



**Bollettino della Diocesi
di Verona**

Atti ufficiali

1-3

Gennaio-Dicembre 2022 - Anno CIX - N. 1-3

BOLLETTINO DELLA DIOCESI DI VERONA – Pubblicazione ufficiale

Direttore: mons. Massimo Boarotto

Direttore responsabile: mons. Bruno Fasani

Redazione e amministrazione: Curia Diocesana, Piazza Vescovado 7 – 37121 Verona

Autorizzazione n. 658 del Tribunale C.P. di Verona, 27 aprile 1985

Abbonamento annuale: € 35,00

Impaginazione: Servizio Informatico Diocesano

Stampa: Intergrafica Verona - Strada Corte Garofolo, 73/B (Verona)

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO

LETTERE

- › Lettera del Santo Padre al Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione per il Giubileo 2025 (11 febbraio 2022) (pag. 13).

DISCORSI

- › Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Aula della Benedizione, 10 gennaio 2022 (pag. 16).
- › Discorso alla Curia Romana per gli Auguri di Natale, Sala Clementina, 22 dicembre 2022 (pag. 26).

MESSAGGI

- › *Urbi et Orbi*, Pasqua 2022, 17 aprile 2022 (pag. 32).
- › *Urbi et Orbi*, Natale 2022, 25 dicembre 2022 (pag. 35).
- › Messaggio per la *Giornata Missionaria Mondiale 2022*, 6 gennaio 2022 (pag. 38).
- › Messaggio per la *VI Giornata Mondiale dei Poveri*, 13 giugno 2022 (pag. 43).
- › Messaggio per la Celebrazione della *LVI Giornata Mondiale della Pace 2023*, 8 dicembre 2022 (pag. 49).

MOTU PROPRIO

- › Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio Competentias quasdam decernere* con la quale vengono mutate alcune norme del Codice di Diritto canonico e del Codice dei canoni delle Chiese orientali (pag. 53).

OMELIE

- › Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio, Basilica Vaticana, 1° gennaio 2022 (pag. 59).
- › Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2022 (pag. 62).

- › Omelia nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore, Basilica Vaticana, 10 aprile 2022 (pag. 65).
- › Omelia nella Santa Messa del Crisma, Basilica Vaticana, Giovedì Santo, 14 aprile 2022 (pag. 68).
- › Omelia nella Veglia Pasquale, Basilica Vaticana, Sabato Santo, 16 aprile 2022 (pag. 72).
- › Omelia nella Solennità di Pentecoste, Basilica Vaticana, 5 giugno 2022 (pag. 75).
- › Omelia nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Basilica Vaticana, 29 giugno 2022 (p. 79).
- › Omelia nella *Giornata Mondiale dei Poveri*, Basilica Vaticana, 13 novembre 2022 (pag. 82).
- › Omelia nella Santa Messa nella notte del Natale del Signore, Basilica Vaticana, 24 dicembre 2022 (pag. 86).
- › Omelia nei Primi Vespri della Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio e Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso, Basilica Vaticana, 31 dicembre 2022 (pag. 89).

IN MORTE

di BENEDETTO XVI, papa emerito

16 aprile 1927 – 31 dicembre 2022

(pag. 92).

- › Curriculum vitae (pag. 93).
- › Testamento spirituale (pag. 94).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 24–26 gennaio 2022 (pag. 97).
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 21–23 marzo 2022 (pag. 105).
- › 74^a Assemblea Generale, *Comunicato finale*, Roma 23-27 maggio 2022 (pag. 112).
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 5 luglio 2022 (pag. 121).
- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Matera 20-22 settembre 2022 (pag. 125).

- › Consiglio Episcopale Permanente, *Comunicato finale*, Roma 16 novembre 2022 (pag. 132).
- › Calendario attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023 (pag. 136).
- › Calendario Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2023 (pag. 137).

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

- › Comunicato stampa, 11 gennaio 2022 (pag. 141).
- › Comunicazioni:
 - › Crespano del Grappa (TV), 11 marzo 2022 (pag. 142).
 - › Zelarino (VE), 11 maggio 2022 (pag. 144).
 - › Zelarino (VE), 22 novembre 2022 (pag. 145).

EPISCOPATO DI MONS. GIUSEPPE ZENTI

1° gennaio – 2 luglio 2022

(pag. 147)

LA PAROLA DEL VESCOVO GIUSEPPE

- › Mercoledì 2 febbraio – Giornata della Vita consacrata (pag. 149).
- › Giovedì Santo 14 aprile – Messa Crismale (pag. 152).
- › Domenica 24 aprile – Ordinazioni diaconali (pag. 157).
- › Sabato 21 maggio – Solennità di San Zeno (pag. 161).
- › Sabato 4 giugno – Ordinazioni presbiterali (pag. 165).

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

dal 1° gennaio al 2 luglio 2022

- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 7 maggio 2022 (pag. 171).
- › Verbale del Consiglio presbiterale diocesano del 7 giugno 2022 (pag. 178).
- › Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla CEI, ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2021 (pag. 190).
- › Attività del Vescovo dal 1° gennaio al 2 luglio 2022 (pag. 200).
- › Nomine tra il clero e altri decreti (pag. 210).
- › Archivio ordinazioni e istituzioni fino al 2 luglio 2022 (pag. 215).

IN MORTE
di S.E. p. FLAVIO ROBERTO CARRARO, *ofmcap*,
Vescovo emerito di Verona
3 febbraio 1932 – 17 giugno 2022

(pag. 218)

- › Curriculum vitae (pag. 219).
- › Telegramma della Segreteria di Stato (pag. 221).
- › Liturgia esequiale del 20 giugno 2022 nella Cattedrale di Verona:
 - › Omelia del Card. Gualtiero Bassetti (pag. 222).
 - › Saluto del Patriarca di Venezia (pag. 225).
 - › Saluto del Vescovo di Verona (pag. 226).

SEDE VACANTE

2 luglio – 1° ottobre 2022

(pag. 229)

ANNUNCIO DELLA NOMINA
DEL NUOVO VESCOVO DI VERONA

2 luglio 2022

- › Lettera della Nunziatura Apostolica in Italia (pag. 231).
- › Biografia di S.E. Mons. Domenico Pompili (pag. 232).
- › Lettera del Vescovo eletto alla diocesi di Verona (pag. 234).
- › Messaggio del Vescovo eletto ai presbiteri e ai diaconi della diocesi di Verona (pag. 235).

LA PAROLA DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

- › Giovedì 11 agosto 2022 – Santa Chiara (pag. 237).
- › Giovedì 8 settembre 2022 – Messa di ringraziamento per le grazie riservate alla Diocesi (pag. 241).
- › Giovedì 8 settembre 2022 – Saluto del Delegato generale (pag. 248).

VITA DELLA CHIESA DI VERONA

dal 2 luglio al 1° ottobre 2022

- › Dicastero per i Vescovi – Decreto di nomina dell'Amministratore Apostolico (pag. 253).
- › Comunicazioni per la Sede vacante (pag. 255).
- › Decreto di nomina dei Delegati vescovili e conferma di tutte facoltà già attribuite ai presbiteri (pag. 256).
- › Attività dell'Amministratore Apostolico (pag. 257).
- › Nomine tra il clero e altri decreti (pag. 260).
- › Archivio Ordinazioni dal 2 luglio 2022 (*segue*) (pag. 263).

EPISCOPATO DI MONS. DOMENICO POMPILI

1° ottobre – 31 dicembre 2022

(pag. 265).

Lettera Apostolica di papa Francesco – traduzione (pag. 267).
Stemma episcopale e motto di Mons. Domenico Pompili (pag. 268).

INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE

NELLA DIOCESI DI VERONA

1° ottobre 2022

(pag. 271).

- › Incontro al Santuario di Madonna della Corona (pag. 271).
- › Incontro con i detenuti – Casa circondariale di Montorio (pag. 272).
- › Incontro con i giovani – Basilica di San Zeno (pag. 273).
- › Incontro con le autorità – Salone dei Vescovi (pag. 274).
- › Omelia del Vescovo Domenico nella Cattedrale di Verona (pag. 276).
- › Saluto di S.E. Mons. Giuseppe Zenti (pag. 277).
- › Saluto del Patriarca di Venezia (pag. 280).
- › Verbale della “presa di possesso” (pag. 282).

LA PAROLA DEL VESCOVO DOMENICO

OMELIE

- › Domenica 2 ottobre – Cresime a Albaredo d'Adige (pag. 285).
- › Lunedì 3 ottobre – Veglia per il Transito di San Francesco – Chiesa di San Bernardino (pag. 287).
- › Giovedì 6 ottobre – Con i preti anziani di Casa Sacerdoti di Negrar (pag. 288).
- › Venerdì 7 ottobre – Beata Vergine Maria del Rosario – Seminario Maggiore (pag. 290)
- › Sabato 8 ottobre – Cresime nella Basilica di Santa Teresa di Tombetta (pag. 291).
- › Domenica 9 ottobre – 50° del Centro missionario diocesano – Cattedrale (pag. 293) e Cento anni dello scoutismo a Verona – Basilica di Sant'Anastasia (pag. 294).
- › Lunedì 10 ottobre – Festa di san Daniele Comboni – Casa Madre dei Padri Comboniani (pag. 295).
- › Domenica 16 ottobre – Cresime a Zevio, Pradelle, Oppeano (pag. 297).
- › Lunedì 17 ottobre – Al Monastero del Pestrino – Verona (pag. 298).
- › Martedì 18 ottobre – Festa di San Luca Evangelista (pag. 299).
- › Giovedì 20 ottobre – Con i ragazzi del Seminario Minore (pag. 302).
- › Domenica 23 ottobre – Per il raduno dell'Associazione Nazionale Alpini – Verona, Piazza Bra (pag. 303).
- › Lunedì 24 ottobre 2022 – Al Monastero S. Elisabetta – Verona (pag. 305).
- › Martedì 25 ottobre – Con il Capitolo dei Canonici della Cattedrale (pag. 306).
- › Venerdì 28 ottobre – Veglia di Preghiera “Il grido della Pace” (pag. 308).
- › Sabato 29 ottobre – Ritiro delle religiose – Casa S. Fidenzio (pag. 309).
- › Domenica 30 ottobre – Messa del ringraziamento con Coldiretti (pag. 311) e Cresime a Lugo di Valpantena (pag. 312).
- › Martedì 1 novembre – Solennità di Tutti Santi (pag. 314) e Celebrazione al Cimitero monumentale (pag. 315).
- › Mercoledì 2 novembre – Commemorazione di tutti i fedeli defunti (pag. 316).
- › Sabato 5 novembre – Cresime a Lazise (pag. 318).
- › Domenica 6 novembre – Per il 130° anniversario delle Piccole Suore della Sacra Famiglia – Castelletto di Brenzone (pag. 319).
- › Domenica 6 novembre – In ricordo di don Oreste Benzi – Legnago (pag. 321).
- › Martedì 8 novembre – A Sant'Ambrogio di Valpolicella (pag. 322).

- › Mercoledì 9 novembre – Inaugurazione anno accademico dell'Università di Verona – San Paolo C.M. (pag. 324).
- › Venerdì 11 novembre – Festa di S. Martino di Tours (pag. 325).
- › Domenica 13 novembre – Giornata mondiale dei poveri 2022 (pag. 327).
- › Domenica 20 novembre – Inizio anno formativo UNITALSI (pag. 328) e Consacrazione nell'*Ordo Virginum* (pag. 329).
- › Lunedì 21 novembre – Santa Messa con l'Arma dei Carabinieri – Basilica di San Zeno (pag. 331) – Madonna della Salute a Madonna di Dossobuono (pag. 332).
- › Domenica 27 novembre – Veglia con la Comunità Papa Giovanni XXIII contro la violenza sulle donne (pag. 333).
- › Mercoledì 30 novembre – Sant'Andrea Apostolo (pag. 335).
- › Sabato 3 dicembre – Primi Vespri della II^a Domenica di Avvento (pag. 337).
- › Domenica 4 dicembre – S. Messa con i Vigili del Fuoco (pag. 338) e Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica (pag. 339).
- › Lunedì 5 dicembre – S. Messa alla Scuola di Polizia (pag. 341).
- › Giovedì 8 dicembre – Immacolata Concezione (pag. 342) e Preghiera a Maria Immacolata (pag. 344).
- › Esequie di don Daniele Castagna (pag. 345).
- › Domenica 11 dicembre – III Domenica di Avvento (pag. 346).
- › Mercoledì 14 dicembre – Precetto natalizio del COM.FO.TER (pag. 347).
- › Giovedì 15 dicembre – Memoria del Beato Carlo Steeb (pag. 349).
- › Sabato 17 dicembre – Auguri natalizi con la Protezione civile (pag. 350) e Esequie di don Remo Bertolini (pag. 351).
- › Domenica 18 dicembre – IV Domenica di Avvento – Con le famiglie dei detenuti – Con gli alpini (pag. 353).
- › Lunedì 19 dicembre – Auguri natalizi con i volontari della Caritas (pag. 354).
- › Martedì 20 dicembre – Auguri natalizi con i dipendenti della Curia e con i residenti di Casa Sacerdoti di Negrar (pag. 356).
- › Mercoledì 21 dicembre – Auguri natalizi con il sindacato CISL e gli alunni delle scuole “Pietro Leonardi” (pag. 357).
- › Giovedì 22 dicembre – Auguri natalizi presso le Officine ferroviarie e con i seminaristi del Seminario Maggiore (pag. 359).
- › Venerdì 23 dicembre – Auguri natalizi con i Canonici del Capitolo della Cattedrale (pag. 361).
- › Sabato 24 dicembre – Natale del Signore – Messa “*in nocte*” (pag. 362).
- › Domenica 25 dicembre – Natale del Signore – Messa “*in die*” (pag. 363).
- › Lunedì 26 dicembre – Santo Stefano (pag. 365).
- › Martedì 27 dicembre – San Giovanni evangelista (pag. 366).
- › Sabato 31 dicembre – Maria SS.ma Madre di Dio e Te deum di ringraziamento per l'anno trascorso (pag. 369).

INTERVENTI PUBBLICI E LETTERE

- › Lunedì 3 ottobre – Incontro con il personale della Curia (pag. 373).
- › Lunedì 3 ottobre – Incontro con il mondo della comunicazione (pag. 374).
- › Martedì 4 ottobre – Acqua, cielo e terra nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (pag. 376).
- › Giovedì 6 ottobre – Meditazione al primo incontro per i presbiteri e per i diaconi (pag. 384).
- › Venerdì 7 ottobre – Inaugurazione del progetto “*Il Villaggio delle Possibilità*” – Lugagnano di Sona (pag. 389).
- › Lunedì 17 ottobre – Incontro con i docenti di religione (pag. 390).
- › Mercoledì 19 ottobre – Primo incontro con le religiose e i religiosi (pag. 392).
- › Giovedì 27 ottobre – XXI Giornata per il dialogo islamo-cristiano (pag. 395).
- › Giovedì 3 novembre – Inaugurazione 124ª edizione Fieracavalli (pag. 399).
- › Venerdì 4 novembre – Al Corso “Comunicare la missione” (pag. 400).
- › Sabato 12 novembre – Con il personale delle scuole FISM (pag. 402).
- › Sabato 19 novembre – Veglia per la G.M.G. diocesana (pag. 404).
- › Domenica 20 novembre – Anno associativo dell'UNITALSI (pag. 406).
- › Sabato 3 dicembre – Inaugurazione del restauro del Crocifisso di Lorenzo Veneziano – Basilica di San Zeno (pag. 410).
- › Domenica 4 dicembre – Festa dell'Adesione all'Azione Cattolica – Casa S. Fidenzio (pag. 411).
- › Martedì 6 dicembre – “La prossimità dell'anziano, occasione di crescita per tutti” – Auditorium Gran Guardia (pag. 412).
- › Giovedì 8 dicembre – Preghiera a Maria Immacolata (pag. 417).
- › Venerdì 16 dicembre – Auguri ai rappresentanti delle istituzioni cittadine per il S. Natale – Auditorium San Fermo (pag. 418).
- › Domenica 18 dicembre – Serata benefica promossa dal Prefetto di Verona (pag. 422).
- › Domenica 25 dicembre – A Natale Dio si fa “oggi” (pag. 424).
- › Sabato 31 dicembre – Lettera a tutti i fedeli in occasione della morte del Papa emerito Benedetto XVI (pag. 425).

VITA DELLA CHIESA DI VERONA dal 1° ottobre al 31 dicembre 2022

- › Decreto di nomina *donec aliter provideatur* del Vicario generale, del Pro-Vicario generale, dei Vicari episcopali, conferma dei Vicari giudiziali, degli Officiali della Curia diocesana, dei Direttori degli uffici e dei Centri di pastorale, e di tutte le facoltà già attribuite ai presbiteri (pag. 427).
- › Decreto di proroga *donec aliter provideatur* del Consiglio presbiterale diocesano (pag. 429).
- › Attività del Vescovo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2022 (pag. 430).
- › Nomine tra il clero e altri decreti (pag. 437).
- › Archivio ordinazioni dal 1° ottobre 2022 (*segue*) (pag. 439).
- › *Ordo Virginum* della Diocesi di Verona (pag. 439).

NELLA PACE DEL SIGNORE

(pag. 441).

- | | |
|---|----------------------|
| 1. BERGAMIN don Pietro | († 4 febbraio 2022) |
| 2. PASQUINI don Alessandro | († 5 marzo 2022) |
| 3. MONESE don Sante | († 8 marzo 2022) |
| 4. TOBALDINI diacono Lorenzo | († 28 marzo 2022) |
| 5. PORRA don Leone | († 28 marzo 2022) |
| 6. UGOLINI mons. Luciano | († 31 marzo 2022) |
| 7. FINARDI mons. Antonio | († 19 aprile 2022) |
| 8. AVESANI don Tarcisio | († 8 maggio 2022) |
| 9. GALVANI don Ubaldo | († 19 maggio 2022) |
| 10. COTTINI don Iginò | († 2 giugno 2022) |
| 11. S.E. p. Flavio Roberto CARRARO, <i>ofmcap</i> | († 17 giugno 2022) |
| 12. ORSINGHER don LIVIO | († 5 luglio 2022) |
| 13. PICCOLI mons. GUIDO | († 5 agosto 2022) |
| 14. ADAMI don LUIGI | († 10 ottobre 2022) |
| 15. CASTAGNA don DANIELE | († 5 dicembre 2022) |
| 16. BERTOLINI don REMO | († 14 dicembre 2022) |

INDICE (pag. 449).

MAGISTERO PONTIFICIO



LETTERE

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A S.E. MONS. RINO FISICHELLA PER IL GIUBILEO 2025

*Al caro Fratello
Mons. RINO FISICHELLA
Presidente del Pontificio Consiglio
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*

Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo – con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni –, il santo popolo fedele di Dio ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio. I fedeli, spesso al termine di un lungo pellegrinaggio, attingono al tesoro spirituale della Chiesa attraversando la Porta Santa e venerando le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo custodite nelle Basiliche romane. Milioni e milioni di pellegrini, nel corso dei secoli, hanno raggiunto questi luoghi santi dando testimonianza viva della fede di sempre.

Il Grande Giubileo dell'anno 2000 ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio della sua storia. San Giovanni Paolo II lo aveva tanto atteso e desiderato, nella speranza che tutti i cristiani, superate le storiche divisioni, potessero celebrare insieme i duemila anni della nascita di Gesù Cristo il Salvatore dell'umanità. Ora è ormai vicino il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI, e siamo chiamati a mettere in atto una preparazione che permetta al popolo cristiano di vivere l'Anno Santo in tutta la sua gravidanza pastorale.



Una tappa significativa, in tal senso, è stata quella del Giubileo straordinario della Misericordia, che ci ha permesso di riscoprire tutta la forza e la tenerezza dell'amore misericordioso del Padre, per esserne a nostra volta testimoni.

Negli ultimi due anni, tuttavia, non c'è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall'improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere. Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni. Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore, ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento. Gli uomini e le donne di scienza, con grande tempestività, hanno trovato un primo rimedio che progressivamente permette di ritornare alla vita quotidiana. Abbiamo piena fiducia che l'epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale. Questo sarà più facilmente raggiungibile nella misura in cui si agirà con fattiva solidarietà, in modo che non vengano trascurate le popolazioni più indigenti, ma si possa condividere con tutti sia i ritrovati della scienza sia i medicinali necessari.

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: *«Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà»* (Lv 25,6-7).

Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Auspico che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione. In effetti, un numero sempre crescente di

persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà.

Affido a Lei, caro Confratello, la responsabilità di trovare le forme adeguate perché l'Anno Santo possa essere preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa. Il Dicastero che promuove la nuova evangelizzazione saprà fare di questo momento di grazia una tappa significativa per la pastorale delle Chiese particolari, latine ed orientali, che in questi anni sono chiamate a intensificare l'impegno sinodale. In tale prospettiva, il pellegrinaggio verso il Giubileo potrà rafforzare ed esprimere il comune cammino che la Chiesa è chiamata a compiere per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell'armonia delle diversità. Sarà importante aiutare a riscoprire le esigenze della chiamata universale alla partecipazione responsabile, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire per la costruzione dell'unica Chiesa. Le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, unitamente al magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo.

Secondo la consuetudine, la Bolla di indizione, che a tempo debito sarà emanata, conterrà le indicazioni necessarie per celebrare il Giubileo del 2025. In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo.

Chiedo alla Vergine Maria di accompagnare la Chiesa nel cammino di preparazione all'evento di grazia del Giubileo, e con gratitudine invio di cuore a Lei e ai collaboratori la mia Benedizione.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

Franciscus





DISCORSI

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE

Aula della Benedizione, lunedì 10 gennaio 2022

Eccellenze, Signore e Signori,

Ieri si è concluso il tempo liturgico del Natale, periodo privilegiato per coltivare i rapporti familiari, che a volte ci trovano distratti e lontani, affaccendati – come spesso siamo nel corso dell’anno – in molti altri impegni. Oggi, ne vogliamo continuare lo spirito, ritrovandoci insieme come una grande famiglia, che si incontra e dialoga. In fondo, questo è lo scopo della diplomazia: aiutare a mettere da parte i dissapori della convivenza umana, favorire la concordia e sperimentare come, quando superiamo le sabbie mobili della conflittualità, possiamo riscoprire il senso dell’unità profonda della realtà¹.

Vi sono dunque particolarmente grato per aver voluto prendere parte quest’oggi al nostro annuale “incontro di famiglia”, occasione propizia per formularci reciprocamente i voti augurali per il nuovo anno e per guardare insieme alle luci e alle ombre del nostro tempo. Un particolare ringraziamento rivolgo al Decano, Sua Eccellenza il Signor George Poulides, Ambasciatore di Cipro, per l’amabilità delle parole che mi ha indirizzato a nome dell’intero Corpo diplomatico. Attraverso di voi, desidero far giungere il mio saluto e il mio affetto anche ai popoli che rappresentate.

La vostra presenza è sempre un segno tangibile dell’attenzione che i vostri Paesi hanno per la Santa Sede e per il suo ruolo nella comunità internazionale. Molti di voi sono giunti da altre capitali per l’evento odierno, unendosi così alla nutrita schiera degli Ambasciatori residenti a Roma, che a breve vedrà aggiungersi pure quello della Confederazione Elvetica.

Cari Ambasciatori,

In questi giorni vediamo come la lotta alla pandemia richieda ancora un notevole sforzo da parte di tutti e come anche il nuovo anno si prospetti impe-

¹ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 226-230.

gnativo. Il coronavirus continua a creare isolamento sociale e a mietere vittime e, tra quanti hanno perso la vita, vorrei qui ricordare il compianto Mons. Aldo Giordano, Nunzio Apostolico ben conosciuto e stimato in seno alla comunità diplomatica. Allo stesso tempo, abbiamo potuto constatare che laddove si è svolta un'efficace campagna vaccinale il rischio di un decorso grave della malattia è diminuito.



È dunque importante che possa proseguire lo sforzo per immunizzare quanto più possibile la popolazione. Ciò richiede un molteplici impegno a livello personale, politico e dell'intera comunità internazionale. Anzitutto a livello personale. Tutti abbiamo la responsabilità di aver cura di noi stessi e della nostra salute, il che si traduce anche nel rispetto per la salute di chi ci è vicino. La cura della salute rappresenta un obbligo morale. Purtroppo, constatiamo sempre più come viviamo in un mondo dai forti contrasti ideologici. Tante volte ci si lascia determinare dall'ideologia del momento, spesso costruita su notizie infondate o fatti scarsamente documentati. Ogni affermazione ideologica recide i legami della ragione umana con la realtà oggettiva delle cose. Proprio la pandemia ci impone, invece, una sorta di "cura di realtà", che richiede di guardare in faccia al problema e di adottare i rimedi adatti per risolverlo. I vaccini non sono strumenti magici di guarigione, ma rappresentano certamente, in aggiunta alle cure che vanno sviluppate, la soluzione più ragionevole per la prevenzione della malattia.

Vi deve essere poi l'impegno della politica a perseguire il bene della popolazione attraverso decisioni di prevenzione e immunizzazione, che chiamino in causa anche i cittadini affinché possano sentirsi partecipi e responsabili, attraverso una comunicazione trasparente delle problematiche e delle misure idonee ad affrontarle. La carenza di fermezza decisionale e di chiarezza comunicativa genera confusione, crea sfiducia e mina la coesione sociale, alimentando nuove tensioni. Si instaura un "relativismo sociale" che ferisce l'armonia e l'unità.

Infine, occorre un impegno complessivo della comunità internazionale, affinché tutta la popolazione mondiale possa accedere in egual misura alle cure mediche essenziali e ai vaccini. Purtroppo occorre constatare con dolore che per vaste aree del mondo l'accesso universale all'assistenza sanitaria rimane ancora un miraggio. In un momento così grave per tutta l'umanità, ribadisco il mio appello affinché i Governi e gli enti privati interessati mostrino senso di responsabilità, elaborando una risposta coordinata a tutti i livelli (locale, nazionale, regionale, globale), mediante nuovi modelli di solidarietà e strumenti atti a rafforzare le capacità dei Paesi più bisognosi. In particolare, mi permetto di esortare gli Stati, che si stanno impegnando per stabilire uno strumento internazionale sulla preparazione e la risposta alle pandemie sotto l'egida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ad adottare una politica di condivisione disinteressata, quale principio-chiave per garantire a tutti l'accesso a strumenti diagnostici, vaccini e farmaci. E parimenti, è auspicabile che istituzioni come



l'Organizzazione Mondiale del Commercio e l'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale adeguino i propri strumenti giuridici, affinché le regole monopolistiche non costituiscano ulteriori ostacoli alla produzione e a un accesso organizzato e coerente alle cure a livello mondiale.

Cari Ambasciatori,

lo scorso anno, anche grazie all'allentamento delle restrizioni disposte nel 2020, ho avuto l'occasione di ricevere molti Capi di Stato e di Governo, nonché diverse autorità civili e religiose.

Tra i molteplici incontri, vorrei qui menzionare la giornata del 1° luglio scorso, dedicata alla riflessione e alla preghiera per il Libano. Al caro popolo libanese, stretto dalla morsa di una crisi economica e politica che fatica a trovare soluzione, desidero oggi rinnovare la mia vicinanza e la mia preghiera, mentre auspico che le riforme necessarie e il sostegno della comunità internazionale aiutino il Paese a rimanere saldo nella propria identità di modello di coesistenza pacifica e di fratellanza tra le varie religioni presenti.

Nel corso del 2021, ho potuto riprendere anche i viaggi apostolici. Nel mese di marzo ho avuto la gioia di recarmi in Iraq. La Provvidenza ha voluto che ciò accadesse, come segno di speranza dopo anni di guerra e terrorismo. Il popolo iracheno ha diritto a ritrovare la dignità che gli appartiene e di vivere in pace. Le sue radici religiose e culturali sono millenarie: la Mesopotamia è culla di civiltà; è da lì che Dio ha chiamato Abramo per iniziare la storia della salvezza.

In settembre poi mi sono recato a Budapest per la conclusione del Congresso Eucaristico Internazionale; e quindi in Slovacchia. È stata un'opportunità di incontro con i fedeli cattolici e di altre confessioni cristiane, come pure di dialogo con gli ebrei. Parimenti, il viaggio a Cipro e in Grecia, di cui è vivo in me il ricordo, mi ha consentito di approfondire i legami con i fratelli ortodossi e di sperimentare la fraternità tra le varie confessioni cristiane.

Una parte toccante di questo viaggio ha avuto luogo nell'isola di Lesbo, dove ho potuto constatare la generosità di quanti prestano la propria opera per fornire accoglienza e aiuto ai migranti, ma soprattutto ho visto i volti dei tanti bambini e adulti ospiti dei centri di accoglienza. Nei loro occhi c'è la fatica del viaggio, la paura di un futuro incerto, il dolore per i propri cari rimasti indietro e la nostalgia della patria che sono stati costretti ad abbandonare. Davanti a questi volti non possiamo rimanere indifferenti e non ci si può trincerare dietro muri e fili spinati con il pretesto di difendere la sicurezza o uno stile di vita. Questo non si può.

Ringrazio perciò quanti, individui e governi, si adoperano per garantire accoglienza e protezione ai migranti, facendosi carico anche della loro promozione umana e della loro integrazione nei Paesi che li hanno accolti. Sono

consapevole delle difficoltà che alcuni Stati incontrano di fronte a flussi ingenti di persone. A nessuno può essere chiesto quanto è impossibilitato a fare, ma vi è una netta differenza fra accogliere, seppure limitatamente, e respingere totalmente.

Occorre vincere l'indifferenza e rigettare il pensiero che i migranti siano un problema di altri. L'esito di tale approccio lo si vede nella disumanizzazione stessa dei migranti concentrati in hotspot, dove finiscono per essere facile preda della criminalità e dei trafficanti di esseri umani, o per tentare disperati tentativi di fuga che a volte si concludono con la morte. Purtroppo, occorre anche rilevare che i migranti stessi sono spesso trasformati in arma di ricatto politico, in una sorta di "merce di contrattazione" che priva le persone della dignità.

In questa sede, desidero rinnovare la mia gratitudine alle Autorità italiane, grazie alle quali alcune persone sono potute venire con me a Roma da Cipro e dalla Grecia. Si è trattato di un gesto semplice ma significativo. Al popolo italiano, che ha sofferto molto all'inizio della pandemia, ma che ha anche mostrato segni incoraggianti di ripresa, rivolgo il mio augurio, perché mantenga sempre quello spirito di apertura generosa e solidale che lo contraddistingue.

In pari tempo, reputo di fondamentale importanza che l'Unione Europea trovi la sua coesione interna nella gestione delle migrazioni, come l'ha saputa trovare per far fronte alle conseguenze della pandemia. Occorre, infatti, dare vita a un sistema coerente e comprensivo di gestione delle politiche migratorie e di asilo, in modo che siano condivise le responsabilità nel ricevere i migranti, rivedere le domande di asilo, ridistribuire e integrare quanti possono essere accolti. La capacità di negoziare e trovare soluzioni condivise è uno dei punti di forza dell'Unione Europea e costituisce un valido modello per affrontare in prospettiva le sfide globali che ci attendono.

Tuttavia, le migrazioni non riguardano solo l'Europa, anche se essa è particolarmente interessata da flussi provenienti sia dall'Africa sia dall'Asia. In questi anni abbiamo assistito, tra l'altro, all'esodo dei profughi siriani, a cui si sono aggiunti nei mesi scorsi quanti sono fuggiti dall'Afghanistan. Non dobbiamo neppure dimenticare gli esodi massicci che interessano il continente americano e che premono sul confine fra Messico e Stati Uniti d'America. Molti di quei migranti sono haitiani in fuga dalle tragedie che hanno colpito il loro Paese in questi anni.

La questione migratoria, come anche la pandemia e il cambiamento climatico, mostrano chiaramente che nessuno si può salvare da sé, ossia che le grandi sfide del nostro tempo sono tutte globali. Desta perciò preoccupazione constatare che di fronte a una maggiore interconnessione dei problemi, vada crescendo una più ampia frammentazione delle soluzioni. Non di rado si riscontra una mancanza di volontà nel voler aprire finestre di dialogo e spiragli di fraternità, e questo finisce per alimentare ulteriori tensioni e divisioni, non-





ché un generale senso di incertezza e instabilità. Occorre, invece, recuperare il senso della nostra comune identità di unica famiglia umana. L'alternativa è solo un crescente isolamento, segnato da preclusioni e chiusure reciproche che di fatto mettono ulteriormente in pericolo il multilateralismo, ovvero quello stile diplomatico che ha caratterizzato i rapporti internazionali dalla fine della seconda guerra mondiale.

La diplomazia multilaterale attraversa da tempo una crisi di fiducia, dovuta a una ridotta credibilità dei sistemi sociali, governativi e intergovernativi. Importanti risoluzioni, dichiarazioni e decisioni sono spesso prese senza un vero negoziato nel quale tutti i Paesi abbiano voce in capitolo. Tale squilibrio, divenuto oggi drammaticamente evidente, genera disaffezione verso gli organismi internazionali da parte di molti Stati e indebolisce nel suo complesso il sistema multilaterale, rendendolo sempre meno efficace nell'affrontare le sfide globali.

Il deficit di efficacia di molte organizzazioni internazionali è anche dovuto alla diversa visione, tra i vari membri, degli scopi che esse si dovrebbero prefiggere. Non di rado il baricentro d'interesse si è spostato su tematiche per loro natura divisive e non strettamente attinenti allo scopo dell'organizzazione, con l'esito di agende sempre più dettate da un pensiero che rinnega i fondamenti naturali dell'umanità e le radici culturali che costituiscono l'identità di molti popoli. Come ho avuto modo di affermare in altre occasioni, ritengo che si tratti di una forma di colonizzazione ideologica, che non lascia spazio alla libertà di espressione e che oggi assume sempre più la forma di quella *cancel culture*, che invade tanti ambiti e istituzioni pubbliche. In nome della protezione delle diversità, si finisce per cancellare il senso di ogni identità, con il rischio di far tacere le posizioni che difendono un'idea rispettosa ed equilibrata delle varie sensibilità. Si va elaborando un pensiero unico – pericoloso – costretto a rinnegare la storia, o peggio ancora a riscriverla in base a categorie contemporanee, mentre ogni situazione storica va interpretata secondo l'ermeneutica dell'epoca, non l'ermeneutica di oggi.

La diplomazia multilaterale è chiamata perciò ad essere veramente inclusiva, non cancellando ma valorizzando le diversità e le sensibilità storiche che contraddistinguono i vari popoli. In tal modo essa riacquisterà credibilità ed efficacia per affrontare le prossime sfide, che richiedono all'umanità di ritrovarsi insieme come una grande famiglia, la quale, pur partendo da punti di vista differenti, dev'essere in grado di trovare soluzioni comuni per il bene di tutti. Ciò esige fiducia reciproca e disponibilità a dialogare, ovvero ad *«ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme»*². Peraltro, *«il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale»*³. Non bisogna mai dimenticare che «ci

² *Messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace* (8 dicembre 2021), 2.

³ *Let. enc. Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 211.

sono alcuni valori permanenti»⁴. Non sempre è facile riconoscerli, ma accettarli «conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso»⁵. Desidero richiamare specialmente il diritto alla vita, dal concepimento sino alla fine naturale, e il diritto alla libertà religiosa.



In questa prospettiva, negli ultimi anni è cresciuta sempre più la consapevolezza collettiva in merito all'urgenza di affrontare la cura della nostra casa comune, che sta soffrendo a causa di un continuo e indiscriminato sfruttamento delle risorse. Al riguardo, penso specialmente alle Filippine, colpite nelle scorse settimane da un devastante tifone, come pure ad altre nazioni del Pacifico, vulnerabili dagli effetti negativi del cambiamento climatico, che mettono a rischio la vita degli abitanti, la maggior parte dei quali dipende da agricoltura, pesca e risorse naturali.

Proprio tale constatazione deve spingere la comunità internazionale nella sua globalità a trovare soluzioni comuni e a metterle in pratica. Nessuno può esimersi da tale sforzo, poiché siamo tutti interessati e coinvolti in egual misura. Nella recente COP26 a Glasgow sono stati compiuti alcuni passi che vanno nella giusta direzione, anche se piuttosto deboli rispetto alla consistenza del problema da affrontare. La strada per il conseguimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi è complessa e sembra essere ancora lunga, mentre il tempo a disposizione è sempre meno. Vi è ancora molto da fare e dunque il 2022 sarà un altro anno fondamentale per verificare quanto e come ciò che si è deciso a Glasgow possa e debba essere ulteriormente rafforzato, in vista della COP27, prevista in Egitto nel novembre prossimo.

Eccellenze, Signore e Signori!

Dialogo e fraternità sono i due fuochi essenziali per superare le crisi del momento presente. Tuttavia, «nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti»⁶, e tutta la comunità internazionale deve interrogarsi sull'urgenza di trovare soluzioni a scontri interminabili, che talvolta assumono il volto di vere e proprie guerre per procura (*proxy wars*).

Penso anzitutto alla Siria, dove ancora non si vede un orizzonte chiaro per la rinascita del Paese. Ancora oggi il popolo siriano piange i suoi morti, la perdita di tutto, e spera in un futuro migliore. Sono necessarie riforme politiche e costituzionali, affinché il Paese rinasca, ma è necessario pure che le sanzioni applicate non colpiscano direttamente la vita quotidiana, offrendo uno spiraglio di speranza alla popolazione, sempre più stretta nella morsa della povertà.

4 *Ibid.*

5 *Ibid.*

6 *Messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace*, 1.



Non possiamo dimenticare neppure il conflitto in Yemen, una tragedia umana che si sta consumando da anni in silenzio, lontano dai riflettori mediatici e con una certa indifferenza della comunità internazionale, continuando a provocare numerose vittime civili, in particolare donne e bambini.

Nell'anno passato, non si sono fatti passi in avanti nel processo di pace tra Israele e Palestina. Vorrei davvero vedere questi due popoli ricostruire la fiducia tra di loro e riprendere a parlarsi direttamente per arrivare a vivere in due Stati fianco a fianco, in pace e sicurezza, senza odio e risentimento, ma guariti dal perdono reciproco.

Preoccupazione destano le tensioni istituzionali in Libia; come pure gli episodi di violenza ad opera del terrorismo internazionale nella regione del Sahel e i conflitti interni in Sudan, Sud Sudan ed Etiopia, dove occorre *«ritrovare la via della riconciliazione e della pace attraverso un confronto sincero che metta al primo posto le esigenze della popolazione»*⁷.

Le profonde disuguaglianze, le ingiustizie e la corruzione endemica, nonché le varie forme di povertà che offendono la dignità delle persone, continuano ad alimentare conflitti sociali anche nel continente americano, dove le polarizzazioni sempre più forti non aiutano a risolvere i veri e urgenti problemi dei cittadini, soprattutto dei più poveri e vulnerabili.

La fiducia reciproca e la disponibilità a un confronto sereno devono animare tutte le parti interessate per trovare soluzioni accettabili e durature in Ucraina e nel Caucaso meridionale, così come per evitare l'aprirsi di nuove crisi nei Balcani, in primo luogo in Bosnia ed Erzegovina.

Dialogo e fraternità sono quanto mai urgenti per affrontare, con saggezza ed efficacia, la crisi che colpisce ormai da quasi un anno il Myanmar, dove le strade che prima erano luogo di incontro sono ora teatro di scontri, che non risparmiano nemmeno i luoghi di preghiera.

Naturalmente, tutti i conflitti sono agevolati dall'abbondanza di armi a disposizione e dalla mancanza di scrupoli di quanti si adoperano a diffonderle. A volte ci si illude che gli armamenti servano solo a svolgere un ruolo dissuasivo contro possibili aggressori. La storia, e purtroppo anche la cronaca, ci insegnano che non è così. Chi possiede armi, prima o poi finisce per utilizzarle, poiché, come diceva san Paolo VI, *«non si può amare con armi offensive in pugno»*⁸. Inoltre, *«quando ci consegniamo alla logica delle armi e ci allontaniamo dall'esercizio del dialogo, ci dimentichiamo tragicamente che le armi, ancor prima di causare vittime e distruzione, hanno la capacità di generare cattivi sogni»*⁹. Sono

⁷ *Messaggio Urbi et Orbi*, 25 dicembre 2021.

⁸ *Discorso alle Nazioni Unite* (4 ottobre 1965), 5.

⁹ *Incontro per la pace*, Hiroshima, 24 novembre 2019.

preoccupazioni rese ancor più concrete oggi per la disponibilità e l'utilizzo di armamenti autonomi, che possono avere conseguenze terribili e imprevedibili, mentre dovrebbero essere soggette alla responsabilità della comunità internazionale.



Tra le armi che l'umanità ha prodotto, destano speciale preoccupazione quelle nucleari. A fine dicembre scorso è stata ulteriormente posticipata, a causa della pandemia, la X Conferenza d'Esame del Trattato sulla Non-Prolifera- zione Nucleare, che era prevista a New York in questi giorni. Un mondo libero da armi nucleari è possibile e necessario. Auspicio, pertanto, che la Comunità internazionale colga l'opportunità di quella Conferenza per compiere un passo significativo in tale direzione. La Santa Sede rimane ferma nel sostenere che le armi nucleari sono strumenti inadeguati e inappropriati a rispondere alle minacce contro la sicurezza nel 21° secolo e che il loro possesso è immorale. La loro fabbricazione distoglie risorse alle prospettive di uno sviluppo umano integrale e il loro utilizzo, oltre a produrre conseguenze umanitarie e ambientali catastrofiche, minaccia l'esistenza stessa dell'umanità.

La Santa Sede ritiene parimenti importante che la ripresa a Vienna dei nego- ziaty circa l'Accordo sul nucleare con l'Iran (*Joint Comprehensive Plan of Action*) possa conseguire esiti positivi per garantire un mondo più sicuro e fraterno.

Cari Ambasciatori!

Nel messaggio per la *Giornata Mondiale della Pace* celebratasi il 1° gennaio scorso, ho cercato di porre in evidenza gli elementi che ritengo essenziali per favorire una cultura del dialogo e della fraternità.

Un posto speciale è occupato dall'educazione, attraverso la quale si forma- no le nuove generazioni, che sono la speranza e l'avvenire del mondo. Essa è il vettore primario dello sviluppo umano integrale, poiché rende la persona libera e responsabile¹⁰. Il processo educativo è lento e laborioso, talvolta può indurre allo scoraggiamento, ma mai vi si può rinunciare. Esso è espressione eminente del dialogo, perché non vi è vera educazione che non sia per sua struttura dialogica. L'educazione genera poi cultura e crea ponti d'incontro tra i popoli. La Santa Sede ha inteso sottolinearne il valore anche mediante la par- tecipazione all'Expo Dubai 2021, negli Emirati Arabi Uniti, con l'allestimento di un Padiglione ispirato al tema dell'Esposizione: "Collegare le menti, creare il futuro".

La Chiesa Cattolica ha sempre riconosciuto e valorizzato il ruolo dell'edu- cazione per la crescita spirituale, morale e sociale delle nuove generazioni. È perciò ancor più per me motivo di dolore constatare come in diversi luoghi educativi – parrocchie e scuole – si siano consumati abusi sui minori, con

¹⁰ Cfr *Messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace*, 3.



gravi conseguenze psicologiche e spirituali sulle persone che li hanno subiti. Si tratta di crimini, sui quali vi deve essere la ferma volontà di fare chiarezza, vagliando i singoli casi, per accertare le responsabilità, rendere giustizia alle vittime e impedire che simili atrocità si ripetano in futuro.

Nonostante la gravità di tali atti, nessuna società può mai abdicare alla responsabilità di educare. Duole constatare, invece, come spesso, nei bilanci statali, poche risorse vengano destinate all'educazione. Essa viene vista prevalentemente come un costo, mentre si tratta del miglior investimento possibile.

La pandemia ha impedito a molti giovani di accedere alle istituzioni educative, con detrimento del loro processo di crescita personale e sociale. Molti, mediante i moderni strumenti tecnologici, hanno trovato rifugio in realtà virtuali, che creano legami psicologici ed emotivi molto forti, con la conseguenza di estraniare dagli altri e dalla realtà circostante e di modificare radicalmente le relazioni sociali. Con ciò non intendo certo negare l'utilità della tecnologia e dei suoi prodotti, che consentono di connettersi sempre più facilmente e rapidamente, ma richiamo l'urgenza di vigilare affinché tali strumenti non sostituiscano i veri rapporti umani, a livello interpersonale, familiare, sociale e internazionale. Se fin da piccoli si impara a isolarsi, più difficile sarà in futuro costruire ponti di fraternità e di pace. In un universo dove esiste solo l'“io”, difficilmente può esserci spazio per un “noi”.

Il secondo elemento che desidero brevemente richiamare è il lavoro, «*fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello*»¹¹.

Abbiamo dovuto constatare come la pandemia abbia messo a dura prova l'economia mondiale, con gravi ricadute sulle famiglie e sui lavoratori, che vivono situazioni di disagio psicologico, prima ancora che difficoltà economiche. Essa ha posto ancor più in evidenza le disuguaglianze persistenti in diversi ambiti socio-economici. Si pensi all'accesso all'acqua pulita, al cibo, all'istruzione, alle cure mediche. Il numero delle persone annoverate nella categoria della povertà estrema è in sensibile aumento. Per di più, la crisi sanitaria ha indotto molti lavoratori a cambiare tipo di mansioni, e talvolta li ha obbligati a entrare nell'ambito dell'economia sommersa, privandoli così dei sistemi di protezione sociale previsti in molti Paesi.

In questo quadro, la consapevolezza del valore del lavoro acquista un'importanza ulteriore poiché non esiste sviluppo economico senza il lavoro, né si può pensare che le moderne tecnologie possano rimpiazzare il valore

¹¹ *Messaggio per la LV Giornata Mondiale della Pace, 4.*

aggiunto procurato dal lavoro umano. Esso è poi occasione di scoperta della propria dignità, di incontro e di crescita umana, via privilegiata attraverso la quale ciascuno partecipa attivamente al bene comune e dà un contributo concreto all'edificazione della pace. Anche in quest'ambito è perciò necessaria maggiore cooperazione tra tutti gli attori a livello locale, nazionale, regionale e globale, specialmente nel prossimo periodo, con le sfide poste dall'auspicata riconversione ecologica. Gli anni a venire saranno un tempo di opportunità per sviluppare nuovi servizi e imprese, adattare quelli già esistenti, aumentare l'accesso al lavoro dignitoso e adoperarsi per il rispetto dei diritti umani e di livelli adeguati di retribuzione e protezione sociale.

Eccellenze, Signore e Signori!

Il profeta Geremia ricorda che Dio ha per noi «progetti di pace e non di sventura, per conceder[ci] un futuro pieno di speranza» (29,11). Non dobbiamo perciò temere di fare spazio alla pace nella nostra vita, coltivando il dialogo e la fraternità tra di noi. La pace è un bene “contagioso”, che si propaga dal cuore di quanti la desiderano e ambiscono a viverla, raggiungendo il mondo intero. A ciascuno di voi, ai vostri cari e ai vostri popoli rinnovo la mia benedizione e l'augurio più sentito di un anno di serenità e di pace.

Grazie!

Franciscus





DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA CURIA ROMANA PER GLI AUGURI DI NATALE

Aula della Benedizione, giovedì 22 dicembre 2022

Cari fratelli e care sorelle!

1. Il Signore ci dà ancora una volta la grazia di celebrare il mistero della sua nascita. Ogni anno, ai piedi del Bambino che giace nella mangiatoia (cfr Lc 2,12), veniamo messi nella condizione di guardare la nostra vita a partire da questa speciale luce. Non è la luce della gloria di questo mondo, ma «*la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9). L'umiltà del figlio di Dio che viene nella nostra condizione umana è per noi scuola di adesione alla realtà. Così come Egli sceglie la povertà, che non è semplicemente assenza di beni, ma essenzialità, allo stesso modo ognuno di noi è chiamato a ritornare all'essenziale della propria vita, per buttare via tutto ciò che è superfluo e che può diventare impedimento nel cammino di santità. E questo cammino di santità non va negoziato.

2. È però importante avere chiaro che quando si esamina la propria esistenza o il tempo trascorso, bisogna sempre avere come punto di partenza la memoria del bene. Infatti, solo quando siamo consapevoli del bene che il Signore ci ha fatto siamo anche in grado di dare un nome al male che abbiamo vissuto o subito. Essere consapevoli della nostra povertà senza esserlo anche dell'amore di Dio ci schiaccerebbe. In questo senso l'atteggiamento interiore a cui dovremmo dare più importanza è la gratitudine.

Il Vangelo, per spiegarci in che cosa essa consiste, ci racconta la storia dei dieci lebbrosi che furono tutti sanati da Gesù; solo uno però torna indietro a ringraziare, un samaritano (cfr Lc 17,11-19). L'atto di ringraziare ottiene a quest'uomo, oltre alla guarigione fisica, la salvezza totale (cfr v. 19). L'incontro con il bene che Dio gli ha concesso non si ferma cioè alla superficie, ma tocca il cuore. È così: senza un costante esercizio di gratitudine finiremmo solo per fare l'elenco delle nostre cadute e oscureremmo ciò che più conta, cioè le grazie che il Signore ci concede ogni giorno.

3. Molte cose sono accadute in questo ultimo anno, e innanzitutto vogliamo dire grazie al Signore per tutti i benefici che ci ha concesso. Ma tra tutti questi benefici speriamo che ci sia anche la nostra conversione. Essa non è mai un discorso concluso. La cosa peggiore che possa accaderci è pensare di non avere più bisogno di conversione, a livello sia personale sia comunitario.

Convertirsi è imparare sempre di più a prendere sul serio il messaggio del Vangelo e tentare di metterlo in pratica nella nostra vita. Non è semplicemente prendere le distanze dal male, è mettere in pratica tutto il bene possibile: questo è convertirsi. Davanti al Vangelo rimaniamo sempre come dei bambini bisognosi di imparare. Presumere di avere imparato tutto ci fa cadere nella superbia spirituale.



Quest'anno sono ricorsi i sessant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II. Cos'è stato l'evento del Concilio se non una grande occasione di conversione per tutta la Chiesa? San Giovanni XXIII a questo proposito disse: «*Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio*». La conversione che il Concilio ci ha donato è stato il tentativo di comprendere meglio il Vangelo, di renderlo attuale, vivo, operante in questo momento storico.

Così, come più volte era già accaduto nella storia della Chiesa, anche nella nostra epoca come comunità di credenti ci siamo sentiti chiamati a conversione. E questo percorso è tutt'altro che concluso. L'attuale riflessione sulla sinodalità della Chiesa nasce proprio dalla convinzione che il percorso di comprensione del messaggio di Cristo non ha fine e ci provoca continuamente.

Il contrario della conversione è il fissismo, cioè la convinzione nascosta di non avere bisogno di nessuna comprensione ulteriore del Vangelo. È l'errore di voler cristallizzare il messaggio di Gesù in un'unica forma valida sempre. La forma invece deve poter sempre cambiare affinché la sostanza rimanga sempre la stessa. L'eresia vera non consiste solo nel predicare un altro Vangelo (cfr *Gal 1,9*), come ci ricorda Paolo, ma anche nello smettere di tradurlo nei linguaggi e nei modi attuali, cosa che proprio l'Apostolo delle genti ha fatto. Conservare significa mantenere vivo e non imprigionare il messaggio di Cristo.

4. Il vero problema, però, che tante volte dimentichiamo, è che la conversione non solo ci fa accorgere del male per farci scegliere il bene, ma nello stesso tempo spinge il male ad evolversi, a diventare sempre più insidioso, a mascherarsi in maniera nuova affinché facciamo fatica a riconoscerlo. È una vera lotta. Il tentatore torna sempre, e torna travestito.

Gesù nel Vangelo usa un paragone che ci aiuta a comprendere quest'opera che è fatta di tempi e modi diversi: «*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino*» (*Lc 11,21-22*). Il nostro primo grande problema è confidare troppo in noi stessi, nelle nostre strategie, nei nostri programmi. È lo spirito pelagiano di cui più volte ho parlato. Allora alcuni fallimenti sono una grazia, perché ci ricordano che non dobbiamo confidare in noi stessi, ma solo nel Signore. Alcune cadute, anche come Chiesa, sono un grande richiamo a rimettere Cristo al centro. Perché «*Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde*» (*Lc 11,23*). È così semplice.



Cari fratelli e care sorelle, è troppo poco denunciare il male, anche quello che serpeggia in mezzo a noi. Ciò che si deve fare è decidere una conversione davanti ad esso. La semplice denuncia può darci l'illusione di aver risolto il problema, ma in realtà quello che conta è operare dei cambiamenti che ci mettano nella condizione di non lasciarci più imprigionare dalle logiche del male, che molto spesso sono logiche mondane. In questo senso, una delle virtù più utili da praticare è quella della vigilanza. Gesù descrive la necessità di questa attenzione su noi stessi e sulla Chiesa – la necessità della vigilanza – attraverso un esempio efficace: *«Quando lo spirito impuro esce dall'uomo – dice Gesù –, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritorno nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima»* (Lc 11,24-26). La nostra prima conversione riporta un certo ordine: il male che abbiamo riconosciuto e tentato di estirpare dalla nostra vita, effettivamente si allontana da noi; ma è da ingenui pensare che rimanga lontano per lungo tempo. In realtà, dopo un po' si ripresenta a noi sotto una nuova veste. Se prima appariva rozzo e violento, ora invece si comporta in maniera più elegante ed educata. Allora abbiamo ancora una volta bisogno di riconoscerlo e smascherarlo. Permettetemi l'espressione: sono i "demoni educati": entrano con educazione, senza che io me ne accorga. Solo *la pratica quotidiana dell'esame di coscienza* può far sì che ce ne rendiamo conto. Per questo si vede l'importanza dell'esame di coscienza, per vigilare la casa.

Nel secolo XVII – per esempio – ci fu il famoso caso delle monache di Port Royal. Una delle loro abbadesse, Madre Angelica, era partita bene: aveva "carismaticamente" riformato sé stessa e il monastero, respingendo dalla clausura perfino i genitori. Era una donna piena di doti, nata per governare, ma poi diventò l'anima della resistenza giansenista, mostrando una chiusura intransigente persino davanti all'autorità ecclesiastica. Di lei e delle sue monache si diceva: "Pure come angeli, superbe come demoni". Avevano scacciato il demone, ma poi era tornato sette volte più forte e, sotto la veste dell'austerità e del rigore, aveva portato rigidità e presunzione di essere migliori degli altri. Sempre torna: il demone, cacciato via, torna; travestito, ma torna. Stiamo attenti!

5. Gesù, nel Vangelo, racconta molte parabole rivolte soprattutto a ben pensanti, a scribi e farisei, con l'intento di portare alla luce l'inganno di sentirsi giusti e disprezzare gli altri (cfr Lc 18,9). Ad esempio, nelle cosiddette parabole della misericordia (cfr Lc 15), Egli narra non solo le storie della pecorella smarrita o del figlio minore di quel povero padre, che si vede trattato da morto proprio da quest'ultimo, le quali ci ricordano che il primo modo di peccare è andarsene, perdersi, fare cose evidentemente sbagliate; ma in quelle parabole parla anche della dracma perduta e del figlio maggiore. Il paragone è efficace: ci si può perdere anche in casa, come nel caso della moneta di quella donna; e si può vivere infelici pur rimanendo formalmente nel recinto del proprio dovere, come accade al figlio maggiore del padre misericordioso. Se, per chi va

via, è facile accorgersi della distanza, per chi rimane in casa è difficile rendersi conto di quanto si viva all'inferno, per la convinzione di essere solo vittime, trattati ingiustamente dall'autorità costituita e, in ultima analisi, da Dio stesso. E quante volte ci succede questo, qui, a casa!



Cari fratelli e care sorelle, a tutti noi sarà successo di perderci come quella pecorella o di allontanarci da Dio come il figlio minore. Sono peccati che ci hanno umiliato, e proprio per questo, per grazia di Dio, siamo riusciti ad affrontarli a viso scoperto. Ma la grande attenzione che dobbiamo prestare in questo momento della nostra esistenza è dovuta al fatto che formalmente la nostra vita attuale è in casa, tra le mura dell'istituzione, a servizio della Santa Sede, nel cuore stesso del corpo ecclesiale; e proprio per questo potremmo cadere nella tentazione di pensare di essere al sicuro, di essere migliori, di non doverci più convertire.

Noi siamo più in pericolo di tutti gli altri, perché siamo insidiati dal "demonio educato", che non viene facendo rumore ma portando fiori. Scusatemi, fratelli e sorelle, se a volte dico cose che possono suonare dure e forti, non è perché non creda nel valore della dolcezza e della tenerezza, ma perché è bene riservare le carezze agli affaticati e agli oppressi, e trovare il coraggio di "affliggere i consolati", come amava dire il servo di Dio don Tonino Bello, perché a volte la loro consolazione è solo l'inganno del demonio e non un dono dello Spirito.

6. Infine, un'ultima parola la vorrei riservare al tema della pace. Tra i titoli che il profeta Isaia attribuisce al Messia c'è quello di «*Principe della pace*» (9,5). Mai come in questo momento sentiamo un grande desiderio di pace. Penso alla martoriata Ucraina, ma anche a tanti conflitti che sono in atto in diverse parti del mondo. La guerra e la violenza sono sempre un fallimento. La religione non deve prestarsi ad alimentare conflitti. Il Vangelo è sempre Vangelo di pace, e in nome di nessun Dio si può dichiarare "santa" una guerra.

Dove regnano morte, divisione, conflitto, dolore innocente, lì noi possiamo solo riconoscere Gesù crocifisso. E in questo momento è proprio a chi più soffre che vorrei si rivolga il nostro pensiero. Ci vengono in aiuto le parole di Dietrich Bonhoeffer, che dal carcere dove era prigioniero scriveva: «*Guardando la cosa da un punto di vista cristiano, non può essere un problema particolare trascorrere un Natale nella cella di una prigione. Molti, in questa casa, celebreranno probabilmente un Natale più ricco di significato e più autentico di quanto non avvenga dove di questa festa non si conserva che il nome. Un prigioniero capisce meglio di chiunque altro che miseria, sofferenza, povertà, solitudine, mancanza di aiuto e colpa hanno, agli occhi di Dio, un significato completamente diverso che nel giudizio degli uomini; che Dio volge lo sguardo proprio verso coloro da cui gli uomini sono soliti distoglierlo; che Cristo nacque in una stalla perché non aveva trovato posto nell'albergo; tutto questo per un prigioniero è veramente un lieto annunzio*» (Resistenza e resa, Cinisello Balsamo – MI, Ed. Paoline, 1988, 324).



7. Cari fratelli e care sorelle, la cultura della pace non la si costruisce solo tra i popoli e tra le nazioni. Essa comincia nel cuore di ciascuno di noi. Mentre soffriamo per l'imperversare di guerre e violenze, possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo alla pace cercando di estirpare dal nostro cuore ogni radice di odio e risentimento nei confronti dei fratelli e delle sorelle che vivono accanto a noi. Nella *Lettera agli Efesini* leggiamo queste parole, che ritroviamo anche nella preghiera di Compieta: «*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*» (4,31-32). Possiamo domandarci: quanta asprezza c'è nel nostro cuore? Che cos'è che la alimenta? Da cosa nasce lo sdegno che molto spesso crea distanze tra di noi e alimenta rabbia e risentimento? Perché la maldicenza in tutte le sue declinazioni diventa l'unico modo che abbiamo per parlare della realtà?

Se è vero che vogliamo che il clamore della guerra cessi lasciando posto alla pace, allora ognuno inizi da sé stesso. San Paolo ci dice chiaramente che la benevolenza, la misericordia e il perdono sono la medicina che abbiamo per costruire la pace.

La benevolenza è scegliere sempre la modalità del bene per rapportarci tra di noi. Non esiste solo la violenza delle armi, esiste la violenza verbale, la violenza psicologica, la violenza dell'abuso di potere, la violenza nascosta delle chiacchiere, che fanno tanto male e distruggono tanto. Davanti al Principe della Pace che viene nel mondo, deponiamo ogni arma di ogni genere. Ciascuno non approfitti della propria posizione e del proprio ruolo per mortificare l'altro.

La misericordia è accettare che l'altro possa avere anche i suoi limiti. Anche in questo caso è giusto ammettere che persone e istituzioni, proprio perché sono umane, sono anche limitate. Una Chiesa pura per i puri è solo la riproposizione dell'eresia catara. Se così non fosse, il Vangelo, e la Bibbia in generale, non ci avrebbero raccontato limiti e difetti di molti che oggi noi riconosciamo come santi.

Infine il perdono è concedere sempre un'altra possibilità, cioè capire che si diventa santi per tentativi. Dio fa così con ciascuno di noi, ci perdona sempre, ci rimette sempre in piedi e ci dona ancora un'altra possibilità. Tra di noi deve essere così. Fratelli e sorelle, Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi a stancarci di chiedere perdono.

Ogni guerra per essere estinta ha bisogno di perdono, altrimenti la giustizia diventa vendetta, e l'amore viene riconosciuto solo come una forma di debolezza.

Dio si è fatto bambino, e questo bambino, diventato grande, si è lasciato inchiodare sulla croce. Non c'è cosa più debole di un uomo crocifisso, eppure

in quella debolezza si è manifestata l'onnipotenza di Dio. Nel perdono opera sempre l'onnipotenza di Dio. La gratitudine, la conversione e la pace siano allora i doni di questo Natale.

Auguro a tutti buon Natale! E ancora una volta vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

Franciscus





MESSAGGI

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO PASQUA 2022

*Loggia centrale della Basilica Vaticana
Domenica, 17 aprile 2022*

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Gesù, il Crocifisso, è risorto! Viene in mezzo a coloro che lo piangono, rinchiusi in casa, pieni di paura e di angoscia. Viene a loro e dice: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19). Mostra le piaghe nelle mani e nei piedi, la ferita nel costato: non è un fantasma, è proprio Lui, lo stesso Gesù che è morto sulla croce ed è stato nel sepolcro. Davanti agli sguardi increduli dei discepoli Egli ripete: «*Pace a voi!*» (v. 21).

Anche i nostri sguardi sono increduli, in questa Pasqua di guerra. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. Anche i nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione?

No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «*Cristo è risorto! È veramente risorto!*» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse... E invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «*Pace a voi!*».

Solo Lui può farlo. Solo Lui ha il diritto oggi di annunciarci la pace. Solo Gesù, perché porta le piaghe, le nostre piaghe. Quelle sue piaghe sono nostre due volte: nostre perché procurate a Lui da noi, dai nostri peccati, dalla nostra

durezza di cuore, dall'odio fratricida; e nostre perché Lui le porta per noi, non le ha cancellate dal suo Corpo glorioso, ha voluto tenerle in sé per sempre. Sono un sigillo incancellabile del suo amore per noi, un'intercessione perenne perché il Padre celeste le veda e abbia misericordia di noi e del mondo intero. Le piaghe nel Corpo di Gesù risorto sono il segno della lotta che Lui ha combattuto e vinto per noi, con le armi dell'amore, perché noi possiamo avere pace, essere in pace, vivere in pace.

Guardando quelle piaghe gloriose, i nostri occhi increduli si aprono, i nostri cuori induriti si schiudono e lasciano entrare l'annuncio pasquale: «*Pace a voi!*».

Fratelli e sorelle, lasciamo entrare la pace di Cristo nelle nostre vite, nelle nostre case, nei nostri Paesi!

Sia pace per la martoriata Ucraina, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. Su questa terribile notte di sofferenza e di morte sorga presto una nuova alba di speranza! Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre. Per favore, per favore: non abituiamoci alla guerra, impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace, dai balconi e per le strade! Pace! Chi ha la responsabilità delle Nazioni ascolti il grido di pace della gente. Ascolti quella inquietante domanda posta dagli scienziati quasi settant'anni fa: «*Metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?*» (*Manifesto Russell-Einstein*, 9 luglio 1955).

Porto nel cuore tutte le numerose vittime ucraine, i milioni di rifugiati e di sfollati interni, le famiglie divise, gli anziani rimasti soli, le vite spezzate e le città rase al suolo. Ho negli occhi lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono dalla guerra. Guardandoli non possiamo non avvertire il loro grido di dolore, insieme a quello dei tanti altri bambini che soffrono in tutto il mondo: quelli che muoiono di fame o per assenze di cure, quelli che sono vittime di abusi e violenze e quelli a cui è stato negato il diritto di nascere.

Nel dolore della guerra non mancano anche segni incoraggianti, come le porte aperte di tante famiglie e comunità che in tutta Europa accolgono migranti e rifugiati. Questi numerosi atti di carità diventano una benedizione per le nostre società, talvolta degradate da tanto egoismo e individualismo, e contribuiscono a renderle accoglienti per tutti.

Il conflitto in Europa ci renda più solleciti anche davanti ad altre situazioni di tensione, sofferenza e dolore, che interessano troppe regioni del mondo e non possiamo né vogliamo dimenticare.

Sia pace per il Medio Oriente, lacerato da anni di divisioni e conflitti. In questo giorno glorioso domandiamo pace per Gerusalemme e pace per coloro





che la amano (cfr *Sal* 121 [122]), cristiani, ebrei, musulmani. Possano israeliani, palestinesi e tutti gli abitanti della Città Santa, insieme con i pellegrini, sperimentare la bellezza della pace, vivere in fraternità e accedere con libertà ai Luoghi Santi nel rispetto reciproco dei diritti di ciascuno.

Sia pace e riconciliazione per i popoli del Libano, della Siria e dell'Iraq, e in particolare per tutte le comunità cristiane che vivono in Medio Oriente.

Sia pace anche per la Libia, perché trovi stabilità dopo anni di tensioni, e per lo Yemen, che soffre per un conflitto da tutti dimenticato con continue vittime: la tregua siglata nei giorni scorsi possa restituire speranza alla popolazione.

Al Signore risorto chiediamo il dono della riconciliazione per il Myanmar, dove perdura un drammatico scenario di odio e di violenza, e per l'Afghanistan, dove non si allentano le pericolose tensioni sociali e dove una drammatica crisi umanitaria sta martoriando la popolazione.

Sia pace per tutto il continente africano, affinché cessino lo sfruttamento di cui è vittima e l'emorragia portata dagli attacchi terroristici – in particolare nella zona del Sahel – e incontri sostegno concreto nella fraternità dei popoli. Ritrovi l'Etiopia, afflitta da una grave crisi umanitaria, la via del dialogo e della riconciliazione, e cessino le violenze nella Repubblica Democratica del Congo. Non manchi la preghiera e la solidarietà per le popolazioni del Sudafrica orientale, colpite da devastanti alluvioni.

Cristo risorto accompagni e assista le popolazioni dell'America Latina, che in alcuni casi hanno visto peggiorare, in questi tempi difficili di pandemia, le loro condizioni sociali, esacerbate anche da casi di criminalità, violenza, corruzione e narcotraffico.

Al Signore Risorto domandiamo di accompagnare il cammino di riconciliazione che la Chiesa Cattolica canadese sta percorrendo con i popoli autoctoni. Lo Spirito di Cristo Risorto sani le ferite del passato e disponga i cuori alla ricerca della verità e della fraternità.

Cari fratelli e sorelle, ogni guerra porta con sé strascichi che coinvolgono tutta l'umanità: dai lutti al dramma dei profughi, alla crisi economica e alimentare di cui si vedono già le avvisaglie. Davanti ai segni perduranti della guerra, come alle tante e dolorose sconfitte della vita, Cristo, vincitore del peccato, della paura e della morte, esorta a non arrendersi al male e alla violenza. Fratelli e sorelle, lasciamoci vincere dalla pace di Cristo! La pace è possibile, la pace è doverosa, la pace è primaria responsabilità di tutti!

Franciscus

MESSAGGIO URBI ET ORBI DEL SANTO PADRE FRANCESCO NATALE 2022



*Loggia centrale della Basilica Vaticana,
Domenica 25 dicembre 2022*

Cari fratelli e sorelle di Roma e del mondo intero, buon Natale!

Il Signore Gesù, nato dalla Vergine Maria, porti a tutti voi l'amore di Dio, sorgente di fiducia e di speranza; e porti insieme il dono della pace, che gli angeli annunciarono ai pastori di Betlemme: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*» (Lc 2,14).

In questo giorno di festa volgiamo lo sguardo a Betlemme. Il Signore viene al mondo in una grotta ed è adagiato in una mangiatoia per gli animali, perché i suoi genitori non hanno potuto trovare un alloggio, malgrado per Maria fosse ormai giunta l'ora del parto. Viene tra noi nel silenzio e nell'oscurità della notte, perché il Verbo di Dio non ha bisogno di riflettori, né del clamore delle voci umane. Egli stesso è la Parola che dà senso all'esistenza, Lui è la luce che rischiara il cammino. «*Veniva nel mondo la luce vera – dice il Vangelo –, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9).

Gesù nasce in mezzo a noi, è Dio-con-noi. Viene per accompagnare il nostro vivere quotidiano, per condividere tutto con noi, gioie e dolori, speranze e inquietudini. Viene come bambino inerme. Nasce al freddo, povero tra i poveri. Bisognoso di tutto, bussa alla porta del nostro cuore per trovare calore e riparo.

Come i pastori di Betlemme, lasciamoci avvolgere dalla luce e andiamo a vedere il segno che Dio ci ha dato. Vinciamo il torpore del sonno spirituale e le false immagini della festa che fanno dimenticare chi è il festeggiato. Usciamo dal frastuono che anestetizza il cuore e ci induce a preparare addobbi e regali più che a contemplare l'Avvenimento: il Figlio di Dio nato per noi.

Fratelli, sorelle, volgiamoci a Betlemme, dove risuona il primo vagito del Principe della pace. Sì, perché Lui stesso, Gesù, Lui è la nostra pace: quella pace che il mondo non può dare e che Dio Padre ha donato all'umanità mandando nel mondo il suo Figlio. San Leone Magno ha un'espressione che, nella concisione della lingua latina, riassume il messaggio di questo giorno: «*Natalis Domini, Natalis est pacis*», «*il Natale del Signore è il Natale della pace*» (Sermone 26,5).



Gesù Cristo è anche la via della pace. Egli, con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione, ha aperto il passaggio da un mondo chiuso, oppresso dalle tenebre dell'inimicizia e della guerra, a un mondo aperto, libero di vivere nella fraternità e nella pace. Fratelli e sorelle, seguiamo questa strada! Ma per poterlo fare, per essere in grado di camminare dietro a Gesù, dobbiamo spogliarci dei pesi che ci intralciano e ci tengono bloccati.

E quali sono questi pesi? Che cos'è questa "zavorra"? Sono le stesse passioni negative che impedirono al re Erode e alla sua corte di riconoscere e accogliere la nascita di Gesù: cioè, l'attaccamento al potere e al denaro, la superbia, l'ipocrisia, la menzogna. Questi pesi impediscono di andare a Betlemme, escludono dalla grazia del Natale e chiudono l'accesso alla via della pace. E in effetti, dobbiamo constatare con dolore che, mentre ci viene donato il Principe della pace, venti di guerra continuano a soffiare gelidi sull'umanità.

Se vogliamo che sia Natale, il Natale di Gesù e della pace, guardiamo a Betlemme e fissiamo lo sguardo sul volto del Bambino che è nato per noi! E in quel piccolo viso innocente, riconosciamo quello dei bambini che in ogni parte del mondo anelano alla pace.

Il nostro sguardo si riempia dei volti dei fratelli e delle sorelle ucraini, che vivono questo Natale al buio, al freddo o lontano dalle proprie case, a causa della distruzione causata da dieci mesi di guerra. Il Signore ci renda pronti a gesti concreti di solidarietà per aiutare quanti stanno soffrendo, e illumini le menti di chi ha il potere di far tacere le armi e porre fine subito a questa guerra insensata! Purtroppo, si preferisce ascoltare altre ragioni, dettate dalle logiche del mondo. Ma la voce del Bambino, chi l'ascolta?

Il nostro tempo sta vivendo una grave carestia di pace anche in altre regioni, in altri teatri di questa terza guerra mondiale. Pensiamo alla Siria, ancora martoriata da un conflitto che è passato in secondo piano ma non è finito; e pensiamo alla Terra Santa, dove nei mesi scorsi sono aumentate le violenze e gli scontri, con morti e feriti. Imploriamo il Signore perché là, nella terra che lo ha visto nascere, riprendano il dialogo e la ricerca della fiducia reciproca tra Palestinesi e Israeliani. Gesù Bambino sostenga le comunità cristiane che vivono in tutto il Medio Oriente, perché in ciascuno di quei Paesi si possa vivere la bellezza della convivenza fraterna tra persone appartenenti a diverse fedi. Aiuti in particolare il Libano, perché possa finalmente risollevarsi, con il sostegno della Comunità internazionale e con la forza della fratellanza e della solidarietà. La luce di Cristo illumini la regione del Sahel, dove la pacifica convivenza tra popoli e tradizioni è sconvolta da scontri e violenze. Oriente verso una tregua duratura nello Yemen e verso la riconciliazione nel Myanmar e in Iran, perché cessi ogni spargimento di sangue. Ispiri le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano, ad adoperarsi per pacificare le tensioni politiche e sociali che interessano vari Paesi; penso in particolare alla popolazione haitiana che sta soffrendo da tanto tempo.



In questo giorno, nel quale è bello ritrovarsi attorno alla tavola imbandita, non distogliamo lo sguardo da Betlemme, che significa “casa del pane”, e pensiamo alle persone che patiscono la fame, soprattutto bambini, mentre ogni giorno grandi quantità di alimenti vengono sprecate e si spendono risorse per le armi. La guerra in Ucraina ha ulteriormente aggravato la situazione, lasciando intere popolazioni a rischio di carestia, specialmente in Afghanistan e nei Paesi del Corno d’Africa. Ogni guerra – lo sappiamo – provoca fame e sfrutta il cibo stesso come arma, impedendone la distribuzione a popolazioni già sofferenti. In questo giorno, imparando dal Principe della pace, impegniamoci tutti, per primi quanti hanno responsabilità politiche, perché il cibo sia solo strumento di pace. Mentre gustiamo la gioia di ritrovarci con i nostri, pensiamo alle famiglie che sono più ferite dalla vita, e a quelle che, in questo tempo di crisi economica, fanno fatica a causa della disoccupazione e mancano del necessario per vivere.

Cari fratelli e sorelle, oggi come allora, Gesù, la luce vera, viene in un mondo malato di indifferenza – brutta malattia! – che non lo accoglie (cfr Gv 1,11), anzi lo respinge, come accade a molti stranieri, o lo ignora, come troppo spesso facciamo noi con i poveri. Non dimentichiamoci oggi dei tanti profughi e rifugiati che bussano alle nostre porte in cerca di conforto, calore e cibo. Non dimentichiamoci degli emarginati, delle persone sole, degli orfani e degli anziani – saggezza di un popolo – che rischiano di finire scartati, dei carcerati che guardiamo solo per i loro errori e non come esseri umani.

Fratelli e sorelle, Betlemme ci mostra la semplicità di Dio, che si rivela non ai sapienti e ai dotti, ma ai piccoli, a chi ha il cuore puro e aperto (cfr Mt 11,25). Come i pastori, andiamo anche noi senza indugio e lasciamoci stupire dall’evento impensabile di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. Colui che è fonte di ogni bene si fa povero¹ e chiede in elemosina la nostra povera umanità. Lasciamoci commuovere dall’amore di Dio, e seguiamo Gesù, che si è spogliato della sua gloria per farci partecipi della sua pienezza².

Buon Natale a tutti!

Franciscus

1 Cfr S. Gregorio Nazianzeno, *Discorso 45*.

2 Cfr *ibid.*



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2022

«Di me sarete testimoni» (At 1,8)

Cari fratelli e sorelle,

Queste parole appartengono all'ultimo colloquio di Gesù Risorto con i suoi discepoli, prima di ascendere al Cielo, come descritto negli *Atti degli Apostoli*: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). E questo è anche il tema della *Giornata Missionaria Mondiale 2022*, che come sempre ci aiuta a vivere il fatto che la Chiesa è per sua natura missionaria. Quest'anno essa ci offre l'occasione di commemorare alcune ricorrenze rilevanti per la vita e missione della Chiesa: la fondazione, 400 anni fa, della Congregazione *de Propaganda Fide* – oggi per l'Evangelizzazione dei Popoli – e, 200 anni fa, dell'Opera della Propagazione della Fede, che, insieme all'Opera della Santa Infanzia e all'Opera di San Pietro Apostolo, 100 anni fa hanno ottenuto il riconoscimento di “Pontificie”.

Fermiamoci su queste tre espressioni-chiave che riassumono i tre fondamenti della vita e della missione dei discepoli: «Mi sarete testimoni», «fino ai confini della terra» e «riceverete la forza dallo Spirito Santo».

1. «Di me sarete testimoni» –

La chiamata di tutti i cristiani a testimoniare Cristo

È il punto centrale, il cuore dell'insegnamento di Gesù ai discepoli in vista della loro missione nel mondo. Tutti i discepoli saranno testimoni di Gesù grazie allo Spirito Santo che riceveranno: saranno costituiti tali per grazia. Ovunque vadano, dovunque siano. Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre (cfr *Gv* 20,21) e, in quanto tale, è il suo “*testimone fedele*” (cfr *Ap* 1,5), così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. E la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L'identità della Chiesa è evangelizzare.

Una rilettura d'insieme più approfondita ci chiarisce alcuni aspetti sempre attuali per la missione affidata da Cristo ai discepoli: «Di me sarete testimoni». La forma plurale sottolinea il carattere comunitario-ecclesiale della chiamata missionaria dei discepoli. Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa. E se anche c'è qualcuno che in qualche situazione molto particolare porta avanti

la missione evangelizzatrice da solo, egli la compie e dovrà compierla sempre in comunione con la Chiesa che lo ha mandato. Come insegnava San Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, documento a me molto caro: «*Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la sua piccola comunità o amministra un Sacramento, anche se si trova solo compie un atto di Chiesa, e il suo gesto è certamente collegato mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa*» (n. 60). Infatti, non a caso il Signore Gesù ha mandato i suoi discepoli in missione a due a due; la testimonianza dei cristiani a Cristo ha un carattere soprattutto comunitario. Da qui l'importanza essenziale della presenza di una comunità, anche piccola, nel portare avanti la missione.



In secondo luogo, ai discepoli è chiesto di vivere la loro vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo. Come dice l'apostolo Paolo con parole davvero commoventi: «*Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo*» (2Cor 4,10). L'essenza della missione è il testimoniare Cristo, vale a dire la sua vita, passione, morte, e risurrezione per amore del Padre e dell'umanità. Non è un caso che gli Apostoli abbiano cercato il sostituto di Giuda tra coloro che, come loro, erano stati testimoni della sua risurrezione (cfr At 1,22). È Cristo, e Cristo risorto, Colui che dobbiamo testimoniare e la cui vita dobbiamo condividere. I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli.

Perciò, in ultima analisi, il vero testimone è il “*martire*”, colui che dà la vita per Cristo, ricambiando il dono che Lui ci ha fatto di Sé stesso. «*La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più*» (*Evangelii gaudium*, 264).

Infine, a proposito della testimonianza cristiana, rimane sempre valida l'osservazione di San Paolo VI: «*Luomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*» (*Evangelii nuntiandi*, 41). Perciò è fondamentale, per la trasmissione della fede, la testimonianza di vita evangelica dei cristiani. D'altra parte, resta altrettanto necessario il compito di annunciare la sua persona e il suo messaggio. Infatti, lo stesso Paolo VI così prosegue: «*Sì, è sempre indispensabile la predicazione, questa proclamazione verbale di un messaggio. [...] La parola resta sempre attuale, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio. Per questo resta ancora*



attuale l'assioma di S. Paolo: "La fede dipende dalla predicazione" (Rm 10,17): è appunto la Parola ascoltata che porta a credere» (ibid., 42).

Nell'evangelizzazione, perciò, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme. L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria. Questa testimonianza completa, coerente e gioiosa di Cristo sarà sicuramente la forza di attrazione per la crescita della Chiesa anche nel terzo millennio. Esorto pertanto tutti a riprendere il coraggio, la franchezza, quella parresia dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole e opere, in ogni ambiente di vita.

2. «Fino ai confini della terra» –

L'attualità perenne di una missione di evangelizzazione universale

Esortando i discepoli a essere i suoi testimoni, il Signore risorto annuncia dove essi sono inviati: «A Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Emerge ben chiaro qui il carattere universale della missione dei discepoli. Si mette in risalto il movimento geografico "centrifugo", quasi a cerchi concentrici, da Gerusalemme, considerata dalla tradizione giudaica come centro del mondo, alla Giudea e alla Samaria, e fino "all'estremità della terra". Non sono mandati a fare proselitismo, ma ad annunciare; il cristiano non fa proselitismo. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano questo movimento missionario: esso ci dà una bellissima immagine della Chiesa "in uscita" per compiere la sua vocazione di testimoniare Cristo Signore, orientata dalla Provvidenza divina mediante le concrete circostanze della vita. I primi cristiani, in effetti, furono perseguitati a Gerusalemme e perciò si dispersero in Giudea e Samaria e testimoniarono Cristo dappertutto (cfr At 8,1.4).

Qualcosa di simile ancora accade nel nostro tempo. A causa di persecuzioni religiose e situazioni di guerra e violenza, molti cristiani sono costretti a fuggire dalla loro terra verso altri Paesi. Siamo grati a questi fratelli e sorelle che non si chiudono nella sofferenza ma testimoniano Cristo e l'amore di Dio nei Paesi che li accolgono. A questo li esortava San Paolo VI considerando la «responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono» (Evangelii nuntiandi, 21). In effetti, sempre più sperimentiamo come la presenza dei fedeli di varie nazionalità arricchisce il volto delle parrocchie e le rende più universali, più cattoliche. Di conseguenza, la cura pastorale dei migranti è un'attività missionaria da non trascurare, che potrà aiutare anche i fedeli locali a riscoprire la gioia della fede cristiana che hanno ricevuto.

L'indicazione "fino ai confini della terra" dovrà interrogare i discepoli di Gesù di ogni tempo e li dovrà spingere sempre ad andare oltre i luoghi consueti per portare la testimonianza di Lui. Malgrado tutte le agevolazioni dovute ai progressi della modernità, esistono ancora oggi zone geografiche in cui non sono ancora arrivati i missionari testimoni di Cristo con la Buona Notizia del suo amore. D'altra parte, non ci sarà nessuna realtà umana estranea all'attenzione dei discepoli di Cristo nella loro missione. La Chiesa di Cristo era, è e

sarà sempre “in uscita” verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane “di confine”, per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale. In questo senso, la missione sarà sempre anche *missio ad gentes*, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, perché la Chiesa dovrà sempre spingersi oltre, oltre i propri confini, per testimoniare a tutti l'amore di Cristo. Vorrei in proposito ricordare e ringraziare i tanti missionari che hanno speso la vita per andare “oltre”, incarnando la carità di Cristo verso i tanti fratelli e sorelle che hanno incontrato.

3. «Riceverete la forza dallo Spirito Santo» – Lasciarsi sempre fortificare e guidare dallo Spirito

Annunciando ai discepoli la loro missione di essere suoi testimoni, Cristo risorto ha promesso anche la grazia per una così grande responsabilità: «Riceverete la forza dello Spirito Santo e di me sarete testimoni» (At 1,8). Effettivamente, secondo il racconto degli Atti, proprio in seguito alla discesa dello Spirito Santo sui discepoli di Gesù è avvenuta la prima azione di testimoniare Cristo, morto e risorto, con un annuncio kerigmatico, il cosiddetto discorso missionario di San Pietro agli abitanti di Gerusalemme. Così comincia l'era dell'evangelizzazione del mondo da parte dei discepoli di Gesù, che erano prima deboli, paurosi, chiusi. Lo Spirito Santo li ha fortificati, ha dato loro coraggio e sapienza per testimoniare Cristo davanti a tutti.

Come «nessuno può dire: “Gesù è Signore”, se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3), così nessun cristiano potrà dare testimonianza piena e genuina di Cristo Signore senza l'ispirazione e l'aiuto dello Spirito. Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l'importanza fondamentale dell'agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo. «Ricevere la gioia dello Spirito è una grazia. Ed è l'unica forza che possiamo avere per predicare il Vangelo, per confessare la fede nel Signore» (Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie, 21 maggio 2020). Così è lo Spirito il vero protagonista della missione: è Lui a donare la parola giusta al momento giusto nel modo giusto.

È alla luce dell'azione dello Spirito Santo che vogliamo leggere anche gli anniversari missionari di questo 2022. L'istituzione della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, nel 1622, fu motivata dal desiderio di promuovere il mandato missionario in nuovi territori. Un'intuizione provvidenziale! La Congregazione si è rivelata cruciale per rendere la missione evangelizzatrice della Chiesa veramente tale, indipendente cioè dalle ingerenze dei poteri mondani, al fine di costituire quelle Chiese locali che oggi mostrano tanto vigore. Ci auguriamo





che, come nei quattro secoli passati, la Congregazione, con la luce e la forza dello Spirito, continui e intensifichi il suo lavoro nel coordinare, organizzare, animare le attività missionarie della Chiesa.

Lo stesso Spirito, che guida la Chiesa universale, ispira anche uomini e donne semplici per missioni straordinarie. Ed è stato così che una ragazza francese, Pauline Jaricot, ha fondato esattamente 200 anni fa l'Associazione della Propagazione della Fede; la sua beatificazione si celebra in quest'anno giubilare. Pur in condizioni precarie, lei accolse l'ispirazione di Dio per mettere in moto una rete di preghiera e colletta per i missionari, in modo che i fedeli potessero partecipare attivamente alla missione *"fino ai confini della terra"*. Da questa idea geniale nacque la *Giornata Missionaria Mondiale* che celebriamo ogni anno, e la cui colletta in tutte le comunità è destinata al fondo universale con il quale il Papa sostiene l'attività missionaria.

In questo contesto ricordo anche il Vescovo francese Charles de Forbin-Janson, che iniziò l'Opera della Santa Infanzia per promuovere la missione tra i bambini con il motto *"I bambini evangelizzano i bambini, i bambini pregano per i bambini, i bambini aiutano i bambini di tutto il mondo"*; come pure la signora Jeanne Bigard, che diede vita all'Opera di San Pietro Apostolo per il sostegno dei seminaristi e dei sacerdoti in terra di missione. Queste tre Opere missionarie sono state riconosciute come *"pontificie"* proprio cent'anni fa. Ed è stato pure sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo che il Beato Paolo Manna, nato 150 anni or sono, fondò l'attuale Pontificia Unione Missionaria per sensibilizzare e animare alla missione i sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutto il popolo di Dio. Di quest'ultima Opera fece parte lo stesso Paolo VI, che le confermò il riconoscimento pontificio. Menziono queste quattro Pontificie Opere Missionarie per i loro grandi meriti storici e anche per invitarvi a gioire con esse in questo anno speciale per le attività svolte a sostegno della missione evangelizzatrice nella Chiesa universale e in quelle locali. Auspico che le Chiese locali possano trovare in queste Opere un solido strumento per alimentare lo spirito missionario nel Popolo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane. E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in cammino: *«Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!»* (Nm 11,29). Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della terra. Maria, Regina delle missioni, prega per noi!

Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2022, Epifania del Signore.

Franciscus

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA VI GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
13 novembre 2022

«Gesù Cristo si è fatto povero per voi» (cfr 2Cor 8,9)

1. «Gesù Cristo [...] si è fatto povero per voi» (cfr 2Cor 8,9). Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto, per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. La *Giornata Mondiale dei Poveri* torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente.

Qualche mese fa, il mondo stava uscendo dalla tempesta della pandemia, mostrando segni di recupero economico che avrebbe restituito sollievo a milioni di persone impoverite dalla perdita del lavoro. Si apriva uno squarcio di sereno che, senza far dimenticare il dolore per la perdita dei propri cari, prometteva di poter tornare finalmente alle relazioni interpersonali dirette, a incontrarsi di nuovo senza più vincoli o restrizioni. Ed ecco che una nuova sciagura si è affacciata all'orizzonte, destinata ad imporre al mondo un scenario diverso.

La guerra in Ucraina è venuta ad aggiungersi alle guerre regionali che in questi anni stanno mietendo morte e distruzione. Ma qui il quadro si presenta più complesso per il diretto intervento di una "superpotenza", che intende imporre la sua volontà contro il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Si ripetono scene di tragica memoria e ancora una volta i ricatti reciproci di alcuni potenti coprono la voce dell'umanità che invoca la pace.

2. Quanti poveri genera l'insensatezza della guerra! Dovunque si volga lo sguardo, si constata come la violenza colpisca le persone indifese e più deboli. Deportazione di migliaia di persone, soprattutto bambini e bambine, per sradicarle e imporre loro un'altra identità. Ritornano attuali le parole del Salmista di fronte alla distruzione di Gerusalemme e all'esilio dei giovani ebrei: «*Lungo i fiumi di Babilonia / là sedevamo e piangevamo / ricordandoci di Sion. / Ai salici di quella terra / appendemmo le nostre cetre, / perché là ci chiedevano parole di canto, / coloro che ci avevano deportato, / allegre canzoni i nostri oppressori. / [...] Come cantare i canti del Signore / in terra straniera?*» (Sal 137,1-4).

Sono milioni le donne, i bambini, gli anziani costretti a sfidare il pericolo delle bombe pur di mettersi in salvo cercando rifugio come profughi nei Paesi confinanti. Quanti poi rimangono nelle zone di conflitto, ogni giorno convivono con la paura e la mancanza di cibo, acqua, cure mediche e soprattutto degli affetti. In



questi frangenti la ragione si oscura e chi ne subisce le conseguenze sono tante persone comuni, che vengono ad aggiungersi al già elevato numero di indigenti. Come dare una risposta adeguata che porti sollievo e pace a tanta gente, lasciata in balia dell'incertezza e della precarietà?

3. In questo contesto così contraddittorio viene a porsi la *VI Giornata Mondiale dei Poveri*, con l'invito – ripreso dall'apostolo Paolo – a tenere lo sguardo fisso su Gesù, il quale *«da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2Cor 8,9). Nella sua visita a Gerusalemme, Paolo aveva incontrato Pietro, Giacomo e Giovanni i quali gli avevano chiesto di non dimenticare i poveri. La comunità di Gerusalemme, in effetti, si trovava in gravi difficoltà per la carestia che aveva colpito il Paese. E l'Apostolo si era subito preoccupato di organizzare una grande colletta a favore di quei poveri. I cristiani di Corinto si mostrarono molto sensibili e disponibili. Su indicazione di Paolo, ogni primo giorno della settimana raccolsero quanto erano riusciti a risparmiare e tutti furono molto generosi.

Come se il tempo non fosse mai trascorso da quel momento, anche noi ogni domenica, durante la celebrazione della santa Eucaristia, compiamo il medesimo gesto, mettendo in comune le nostre offerte perché la comunità possa provvedere alle esigenze dei più poveri. È un segno che i cristiani hanno sempre compiuto con gioia e senso di responsabilità, perché nessun fratello e sorella debba mancare del necessario. Lo attestava già il resoconto di San Giustino, che, nel secondo secolo, descrivendo all'imperatore Antonino Pio la celebrazione domenicale dei cristiani, scriveva così: *«Nel giorno chiamato “del Sole” ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei profeti finché il tempo lo consente. [...] Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli elementi consacrati e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti. I facoltosi e quelli che lo desiderano danno liberamente, ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il sacerdote. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, i carcerati, gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno»* (Prima Apologia, LXVII, 1-6).

4. Tornando alla comunità di Corinto, dopo l'entusiasmo iniziale il loro impegno cominciò a venire meno e l'iniziativa proposta dall'Apostolo perse di slancio. È questo il motivo che spinge Paolo a scrivere in maniera appassionata rilanciando la colletta, *«perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi»* (2Cor 8,11).

Penso in questo momento alla disponibilità che, negli ultimi anni, ha mosso intere popolazioni ad aprire le porte per accogliere milioni di profughi delle guerre in Medio Oriente, in Africa centrale e ora in Ucraina. Le famiglie hanno spalancato le loro case per fare spazio ad altre famiglie, e le comunità hanno accolto con generosità tante donne e bambini per offrire loro la dovuta dignità. Tuttavia, più si protrae il conflitto, più si aggravano le sue conseguenze. I popoli che accolgono

fanno sempre più fatica a dare continuità al soccorso; le famiglie e le comunità iniziano a sentire il peso di una situazione che va oltre l'emergenza. È questo il momento di non cedere e di rinnovare la motivazione iniziale. Ciò che abbiamo iniziato ha bisogno di essere portato a compimento con la stessa responsabilità.



5. La solidarietà, in effetti, è proprio questo: condividere il poco che abbiamo con quanti non hanno nulla, perché nessuno soffra. Più cresce il senso della comunità e della comunione come stile di vita e maggiormente si sviluppa la solidarietà. D'altronde, bisogna considerare che ci sono Paesi dove, in questi decenni, si è attuata una crescita di benessere significativo per tante famiglie, che hanno raggiunto uno stato di vita sicuro. Si tratta di un frutto positivo dell'iniziativa privata e di leggi che hanno sostenuto la crescita economica congiunta a un concreto incentivo alle politiche familiari e alla responsabilità sociale. Il patrimonio di sicurezza e stabilità raggiunto possa ora essere condiviso con quanti sono stati costretti a lasciare le loro case e il loro Paese per salvarsi e sopravvivere. Come membri della società civile, manteniamo vivo il richiamo ai valori di libertà, responsabilità, fratellanza e solidarietà. E come cristiani, ritroviamo sempre nella carità, nella fede e nella speranza il fondamento del nostro essere e del nostro agire.

6. È interessante osservare che l'Apostolo non vuole obbligare i cristiani costringendoli a un'opera di carità. Scrive infatti: «*Non dico questo per darvi un comando*» (2Cor 8,8); piuttosto, egli intende «*mettere alla prova la sincerità*» del loro amore nell'attenzione e premura verso i poveri (cfr *ibid.*). A fondamento della richiesta di Paolo sta certamente la necessità di aiuto concreto, tuttavia la sua intenzione va oltre. Egli invita a realizzare la colletta perché sia segno dell'amore così come è stato testimoniato da Gesù stesso. Insomma, la generosità nei confronti dei poveri trova la sua motivazione più forte nella scelta del Figlio di Dio che ha voluto farsi povero Lui stesso.

L'Apostolo, infatti, non teme di affermare che questa scelta di Cristo, questa sua "spogliazione", è una «grazia», anzi, «*la grazia del Signore nostro Gesù Cristo*» (2Cor 8,9), e solo accogliendola noi possiamo dare espressione concreta e coerente alla nostra fede. L'insegnamento di tutto il Nuovo Testamento ha una sua unità intorno a questo tema, che trova riscontro anche nelle parole dell'apostolo Giacomo: «*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla*» (Gc 1,22-25).

7. Davanti ai poveri non si fa retorica, ma ci si rimbocca le maniche e si mette in pratica la fede attraverso il coinvolgimento diretto, che non può essere delegato a nessuno. A volte, invece, può subentrare una forma di rilassatezza, che porta ad assumere comportamenti non coerenti, quale è l'indifferenza nei confronti dei poveri. Succede inoltre che alcuni cristiani, per un eccessivo attaccamento al denaro,



restino impantanati nel cattivo uso dei beni e del patrimonio. Sono situazioni che manifestano una fede debole e una speranza fiacca e miope.

Sappiamo che il problema non è il denaro in sé, perché esso fa parte della vita quotidiana delle persone e dei rapporti sociali. Ciò su cui dobbiamo riflettere è, piuttosto, il valore che il denaro possiede per noi: non può diventare un assoluto, come se fosse lo scopo principale. Un simile attaccamento impedisce di guardare con realismo alla vita di tutti i giorni e offusca lo sguardo, impedendo di vedere le esigenze degli altri. Nulla di più nocivo potrebbe accadere a un cristiano e a una comunità dell'essere abbagliati dall'idolo della ricchezza, che finisce per incatenare a una visione della vita effimera e fallimentare.

Non si tratta, quindi, di avere verso i poveri un comportamento assistenzialistico, come spesso accade; è necessario invece impegnarsi perché nessuno manchi del necessario. Non è l'attivismo che salva, ma l'attenzione sincera e generosa che permette di avvicinarsi a un povero come a un fratello che tende la mano perché io mi riscuota dal torpore in cui sono caduto. Pertanto, *«nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. [...] Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale»* (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 201). È urgente trovare nuove strade che possano andare oltre l'impostazione di quelle politiche sociali *«concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che unisca i popoli»* (Enc. *Fratelli tutti*, 169). Bisogna tendere invece ad assumere l'atteggiamento dell'apostolo che poteva scrivere ai Corinzi: *«Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza»* (2Cor 8,13).

8. C'è un paradosso che oggi come nel passato è difficile da accettare, perché si scontra con la logica umana: c'è una povertà che rende ricchi. Richiamando la "grazia" di Gesù Cristo, Paolo vuole confermare quello che Lui stesso ha predicato, cioè che la vera ricchezza non consiste nell'accumulare *«tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano»* (Mt 6,19), ma piuttosto nell'amore vicendevole che ci fa portare i pesi gli uni degli altri così che nessuno sia abbandonato o escluso. L'esperienza di debolezza e del limite che abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e ora la tragedia di una guerra con ripercussioni globali, devono insegnare qualcosa di decisivo: non siamo al mondo per sopravvivere, ma perché a tutti sia consentita una vita degna e felice. Il messaggio di Gesù ci mostra la via e ci fa scoprire che c'è una povertà che umilia e uccide, e c'è un'altra povertà, la sua, che libera e rende sereni.

La povertà che uccide è la miseria, figlia dell'ingiustizia, dello sfruttamento, della violenza e della distribuzione ingiusta delle risorse. È la povertà disperata, priva di futuro, perché imposta dalla cultura dello scarto che non concede prospettive né vie d'uscita. È la miseria che, mentre costringe nella condizione di indigenza estrema, intacca anche la dimensione spirituale, che, anche se spesso è

trascurata, non per questo non esiste o non conta. Quando l'unica legge diventa il calcolo del guadagno a fine giornata, allora non si hanno più freni ad adottare la logica dello sfruttamento delle persone: gli altri sono solo dei mezzi. Non esistono più giusto salario, giusto orario lavorativo, e si creano nuove forme di schiavitù, subite da persone che non hanno alternativa e devono accettare questa velenosa ingiustizia pur di racimolare il minimo per il sostentamento.



La povertà che libera, al contrario, è quella che si pone dinanzi a noi come una scelta responsabile per alleggerirsi della zavorra e puntare sull'essenziale. In effetti, si può facilmente riscontrare quel senso di insoddisfazione che molti sperimentano, perché sentono che manca loro qualcosa di importante e ne vanno alla ricerca come erranti senza meta. Desiderosi di trovare ciò che possa appagarli, hanno bisogno di essere indirizzati verso i piccoli, i deboli, i poveri per comprendere finalmente quello di cui avevano veramente necessità. Incontrare i poveri permette di mettere fine a tante ansie e paure inconsistenti, per approdare a ciò che veramente conta nella vita e che nessuno può rubarci: l'amore vero e gratuito. I poveri, in realtà, prima di essere oggetto della nostra elemosina, sono soggetti che aiutano a liberarci dai lacci dell'inquietudine e della superficialità.

Un padre e dottore della Chiesa, San Giovanni Crisostomo, nei cui scritti si incontrano forti denunce contro il comportamento dei cristiani verso i più poveri, scriveva: *«Se non puoi credere che la povertà ti faccia diventare ricco, pensa al Signore tuo e smetti di dubitare di questo. Se egli non fosse stato povero, tu non saresti ricco; questo è straordinario, che dalla povertà derivò abbondante ricchezza. Paolo intende qui con "ricchezze" la conoscenza della pietà, la purificazione dai peccati, la giustizia, la santificazione e altre mille cose buone che ci sono state date ora e sempre. Tutto ciò lo abbiamo grazie alla povertà»* (Omellerie sulla II Lettera ai Corinzi, 17,1).

9. Il testo dell'Apostolo a cui si riferisce questa VI Giornata Mondiale dei Poveri presenta il grande paradosso della vita di fede: la povertà di Cristo ci rende ricchi. Se Paolo ha potuto dare questo insegnamento – e la Chiesa diffonderlo e testimoniare nei secoli – è perché Dio, nel suo Figlio Gesù, ha scelto e percorso questa strada. Se Lui si è fatto povero per noi, allora la nostra stessa vita viene illuminata e trasformata, e acquista un valore che il mondo non conosce e non può dare. La ricchezza di Gesù è il suo amore, che non si chiude a nessuno e a tutti va incontro, soprattutto a quanti sono emarginati e privi del necessario. Per amore ha spogliato sé stesso e ha assunto la condizione umana. Per amore si è fatto servo obbediente, fino a morire e a morire in croce (cfr Fil 2,6-8). Per amore si è fatto *«pane di vita»* (Gv 6,35), perché nessuno manchi del necessario e possa trovare il cibo che nutre per la vita eterna. Anche ai nostri giorni sembra difficile, come lo fu allora per i discepoli del Signore, accettare questo insegnamento (cfr Gv 6,60); ma la parola di Gesù è netta. Se vogliamo che la vita vinca sulla morte e la dignità sia riscattata dall'ingiustizia, la strada è la sua: è seguire la povertà di Gesù Cristo, condividendo la vita per amore, spezzando il pane della propria esistenza con i fratelli e le sorelle, a partire dagli ultimi, da quanti mancano del necessario, perché sia fatta



uguaglianza, i poveri siano liberati dalla miseria e i ricchi dalla vanità, entrambe senza speranza.

10. Il 15 maggio scorso ho canonizzato Fratel Charles de Foucauld, un uomo che, nato ricco, rinunciò a tutto per seguire Gesù e diventare con Lui povero e fratello di tutti. La sua vita eremitica, prima a Nazaret e poi nel deserto sahariano, fatta di silenzio, preghiera e condivisione, è una testimonianza esemplare di povertà cristiana. Ci farà bene meditare su queste sue parole: «*Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non solo essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esteriore. Essi ci rappresentano perfettamente Gesù, l'Operaio di Nazaret. Sono primogeniti tra gli eletti, i primi chiamati alla culla del Salvatore. Furono la compagnia abituale di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte [...]. Onoriamoli, onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori [...]. Prendiamo per noi [la condizione] che egli ha preso per sé [...]. Non cessiamo mai di essere in tutto poveri, fratelli dei poveri, compagni dei poveri, siamo i più poveri dei poveri come Gesù, e come lui amiamo i poveri e circondiamoci di loro*» (*Commenti al Vangelo di Luca, Meditazione 263*)¹. Per Fratel Charles queste non furono solo parole, ma stile concreto di vita, che lo portò a condividere con Gesù il dono della vita stessa.

Questa VI Giornata Mondiale dei Poveri diventi un'opportunità di grazia, per fare un esame di coscienza personale e comunitario e domandarci se la povertà di Gesù Cristo è la nostra fedele compagna di vita.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2022,
Memoria di Sant'Antonio di Padova.

Franciscus

¹ *Meditazione n. 263 su Lc 2,8-20: C. DE FOUCAULD, La Bonté de Dieu. Méditations sur les saints Evangiles (I)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 214-216.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA LVI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



1° gennaio 2023

**Nessuno può salvarsi da solo.
Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace**

*«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte»
(Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi 5,1-2).*

1. Con queste parole, l'apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell'attesa dell'incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità: *«Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri»* (5,6). È un invito a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie.

2. Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l'apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell'emergenza.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore



di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità.

3. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al "*giorno del Signore*". Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori. Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza

degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

4. Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr *Vangelo di Marco* 7,17-23).

5. Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l'emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che





guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai *Leaders* delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2022.

Franciscus

MOTU PROPRIO

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO» *COMPETENTIAS QUASDAM DECERNERE* CON LA QUALE VENGONO MUTATE ALCUNE NORME DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO E DEL CODICE DEI CANONI DELLE CHIESE ORIENTALI

Assegnare alcune competenze, circa disposizioni codiciali volte a garantire l'unità della disciplina della Chiesa universale, alla potestà esecutiva delle Chiese e delle istituzioni ecclesiali locali, corrisponde alla dinamica ecclesiale della comunione e valorizza la prossimità. Un salutare decentramento non può che favorire tale dinamica, senza pregiudicarne la dimensione gerarchica.

Pertanto, tenendo presente la cultura ecclesiale e la mentalità giuridica propria di ciascun Codice, ho ritenuto conveniente apportare cambiamenti alla normativa finora vigente circa alcune specifiche materie, attribuendo le rispettive competenze. Si intende così innanzitutto favorire il senso della collegialità e della responsabilità pastorale dei Vescovi, diocesani/eparchiali o riuniti in Conferenze episcopali o secondo le Strutture gerarchiche orientali, nonché dei Superiori maggiori, e inoltre assecondare i principi di razionalità, efficacia ed efficienza.

In tali modifiche normative si rispecchia ancor più l'universalità condivisa e plurale della Chiesa, che comprende le differenze senza omologarle, con la garanzia, per quanto riguarda l'unità, del ministero del Vescovo di Roma. Nel contempo si incoraggia una più rapida efficacia dell'azione pastorale di governo da parte dell'autorità locale, agevolata anche dalla sua stessa prossimità alle persone e alle situazioni che la richiedono.

Tutto ciò considerato, dispongo ora quanto segue:



Art. 1

Il can. 237 § 2 CIC circa l'erezione di un seminario interdiocesano e i propri statuti sostituisce il termine approvazione con il termine conferma risultando così formulato:

§ 2. Non si eriga un seminario interdiocesano se prima non è stata ottenuta la conferma della Sede Apostolica, sia in ordine alla erezione del seminario, sia in ordine ai suoi statuti: da parte della Conferenza Episcopale, se si tratta di un seminario per tutto il territorio corrispondente, altrimenti da parte dei Vescovi interessati.

Art. 2

Il can. 242 § 1 CIC circa la Ratio di formazione sacerdotale emanata dalla Conferenza episcopale sostituisce il termine approvata con il termine confermata risultando così formulato:

§ 1. In ogni nazione vi sia una Ratio di formazione sacerdotale, emanata dalla Conferenza Episcopale sulla base delle norme fissate dalla suprema autorità della Chiesa e confermata dalla Santa Sede, adattabile alle nuove situazioni con una nuova confermazione della Santa Sede; in essa vengono definiti i principi essenziali e le norme generali della formazione seminaristica, adattate alle necessità pastorali di ogni regione o provincia.

Art. 3

Il testo del can. 265 CIC circa l'istituto dell'incardinazione aggiunge alle strutture atte ad incardinare chierici anche quella delle Associazioni pubbliche clericali che abbiano ottenuto dalla Sede Apostolica tale facoltà, armonizzandosi in tal modo con il can. 357 § 1 CCEO. Risulta così formulato:

Ogni chierico deve essere incardinato o in una Chiesa particolare o in una Prelatura personale oppure in un istituto di vita consacrata o in una società che ne abbia la facoltà, o anche in una Associazione pubblica clericale che abbia ottenuto tale facoltà dalla Sede Apostolica, in modo che non siano assolutamente ammessi chierici acefali o girovaghi.

Art. 4

Il can. 604 CIC circa l'ordine delle vergini e il loro diritto di associarsi include un nuovo paragrafo così formulato:

§ 3. Il riconoscimento e l'erezione di tali associazioni a livello diocesano compete al Vescovo diocesano, nell'ambito del suo territorio, a livello nazionale compete alla Conferenza episcopale, nell'ambito del proprio territorio.

Art. 5

Il can. 686 § 1 CIC e il can. 489 § 2 CCEO circa la concessione, per causa grave, ad un professo perpetuo dell'indulto di escaustrazione, estendono a cinque anni il limite del periodo di tempo, oltre ai quali la competenza per una

proroga o una concessione è riservata alla Santa Sede o al Vescovo diocesano, risultando così formulati:

CIC – 686 § 1: Il Moderatore supremo, col consenso del suo consiglio, per grave causa può concedere ad un professo perpetuo l'indulto di escaustrazione, tuttavia per non più di cinque anni, previo consenso dell'Ordinario del luogo in cui dovrà dimorare se si tratta di un chierico. Una proroga dell'indulto, o una concessione superiore a cinque anni, è riservata unicamente alla Santa Sede, oppure al Vescovo diocesano se si tratta di istituti di diritto diocesano.

CCEO - Can. 489 § 2: Il Vescovo eparchiale non può concedere questo indulto se non per un quinquennio.

Art. 6

Il can. 688 § 2 CIC e i cann. 496 §§ 1-2 e 546 § 2 CCEO, inerenti il professo temporaneo che per grave causa chiede di lasciare l'istituto, assegnano la competenza del relativo indulto al Moderatore supremo con il consenso del suo consiglio, sia che si tratti, per il codice latino, di istituto di diritto pontificio, o di istituto di diritto diocesano, oppure di un monastero sui iuris; sia che si tratti, per il codice orientale, di un monastero sui iuris, o di un ordine, oppure di una congregazione.

Pertanto, il § 2 del can. 496 CCEO viene soppresso e gli altri canoni risultano così formulati:

CIC – Can. 688 § 2: Chi durante la professione temporanea per grave causa chiede di lasciare l'istituto può ottenere il relativo indulto dal Moderatore supremo col consenso del suo consiglio; per un monastero sui iuris, di cui al can. 615, l'indulto, per essere valido, deve essere confermato dal Vescovo della casa di assegnazione.

CCEO – Can. 496: Colui che durante la professione temporanea per una grave causa vuole separarsi dal monastero e ritornare alla vita secolare, presenti la sua domanda al Superiore del monastero sui iuris, il quale con il consenso del suo consiglio concede l'indulto, a meno che il diritto particolare non riservi ciò al Patriarca per i monasteri situati entro i confini del territorio della Chiesa patriarcale.

CCEO – Can. 546 § 2: Colui che durante i voti temporanei chiede per una grave causa di lasciare l'ordine o la congregazione, può ottenere l'indulto di separarsi definitivamente dall'ordine o dalla congregazione dal Superiore generale col consenso del suo consiglio e ritornare alla vita secolare con gli effetti di cui nel can. 493.

Art. 7

I cann. 699 § 2, 700 CIC e i cann. 499, 501 § 2, 552 § 1 CCEO vengono modificati, per cui il decreto di dimissione dall'istituto, per causa grave, di un professo temporaneo o perpetuo ha effetto fin dal momento in cui il decreto





emesso dal Moderatore supremo con il consenso del suo consiglio viene notificato all'interessato, fermo restando il diritto di appello del religioso. Pertanto, i testi dei rispettivi canoni vengono modificati e risultano così formulati:

CIC – 699 § 2: Nei monasteri sui iuris, di cui al can. 615, la decisione circa la dimissione di un professo compete al Superiore maggiore con il consenso del suo consiglio.

CIC – Can. 700: Il decreto di dimissione emesso nei confronti di un professo ha vigore nel momento in cui viene notificato all'interessato. Il decreto tuttavia per avere valore, deve indicare il diritto, di cui gode il religioso dimesso, di ricorrere all'autorità competente entro dieci giorni dalla ricezione della notifica. Il ricorso ha effetto sospensivo.

CCEO – Can. 499: Mentre dura la professione temporanea, un membro può essere dimesso dal Superiore del monastero sui iuris col consenso del suo consiglio secondo il can. 552, §§ 2 e 3; ma perché la dimissione sia valida dev'essere confermata dal Patriarca, se il diritto particolare così prevede per i monasteri situati entro i confini del territorio della Chiesa patriarcale.

CCEO – Can. 501 § 2: Contro il decreto di dimissione, però, il membro può sia interporre ricorso entro quindici giorni con effetto sospensivo, sia postulare che la causa sia trattata per via giudiziaria.

CCEO – Can. 552 § 1: Un membro di voti temporanei può essere dimesso dal Superiore generale col consenso del suo consiglio.

Art. 8

Il can. 775 § 2 CIC circa la pubblicazione di catechismi per il proprio territorio da parte della Conferenza episcopale sostituisce il termine approvazione con il termine conferma risultando così formulato:

§ 2. Spetta alla Conferenza Episcopale, se pare utile, curare che vengano pubblicati catechismi per il proprio territorio, previa conferma della Sede Apostolica.

Art. 9

Il can. 1308 CIC e il can. 1052 CCEO circa la riduzione degli oneri delle Messe modificano la competenza risultando così formulati:

CIC – Can. 1308 § 1: La riduzione degli oneri delle Messe, da farsi soltanto per causa giusta e necessaria, è riservata al Vescovo diocesano e al Moderatore supremo di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica clericali.

§ 2. Il Vescovo diocesano ha la facoltà di ridurre a causa della diminuzione dei redditi e fintantoché tale causa perduri, le Messe dei legati che sono autonomi, secondo l'elemosina legittimamente vigente in diocesi, purché non vi sia persona

obbligata e che possa essere efficacemente coatta a provvedere all'aumento dell'elemosina.

§ 3. Al medesimo compete la facoltà di ridurre gli oneri o legati di Messe che gravano su istituti ecclesiastici, se i redditi siano diventati insufficienti a conseguire convenientemente le finalità proprie dell'istituto ecclesiastico stesso.

§ 4. Ha le stesse facoltà di cui ai §§ 2 e 3 il Moderatore supremo di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica clericali.

CCEO – Can. 1052 § 1: La riduzione degli oneri di celebrare la Divina Liturgia è riservata al Vescovo eparchiale e al Superiore maggiore degli istituti religiosi o delle società di vita comune a guisa dei religiosi, che siano clericali.

§ 2. Al Vescovo eparchiale compete la potestà di ridurre, a causa della diminuzione dei redditi, finché perdura la causa, nella misura delle offerte che sono legittimamente in vigore nell'eparchia, il numero delle celebrazioni della Divina Liturgia, purché non vi sia nessuno che ha l'obbligo e che può essere efficacemente costretto a provvedere all'aumento delle offerte.

§ 3. Al Vescovo eparchiale compete anche la potestà di ridurre gli oneri di celebrare la Divina Liturgia, che gravano su istituti ecclesiastici, se i redditi sono diventati insufficienti a conseguire quelle finalità che, al tempo dell'accettazione degli oneri, potevano essere raggiunte.

§ 4. Le potestà di cui nei §§ 2 e 3, le hanno anche i Superiori generali degli istituti religiosi o delle società di vita comune a guisa dei religiosi, che siano clericali.

§ 5. Le potestà di cui nei §§ 2 e 3, il Vescovo eparchiale le può delegare soltanto al vescovo coadiutore, al vescovo ausiliare, al Protosincello e ai Sincelli, esclusa ogni suddelegazione.

Art. 10

Il can. 1310 CIC e il 1054 CCEO circa gli oneri annessi alle cause pie e alle pie fondazioni modificano la competenza e risultano così formulati:

CIC – Can. 1310 - § 1: La riduzione, il contenimento e la permuta delle volontà dei fedeli a favore di cause pie possono essere attuate soltanto per causa giusta e necessaria dall'Ordinario, uditi gli interessati e il proprio consiglio per gli affari economici e rispettata nel miglior modo possibile la volontà del fondatore.

§ 2. Nei rimanenti casi si deve ricorrere alla Sede Apostolica.

CCEO – Can. 1054 § 1: La riduzione, il contenimento e la commutazione delle volontà dei fedeli cristiani che hanno donato o lasciato i loro beni per cause pie, possono essere fatte dal Gerarca soltanto per una causa giusta e necessaria, dopo





aver consultato gli interessati e il consiglio competente, e rispettata nel modo migliore la volontà del fondatore.

§ 2. In tutti gli altri casi su questa cosa si deve ricorrere alla Sede Apostolica o al Patriarca che agirà col consenso del Sinodo permanente.

Quanto deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 15 febbraio 2022 e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 11 febbraio dell'anno 2022, Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, nono di pontificato.

Franciscus

OMELIE



SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO LIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, sabato 1° gennaio 2022

I pastori trovano «*Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia*» (Lc 2,16). La mangiatoia è segno gioioso per i pastori: è la conferma di quanto avevano appreso dall'angelo (cfr v. 12), è il luogo dove trovano il Salvatore. Ed è anche la prova che Dio è accanto a loro: nasce in una mangiatoia, oggetto a loro ben noto, dimostrando così di essere vicino e familiare. Ma la mangiatoia è segno gioioso anche per noi: Gesù ci tocca il cuore nascendo piccolo e povero, ci infonde amore anziché timore. La mangiatoia ci anticipa che si farà cibo per noi. E la sua povertà è una bella notizia per tutti, specialmente per chi è ai margini, per i rifiutati, per chi al mondo non conta. Dio viene lì: nessuna corsia preferenziale, nemmeno una culla! Ecco la bellezza di vederlo adagiato in una mangiatoia.

Ma per Maria, la Santa Madre di Dio, non è stato così. Lei ha dovuto sostenere «*lo scandalo della mangiatoia*». Anche lei, ben prima dei pastori, aveva ricevuto l'annuncio di un angelo, che le aveva detto parole solenni, parlandole del trono di Davide: «*Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre*» (Lc 1,31-32). E ora lo deve deporre in una mangiatoia per animali. Come tenere insieme il trono del re e la povera mangiatoia? Come conciliare la gloria dell'Altissimo e la miseria di una stalla? Pensiamo al disagio della Madre di Dio. Che cosa c'è di più duro per una madre che vedere il proprio figlio soffrire la miseria? C'è da sentirsi sconfortati. Non si potrebbe rimproverare Maria se si fosse lamentata di tutta quella inattesa desolazione. Ma lei non si perde d'animo. Non si sfoga, ma sta in silenzio. Sceglie una parte diversa rispetto alla lamentela: «*Maria, da parte sua, – dice il Vangelo – custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19).

È un modo di fare diverso da quello dei pastori e della gente. Loro raccontano a tutti ciò che hanno visto: l'angelo apparso nel cuore della notte, le sue parole intorno al Bambino. E la gente, all'udire queste cose, è presa da stupore (cfr v. 18): parole e meraviglia. Maria, invece, appare pensosa. Custodisce e medita nel cuore. Sono due atteggiamenti diversi che possiamo riscontrare



anche in noi. Il racconto e lo stupore dei pastori ricorda la condizione degli inizi nella fede. Lì è tutto facile e lineare, si è rallegrati dalla novità di Dio che entra nella vita, portando in ogni aspetto un clima di meraviglia. Mentre l'atteggiamento meditante di Maria è l'espressione di una fede matura, adulta, non degli inizi. Di una fede che non è appena nata, di una fede che è diventata generativa. Perché la fecondità spirituale passa attraverso la prova. Dalla quiete di Nazaret e dalle trionfanti promesse ricevute dall'angelo – il suo inizio – Maria si trova ora nella buia stalla di Betlemme. Ma è lì che dona Dio al mondo. E mentre altri, di fronte allo scandalo della mangiatoia, sarebbero stati presi dallo sconforto, lei no: custodisce meditando.

Impariamo dalla Madre di Dio questo atteggiamento: custodire meditando. Perché anche a noi capita di dover sostenere certi “scandali della mangiatoia”. Ci auguriamo che tutto vada bene e poi arriva, come un fulmine a ciel sereno, un problema inaspettato. E si crea un urto doloroso tra le attese e la realtà. Capita anche nella fede, quando la gioia del Vangelo viene messa alla prova da una situazione dura in cui ci si trova a camminare. Ma oggi la Madre di Dio ci insegna a trarre beneficio da questo urto. Ci mostra che è necessario, che è la via stretta per arrivare alla meta, la croce senza la quale non si risorge. È come un parto doloroso, che dà vita a una fede più matura.

Mi domando, fratelli e sorelle, come compiere questo passaggio, come superare l'urto tra l'ideale e il reale? Facendo, appunto, come Maria: custodendo e meditando. Anzitutto Maria custodisce, cioè non disperde. Non respinge ciò che accade. Conserva nel cuore ogni cosa, tutto ciò che ha visto e sentito. Le cose belle, come quello che le aveva detto l'angelo e ciò che le avevano raccontato i pastori. Ma anche le cose difficili da accettare: il pericolo corso per essere rimasta incinta prima del matrimonio, ora l'angustia desolante della stalla dove ha partorito. Ecco che cosa fa Maria: non seleziona, ma custodisce. Accoglie la realtà come viene, non tenta di camuffare, di truccare la vita, custodisce nel cuore.

E poi c'è il secondo atteggiamento. Come custodisce Maria? Custodisce meditando. Il verbo impiegato dal Vangelo evoca l'intreccio tra le cose: Maria mette a confronto esperienze diverse, trovando i fili nascosti che le legano. Nel suo cuore, nella sua preghiera compie questa operazione straordinaria: lega le cose belle e quelle brutte; non le tiene separate, ma le unisce. E per questo Maria è la Madre della cattolicità. Possiamo, forzando il linguaggio, dire che per questo Maria è cattolica, perché unisce, non separa. E così afferra il senso pieno, la prospettiva di Dio. Nel suo cuore di madre comprende che la gloria dell'Altissimo passa dall'umiltà; accoglie il disegno della salvezza, per il quale Dio si doveva posare su una mangiatoia. Vede il Bambino divino fragile e tremante, e accoglie il meraviglioso intreccio divino tra grandezza e piccolezza. Così custodisce Maria, meditando.

Questo sguardo inclusivo, che supera le tensioni custodendo e meditando nel cuore, è lo sguardo delle madri, che nelle tensioni non separano, le custodiscono e così cresce la vita. È lo sguardo con il quale tante madri abbracciano le situazioni dei figli. È uno sguardo concreto, che non si fa prendere dallo sconforto, che non si paralizza davanti ai problemi, ma li colloca in un orizzonte più ampio. E Maria va così, fino al calvario, meditando e custodendo, custodisce e medita. Vengono in mente i volti delle madri che assistono un figlio malato o in difficoltà. Quanto amore c'è nei loro occhi, che mentre piangono sanno infondere motivi per sperare! Il loro è uno sguardo consapevole, senza illusioni, eppure al di là del dolore e dei problemi offre una prospettiva più ampia, quella della cura, dell'amore che rigenera speranza. Questo fanno le madri: sanno superare ostacoli e conflitti, sanno infondere pace. Così riescono a trasformare le avversità in opportunità di rinascita e in opportunità di crescita. Lo fanno perché sanno custodire. Le madri sanno custodire, sanno tenere insieme i fili della vita, tutti. C'è bisogno di gente in grado di tessere fili di comunione, che contrastino i troppi fili spinati delle divisioni. E questo le madri sanno farlo.

Il nuovo anno inizia nel segno della Santa Madre di Dio, nel segno della Madre. Lo sguardo materno è la via per rinascere e crescere. Le madri, le donne guardano il mondo non per sfruttarlo, ma perché abbia vita: guardando con il cuore, riescono a tenere insieme i sogni e la concretezza, evitando le derive del pragmatismo asettico e dell'astrattezza. E la Chiesa è madre, è madre così, la Chiesa è donna, è donna così. Per questo non possiamo trovare il posto della donna nella Chiesa senza rispecchiarla in questo cuore di donna-madre. Questo è il posto della donna nella Chiesa, il gran posto, dal quale derivano altri più concreti, più secondari. Ma la Chiesa è madre, la Chiesa è donna. E mentre le madri donano la vita e le donne custodiscono il mondo, diamoci da fare tutti per promuovere le madri e proteggere le donne. Quanta violenza c'è nei confronti delle donne! Basta! Ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità, non da un angelo, non direttamente: da una donna. Come da una donna, la Chiesa donna, prende l'umanità dei figli.

All'inizio del nuovo anno mettiamoci sotto la protezione di questa donna, la Santa Madre di Dio che è nostra madre. Ci aiuti a custodire e meditare ogni cosa, senza temere le prove, nella gioiosa certezza che il Signore è fedele e sa trasformare le croci in risurrezioni. Anche oggi invociamola come fece il Popolo di Dio a Efeso. Ci mettiamo tutti in piedi, guardiamo la Madonna, e come fece il popolo di Dio a Efeso, ripetiamo tre volte il suo titolo di Madre di Dio. Tutti insieme: "*Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio, Santa Madre di Dio!*". Amen.

Franciscus





SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, giovedì 6 gennaio 2022

I magi viaggiano verso Betlemme. Il loro pellegrinaggio parla anche a noi, chiamati a camminare verso Gesù, perché è Lui la stella polare che illumina i cieli della vita e orienta i passi verso la gioia vera. Ma da dove è partito il pellegrinaggio dei magi incontro a Gesù? Che cosa ha mosso questi uomini d'Oriente a mettersi in viaggio?

Avevano ottimi alibi per non partire. Erano sapienti e astrologi, avevano fama e ricchezza. Raggiunta una tale sicurezza culturale, sociale ed economica, potevano accomodarsi su ciò che sapevano e su ciò che avevano, starsene tranquilli. Invece, si lasciano inquietare da una domanda e da un segno: «*Dov'è colui che è nato? Abbiamo visto spuntare la sua stella*» (Mt 2,2). Il loro cuore non si lascia intorpidire nella tana dell'apatia, ma è assetato di luce; non si trascina stanco nella pigrizia, ma è acceso dalla nostalgia di nuovi orizzonti. I loro occhi non sono rivolti alla terra, ma sono finestre aperte sul cielo. Come ha affermato Benedetto XVI, erano «*uomini dal cuore inquieto. [...] Uomini in attesa, che non si accontentavano del loro reddito assicurato e della loro posizione sociale [...]. Erano ricercatori di Dio*» (Omelia, 6 gennaio 2013).

Questa sana inquietudine, che li ha portati a peregrinare, da dove nasce? Nasce dal desiderio. Ecco il loro segreto interiore: saper desiderare. Meditiamo su questo. Desiderare significa tenere vivo il fuoco che arde dentro di noi e ci spinge a cercare oltre l'immediato, oltre il visibile. Desiderare è accogliere la vita come un mistero che ci supera, come una fessura sempre aperta che invita a guardare oltre, perché la vita non è "tutta qui", è anche "altrove". È come una tela bianca che ha bisogno di ricevere colore. Proprio un grande pittore, Van Gogh, scriveva che il bisogno di Dio lo spingeva a uscire di notte per dipingere le stelle. Sì, perché Dio ci ha fatti così: impastati di desiderio; orientati, come i magi, verso le stelle. Possiamo dire, senza esagerare, che noi siamo ciò che desideriamo. Perché sono i desideri ad allargare il nostro sguardo e a spingere la vita oltre: oltre le barriere dell'abitudine, oltre una vita appiattita sul consumo, oltre una fede ripetitiva e stanca, oltre la paura di metterci in gioco, di impegnarci per gli altri e per il bene. «*La nostra vita – diceva Sant'Agostino – è una ginnastica del desiderio*» (Trattati sulla prima Lettera di Giovanni, IV, 6).

Fratelli e sorelle, come per i magi, così per noi: il viaggio della vita e il cammino della fede hanno bisogno di desiderio, di slancio interiore. A volte noi viviamo uno spirito di "parcheggio", viviamo parcheggiati, senza questo slancio del desiderio che ci porta più avanti. Ci fa bene chiederci: a che punto siamo nel viaggio della fede? Non siamo da troppo tempo bloccati, parcheg-

giati dentro una religione convenzionale, esteriore, formale, che non scalda più il cuore e non cambia la vita? Le nostre parole e i nostri riti innescano nel cuore della gente il desiderio di muoversi incontro a Dio oppure sono “lingua morta”, che parla solo di sé stessa e a sé stessa? È triste quando una comunità di credenti non desidera più e, stanca, si trascina nel gestire le cose invece che lasciarsi spiazzare da Gesù, dalla gioia dirompente e scomodante del Vangelo. È triste quando un sacerdote ha chiuso la porta del desiderio; è triste cadere nel funzionalismo clericale, è molto triste.



La crisi della fede, nella nostra vita e nelle nostre società, ha anche a che fare con la scomparsa del desiderio di Dio. Ha a che fare con il sonno dello spirito, con l'abitudine ad accontentarci di vivere alla giornata, senza interrogarci su che cosa Dio vuole da noi. Ci siamo ripiegati troppo sulle mappe della terra e ci siamo scordati di alzare lo sguardo verso il Cielo; siamo sazi di tante cose, ma privi della nostalgia di ciò che ci manca. Nostalgia di Dio. Ci siamo fissati sui bisogni, su ciò che mangeremo e di cui ci vestiremo (cfr Mt 6,25), lasciando evaporare l'anelito per ciò che va oltre. E ci troviamo nella bulimia di comunità che hanno tutto e spesso non sentono più niente nel cuore. Persone chiuse, comunità chiuse, vescovi chiusi, preti chiusi, consacrati chiusi. Perché la mancanza di desiderio porta alla tristezza, all'indifferenza. Comunità tristi, preti tristi, vescovi tristi.

Guardiamo però soprattutto a noi stessi e chiediamoci: come va il viaggio della mia fede? È una domanda che oggi possiamo farci, ognuno di noi. Come va il viaggio della mia fede? È parcheggiata o è in cammino? La fede, per partire e ripartire, ha bisogno di essere innescata dal desiderio, di mettersi in gioco nell'avventura di una relazione viva e vivace con Dio. Ma il mio cuore è ancora animato dal desiderio di Dio? O lascio che l'abitudine e le delusioni lo spengano? Oggi, fratelli e sorelle, è il giorno per fare queste domande. Oggi è il giorno per ritornare ad alimentare il desiderio. E come fare? Andiamo a “scuola di desiderio”, andiamo dai magi. Loro ci insegneranno, nella loro scuola del desiderio. Guardiamo i passi che compiono e traiamo alcuni insegnamenti.

Essi in primo luogo partono al sorgere della stella: ci insegnano che bisogna sempre ripartire ogni giorno, nella vita come nella fede, perché la fede non è un'armatura che ingessa, ma un viaggio affascinante, un movimento continuo e inquieto, sempre alla ricerca di Dio, sempre con il discernimento, in quel cammino.

I magi, poi, a Gerusalemme chiedono: chiedono dov'è il Bambino. Ci insegnano che abbiamo bisogno di interrogativi, di ascoltare con attenzione le domande del cuore, della coscienza; perché è così che spesso parla Dio, il quale si rivolge a noi più con domande che con risposte. E questo dobbiamo impararlo bene: che Dio si rivolge a noi più con domande che con risposte. Ma lasciamoci inquietare anche dagli interrogativi dei bambini, dai dubbi, dalle speranze e dai desideri delle persone del nostro tempo. La strada è lasciarsi interrogare.



Ancora, i magi sfidano Erode. Ci insegnano che abbiamo bisogno di una fede coraggiosa, che non abbia paura di sfidare le logiche oscure del potere e diventi seme di giustizia e di fraternità in società dove, ancora oggi, tanti Erode seminano morte e fanno strage di poveri e di innocenti, nell'indifferenza di molti.

I magi, infine, ritornano «*per un'altra strada*» (Mt 2,12): ci provocano a percorrere strade nuove. È la creatività dello Spirito, che fa sempre cose nuove. È anche, in questo momento, uno dei compiti del Sinodo che noi stiamo facendo: camminare insieme in ascolto, perché lo Spirito ci suggerisca vie nuove, strade per portare il Vangelo al cuore di chi è indifferente, lontano, di chi ha perduto la speranza ma cerca quello che i magi trovarono, «*una gioia grandissima*» (Mt 2,10). Uscire oltre, andare avanti.

Al culmine del viaggio dei magi c'è però un momento cruciale: quando arrivano a destinazione «*si prostrano e adorano il Bambino*» (cfr v. 11). Adorano. Ricordiamoci questo: il viaggio della fede trova slancio e compimento solo alla presenza di Dio. Solo se recuperiamo il gusto dell'adorazione, si rinnova il desiderio. Il desiderio ti porta all'adorazione e l'adorazione ti fa rinnovare il desiderio. Perché il desiderio di Dio cresce solo stando davanti a Dio. Perché solo Gesù risana i desideri. Da che cosa? Li risana dalla dittatura dei bisogni. Il cuore, infatti, si ammala quando i desideri coincidono solo con i bisogni. Dio, invece, eleva i desideri e li purifica, li guarisce, risanandoli dall'egoismo e aprendoci all'amore per Lui e per i fratelli. Per questo non dimentichiamo l'Adorazione, la preghiera di adorazione, che non è tanto comune tra noi: adorare, in silenzio. Per questo, non dimentichiamo l'adorazione, per favore.

E nell'andare così, ogni giorno, avremo la certezza, come i magi, che anche nelle notti più oscure brilla una stella. È la stella del Signore, che viene a prendersi cura della nostra fragile umanità. Mettiamoci in cammino verso di Lui. Non diamo all'apatia e alla rassegnazione il potere di inchiodarci nella tristezza di una vita piatta. Prendiamo l'inquietudine dello Spirito, cuori inquieti. Il mondo attende dai credenti uno slancio rinnovato verso il Cielo. Come i magi, alziamo il capo, ascoltiamo il desiderio del cuore, seguiamo la stella che Dio fa splendere sopra di noi. E come cercatori inquieti, restiamo aperti alle sorprese di Dio. Fratelli e sorelle, sogniamo, cerchiamo, adoriamo.

Franciscus

SANTA MESSA
NELLA DOMENICA DELLE PALME
E NELLA PASSIONE DEL SIGNORE
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Piazza San Pietro, domenica 10 aprile 2022

Sul Calvario si scontrano due mentalità. Nel Vangelo, infatti, le parole di Gesù crocifisso si contrappongono a quelle dei suoi crocifissori. Questi ripetono un ritornello: «*Salva te stesso*». Lo dicono i capi: «*Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto*» (Lc 23,35). Lo ribadiscono i soldati: «*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*» (v. 37). E infine, anche uno dei malfattori, che ha ascoltato, ripete il concetto: «*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso!*» (v. 39). Salvare se stessi, badare a se stessi, pensare a se stessi; non ad altri, ma solo alla propria salute, al proprio successo, ai propri interessi; all'avere, al potere, all'apparire. Salva te stesso: è il ritornello dell'umanità che ha crocifisso il Signore. Pensiamoci.

Ma alla mentalità dell'io si oppone quella di Dio; il salva te stesso si scontra con il Salvatore che offre se stesso. Nel Vangelo odierno sul Calvario anche Gesù prende la parola tre volte, come i suoi oppositori (cfr vv. 34.43.46). Ma in nessun caso rivendica qualcosa per sé; anzi, nemmeno difende o giustifica se stesso. Prega il Padre e offre misericordia al buon ladrone. Una sua espressione, in particolare, marca la differenza rispetto al salva te stesso: «*Padre, perdona loro*» (v. 34).

Soffermiamoci su queste parole. Quando le dice il Signore? In un momento specifico: durante la crocifissione, quando sente i chiodi trafiggergli i polsi e i piedi. Proviamo a immaginare il dolore lancinante che ciò provocava. Lì, nel dolore fisico più acuto della passione, Cristo chiede perdono per chi lo sta trapassando. In quei momenti verrebbe solo da gridare tutta la propria rabbia e sofferenza; invece Gesù dice: Padre, perdona loro. Diversamente da altri martiri, di cui racconta la Bibbia (cfr 2Mac 7,18-19), non rimprovera i carnefici e non minaccia castighi in nome di Dio, ma prega per i malvagi. Affisso al patibolo dell'umiliazione, aumenta l'intensità del dono, che diventa per-dono.

Fratelli, sorelle, pensiamo che Dio fa così anche con noi: quando gli provochiamo dolore con le nostre azioni, Egli soffre e ha un solo desiderio: poterci perdonare. Per renderci conto di questo, guardiamo il Crocifisso. È dalle sue piaghe, da quei fori di dolore provocati dai nostri chiodi che scaturisce il perdono. Guardiamo Gesù in croce e pensiamo che non abbiamo mai ricevuto parole più buone: *Padre, perdona*. Guardiamo Gesù in croce e vediamo che non abbiamo mai ricevuto uno sguardo più tenero e compassionevole. Guardiamo Gesù in croce e capiamo che non abbiamo mai ricevuto un abbraccio più amo-



revoles. Guardiamo il Crocifisso e diciamo: “Grazie Gesù: mi ami e mi perdoni sempre, anche quando faccio fatica ad amarmi e perdonarmi”.

Lì, mentre viene crocifisso, nel momento più difficile, Gesù vive il suo comandamento più difficile: l'amore per i nemici. Pensiamo a qualcuno che ci ha ferito, offeso, deluso; a qualcuno che ci ha fatto arrabbiare, che non ci ha compresi o non è stato di buon esempio. Quanto tempo ci soffermiamo a ripensare a chi ci ha fatto del male! Così come a guardarci dentro e a leccarci le ferite che ci hanno inferto gli altri, la vita o la storia. Gesù oggi ci insegna a non restare lì, ma a reagire. A spezzare il circolo vizioso del male e del rimpianto. A reagire ai chiodi della vita con l'amore, ai colpi dell'odio con la carezza del perdono. Ma noi, discepoli di Gesù, seguiamo il Maestro o il nostro istinto rancoroso? È una domanda che dobbiamo farci: seguiamo il Maestro o seguiamo il nostro istinto rancoroso? Se vogliamo verificare la nostra appartenenza a Cristo, guardiamo a come ci comportiamo con chi ci ha feriti. Il Signore ci chiede di rispondere non come ci viene o come fanno tutti, ma come fa Lui con noi. Ci chiede di spezzare la catena del “ti voglio bene se mi vuoi bene; ti sono amico se sei mio amico; ti aiuto se tu mi aiuti”. No, compassione e misericordia per tutti, perché Dio vede in ciascuno un figlio. Non ci divide in buoni e cattivi, in amici e nemici. Siamo noi che lo facciamo, facendolo soffrire. Per Lui siamo tutti figli amati, che desidera abbracciare e perdonare. Ed è così anche in quell'invito al banchetto di nozze del figlio, quel signore invia i suoi servi all'incrocio delle strade e dice: “*Portate tutti, bianchi, neri, buoni e cattivi, tutti, sani, ammalati, tutti...*” (cfr Mt 22,9-10). L'amore di Gesù è per tutti, non ci sono privilegi in questo. Tutti. Il privilegio di ognuno di noi è essere amato, perdonato.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Il Vangelo sottolinea che Gesù «diceva» (v. 34) questo: non lo disse una volta per tutte al momento della crocifissione, ma trascorse le ore sulla croce con queste parole sulle labbra e nel cuore. Dio non si stanca di perdonare. Dobbiamo capire questo, ma capirlo non solo con la mente, capirlo con il cuore: Dio non si stanca di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono, ma Lui mai si stanca di perdonare. Lui non sopporta fino a un certo punto per poi cambiare idea, come siamo tentati di fare noi. Gesù – insegna il Vangelo di Luca – è venuto nel mondo a portarci il perdono dei nostri peccati (cfr Lc 1,77) e alla fine ci ha dato un'istruzione precisa: predicare a tutti, nel suo nome, il perdono dei peccati (cfr Lc 24,47). Fratelli e sorelle, non stanchiamoci del perdono di Dio: noi preti di amministrarlo, ogni cristiano di riceverlo e di testimoniare. Non stanchiamoci del perdono di Dio.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Notiamo ancora una cosa. Gesù non solo implora il perdono, ma dice anche il motivo: perdonali perché non sanno quello che fanno. Ma come? I suoi crocifissori avevano premeditato la sua uccisione, organizzato la sua cattura, i processi, e ora sono sul Calvario per assistere alla sua fine. Eppure Cristo giustifica quei violenti perché non sanno. Ecco come si comporta Gesù con noi: si fa nostro avvocato.

Non si mette contro di noi, ma per noi contro il nostro peccato. Ed è interessante l'argomento che utilizza: perché non sanno, quell'ignoranza del cuore che abbiamo tutti noi peccatori. Quando si usa violenza non si sa più nulla su Dio, che è Padre, e nemmeno sugli altri, che sono fratelli. Si dimentica perché si sta al mondo e si arriva a compiere crudeltà assurde. Lo vediamo nella follia della guerra, dove si torna a crocifiggere Cristo. Sì, Cristo è ancora una volta inchiodato alla croce nelle madri che piangono la morte ingiusta dei mariti e dei figli. È crocifisso nei profughi che fuggono dalle bombe con i bambini in braccio. È crocifisso negli anziani lasciati soli a morire, nei giovani privati di futuro, nei soldati mandati a uccidere i loro fratelli. Cristo è crocifisso lì, oggi.

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Molti ascoltano questa frase inaudita; ma uno solo la accoglie. È un malfattore, crocifisso accanto a Gesù. Possiamo pensare che la misericordia di Cristo abbia suscitato in lui un'ultima speranza e l'abbia portato a pronunciare quelle parole: «Gesù, ricordati di me» (Lc 23,42). Come a dire: «Tutti si sono dimenticati di me, ma tu pensi pure a chi ti crocifigge. Con te, allora, c'è posto anche per me». Il buon ladrone accoglie Dio mentre la vita sta per finire e così la sua vita inizia di nuovo; nell'inferno del mondo vede aprirsi il paradiso: «Oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43). Ecco il prodigio del perdono di Dio, che trasforma l'ultima richiesta di un condannato a morte nella prima canonizzazione della storia.

Fratelli, sorelle, in questa settimana accogliamo la certezza che Dio può perdonare ogni peccato. Dio perdona tutti, può perdonare ogni distanza, mutare ogni pianto in danza (cfr Sal 30,12); la certezza che con Cristo c'è sempre posto per ognuno; che con Gesù non è mai finita, non è mai troppo tardi. Con Dio si può sempre tornare a vivere. Coraggio, camminiamo verso la Pasqua con il suo perdono. Perché Cristo continuamente intercede presso il Padre per noi (cfr Eb 7,25) e, guardando il nostro mondo violento, il nostro mondo ferito, non si stanca di ripetere – e noi lo facciamo adesso con il nostro cuore, in silenzio – di ripetere: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.

Franciscus





SANTA MESSA DEL CRISMA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, Giovedì Santo, 14 aprile 2022

Nella Lettura del profeta *Isaia* che abbiamo ascoltato, il Signore fa una promessa carica di speranza che ci tocca da vicino: «*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, / ministri del nostro Dio sarete detti. / [...] Io darò loro fedelmente il salario, / concluderò con loro un'alleanza eterna*» (61,6.8). Essere sacerdoti è, cari fratelli, una grazia, una grazia molto grande, che non è in primo luogo una grazia per noi, ma per la gente¹ e per il nostro popolo è un dono grande il fatto che il Signore scelga, in mezzo al suo gregge, alcuni che si occupino delle sue pecore in modo esclusivo, come padri e pastori. È il Signore stesso a pagare il salario del sacerdote: «*Io darò loro fedelmente il salario*» (Is 61,8). E Lui, lo sappiamo, è buon pagatore, benché abbia le sue particolarità, come quella di pagare prima gli ultimi e poi i primi: è nel suo stile.

La Lettura del libro dell'*Apocalisse* ci dice qual è il salario del Signore. È il suo Amore e il perdono incondizionato dei nostri peccati a prezzo del suo sangue versato sulla Croce: «*Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre*» (1,5-6). Non c'è salario maggiore dell'amicizia con Gesù, non dimenticare questo. Non c'è pace più grande del suo perdono e questo lo sappiamo tutti. Non c'è prezzo più caro di quello del suo Sangue prezioso, che non dobbiamo permettere sia disprezzato con una condotta indegna.

Se leggiamo con il cuore, cari fratelli sacerdoti, questi sono inviti del Signore ad essergli fedeli, ad esser fedeli alla sua Alleanza, a lasciarci amare, a lasciarci perdonare; sono inviti non solo per noi stessi, ma anche affinché così possiamo servire, con una coscienza pulita, il santo popolo fedele di Dio. La gente lo merita e anche ne ha bisogno. Il Vangelo di *Luca* ci dice che, dopo che Gesù ebbe letto il passo del profeta *Isaia* davanti alla sua gente e si fu seduto, «*gli occhi di tutti erano fissi su di lui*» (4,20). Anche l'*Apocalisse* ci parla oggi di occhi fissi su Gesù, dell'attrazione irresistibile del Signore crocifisso e risorto che ci porta ad adorare e a riconoscere: «*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto*» (1,7). La grazia finale, quando il Signore risorto ritornerà, sarà quella di un riconoscimento immediato: lo vedremo trafitto, riconosceremo chi è Lui e chi siamo noi, peccatori; niente più.

¹ Perché il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune. Il Signore ha scelto alcuni perché «*in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale*» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2; cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 10). «*I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli*» (*Lumen gentium*, 18).

“Fissare gli occhi su Gesù” è una grazia che, come sacerdoti, dobbiamo coltivare. Al termine della giornata fa bene guardare al Signore, e che Lui ci guardi il cuore, insieme al cuore delle persone che abbiamo incontrato. Non si tratta di contabilizzare i peccati, ma di una contemplazione amorosa in cui guardiamo alla nostra giornata con lo sguardo di Gesù e vediamo così le grazie del giorno, i doni e tutto ciò che ha fatto per noi, per ringraziare. E gli mostriamo anche le nostre tentazioni, per riconoscerle e rigettarle. Come vediamo, si tratta di capire che cosa è gradito al Signore e che cosa vuole da noi qui e ora, nella nostra storia attuale.



E forse, se sosteniamo il suo sguardo pieno di bontà, da parte sua ci sarà anche un cenno affinché gli mostriamo i nostri idoli. Quegli idoli che come Rachele, abbiamo nascosto sotto le pieghe del nostro mantello (cfr *Gen 31,34-35*). Lasciare che il Signore guardi i nostri idoli nascosti – tutti ne abbiamo, tutti! – E questo lasciare che il Signore guardi questi idoli nascosti ci rende forti davanti ad essi e toglie loro il potere.

Lo sguardo del Signore ci fa vedere che, in realtà, in essi noi glorifichiamo noi stessi², perché lì, in quello spazio che viviamo come se fosse esclusivo, si intromette il diavolo aggiungendo un elemento molto maligno: fa sì che non solo “compiacciamo” noi stessi dando briglia sciolta a una passione o coltivandone un'altra, ma ci conduce anche a sostituire con essi, con quegli idoli nascosti, la presenza delle Divine Persone, la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito, che dimorano dentro di noi. È qualcosa che di fatto accade. Malgrado uno dica a sé stesso che distingue perfettamente che cos'è un idolo e chi è Dio, in pratica andiamo togliendo spazio alla Trinità per darlo al demonio, in una specie di adorazione indiretta: quella di chi lo nasconde, ma continuamente ascolta i suoi discorsi e consuma i suoi prodotti, in modo tale che alla fine non resta nemmeno un angolino per Dio. Perché Lui è così, Lui va avanti lentamente. E poi un'altra volta ho parlato dei demoni “educati”, quelli che Gesù dice che sono peggiori di quello che è stato cacciato via. Ma sono “educati”, suonano il campanello, entrano e passo a passo prendono possesso della casa. Dobbiamo stare attenti, questi sono gli idoli nostri.

È che gli idoli hanno qualcosa – un elemento – di personale. Quando non li smascheriamo, quando non lasciamo che Gesù ci faccia vedere che in essi stiamo cercando malamente noi stessi senza motivo e che lasciamo uno spazio in cui il Maligno si intromette. Dobbiamo ricordare che il demonio esige che noi facciamo la sua volontà e che lo serviamo, ma non sempre chiede che lo serviamo e lo adoriamo continuamente, no, sa muoversi, è un grande diplomatico. Ricevere l'adorazione di quando in quando gli basta per dimostrare che è il nostro vero signore e che persino si sente dio nella nostra vita e nel nostro cuore.

² Cfr *Catechesi nell'Udienza generale*, 1 agosto 2018.



Detto questo, Vorrei condividere con voi, in questa Messa Crismale, tre spazi di idolatria nascosta nei quali il Maligno utilizza i suoi idoli per depotenziarci della nostra vocazione di pastori e, a poco a poco, separarci dalla presenza benefica e amorosa di Gesù, dello Spirito e del Padre.

Un primo spazio di idolatria nascosta si apre dove c'è mondanità spirituale, che è «una proposta di vita, è una cultura, una cultura dell'effimero, una cultura dell'apparenza, una cultura del maquillage»³. Il suo criterio è il trionfalismo, un trionfalismo senza Croce. E Gesù prega affinché il Padre ci difenda da questa cultura della mondanità. Questa tentazione di una gloria senza Croce va contro la persona del Signore, va contro Gesù che si umilia nell'Incarnazione e che, come segno di contraddizione, è l'unica medicina contro ogni idolo. Essere povero con Cristo povero e «*perché Cristo ha scelto la povertà*» è la logica dell'Amore e non un'altra. Nel brano evangelico di oggi vediamo come il Signore si colloca nella sua umile cappella e nel suo piccolo villaggio, quello di tutta la vita, per fare lo stesso Annuncio che farà alla fine della storia, quando verrà nella sua Gloria, circondato dagli angeli. E i nostri occhi devono stare fissi su Cristo, nel qui e ora della storia di Gesù con me, come lo saranno allora. La mondanità di andar cercando la propria gloria ci ruba la presenza di Gesù umile e umiliato, Signore vicino a tutti, Cristo dolente con tutti quelli che soffrono, adorato dal nostro popolo che sa chi sono i suoi veri amici. Un sacerdote mondano non è altro che un pagano clericalizzato. Un sacerdote mondano non è altro che un pagano clericalizzato.

Un altro spazio di idolatria nascosta mette le radici là dove si dà il primato al pragmatismo dei numeri. Coloro che hanno questo idolo nascosto si riconoscono per il loro amore alle statistiche, quelle che possono cancellare ogni tratto personale nella discussione e dare la preminenza alla maggioranza, che, in definitiva, diventa il criterio di discernimento, è brutto. Questo non può essere l'unico modo di procedere né l'unico criterio nella Chiesa di Cristo. Le persone non si possono «*numerare*», e Dio non dà lo Spirito «*con misura*» (cfr Gv 3,34). In questo fascino per i numeri, in realtà, ricerchiamo noi stessi e ci compiacciamo del controllo assicuratici da questa logica, che non s'interessa dei volti e non è quella dell'amore, ama i numeri. Una caratteristica dei grandi santi è che sanno tirarsi indietro così da lasciare tutto lo spazio a Dio. Questo tirarsi indietro, questo dimenticarsi di sé e voler essere dimenticati da tutti gli altri è la caratteristica dello Spirito, il quale manca di immagine, lo Spirito non ha immagine propria semplicemente perché è tutto Amore che fa brillare l'immagine del Figlio e, in essa, quella del Padre. La sostituzione della sua Persona, che già di per sé ama «*non apparire*» – perché non ha immagine –, è ciò a cui mira l'idolo dei numeri, che fa sì che tutto «*appaia*», seppure in modo astratto e contabilizzato, senza incarnazione.

³ Omelia nella Messa a S. Marta, 16 maggio 2020.



Un terzo spazio di idolatria nascosta, apparentato al precedente, è quello che si apre con il funzionalismo, un ambito seducente in cui molti, “più che per il percorso si entusiasmano per la tabella di marcia”. La mentalità funzionalista non tollera il mistero, punta all’efficacia. A poco a poco, questo idolo va sostituendo in noi la presenza del Padre. Il primo idolo sostituisce la presenza del Figlio, il secondo idolo quella dello Spirito, e questo la presenza del Padre. Il nostro Padre è il Creatore, ma non uno che solamente fa “funzionare” le cose, ma Uno che “crea” come Padre, con tenerezza, facendosi carico delle sue creature e operando affinché l’uomo sia più libero. Il funzionalista non sa gioire delle grazie che lo Spirito effonde sul suo popolo, delle quali potrebbe “nutrirsi” anche come lavoratore che si guadagna il suo salario. Il sacerdote con mentalità funzionalista ha il proprio nutrimento, che è il suo ego. Nel funzionalismo lasciamo da parte l’adorazione al Padre nelle piccole e grandi cose della nostra vita e ci compiacciamo dell’efficacia dei nostri programmi. Come ha fatto Davide quando, tentato da Satana, si impuntò per realizzare il censimento (cfr 1Cr 21,1). Questi sono gli innamorati del piano di rotta, del piano del cammino, non del cammino.

In questi due ultimi spazi di idolatria nascosta (pragmatismo dei numeri e funzionalismo) sostituiamo la speranza, che è lo spazio dell’incontro con Dio, con il riscontro empirico. È un atteggiamento di vanagloria da parte del pastore, un atteggiamento che disintegra l’unione del suo popolo con Dio e plasma un nuovo idolo basato su numeri e programmi: l’idolo «il mio potere, il nostro potere»⁴, il nostro programma, i nostri numeri, i nostri piani pastorali. Nascondere questi idoli (con l’atteggiamento di Rachele) e non saperli smascherare nella propria vita quotidiana fa male alla fedeltà della nostra alleanza sacerdotale e intiepidisce la nostra relazione personale con il Signore. Ma cosa vuole questo Vescovo che invece di parlare di Gesù ci parla degli idoli oggi? Qualcuno può pensare questo...

Cari fratelli, Gesù è l’unica via per non sbagliarci nel sapere che cosa sentiamo, a che cosa ci conduce il nostro cuore...; Egli è l’unica via per discernere bene confrontandoci con Lui, ogni giorno, come se anche oggi si fosse seduto nella nostra chiesa parrocchiale e ci avesse detto che oggi si è compiuto tutto quello che abbiamo ascoltato. Gesù Cristo, essendo segno di contraddizione – che non sempre è qualcosa di cruento o di duro, poiché la misericordia è segno di contraddizione e molto di più lo è la tenerezza – Gesù Cristo, dico, fa sì che questi idoli si rivelino, che si veda la loro presenza, le loro radici e il loro funzionamento, e così il Signore li possa distruggere, questa è la proposta: dare spazio perché il Signore possa distruggere i nostri idoli nascosti. E dobbiamo ricordarli, stare attenti, perché non rinasca la zizzania di questi idoli che abbiamo saputo nascondere tra le pieghe del nostro cuore.

4 J.M. Bergoglio, *Meditaciones para religiosos*, Bilbao, Mensajero, 2014, 145.



E vorrei concludere chiedendo a San Giuseppe, padre castissimo e senza idoli nascosti, che ci liberi da ogni brama di possesso, poiché questa, la brama di possesso, è il terreno fecondo in cui crescono questi idoli. E che ci ottenga anche la grazia di non arrenderci nell'arduo compito di discernere questi idoli che, tanto frequentemente, nascondiamo o si nascondono. E chiediamo pure a San Giuseppe che, là dove dubitiamo su come fare meglio le cose, interceda per noi affinché lo Spirito ci illumini il giudizio, come illuminò il suo quando era tentato di lasciare "in segreto" (*lathra*) Maria, in modo che, con nobiltà di cuore, sappiamo subordinare alla carità ciò che abbiamo appreso per legge⁵.

Francisco

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica di San Pietro, Sabato Santo, 16 aprile 2022

Molti scrittori hanno evocato la bellezza delle notti illuminate dalle stelle. Invece le notti di guerra sono solcate da scie luminose di morte. In questa notte, fratelli e sorelle, lasciamoci prendere per mano dalle donne del Vangelo, per scoprire con loro il sorgere della luce di Dio che brilla nelle tenebre del mondo. Quelle donne, mentre la notte si diradava e le prime luci dell'alba spuntavano senza clamori, si recarono al sepolcro per ungere il corpo di Gesù. E lì vivono un'esperienza sconvolgente: prima scoprono che la tomba è vuota; quindi vedono due figure in vesti sfolgoranti, le quali dicono loro che Gesù è risorto; e subito corrono ad annunciare la notizia agli altri discepoli (cfr *Lc* 24,1-10). Vedono, ascoltano, annunciano: con queste tre azioni entriamo anche noi nella Pasqua del Signore.

Le donne vedono. Il primo annuncio della Risurrezione non è affidato a una formula da capire, ma a un segno da contemplare. In un cimitero, presso una tomba, dove tutto dovrebbe essere ordinato e tranquillo, le donne «trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (vv. 2-3). La Pasqua, dunque, inizia ribaltando i nostri schemi. Giunge con il dono di una speranza sorprendente. Ma non è facile accoglierla. A volte – dobbiamo ammetterlo – nel nostro cuore questa speranza non trova spazio. Come le donne del Vangelo, anche in noi prevalgono domande e dubbi, e la prima reazione di fronte al segno imprevisto è la paura, «il volto chinato a terra» (cfr vv. 4-5).

⁵ Cfr Lett. ap. *Patris corde*, 4, nota 18.



Troppo spesso guardiamo la vita e la realtà con gli occhi rivolti verso il basso; fissiamo soltanto l'oggi che passa, siamo disillusi sul futuro, ci chiudiamo nei nostri bisogni, ci accomodiamo nel carcere dell'apatia, mentre continuiamo a lamentarci e a pensare che le cose non cambieranno mai. E così restiamo immobili davanti alla tomba della rassegnazione e del fatalismo, e seppelliamo la gioia di vivere. Eppure il Signore, in questa notte, vuole donarci occhi diversi, accesi dalla speranza che la paura, il dolore e la morte non avranno l'ultima parola su di noi. Grazie alla Pasqua di Gesù possiamo fare il salto dal nulla alla vita, «e la morte non potrà ormai più defraudarci della nostra esistenza» (K. Rahner, *Cosa significa la Pasqua*, Brescia 2021, 28): essa è stata tutta e per sempre abbracciata dall'amore sconfinato di Dio. È vero, può intimorirci e paralizzarci. Ma il Signore è risorto! Alziamo lo sguardo, togliamo il velo dell'amarezza e della tristezza dai nostri occhi, apriamoci alla speranza di Dio!

In secondo luogo, le donne ascoltano. Dopo che ebbero visto la tomba vuota, due uomini in abito sfolgorante dissero loro: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto*» (vv. 5-6). Ci fa bene ascoltare e ripetere queste parole: non è qui! Ogni volta che pretendiamo di aver compreso tutto di Dio, di poterlo incasellare nei nostri schemi, ripetiamo a noi stessi: non è qui! Ogni volta che lo cerchiamo solo nell'emozione, tante volte passeggera, o nel momento del bisogno, per poi accantonarlo e dimenticarci di Lui nelle situazioni e nelle scelte concrete di ogni giorno, ripetiamo: non è qui! E quando pensiamo di imprigionarlo nelle nostre parole, nelle nostre formule, nelle nostre abitudini, ma ci dimentichiamo di cercarlo negli angoli più oscuri della vita, dove c'è chi piange, chi lotta, soffre e spera, ripetiamo: non è qui!

Ascoltiamo anche noi la domanda rivolta alle donne: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*». Non possiamo fare Pasqua se continuiamo a rimanere nella morte; se restiamo prigionieri del passato; se nella vita non abbiamo il coraggio di lasciarci perdonare da Dio, che perdona tutto, il coraggio di cambiare, di rompere con le opere del male, di deciderci per Gesù e per il suo amore; se continuiamo a ridurre la fede a un amuleto, facendo di Dio un bel ricordo di tempi passati, invece che incontrarlo oggi come il Dio vivo che vuole trasformare noi e il mondo. Un cristianesimo che cerca il Signore tra i relitti del passato e lo rinchiude nel sepolcro dell'abitudine è un cristianesimo senza Pasqua. Ma il Signore è risorto! Non attardiamoci attorno ai sepolcri, ma andiamo a riscoprire Lui, il Vivente! E non abbiamo paura di cercarlo anche nel volto dei fratelli, nella storia di chi spera e di chi sogna, nel dolore di chi piange e soffre: Dio è lì!

Infine, le donne annunciano. Che cosa annunciano? La gioia della Risurrezione. La Pasqua non accade per consolare intimamente chi piange la morte di Gesù, ma per spalancare i cuori all'annuncio straordinario della vittoria di Dio sul male e sulla morte. La luce della Risurrezione, perciò, non vuole trattenere le donne nell'estasi di un godimento personale, non tollera atteggiamenti sedentari, ma genera discepoli missionari che «*tornano dal sepolcro*» (cfr v. 9) e



portano a tutti il Vangelo del Risorto. Ecco perché, dopo aver visto e ascoltato, le donne corrono ad annunciare la gioia della Risurrezione ai discepoli. Sanno che potrebbero essere prese per pazze, tant'è che il Vangelo dice che le loro parole parvero «*come un vaneggiamento*» (v. 11), ma non sono preoccupate della loro reputazione, di difendere la loro immagine; non misurano i sentimenti, non calcolano le parole. Soltanto avevano il fuoco nel cuore per portare la notizia, l'annuncio: “*Il Signore è risorto!*”.

E com'è bella una Chiesa che corre in questo modo per le strade del mondo! Senza paure, senza tatticismi e opportunismi; solo col desiderio di portare a tutti la gioia del Vangelo. A questo siamo chiamati: a fare esperienza del Risorto e condividerla con gli altri; a rotolare quella pietra dal sepolcro, in cui spesso abbiamo sigillato il Signore, per diffondere la sua gioia nel mondo. Facciamo risuscitare Gesù, il Vivente, dai sepolcri in cui lo abbiamo rinchiuso; liberiamolo dalle formalità in cui spesso lo abbiamo imprigionato; risvegliamoci dal sonno del quieto vivere in cui a volte lo abbiamo adagiato, perché non disturbi e non scomodi più. Portiamolo nella vita di tutti i giorni: con gesti di pace in questo tempo segnato dagli orrori della guerra; con opere di riconciliazione nelle relazioni spezzate e di compassione verso chi è nel bisogno; con azioni di giustizia in mezzo alle disuguaglianze e di verità in mezzo alle menzogne. E, soprattutto, con opere di amore e di fraternità.

Fratelli e sorelle, la nostra speranza si chiama Gesù. Egli è entrato dentro il sepolcro del nostro peccato, è arrivato nel punto più lontano in cui ci eravamo perduti, ha percorso i grovigli delle nostre paure, ha portato il peso delle nostre oppressioni e, dagli abissi più oscuri della nostra morte, ci ha risvegliati alla vita e ha trasformato il nostro lutto in danza. Facciamo Pasqua con Cristo! Egli è vivo e ancora oggi passa, trasforma, libera. Con Lui il male non ha più potere, il fallimento non può impedirci di ricominciare, la morte diventa passaggio per l'inizio di una vita nuova. Perché con Gesù, il Risorto, nessuna notte è infinita; e anche nel buio più fitto, in quel buio brilla la stella del mattino.

In questo buio che voi vivete, Signor Sindaco, Signore Parlamentari e Signori Parlamentari, il buio oscuro della guerra, della crudeltà, tutti noi preghiamo, preghiamo con voi e per voi, questa notte. Preghiamo per tante sofferenze. Noi possiamo darvi soltanto la nostra compagnia, la nostra preghiera e dirvi: “Coraggio! Vi accompagniamo!”. E anche dirvi la cosa più grande che oggi si celebra: *Christòs voskrès!* [*Cristo è risorto!*]

Franciscus

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica di San Pietro, domenica 5 giugno 2022

Nella frase finale del Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù fa un'affermazione che ci dà speranza e nello stesso tempo ci fa riflettere. Dice ai discepoli: «*Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (Gv 14,26). Ci colpisce questo “ogni cosa”, e questo “tutto”; e ci domandiamo: in che senso lo Spirito dà a chi lo riceve questa comprensione nuova e piena? Non è questione di quantità né questione accademica: Dio non vuole fare di noi delle enciclopedie, o degli eruditi. No. È questione di qualità, di prospettiva, di fiuto. Lo Spirito ci fa vedere tutto in modo nuovo, secondo lo sguardo di Gesù. Lo esprimerei così: nel grande cammino della vita, Egli ci insegna da dove partire, quali vie prendere e come camminare. C'è lo Spirito che ci dice da dove partire, quale via prendere e come camminare, lo stile del “*come camminare*”.

In primo luogo: da dove partire. Lo Spirito, infatti, ci indica il punto di partenza della vita spirituale. Qual è? Ne parla Gesù al primo versetto di oggi, dove dice: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*» (v. 15). Se mi amate, osserverete: ecco la logica dello Spirito. Noi pensiamo spesso all'inverso: se osserviamo, amiamo. Siamo abituati a pensare che l'amore derivi essenzialmente dalla nostra osservanza, dalla nostra bravura, dalla nostra religiosità. Invece lo Spirito ci ricorda che, senza l'amore alla base, tutto il resto è vano. E che questo amore non nasce tanto dalle nostre capacità, questo amore è dono suo. Lui ci insegna ad amare, e dobbiamo chiedere questo dono. È lo Spirito d'amore che mette in noi l'amore, è Lui che ci fa sentire amati e ci insegna ad amare. È Lui il “motore” – per così dire – della nostra vita spirituale. È Lui che muove tutto dentro di noi. Ma se non incominciamo dallo Spirito o con lo Spirito o per mezzo dello Spirito, la strada non si può fare.

Egli stesso ce lo ricorda, perché è la memoria di Dio è Colui che ci ricorda tutte le parole di Gesù (cfr v. 26). E lo Spirito Santo è una memoria attiva, che accende e riaccende nel cuore l'affetto di Dio. Abbiamo sperimentato la sua presenza nel perdono dai peccati, quando siamo stati riempiti della sua pace, della sua libertà, della sua consolazione. È essenziale alimentare questa memoria spirituale. Ricordiamo sempre le cose che non vanno: risuona spesso in noi quella voce che ci ricorda i fallimenti e le inadeguatezze, che ci dice: “Vedi, un'altra caduta, un'altra delusione, non ce la farai mai, non sei capace”. Questo è un ritornello brutto e cattivo. Lo Spirito Santo, invece, ricorda tutt'altro: “Sei caduto? Ma, sei figlio. Sei caduto o caduta? Sei figlia di Dio, sei una creatura



unica, scelta, preziosa; sei caduto o sei caduta, ma sei sempre amato e amata: anche se hai perso fiducia in te, Dio si fida di te!”. Questa è la memoria dello Spirito, quello che lo Spirito ci ricorda continuamente: Dio si ricorda di te. Tu perderai la memoria di Dio, ma Dio non la perde di te: continuamente si ricorda di te.

Tu però potresti obiettare: belle parole, ma io ho tanti problemi, ferite e preoccupazioni che non si risolvono con facili consolazioni! Ebbene, è proprio lì che lo Spirito chiede di poter entrare. Perché Lui, il Consolatore, è spirito di guarigione, è Spirito di risurrezione e può trasformare quelle ferite che ti bruciano dentro. Lui ci insegna a non ritagliare i ricordi delle persone e delle situazioni che ci hanno fatto male, ma a lasciarli abitare dalla sua presenza. Così ha fatto con gli Apostoli e con i loro fallimenti. Avevano abbandonato Gesù prima della Passione, Pietro l’aveva rinnegato, Paolo aveva perseguitato i cristiani: quanti sbagli, quanti sensi di colpa! E noi, pensiamo ai nostri sbagli: quanti sbagli, quanti sensi di colpa! Da soli non c’era via di uscita. Da soli no; con il Consolatore sì. Perché lo Spirito guarisce i ricordi: guarisce i ricordi. Come? Rimettendo in cima alla lista ciò che conta: il ricordo dell’amore di Dio, il suo sguardo su di noi. Così mette ordine nella vita: ci insegna ad accoglierci, ci insegna a perdonare, perdonare noi stessi. Non è facile perdonare sé stessi: lo Spirito ci insegna questa strada, ci insegna a riconciliarci con il passato. A ripartire.

Oltre a ricordarci il punto di partenza, lo Spirito ci insegna quali vie prendere. Ci ricorda il punto di partenza, ma adesso ci insegna quale via prendere. Lo apprendiamo dalla seconda Lettura, dove san Paolo spiega che quanti «*sono guidati dallo Spirito di Dio*» (Rm 8,14) «*camminano non secondo la carne ma secondo lo spirito*» (v. 4). Lo Spirito, in altre parole, di fronte agli incroci dell’esistenza, ci suggerisce la strada migliore da prendere. Perciò è importante saper discernere la sua voce da quella dello spirito del male. Ambedue ci parlano: imparare a discernere per capire dove è la voce dello Spirito, per riconoscerla e seguire la strada, seguire le cose che Lui ci sta dicendo.

Facciamo alcuni esempi: lo Spirito Santo non ti dirà mai che nel tuo cammino va tutto bene. Mai te lo dirà, perché non è vero. No, ti corregge, ti porta anche a piangere per i peccati; ti sprona a cambiare, a combattere con le tue falsità e doppiezze, anche se ciò richiede fatica, lotta interiore e sacrificio. Lo spirito cattivo, invece, ti spinge a fare sempre quello che ti piace e che ti pare; ti porta a credere che hai diritto a usare la tua libertà come ti va. Poi però, quando resti con il vuoto dentro – è brutta, questa esperienza di sentire il vuoto dentro: tanti di noi l’abbiamo sentita! –, e tu, quando resti con il vuoto dentro, ti accusa: lo spirito cattivo ti accusa, diviene l’accusatore, e ti butta a terra, ti distrugge. Lo Spirito Santo, che nel cammino ti corregge, non ti lascia mai a terra, mai, ma ti prende per mano, ti consola e ti incoraggia sempre.

Ancora, quando vedi che si agitano in te amarezza, pessimismo e pensieri tristi – quante volte noi siamo caduti in questo! –, quando accadono queste cose è bene sapere che ciò non viene mai dallo Spirito Santo. Mai: le amarezze, il pessimismo, i pensieri tristi non vengono dallo Spirito Santo. Vengono dal male, che si trova a suo agio nella negatività e usa spesso questa strategia: alimenta l'insofferenza, il vittimismo, fa sentire il bisogno di piangersi addosso – è brutto, questo piangersi addosso, ma quante volte ... –, e con il bisogno di piangersi addosso il bisogno di reagire ai problemi criticando, addossando tutta la colpa agli altri. Ci rende nervosi, sospettosi e lamentosi. La lamentela, è proprio il linguaggio dello spirito cattivo: ti porta alla lamentela, che è sempre un essere triste, con uno spirito da corteo funebre. Le lamentele ... Lo Spirito Santo, al contrario, invita a non perdere mai la fiducia e a ricominciare sempre: alzati!, alzati! Sempre ti dà animo: alzati! E ti prende per mano: alzati! Come? Mettendoci in gioco per primi, senza aspettare che sia qualcun altro a cominciare. E poi portando a chiunque incontriamo speranza e gioia, non lamentele; a non invidiare mai gli altri, mai! L'invidia è la porta per la quale entra lo spirito cattivo, lo dice la Bibbia: per l'invidia del diavolo il male è entrato nel mondo. Mai invidiare, mai! Lo Spirito Santo ti porta bene, ma ti porta a rallegrarci dei successi degli altri: “Che bello! Ma, che bello che questo è andato bene ...”.

Inoltre, lo Spirito Santo è concreto, non è idealista: ci vuole concentrati sul qui e ora, perché il posto dove stiamo e il tempo che viviamo sono i luoghi della grazia. Il luogo della grazia è il luogo concreto di oggi: qui, adesso. Come? Non sono le fantasie che noi possiamo pensare, e lo Spirito Santo ti porta al concreto, sempre. Lo spirito del male, invece, vuole distoglierci dal qui e dall'ora, portarci con la testa altrove: spesso ci è ancora al passato: ai rimpianti, alle nostalgie, a quello che la vita non ci ha dato. Oppure ci proietta nel futuro, alimentando timori, paure, illusioni, false speranze. Lo Spirito Santo no, ci porta ad amare qui e ora, in concreto: non un mondo ideale, una Chiesa ideale, non una congregazione religiosa ideale, ma quello che c'è, alla luce del sole, nella trasparenza, nella semplicità. Quanta differenza con il maligno, che fomenta le cose dette alle spalle, i pettegolezzi, le chiacchiere! Il chiacchiericcio è un'abitudine brutta, che distrugge l'identità delle persone.

Lo Spirito ci vuole insieme, ci fonda come Chiesa e oggi – terzo e ultimo aspetto – insegna alla Chiesa come camminare. I discepoli erano rintanati nel cenacolo, poi lo Spirito scende e li fa uscire. Senza Spirito stavano tra di loro, con lo Spirito si aprono a tutti. In ogni epoca, lo Spirito ribalta i nostri schemi e ci apre alla sua novità. C'è la novità di Dio sempre, che è la novità dello Spirito Santo; sempre insegna alla Chiesa la necessità vitale di uscire, il bisogno fisiologico di annunciare, di non restare chiusa in sé stessa: di non essere un gregge che rafforza il recinto, ma un pascolo aperto perché tutti possano nutrirsi della bellezza di Dio; ci insegna a essere una casa accogliente senza mura divisorie. Lo spirito mondano, invece, preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo. Lo Spirito Santo no: invita a





dimenticarsi di sé stessi, ad aprirsi a tutti. E così ringiovanisce la Chiesa. Stiamo attenti: Lui la ringiovanisce, non noi. Noi cerchiamo di truccarla un po': questo non serve. Lui, la ringiovanisce. Perché la Chiesa non si programma e i progetti di ammodernamento non bastano. C'è lo Spirito ci libera dall'ossessione delle urgenze e ci invita a camminare su vie antiche e sempre nuove, quelle della testimonianza, le vie della testimonianza, le vie della povertà, le vie della missione, per liberarci da noi stessi e inviarcisi al mondo.

E alla fine – la cosa che è curiosa – lo Spirito Santo è l'autore della divisione, anche del chiasso, di un certo disordine. Pensiamo alla mattina di Pentecoste: l'autore crea divisione di lingue, di atteggiamenti ... era un chiasso, quello! Ma allo stesso modo, è l'autore dell'armonia. Divide con la varietà dei carismi, ma una divisione finta, perché la vera divisione si inserisce nell'armonia. Lui fa la divisione con i carismi e Lui fa l'armonia con tutta questa divisione, e questa è la ricchezza della Chiesa.

Fratelli e sorelle, mettiamoci alla scuola dello Spirito Santo, perché ci insegni ogni cosa. Invochiamolo ogni giorno, perché ci ricordi di partire sempre dallo sguardo di Dio su di noi, di muoverci nelle nostre scelte ascoltando la sua voce, di camminare insieme, come Chiesa, docili a Lui e aperti al mondo. Così sia.

Franciscus

SANTA MESSA E BENEDIZIONE DEI PALLI PER I
NUOVI ARCIVESCOVI METROPOLITI
NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI
PIETRO E PAOLO
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica di San Pietro, mercoledì 29 giugno 2022

La testimonianza dei due grandi Apostoli Pietro e Paolo rivive oggi nella Liturgia della Chiesa. Al primo, fatto incarcerare dal re Erode, l'angelo del Signore dice: «*Alzati, in fretta*» (At 12,7); il secondo, riassumendo tutta la sua vita e il suo apostolato dice: «*Ho combattuto la buona battaglia*» (2Tm 4,7). Guardiamo a questi due aspetti – alzarsi in fretta e combattere la buona battaglia – e chiediamoci che cosa hanno da suggerire alla Comunità cristiana di oggi, mentre è in corso il processo sinodale.

Anzitutto, gli Atti degli Apostoli ci hanno raccontato della notte in cui Pietro viene liberato dalle catene della prigione; un angelo del Signore gli toccò il fianco mentre dormiva, «*lo destò e disse: Alzati, in fretta*» (12,7). Lo sveglia e gli chiede di alzarsi. Questa scena evoca la Pasqua, perché qui troviamo due verbi usati nei racconti della risurrezione: svegliare e alzarsi. Significa che l'angelo risvegliò Pietro dal sonno della morte e lo spinse ad alzarsi, cioè a risorgere, a uscire fuori verso la luce, a lasciarsi condurre dal Signore per superare la soglia di tutte le porte chiuse (cfr v. 10). È un'immagine significativa per la Chiesa. Anche noi, come discepoli del Signore e come Comunità cristiana siamo chiamati ad alzarci in fretta per entrare nel dinamismo della risurrezione e per lasciarci condurre dal Signore sulle strade che Egli vuole indicarci.

Sperimentiamo ancora tante resistenze interiori che non ci permettono di metterci in movimento, tante resistenze. A volte, come Chiesa, siamo sovrappaffati dalla pigrizia e preferiamo restare seduti a contemplare le poche cose sicure che possediamo, invece di alzarci per gettare lo sguardo verso orizzonti nuovi, verso il mare aperto. Siamo spesso incatenati come Pietro nella prigione dell'abitudine, spaventati dai cambiamenti e legati alla catena delle nostre consuetudini. Ma così si scivola nella mediocrità spirituale, si corre il rischio di "tirare a campare" anche nella vita pastorale, si affievolisce l'entusiasmo della missione e, invece di essere segno di vitalità e di creatività, si finisce per dare un'impressione di tiepidezza e di inerzia. Allora, la grande corrente di novità e di vita che è il Vangelo – scriveva padre de Lubac – nelle nostre mani diventa una fede che «*cade nel formalismo e nell'abitudine, [...] religione di cerimonie e di devozioni, di ornamenti e di consolazioni volgari [...]. Cristianesimo clericale,*



cristianesimo formalista, cristianesimo spento e indurito» (Il dramma dell'umanesimo ateo. Uomo davanti a Dio, Milano 2017, 103-104).

Il Sinodo che stiamo celebrando ci chiama a diventare una Chiesa che si alza in piedi, non ripiegata su sé stessa, capace di spingere lo sguardo oltre, di uscire dalle proprie prigioni per andare incontro al mondo, con il coraggio di aprire le porte. Quella stessa notte, c'era un'altra tentazione (cfr At 12,12-17): quella ragazza spaventata, invece di aprire la porta, torna indietro a raccontare delle fantasie. Apriamo le porte. È il Signore che chiama. Non siamo come Rode che torna indietro.

Una Chiesa senza catene e senza muri, in cui ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato, in cui si coltivino l'arte dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione, sotto l'unica autorità dello Spirito Santo. Una Chiesa libera e umile, che *“si alza in fretta”*, che non temporeggia, non accumula ritardi sulle sfide dell'oggi, non si attarda nei recinti sacri, ma si lascia animare dalla passione per l'annuncio del Vangelo e dal desiderio di raggiungere tutti e accogliere tutti. Non dimentichiamo questa parola: tutti. Tutti! Andate all'incrocio delle strade e portate tutti, ciechi, sordi, zoppi, ammalati, giusti, peccatori: tutti, tutti! Questa parola del Signore deve risuonare, risuonare nella mente e nel cuore: tutti, nella Chiesa c'è posto per tutti. E tante volte noi diventiamo una Chiesa dalle porte aperte ma per congedare gente, per condannare gente. Ieri uno di voi mi diceva: “Per la Chiesa questo non è il tempo dei congedi, è il tempo dell'accoglienza”. “Non sono venuti al banchetto...” – Andate all'incrocio. Tutti, tutti! “Ma sono peccatori...” – Tutti!

La seconda Lettura, poi, ci ha riportato le parole di Paolo che, ripercorrendo tutta la sua vita, afferma: *«Ho combattuto la buona battaglia»* (2Tm 4,7). L'Apostolo si riferisce alle innumerevoli situazioni, talvolta segnate dalla persecuzione e dalla sofferenza, in cui non si è risparmiato nell'annunciare il Vangelo di Gesù. Ora, alla fine della vita, egli vede che nella storia è ancora in corso una grande *“battaglia”*, perché molti non sono disposti ad accogliere Gesù, preferendo andare dietro ai propri interessi e ad altri maestri, più comodi, più facili, più secondo la nostra volontà. Paolo ha affrontato il suo combattimento e, ora che ha terminato la corsa, chiede a Timoteo e ai fratelli della comunità di continuare questa opera con la vigilanza, l'annuncio, gli insegnamenti: ciascuno, insomma, compia la missione affidatagli e faccia la sua parte.

È una Parola di vita anche per noi, che risveglia la consapevolezza di come, nella Chiesa, ciascuno sia chiamato ad essere discepolo missionario e a offrire il proprio contributo. E qui mi vengono in mente due domande. La prima è: cosa posso fare io per la Chiesa? Non lamentarsi della Chiesa, ma impegnarsi per la Chiesa. Partecipare con passione e umiltà: con passione, perché non dobbiamo restare spettatori passivi; con umiltà, perché impegnarsi nella comunità non deve mai significare occupare il centro della scena, sentirsi migliori e impedire ad altri di avvicinarsi. Chiesa in processo sinodale significa: tutti

partecipano, nessuno al posto degli altri o al di sopra degli altri. Non ci sono cristiani di prima e di seconda classe, tutti, tutti sono chiamati.

Ma partecipare significa anche portare avanti la “buona battaglia” di cui parla Paolo. Si tratta in effetti di una “battaglia”, perché l’annuncio del Vangelo non è neutrale – per favore, che il Signore ci liberi dal distillare il Vangelo per renderlo neutrale: non è acqua distillata il Vangelo –, non lascia le cose come stanno, non accetta il compromesso con le logiche del mondo ma, al contrario, accende il fuoco del Regno di Dio laddove invece regnano i meccanismi umani del potere, del male, della violenza, della corruzione, dell’ingiustizia, dell’emarginazione. Da quando Gesù Cristo è risorto, facendo da spartiacque della storia, «è iniziata una grande battaglia tra la vita e la morte, tra speranza e disperazione, tra rassegnazione al peggio e lotta per il meglio, una battaglia che non avrà tregua fino alla sconfitta definitiva di tutte le potenze dell’odio e della distruzione» (C. M. Martini, *Omelia Pasqua di Risurrezione*, 4 aprile 1999).

E allora la seconda domanda è: cosa possiamo fare insieme, come Chiesa, per rendere il mondo in cui viviamo più umano, più giusto, più solidale, più aperto a Dio e alla fraternità tra gli uomini? Non dobbiamo certamente chiuderci nei nostri circoli ecclesiali e inchiodarci a certe nostre discussioni sterili. State attenti a non cadere nel clericalismo, il clericalismo è una perversione. Il ministro che si fa clericale con atteggiamento clericale ha preso una strada sbagliata; peggio ancora sono i laici clericalizzati. Stiamo attenti a questa perversione del clericalismo. Aiutiamoci ad essere lievito nella pasta del mondo. Insieme possiamo e dobbiamo porre gesti di cura per la vita umana, per la tutela del creato, per la dignità del lavoro, per i problemi delle famiglie, per la condizione degli anziani e di quanti sono abbandonati, rifiutati e disprezzati. Insomma, essere una Chiesa che promuove la cultura della cura, della carezza, la compassione verso i deboli e la lotta contro ogni forma di degrado, anche quello delle nostre città e dei luoghi che frequentiamo, perché risplenda nella vita di ciascuno la gioia del Vangelo: questa è la nostra “battaglia”, questa è la sfida. Le tentazioni di rimanere sono tante; la tentazione della nostalgia che ci fa guardare altri sono stati tempi migliori, per favore non cadiamo nell’“indietrismo”, questo indietrismo di Chiesa che oggi è alla moda.

Fratelli e sorelle, oggi, secondo una bella tradizione, ho benedetto i Palli per gli Arcivescovi Metropoliti di recente nomina, molti dei quali partecipano alla nostra celebrazione. In comunione con Pietro, essi sono chiamati ad “alzarsi in fretta”, non dormire, per essere sentinelle vigilanti del gregge e, alzati, “combattere la buona battaglia”, mai da soli, ma con tutto il santo Popolo fedele di Dio. E come buoni pastori devono stare davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo, ma sempre con il santo popolo fedele di Dio, perché loro sono parte del santo popolo fedele di Dio. E di cuore saluto la Delegazione del Patriarcato Ecumenico, inviata dal caro fratello Bartolomeo. Grazie! Grazie per la vostra presenza e del messaggio di Bartolomeo. Grazie, grazie di camminare





insieme, perché solo insieme possiamo essere seme di Vangelo e testimoni di fraternità.

Pietro e Paolo intercedano per noi, intercedano per la città di Roma, intercedano per la Chiesa e per il mondo intero. Amen.

Francesco

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI SANTA MESSA OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

*Basilica di San Pietro,
XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, 13 novembre 2022*

Le Mentre alcuni parlano della bellezza esteriore del tempio e ammirano le sue pietre, Gesù risveglia l'attenzione circa gli eventi travagliati e drammatici che segnano la storia umana. Infatti, mentre il tempio costruito dalle mani dell'uomo passerà, come passano tutte le cose di questo mondo, è importante saper discernere il tempo che viviamo, per rimanere discepoli del Vangelo anche in mezzo agli sconvolgimenti della storia.

E, per indicarci il modo di discernere, il Signore ci offre due esortazioni: non lasciatevi ingannare e rendete testimonianza.

La prima cosa che Gesù dice ai suoi ascoltatori, preoccupati di “quando” e di “come” avverranno i fatti spaventosi di cui parla, è: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro!» (Lc 21,8). E aggiunge: «Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate» (v. 9). E questo nel momento attuale ci viene bene. Da quale inganno, dunque, vuole liberarci Gesù? Dalla tentazione di leggere i fatti più drammatici in modo superstizioso o catastrofico, come se fossimo ormai vicini alla fine del mondo e non valesse la pena di impegnarci più in nulla di buono. Se pensiamo in questo modo, ci lasciamo guidare dalla paura, e magari poi cerchiamo risposte con morbosa curiosità nelle fandonie di maghi o oroscopi, che non mancano mai – e oggi tanti cristiani vanno a visitare i maghi, cercano l'oroscopo come se fosse la voce di Dio –; o, ancora, ci affidiamo a fantasiose teorie propinate da qualche “messia” dell'ultim'ora, in genere sempre disfattisti e complottisti – anche la psicologia del complotto è cattiva, ci fa male –. Qui non c'è lo Spirito del Signore: né nell'andare a cercare i “guru” né in questo spirito di complotto; lì non c'è il Signore. Gesù ci avverte:

“Non lasciatevi ingannare”, non lasciatevi abbagliare da curiosità credulone, non affrontate gli eventi mossi dalla paura, ma imparate piuttosto a leggere gli avvenimenti con gli occhi della fede, certi che stando vicini a Dio «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (v. 18).



Se la storia umana è costellata di eventi drammatici, situazioni di dolore, guerre, rivoluzioni e calamità, è altrettanto vero – dice Gesù – che tutto questo non è la fine (cfr v. 9); non è un buon motivo per lasciarsi paralizzare dalla paura o cedere al disfattismo di chi pensa che ormai sia tutto perduto e sia inutile impegnarsi nella vita. Il discepolo del Signore non si lascia atrofizzare dalla rassegnazione, non cede allo scoraggiamento nemmeno nelle situazioni più difficili, perché il suo Dio è il Dio della risurrezione e della speranza, che sempre risolve: con Lui sempre si può rialzare lo sguardo, ricominciare e ripartire. Il cristiano, allora, davanti alla prova – qualsiasi prova, culturale, storica o personale – si interroga: “Che cosa ci sta dicendo il Signore attraverso questo momento di crisi?”. Anch’io faccio questa domanda oggi: che cosa ci sta dicendo il Signore, davanti a questa terza guerra mondiale? Che cosa ci sta dicendo il Signore? E, mentre accadono fatti di male che generano povertà e sofferenza, il cristiano si chiede: “Che cosa, concretamente, io posso fare di bene?”. Non fuggire, farsi la domanda: cosa mi dice il Signore e cosa posso fare io di bene?

Non a caso, la seconda esortazione di Gesù, dopo “non lasciatevi ingannare”, è in positivo. Egli dice: «Avrete allora occasione di dare testimonianza» (v. 13). Occasione di dare testimonianza. Vorrei sottolineare questa bella parola: occasione. Significa avere l’opportunità di fare qualcosa di buono a partire dalle circostanze della vita, anche quando non sono ideali. È una bella arte tipicamente cristiana: non restare vittime di quanto accade – il cristiano non è vittima e la psicologia del vittimismo è cattiva, ci fa male –, ma cogliere l’opportunità che si nasconde in tutto ciò che ci capita, il bene che è possibile, quel poco di bene che sia possibile fare, e costruire anche a partire da situazioni negative. Ogni crisi è una possibilità e offre occasioni di crescita. Perché ogni crisi è aperta alla presenza di Dio, alla presenza dell’umanità. Ma cosa ci fa il cattivo spirito? Vuole che noi trasformiamo la crisi in conflitto, e il conflitto è sempre chiuso, senza orizzonte e senza via di uscita. No. Viviamo la crisi come persone umane, come cristiani, non trasformandola in conflitto, perché ogni crisi è una possibilità e offre occasione di crescita. Ce ne accorgiamo se rileggiamo la nostra vicenda personale: nella vita, spesso, i passi in avanti più importanti si fanno proprio all’interno di alcune crisi, di situazioni di prova, di perdita di controllo, di insicurezza. E, allora, comprendiamo l’invito che Gesù fa oggi direttamente a me, a te, a ciascuno di noi: mentre vedi attorno a te fatti sconvolgenti, mentre si sollevano guerre e conflitti, mentre accadono terremoti, carestie e pestilenze, tu che cosa fai, io che cosa faccio? Ti distrai per non pensarci? Ti diverti per non farti coinvolgere? Prendi la strada della mondanità, di non prendere in mano, non prendere a cuore queste situazioni drammatiche? Ti giri dall’altra parte per non vedere? Ti adegui, remissivo e rassegnato, a quello che capita? Oppure queste situazioni diventano occasioni



per testimoniare il Vangelo? Oggi ognuno di noi deve interrogarsi, davanti a tante calamità, davanti a questa terza guerra mondiale così crudele, davanti alla fame di tanti bambini, di tanta gente: io posso sprecare, sprecare i soldi, sprecare la mia vita, sprecare il senso della mia vita, senza prendere coraggio e andare avanti?

Fratelli e sorelle, in questa *Giornata Mondiale dei Poveri* la Parola di Gesù è un monito forte a rompere quella sordità interiore che tutti noi abbiamo e che ci impedisce di ascoltare il grido di dolore soffocato dei più deboli. Anche oggi viviamo in società ferite e assistiamo, proprio come ci ha detto il Vangelo, a scenari di violenza – basta pensare alle crudeltà che sta soffrendo il popolo ucraino –, di ingiustizia e di persecuzione; in più, dobbiamo affrontare la crisi generata dai cambiamenti climatici e dalla pandemia, che ha lasciato dietro di sé una scia di malesseri non soltanto fisici, ma anche psicologici, economici e sociali. Anche oggi, fratelli e sorelle, vediamo sollevarsi popolo contro popolo e assistiamo angosciati al veemente allargamento dei conflitti, alla sciagura della guerra, che provoca la morte di tanti innocenti e moltiplica il veleno dell'odio. Anche oggi, molto più di ieri, tanti fratelli e sorelle, provati e sconfortati, migrano in cerca di speranza, e tante persone vivono nella precarietà per la mancanza di occupazione o per condizioni lavorative ingiuste e indegne. E anche oggi, fratelli e sorelle, i poveri sono le vittime più penalizzate di ogni crisi. Ma, se il nostro cuore è ovattato e indifferente, non riusciamo a sentire il loro flebile grido di dolore, a piangere con loro e per loro, a vedere quanta solitudine e angoscia si nascondono anche negli angoli dimenticati delle nostre città. Bisogna andare agli angoli delle città, questi angoli nascosti, oscuri: lì si vede tanta miseria e tanto dolore e tanta povertà scartata.

Facciamo nostro l'invito forte e chiaro del Vangelo a non lasciarci ingannare. Non diamo ascolto ai profeti di sventura; non facciamoci incantare dalle sirene del populismo, che strumentalizza i bisogni del popolo proponendo soluzioni troppo facili e sbrigative. Non seguiamo i falsi “messia” che, in nome del guadagno, proclamano ricette utili solo ad accrescere la ricchezza di pochi, condannando i poveri all'emarginazione. Al contrario, rendiamo testimonianza: accendiamo luci di speranza in mezzo alle oscurità; cogliamo, nelle situazioni drammatiche, occasioni per testimoniare il Vangelo della gioia e costruire un mondo fraterno, almeno un po' più fraterno; impegniamoci con coraggio per la giustizia, la legalità e la pace, stando sempre a fianco dei più deboli. Non scappiamo per difenderci dalla storia, ma lottiamo per dare a questa storia che noi stiamo vivendo un volto diverso.

E dove trovare la forza per tutto questo? Nel Signore. Nella fiducia in Dio, che è Padre, che veglia su di noi. Se gli apriamo il cuore, accrescerà in noi la capacità di amare. Questa è la strada: crescere nell'amore. Gesù, infatti, dopo aver parlato di scenari di violenza e di terrore, conclude dicendo: «*Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*» (v. 18). Ma cosa significa? Che Lui è con noi, Lui è il nostro custode, Lui cammina con noi. Io ho questa fede? Tu

hai questa fede che il Signore cammina con te? Questo dobbiamo ripeterci sempre, specialmente nei momenti più dolorosi: Dio è Padre ed è al mio fianco, mi conosce e mi ama, veglia su di me, non prende sonno, ha cura di me e con Lui neanche un capello del mio capo andrà perduto. E io come rispondo a questo? Guardando i fratelli e le sorelle che sono nel bisogno, guardando questa cultura dello scarto che scarta i poveri, che scarta le persone con meno possibilità, che scarta i vecchi, che scarta i nascituri... Guardando tutto questo, cosa sento io di dover fare come cristiano in questo momento?



Amati da Lui, decidiamoci ad amare i figli più scartati. Il Signore è lì. C'è una vecchia tradizione, anche qui nei paesini dell'Italia, ancora qualcuno la mantiene: alla cena di Natale, lasciare un posto vuoto per il Signore che sicuramente busserà alla porta nella persona di un povero che ha bisogno. E il tuo cuore, ha sempre un posto libero per quella gente? Il mio cuore, ha un posto libero per quella gente? O siamo tanto indaffarati con gli amici, gli eventi sociali, gli obblighi? Mai abbiamo un posto libero per quella gente. Prendiamoci cura dei poveri, nei quali c'è Cristo, che per noi si è fatto povero (cfr 2Cor 8,9). Lui si identifica con il povero. Sentiamoci chiamati in causa perché neanche un capello del loro capo vada perduto. Non possiamo restare, come quelli di cui parla il Vangelo, ad ammirare le belle pietre del tempio, senza riconoscere il vero tempio di Dio, l'essere umano, l'uomo e la donna, specialmente il povero, nel cui volto, nella cui storia, nelle cui ferite c'è Gesù. L'ha detto Lui. Non dimentichiamolo mai.

Franciscus



SANTA MESSA DELLA NOTTE SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, venerdì 24 dicembre 2022

Questa notte, che cosa dice ancora alle nostre vite? Dopo due millenni dalla nascita di Gesù, dopo molti Natali festeggiati tra addobbi e regali, dopo tanto consumismo che ha avvolto il mistero che celebriamo, c'è un rischio: sappiamo tante cose sul Natale, ma ne scordiamo il significato. E allora, come ritrovare il senso del Natale? E soprattutto, dove andare a cercarlo? Il Vangelo della nascita di Gesù sembra scritto proprio per questo: per prenderci per mano e riportarci lì dove Dio vuole. Seguiamo il Vangelo.

Inizia infatti con una situazione simile alla nostra: tutti sono presi e indaffarati per un importante evento da celebrare, il grande censimento, che richiedeva molti preparativi. In tal senso, il clima di allora era simile a quello che ci avvolge oggi a Natale. Ma da quello scenario mondano il racconto del Vangelo prende le distanze: “stacca” presto l'immagine per andare a inquadrare un'altra realtà, su cui insiste. Si sofferma su un piccolo oggetto, apparentemente insignificante, che menziona per ben tre volte e sul quale i protagonisti del racconto convergono: dapprima Maria, che pone Gesù «in una mangiatoia» (Lc 2,7); poi gli angeli, che annunciano ai pastori «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (v. 12); quindi i pastori, che trovano «il bambino, adagiato nella mangiatoia» (v. 16). La mangiatoia: per ritrovare il senso del Natale bisogna guardare lì. Ma perché la mangiatoia è così importante? Perché è il segno, non casuale, con cui Cristo entra nella scena del mondo. È il manifesto con cui si presenta, il modo in cui Dio nasce nella storia per far rinascere la storia. Che cosa ci vuole dire dunque attraverso la mangiatoia? Ci vuole dire almeno tre cose: vicinanza, povertà e concretezza.

1. *Vicinanza.* La mangiatoia serve a portare il cibo vicino alla bocca e a consumarlo più in fretta. Essa può così simboleggiare un aspetto dell'umanità: la voracità nel consumare. Perché, mentre gli animali nella stalla consumano cibo, gli uomini nel mondo, affamati di potere e di denaro, consumano pure i loro vicini, i loro fratelli. Quante guerre! E in quanti luoghi, ancora oggi, la dignità e la libertà vengono calpestate! E sempre le principali vittime della voracità umana sono i fragili, i deboli. Anche in questo Natale un'umanità insaziabile di soldi, insaziabile di potere e insaziabile di piacere non fa posto, come fu per Gesù (cfr v. 7), ai più piccoli, a tanti nascituri, poveri, dimenticati. Penso soprattutto ai bambini divorati da guerre, povertà e ingiustizia. Ma Gesù viene proprio lì, bambino nella mangiatoia dello scarto e del rifiuto. In Lui, bambino di Betlemme, c'è ogni bambino. E c'è l'invito a guardare la vita, la politica e la storia con gli occhi dei bambini.

Nella mangiatoia del rifiuto e della scomodità, Dio si accomoda: viene lì, perché lì c'è il problema dell'umanità, l'indifferenza generata dalla fretta vorace di possedere e consumare. Cristo nasce lì e in quella mangiatoia lo scopriamo vicino. Viene dove si divora il cibo per farsi nostro cibo. Dio non è un padre che divora i suoi figli, ma il Padre che in Gesù ci fa suoi figli e ci nutre di tenerezza. Viene a toccarci il cuore e a dirci che l'unica forza che muta il corso della storia è l'amore. Non resta distante, non resta potente, ma si fa prossimo e umile; Lui, che sedeva in cielo, si lascia adagiare in una mangiatoia.



Fratello, sorella, Dio stanotte si fa vicino a te perché gli importa di te. Dalla mangiatoia, come cibo per la tua vita, ti dice: "Se ti senti consumato dagli eventi, se il tuo senso di colpa e la tua inadeguatezza ti divorano, se hai fame di giustizia, io, Dio, sono con te. So quello che tu vivi, l'ho provato in quella mangiatoia. Conosco le tue miserie e la tua storia. Sono nato per dirti che ti sono e ti sarò sempre vicino". La mangiatoia del Natale, primo messaggio di un Dio infante, ci dice che Lui è con noi, ci ama, ci cerca. Coraggio, non lasciarti vincere dalla paura, dalla rassegnazione, dallo sconforto. Dio nasce in una mangiatoia per farti rinascere proprio lì, dove pensavi di aver toccato il fondo. Non c'è male, non c'è peccato da cui Gesù non voglia e non possa salvarti. Natale vuol dire che Dio è vicino: rinasca la fiducia!

2. La mangiatoia di Betlemme, oltre che di vicinanza, ci parla anche di *povertà*. Attorno a una mangiatoia, infatti, non c'è molto: sterpaglie e qualche animale e poco altro. Le persone stavano al caldo negli alberghi, non nella fredda stalla di un alloggio. Ma Gesù nasce lì e la mangiatoia ci ricorda che non ha avuto altro intorno, se non chi gli ha voluto bene: Maria, Giuseppe e dei pastori; tutta gente povera, accomunata da affetto e stupore, non da ricchezze e grandi possibilità. La povera mangiatoia fa dunque emergere le vere ricchezze della vita: non il denaro e il potere, ma le relazioni e le persone.

E la prima persona, la prima ricchezza, è proprio Gesù. Ma noi vogliamo stare al suo fianco? Ci avviciniamo a Lui, amiamo la sua povertà? O preferiamo rimanere comodi nei nostri interessi? Soprattutto, lo visitiamo dove Lui si trova, cioè nelle povere mangiatoie del nostro mondo? Lì Egli è presente. E noi siamo chiamati a essere una Chiesa che adora Gesù povero e serve Gesù nei poveri. Come disse un vescovo santo: «*La Chiesa appoggia e benedice gli sforzi per trasformare le strutture di ingiustizia e mette soltanto una condizione: che le trasformazioni sociali, economiche e politiche ridondino in autentico beneficio per i poveri*» (O.A. Romero, *Messaggio pastorale per il nuovo anno*, 1° gennaio 1980). Certo, non è facile lasciare il caldo tepore della mondanità per abbracciare la bellezza spoglia della grotta di Betlemme, ma ricordiamo che non è veramente Natale senza i poveri. Senza di loro si festeggia il Natale, ma non quello di Gesù. Fratelli, sorelle, a Natale Dio è povero: rinasca la carità!

3. Arriviamo così all'ultimo punto: la mangiatoia ci parla di *concretezza*. Infatti, un bimbo in una mangiatoia rappresenta una scena che colpisce, per-



sino cruda. Ci ricorda che Dio si è fatto davvero carne. E allora su di Lui non bastano più le teorie, i bei pensieri e i pii sentimenti. Gesù, che nasce povero, vivrà povero e morirà povero, non ha fatto tanti discorsi sulla povertà, ma l'ha vissuta fino in fondo per noi. Dalla mangiatoia alla croce, il suo amore per noi è stato tangibile, concreto: dalla nascita alla morte il figlio del falegname ha abbracciato le ruvidità del legno, le asperità della nostra esistenza. Non ci ha amato a parole, non ci ha amato per scherzo!

E dunque, non si accontenta di apparenze. Non vuole solo buoni propositi, Lui che si è fatto carne. Lui che è nato nella mangiatoia, cerca una fede concreta, fatta di adorazione e carità, non di chiacchiere ed esteriorità. Lui, che si mette a nudo nella mangiatoia e si metterà a nudo sulla croce, ci chiede verità, di andare alla nuda realtà delle cose, di deporre ai piedi della mangiatoia scuse, giustificazioni e ipocrisie. Lui, che è stato teneramente avvolto in fasce da Maria, vuole che ci rivestiamo di amore. Dio non vuole apparenza, ma concretezza. Non lasciamo passare questo Natale, fratelli e sorelle, senza fare qualcosa di buono. Visto che è la sua festa, il suo compleanno, facciamogli regali a Lui graditi! A Natale Dio è concreto: nel suo nome facciamo rinascere un po' di speranza in chi l'ha smarrita!

Gesù, guardiamo a Te, adagiato nella mangiatoia. Ti vediamo così *vicino*, vicino a noi per sempre: grazie, Signore. Ti vediamo *povero*, a insegnarci che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nelle persone, soprattutto nei poveri: scusaci, se non ti abbiamo riconosciuto e servito in loro. Ti vediamo *concreto*, perché concreto è il tuo amore per noi: Gesù, aiutaci a dare carne e vita alla nostra fede. Amen.

Franciscus

PRIMI VESPRI DELLA SOLENNITÀ
DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO
E TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO
PER L'ANNO TRASCORSO
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Basilica di San Pietro, sabato, 31 dicembre 2022

«Nato da donna» (Gal 4,4).

Quando, nella pienezza del tempo, Dio si è fatto uomo, non è venuto nel mondo piombando dall'alto dei cieli; è nato da Maria. Non è nato in una donna ma da una donna. È essenzialmente diverso: vuol dire che Dio ha voluto prendere la carne da lei. Non l'ha usata, ma ha chiesto il suo "sì", il suo consenso. E con lei ha cominciato il lento cammino della gestazione di una umanità libera dal peccato e piena di grazia e di verità, piena di amore e di fedeltà. Un'umanità bella, buona e vera, a immagine e somiglianza di Dio, eppure intessuta con la nostra carne offerta da Maria; mai senza di lei; sempre con il suo consenso; nella libertà, nella gratuità, nel rispetto, nell'amore.

E questa è la via che ha scelto Dio per entrare nel mondo, per entrare nella storia, questo è il modo. E questo modo è essenziale, essenziale quanto il fatto stesso di essere venuto. La maternità divina di Maria – maternità verginale, verginità feconda – è la via che rivela l'estremo rispetto di Dio per la nostra libertà. Lui che ci ha creato senza di noi non vuole salvarci senza di noi (cfr S. Agostino, *Sermo CLXIX*, 13).

Questo suo modo di venire a salvarci è la via sulla quale pure invita noi a seguirlo, per continuare insieme a Lui a tessere l'umanità nuova, libera, riconciliata. Questa è la parola: umanità riconciliata. È uno stile, un modo di relazionarsi con noi da cui derivano le molteplici virtù umane di una convivenza buona e dignitosa. Una di queste virtù è la gentilezza, come stile di vita che favorisce la fraternità e l'amicizia sociale (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 222-224).

E parlando della gentilezza, in questo momento, il pensiero va spontaneamente al carissimo Papa emerito Benedetto XVI, che questa mattina ci ha lasciato. Con commozione ricordiamo la sua persona così nobile, così gentile. E sentiamo nel cuore tanta gratitudine: gratitudine a Dio per averlo donato alla Chiesa e al mondo; gratitudine a lui, per tutto il bene che ha compiuto, e soprattutto per la sua testimonianza di fede e di preghiera, specialmente in questi ultimi anni di vita ritirata. Solo Dio conosce il valore e la forza della sua intercessione, dei suoi sacrifici offerti per il bene della Chiesa.



Questa sera vorrei riproporre la gentilezza anche come virtù civica, pensando in particolare alla nostra diocesi di Roma.

La gentilezza è un fattore importante della cultura del dialogo, e il dialogo è indispensabile per vivere in pace, per vivere da fratelli, che non sempre vanno d'accordo – è normale – ma che però si parlano, si ascoltano e cercano di comprenderci e di venirci incontro. Pensiamo solo a «che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio» (*ibid.*, 198). Ebbene, la gentilezza fa parte del dialogo. Non è solo questione di “galateo”; non è questione di “etichetta”, di forme galanti... No, non è questo che intendiamo qui parlando di gentilezza. Si tratta invece di una virtù da recuperare e da esercitare ogni giorno, per andare controcorrente e umanizzare le nostre società.

I danni dell'individualismo consumista sono sotto gli occhi di tutti. E il danno più grave è che gli altri, le persone che ci circondano, vengono percepite come ostacoli alla nostra tranquillità, alla nostra comodità. Gli altri ci “scomodano”, ci disturbano, ci tolgono tempo e risorse per fare quello che ci piace. La società individualistica e consumistica tende ad essere aggressiva, perché gli altri sono dei concorrenti con cui competere (cfr *ibid.*, 222). Eppure, proprio dentro queste nostre società, e anche nelle situazioni più difficili, ci sono persone che dimostrano come sia «ancora possibile scegliere la gentilezza» e così, con il loro stile di vita, «diventano stelle in mezzo all'oscurità» (*ibid.*).

San Paolo, nella stessa *Lettera ai Galati* da cui è tratta la Lettura di questa liturgia, parla dei frutti dello Spirito Santo, e tra questi ne menziona uno con la parola greca *chrestotes* (cfr 5,22). Ecco, è questo che possiamo intendere per “gentilezza”: un atteggiamento benevolo, che sostiene e conforta gli altri evitando ogni asprezza e durezza. Un modo di trattare il prossimo facendo attenzione a non ferire con le parole o con i gesti; cercando di alleggerire i pesi altrui, di incoraggiare, di confortare, di consolare; senza mai umiliare, mortificare o disprezzare (cfr *Fratelli tutti*, 223).

La gentilezza è un antidoto contro alcune patologie delle nostre società: un antidoto contro la crudeltà, che purtroppo si può insinuare come un veleno nel cuore e intossicare le relazioni; un antidoto contro l'ansietà e la frenesia distratta che ci fanno concentrare su noi stessi e ci chiudono agli altri (cfr *ibid.*, 224). Queste “malattie” della nostra vita quotidiana ci rendono aggressivi, ci rendono incapaci di chiedere “permesso”, oppure “scusa”, o di dire semplicemente “grazie”. Le tre parole così umane della convivenza: permesso, scusa, grazie. Con queste tre parole si va avanti nella pace, nell'amicizia umana. Sono le parole della gentilezza: permesso, scusa, grazie. Ci farà bene pensare se noi le usiamo spesso nella nostra vita: permesso, scusa, grazie. E così, quando per la strada, o in un negozio, o in un ufficio incontriamo una persona gentile, ri-

maniamo stupiti, ci sembra un piccolo miracolo, perché purtroppo la gentilezza non è più molto comune. Però, grazie a Dio, ci sono ancora persone gentili, che sanno mettere da parte le proprie preoccupazioni per prestare attenzione agli altri, per regalare un sorriso, una parola di incoraggiamento, per ascoltare qualcuno che ha bisogno di confidarsi e di sfogarsi (cfr *ibid.*).



Cari fratelli e sorelle, penso che recuperare la gentilezza come virtù personale e civica possa aiutare non poco a migliorare la vita nelle famiglie, nelle comunità, nelle città. Per questo, guardando al nuovo anno della città di Roma, vorrei augurare a tutti noi che la abitiamo di crescere in questa virtù: la gentilezza. L'esperienza insegna che essa, se diventa uno stile di vita, può creare una convivenza sana, può umanizzare i rapporti sociali sciogliendo l'aggressività e l'indifferenza (cfr *ibid.*).

Guardiamo all'icona della Vergine Maria. Oggi e domani, qui nella Basilica di San Pietro, possiamo venerarla anche nell'effigie della Madonna del Carmine di Avigliano, presso Potenza. Non diamo per scontato il mistero della maternità divina! Lasciamoci stupire dalla scelta di Dio, che avrebbe potuto apparire nel mondo in mille modi mostrando la sua potenza, e invece ha voluto essere concepito in piena libertà nel grembo di Maria, ha voluto formarsi per nove mesi come ogni bambino, e infine nascere da lei, nascere da donna. Non passiamo oltre velocemente, fermiamoci a contemplare e a meditare, perché qui c'è un tratto essenziale del mistero della salvezza. E cerchiamo di imparare il "metodo" di Dio, il suo infinito rispetto, per così dire la sua "gentilezza", perché nella maternità divina della Vergine c'è la via per un mondo più umano.

Franciscus



IN MORTE

di BENEDETTO XVI, papa emerito

16 aprile 1927 – 31 dicembre 2022



Joseph Aloisius Ratzinger era nato il 16 aprile 1927, Sabato Santo, a Marktl, in Baviera. Terzogenito di Maria Rieger e Joseph Ratzinger senior, fu battezzato lo stesso giorno. I due fratelli maggiori erano Maria (1921-1991) e Georg (1924-2020), a cui fu particolarmente legato fino alla fine, tanto che l'ultimo viaggio da Papa emerito fu per andare a trovare il fratello ormai in fin di vita.

Nel 1939 si iscrisse al seminario di Traunstein, chiuso nel 1942. Fu costretto a iscriversi alla Gioventù hitleriana per non ricevere sanzioni nelle tasse scolastiche, ma grazie a un insegnante di matematica riuscì a non partecipare alle riunioni. A 16 anni fu arruolato nell'esercito tedesco, da cui disertò nelle ultime settimane di guerra, senza aver mai partecipato ad alcuna battaglia. Nel 1947 si iscrisse al seminario interdiocesano di Monaco. Il 29 giugno 1951, fu ordinato presbitero assieme al fratello Georg dal cardinale Michael von Faulhaber, arcivescovo di Monaco e Frisinga.

Professore universitario, partecipò al Concilio Vaticano II prima come consulente teologico del cardinale di Colonia Frings, poi come perito. Il 24 marzo 1977 fu nominato arcivescovo di Monaco e Frisinga da papa Paolo VI. Fu consacrato il 28 maggio. Come motto episcopale scelse l'espressione *Cooperatores veritatis*.

Il 27 giugno 1977 Paolo VI lo creò cardinale, del titolo presbiterale di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino.

Nel 1978 partecipò ai due conclavi che elessero Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. Quest'ultimo il 25 novembre 1981 lo nominò prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Il 27 novembre 2002 fu eletto decano del Sacro Collegio.

Fu eletto Pontefice il 19 aprile 2005, prendendo il nome di Benedetto XVI. L'11 febbraio 2013, durante il concistoro per alcune canonizzazioni, annunciò la sua libera rinuncia al ministero petrino. Il 28 febbraio 2013 alle 20 si ritirò nel palazzo apostolico di Castelgandolfo, dando inizio alla sede vacante che portò all'elezione di papa Francesco.

Sabato 31 dicembre 2022, alle ore 9.35, è defunto a 95 anni nel Monastero *Mater Ecclesiae* in Vaticano.



TESTAMENTO SPIRITUALE

Traduzione in lingua italiana

29 agosto 2006

Il mio testamento spirituale

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non

lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza – le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita – e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.

Benedictus PP XVI



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



CONSIGLIO PERMANENTE

Roma 24–26 gennaio 2022

COMUNICATO FINALE

La preoccupazione per la situazione in Ucraina e le altre zone di conflitto ha accompagnato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolto a Roma, dal 24 al 26 gennaio 2022, sotto la guida del Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Aderendo all'invito del Santo Padre, che ha indetto per il 26 gennaio una Giornata di preghiera perché prevalgano le ragioni del dialogo e il bene supremo della pace sia salvaguardato, i Vescovi hanno aperto l'ultima giornata dei lavori con la celebrazione della Santa Messa per la pace nell'amata terra ucraina. Al termine, il Cardinale Presidente ha espresso la sua angoscia per i "rumori di guerra che echeggiano intorno a noi" e per l'ipotesi avanzata dai governanti di imboccare "strade senza ritorno". "Uniti a Papa Francesco, che domenica scorsa ha fatto sentire forte la sua voce perché il Signore ci salvi dalla guerra e doni ai reggitori dei popoli la forza di scegliere la via della collaborazione, anche noi – ha affermato – invociamo il Signore nostro Gesù Cristo, principe della pace, e la Vergine Santissima, particolarmente venerata in Ucraina nella Basilica della Madre di Dio di Zarvanytsia, perché ci sia risparmiato un terribile flagello".

Questa sessione invernale del Consiglio Permanente è coincisa con l'avvio delle votazioni per eleggere il Presidente della Repubblica. Da qui l'auspicio dei presuli che il Parlamento in seduta comune sappia cogliere il desiderio di unità espresso dal Paese. L'esempio di Sergio Mattarella, come uomo e statista, è un punto di riferimento nelle scelte che devono essere compiute alla luce della Costituzione.



Durante i lavori, i Vescovi si sono concentrati sull'analisi della realtà odierna, ricordando l'importanza di partire da un ascolto autentico e profondo, secondo quanto chiesto da Papa Francesco e nel solco del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. In questa delicata fase per la vita sociale del Paese, ma anche di fermento per le comunità ecclesiali, appare decisivo non risparmiare le energie e la creatività per creare un coinvolgimento più ampio possibile. Un ruolo decisivo possono giocarlo i giovani e i laici. In quest'ottica, il Consiglio Permanente si è confrontato sulla specificità dei ministeri del lettorato, dell'accollitato e del catechista, in vista della ricezione e dell'adattamento dei documenti del Papa e della Lettera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Non è mancato un approfondimento sui risvolti pastorali legati alle misure pubbliche di prevenzione e contrasto del contagio Covid-19, con un nuovo invito al senso di responsabilità e alla vaccinazione. Ancora una volta è stata espressa preoccupazione circa l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'omicidio del consenziente ed è stato ribadito l'impegno a implementare e rafforzare l'azione di tutela contro la piaga degli abusi.

Distinte comunicazioni sono state offerte sull'Incontro "Mediterraneo frontiera di pace", in programma a Firenze dal 23 al 27 febbraio, sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori di teologia, su una proposta di contributo per le Diocesi impegnate in lavori su edifici esistenti o in nuove costruzioni per via dell'aumento del costo delle materie prime. Infine, il Consiglio Permanente – che ha scelto il tema della Assemblea Generale di maggio – ha provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella del Presidente e dei membri del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, e del Gruppo di Coordinamento Nazionale del Cammino sinodale che sarà in carica fino a settembre 2022.

In ascolto della realtà

Come vivere questo tempo, segnato dalla pandemia i cui strascichi diventano sempre più evidenti nel campo dell'economia, dell'occupazione e della salute pubblica? Attorno a questa domanda, che sintetizza preoccupazione e propositività, si è articolato il confronto del Consiglio Episcopale Permanente, scaturito dalla condivisione dell'analisi offerta dal Cardinale Presidente nella sua Introduzione.

L'ascolto, tema portante del primo momento del Cammino sinodale universale e delle Chiese che sono in Italia, è essenziale per comprendere la realtà e per disegnare percorsi di riflessione, accompagnamento e azione. Sebbene non sia mancato qualche rallentamento nella fase iniziale, l'ascolto sinodale è stato avviato con entusiasmo nelle comunità ecclesiali sparse sul territorio. Questo fermento che sta caratterizzando le Chiese locali, hanno notato i Vescovi, non può essere tradito e va favorito per cogliere ciò che Dio dice attraverso il suo popolo. Ecco perché, hanno ricordato i presuli, è fondamen-



tale coinvolgere quante più componenti possibili in questa fase di ascolto, con un'attenzione particolare ai giovani. In questo tempo, che è dono ma anche responsabilità, sono loro a poter svolgere un ruolo cruciale per la ripresa ecclesiale e civile del Paese. Le parole del Cardinale Presidente, che ha definito le nuove generazioni una “*riserva di grande speranza*” su cui la Chiesa conta, sono state infatti riprese e rilanciate dai membri del Consiglio Permanente, per i quali la disponibilità dei giovani a mettersi in gioco, la loro capacità di dare risposte appropriate e significative, l'impegno a dialogare senza pregiudizi, la competenza nel trovare strade nuove e originali per diffondere la Parola di Dio sono tutti aspetti che non possono essere trascurati, ma chiedono di essere valorizzati. Soprattutto nell'ambito del Cammino sinodale che, non a caso, è stato preceduto dalla celebrazione del Sinodo dei vescovi dedicato a “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”.

Moltissimi ragazzi, proprio nelle difficoltà provocate dalla pandemia, hanno ritrovato nella preghiera una fonte di coraggio e di forza, mentre altri portano addosso le ferite di un tempo inedito: la Chiesa che è in Italia – è stato sottolineato – è chiamata a prendersene cura, pur nella varietà delle situazioni, a incontrarli e ad ascoltarli.

Il senso della ministerialità

La volontà dei Vescovi di promuovere e praticare, come ha evidenziato il Cardinale Presidente, “un ascolto per la misericordia” che parta “*dai suoni e dai rumori che ci sono, cioè dalla realtà concreta, che è sempre abitata dallo Spirito*”, si intreccia con il desiderio di camminare insieme, con tutti. In questo orizzonte, il Cammino sinodale si presenta come una straordinaria opportunità per rafforzare il ruolo dei laici, in linea con le indicazioni di Papa Francesco che, con *Spiritus Domini* e *Antiquum Ministerium*, ha concesso alle donne di accedere ai ministeri del lettorato e dell'accollato e ha istituito il ministero del catechista. Si tratta, è stato ribadito, di una svolta importante da non cogliere come supplenza alla mancanza di sacerdoti ma come occasione per far comprendere meglio il senso della ministerialità, sempre ancorata alla vocazione battesimale. I presuli si sono confrontati sulla specificità dei ministeri, sui criteri per l'ammissione, sulle modalità del servizio e sulla necessità di percorsi formativi adeguati in vista della ricezione e dell'adattamento da parte della Conferenza Episcopale Italiana dei documenti del Papa e della Lettera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 3 dicembre 2021. La Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi e la Commissione Episcopale per la Liturgia sono impegnate nella riflessione e nella elaborazione di un testo da sottoporre all'Assemblea Generale che possa attuare quanto previsto dal documento vaticano in modo agile, attraverso l'offerta di linee di indirizzo comuni che individuino i criteri fondamentali e salvaguardino la peculiarità delle tre figure, senza tralasciare possibilità di adattamento alle esigenze dei diversi contesti territoriali.



Una responsabilità morale

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente si è soffermato sulle misure pubbliche di prevenzione e contrasto del contagio Covid-19 e su alcune possibili ricadute in ambito ecclesiale. Due anni fa il diffondersi della malattia a causa della trasmissione del SARS-CoV-2 – un ceppo di coronavirus prima non identificato dall'uomo – ha generato un'emergenza inedita e gravissima, che il Papa ha saputo cogliere con incisività e profondità. In questi mesi, è stato ricordato, la Conferenza Episcopale Italiana ha espresso la forte raccomandazione, rivolta particolarmente ai ministri ordinati, agli operatori pastorali e liturgici, ad accedere il più possibile alla vaccinazione, invitando anche le Conferenze Episcopali Regionali e ciascun Vescovo, sentiti i Consigli di partecipazione, a formulare messaggi o esortazioni per invitare alla vaccinazione tutti i fedeli e, in particolar modo, gli operatori pastorali coinvolti nelle attività caratterizzate da un maggiore rischio di contagio.

I Vescovi si sono soffermati sull'obbligo morale a vaccinarsi, peraltro ribadito da Papa Francesco (*Discorso al Corpo diplomatico* del 10 gennaio 2022) e dal Comitato Nazionale per la Bioetica (28 maggio 2020). Questo, hanno osservato, risponde a criteri etici fondamentali che sono chiamati ad armonizzarsi tra loro. Al principio della tutela della vita fisica, bene fondamentale della persona, corrisponde la responsabilità della cura del proprio benessere fisico e spirituale. Il pur sempre valido principio di libertà e di autodeterminazione non può non considerare il valore della solidarietà e le implicanze sociali della situazione di salute o di malattia. Per questo, l'obbligo morale si prefigura come impegno etico, come scelta responsabile della persona che mette in gioco la sua libertà per la cura della sua salute e di quella della società. Un impegno che riguarda tutti e, specialmente, quanti sono chiamati a operare in ambito pastorale. I Vescovi, al contempo, hanno chiesto alla Segreteria Generale di preparare un nuovo testo di riflessione biblico-spirituale e di orientamento pastorale sulla situazione attuale che aiuti a rileggere questi due anni di pandemia. Il documento, da condividere per la Quaresima 2022, si propone di incentivare e stimolare la creatività pastorale, per offrire alle comunità nuovo slancio e attrattiva.

Accanto ai più fragili

Il Consiglio Permanente ha anche espresso profonda vicinanza e condivisione a quanti si trovano in condizioni di fragilità, ricordando che la sacralità di ogni vita umana non viene meno neppure quando la malattia e la sofferenza sembrano intaccarne il valore. Grande risonanza, in questo senso, ha trovato la preoccupazione espressa dal Cardinale Presidente circa l'iniziativa referendaria che punta a liberalizzare l'eutanasia, che si profila come omicidio del consenziente, facendo leva su situazioni che richiederebbero ben altro tipo di risposte. In tempi come questi – hanno ribadito i Vescovi – la tentazione della cultura dello scarto si fa ancora più insidiosa e può creare il terreno favorevole

all'introduzione di norme che scardinano i presidi giuridici a difesa della vita umana. È nelle situazioni di estrema fragilità che il nostro ascolto si fa accompagnamento e aiuto, necessari a ritrovare ragioni di vita.

Circa la piaga degli abusi su minori e persone vulnerabili, il Consiglio Permanente ha confermato l'impegno – già espresso nella 75^a Assemblea Generale Straordinaria (22-25 novembre 2021) – a implementare e rafforzare l'azione di tutela. La ricerca della giustizia nella verità non accetta giudizi sommari, ma si favorisce sostenendo quel cambiamento autentico promosso dalla rete dei Servizi diocesani per la Tutela dei Minori e dai Centri di ascolto, che vanno sempre più crescendo. Come ricordato durante l'Assemblea, *“la Chiesa vuole essere sempre accanto alle vittime, a tutte le vittime, alle quali intende continuare a offrire ascolto, sostegno e vicinanza, non dimenticando mai la sofferenza che hanno provato”*.

Varie

Assemblea Generale di maggio. *“In ascolto delle narrazioni del Popolo di Dio”* è il tema principale dell'Assemblea Generale di maggio, che avrà come sottotitolo: *“Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?”*. Ascolto, narrazioni, discernimento, priorità: sono queste le traiettorie sulle quali l'Assemblea si concentrerà, confrontandosi, insieme ai rappresentanti dell'intero popolo di Dio, su quanto sarà emerso nella consultazione capillare avvenuta in tutte le Chiese locali. La scelta delle priorità sulle quali proseguire con un secondo anno di ascolto è uno dei momenti più delicati e importanti del Cammino sinodale. Intanto il Consiglio Permanente ha nominato il Gruppo di Coordinamento Nazionale del Cammino sinodale che sarà in carica fino a settembre 2022 (cfr *Nomine*).

Incontro sul Mediterraneo. Sarà un esercizio di ascolto e sinodalità l'evento *“Mediterraneo frontiera di pace”*, in programma a Firenze dal 23 al 27 febbraio prossimi. Dopo l'incontro di due anni fa a Bari, in questa seconda edizione il dibattito tra i Vescovi e alcuni esperti sarà incentrato sulla vita delle comunità cristiane all'interno delle città, nel tracciato del Documento sulla fratellanza universale per la pace mondiale e la convivenza comune. Il parallelo invito del Sindaco di Firenze, Dott. Dario Nardella, a cento Sindaci di città mediterranee a discutere della stessa questione permetterà di allargare e arricchire la riflessione.

Sostegno alle Diocesi. Il Consiglio ha approvato la proposta di un sostegno alle Diocesi che hanno in corso lavori su edifici esistenti o per nuove costruzioni, presentate all'Ufficio Nazionale per i beni culturali e l'edilizia di culto nel 2021: la situazione pandemica ha infatti provocato un aumento sui costi delle forniture e degli oneri per la sicurezza.





Istituti di studi superiori di teologia. Ai Vescovi è stato offerto un aggiornamento sul lavoro che si sta sviluppando alla luce delle indicazioni emerse e pubblicate nelle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Il Consiglio ha invitato il Comitato CEI per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose a proseguire nello studio delle questioni aperte, aggiornando le parti in causa, come fatto fino ad ora.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

– Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:

RUSSO S.E.R. Mons. Stefano, Segretario Generale della CEI.

– Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale:

GIARDINA Don Alberto (Trapani), con decorrenza 1° giugno 2022.

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto:

FRANCESCHINI Don Luca (Massa Carrara - Pontremoli), con decorrenza 1° febbraio 2022.

– Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani:

Presidente: RENNA S.E.R. Mons. Luigi, Amministratore Apostolico di Cerignola - Ascoli Satriano e Arcivescovo eletto di Catania;

Segretario: NEROZZI Prof. Sebastiano;

Membri: RUZZA S.E.R. Mons. Gianrico, Vescovo di Civitavecchia – Tarquinia e Amministratore Apostolico di Porto – Santa Rufina; TOSO S.E.R. Mons. Mario, Vescovo di Faenza – Modigliana; CALVANO Prof.ssa Gabriella; COSTA Padre Giacomo, SJ; ELICIO Suor Angela, FMA; GATTI Prof. Sergio; GRANATA Prof.ssa Elena; GRANDI Prof. Giovanni; PALLADINETTI Dott.ssa Daniela; VIGLIETTI Sig. Mario.

– Presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia: BISIGNANO Dott. Rino (Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti).

– Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): MILAZZO Prof. Giovanni Battista (Palermo).

– Membri del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale:

CASTELLUCCI S.E.R. Mons. Erio, Arcivescovo Abate di Modena - Nonantola e Vescovo di Carpi, Vice Presidente CEI e referente per l'Italia del Sinodo dei Vescovi;

BRAMBILLA S.E.R. Mons. Franco Giulio, Vescovo di Novara;

MARTINELLI S.E.R. Mons. Paolo, Vescovo ausiliare di Milano;

BULGARELLI Mons. Valentino, Sottosegretario CEI, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose; *Segretario del Cammino*;

CORRADO Dott. Vincenzo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI; *Responsabile della comunicazione*;

ANNI Dott. Gioele; CAPUZZI Dott.ssa Lucia; COSTA Padre Giacomo, SJ; DE SIMONE Prof.ssa Giuseppina; GRIFFINI Dott.ssa Chiara; SPEZZATI Suor Nicla, ASC; TRIANI Prof. Pierpaolo; VERDERAME Diac. Paolo.

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 24 gennaio 2022, ha proceduto alle seguenti nomine:

– Membri del Consiglio di Presidenza del Servizio Nazionale tutela dei minori: FRANCO Padre Salvatore, O.M.I.; GRIFFINI Dott.ssa Chiara.

– Membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC):

a) *Membri designati dai rispettivi organismi*

– Per la CISM: DAL MOLIN Don Roberto, SDB;

– Per l'USMI: ALFIERI Suor Anna Monia, IM;

– Per la FISM: DOSIO Dott.ssa Patrizia; FORTE Dott. Bruno; GIARDINELLI Dott.ssa Immacolata; GIORDANO Avv. Stefano; PESENTI Dott. Massimo; PURZIANI Don Gesualdo (Senigallia);

– Per la FIDAE: DE BONI Padre Sebastiano, RCI; DENORA Padre Vitangelo Carlo Maria, SJ; D'IPPOLITO Suor Mariella, FMA; MURRU Suor Paola, FMA;

– Per la CONFAP: ROBAZZA Suor Manuela, FMA;

– Per l'AGESC: SANTIN Sig. Giuliano;

b) *Membri di diritto*

– GIULIODORI S.E.R. Mons. Claudio, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;

– DIACO Prof. Ernesto, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;

– CICATELLI Prof. Sergio, Coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica;





- REDAELLI Sig. Giampiero, Presidente Nazionale FISM;
- KALADICH Prof.ssa Virginia, Presidente Nazionale FIDAE;
- ZAMBON Dott.ssa Catia, Presidente Nazionale AGESC;
- CICCIMARRA Padre Francesco, B, Presidente Nazionale AGIDAE;
- SABBADINI Don Massimiliano (Milano), Presidente Nazionale CONFAP;

c) Membri di libera nomina

- VACCHINA Dott.ssa Paola; TONARINI Dott. Massimiliano; CASTELLI Don Giuseppe (Roma); BERIOZZA Comm. Liliana; MALIZIA Don Guglielmo, SDB.

Roma, 27 gennaio 2022

CONSIGLIO PERMANENTE



Roma, 21-23 marzo 2022

COMUNICATO FINALE

La guerra in Ucraina, che sta provocando morte e distruzione oltre ad alimentare tensioni e inquietudini a livello internazionale, è stata al centro delle riflessioni e delle preghiere del Consiglio Episcopale Permanente che si è riunito a Roma, dal 21 al 23 marzo, sotto la guida del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti.

Nel ribadire la disponibilità all'accoglienza dei profughi e nell'invocare un iter veloce di riconoscimento della protezione temporanea, i Vescovi – che venerdì 25 marzo si uniranno al Santo Padre per l'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina – si sono soffermati sulla pace, richiamando il magistero pontificio e i documenti della CEI sul tema. Inoltre, hanno formulato la richiesta di manifestare la solidarietà della Chiesa che è in Italia alla Chiesa ucraina con un gesto concreto, la cui realizzazione è stata affidata al discernimento del Presidente, e di vivere un momento di preghiera per la pace durante le celebrazioni della Domenica delle Palme.

Durante i lavori, i Vescovi si sono concentrati sul Cammino sinodale che in tutte le Diocesi italiane ha permesso di attivare percorsi di ascolto e coinvolgimento di numerose persone e realtà, facendo riscoprire il senso di appartenenza alla comunità e mostrando il volto di una Chiesa accogliente e attenta. In vista delle prossime tappe, il Consiglio ha approvato il cronoprogramma elaborato dal Gruppo di Coordinamento nazionale che contiene le linee operative per raggiungere gli obiettivi prefissati per il primo anno. Rientra in questo processo di ascolto anche il tema dei ministeri istituiti: è stata presentata infatti una prima Nota che recepisce le indicazioni magisteriali dei due Motu Proprio sui ministeri dell'Accolito, del Lettorato e del Catechista, orientando la prassi concreta delle Chiese che sono in Italia e facendo sì che questi percorsi rientrino nell'alveo del Cammino sinodale in quanto opportunità per rinnovare la "forma Ecclesiae" in chiave più comunionale.

Un approfondimento ha riguardato lo stato dell'arte delle attività di prevenzione, formazione e accoglienza per le vittime di abusi promosse attraverso i Servizi diocesani per la tutela dei minori e i 140 Centri d'ascolto già costituiti. Al riguardo, i Vescovi intendono promuovere una migliore conoscenza del fenomeno per valutare e rendere più efficaci le misure di protezione e prevenzione. Nel riaffermare l'impegno a favore dei sofferenti e dei loro familiari, il Consiglio Permanente ha auspicato l'avvio di un dialogo costruttivo e scevro da polarizzazioni sterili sul fine vita. Nel corso dei lavori, è stata avviata una prima riflessione sull'adeguamento degli "Orientamenti e norme per i seminari" alla luce della "Ratio fundamentalis



institutionis sacerdotalis” ed è stato presentato un report sui Tribunali Ecclesiastici e le strutture giuridico pastorali.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l’iniziativa “Mediterraneo frontiera di pace”, il Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre), le convenzioni con gli Istituti di Vita Consacrata, la traduzione dei testi eucologici delle memorie dei nuovi Dottori della Chiesa. Sono stati presi in esame alcuni adempimenti, tra cui l’approvazione del programma dell’Assemblea Generale (Roma, 23-27 maggio), del Messaggio per la Giornata del primo maggio, del calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale, di alcune indicazioni amministrative riguardo al completamento di opere legate ai beni culturali ecclesiastici e all’edilizia di culto.

Una particolare riflessione ha toccato il tema della fine dello stato di emergenza legata alla pandemia; sarà inviata una nota di indicazione da parte della Presidenza.

Si è provveduto anche ad alcune nomine.

Un sentito e corale ringraziamento è stato espresso al Cardinale Presidente, al suo ultimo Consiglio Permanente, per la paternità con cui ha accompagnato la Chiesa che è in Italia in questi cinque anni.

Crisi internazionale: gesti concreti di vicinanza e solidarietà

Il dolore e la preoccupazione per quanto sta accadendo in Ucraina hanno attraversato l’intera sessione primaverile del Consiglio Permanente. L’invocazione del Presidente perché «questa “inutile strage” del nostro tempo sia fermata» è diventata preghiera corale, condivisione di un impegno comune per l’accoglienza dei profughi e per la costruzione della pace. Grande risonanza hanno avuto infatti le parole di Papa Francesco, pronunciate dal 23 febbraio a oggi e culminate nell’Udienza del 23 marzo: «Chiediamo al Signore della vita che ci liberi da questa morte della guerra. Con la guerra tutto si perde, tutto. Non c’è vittoria in una guerra: tutto è sconfitto. Che il Signore invii il suo Spirito perché ci faccia capire che la guerra è una sconfitta dell’umanità, ci faccia capire che occorre invece sconfiggere la guerra. Lo Spirito del Signore ci liberi tutti da questo bisogno di auto-distruzione, che si manifesta facendola guerra». Nei diversi interventi è emersa la necessità di recuperare la tensione all’educazione alla pace centrale nel magistero pontificio e in diversi documenti della CEI.

I Vescovi del Consiglio Permanente hanno quindi approfondito il tema dell’accoglienza dei profughi, in maggioranza donne e minori, sollecitati dalla testimonianza del direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnello, che ha guidato una delegazione al confine con l’Ucraina, in Romania, Moldavia e Polonia per manifestare la solidarietà della Chiesa che è in Italia. Proprio mentre erano in corso i lavori del Consiglio Permanente, centinaia di cittadini ucraini sono arrivati nel nostro Paese, grazie ai voli umanitari organizzati da Caritas Italiana

in collaborazione con Solidaire e il supporto di Open Arms, e presi in carico da una ventina di Caritas diocesane.

Mentre si è apprezzata la scelta di un'accoglienza diffusa sul territorio e l'impegno di famiglie, parrocchie e istituti religiosi, comunità greco-cattoliche ucraine, con il coordinamento delle Caritas e il sostegno della Migrantes, in collaborazione con le Prefetture e la Protezione civile, è stato auspicato un iter veloce di riconoscimento della protezione temporanea, per permettere l'inserimento nel mondo del lavoro e l'autonomia, la partecipazione degli alunni alla vita scolastica – in Italia o attraverso il collegamento con le scuole in Ucraina – la tutela sanitaria, la mobilità nel territorio europeo. A questo proposito, si è richiamata l'esigenza di un unico modello convenzionale per tutti i rifugiati che continuano ad approdare nelle nostre terre, evitando disparità di trattamento e avviando un superamento dei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) per una scelta di servizi di accoglienza personalizzati nei Comuni. Una preoccupazione particolare è stata segnalata in ordine ai minori non accompagnati o accompagnati da figure adulte o parentali diverse dai genitori, perché sia attivato da subito il percorso con i servizi sociali e il Tribunale dei minori per un affidamento familiare.

Nel corso dei lavori, i membri del Consiglio Permanente hanno chiesto di vivere un momento di preghiera per la pace durante le celebrazioni della Domenica delle Palme e di esprimere vicinanza e solidarietà alla Chiesa ucraina attraverso la visita di una delegazione di Vescovi italiani. Quest'ultima proposta è stata affidata al discernimento del Presidente della CEI. Le Diocesi italiane, intanto, si stanno attivando per una giornata di raccolta fondi da inviare a Caritas Italiana, entro il 15 maggio. I Vescovi hanno infine rinnovato l'invito ad intensificare la preghiera perché si ponga la parola "fine" all'atrocità di un conflitto folle. Aderendo alla proposta del Santo Padre, insieme ai presuli di tutto il mondo, venerdì 25 marzo si uniranno al Santo Padre nell'Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina.

Tutte le Diocesi coinvolte nel Cammino sinodale

I Vescovi si sono soffermati sul Cammino sinodale che ha preso avvio in tutte le Diocesi, coinvolgendo numerose persone e diverse realtà: dagli organismi diocesani di partecipazione, agli uffici diocesani, alle aggregazioni e ai movimenti, alle parrocchie, alle unità e comunità pastorali, fino alle scuole, agli ospedali e ad altri ambienti di vita. Se in alcune Diocesi sono stati perfino i bambini e i ragazzi a partecipare alla consultazione sinodale attraverso modalità pensate specificamente per loro, in altre sono state sperimentate forme di ascolto delle istituzioni civili e momenti di incontro con altre Confessioni cristiane o tradizioni religiose. Alcune équipes diocesane, in collaborazione con le Caritas, hanno attivato gruppi sinodali in situazioni di forte marginalità, quali centri di accoglienza per gli immigrati e carceri. Dalle testimonianze raccolte attraverso i referenti diocesani, emerge dunque un clima positivo e vivace,





segnato da una chiara tensione spirituale. Si registra un crescente interesse attorno al Cammino sinodale di cui si va cogliendo la portata di novità: questo tempo dedicato all'ascolto ha, di fatto, favorito la partecipazione e sostenuto il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale.

Al di là di qualche inevitabile difficoltà, il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia ha attivato processi importanti per le persone e per i territori, che avranno ricadute positive anche a lungo termine. Secondo i Vescovi, il metodo della conversazione spirituale che consente di vivere un'esperienza di reale ascolto e condivisione, ad esempio, può diventare uno stile permanente della pastorale ordinaria. Così come la valorizzazione delle competenze dei laici e la sinergia con i consacrati. Di fondamentale importanza, è stato rilevato, è poi il fatto di aver immaginato e dato vita a modalità e percorsi nuovi di comunicazione e di incontro con le persone là dove vivono, mostrando il volto di una Chiesa materna e accogliente a cui sta a cuore la storia di ciascuno.

Sempre in merito al Cammino sinodale, il Consiglio Episcopale Permanente ha deliberato il cronoprogramma che contiene le linee operative – pensate dal Gruppo di Coordinamento nazionale – per la finalizzazione del primo anno. Il compito dei prossimi mesi sarà quello di convergere su un testo che servirà da base per la prosecuzione del percorso. L'Assemblea generale della CEI, che si terrà a Roma dal 23 al 27 maggio, e la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente (settembre 2022) rappresentano due snodi chiave per il raggiungimento di tale obiettivo. In questa fase, dovranno anche essere costituiti gli organismi previsti per il Cammino sinodale (Comitato nazionale e Giunta).

Dopo il primo incontro nazionale in presenza dei referenti diocesani (18-19 marzo) che ha ottenuto un riscontro favorevole, è stata condivisa e approvata la proposta di un secondo appuntamento (13-15 maggio), sempre in presenza, al quale parteciperà un Vescovo in rappresentanza delle Conferenze Episcopali regionali. Le stesse Conferenze regionali provvederanno, in questi mesi, a nominare due delegati (di cui possibilmente una donna) che porteranno il loro contributo al confronto sul Cammino sinodale durante l'Assemblea Generale di maggio.

La tutela dei minori e le questioni sociali

Un altro tema sul quale il Consiglio Permanente si è confrontato è stato quello del contrasto e della prevenzione degli abusi sui minori e le persone vulnerabili.

Monsignor Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizionazionale per la tutela dei minori, ha presentato una fotografia della situazione concernente le attività di prevenzione, formazione e accoglienza per le vittime. Ad oggi, a fronte di una sostanziale coincidenza numerica tra i Servizi diocesani costituiti e le 226 Diocesi italiane, si rileva come già in 140 di esse siano stati attivati anche i cosiddetti Centri di ascolto, raggiungendo un'incidenza di presenza territoriale che supera il 70% del totale. Al riguardo,

i Vescovi intendono promuovere una migliore conoscenza del fenomeno per valutare e rendere più efficaci le misure di protezione e prevenzione.

In merito alla proposta di legge sul fine vita, i Vescovi hanno confermato la necessità di intraprendere un cammino educativo che si possa realizzare anche attraverso quel «nuovo metodo di partecipazione» formulato dal Cardinale Presidente nella sua introduzione. La Chiesa, da sempre prossima ai sofferenti e ai loro familiari anche nelle condizioni più fragili e critiche, auspica l'avvio di un dialogo costruttivo e fondato sulla dignità inviolabile della persona. Un confronto autentico, scevro da polarizzazioni sterili, può infatti generare una responsabilità condivisa, incentrata sul rispetto del malato e su un accompagnamento ricco di compassione, che respinge con forza abbandono e soppressione anticipata, frutti della cultura dello scarto.

Varie

Verso l'Assemblea. Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell'Assemblea Generale, che si svolgerà a Roma dal 23 al 27 maggio sul tema *“In ascolto delle narrazioni del Popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?”*.

Lettorato, accolitato, catechista. È stata presentata ai Vescovi una Nota che recepisce e traduce le indicazioni magisteriali contenute nei due *Motu Proprio* che consentono di rendere sempre più evidente il ruolo delle donne e dei laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa. La Nota aiuterà ad orientare la prassi concreta delle Chiese che sono in Italia sui ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista. Con questo testo, che sarà discusso nel corso dell'Assemblea Generale, la Conferenza Episcopale Italiana intende inserire il tema dei «ministeri istituiti» nel Cammino sinodale, in modo che possa diventare anche un'opportunità per riflettere su una Chiesa che valorizza la dignità battesimale di ogni membro del popolo di Dio e si struttura in funzione della missione della comunità.

Congresso Eucaristico. È stata condivisa la bozza di programma del Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera, dal 22 al 25 settembre, sul tema: *“Torniamo al gusto del Pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale”*. L'evento, che si svolgerà in diversi luoghi della città, prevede anche alcune testimonianze provenienti da varie Diocesi e raccolte in questi mesi di preparazione.

Mediterraneo frontiera di pace. Tracciando un bilancio dell'iniziativa *“Mediterraneo frontiera di pace”*, i Vescovi hanno sottolineato la necessità di non disperdere impegni e propositi consolidati dall'incontro, continuando a sostenere messaggio e intenti. Tale proposta sarà consegnata all'Assemblea Generale di maggio, durante la quale sarà dato spazio al racconto dei frutti, nell'intenzione





di proseguire il percorso che ha avuto a Bari, nel 2020, e a Firenze, nel febbraio scorso, due tappe fondamentali. Particolarmente apprezzate sono state le due “opere segno” in favore dei giovani che costituiscono l’eredità concreta dell’incontro di Firenze: la seconda edizione dello stage tenuto insieme a “*Rondine Cittadella della Pace*” e il “*Consiglio dei Giovani del Mediterraneo*”, con sede a Firenze e curato dalla Fondazione Giorgio La Pira, dall’Opera della Gioventù La Pira ODV, dal Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, dal Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira Fondazione e dalla Fondazione Giovanni Paolo II per il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo onlus. Nell’occasione, il Consiglio Permanente ha espresso il suo ringraziamento al Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, ai numerosi volontari e all’intera Arcidiocesi per le energie e le risorse profuse nell’organizzazione e per la buona riuscita dell’evento.

Beni culturali ecclesiastici e edilizia di culto. Il Consiglio ha approvato alcune indicazioni amministrative riguardo al completamento di opere legate ai beni culturali ecclesiastici e all’edilizia di culto.

Seminari. I Vescovi hanno avviato una prima riflessione sull’adeguamento degli “*Orientamenti e norme per i seminari*” alla luce della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*. L’obiettivo è quello di proporre un primo schema orientativo della nuova *Ratio Nationalis*, elaborato dalla Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata, all’Assemblea Generale così che se ne possa discutere collegialmente.

Convenzioni con Istituti di Vita Consacrata. Nel corso dei lavori sono stati presentati gli schemi di convenzione elaborati dal tavolo di lavoro promosso dalla Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacrata e Società di vita apostolica. Tali schemi saranno definitivamente presentati, dopo eventuali integrazioni, all’Assemblea Generale. Si tratta di un lavoro utile a regolamentare la presenza e l’attività della vita consacrata all’interno di una Diocesi, ad incrementare le relazioni tra i Superiori Maggiori e i Vescovi, favorendo la presenza della vita consacrata e valorizzandone i carismi in seno alla Chiesa locale. Il lavoro della Commissione Mista rappresenta un riferimento per possibili sviluppi successivi.

Tribunali ecclesiastici e strutture giuridico pastorali. Sono stati presentati due report: il primo sulla situazione delle strutture giudiziali dei Tribunali Ecclesiastici dopo la riforma del *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, con una “mappatura” dei Tribunali in Italia (Interdiocesani, Metropolitani, Diocesani), contenente riferimenti utili e diocesi afferenti; un secondo report sulle strutture di indagine pregiudiziale e pastorale come richiesto dallo stesso *Motu Proprio* del Santo Padre. In attuazione del *Mitis Iudex Dominus Iesus*, la prossimità

del fedele al Tribunale si sta concretizzando anche mediante la realizzazione dell'indagine pregiudiziale e pastorale, nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria, e mediante l'opera dei consultori familiari, dei servizi diocesani e delle parrocchie.



Memorie dei nuovi Dottori della Chiesa. Si è provveduto a una prima valutazione delle traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi Dottori della Chiesa: San Gregorio di Narek, abate; San Giovanni di Avila, presbitero; Santa Ildegarda di Bingen, vergine; della memoria di Marta, Maria e Lazzaro e della memoria di Santa Faustina Kowalska, vergine.

Adempimenti. Il Consiglio ha approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (“*«La vera ricchezza sono le persone»*”. Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura”) curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale. Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023.

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

– Membri del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana: Don Claudio FRANCESCONI, Prof. Marco PINCI, Dott. Paolo SARACENO;

– Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI): S.Em. Card. Edoardo MENICHELLI, Arcivescovo emerito di Ancona – Osimo;

– Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF): Mons. Andrea MANTO (Roma);

– Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMING.

Roma, 24 marzo 2022



76^a ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI

Roma, 23-27 maggio 2022

COMUNICATO FINALE

Il dialogo di quasi due ore tra Papa Francesco e i Vescovi ha aperto in Vaticano la 76^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Le varie sessioni, che si sono svolte all'Hilton Rome Airport di Fiumicino (Roma) dal 23 al 27 maggio 2022, hanno avuto come tema centrale: "In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?".

Hanno partecipato 223 membri, 14 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia S.E.R. Mons. Emil Paul Tscherrig, il Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) S.E.R. Mons. Gintaras Grušas, il Gruppo di Coordinamento del Cammino sinodale e i referenti del Cammino sinodale delegati dalle Conferenze Episcopali Regionali.

Nel corso dei lavori si è proceduto all'elezione di una terna di Vescovi diocesani, da cui il Santo Padre ha nominato il nuovo Presidente nella persona del Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna. L'Assemblea ha, inoltre, eletto il Vice Presidente della CEI per l'area Sud e il Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata.

A partire dagli spunti offerti dal Cardinale Gualtiero Bassetti nell'Introduzione, i Vescovi si sono soffermati su alcune questioni fondamentali per la vita della comunità ecclesiale e della società: l'educazione dei giovani, l'importanza delle aree interne del Paese, la sofferenza di famiglie e aziende provate dall'aumento dei prezzi, la guerra, l'unificazione delle diocesi.

Ampio spazio è stato dedicato al Cammino sinodale delle Chiese in Italia: grazie al confronto nei gruppi sinodali e al contributo offerto dai 32 referenti diocesani, sono stati individuati alcuni snodi pastorali prioritari sui quali condurre il secondo anno di ascolto, sempre con metodo narrativo.

I Vescovi hanno approvato una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. Oltre ad implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, l'Assemblea ha deciso di attuare un primo Report nazionale sulle attività di prevenzione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdiocesani negli ultimi due anni e di avviare un'analisi sui dati di delitti presunti o accertati perpetrati da chierici in

Italia nel periodo 2000-2021, custoditi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.



Durante i lavori è stato presentato un primo schema orientativo per la stesura della nuova “Ratio Nationalis” con l’obiettivo di sottoporre il testo completo all’Assemblea Generale del maggio 2023.

È stata approvata “ad experimentum” per il prossimo triennio la Nota “I ministeri del Lettore, dell’Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia”, che recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell’Accolito sia del Catechista.

Nel corso dell’Assemblea sono state presentate alcune comunicazioni relative al Congresso Eucaristico Nazionale in programma a Matera dal 22 al 25 settembre, alla “Giornata per la carità del Papa”, all’impegno dei media della CEI (Avvenire, l’agenzia Sir, Tv2000 e la rete radiofonica InBlu2000), alle nuove Convenzioni a cura della Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacrata (Religiosi e Secolari) e Società di Vita Apostolica.

L’Assemblea Generale, inoltre, ha provveduto ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. È stato presentato infine il calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2022-2023.

Il dialogo con il Papa e alcune istanze condivise

Il dialogo - riservato, franco e sincero - con Papa Francesco ha aperto in Vaticano la 76^a Assemblea Generale, che si è svolta dal 23 al 27 maggio presso l’Hilton Rome Airport di Fiumicino (Roma). Nell’affrontare i diversi argomenti emersi dalle domande dei Vescovi, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo incoraggiamento, con paternità e in comunione fraterna.

Il confronto seguito all’Introduzione del Cardinale Gualtiero Bassetti ha messo in evidenza alcune istanze condivise: dalla necessità di rilanciare la pastorale familiare nell’orizzonte delineato da “Amoris Laetitia” all’urgenza di un coinvolgimento dei giovani, nella linea indicata dal Cardinale che aveva chiesto di raccogliere e dare risposta alle “provocazioni” espresse dagli adolescenti nel corso dell’incontro con il Papa del 18 aprile scorso. Se da una parte si è chiesto con forza di valorizzare le aree interne, avviando anche un dialogo con gli amministratori locali, dall’altra si è focalizzata l’attenzione sulle sofferenze delle famiglie e delle aziende, sempre più gravate dall’aumento indiscriminato del costo delle utenze. Nel ricordare l’impegno costante ed efficace delle Caritas locali a favore delle fasce più deboli della popolazione, i Vescovi hanno manifestato la loro vicinanza e la loro attenzione a quanti si trovano in situazioni di disagio e di povertà.

Rispetto al dramma della guerra che in Ucraina continua a seminare morte e distruzione, i presuli hanno evidenziato l’importanza di far risuonare, con voce unanime e coraggiosa, il “no” al conflitto e la volontà di costruire insieme la pace, facendo tacere le armi. A questo proposito, i Vescovi hanno condiviso l’appello “Per una Repubblica libera dalle armi nucleari” firmato nella scorsa



primavera da oltre 40 presidenti nazionali di associazioni cattoliche che più volte si sono espresse in merito alle armi nucleari e all'adesione del trattato ONU, che l'Italia non ha ancora ratificato. La riflessione sui conflitti si è allargata alla situazione dei profughi e dei migranti, in particolare alla tragedia dei lager di detenzione, luoghi di morte e sopraffazione: i Vescovi hanno espresso una denuncia netta, ricordando l'urgenza di attuare politiche migratorie adeguate, rispettose della dignità umana.

A partire dalla riflessione proposta dal Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Emil Paul Tscherrig, si è poi dibattuto sul processo di unificazione delle diocesi *“in persona Episcopi”* e sulla necessità di una verifica dei frutti degli accorpamenti del 1976.

Il nuovo Presidente della CEI

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto, a norma dell'art. 26 § 1 dello Statuto, una terna di Vescovi diocesani che ha proposto al Santo Padre per la nomina del suo Presidente. Papa Francesco ha scelto come successore del Cardinale Gualtiero Bassetti il primo degli eletti, il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna.

Nella sua prima dichiarazione alla stampa, il Presidente della CEI ha parlato di una *“Chiesa che è per strada e cammina nella missione di sempre, ovvero quella che celebreremo a Pentecoste: una Chiesa che parla a tutti, che vuole raggiungere il cuore di tutti e che parla, nella babele di questo mondo, l'unica lingua dell'amore”*.

“Il Cammino sinodale – ha aggiunto – continua nell'ascolto: quando qualcuno ascolta si fa ferire da quello che vive, fa sua quella sofferenza. Ciò che viviamo ci aiuta a capire le tante domande, le tante sofferenze, e quindi anche come essere una madre vicina e come incontrare i diversi compagni di strada”.

Non è mancato un pensiero alla situazione del Paese e alla crisi internazionale: *“In questo momento, in Italia, in Europa e nel mondo viviamo diverse pandemie: quella del Covid con tutto ciò che ha rivelato in termini di fragilità, debolezze, inconsapevolezze, domande aperte e dissennatezze; e ora anche la pandemia della guerra a cui con insistenza, da tempo, Papa Francesco aveva fatto riferimento parlando di terza guerra mondiale a pezzi e che aveva ricordato nella Fratelli tutti riportando alcuni temi fondamentali legati alla pace e al nucleare. Senza dimenticare altri pezzi di guerre che sono – anche quelle – mondiali”*.

Il Cammino sinodale

“In ascolto delle narrazioni del popolo di Dio. Il primo discernimento: quali priorità stanno emergendo per il Cammino sinodale?” è stato il tema dell'Assemblea che si è concentrata su quanto fatto finora per individuare alcuni snodi pastorali prioritari sui quali condurre il secondo anno di ascolto, che avrà – ancora una volta – un taglio narrativo. Il primo anno, iniziato ufficialmente lo scorso ottobre, ha coinvolto pressoché tutte le Chiese in Italia: le 206 sintesi diocesane, pervenute al Gruppo di coordinamento, hanno



raccolto quanto espresso da oltre 40mila gruppi sinodali che hanno coinvolto quasi mezzo milione di persone. Come confermato da molte delle sintesi diocesane, privilegiare l'ascolto delle esperienze ha permesso a tutti i partecipanti di esprimersi, senza preoccuparsi di formulare concetti precisi, e ha favorito l'esternazione di tanti sentimenti – spesso compressi nell'animo nei due anni della pandemia – sia sotto forma di apprezzamenti e proposte sia sotto forma di critiche e richieste.

Degli oltre 400 referenti diocesani (presbiteri, diaconi, laici e consacrati), trentadue, cioè due per ogni regione ecclesiastica, hanno preso parte ai lavori dell'Assemblea, portando il loro contributo di riflessione e di esperienza.

L'Assemblea ha approvato la seguente mozione: “Il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia prosegue con il secondo periodo della fase narrativa. I Vescovi, in ascolto del Popolo di Dio, guardano con convinzione a questo percorso secondo quanto indicato da Papa Francesco con il Sinodo universale e proposto per l'Italia dal Gruppo di coordinamento nazionale. Per questo, affidano alla Presidenza, sentito il Consiglio Permanente, la cura dell'elaborazione del testo di sintesi della fase nazionale da inviare alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Allo stesso tempo, incaricano il Consiglio Permanente di approvare testi e strumenti per proseguire il Cammino sinodale tenendo conto del cronoprogramma e delle linee discusse da questa Assemblea. In questo è importante il coinvolgimento dei territori attraverso le Conferenze Episcopali Regionali”.

Le priorità per il secondo anno del Cammino sinodale, che dovranno essere ulteriormente messe a fuoco nelle prossime settimane negli incontri regionali tra referenti diocesani e Vescovi, si stanno profilando come “cantieri”, con momenti anche esperienziali, che favoriranno l'ulteriore ascolto delle persone. Le priorità individuate, sotto forma di “cantiere” sono tre: corresponsabilità e formazione degli operatori pastorali, ascolto dei “mondi” (poveri, giovani, donne, professioni, culture...) e snellimento delle strutture ecclesiali. Ogni Chiesa locale, poi, sceglierà un quarto cantiere, sulla base della sintesi diocesana raggiunta alla fine del primo anno di ascolto. La traccia per il secondo anno sinodale verrà consegnata ai primi giorni di luglio.

La tutela dei minori e delle persone vulnerabili

L'Assemblea Generale ha approvato, inoltre, una determinazione con cinque linee di azione per una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. I Vescovi, sensibili e vicini al dolore delle vittime e dei sopravvissuti ad ogni forma d'abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all'ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità e della giustizia. Impegno, peraltro, già assunto con le Linee guida del 2019.

Il videomessaggio del Cardinale Sean Patrick O'Malley, Presidente della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, con l'apprezzamento per lo



sforzo delle Chiese in Italia, è stato ricevuto dai Vescovi con gratitudine, in particolare per l'incoraggiamento espresso a continuare sulla strada intrapresa. Segno, questo, di una collaborazione che si è intensificata negli ultimi mesi tra la CEI e la Pontificia Commissione.

1. La decisione dei Vescovi ha come obiettivo quello di potenziare la rete dei referenti diocesani e dei relativi Servizi per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Già costituita a partire dal 2019 in tutte le 226 diocesi italiane, questa realtà verrà ora sostenuta con percorsi formativi rivolti agli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, educatori, insegnanti di religione...) e a chi è chiamato a occuparsi degli aspetti giuridici. Con questa azione, si intende infatti promuovere, ancora più capillarmente, una cultura del rispetto e della dignità dei minori e delle persone vulnerabili.

2. È stato poi ribadito l'impegno di implementare la costituzione dei Centri di ascolto, che attualmente coprono il 70% delle diocesi italiane, per accogliere e ascoltare quanti vogliono segnalare abusi recenti o passati, e indirizzare a chi di competenza secondo l'esigenza espressa dalle persone: un medico, uno psicologo, un avvocato, la magistratura, le forze dell'ordine, un accompagnatore spirituale, un consulente di coppia, ecc. I Centri di ascolto sono una porta aperta in luoghi vicini alle persone (un consultorio familiare, un ufficio professionale, ecc.), con responsabili preparati – in buona parte laici e laiche – disponibili al primo ascolto, un servizio che si sta rivelando assai prezioso.

3. I Vescovi hanno anche deciso di realizzare un primo Report nazionale sulle attività di prevenzione e formazione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdiocesani negli ultimi due anni (2020-2021). I dati saranno raccolti e analizzati da un Centro accademico di ricerca. I report avranno poi cadenza annuale e costituiranno uno strumento prezioso per migliorare, in termini di qualità ed efficacia, l'azione formativa dei Servizi e quella di accoglienza e ascolto dei Centri. Daranno poi un segnale di trasparenza, dal momento che saranno resi pubblici. Le Chiese che sono in Italia hanno accolto così l'invito rivolto da Papa Francesco alla Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, che ha chiesto "un rapporto sulle iniziative della Chiesa per la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili". Quello che scaturirà sarà un monitoraggio permanente dei dati, via via raccolti, e dell'efficacia delle attività messe in campo.

4. Grazie a un nuovo spazio di collaborazione aperto negli ultimi mesi con la Congregazione per la Dottrina della Fede, sarà possibile poi conoscere e analizzare, in modo quantitativo e qualitativo, i dati custoditi presso la medesima Congregazione, garantendo la dovuta riservatezza. Tali dati fanno riferimento a presunti o accertati delitti perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021. L'analisi verrà condotta in collaborazione con Istituti di ricerca indipendenti, che garantiranno profili scientifici e morali di

alto livello, e consentirà di pervenire a una conoscenza più approfondita e oggettiva del fenomeno. Ciò permetterà di migliorare le misure di prevenzione e contrasto, di accompagnare con più consapevolezza le vittime e i sopravvissuti e di affinare i criteri per altre ricerche.

5. Infine, come già reso noto, la CEI partecipa ora in qualità di invitato permanente all'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito con legge 269/1998. I Vescovi hanno preso atto con molto favore di questa possibilità di collaborazione con le istituzioni pubbliche per lo studio e il monitoraggio della prevenzione e il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale a danno delle persone di minore età in tutta la società italiana.

Queste cinque linee di azione non sono un elenco chiuso a eventuali sviluppi, tutt'altro: è volontà dei Vescovi compiere qualsiasi passo perché il fenomeno degli abusi venga contrastato decisamente, promuovendo ambienti sicuri e a misura dei più piccoli e vulnerabili.

Orientamenti e norme per i seminari

Nel corso dei lavori, è stato presentato un primo schema orientativo per la stesura della nuova "*Ratio Nationalis*" con l'obiettivo di sottoporre il testo completo all'Assemblea Generale del maggio 2023 per la sua approvazione definitiva. In quest'ottica, entro la prossima estate sarà elaborata una bozza così che la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata possa giungere in autunno inoltrato, attraverso il confronto con il Consiglio Permanente e la Presidenza della CEI, a una prima proposta da sottoporre ai Vescovi.

Oltre a fornire i punti di riferimento essenziali per le comunità formative del nostro Paese, la "*Ratio Nationalis*" dovrà anche prevedere alcune necessarie sperimentazioni che, sotto la responsabilità dei Vescovi e delle comunità dei formatori, provino ad accompagnare il processo di cambiamento in atto cercando modalità nuove per formare alla comunione e alla missione i futuri presbiteri. Nel dibattito, i Vescovi hanno evidenziato la necessità di integrare nel percorso propedeutico esperienze concrete al di fuori dei seminari, così da consentire una full immersion nella vita delle comunità, con il coinvolgimento di religiosi e religiose, laici, famiglie e gruppi di ascolto. In tal senso, lo stile sperimentato con il Cammino sinodale può essere d'aiuto per superare un certo isolamento dei seminari a favore di un'inclusione nella comunità.

Se da un lato occorre puntare sulla formazione permanente, dall'altro appare chiaro che, per reagire all'inverno vocazionale, è necessario reinvestire sulla pastorale giovanile e vocazionale così come sui percorsi di accompagnamento. Secondo i presuli, diventa strategico migliorare la formazione dei formatori e mettere in rete i Rettori.





Nota sui ministeri istituiti

L'Assemblea Generale ha approvato "ad experimentum" per il prossimo triennio la Nota "*I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia*". Il documento recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito (per i quali si attende la revisione dei riti di istituzione da parte della Congregazione per il Culto Divino), sia del Catechista. Con la Nota, inoltre, la Conferenza Episcopale Italiana intende inserire il tema dei "ministeri istituiti" all'interno del Cammino sinodale, in modo che possa diventare anche un'opportunità per rinnovare la "forma Ecclesiae" in chiave più comunionale. Il Cammino sinodale costituirà così un luogo ideale di verifica anche sulla effettiva ricaduta dei nuovi ministeri istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista nella prassi ecclesiale.

L'Assemblea Generale ha affidato al Consiglio Episcopale Permanente il compito di determinare le modalità di verifica e di approfondimento del tema. I Vescovi si sono confrontati sulla durata dei percorsi formativi, sottolineando la necessità di avere linee comuni e condividendo la proposta di fissare a 25 anni la soglia di età per l'accesso ai ministeri.

Varie

Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2021; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2022; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2021, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Comunicazioni e informazioni

Nel corso dei lavori sono state condivise alcune informazioni. La prima ha riguardato l'Incontro "*Mediterraneo di pace*", svoltosi a Firenze dal 23 al 27 febbraio, che ha suscitato grande interesse sia all'interno degli episcopati sia in molte parti della società civile per la sua attualità e per motivi inerenti la cura pastorale e la missione evangelica, che trovano nuovo impulso nella prospettiva sinodale.

Una seconda comunicazione ha riguardato il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà a Matera dal 22 al 25 settembre sul tema: "*Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale*". Le giornate saranno scandite da momenti di celebrazione, da testimonianze, da gesti significativi che aiuteranno a vivere ancor meglio il cammino sinodale intrapreso e a leggere il momento presente. In questi mesi si sta intensificando la preparazione nelle parrocchie e nelle diocesi. Da Matera, una delle città più antiche del mondo,

sarà lanciato un messaggio di speranza e di pace, nella consapevolezza che “tornare al gusto del pane” assume un significato ancora più profondo in tempo di pandemia e soprattutto di guerra. Il conflitto infatti sta incidendo pesantemente sull’approvvigionamento di cereali e sul prezzo dei generi alimentari, con ricadute destabilizzanti su molti Paesi, in particolare quelli più poveri.

Un’altra comunicazione ha focalizzato l’attenzione sulla «*Giornata per la Carità del Papa*», che si celebrerà domenica 26 giugno. Si tratta di un’occasione per abbracciare popoli e famiglie, poveri e profughi attraverso le mani del Papa: un gesto, questo, che realizza la pace, perché sostiene la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di “scarto”, in spirito di condivisione e solidarietà. Nel 2021, le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 3.115.270,95 euro; l’importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.020.125,00.

Anche nel 2022 i mezzi di comunicazione della Chiesa italiana (Avvenire, Agenzia Sir, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000,) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno l’iniziativa con diverse attività.

Un’ulteriore comunicazione ha riguardato le nuove Convenzioni a cura della Commissione Mista Vescovi-Istituti di Vita Consacrata (Religiosi e Secolari) e Società di Vita Apostolica. Le Convenzioni elaborate interessano l’affidamento di una parrocchia territoriale o personale ad un Istituto di vita consacrata o ad una Società di vita apostolica; l’affidamento di una parrocchia territoriale con annessa parrocchia personale; l’affidamento di una parrocchia territoriale con annessa missio cum cura animarum; l’affidamento di una rettoria ad un Istituto di vita consacrata o ad una Società di vita apostolica; l’affidamento di una rettoria con annessa missio com cura animarum. Sono stati presentati schemi tipo per redigere convenzioni tra un Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica e una diocesi o parrocchia per servizi pastorali diversificati nella diocesi, oppure per servizi parrocchiali di tipo pastorale ed educativo. È stato infine proposto uno schema di convenzione tra Istituti o società e il rettore di santuario di cui si intende affidare la custodia.

Un’ultima informazione è stata relativa ai media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000), al loro impegno quotidiano e costante per un’informazione di qualità, capace di dare voce alla realtà dei territori e allo stesso tempo di raccontare e approfondire quanto accade a livello nazionale e internazionale, in particolare sul fronte della pandemia e della guerra.

All’Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2022-2023.





Adempimenti statuari

L'Assemblea ha proceduto all'elezione del Vice Presidente per l'Area Sud e del Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: sono risultati eletti rispettivamente S.E.R. Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio, e S.E.R. Stefano Manetti, Vescovo eletto di Fiesole.

* * *

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 25 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto ad approvare il Messaggio per la 17^a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato (1° settembre 2022) dal titolo: “*«Prese il pane, rese grazie» (Lc 22,19) – Il tutto in un frammento*” e il Messaggio per la 72^a Giornata Nazionale del Ringraziamento (6 novembre 2022) dal titolo: “*«Coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto» (Am 9,14) - Custodia del creato, legalità, agromafie*”.

È stata inoltre approvata la modifica dello Statuto dell'Associazione “*Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa – GRIS*”.

Il Consiglio ha infine approvato alcune indicazioni amministrative riguardo al completamento di opere legate ai beni culturali ecclesiastici e all'edilizia di culto.

Roma, 27 maggio 2022

CONSIGLIO PERMANENTE



Roma, 5 luglio 2022

(in videoconferenza)

COMUNICATO FINALE

Un clima di fraterna condivisione ha caratterizzato la sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta il 5 luglio, in videoconferenza, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno ribadito la necessità di operare per una Chiesa che sappia farsi prossima e sia capace di mettersi in ascolto oltre che di dialogare con franchezza con i mondi della politica, della società e della cultura. I Vescovi hanno quindi espresso il loro dolore per la tragedia della Marmolada e vicinanza ai missionari che, come testimonia il sacrificio di suor Luisa Dell'Orto, spendono la loro vita per il Vangelo e i poveri in ogni angolo del mondo. Hanno poi puntato l'attenzione sullo "ius culturae" quale fondamentale strumento di inclusione e rinnovato l'appello affinché si ponga fine alla guerra in Ucraina. Ampio spazio è stato riservato al confronto sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia, con l'approvazione del testo, integrato dai vari contributi emersi, che apre alcune prospettive per il secondo anno di ascolto della "fase narrativa". Il Consiglio ha poi approvato i nuovi parametri per la concessione dei contributi relativi all'edilizia di culto e le integrazioni richieste dalla 76^a Assemblea Generale della CEI alla Nota "I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia".

Al termine dei lavori il Cardinale Presidente ha dato lettura della comunicazione con cui Papa Francesco ha nominato Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Una Chiesa che si fa prossima

Il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso partecipazione al dolore di quanti sono stati colpiti dal crollo sul ghiacciaio della Marmolada e ha assicurato preghiere di suffragio per le vittime, affidandole all'abbraccio misericordioso del Padre. Insieme alla solidarietà e alla vicinanza, i Vescovi hanno lanciato un appello perché tutti facciano la propria parte per proteggere la Casa comune, perseguendo uno sviluppo sostenibile e integrale. Forte solidarietà è stata manifestata anche alle missionarie e ai missionari che, in tutto il mondo, spendono la vita per il Vangelo e a servizio degli ultimi. I membri del Consiglio Permanente si sono uniti alle parole del Cardinale Presidente che, nel suo indi-



rizzo di saluto, ha ricordato il sacrificio di suor Luisa Dell'Orto, Piccola sorella del Vangelo di Charles de Foucauld uccisa il 25 giugno a Port-au-Prince, ad Haiti, e hanno ringraziato quanti operano in contesti difficili, spesso di guerra, mostrando il volto di una Chiesa materna e misericordiosa. La loro testimonianza – è stato evidenziato – incoraggia la Chiesa a vivere in pienezza la sua dimensione missionaria, con il coinvolgimento dell'intera comunità.

In dialogo con tutti, per il bene delle persone

Nel tracciato del Cammino sinodale, infatti, le Chiese in Italia sono chiamate a mettersi in ascolto delle istanze del territorio, ma anche ad affinare i dispositivi culturali per relazionarsi con il mondo politico e sociale così da diventare sempre di più luogo di dialogo e comprensione. Lo sguardo evangelico deve abbracciare anche la cultura, illuminando tutti gli ambiti che riguardano la persona, dal concepimento al fine vita, dall'accoglienza alla dignità del vivere. Si colloca in quest'orizzonte la riflessione sullo *ius scholae* e sulla cittadinanza che – è stato ribadito – costituisce uno strumento di inclusione dei migranti ed è un “tema di cultura”. Nella consapevolezza che, come ha ribadito il Cardinale Zuppi, il fenomeno migratorio richiede un approccio umanitario e di sistema, è stato ricordato che quello della cittadinanza è un argomento al centro dell'attenzione della Chiesa in Italia, fin dal Convegno Ecclesiale di Verona del 2006. I Vescovi non hanno mancato poi di rivolgere il loro pensiero alla situazione internazionale, in particolare alla guerra in corso. Il Vice Presidente della CEI, Mons. Francesco Savino, ha condiviso con i Confratelli quanto vissuto in Ucraina, dove si è recato nei giorni scorsi con la Carovana della pace organizzata da *#Stopthewar*. È stato unanimemente rinnovato l'auspicio che le armi possano tacere e il conflitto lasci presto spazio alla pace. Inoltre, è stata sottolineata la necessità di una verifica delle strutture della CEI in vista di un migliore funzionamento e di una maggiore partecipazione di tutti gli Organismi.

I “cantieri” del Cammino sinodale

Il Consiglio Permanente si è poi soffermato ampiamente sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia, esaminando la bozza del documento per il prosieguo della “fase narrativa” (2022-2023). Il testo, al centro del confronto, raccoglie i frutti del primo anno di ascolto, integrato con le riflessioni e le proposte emerse durante l'incontro nazionale dei referenti diocesani, riuniti a Roma dal 13 al 15 maggio, con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali e, successivamente, durante la 76^a Assemblea Generale della CEI (Roma, 23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica. Le priorità riguardano: la crescita nello stile sinodale e nella cura delle relazioni, l'ascolto dei “mondi” meno coinvolti nel primo anno, la promozione



della corresponsabilità di tutti i battezzati, lo snellimento delle strutture per un annuncio più efficace del Vangelo. Per continuare l'ascolto vengono suggeriti tre "cantieri sinodali", ossia laboratori aperti, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio. Ogni Diocesi potrà aggiungerne un quarto valorizzando una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. Gli interventi dei Vescovi, insieme ad altri contributi scritti giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali con il coinvolgimento dei referenti diocesani, hanno permesso di precisare metodi e contenuti. In particolare, è stato chiesto di considerare che gli ulteriori passi del Cammino sinodale si svolgeranno nel triennio di preparazione al Giubileo del 2025, che sarà un'opportunità per "riscoprire" le Costituzioni del Concilio Vaticano II. Il testo, che è stato approvato con le integrazioni segnalate, verrà diffuso nei prossimi giorni.

Il Gruppo di coordinamento nazionale, al quale il Consiglio Permanente ha rivolto un particolare ringraziamento per quanto fatto finora e per il futuro, è chiamato a offrire per l'inizio di settembre un piccolo sussidio metodologico in cui presentare la proposta dei "cantieri sinodali" e della loro restituzione alla fine del secondo anno della "fase narrativa"; nelle prossime settimane verranno raccolte, dalle singole diocesi, alcune esperienze di "buone pratiche" da mettere a disposizione di tutte le Chiese locali, per disporre di idee collaudate, utili per allargare la consultazione al maggior numero possibile di persone e di ambienti.

Varie

Il Consiglio Permanente ha accolto le integrazioni richieste dalla 76^a Assemblea Generale della CEI alla Nota "I ministeri del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia". Il testo, già approvato "ad experimentum" per il prossimo triennio dall'Assemblea Generale, recepisce gli interventi di Papa Francesco per orientare la prassi concreta sui ministeri istituiti, sia del Lettore e dell'Accolito (per i quali si attende la revisione dei riti di istituzione da parte del Dicastero per il Culto Divino), sia del Catechista. Con la Nota, la CEI intende inserire il tema dei ministeri istituiti all'interno del Cammino sinodale, luogo ideale di verifica anche sulla loro effettiva ricaduta nella prassi ecclesiale. Il Consiglio, su mandato dell'Assemblea Generale, avrà il compito di determinare le modalità di verifica della Nota e di approfondimento del tema della ministerialità.

I Vescovi hanno infine approvato, per un anno, i nuovi parametri per la concessione dei contributi relativi all'edilizia di culto. Il rincaro dei costi di materiali e prestazioni edili, dovuto alla pandemia e alla guerra in Ucraina, ha reso inadeguati quelli finora utilizzati e, pertanto, si è reso necessario un adeguamento delle tabelle secondo l'aumento indicato dall'ISTAT.



Nomina del nuovo Segretario Generale

Al termine dei lavori il Cardinale Presidente ha dato lettura al Consiglio Permanente della comunicazione con cui Papa Francesco ha nominato Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari, Segretario Generale della CEI.

“Accogliamo questa nomina con gioia, fiducia e gratitudine al Santo Padre”, ha detto il Cardinale Zuppi, aggiungendo: *“Rinnoviamo il nostro ringraziamento a Mons. Stefano Russo per lo stile e lo zelo con cui ha vissuto il suo mandato. Mi piace leggere questa nomina come un ulteriore segno della prossimità e della cura con cui Papa Francesco accompagna il cammino delle nostre Chiese. A Mons. Baturi, che dividerà il suo ministero tra Cagliari e Roma, vanno la nostra vicinanza, la nostra preghiera e il nostro augurio. Lo ringraziamo già sin d’ora per lo spirito di servizio con cui ha accolto questo incarico”*.

“Accolgo questa nomina come un’ulteriore chiamata a servire le Chiese che sono in Italia, delle quali la CEI è figura concreta di unità”, ha dichiarato Mons. Baturi: *“Ringrazio il Santo Padre per la fiducia che rinnova nei miei confronti e per l’attenzione e la premura pastorale verso la Chiesa di Cagliari, di cui resterò pastore. Esprimo un grazie sincero alla Presidenza della CEI e al Consiglio Episcopale Permanente. La mia gratitudine al Presidente, Cardinale Matteo Zuppi, con cui avrò modo di condividere un servizio di comunione. Con lui desidero ringraziare i Cardinali Bagnasco e Bassetti con cui ho condiviso la mia precedente esperienza nella Segreteria Generale, come direttore dell’Ufficio giuridico e sottosegretario. Un pensiero affettuoso ai precedenti Segretari Generali: il Cardinale Betori e i Vescovi Crociata, Galantino e Russo. Consapevole dell’impegno richiesto, confido nella cordiale partecipazione di tutta la Diocesi di Cagliari, che potrà arricchirsi di un più profondo inserimento nel cammino della Chiesa in Italia”*.

Roma, 6 luglio 2022

CONSIGLIO PERMANENTE

Matera, 20-22 settembre 2022



COMUNICATO FINALE

Lo sguardo sui territori e sulle loro problematiche, in un momento storico difficile, ha accompagnato i lavori del Consiglio Episcopale Permanente che, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, si è svolto dal 20 al 22 settembre a Matera. Qui dal pomeriggio di giovedì 22 a domenica 25 settembre è in programma il Congresso Eucaristico Nazionale sul tema: “Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale”. La riflessione del Cardinale Presidente sugli “inverni” che l’Italia si trova ad affrontare ha avviato un confronto franco e articolato sulle sfide attuali, che ha portato all’elaborazione dell’Appello alle donne e agli uomini del nostro Paese, dal titolo “Osare la speranza”. Alla vigilia delle elezioni, i Vescovi hanno infatti sottolineato l’importanza del voto, un diritto e un dovere da esercitare con consapevolezza, per costruire il bene comune e una società più giusta, solidale e attenta agli ultimi. Di qui l’invito a un impegno corale, rivolto agli elettori, ai giovani, a chi ha perso fiducia nelle Istituzioni e agli stessi rappresentanti che saranno eletti al Parlamento.

Nella certezza che il Cammino sinodale possa rappresentare un’opportunità per far progredire processi di corresponsabilità, i Vescovi si sono concentrati sul percorso che le Chiese in Italia hanno compiuto finora e che proseguirà nel secondo anno della “fase narrativa” con la proposta dei “cantieri sinodali”. Proprio in questa prospettiva si svilupperà anche il lavoro delle Commissioni Episcopali, che dovrà puntare alla valorizzazione dell’apporto di esperti, del confronto con le realtà extra-ecclesiali e della sinergia con le altre Commissioni.

Il Consiglio Permanente ha poi rinnovato l’impegno nella tutela dei minori e delle persone vulnerabili, rilanciando le cinque linee di azione assunte dall’Assemblea Generale nel maggio scorso attraverso la promozione di iniziative di sensibilizzazione nelle diocesi, tra cui la 2ª Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi (18 novembre) sul tema: “Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite” (Sal 147,3). Dal dolore alla consolazione”.

Distinte comunicazioni sono state offerte sui Tribunali ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale, sull’avanzamento dei lavori per la stesura della Ratio nationalis per la formazione nei seminari d’Italia. Il Consiglio Permanente ha deliberato la costituzione di un Fondo di solidarietà a favore delle diocesi per contrastare l’aumento dei costi dell’energia e ha approvato la pubblicazione dei Messaggi per la



34ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei e per la 45ª Giornata per la vita. Ha provveduto infine ad alcune nomine.

Gli “inverni” dell'Italia

L'attenzione alle sfide che il Paese si trova ad affrontare, in un momento storico delicato e complesso a livello mondiale, ha caratterizzato la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta dal 20 al 22 settembre a Matera, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. I lavori si sono aperti con il ricordo delle vittime dell'alluvione che ha colpito le Marche, delle loro famiglie e di quanti soffrono a causa di questo evento drammatico. Il pensiero è andato poi a suor Maria De Coppi, missionaria comboniana di 83 anni, uccisa il 7 settembre scorso in Mozambico: *“Nella sua umiltà – ha sottolineato il Cardinale Presidente – è una figlia grande delle nostre Chiese in Italia, che non ha rinunciato a servire l'umanità del mondo e il Vangelo nella vita di un popolo lontano. Piccola sorella universale! È segno della ricchezza dell'esistenza di una donna, di un'anziana e di una missionaria. Un'anziana può dare molto; una donna può dire molto; una missionaria è andata oltre, più avanti, di noi”*.

Il Presidente della CEI ha quindi offerto una riflessione sui tanti “inverni” che si affacciano sull'Italia: quello “ambientale”, con *“l'incertezza sulla disponibilità di gas ed energia, lo spettro del razionamento energetico, il ritorno ad una austerità di cui solo alcuni di noi hanno un lontano ricordo”*; quello “sociale”, con *“alti livelli di povertà assoluta che persistono nel tempo”* e con *“il rischio di esclusione sociale superiore alla media europea”*; quello “dei divari territoriali”, come quello *“ormai atavico tra Nord e Sud”* e come quello *“delle aree interne, sparse in tutto il Paese, il cui spopolamento e la cui progressiva emarginazione non accennano ad arrestarsi, frammentando il Paese e rendendo ancora più disuguali i cittadini e le opportunità di cui possono fruire”*. Il Cardinale Zuppi si è soffermato sul *“pesante inverno della denatalità”* e su quello *“educativo”* che concerne *“non solo gli scarsi investimenti sull'edilizia scolastica, ma soprattutto la serpeggiante sfiducia nei confronti della ricerca e in generale della cultura, di quella competenza per interpretare i segni della storia e preparare quel nuovo umanesimo di cui non solo l'Italia ha bisogno”*. Infine, ha citato *“l'inverno delle comunità ecclesiali”*, che *“pur con belle eccezioni”* sono *“affaticate dalla pandemia e faticano a recuperare vitalità e vivacità”*.

Secondo il Cardinale Presidente, è importante scorgere le fragilità, le sofferenze e le aspettative della gente che ha bisogno di essere abbracciata e sostenuta, nella prospettiva del *Congresso Eucaristico Nazionale* (Matera, 22-25 settembre) che ha per titolo: *“Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale”*. Del resto, ha osservato il Cardinale Zuppi, *“una Chiesa sinodale è una Chiesa che condivide il cammino degli uomini e delle donne di oggi e di questi si prende cura, sapendo fare proprie le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce,*



soprattutto quelle dei poveri e di tutti coloro che soffrono”. Nella certezza che “nei momenti dolorosi e difficili, emerge una decisiva volontà di bene, che supera l’egoismo e la paura”: proprio “tale volontà – ha affermato – va accompagnata, confermata e rafforzata. Ci dice che l’inverno non è definitivo”. Alla dimensione ecclesiale si affianca anche quella politica in quanto le sfide e le questioni emerse “riguardano la polis, le città che ci ospitano”. Di qui l’auspicio di un impegno concreto da parte di tutti per il bene comune, a partire dall’esercizio consapevole del diritto e dovere di voto.

Nelle parole del Cardinale che hanno avviato il confronto assembleare, non è mancato infine un riferimento all’Ucraina e alla necessità di “non abituarci alla guerra”: “C’è il rischio – ha ammonito – di un’assuefazione alle notizie, che continuamente ci arrivano dai media e che ci inducono a considerarla ineluttabile. La guerra non porta alla pace. Abbiamo bisogno di tenere alto l’interesse e la speranza per la pace”.

Osare la speranza

Le preoccupazioni espresse dal Cardinale sono risuonate negli interventi dei Vescovi che hanno messo in luce l’urgenza di una partecipazione attiva alla vita democratica del Paese e di un impegno, a vari livelli e da parte dei diversi soggetti sociali, per uscire dalle crisi e avviare un rinnovamento profondo. Le istanze emerse sono confluite nell’Appello alle donne e agli uomini del Paese, dal titolo “Osare la speranza”, approvato e diffuso il 21 settembre. “Impegniamoci, tutti insieme, per non cedere al pessimismo e alla rabbia”, è l’invito rivolto agli elettori, ai giovani, a chi ha perso fiducia nelle Istituzioni e a quanti saranno eletti al Parlamento. “Il Cammino sinodale che le Chiese in Italia stanno vivendo – si legge ancora nel testo – può costituire davvero un’opportunità per far progredire processi di corresponsabilità. È nei luoghi di vita che abbiamo appreso l’arte del dialogo e dell’ascolto, ingredienti indispensabili per ricostruire le condizioni della partecipazione e del confronto. Riscopriamo e riproponiamo i principi della dottrina sociale della Chiesa: dignità delle persone, bene comune, solidarietà e sussidiarietà. Amiamo il nostro Paese. La Chiesa ricorderà sempre questo a tutti e continuerà a indicare, con severità se occorre, il bene comune e non l’interesse personale, la difesa dei diritti inviolabili della persona e della comunità”.

In ascolto del Popolo di Dio

Il Consiglio Permanente si è ampiamente confrontato sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia, all’inizio del secondo anno della fase “narrativa”, ancora di ascolto dell’intero popolo di Dio. È stata confermata la piena validità dei gruppi sinodali, come era emerso nelle relazioni diocesane redatte al termine del primo anno. Ci si è poi soffermati sulla proposta dei tre “cantieri sinodali” (della strada e del villaggio; dell’ospitalità e della casa; delle diaconie e della formazione spirituale) comuni a tutte le diocesi italiane, secondo il documento



“I cantieri di Betania” e il successivo *Vademecum* metodologico “*Continuiamo a camminare*”. Il dibattito si è poi concentrato sull’organigramma che, come già stabilito nel Consiglio Permanente del 24-26 gennaio 2022, prevede ora la costituzione di un Comitato nazionale del Cammino sinodale. Tale Comitato avrà il compito di studiare e promuovere iniziative volte ad animare e accompagnare il percorso, in stretta connessione con gli Organi e gli Organismi della CEI. Esprimendo grande riconoscenza verso il Gruppo di coordinamento che fino ad oggi ha coordinato il Cammino, i Vescovi hanno poi designato il Presidente del Comitato stesso. La nomina degli altri membri, che avrà una rappresentatività ampia, verrà affidata a una sessione straordinaria del Consiglio Permanente in programma il prossimo 16 novembre, alle Conferenze Episcopali Regionali, alle Istituzioni e agli Organismi ecclesiali rappresentativi di presbiteri, consacrate/i e laici, con una presenza numerosa di componenti laici.

A sostegno delle diocesi

In questo particolare frangente storico e sempre nella prospettiva sinodale, è stata approvata la creazione di un Fondo di solidarietà a sostegno delle diocesi per contrastare l’aumento dei costi dell’energia. La somma – 10 milioni di euro – sarà assegnata alle singole diocesi secondo il metodo di ripartizione dell’8x1000 e, dunque, attraverso una quota fissa per ciascuna diocesi e una variabile in base alla popolazione. Il contributo sarà finalizzato a mettere in atto una riduzione dei consumi e a realizzare progetti di efficientamento energetico.

Per un servizio più efficace

Durante i lavori, i Vescovi hanno ripreso la riflessione volta a rendere più efficaci le Strutture e gli Organi della Conferenza Episcopale, a partire da una revisione della disciplina attuale sulle Commissioni Episcopali nella prospettiva tracciata dalla Costituzione Apostolica “*Praedicate Evangelium*” e dal Cammino sinodale. I presuli hanno convenuto sull’importanza di ripensare il ruolo delle Commissioni e di avviare la predisposizione di tutti i passaggi utili per un rinnovamento che sia funzionale alle esigenze del nostro tempo. In prima battuta, si provvederà ad una programmazione del lavoro nell’ambito dei “cantieri di Betania”, ovvero di tutte quelle proposte di ascolto e iniziative per il secondo anno del Cammino sinodale, che valorizzi l’apporto di esperti, il confronto con i mondi esterni e la sinergia con altre Commissioni.

Un impegno che continua

Resta alta l’attenzione dei Vescovi sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Nel corso dei lavori è stato offerto un aggiornamento sull’impegno delle Chiese in Italia, riassunto nelle cinque linee di azione assunte dall’Assemblea Generale nel maggio scorso, circa la formazione di tutto il popolo di Dio e la prevenzione per evitare che il peccato e reato gravissimo



degli abusi accada. Nello specifico, si era deciso di potenziare la rete dei referenti diocesani e dei relativi Servizi per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, di implementare la costituzione dei Centri di ascolto, di realizzare un primo Report nazionale sulle attività di prevenzione e formazione e sui casi di abuso segnalati o denunciati alla rete dei Servizi diocesani e interdioesani negli ultimi due anni (2020-2021), di condurre un'indagine a partire dai dati, custoditi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, che fanno riferimento a presunti o accertati delitti perpetrati da chierici in Italia nel periodo 2000-2021, e infine di collaborare con l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, istituito con legge 269/1998.

Per favorire la sensibilizzazione a livello locale, anche quest'anno sarà celebrata – il 18 novembre – la 2^a Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi con lo slogan: “*Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite*’ (Sal 147,3). *Dal dolore alla consolazione*”. In vista di questo importante appuntamento, sono già in preparazione diverse iniziative, tra cui incontri rivolti agli operatori giuridici presso i Servizi Regionali/Dioesani/Interdioesani per la tutela dei minori, le Curie Dioesane, gli Istituti religiosi e i Tribunali ecclesiastici; giornate di formazione dedicate ai superiori, ai rettori e ai formatori nei seminari e nelle case di formazione degli Istituti di vita consacrata maschili e femminili.

Inoltre, il Consiglio Nazionale della scuola cattolica della CEI pubblicherà a breve il testo “*Linee Guida per la tutela dei minori nelle scuole cattoliche*”, uno strumento a servizio dei docenti e del personale che opera nelle scuole cattoliche e nella formazione professionale d'ispirazione cristiana, oltre che delle famiglie e di tutto il mondo scolastico.

Varie

Tribunali ecclesiastici. Ai Vescovi è stata illustrata l'attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. Il 2022 è il quarto anno di applicazione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale. È stato presentato un quadro del servizio dei Tribunali operanti in Italia, con alcuni dati riguardanti il costo medio delle cause e il fondo per i meno abbienti.

Seminari. È stato offerto ai Vescovi un aggiornamento sul lavoro di stesura della *Ratio nationalis* per la formazione nei seminari d'Italia. La Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, recependo i contributi scaturiti dalla discussione assembleare del 26 maggio 2022, ha costituito un'équipe a cui è stata affidata l'elaborazione di una bozza di testo, i cui cardini sono stati



discussi durante i lavori e che sarà presentata al Consiglio Permanente del gennaio 2023.

Sostentamento del clero. Dopo oltre 10 anni, il Consiglio Permanente, tenendo conto dell'incremento del tasso di inflazione e delle difficoltà in corso, ha innalzato a € 12,86 il valore del punto per il calcolo del sostentamento del clero per l'anno 2023. Tale incremento corrisponde a una minima parte (+ 2%) rispetto all'aumento del costo della vita registrato in questi anni. Si tratta di un piccolo segno di vicinanza ai sacerdoti alle prese, come tutti, con le attuali difficoltà. In un'ottica di condivisione, i Vescovi del Consiglio Permanente hanno deciso di destinare una loro mensilità – e invitano i loro Confratelli a fare ugualmente – al sistema delle offerte deducibili che, destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, permettono di garantire, in modo omogeneo, in tutto il territorio, il sostegno all'attività pastorale dei sacerdoti diocesani.

Adempimenti. Il Consiglio ha approvato la pubblicazione di due Messaggi: quello per la 34^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei (17 gennaio 2023), dal titolo “*Uno sguardo nuovo (Is, 40, 1-11)*”, e quello per la 45^a Giornata per la vita (5 febbraio 2023), sul tema “*La morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano: le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte*” (Sap 1,14)”.

Approvata, infine, la richiesta dell'associazione Comunità Nuovi Orizzonti di entrare a far parte della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali (Cnal).

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

– Presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale: S.E. Mons. Erio CASTELLUCCI, Arcivescovo Abate di Modena - Nonantola, Vescovo di Carpi e Vice Presidente della CEI;

– Membro della Commissione Episcopale per la liturgia: S.E. Mons. Ovidio VEZZOLI, Vescovo di Fidenza;

– Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Paolo RICCIARDI, Vescovo ausiliare di Roma;

– Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E. Mons. Luigi MANSI, Vescovo di Andria;

– Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E. Mons. Roberto REPOLE, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa;

– Membro della Presidenza della Caritas Italiana: S.E. Mons. Gianpiero PALMIERI, Arcivescovo-Vescovo di Ascoli Piceno;



– Rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: S.E. Mons. Giuseppe Andrea Salvatore BATURI, Segretario Generale della CEI e Arcivescovo di Cagliari;

– Direttore Generale della Fondazione Migrantes: Mons. Pierpaolo FELICOLA (Roma);

– Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione "Figli in cielo" - Scuola di Fede e di Preghiera: S.Em. Card. Angelo COMASTRI, Arcivescovo-Prelato emerito di Loreto;

– Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Don Roberto REGOLI (Roma);

– Presidente Nazionale maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Tommaso Maria PERRUCCI (Oria);

– Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici Siro-Malankaresi in Italia: Don Benedict KURIAN (Eparchia di Mavelikara della Chiesa Siro-Malankarese);

– Assistente ecclesiastico centrale per l'Italia della Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice: S.E. Mons. Andrea MIGLIAVACCA, Vescovo di San Miniato e Vescovo eletto di Arezzo–Cortona–Sansepolcro;

– Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC): Don Alfonso GIORGIO (Bari - Bitonto);

– Delegato della CEI presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE): S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Vescovo di Latina–Terracina–Sezze–Priverno;

– Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC):

Vice Assistente Generale: Don Fabio MENGHINI (Pitigliano–Sovana–Orbetello);

Assistenti nazionali: per la Branca Coccinelle P. Andrea COVA, OFM CAP; per la Branca Guide Don Stefano ZENI (Trento); per la Branca Scolte: Padre Peter DUBOVSKY, SJ; per la Branca Esploratori: Don Marco DECESARIS (Terni–Narni–Amelia); per la Branca Rover: Don Andrea RIGHI (Urbino–Urbania–Sant'Angelo in Vado).

Inoltre il Consiglio Permanente ha confermato l'elezione del Presidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (UAC): Don Stefano Maria ROSATI (Parma).

La Presidenza della CEI, nella riunione del 20 settembre 2022, ha confermato la nomina del nuovo presidente Unitalsi, Rocco PALESE.

Matera, 22 settembre 2022



CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 16 novembre 2022

COMUNICATO FINALE

È sul Cammino sinodale che si è concentrata la riflessione dei membri del Consiglio Episcopale Permanente, riuniti il 16 novembre 2022 in sessione straordinaria a Roma, presso la sede CEI di Circonvallazione Aurelia 50. Aprendo i lavori, il Cardinale Presidente si è soffermato sull'importanza del percorso in atto nelle Diocesi italiane che sta consentendo un ascolto diffuso, da ampliare sempre di più per poter parlare a tutti. Un elemento di novità, da valorizzare per il prosieguo del Cammino e all'interno delle comunità ecclesiali, è rappresentato dalla rete dei referenti diocesani, i primi ad aver accettato la sfida del cambiamento.

Nel corso della giornata, i Vescovi hanno approvato il testo dell'organigramma del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e si sono confrontati sulla prima stesura della Ratio nationalis per la formazione nei seminari d'Italia che intende aggiornare il testo del 2006.

Al Consiglio Permanente è stato anche offerto un aggiornamento sull'impegno delle Chiese in Italia per contrastare il peccato e reato gravissimo degli abusi ed è stato presentato il Primo Report Nazionale sulle attività di tutela nelle Diocesi italiane.

I Vescovi hanno provveduto infine ad alcune nomine.

Preoccupazione per una guerra folle

Il Cammino sinodale, entrato nel vivo del secondo anno della “fase narrativa”, è stato al centro della sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta il 16 novembre 2022 a Roma, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

In apertura dei lavori, il Cardinale Presidente ha sottolineato che “il percorso che le Chiese in Italia stanno vivendo è un momento importante di ascolto, anche per capire perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; per parlare a tutti”.

Secondo il Cardinale Presidente, “una delle novità più grandi, uno dei segnali più positivi è la rete dei referenti diocesani: circa 400 che in questi mesi si sono spesi nelle diocesi, promuovendo iniziative, producendo sussidi e inventando strade nuove per realizzare l'ascolto”. “Sono stati i primi – ha osservato – a mettersi in gioco, ad accettare la sfida del cambiamento, a sperimentare un modo diverso di lavorare insieme”.

Nel suo saluto introduttivo, il Presidente della CEI non ha mancato di esprimere “preoccupazione” per le sofferenze della gente e per le “pesantissime ricadute di una guerra folle, che auspichiamo e preghiamo sia fermata subito per il bene di tutti”, condividendo le parole pronunciate da Papa Francesco all’Udienza generale del mercoledì: “Preghiamo affinché il Signore converta i cuori di chi ancora punta sulla guerra e faccia prevalere per la martoriata Ucraina il desiderio di pace, per evitare ogni escalation e aprire la strada al cessate-il-fuoco e al dialogo” (16 novembre 2022).



Organigramma del Cammino sinodale delle Chiese in Italia

Il Consiglio Permanente ha ribadito la validità dei gruppi sinodali, soffermandosi sulla proposta dei tre “cantieri sinodali” (della strada e del villaggio; dell’ospitalità e della casa; delle diaconie e della formazione spirituale) comuni a tutte le diocesi italiane, secondo il documento “I cantieri di Betania” e il successivo *Vademecum* metodologico “Continuiamo a camminare”. I cantieri, hanno sottolineato i Vescovi, “possono aiutare nell’esercizio di apertura ai mondi che non ci appartengono, quelli con cui pensiamo di non aver nulla da spartire perché sono lontani dall’esperienza cristiana o perché fanno paura”. Con l’invito a osare sempre di più, con grande creatività. Il Consiglio ha poi approvato il testo dell’organigramma del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. In premessa viene ricordato che “agli organi statutari della CEI (in particolare Assemblea Generale, Consiglio Episcopale Permanente, Presidenza) spetta la responsabilità di accompagnare i lavori del Cammino sinodale e di compiere le scelte di fondo, in base alle specifiche competenze”. Per sostenere il percorso a livello nazionale, viene costituito un servizio di coordinamento composto dall’Assemblea dei Referenti diocesani, dal Comitato nazionale del Cammino sinodale, dalla Presidenza del Comitato nazionale. Ora si procederà a designare i membri del Comitato e della Presidenza.

Ratio nationalis per la formazione nei seminari d’Italia

Un ampio confronto ha accompagnato la presentazione della prima stesura della *Ratio nationalis* per la formazione nei seminari d’Italia che intende aggiornare “La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari” del 2006, testo già allineato con le indicazioni di “*Pastores dabo vobis*” (1992) e ancora punto di riferimento essenziale per tutti i formatori in Italia.

Gli aggiornamenti più significativi riguardano i capitoli relativi alla “*Tappa propedeutica*” e all’“*Itinerario formativo*” del Seminario maggiore. L’obiettivo finale è quello di elaborare un testo puntuale, ma aperto ad ulteriori sviluppi, in linea cioè con i grandi cambiamenti epocali, con il Sinodo della Chiesa universale e con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. L’esame del testo proseguirà nei prossimi mesi, coinvolgendo le Conferenze Episcopali



Regionali, per presentare alla sessione primaverile del Consiglio Permanente la versione definitiva che verrà poi portata all'Assemblea Generale del maggio 2023.

L'impegno per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

È costante l'attenzione dei Vescovi sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Nel corso dei lavori è stato presentato il primo report sulla rete territoriale costituita dopo le *“Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili”* del 2019. La rilevazione, effettuata da docenti esperti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Piacenza, intende verificare lo stato dell'arte nel biennio 2020-2021 in merito all'attivazione dei Servizi Diocesani o Inter-diocesani per la tutela dei minori, dei Centri di ascolto e dei Servizi Regionali. Lo studio offre uno strumento conoscitivo alla Conferenza Episcopale Italiana per implementare le azioni di tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle Diocesi italiane. Al Consiglio Permanente è stato anche offerto un aggiornamento sull'impegno delle Chiese in Italia, riassunto nelle cinque linee di azione assunte dalla 76^a Assemblea Generale (23-27 maggio 2022), circa la formazione di tutto il popolo di Dio e la prevenzione per evitare che il peccato e reato gravissimo degli abusi accada. A queste linee si aggiunge l'Accordo con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, firmato il 28 ottobre a Roma dai Cardinali Sean O'Malley e Matteo Maria Zuppi, Presidenti rispettivamente della Pontificia Commissione e della Conferenza Episcopale Italiana. L'intesa mira a promuovere un impegno comune sempre più incisivo nel combattere gli abusi sessuali all'interno della Chiesa. Alla base c'è la condivisione di un approccio integrale e delle buone prassi adottate dalla Chiesa in Italia per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni: Don Michele GIANOLA (Como);
- Vescovo promotore dell'apostolato del mare: S.E. Mons. Gianrico RUZZA, Vescovo di Civitavecchia - Tarquinia e di Porto - Santa Rufina;
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Mons. Mario MEINI, Vescovo emerito di Fiesole;
- Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Dott.ssa Sara VATTERONI (Massa Carrara - Pontremoli);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici africani di lingua francese in Italia: Don Luis Gabriel TSAMBA (diocesi di Mouila - Gabon).

* * * *

Il Consiglio Episcopale Permanente, dopo aver approvato l'organigramma del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, ha confermato come membri della Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale i Vescovi già indicati nella sessione del Consiglio svoltasi a Matera dal 20 al 22 settembre 2022:



– Vescovi Membri della Presidenza del Comitato nazionale del Cammino sinodale: S.E. Mons. Claudio GIULIODORI, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; S.E. Mons. Antonio MURA, Vescovo di Nuoro, Vescovo di Lanusei e Presidente della Conferenza Episcopale Sarda; S.E. Mons. Antonino RASPANTI, Vescovo di Acireale e Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana.

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 15 novembre 2022, ha proceduto alle seguenti nomine:

– Vescovo Membro della Commissione mista Vescovi - Istituti di vita consacrata (Religiosi e Secolari) e Società di vita apostolica: S.E. Mons. Luigi Ernesto PALLETTI, Vescovo di La Spezia - Sarzana - Brugnato.

– Consigliere spirituale nazionale del Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa (GRIS): S.E. Mons. Cesare DI PIETRO, Vescovo ausiliare di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela.

– Segretario del Comitato nazionale del Cammino sinodale: Mons. Valentino BULGARELLI (Bologna), Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose e Sottosegretario della CEI.

* * * *

Si rende noto che il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-22 settembre 2022, ha provveduto alla seguente nomina:

– Responsabile ad interim del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica: Prof. Ernesto DIACO (Cesena – Sarsina).

Roma, 17 novembre 2022



CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DELLA CEI PER L'ANNO PASTORALE 2022-2023

ANNO 2022

- 21 marzo: Presidenza
- 21-23 marzo: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 9 maggio: Presidenza straordinaria
- 23 maggio: Presidenza
- 25 maggio: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 23-27 maggio: 76ª ASSEMBLEA GENERALE
- 15 giugno: Presidenza straordinaria
- 5 luglio: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 20-21 luglio: Presidenza straordinaria
- 5 settembre: Presidenza straordinaria
- 20 settembre: Presidenza (Matera)
- 20-22 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (Matera)
- 22-25 settembre: CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE (Matera)
- 15 novembre: Presidenza
- 16 novembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

ANNO 2023

- 11 gennaio: Presidenza straordinaria
- 23 gennaio: Presidenza
- 23-25 gennaio: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 15 febbraio: Presidenza straordinaria
- 20 marzo: Presidenza
- 20-22 marzo: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 26 aprile: Presidenza straordinaria
- 22 maggio: Presidenza
- 24 maggio: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 22-25 maggio: 77ª ASSEMBLEA GENERALE
- 14 giugno: Presidenza straordinaria
- 25 settembre: Presidenza
- 25-27 settembre: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
- 15 novembre: Presidenza

CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI E NAZIONALI ANNO 2023



Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**;
le Giornate nazionali in *corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **56^a Giornata della pace**
6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
(*Giornata missionaria dei ragazzi*)
17 gennaio: **34^a Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del dialogo tra cattolici ed ebrei**
22 gennaio: **Domenica della Parola**
18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
29 gennaio: **70^a Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **27^a Giornata della vita consacrata**
5 febbraio: **45^a Giornata per la vita**
11 febbraio: **31^a Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: **Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei missionari martiri**

APRILE

- 7 aprile: **Venerdì Santo (o altro giorno determinato dal Vescovo diocesano)**
Giornata per le opere della Terra Santa
(colletta obbligatoria)
23 aprile: **99^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore**
(colletta obbligatoria)
30 aprile: **60^a Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 1° maggio: **Festa dei Lavoratori**
7 maggio: **Giornata di sensibilizzazione
per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica**
21 maggio: **57^a Giornata per le comunicazioni sociali**



GIUGNO

- 16 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
25 giugno: **Giornata per la carità del Papa**
(colletta obbligatoria)

LUGLIO

- 9 luglio: **Domenica del Mare**
23 luglio: **3ª Giornata dei Nonni e degli Anziani**

AGOSTO

- 6 agosto: **38ª Giornata della gioventù** (Lisbona)

SETTEMBRE

- 1° settembre: **8ª Giornata di preghiera per la cura del creato**
18ª Giornata per la custodia del creato
17 settembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
24 settembre: **109ª Giornata del migrante e del rifugiato**
(colletta obbligatoria)

OTTOBRE

- 22 ottobre: **97ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
12 novembre: *73ª Giornata del ringraziamento*
18 novembre: *Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*
19 novembre: **7ª Giornata dei Poveri**
21 novembre: **Giornata delle claustrali**
21 novembre: **Giornata mondiale della Pesca**
26 novembre: **38ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)

DICEMBRE

- 3 dicembre: **Giornata internazionale delle persone con disabilità – ONU**

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO



COMUNICATO STAMPA

Cavallino (VE), 10 – 11 gennaio 2022

Un tempo per ritrovare e ricostruire la speranza | Vescovi del Triveneto in ascolto e a confronto con alcuni giovani del Nordest, con Chiara Giaccardi e Mauro Magatti per individuare insieme "piste" di futuro

Attraverso un esercizio di stile "sinodale", alla ricerca di segni concreti di speranza per la vita della Chiesa e dei territori del Nordest, si è svolta la "due giorni" di dialogo e approfondimento dei Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto che si sono ritrovati il 10 e 11 gennaio presso Casa Maria Assunta a Cavallino (Venezia).

Una prima tappa dell'incontro ha visto l'intervento di alcuni giovani, dai 18 ai 29 anni, provenienti da varie realtà del Triveneto – Anna Della Lucia, Enrico De Gasperin, Laura Martini, Pietro Pesavento e Francesco Polo – che hanno raccontato le loro motivazioni di speranza e il punto di vista sulla vita sociale ed ecclesiale a partire dai vari e diversi ambiti frequentati (lavoro, formazione e mondo universitario, amicizia, volontariato, comunità ecclesiale, impegno sociale e politico ecc.).

In un secondo momento - guidati da Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, professori in sociologia – i Vescovi hanno provato a sondare fermenti e dinamiche di speranza ed alcune "vie" per il futuro con una riflessione socio-culturale che ha tenuto conto dell'attuale situazione in tempo di pandemia e del cammino della Chiesa impegnata nel percorso sinodale.

Un terzo ulteriore passo ha portato i Vescovi – accompagnati dal sacerdote e docente bellunese Rinaldo Ottone e attraverso un dialogo fraterno – ad affrontare l'orizzonte teologico della speranza per ricomprendere tale virtù teologale



nel contesto di vita attuale e confrontandosi, in modo particolare, sulle concrete possibilità e “luci” di speranza.

“È tempo di speranza per la Chiesa!” è stato il titolo e filo conduttore dell’incontro e molte sono state le parole-chiave e le suggestioni emerse:

- le caratteristiche di questo tempo segnato da incertezze e preoccupazioni ma anche dal bisogno di cura dei legami e degli affetti – e soprattutto nelle fragilità che ci accomunano –, di punti di riferimento e, di un ritorno all’essenziale, ossia alla Speranza viva che è Gesù Cristo stesso, il Crocifisso Risorto che porta sempre in sé le piaghe della croce e dell’amore donato;
- la consapevolezza dell’importanza strutturale delle relazioni umane che precedono sempre e rappresentano la condizione di ogni esigenza di indipendenza e sviluppo della persona;
- la spinta a comprendere meglio le sfide di questo tempo per rispondervi con responsabilità e con una libertà “generativa”, capace di preparare un futuro inedito e mai scontato;
- l’opportunità oggi esistente di un rinnovato annuncio del Vangelo attraverso forme concrete e più attuali che puntano sulla vita reale delle persone, delle famiglie e delle comunità;
- il bisogno di riscoprire la forza della preghiera cristiana e l’intuizione che questo è un tempo opportuno per “credenti” e testimoni autorevoli in grado di “abitare” il mondo di oggi e in esso suscitare, coltivare e sostenere la fede, la carità e la speranza.

COMUNICAZIONI

Crespano del Grappa (TV), 11 marzo 2022

Da lunedì 7 a venerdì 11 marzo, nel corso della prima settimana di Quaresima, i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno vissuto insieme l’esperienza degli esercizi spirituali.

Gli esercizi – incentrati sulla Divina Misericordia – sono stati guidati da p. Cesare Falletti, monaco cistercense, presso il Centro di Spiritualità e Cultura “Don Paolo Chiavacci” a Pieve del Grappa – località Crespano (TV).

In questo tempo specialmente dedicato al silenzio, all’ascolto prolungato della parola di Dio e alla preghiera personale e comunitaria per le necessità della Chiesa e del mondo, i Vescovi hanno avuto costantemente nel cuore le tragiche vicende dell’Ucraina ed hanno pregato affinché cessi al più presto la

follia della guerra, tacciano le armi e parlino di più la diplomazia e la politica, trovino finalmente spazio e s'impongano le ragioni della giustizia e della pace.

Hanno, quindi, affidato le loro riflessioni e preghiere nel seguente messaggio:

“Noi Vescovi del Triveneto, riuniti per gli esercizi spirituali, abbiamo vissuto tale esperienza nella trepidazione per il contesto di guerra e di violazione del diritto internazionale che, in particolare, ferisce il continente europeo.

La consapevolezza della gravità della situazione ha caratterizzato la nostra preghiera e, in comunione con le nostre Chiese, abbiamo perseverato nel chiedere il dono della pace su tutta la popolazione coinvolta. Abbiamo affidato al Padre di ogni misericordia le loro sofferenze e i tanti, troppi, morti di questi giorni.

La meditazione sul volto misericordioso di Dio, che si è manifestato nell'incarnazione del suo Figlio, ha motivato e rafforzato la nostra preghiera. Ci è pesato non essere presenti nei territori delle nostre Diocesi ma proprio per questo la comunione nella preghiera si è rafforzata.

Sono stati comunque sempre garantiti i legami e i contatti necessari per concertare, in particolare attraverso la Caritas, un'azione pastorale adeguata alla drammatica situazione che si va manifestando anche su tutto il territorio del Nordest italiano.

Siamo consapevoli che in queste settimane è esplosa una conflittualità notevole e complessa, dalle espressioni tragiche, e di cui siamo molto preoccupati per i risvolti ulteriori che potrebbe assumere.

Papa Francesco ha dato voce a tale consapevolezza nell'Angelus di domenica scorsa: «In Ucraina scorrono fiumi di sangue e di lacrime. Non si tratta solo di un'operazione militare, ma di guerra, che semina morte, distruzione e miseria». E ha poi aggiunto: «Tutto il popolo cristiano [...] vuole avvicinarsi e dire: “La guerra è una pazzia! Fermatevi, per favore! Guardate questa crudeltà!”».

Ci ha colpito e turbato molto constatare la fatica che caratterizza la testimonianza evangelica delle diverse Chiese che abitano i territori oggi in guerra. Tutto il continente europeo ne vive le ripercussioni. Sentiamo infragilito l'impegno ecumenico di noi tutti cristiani.

Abbiamo così intensificato la vicinanza alle comunità e ai gruppi di cristiani – provenienti in particolare dall'Ucraina (ma non solo) e che vivono ed operano in mezzo a noi. Ci ricordano, dall'interno delle nostre Diocesi, che il dono della pace è necessario per il bene comune.

Quanto si è manifestato in questi giorni – e che suscita tanta trepidazione nei cuori – diventa un forte appello alla conversione interiore di tutti, ad ogni livello della società europea e mondiale.

Con il senso di vulnerabilità che abbiamo appreso dalla pandemia, e a cui ancora siamo legati, con sincera umiltà intendiamo affermare la bellezza e la bontà dell'umanità che tutti insieme vogliamo preservare e custodire. Ma questo sarà possibile





solo nell'orizzonte di una fraternità da costruire con ancor maggior convinzione, con tutti i mezzi di dialogo possibili, con l'impegno richiesto a tutti i soggetti sociali e politici attori nell'attuale «cambiamento d'epoca».

Dobbiamo tutti aiutarci a superare la tremenda tentazione che le guerre risolvano i problemi di una complessa situazione internazionale. E da credenti intendiamo testimoniare e offrire, quotidianamente e ovunque, la nostra rinnovata fiducia in Dio, datore della Pace”.

A conclusione degli esercizi spirituali, nel pomeriggio di venerdì 11 marzo, i Vescovi hanno poi svolto una riunione della Conferenza Episcopale Triveneto per un aggiornamento ed una condivisione su vari temi dell'odierna vita ecclesiale.

Zelarino (VE), 11 maggio 2022

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno provveduto, riuniti in occasione del loro incontro periodico nella sede di Zelarino (Venezia), al rinnovo delle cariche.

Sono stati rieletti – con un ulteriore mandato quinquennale – il Patriarca di Venezia Francesco Moraglia Presidente, il Vescovo di Bolzano-Bressanone Ivo Muser Vicepresidente e il Vescovo di Concordia-Pordenone Giuseppe Pellegrini Segretario della Conferenza Episcopale Triveneto.

I Vescovi hanno, quindi, affrontato le prospettive del Cammino sinodale attualmente in atto, alla luce di quanto emerso nella prima fase di “ascolto” realizzata in questi mesi nelle varie Diocesi e rielaborata nei documenti di sintesi recentemente presentati alla Cei. Si sono, inoltre, confrontati sull'apuntamento ormai imminente dell'Assemblea generale dei Vescovi italiani in programma dal 23 al 27 maggio prossimi.

Nel corso della riunione i Vescovi hanno poi incontrato il nuovo Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica del Triveneto, presieduto dal dott. Roberto Crosta, insieme al Preside don Andrea Toniolo, al Segretario generale don Gaudenzio Zambon e all'Economo dott. Giorgio Beltrame per fare il punto sull'attività accademica e sull'andamento economico dell'istituzione.

Zelarino (VE), 22 novembre 2022



I Vescovi del Triveneto, riuniti martedì 22 novembre nella sede di Zelarino (Venezia) sotto la presidenza del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia, hanno incontrato nella sessione mattutina i membri della Commissione Pontificia istituita dal Santo Padre in riferimento all'applicazione del motu proprio "*Mitis Iudex Dominus Iesus*" nelle Chiese d'Italia: è stata questa l'occasione per dialogare – nella particolare realtà triveneta che si avvale di un Tribunale regionale con un centro servizi ed una struttura a rete – sulla ricezione della riforma in atto del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nell'intento di garantire sempre maggiore prossimità e velocità nel rispondere alle esigenze dei fedeli in tale ambito.

Nel corso della riunione i Vescovi hanno, tra l'altro, messo a punto la prossima "due giorni" di aggiornamento della Conferenza Episcopale Triveneto – in programma a Cavallino (Venezia) il 9 e 10 gennaio 2023 – sul tema "Guerra, pace e nuovi scenari di geopolitica mondiale".

È stato poi presentato il programma della visita-pellegrinaggio alla Conferenza Episcopale della Slovacchia che li vedrà impegnati all'inizio della Quaresima 2023.

I Vescovi del Triveneto hanno, inoltre, approvato una lettera-messaggio a genitori e ragazzi con l'invito a cogliere l'opportunità di avvalersi a scuola dell'ora di insegnamento della religione cattolica.



Atti ufficiali

**di S.E. Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona
dal 1° gennaio al 2 luglio 2022**

LA PAROLA DEL VESCOVO GIUSEPPE



I CONSACRATI/E PROFETI E TESTIMONI DI UNA VITA DA PARADISO

*Cattedrale, mercoledì 2 febbraio 2022,
Presentazione di Gesù al Tempio
Giornata della Vita consacrata*

La Liturgia ci fa celebrare la festa della Presentazione di Gesù al Tempio. E opportunamente la Chiesa vi ha individuato l'humus più idoneo per celebrare la festa della Vita Consacrata. Carissimi fratelli e carissime sorelle di vita consacrata, siete convenuti numerosi qui in Cattedrale per questa festa. Anche a nome dei confratelli e consorelle con cui condividete la vita e il carisma, magari in terra di missione; e a nome dei cinque monasteri di vita claustrale, quattro femminili e uno maschile. Questa è la vostra festa per antonomasia. Ma è anche la festa di tutta la Chiesa che in voi riconosce un singolare dono di Dio utile assai ai fini della sua opera di evangelizzazione.

Questa festa ricorda anche al mondo la trascendenza escatologica del fine della vita: Dio come assoluto! Dio come termine di ogni nostra aspirazione e approdo nell'eternità. Di questo approdo voi, per vocazione, siete profeti e testimoni, cioè di come si vive da risorti nell'oltre! Su questa terra voi siete mandati a far venire la voglia del paradiso!

Situiamoci ora spiritualmente nei panni di Simeone. Tenendo tra le braccia Gesù, ricevuto dalle mani di Maria, profeticamente poté dire: "*Nunc dimittis servum tuum, Domine!*" ("*Ora lascia che il tuo servo se ne vada*"). Per Simeone si compiva l'aspirazione della sua vita! Tenere tra le braccia il Messia, Salvezza dell'umanità, Luce delle nazioni.

Carissimi/e, arriva per tutti, credenti o non credenti, giovani o vecchi, anche contro voglia, il "*Nunc dimittis*", cioè il momento faticoso di lasciare questo mondo. Su quella soglia viene naturale fare un consuntivo. Ci può essere an-



che chi si sente sazio di tutto, di beni, di soddisfazioni e di salute. Tutti i suoi obiettivi sono stati raggiunti: carriera, soldi, gratificazioni, poteri e piaceri, salute fisica. Si sente un arrivato, un big vissuto solo per se stesso, infatuato di se stesso, un dio a se stesso, autoreferenziale, ma forse anche stordito e frastornato dalle cose. Potrebbe sperimentarsi vuoto dentro, una sorta di larva di se stesso; e allora che effetto gli fa essere sul ciglio dell'abisso?

La maggior parte, si trova delusa e sconfortata, a mani vuote, alquanto incerta sull'oltre. Sono tutte persone che noi stesi affidiamo alla Misericordia che, sola, conosce, e scruta i cuori.

Ci sono poi i poveri del Signore, fiduciosi nella Misericordia. Tra questi, di sicuro i Consacrati/e. Anche perché in loro si compie, giorno per giorno, quanto ebbe ad affermare il vecchio Simeone: "*Quia viderunt oculi mei salutare tuum!*" ("*I miei occhi hanno visto la tua Salvezza*"). Carissimi, siamo stati tutti chiamati ad una vita di appartenenza esclusiva a Dio che comunica la pienezza della salute spirituale. Siamo stati chiamati ad una vita di contemplazione di Dio: "*I miei occhi hanno visto Colui che è la salvezza*", anche quanti si sono consacrati ad una cosiddetta "vita attiva". L'essenza della vita consacrata, in ogni caso, è la parte scelta da Maria, stare con Gesù in atteggiamento di discepolo; ascoltare e guardare il volto di Gesù! Il grido del Salmista è il nostro grido di Consacrati/e: "*Il tuo volto, Signore, io cerco!*". La nostra spiritualità ci spinge a guardare Dio negli occhi: gli occhi della mente e del cuore negli occhi di Dio! Ora lo facciamo nella preghiera che per noi non può non avere una tonalità contemplativa. Ma poi in quattro ambiti, che di fatto, nell'operare di tutti i giorni, ci fanno fissare lo sguardo sul volto di Dio, che vi è presente.

Anzitutto nell'ascolto assiduo della Parola di Dio, al punto da farla diventare la nostra mappa spirituale. E come sua estensione e compimento nell'incontro sacramentale della celebrazione dell'Eucaristia quotidiana, fatta diventare il centro vero del vivere la nostra consacrazione a Cristo, che è Eucaristia; e nell'incontro sacramentale con la Misericordia. In ambedue le realtà, sia pur attraverso il segno sacramentale e non a viso a viso, ci è dato di guardare nella fede il volto di Dio in Cristo.

In terzo luogo, vediamo il volto di Dio, o almeno siamo chiamati a scorgere il volto di Dio, nel volto dei fratelli e delle sorelle che condividono la vita cenobitica. Secondo lo stile sinodale, evidenziato dal Santo Padre: esserci e non vivere da imboscati; ascoltarci in profondità, cercando di intercettare il messaggio contenuto nella narrazione delle proprie esperienze; discernere nello Spirito ciò che è gradito a Dio; condividere decisioni ed iniziative finalizzate alla realizzazione di una vita più fraterna. Non c'è dubbio che la vita cenobitica annovera numerosi vantaggi, almeno in chi l'ha scelta liberamente: quella, ad

esempio, di una certa protezione dalle insidie del navigare in mezzo al mare, in balia delle bufere. In effetti, ricorda Agostino (cfr. *Sermo 99*), essere in monastero è come essere in un porto, protetto dai marosi. Tuttavia, osserva, anche in porto le imbarcazioni cozzano tra di loro al primo alitar di vento: basta qualche giornata uggiosa, o uno screzio o un cenno di invidia. Anche in convento o in monastero occorre tanta pazienza e benevolenza, con una continua aggiunta di umiltà, che ti fanno vivere bene non solamente con confratelli e consorelle di tuo gradimento, ma con tutti/e coloro che la Provvidenza ti ha messo accanto per aiutarli ad essere graditi a Dio!



Infine, proprio perché Consacrati/e, nell'essere immersi in Dio, di cui miriamo a riconoscere e contemplare il volto, ne riconosciamo il volto nei poveri di ogni categoria: poveri materialmente, moralmente, culturalmente. E sono le persone, che a vario titolo, come Consacrati/e servite ogni giorno. Siete certi che in loro dimora Gesù, memori della sua Parola: *“Lavete fatto a me!”*.

Non valutiamo, dunque, vita degna di una consacrazione una vita di attività febbrile, nemmeno se a servizio dei poveri e, tanto meno, se vi è stata data la possibilità di entrare a far parte di coloro che contano in una famiglia religiosa, in funzione di autorità o di collaboratori dell'autorità; e, magari, sentirsi vivi ed importanti, solo per questo.

La nostra vita di Consacrati/e ha il valore della nostra effettiva adesione contemplativa a Dio, in compagnia di Maria che sempre ci segnala Dio come focus del nostro sguardo di fede su Dio, Mistero di amore Trinitario, il nostro Assoluto, dal Quale siamo stati chiamati/e, nel Quale viviamo, nel Quale vivremo. Ora, se il nostro vivere è Dio Trinità, non ci lascia indifferenti lo scempio compiuto ieri sera a San Remo, con la parodia sul Battesimo e sulla scena diabolica della riproduzione dei nomi scritti della Trinità. È un gesto inqualificabile. Disonora e squalifica l'intero San Remo. Nemmeno l'appello alla libertà di espressione può giustificare un simile gesto della peggior malvagità. È puro abuso. Atto di inciviltà. Nessuno che abbia ancora un pizzico di buon senso lo può sopportare. Tanto meno da parte della Direzione. Attendiamo almeno le scuse pubbliche. Come risposta da parte nostra, chiediamo a Dio, Mistero di Amore Trinitario, pietà per loro e ispirazioni di serio pentimento, e per noi la grazia che abiti in noi senza alcuna nostra resistenza. Con assoluta disponibilità. Fin d'ora. Con una vita impregnata di verginità casta. In vista di vederlo *“a faccia a faccia, così come Egli è”*, nel mondo dei risorti. Nel Paradiso definitivo.

✠ GIUSEPPE ZENTI,
Vescovo di Verona



IL PRESBITERIO SPAZIO DI SANTITÀ SULLE FRONTIERE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

IL MIO TESTAMENTO PASTORALE SPIRITUALE

*Cattedrale, Giovedì Santo 14 aprile 2022,
Messa del Crisma*

Care Eccellenze, carissimi Presbiteri, diocesani e religiosi, carissimi diaconi, dopo due anni di forzata sospensione per pandemia, questa Messa crismale torna ad essere la più ampia, significativa e splendida manifestazione di Presbiterio della diocesi di San Zenò: presenti noi massicciamente e, a noi spiritualmente uniti, altri, in particolare i fidei donum e i confratelli ospiti della casa del Clero di Negrar.

Converge qui anche la nostra gente, che dal profondo del cuore ci fa giungere il grido, analogo a quello che ha percepito Paolo nel sogno di Troade in riferimento al Macedone: “*Salpa e vieni da noi a portarci la salvezza*” (Cfr. At 16,9). Sono le voci dei ragazzi, dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani a rischio di sbando e di deriva. Ma anche le voci degli sposi, non di rado in difficoltà relazionale tra di loro, accresciuta dalla pandemia; dei genitori travagliati nel loro compito educativo verso i figli, reso estremamente problematico dall'evolversi della situazione culturale divenuta sempre più sfocata e vuota di valori, anche a causa del cattivo uso dei social. Quanti genitori sono angosciati perché i figli non frequentano più la chiesa, non vanno più a messa! Sono le voci degli anziani in solitudine, dei malati gravi, dei disperati.

Carissimi, stando in riflessione sulla nostra identità e missione di Presbiteri pastori d'anime, avvertiamo che siamo stati chiamati da Dio, come singoli e come Presbiterio, proprio ad essere loro compagni di viaggio, loro guide e loro profeti. Proprio in questo nostro tempo. Non in termini di auspicio e di opportunità, ma di necessità vitale. La nostra gente ha necessità di noi ordinati, per volontà salvifica di Cristo o, per essere più precisi, del Mistero dell'Amore Trinitario di Dio, nel cui grembo di Amore noi viviamo ed esercitiamo un ministero di amore riversato nel cuore della gente, come comunicazione dell'Amore trinitario di Dio. Non dimentichiamo che l'impresa pastorale è sua, riguarda il suo Regno e non è soggetta a fallimento, ma solo a scossoni tellurici diabolici che la rafforzano.

Il Presbitero configurato e conformato a Cristo pastore nel Presbiterio



Rifocalizziamo, pertanto, anzitutto il senso e il valore della nostra identità e missione di Presbiteri, per poi volgere lo sguardo di pastori sul gregge. Questa Concelebrazione della Messa del Crisma, per sua natura, ridesta in noi la coscienza di ciò che siamo stati costituiti con il sacramento dell'Ordine sacro e, dunque, di ciò che siamo. Si risvegliano in noi lo stupore e la fierezza di essere destinatari di una chiamata di Dio, singolare e del tutto gratuita, che ci ha pensati suoi stretti collaboratori nel ministero pastorale, al fine di trasmettere la fede autentica e integra alla gente del nostro tempo. Per dirla con l'apostolo Paolo, siamo i collaboratori di Dio per il campo di Dio, per l'edificio di Dio (Cfr. *1 Cor 3,9*); siamo i servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (Cfr. *1 Cor 4,1*), per essere servitori del popolo di Dio (Cfr. *2 Cor 4,5*). Come non avvertirne il carico di benevolenza, di stima, di fiducia e di predilezione di Dio verso di noi! Saremmo degli ingrati se non ne avessimo coscienza. È il massimo di stima e di fiducia che Dio possa riporre in un uomo: farlo diventare suo diretto collaboratore nell'impresa più importante e necessaria per il bene essere dell'uomo, quella di liberarlo dalla schiavitù del peccato e farlo respirare nel regno della grazia, per cui ha avuto senso venire al mondo. In termini diversi: collaboratori di Dio per il suo Regno, la sua regalità sull'umanità. Noi siamo stati chiamati a consacrarvi la vita. Di qui l'estrema opportunità del celibato, detto ancor meglio verginità appunto per il Regno. Configurati sacramentalmente a Cristo Buon Pastore che dona la sua vita per il gregge, per grazia speciale ci conformiamo in tutto a Lui, il Consacrato al Padre per il Regno, cioè perché l'intera umanità, per libera adesione, conseguente ad una adeguata evangelizzazione, divenga il suo Regno. Quanto basta per riempire mente, cuore, vita. I vuoti semmai li creiamo noi, con le imprudenze, i compromessi (i più pericolosi covid spirituali), i cedimenti alle insidie quotidiane. Senza con ciò misconoscerne anche i costi della fedeltà, analogamente a quanto accade tra sposi. Confratelli, chiamandoci al ministero ordinato, Dio ci fornisce ogni giorno grazie speciali per una vita di autentica santità, l'unica abbinabile con dignità, e conseguente felicità, ad una esistenza presbiteriale. Non logoriamola con cedimenti alla mediocrità, alla mondanità, alla banalità, che rende inquieti ed infelici, con possibile esito di abbandono del ministero, tra le ferite più sanguinanti e dolorose per un Vescovo, per il Presbiterio e per il Popolo di Dio. anche uno solo sarebbe di troppo. In realtà sono numerosi. E il nostro pensiero affettuoso oggi va orante a ciascuno di loro.

Consacrati per la nuova evangelizzazione, carichi di parresia apostolica

Carissimi, siamo reduci da una esperienza di vita segnata dalla pandemia. Lo riconosciamo, in qualche modo ha lasciato nell'insieme del Presbiterio i segni di una certa frustrazione, di una impercettibile ma reale paura, come per



un mondo giunto al tramonto. Si tratta della frustrazione e della paura sperimentata dagli Apostoli chiusi nel Cenacolo: per loro tutto sembrava finito; ogni speranza era tramortita. Ma, appunto come gli Apostoli, investiti della potenza dello Spirito, sono usciti dal Cenacolo per annunciare con parresia, cioè con una carica interiore irresistibile di evangelizzazione, anche noi usciamo dalla Cattedrale, trasformata per noi in cenacolo, con una gran voglia di evangelizzare il Crocifisso Risorto. È di Lui che la nostra gente ha necessità vitale. E noi stessi, come l'apostolo Paolo, abbiamo un bisogno vitale, come il respiro, di evangelizzare. Siamo, per grazia di Dio e per mandato sacramentale, evangelizzatori. Non individualisticamente, con modalità autoreferenziali fors'anche geniali, ma come Presbiterio, sotto la guida del Vescovo. Per questo non cesso di ribadire l'importanza della fraternità presbiterale, a cominciare dalle équipes di Unità pastorale: rimotiviamoci la sua fecondità sul piano della fraternità e della pastorale!

Ci attende il popolo di Dio affidato al nostro ministero: i giovani, a rischio di crescere ai margini di una formazione cristiana, da pagani idolatri, non pochi aggrovigliati in stati d'animo di disagio e di inquietudine; le famiglie in gran parte sotto choc pandemica, in confusione valoriale, in crisi educativa e in profondo travaglio, come sospese tra sconforto e attesa di un Messia, per l'insieme degli eventi drammatici che si intrecciano sotto il profilo sanitario, economico, sociale, politico, culturale; e gli anziani che sperimentano il peso della solitudine, soprattutto della non piena autosufficienza, magari degenti in case di riposo, bisognose non solo di assistenza medica, ma anche spirituale, di medicine per il corpo e per lo spirito. Di questo popolo di Dio, profetico, regale sacerdotale, come ci ha ricordato il testo dell'Apocalisse, conosciamo le potenzialità forse soffocate sotto la cenere della cultura neopagana, bisognose di essere riaccese. Per questo popolo ci siamo consacrati al Padre per mezzo di Cristo, in Cristo, nella potenza dello Spirito Santo.

Facendo echeggiare nel nostro cuore l'aforisma di Agostino, da lui applicato all'apostolo Pietro: "*Officium amoris pascere dominicum gregem*", cioè: è ministero di amore pascere il gregge del Signore, noi, Presbiterio, unanimemente e gioiosamente, riconfermiamo la nostra libera e generosa dedizione all'intero popolo di Dio, sacrificandoci volentieri e amandolo così come è, soprattutto con le sue ferite, che intendiamo fare nostre. Vorremmo essere i preti di tutti, per quanto possibile, senza selezioni da nido caldo, immagini trasparenti di Gesù, mite e umile di cuore, perché Lui sia riconosciuto, amato e glorificato attraverso di noi: Lui è il Principio della vita, il suo Senso e il suo Approdo. Fuori di Lui o contro di Lui la vita umana è in stato fallimentare. Per questo, trattiamo bene la nostra gente, con finezza d'animo e delicatezza di tratto, anche quella più scontrosa; insomma, rendiamo attraente la persona di Gesù che entra nel cuore della gente attraverso la nostra umanità. Per tutti vorremmo



essere preti dell'essenziale pastorale: delle relazioni personali, alquanto smarrite; dell'annuncio entusiasta della Parola di salvezza, che nessun altro ha, cioè del Mistero pasquale che ha il suo terminal nella Risurrezione di Cristo e nostra; della presidenza della celebrazione dell'Eucaristia come fonte e vertice di tutta l'azione pastorale, come la definisce il Concilio Vaticano II, echeggiando nel contempo l'aforisma di Agostino che definisce l'Eucaristia: "*Sacramentum pietatis, signum caritatis, vinculum unitatis*" (Tr. In Io ev 26): noi Ordinati, che generiamo l'Eucaristia, troviamo tempi prolungati per sostare adoranti davanti all'Eucaristia! L'Eucaristia è il nostro habitat! E il ministero della celebrazione della Misericordia di Dio, con il Sacramento della Confessione. Facessimo questo, con appassionata convinzione, il futuro della pastorale sarebbe già riavviato. Alla grande. E avremo assicurato all'umanità il nostro specifico contributo alla civilizzazione dell'umanità, nel riconoscere in ogni persona una immagine di Dio: di fatto è questa l'unica alternativa ad una cultura che ci sta portando nel precipizio del disumanesimo, nel suo voler essere transumanesimo.

Riconfermiamo la nostra fiducia nella nostra gente, nei nostri laici. Assicuriamo loro una adeguata formazione, in vista della loro missione di luce del mondo e sale della terra, senza paure e senza arroganza. Nei loro ambiti di vita. Ma siamo intenzionati a coinvolgerli non meno nelle responsabilità pastorali dirette, sia nell'ambito della catechesi, della liturgia e della carità, sia nelle Consultazioni ministeriali parrocchiali e nel Consiglio dell'Unità Pastorale. In effetti, la pastorale non va considerata di esclusiva competenza del Presbitero: è responsabilità di tutti, Laici, Consacrati/e e Presbiteri, ognuno per la propria competenza, ognuno animato da quello spirito di sinodalità che papa Francesco ha ben evidenziato: l'esserci volentieri, l'ascoltarci, il discernere insieme, il condividere le iniziative. È responsabilità di tutti, specialmente nell'ambito del discernimento delle priorità pastorali, quali sono la formazione alta degli Animatori e Animatrici dell'UP e la predisposizione a favorire in tutto le vocazioni alla vita consacrata, missionaria, presbiterale, in funzione della vocazione laicale delle famiglie e dei singoli: nessuno si permetta di dissipare anche una sola vocazione donata da Dio!

La nostra gente - ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani, genitori, anziani, ammalati, disoccupati, disperati - ci vedano a loro vicini, ci sentano vicini, partecipi delle loro gioie e dei loro travagli. Viviamo per loro. Senza distrazioni, con la mente e il cuore altrove. Sono la nostra vita. Il nostro respiro. La nostra famiglia, che è assai più che una azienda. Con Paolo possiamo dire, con sincerità, "*Tutto io faccio per il Vangelo, per salvare ad ogni costo qualcuno; guai a me se non evangelizzo!*" (cfr. 1 Cor 9). E lo scopo dell'evangelizzazione è trasmettere la fede in Cristo, condurre la gente a Cristo, non farla entrare nella cerchia dei nostri fan. Su questi obiettivi calibriamo le nostre iniziative pastorali.



Carissimi, nel nostro percorso di nuova evangelizzazione lasciamoci condurre per mano da Maria, nel suo duplice, inscindibile amore, a Cristo e alla sua Chiesa, suo corpo, sua sposa: Cristo e la sua Chiesa, cioè il *Christus totus*, siano la nostra passione!

Carissimi tutti, azzardo di dire: è questo un tempo assai propizio per la nuova evangelizzazione. Per certi versi, siamo all'anno zero della nuova evangelizzazione. Qualche cosa di analogo alla prima evangelizzazione, dato il contesto di neopaganesimo culturale. Evangelizziamo a livello di Diocesi. Evangelizziamo a livello di Unità Pastorale. E lasciamoci evangelizzare noi per primi. Ci attende un tempo impegnativo e splendido per una efficace evangelizzazione, in gran parte da inventare, di cui l'uomo smarrito, senza orizzonte e angosciato ha bisogno. E noi vogliamo essere sulle frontiere della nuova evangelizzazione, tutti insieme, senza alcun imboscato. Ne va del senso del nostro essere Presbiterio. Ne va del futuro della civiltà.

La gigantesca e divina impresa della nuova evangelizzazione attende alla prova un Presbiterio di preti santi, il nostro Presbiterio, esempio e guida di un popolo di battezzati santi.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

DIACONI A SERVIZIO DELLA FEDE E DELLA MISERICORDIA PER GRATUITÀ DI AMORE



*Cattedrale, domenica 24 aprile 2022,
II di Pasqua – Ordinazioni diaconali.*

La liturgia ci fa vivere la seconda tappa del Mistero pasquale interamente orientato al suo compimento: la Pentecoste. Questo Mistero ha cambiato la storia dell'umanità alla radice, dandole un giro di boa: da storia schiava del sistema del peccato a storia di salvezza, cioè di liberazione da tale sistema e di vita nuova. La Risurrezione è il big bang del mondo nuovo, dell'umanità nuova in quanto rinnovata e rinnovabile. Tutto ciò però con accade per incanto miracolistico, ma per partecipazione di chi ne accoglie il dono liberamente in se stesso. Tutto il resto lo fa Dio, senza l'approvazione dell'uomo, persino la creazione dell'uomo stesso. Ma la nuova creazione del cuore umano, cioè la vera palingenesi, è frutto di collaborazione tra la grazia di Dio e la libera adesione al suo progetto di salvezza. Questo è avvenuto nel cuore dei Santi. Essi sono l'epopea del Mistero pasquale. Hanno cioè mostrato nei fatti l'efficacia per una vita umana di senso segnata, nell'umiltà del cuore, appunto dal Mistero pasquale, di morte al peccato e di vita nuova nello Spirito del Risorto.

Che cosa vuol dire vita nuova nello Spirito del Risorto? Alcuni tratti significativi sono stati segnalati dalle letture di questa seconda domenica di Pasqua.

La vita da risorti

Il testo del Vangelo nella sua prima parte evoca i tre doni pasquali consegnati alla Chiesa, nella persona degli Apostoli, come doni permanenti nella sua storia di rinnovamento dell'umanità: la pace, lo Spirito Santo, il perdono dei peccati. I tre doni messi in trittico costituiscono il volto della Misericordia di Dio, di cui la Chiesa celebra oggi la festa. Questi doni divini sono assicurati da Colui che l'Apocalisse definisce "*Il Primo e l'Ultimo e il Vivente*", cioè Cristo Risorto. La manifestazione, da tutti constatabile, di tale rinnovamento era costituita nei primordi della Chiesa dall'amore fraterno che attuava per davvero il comandamento nuovo, che rende nuovo il cuore dell'uomo, dato da Gesù nell'ultima Cena: "*Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi*"; il testo degli Atti proclamato nella seconda lettura così si esprime: "*Stavano tutti insieme*": una comunità di Credenti in Cristo che si amava di amore reciproco al punto da essere, proprio nello starsi insieme, "*un cuor solo e un'anima sola*". E questo, appunto, perché erano tutte persone di fede e la fede genera l'amore fraterno;



tutti credevano in Cristo Risorto e a Lui affidavano la propria vita di risorti. La fede! Non è semplice creduloneria. È affidamento di tutto il proprio essere al Risorto, a cui ci si impegna di conformare la vita di tutti i giorni, con la forza della sua grazia. È proprio questo che ha appreso l'incredulo Tommaso, quando ebbe a proclamare: "*Mio Signore e mio Dio*". Non dunque Cristo, creduto risorto dagli altri apostoli, come un Dio lontano, ma come suo Signore e suo Dio. Questa è fede vera.

Partecipando a questa liturgia eucaristica domenicale, nel clima pasquale, siamo interpellati se e in quale misura siamo disposti a fare nostro il Mistero pasquale, per essere partecipi, noi in persona, dell'umanità nuova del mondo dei risorti in Cristo, con le caratteristiche segnalate dai testi biblici: la fede nel Risorto come "*Mio Signore e mio Dio*"; e la misericordia, a noi riservata da Dio, da riversare su tutti coloro che sono bisognosi di soccorso, materiale e spirituale, di pane e di ascolto. Così, in modo quasi invisibile, seppur reale, si estende il mondo dei risorti e si radica una qualità di vita da risorti. Ora, non c'è dubbio che l'annuncio e la trasmissione della fede, e la pratica della misericordia è compito di tutta la Chiesa, diciamo pure, di tutti i Battezzati.

Il ministero del diaconato

E a voi, ordinandi diaconi, che cosa compete nell'ambito della trasmissione della fede e nella pratica della misericordia? Educati al senso della fede autentica e integra nella vostra famiglia, nella parrocchia, nello Studio teologico e in Seminario, siate uomini di fede matura, esempio di fede matura che tutto subordina alla sua testimonianza. Siate diaconi al servizio della Parola Sacra, da voi conosciuta adeguatamente, assimilata e vissuta. Annunciate la Parola con competenza, preparandovi dunque, con garbo, con aderenza alla realtà, con vivacità, con entusiasmo. Ma annunciatela soprattutto con la testimonianza di fede.

E la migliore e più efficace testimonianza della fede è la vostra dedizione alle opere di misericordia, compiute tutte con animo misericordioso. Voi ben sapete che il termine ebraico e il suo corrispondente greco per indicare misericordia evoca le viscere materne. Come a dire: abbiate una dedizione da madri, con le caratteristiche della maternità: la finezza, la delicatezza, la riservatezza, l'eroismo di dedizione, la pazienza, la fiducia, la comprensione, l'accoglienza delle persone per quello che esse sono, l'umiltà. L'umiltà! È il fondamento, il vertice e la sintesi di tutte altre virtù. Concretamente consiste nel rinunciare al proprio io autoreferenziale, per sostituirvi l'io di Cristo. L'umiltà del Figlio di Dio fatto uomo! Si è svuotato delle prerogative divine, facendosi schiavo, per salvare l'umanità (Cfr. Inno cristologico di Paolo ai Filippesi). Diventando diaconi rinunciate ai diritti del vostro io, per diventare puro dono di voi stes-

si. Certo, usate la testa per non lasciarvi abbindolare da nessuno, ma abbiate tanto cuore materno con i veri bisognosi. Sappiate mettervi nei loro panni, senza tuttavia somatizzarne i pesi, per essere capaci di soccorrerli realmente. Vi trovaste nella loro condizione di povertà o di malattia, o, comunque, in una situazione aggrovigliata, e per fortuna non lo siete, come vorreste voi essere trattati?



Ricordate che lasciandovi raggiungere dal Sacramento dell'Ordine, nel suo primo grado, voi vi consacrate a questo genere di dedizione alla misericordia per tutta la vita, soprattutto quando, a Dio piacendo, sarete Presbiteri. Siate fieri di essere a servizio delle povertà nella Chiesa, specialmente nella Caritas e nell'UNITALSI. È una grande vocazione, che vi fa partecipi della sensibilità di Cristo verso l'uomo bisognoso. Abbiate limpida e costante coscienza di essere servi. Ovviamente, non necessari, non indispensabili, non insostituibili, servi tuttavia come espressione di un esercizio di libertà, di scelta volontaria di una carità divina, immessa nel cuore dallo Spirito Santo (Cfr. Rm 5,5; Cfr. Agostino Esp. sui Salmi, 99: *"Dove c'è la carità, c'è un servizio nella libertà"*).

Carissimi, ricordate che la misericordia è un grembo materno. Esiste solo in funzione di chi ne ha bisogno. Senza attendersi gratificazioni. Riconoscendo in ogni persona che servite per amore misericordioso ciò che Dio scorge: la sua immagine divina, la sua moneta, su cui Lui ha inciso la sua immagine indelebile, per dirla con Sant'Agostino.

Non intendo illudervi. Quante volte, venendo a mancare una adeguata gratificazione in termini di riconoscimento e di riconoscenza rispetto alla vostra dedizione sincera e generosa, vi verrà da dire a voi stessi, magari un po' indispettiti: "Chi me lo fa fare?". Non certo la carriera, il successo, l'ostentazione, espressioni di autoreferenzialità, dove al centro sta il proprio io. Solo l'amore di Dio che abita in te, nella misura e nelle modalità dell'assoluta gratuità che è caratteristica dell'amore misericordioso di Dio, il quale non solo fa l'uomo, ma lo ripara continuamente, nella sua pazienza e nella sua longanimità. Di conseguenza, non agisco nell'ambito della misericordia facendo ciò che va bene a me e come va bene a me, ma ciò che va bene a chi è in difficoltà e come va bene a lui. Possibilmente, abbiate vista (ocio, come si suol dire) nell'individuare i servizi utili che chiedono la vostra attenzione e non siate solo in attesa di quelli che vi vengono segnalati: la sensibilità di una mamma precede sempre, come ha fatto Maria alle nozze di Cana.

Carissimi ordinandi Diaconi, siate dunque annunciatori entusiasti e credibili della fede cristiana e testimoniatela con generosità nelle opere di misericordia. Ricordatevi sempre però che la fonte traboccante a cui attingere il



vostro ministero e la qualità del ministero che vi viene affidato è l'Eucaristia, celebrata e adorata. L'Eucaristia è "il" Mistero della fede ed è "il" Mistero della Misericordia di Dio. Servendola con fede e mai con disinvolta superficialità, riceverete grazie speciali per riconoscere anche nella varietà dei poveri, oltre che nell'Eucaristia, la presenza reale di Gesù: nell'Eucaristia la presenza reale di Gesù è garantita dai segni umilissimi del pane e del vino; nei poveri la sua presenza ha il segno della carne umana in stato di fragilità. Eucaristia e poveri sono inscindibili. Da amare e servire adoranti. La Vergine del sì generoso a Dio vi aiuti ad essere diaconi tutti d'un pezzo. Annunciatori appassionati della fede e servitori generosi della Misericordia.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

SAN ZENO PATRONO DELLA DIOCESI E DELLA CITTÀ DI VERONA



Basilica di San Zeno, sabato 21 maggio 2022
Solemnità di San Zeno

Per La festa di San Zeno, da sempre riconosciuto patrono della Diocesi e della Città di Verona, diventa per me, che per l'ultima volta presiedo l'Eucaristia in questa Basilica nella festa di San Zeno, come suo successore, occasione quanto mai opportuna per qualche riflessione che coinvolge simultaneamente ambedue le realtà, quella civile e quella religiosa.

A tal fine, traggio ispirazione dal testo dell'Apocalisse, che ritrae la Nuova Gerusalemme, cioè la Chiesa di Cristo, fondata sugli Apostoli, come una Città perfetta, tutta armonia in tutte le sue parti. In riferimento all'essere Chiesa, la visione ha evidente carattere escatologico, metastorico e non storico. Se ci permettiamo di applicarla alla città terrena, è possibile esclusivamente all'ideale città rinascimentale nel suo impianto architettonico. Di fatto, se ci riferiamo alle due Città, costituite di cittadini, di esseri storici, ambedue sono quanto meno perfettibili, per dirla in termini eufemistici. O, per essere più concreti e veritieri, sono due Città soggette alle leggi della storia e alle variabili risultanti dall'esercizio delle libertà delle singole persone e delle possibili loro aggregazioni sociali. Come a dire, una Chiesa perfetta, fatta di santi, sulla terra non esiste, né può esistere. Una Città terrena perfetta, fatta di cittadini assolutamente civili, non esiste. Ambedue sono segnate dal peccato che cova nel cuore dell'uomo, come superbia, egoismo, autoreferenzialità, individualismo, indifferenza, cattiveria, voglia di fare senza alcun riferimento a Dio.

Le due Città dunque sono imperfette e perfettibili. Da notare però che tra le due Città esistono parecchie interferenze, molte delle quali benefiche per entrambe. A patto che si stabiliscano rapporti corretti tra le due istituzioni e, di conseguenza, almeno per i molti cittadini che si riconoscono nella fede cristiana, tra le due dimensioni, quella civile e quella religiosa, vissute dalla medesima persona.

Ora, tra società civile e società religiosa non c'è sovrapposizione come, in un certo senso, lo è stato nei secoli della cosiddetta Cristianità, o come capita in stati totalitari, dove la Chiesa è in pericolo di essere strumento del potere. Società civile e società religiosa sono realtà istituzionali distinte per natura, per finalità e per ruoli. La società civile, con le sue specifiche Istituzioni, ha natura, finalità e ruoli temporali, cioè laici, come si suol dire. La società religiosa, nella fattispecie il Cristianesimo, ha natura, finalità e ruoli trascendenti. L'una



ha come fondamento culturale l'etica, solitamente interpretata da una saggia Costituzione; l'altra ha come fondamento la morale, fondata sulla Parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero.

La complementarietà delle due società

Se attentamente considerate nel loro insieme, nella loro natura, finalità e ruoli, non ci è difficile riconoscere la reciproca complementarietà a servizio della persona umana nell'integrità delle sue dimensioni, temporale e trascendente eterna. All'una spetta il compito di essere garante della propria laicità, cioè garante di tutti i valori civili che riconoscono la dignità dei cittadini: la solidarietà filantropica, il rispetto di tutta la realtà, il rispetto dell'ecologia, il rispetto reciproco tra cittadini, il senso dei doveri e delle responsabilità civili, la libertà, la valorizzazione delle potenzialità di ognuno, il sostegno alla famiglia, da non identificarsi con le pur legittime unioni civili, che vanno considerate a parte (alterare la natura della famiglia innestandovi realtà altre va contro l'etica, perché non rispetta l'identità originaria, sancita dalla Costituzione, della famiglia!); la famiglia sia messa nella condizione di assolvere i propri compiti primari di generare, con generosità e responsabilità, vite umane e di educarle adeguatamente; la casa, il lavoro, l'istruzione, la salute, la giustizia e la concordia sociale. All'altra compete assicurare a tutti il nutrimento per la dimensione spirituale trascendente delle persone umane: l'annuncio della Parola, nella sua integrità; l'offerta delle sue ricchezze sacramentali; la testimonianza della fraternità. E proprio per essere testimone del senso della fraternità di cui il Vangelo è la magna carta: *"Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi"*, la Chiesa, quando se n'è presentata l'occasione, in termini di difficoltà, povertà, di malattie, di disabilità non solo come supplenza, ma soprattutto per documentare l'alta forza umanizzante del suo patrimonio valoriale, non ha esitato a dare avvio a scuole per l'istruzione e l'educazione dei ragazzi e giovani, a case di riposo e ad ospedali, attenti alle dimensioni professionali e umane, e, nel contempo, come ha fatto notare il santo Padre, papa Francesco, nell'omelia della canonizzazione di domenica scorsa, nella quale ci è caro rilevare Maria Domenica Mantovani, scorgere Gesù nelle persone a cui si presta un servizio: non a caso, proprio questi ambiti appena segnalati vedono le Piccole Suore della Sacra Famiglia, e non solo, impegnate con umile dedizione.

La correzione reciproca

Nello stesso tempo queste due società, quella civile e quella religiosa, sono talmente costituite, dall'originario progetto creazionale di Dio, da essere, all'occorrenza, correzione reciproca dalle possibili deviazioni dalla propria specifica identità e competenza.



Alla società civile compete di ricordare alla Chiesa il dovere di posizionarsi al di sopra degli schieramenti dei partiti, salvo il caso in cui vi siano di mezzo e in pericolo valori fondamentali, etici, di matrice cristiana. Di conseguenza, nelle tornate elettorali esorto fortemente i miei presbiteri a non scendere mai nell'agone dei partiti, schierandosi palesemente: parli invece ancor più dei valori connessi con il Vangelo, preghi e faccia pregare perché chi è scelto imposti tutta la sua azione sul bene comune; scendere in campo politico e partitico spetta invece ai Laici cristiani. Come pure ricordi di essere fedele alla sua missione valoriale etico morale; e di essere faro di civiltà.

Dall'altra parte, alla Chiesa compete il dovere di ricordare alla società civile di riportare nell'alveo della pura laicità, cioè dell'etica, ciò che è a rischio di fuoruscita. Richiamo in particolare tre ambiti. Anzitutto, l'ecologia, proprio come ha fatto papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, nella quale ha segnalato puntualmente le situazioni critiche di cui l'etica politica deve farsi carico. L'etica è interessata all'ecologia in quanto è salvaguardia del patrimonio dell'intera umanità qual è il Creato. La morale cristiana vi è interessata in quanto considera la natura come opera della creazione di Dio. In secondo luogo, la vita umana, troppo spesso oggetto di scempio disumano, come ci è dato di constatare dai femminicidi, dagli omicidi, dai suicidi, dai morti militari e civili delle guerre. Tutte realtà soggette all'etica. Merita, tuttavia, una singolare attenzione il fenomeno dell'aborto, ritenuto un diritto, mentre rimane un delitto. L'etica stessa, per non subirne una sconfitta, pur comprendendo i drammi connessi, dovrebbe trovare soluzioni più dignitose, sollecitata dalla morale cristiana che considera la persona umana fin dal grembo materno immagine di Dio. mi sia consentito di suggerire: invece di battersi ferocemente per il diritto all'aborto, che comunque è soppressione di una vita umana già chiamata all'esistenza, la società civile, grazie a leggi giuste e cariche di prospettive, deve mettere ogni cittadino nella condizione di diventare il meglio di sé e le famiglie nella condizione reale di procreare con generosità responsabile, almeno perché la società stessa non venga a trovarsi senza futuro. Infine, il liberismo economico. Se è vero, come la stessa etica è in grado di sostenere, che tutti i beni della terra hanno come destinatari tutte le persone umane di tutti i luoghi e di tutti i tempi, nessuno ha il diritto, eticamente fondato, di appropriarsene oltre certi limiti. Un capitalismo sfrenato è eticamente insostenibile, da parte di singoli, di società, di multinazionali, che accumulano capitali stratosferici: un furto ai poveri, ormai in buona sostanza legalizzato. Anche le cosiddette proprietà private, come osserva la Dottrina sociale della Chiesa fin dalla *Rerum novarum* di papa Leone XIII, hanno quanto meno una ipoteca sociale, poiché hanno come fine intrinseco il bene comune. L'etica esige che chi più possiede più dia, nel segno delle responsabilità civili universali e, di conseguenza, non metta nessuno in stato di crisi, condizionando e paralizzando l'economia. Vale



per tutti i beni della natura, che appartengono all'intera umanità: dalle materie prime di ogni genere, al gas, al gasolio, all'acqua potabile.

La generosità nella solidarietà verso i bisognosi in proiezione escatologica

Ricordate come San Zeno elogiava i Veronesi talmente solidali che nessuno era costretto ad elemosinare. Motivo di orgoglio per tutti sarebbe anche nell'oggi, nella misura consentita dai beni da gestire e dalla generosità del cuore. Sta di fatto, comunque, che la generosità o l'avidità creano lembi di paradiso o anticipi l'inferno. C'entrano al riguardo anche quanti danno lavoro dignitoso ai dipendenti e quanti sostengono con munifiche elargizioni il travaglio della città.

La morale cristiana colloca tutto sull'orizzonte della vita oltre la morte, al punto che Agostino a suo tempo esortava i ricchi ad essere generosi con i poveri che sono i veri benefattori dei ricchi, definiti da lui come i trasportatori dei beni materiali, trasformati in meriti spirituali, in paradiso: gli unici beni che i ricchi ritroveranno in Paradiso. Conviene a tutti pensarci. Il paradiso eterno lo decidiamo noi stessi, grazie alla chiave d'oro della generosità. Che è esclusivamente in mano nostra. Anche per i ricchi sono aperte le porte del paradiso, se saranno generosi e distaccati dai beni. Meglio, se usano i loro beni per fare del bene. Il Cristiano ha coscienza che tutto è di Dio, è dono suo. Di conseguenza, anche quando fa del bene con i beni, sa che fa una restituzione a Dio e non una elargizione in proprio. L'avarizia, invece, cioè la bramosia di accumulare ricchezze all'infinito, fa vivere male chi ne è il soggetto e chi ne è il destinatario; assieme alla superbia è la causa di tutti i mali, ci ricorda la Scrittura. Questi interventi correttivi competono al Magistero della Chiesa, ma, alla spicciolata, ai Cristiani Laici con il loro mandato di essere luce del mondo e sale della terra. Concretamente, il sale non altera il sapore naturale dei cibi, ma lo fa risaltare: la luce non altera i colori naturali, ma li fa risaltare. Così il Cristiano non altera le realtà temporali, ma ne fa risaltare la naturalezza originaria. E se ne fa carico con senso di forte responsabilità, anche più degli altri.

Carissimi, ognuno per la parte di competenza che ci spetta, educiamo le generazioni dei giovani a questi valori che la festa patronale ci ha evocato. E manteniamo vivo il patto di una vera collaborazione tra le due dimensioni, civili e religiose, proprio in nome e a onore del comune patrono, San Zeno. Accomuni sempre le due società, come comune denominatore, l'amore, come ha raccomandato il Vangelo. Amiamo la nostra gente in nome della civiltà; amiamola in nome di Dio!

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

È MINISTERO DI AMORE PASCERE IL GREGGE DEL SIGNORE



*Cattedrale, sabato 4 giugno 2022,
Pentecoste – Messa della Vigilia
Ordinazioni presbiterali*

La solennità della Pentecoste, che porta a compimento il Mistero pasquale, per questa nostra assemblea liturgica è ulteriormente effusiva di Spirito. Tra poco lo Spirito Santo, promesso da Gesù come fiumi d'acqua viva, grazie all'imposizione delle mie mani e della preghiera di ordinazione, sarà effuso sacramentalmente sui cinque giovani diaconi che, previo accertamento da parte degli educatori, ho definitivamente appena ritenuto idonei al ministero di Presbiteri.

Carissimi ordinandi Presbiteri, poiché la vostra è l'ultima mia ordinazione presbiterale da Vescovo di Verona, data la mia passione che anche voi conoscete, ho pensato di consegnarvi qualche riflessione sul ministero del pastore d'anime dedotto dal magistero di Sant'Agostino, a cominciare proprio dalla tematizzazione: “È ministero di amore pascere il gregge del Signore” (Tr. in Jo. Ev. 123: “*Sit Amoris officium pascere Dominicum gregem*”).

L'amore a Cristo è l'anima della pastorale

È ben noto il quadro di riferimento del testo del Vangelo di Giovanni. Gesù, apparendo per la terza volta, si apparta con Pietro. Gli pone la triplice domanda. Imbarazzante, in quanto progressivamente evocava a Pietro il triplice rinnegamento. Gesù è intenzionato a farne cancellare persino il ricordo. Sostituendolo con un triplice atto esplicito, benché trepidante, di amore sincero, da amico, più che da eroe. Pietro ha preso coscienza della sua fragilità. Nonostante tutto, al fondo della vergogna, che cicatrizza in lui la piaga dell'arroganza, rimane la sincerità del suo amore, carico di affetto, per Gesù. Gli è cordialmente amico, ma d'ora in poi non farà più affidamento sulle sole sue forze.

Carissimi ordinandi, nel momento stesso in cui state per essere trasformati sacramentalmente in Gesù Pastore, potrebbero affiorare alla memoria fragilità e incoerenze vissute. Dunque, senso di indegnità. E chi di noi, già ordinati da anni, può sentirsi degno di una chiamata, che dà le vertigini, come è quella a diventare Presbiteri? La chiamata è solo iniziativa Sua. È esclusivamente dono Suo. Lui sa il perché ci ha chiamati, perché vi ha chiamati. Non perché avessimo delle benemeritenze speciali da presentargli come credenziali. Resterà un mistero. Su cui, tuttavia, conviene tenere fisso lo sguardo, sorpreso, della fede



riconoscente e adorante. E non temete: se voi gli consegnate tutta la carica di filia, cioè di amore sincero da amici, Lui vi farà dono del suo amore assoluto, cioè della sua agape. Abbiate sempre mente e cuore ripieni di Gesù, abitati da Gesù, come sono la mente e il cuore di Maria sua e nostra Madre. Se mente e cuore non fossero esclusivamente abitati da Gesù, subentrerebbero usurpatori devastanti. Del resto, qual è l'obiettivo del vostro ministero se non far entrare Gesù tra gli interessi portanti, anzi, come interesse supremo, del cuore dell'uomo, a cominciare dai ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani, come Senso Ultimo del loro vivere? Riuscirete a convincere altri ad aprire il cuore a Gesù, se di fatto il vostro cuore sarà abitato da Lui, come sua esclusiva proprietà. In ogni momento di ogni giorno sarete a contatto con Lui: presiedete ogni giorno la Messa; celebrate il Sacramento della Misericordia; proclamate la sua Parola o, meglio Lui come Parola di Verità; sarete a contatto con Lui che dimora in chi è nella sofferenza e nelle svariate forme di povertà.

Vi raccomando, mai atteggiarvi ad attori o da burocrati disinvolti. Siate autentici, a partire dalla presidenza della celebrazione dell'Eucaristia. Durante la stessa celebrazione chiedete un aumento di fede, per non far scadere la celebrazione in qualche cosa di banale; *“Renditi conto di ciò che farai”*, ti dirò tra poco. E fissa nella memoria del cuore questo dato sconcertante: mentre presiedi la celebrazione dell'Eucaristia, sotto il profilo sacramentale, tu sei Cristo stesso, al punto che dirai: *“Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue”*, e quella parola si fa sacramento! Come pure, quando presiedi la celebrazione del sacramento della Misericordia, dal punto di vista sacramentale tu sei Cristo, al punto che dirai: *“Io ti assolvo”*! A tale riguardo, proprio per l'intima connessione che ha il Sacramento dell'Ordine con il Sacramento della Misericordia, fin da subito vi concedo la facoltà di confessare, anche oggi stesso.

Sei presbitero pastore per il popolo di Dio

Basterebbero queste due identificazioni sacramentali per non perdere mai di vista chi sei, non per te, ma per il popolo di Dio: *“Se mi ami, pasci il mio gregge!”* e lo pasci facendogli dono di Gesù Cristo in persona, Eucaristia e Misericordia. Ti rendi conto? Ne hai coscienza? Se un Presbitero tiene ogni giorno viva tale coscienza della propria identità sacramentale, di certo non va in crisi, esistenziale e affettiva; anzi, può non sentire irresistibile dentro di sé il desiderio e la disponibilità a conformare la propria vita a quella di Cristo pastore, dopo essere stato configurato a Lui pastore dal sacramento dell'Ordine. A questo fine è necessario un clima di preghiera, che va dalla Liturgia delle Ore, all'Adorazione, al Rosario. Non trascurare mai, per sovraccarico di attività o per sbadataggine, questi momenti di ossigenazione. Ed evita ogni forma di compromesso con la mondanità, che rende infelici, e contraddice il tuo essere

sacramentale e il tuo ministero, depauperando le attese e i bisogni spirituali della gente.



Carissimi ordinandi, se avete mente e cuore pieni di Gesù, vi dedicherete senza riserve al suo gregge. E lo farete volentieri, anche quando non troverete adeguata rispondenza o vi sentirete delusi. Ricordate sempre: le persone a voi affidate dall'obbedienza pastorale sono il gregge di Gesù. Diciamo più propriamente: i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani! Conduceteli a Gesù, fate scoprire loro Gesù come il Senso del loro vivere, come l'Amico, il Salvatore. FateLo incontrare proprio come Colui che voi amate più di tutti e al di sopra di tutto. Come Colui che è il vostro tesoro e, dunque, il più bel regalo che fate loro. Anche perché, finché non conoscono e non incontrano personalmente Gesù, non ne possono apprezzare il valore ai fini del senso del loro vivere, dissipati e alienati come sono dalle vanità del mondo. Trattateli come vuole Gesù, come li tratta Gesù, anche i più indifferenti e ribelli, quelli che incontrerete nell'ambiente parrocchiale e quelli che incrocerete nei loro luoghi di incontro. Di conseguenza, occorre che dal vostro cuore sia divelta ogni radice di autoreferenzialità, che mira a fare del ministero del Presbitero una opportunità di autorealizzazione, a modo proprio. Ne risulterebbe una amara delusione, destinata a concludersi con l'abbandono di tutto. Gesù sia il vostro pensiero e il vostro amore. E, in Lui, lo siano i giovani. E chissà che qualche giovane, grazie alla carica che avete di amore per Gesù, di entusiasmo, percepisca una sua speciale vocazione al presbiterato. Sarebbe il più bel coronamento dell'autenticità del vostro agire pastorale. Ricordate che senza presbiteri non c'è Chiesa. I Laici hanno necessità di preti e non sono in grado di sostituire il ministero dei preti.

Carissimi, per la potenza trasformante dello Spirito Santo, voi sarete configurati a Cristo pastore nel secondo grado del sacramento dell'Ordine. Lo sarete in modo stabile, ma non statico. Sarete permanentemente a Lui configurati e, in simultanea, in voi viene fatto confluire, come grazia sacramentale specifica, lo stesso amore che Cristo ha per la sua Chiesa, per il suo gregge, il suo corpo, la sua sposa, il suo popolo. Lui la ama non perché è amabile e deliziosa, ma perché ha bisogno di essere amata, per essere salvata. Anche a voi non sarà affidato un gregge ideale, docilissimo in tutto, ma soggetto al peccato, voglioso di fare senza Dio, più interessato ai divi che a Dio. Ha bisogno di essere amato. Per quello che è. Di sentire che sta a cuore a qualcuno. E di intuire che, in Gesù, Dio non gli è lontano, ma vicino e benevolo, che vuole il bene delle persone.

Fin dal primo istante del vostro essere Presbiteri, l'unico vostro progetto sia quello di mettervi a disposizione del Regno di Dio, come Maria. Con generosità e amore, appunto perché il ministero del Presbitero è per natura ministero di



amore, come risposta all'amore a Cristo: "Mi ami? Se mi ami, pasci il mio gregge". Lo pascerete con la Parola, con la presidenza della Messa, con la vicinanza fraterna affettuosa. Allora la stessa verginità del celibato non sarà subita come un ceppo, ma, ve lo posso assicurare, sarà vissuta come una ricarica di amore universale, come una immersione quotidiana nell'amore di Cristo pastore per il suo gregge.

E vivrete la vostra sessualità nelle sue espressioni più sublimi, più umanizzanti, quello di un amore paterno e materno che non ha nemmeno più bisogno di espressioni genitali dell'esercizio della sessualità. Addirittura potrete essere di stimolo agli stessi sposi di un amore sponsale casto, cioè non inquinato di egoismo e di infedeltà. Non smarrite mai di vista il senso profondo della fedeltà alla vostra identità, che non ammette ripensamenti e retromarce. Voi diventate dei piloti per il popolo di Dio, al fine di condurlo in Cielo. E, come è noto, al pilota di un aereo, che ha una precisa destinazione come meta, non è data la retromarcia.

Presbiteri nel Presbiterio

Un'ultima raccomandazione: poiché con l'Ordinazione presbiterale venite incardinati in un Presbiterio, quello della Diocesi di San Zeno, siate Presbiteri nel Presbiterio, mai pionieri avventurieri, per conto vostro. Il pascere, infatti, in definitiva è ministero di un intero Presbiterio, sotto la guida del Vescovo. Sentitevi accolti dal Presbiterio. La vostra stessa Ordinazione è evento del Presbiterio. È festa dell'intero Presbiterio. E quando sarete destinati dall'obbedienza al servizio di una Unità pastorale, caricate di entusiasmo gli incontri, possibilmente settimanali, dei Presbiteri di quell'Unità pastorale.

Carissimi ordinandi Presbiteri, voi siete il volto e l'anima giovane di un Presbiterio glorioso, ma che, purtroppo, sta dando preoccupanti segni di progressivo invecchiamento.

Vi consegnerò, dunque, al nuovo Vescovo come una promessa, su cui potrà contare per la nuova evangelizzazione della nostra amatissima Diocesi di San Zeno.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

VITA DELLA CHIESA DI VERONA



dal 1° gennaio al 2 luglio 2022

VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 7 MAGGIO 2022

Si riunisce in data odierna, presso il Centro Carraro, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocata in seduta ordinaria dal Vescovo che presiede insieme ad alcuni laici rappresentanti delle erigende unità pastorali.

Assenti giustificati: Accordini don Lorenzo, Bellamoli don Simone, Castelli don Angelo, Dal Bosco don Michele, Falavegna mons. Ezio, Ferrari mons. Matteo, Laiti mons. Giuseppe, Marini don Francesco, Menegatti don Remigio, Radivo mons. Giacomo, Roncoletta don Moreno, Scattolini don Antonio, Turina don Alessandro, Zampieri mons. Gino.

Si inizia alle ore 9.30 con il benvenuto del vicario della pastorale Bonetti mons. Alessandro sottolineando la bellezza di vedere riuniti i membri del consiglio presbiterale insieme ai laici rappresentanti delle unità pastorali. Viene giustificata l'assenza del moderatore per impegni inderogabili.

Il vicario presenta l'ordine del giorno che dopo la preghiera prevede un momento di introduzione da parte sua poi di presentazione da parte di Andrea Accordini, della coppia responsabile del sinodo, Rossana e Domenico, un confronto a tavoli e restituzione in assemblea

Viene introdotta la preghiera presieduta dal vescovo.

Commento del Vescovo: "Anche quello di questa mattina è un esercizio di sinodalità tra laici e preti che dovrebbe diventare sempre di più uno stile di vita anche nelle nostre unità pastorali. Ognuno di noi ha delle grazie speciali dallo Spirito Santo per essere chiesa oggi nel segno della corresponsabilità. Esserci volentieri, con atteggiamento interiore dell'ascolto verso lo Spirito che vuole dirci come essere chiesa oggi, saper discernere ciò che è conforme al progetto



divino di Amore a trovare accordi tra di noi per iniziative condivise con il superamento dell'individualismo e dell'autoreferenzialità. Dare spazio al noi più che all'io e essere accompagnati da Maria”.

Terminata la preghiera prende la parola il vicario della pastorale.

Non viene chiesta l'approvazione del verbale dell'ultima sessione essendo già avvenuta mezzo mail nel mese di gennaio 2022 quando, causa pandemia, il consiglio non si è riunito in presenza e ha approvato il verbale all'unanimità via e-mail. Le modalità sono state indicate dal vicario generale e dal cancelliere vescovile ovvero attraverso una mail personalizzata inviata dal segretario del consiglio a ciascun consigliere che ha potuto così esprimere il proprio voto.

Il verbale pertanto è stato approvato all'unanimità.

Bonetti mons. Alessandro: “È significativo già il fatto che trovandoci di sabato mattina ci siano i laici ma manchino molti preti per motivi pastorali. Voglio dare la cornice di fondo e poi lasciare spazio alla restituzione degli ascolti fatti nei mesi scorsi. Abbiamo cercato di tradurre le indicazioni del vescovo attraverso le parole ricucire comunità e ritessere speranza. Stiamo tentando di aprire non un evento, ma un processo. Non si tratta di ragionare sulla sinodalità ma di diventare sinodali. Per questo in diocesi abbiamo cercato di fare un cammino dal basso che facesse fare esperienza a ciascun gruppo di cammino sinodale. Noi ci troviamo di fronte a degli strappi. Dobbiamo fare in modo che la tela si strappi ulteriormente. Stiamo camminando su due telai: quello delle esperienze ad intra e quello ad extra (ad esempio scuola, carcere, comunità lgbt cristiana”.

Il vicario della pastorale introduce Andrea Accordini, giornalista e segretario della sezione pastorale e uno dei segretari del cammino sinodale.

Accordini Andrea: “Aperta la fase di sinodo a livello diocesano ad ottobre, è stato avviato un percorso formativo con coloro che dovevano essere i facilitatori sul territorio. Tale percorso è andato in due direzioni: verso i laici del territorio e verso il presbiterio con i sacerdoti con i coordinatori delle zone pastorali. Abbiamo fatto un incontro con il clero con don Dario Vitali, membro della segreteria del sinodo, e un altro con il prof. Alberto Melloni in Gran Guardia aperto a tutta la diocesi. In questi momenti abbiamo scoperto che il sinodo non si equipara ad un evento democratico ma un evento ecclesiale dove si viene a discernere la volontà dello Spirito. Questo modus operandi ha avuto bisogno di un processo formativo. Abbiamo realizzato uno strumento, il quaderno sinodale, avente all'interno 5 schede di lavoro per un ascolto ad intra da fare sul territorio. L'idea è di una cabina di regia con la segreteria formata dai tre delegati del vescovo ovvero il vicario episcopale della pastorale, Rossana e

Domenico e alcuni membri che costituiscono la segreteria cioè il sottoscritto, Gianni Pozzani e Roberto Marrella (giustificato per salute). La cabina di regia ha strutturato il percorso in due telai: il percorso ad intra con le unità pastorali e quello ad extra verso gli ambiti esterni della chiesa realizzato con i centri e gli uffici di pastorale e diocesani come dell'ambito cultura e carità. Gli ascolti generati da questi due telai sono stati convogliati verso una comunità di rilettura la quale ha proposto una sintesi per il consiglio che si trova qui oggi che potremmo indicare come consigli sinodale. L'ascolto non è finito e continuerà nei prossimi mesi. La comunità di rilettura è formata dai tre delegati diocesani, la segreteria, un parroco cioè don Alberto Giusti, una donna della società civile, Anna Fiscale, imprenditrice a capo del progetto Quid, azienda veronese, un uomo della società civile ovvero il preside del liceo Stimante, prof. Fasol, che all'ultimo ha avuto una serie di impedimenti per cui non ha partecipato effettivamente e infine una religiosa canossiana, madre Luisa Sivini, vice-direttrice dell'ufficio catechistico diocesano. La composizione eterogenea del gruppo voleva essere espressione di chiesa. Non è stata scelta una segreteria di rilettura ma una comunità. L'ascolto ad extra è stato realizzato invece dagli uffici diocesani e dei centri di pastorale, i religiosi nei gruppi USMI e CISM e la consulta delle aggregazioni laicali. Sono stati fatti alcuni incontri per capire come effettuare tale ascolto. Sono stati individuati i seguenti ambiti di ascolto: povertà, scuola, educazione, sanità, lavoro e politica, ecumenismo, interculturale. Non coprono tutta la società civile. Tutte le schede sono molto generiche perché vogliono essere aperte e hanno realizzato il secondo quaderno di lavoro che ora è pienamente al lavoro. Stanno arrivando tanti ascolti fatti. È stata realizzata una prima sintesi sulla base di un centinaio di gruppi, quasi 250 schede. Il territorio ha reagito in modi diversi: per esempio l'unità pastorale S. Teresa di Calcutta a Nogara hanno fatto un ascolto capillare attivando molti gruppi e dandosi un ordine. Altre parrocchie hanno deciso di utilizzare solo alcune delle schede e altre ancora che hanno proposto schede diverse a gruppi diversi. Ci sono stati anche gruppi che non hanno seguito le schede senza rifarsi alla proposta diocesana soprattutto in gruppi extraparrocchiali. C'è anche chi ha ignorato il percorso del sinodo. Le unità pastorali sono 44 e non tutti hanno partecipato. Chi ha fatto il lavoro e poi ha usato il metodo dell'ascolto attraverso "giri di discernimento" proposto è stato molto apprezzato".

Viene data la parola a Domenico Rossignoli e Rossana Barbirato di Bovolone. Domenico è ricercatore presso l'università Cattolica di Milano in economia mentre Rossana insegna di religione alle scuole superiori. Hanno 5 figli.

Domenico Rossignoli: "È bello essere qui con voi. Vogliamo ringraziare per questa esperienza bella di ascolto anche se impegnativa visto i 250 contributi. Ci ha mostrato che la chiesa è viva. Nella comunità di rilettura abbiamo cercato di dare forma a ciò che lo Spirito ha suscitato all'interno delle varie





comunità territoriali in un clima di preghiera, discernimento e umiltà. Abbiamo condiviso tra di noi ciò che lo Spirito suscitava in noi ascoltando tutti i contributi. Abbiamo seguito le indicazioni della C.E.I. che chiedeva elementi essenziali per vedere dove la chiesa sta camminando insieme”.

Viene consegnato un foglio di sintesi.

“Dalle schede lette abbiamo cercato di dare voce ai segni di speranza, ai disincanti e alle esigenze che emergono dalla chiesa di Verona in cammino. I segni di speranza sono tutti quegli elementi di bellezza e gioia che la lettura delle schede faceva emergere. I disincanti riguardano le fragilità che emergevano. Entrambi ci hanno illuminati sulle esigenze di conversione. La sintesi sta in 5 punti: la chiesa è viva e incarnata, radicata in Cristo, è formata da ciechi guariti. È una chiesa in uscita ed essenziale”.

Rossana Barbirato: “Una chiesa viva e incarnata significa che la fede è vissuta attraverso le relazioni significative. L'esperienza del Risorto è attraverso degli incontri personali con testimoni credibili nella vita quotidiana o nelle esperienze forti come pellegrinaggi, seminari. Una delle più grandi limitazioni in pandemia è stata proprio nelle relazioni. Non è sempre semplice trovare l'attenzione nelle relazioni. Le nostre comunità rischiano di concentrarsi di più sulle attività e non sulle relazioni. Nasce la necessità di ascolto vero in cui fare esperienza di relazioni belle con gli altri e con Dio”.

Domenico Rossignoli: “Il secondo elemento è il radicamento in Cristo come segno di speranza per esempio la presenza sacramentale di Gesù nella messa, nella confessione. È stata una riscoperta per alcuni dopo la pandemia. Anche l'ascolto della Parola di Dio è segnalato come elemento di grandissima importanza nei cammini di fede personali e comunitari. Un disincanto invece è stato riscoprirsì in pochi perché molti se ne sono andati. Anche i cammini di iniziazione cristiana mostrano fatica nel linguaggio e nella prossimità alla vita delle persone. C'è desiderio di dare nuovo impulso a questi percorsi in termini di vicinanza alle persone”.

Rossana Barbirato: “Una chiesa di ciechi guariti è un'espressione che abbiamo trovato in una scheda ma che dà voce a un ritornello sottolineato in molte schede ovvero l'esperienza della fede nei momenti di fragilità della vita. Anche le fatiche e i dolori sono momenti per incontrare il Risorto. È il dato più presente nelle schede. Però tale dato si scontra anche con l'indifferenza delle comunità cristiane che genera allontanamento. I presbiteri sono percepiti lontani dall'esperienza di bisogno del popolo. Si vede ancora centrale il ruolo del pastore per cui c'è l'esigenza del popolo di sentire il pastore vicino. Viene suggerita maggiore delega ai laici per sgravare i pastori da incombenze che impediscono di occuparsi delle persone. È un richiamo alla corresponsabilità e alla fiducia. C'è bisogno di una rinnovata formazione dei laici perché talvolta

l'improvvisazione dei laici ha creato allontanamenti. Occorre che ci sia un reale discernimento sui talenti dei laici perché possano essere affidate delle responsabilità nell'ottica del bene comune”.



Domenico Rossignoli: “Il bisogno di uscire compare in tutte le schede. Il servizio al prossimo è ciò che permette di far crescere la fede. Sono segni di testimonianza di Cristo. La pandemia ha suscitato nuove iniziative spontanee di Carità. La carità testimonia l'amore di Dio. Anche qui le resistenze sono l'indifferenza delle comunità all'uscire non solo dei preti ma le comunità stesse. A loro viene chiesto di essere aperte e non giudicanti. Il bisogno essenziale che emerge è che la chiesa faccia sentire tutti a casa”.

Rossana Barbirato: “Una chiesa essenziale indica il desiderio di tornare alla sua originalità e non alla formalità che va avanti per inerzia. Per qualcuno la pandemia è stato un sollievo in questo senso. Si vuole una appartenenza ecclesiale non di stampo clericale ma come le prime comunità delle origini”.

Domenico Rossignoli: “Questo percorso evidenzia una chiesa che sta camminando e che chi si è messo in gioco si dice contento e ha apprezzato il metodo di ascolto e di discernimento. Davvero lo Spirito sta soffiando. Questo sinodo sta dando la possibilità di far emergere i segni di speranza”.

Bonetti mons. Alessandro dà avvio ai lavori a tavoli misti tra laici e presbiteri per mettere in luce le esperienze generative. Vengono assegnati 45 minuti di lavoro.

Dopo la pausa i vari gruppi si esprimono e vengono raccolte in modo sintetico le seguenti reazioni.

- Non è più possibile tornare indietro o fermarsi, ma alla luce dello Spirito dobbiamo andare avanti;
- l'ascolto sinodale ha aiutato a creare un punto di partenza; abbiamo colto la bellezza di mettersi in reciproco ascolto. Un'immagine significativa ci è sembrata quella dei discepoli di Emmaus;
- necessità: rivedere forme e linguaggio della liturgia per una comprensione del Vangelo più vicina a tutti;
- è necessario un cammino nuovo della Chiesa, ma probabilmente c'è una resistenza che ci trattiene dal cambiare;
- il dialogo sperimentato è stato uno scoglio iniziale, ma poi è divenuto luogo per conoscerci. Ci ha permesso di ricentrarci sulle relazioni di fede;
- il Sinodo è stato percepito come speranza. Abbiamo acquisito questa consapevolezza nella fase di ascolto. Occorre dare sviluppo a quanto stiamo ascoltando guardando come riferimento alla Chiesa delle origini;



- il Sinodo ha favorito la creazione di relazioni nate senza la paura dei piccoli numeri. Emerge il desiderio grande di custodire quanto sperimentato, compreso il metodo dei giri di discernimento;
- ricchezza dell'ascolto interiore e del silenzio che diventano restituzione e poi sintesi comunitaria;
- risvegliare per ricucire e riscoprire gusto della fede;
- accoglienza, autenticità, semplicità nelle relazioni, bellezza del percorso e condivisione nella fede. Metodo e stile da valorizzare. Ma lanciamo una provocazione: e i giovani?
- Apprezzata la condivisione del vissuto personale e del percorso di fede anche da parte dei nostri sacerdoti: emerge la loro umanità;
- importanza delle relazioni “calde” = cura e attenzione;
- nell'ascolto *ad extra* occorre un'attenzione particolare ai “grandi temi” sociali attuali;
- scoprirsi fratelli nella fede (non necessariamente amici) è stato uno degli elementi più rinsaldanti della comunità;
- i disincanti emersi sono piuttosto gravi. È necessaria un'analisi. Elementi generativi sono da mettere in ordine gerarchico. Cosa ci fa ripartire come Chiesa?
- la condivisione della propria esperienza di fede genera un “salto di qualità”, nasce un legame nuovo al di là del “ruolo” che la persona ricopre nella comunità;
- cos'è che impedisce la relazione, la condivisione nelle nostre comunità? Queste esperienze (di ascolto) saranno relegate solo alla ripartenza dell'evangelizzazione? Attenzione a non idealizzare la Chiesa delle origini;
- occorre pensare a diverse e tante forme di comunicazione;
- come comunità di rilettura ci ha colpito la questione della sofferenza: il momento della Croce che diventa Resurrezione. Questa sofferenza va abitata;
- diventare una Chiesa della Carità per diventare segno tangibile di Chiesa attenta alle necessità concrete;
- non dimentichiamo gli anziani: l'esperienza e il trauma del Covid che ha cancellato una memoria importante nelle nostre comunità;

A conclusione il Vescovo esprime 3 punti di sintesi:

1. L'esperienza di stamattina (il “Consiglio sinodale”) è il vertice della sinodalità diocesana.
2. Se funzioneranno bene i Consigli di unità pastorale, la nostra diocesi avrà un futuro (sono il governo pastorale dell'UP).
3. Esserci volentieri, ascoltarci in profondità, discernere secondo lo Spirito e condividere. Sono i verbi della sinodalità che ci ha affidato papa Francesco.

A questo punto il consiglio presbiterale si riunisce in separata sede e il vicario generale introduce il punto da trattare della soppressione della parrocchia di S. Matteo.



Viene lasciata la parola a Ronconi don Andrea essendo il parroco del luogo che ne spiega la storia.

Ronconi don Andrea: “S. Matteo è adiacente alla parrocchia di Gesù Divino Lavoratore. Inizialmente era tutta parrocchia di Gesù Divino Lavoratore. Alla fine degli anni 1980 il parroco don Angelo Corrado aveva pensato di smembrare un territorio della parrocchia in previsione dello sviluppo edilizio che sembrava esserci e realizzare una nuova parrocchia. Individuato il terreno però non si costruì mai. Lo sviluppo edilizio in realtà non ebbe luogo. Il 22/12/1987 a livello civile la parrocchia è stata riconosciuta come ente morale. Nel giorno di S. Matteo 21/09/1991 è stata eretta canonicamente questa parrocchia che ha avuto due parroci don Giovanni Biondaro e don Luciano Ferrari. Nel 1998 quando don Luciano è stato trasferito la parrocchia è ritornata sotto la gestione dei sacerdoti di Gesù divino lavoratore per le messe festive mentre tutte le attività pastorali sono state spostate a Gesù Divino Lavoratore. Dal 2017, da quando sono parroco, rimaneva solo la messa domenicale. Un tempo andava don Enzo Boninsegna ma da quando si è ritirato non c'è più la messa e con la pandemia da febbraio 2020 si è smesso di celebrare anche per la ristrettezza del luogo. Era frequentata massimo da 45 persone a Pasqua. Anche le persone del luogo che si prendono cura dell'ambiente riconoscono che è più sensato confluire a Gesù Divino Lavoratore. Inoltre essendo in una realtà condominiale ha degli obblighi economici. Il consiglio pastorale della parrocchia Gesù Divino Lavoratore ha già dato voto all'unanimità per la soppressione. Si tratta di formalizzare un dato che è già di fatto”.

Viene chiesta la votazione. All'unanimità viene votata la soppressione.

Il Vicario generale dà comunicazione che tutte le date del consiglio presbiterale sono sospese.

Si termina con un momento di preghiera e la benedizione del Vescovo.

L'incontro conclude alle ore 12:00.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavegna mons. Ezio
Moderatore



VERBALE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO DEL 7 GIUGNO 2022

Si riunisce in data odierna, presso il Centro Carraro, la sessione del Consiglio Presbiterale, convocata in seduta straordinaria dal Vescovo che presiede.

Assenti giustificati: Barbi mons. Augusto, Marini don Francesco, Checchini mons. Osvaldo, Di Stefano p. Carlo, Girardi don Luigi, Menegatti don Remigio, Scattolini don Antonio.

Si inizia alle ore 10.15 con il saluto del Moderatore e la proposta di preghiera.

Viene chiesta l'approvazione del verbale del 7 maggio 2022. Il verbale viene approvato all'unanimità.

Il Moderatore dà la parola al Vescovo che introduce al senso della seduta straordinaria del Consiglio.

Vescovo: “Di per sé questa nostra assemblea non era necessaria, ma è stata resa utile quando con don Cristiano abbiamo incontrato il segretario della congregazione del clero che ci ha invitati a consultare il consiglio presbiterale pur avendo già ottenuto l'approvazione dagli altri due organismi diocesani richiesti dal diritto canonico (Collegio dei Consultori e Consiglio Diocesano Affari Economici). La questione di san Massimo è vecchia. Alcune puntualizzazioni senza fare tutta la storia. È stata una delle mie più grandi sofferenze, ovviamente l'ho superata nella fede perché ve l'ho sempre detto e l'ho scritto che mi sono accorto anche attraverso questa esperienza che c'è una sola realtà assoluta che è Dio, tutto il resto può cadere. Per me questo era un sogno: sullo sfondo il villaggio ecologico, doveva essere una realtà meravigliosa in piena campagna, poi il seminario minore, la scuola Gian Matteo Giberti, tutti i centri di pastorale e nella parte destra un polo per le realtà sociali deboli e le fragilità che come Diocesi stavamo già volendo regalare per il Cerris o tutte le altre situazioni. A me pareva che fosse un progetto serio e intelligente. Ho constatato alla fine che è un sogno che al risveglio è svanito, pazienza. La sofferenza che ho portato è enorme, ve lo assicuro, non pari a quella dell'aver constatato alcuni abbandoni di ministero, quello è molto di più la sofferenza. Alla fine di una intricata vicenda per sciogliere la quale ero stato anche alla Congregazione per il Clero a Roma, dopo varie contrattazioni, siamo arrivati a concordare con le imprese una nuova progettazione però è coinciso con il 2008 anno della crisi

e della bolla speculativa. Comunque, se io che ci ho tenuto così tanto a san Massimo, ho capito dai due incontri con i consigli preposti che si è scelto di alienare, allora dico anch'io di alienare. Se il bene della Diocesi richiede questo, io dico che accetto perché è giusto fare così. Mi dispiace tanto per le nostre opere e per quel polo per il sociale debole.

Ora siete interpellati anche voi, io vi ho detto quello che penso e il passato è offerto al crocifisso e non ci penso più. Di per sé questa alienazione totale di san Massimo equivale a un rafforzamento notevole della economia della Diocesi che può far fronte anche alle necessità economiche della Diocesi. Buon incontro.”

Il Moderatore dà la parola a Falchetto mons. Cristiano:

“Io mi limito a descrivere l'oggetto di cui si tratta. Abbiamo invitato con noi l'avvocato Fratta Pasini che ha seguito dall'inizio tutta la vicenda che riguarda questo compendio e che ci sta accompagnando con dedizione e competenza anche in questo tratto di perimetrazione della questione.

Parliamo di un'area che ha tre determinazioni: la parte verde (si fa riferimento a delle slides illustrative che sono state presentate) sono i due settori che sono già stati alienati alla società san Massimo e quindi non sono più di proprietà né del seminario, né della Diocesi. Poi la parte marroncina attualmente della proprietà del seminario su cui era stato stipulato un primo preliminare che poi è stato rivisto con l'autorizzazione della Santa Sede. Poi c'è la parte bianca che è nella piena disponibilità del seminario e sulla quale non vige nessun preliminare né impegno e infine la parte gialla di proprietà della Diocesi. Su questo oggetto, ovvero l'intera area di superficie catastale 388.145 mtq., sono apparse recentemente, durante l'inverno, due manifestazioni di interesse per l'acquisto di tutto il compendio. Occorre tener presente la situazione nel suo insieme, espressione che diventa una chiave di lettura dell'oggetto in questione. Infatti l'altro partner, la società San Massimo s.r.l. già da alcuni anni è sottoposta a procedura di liquidazione. Era inizialmente composta da sei soggetti. Attualmente sono rimasti due e una parte, comunque è nominato un commissario liquidatore ed è sottoposta alla suddetta procedura. Questo vuol dire che se la procedura segue un determinato percorso gli esiti saranno nefasti in una certa misura, se la procedura non trova nessuna possibilità di realizzazione in qualche modo, gli esiti saranno nefasti in una misura molto più pesante. Esiti felici, da questo punto di vista, mi pare che non ce ne possano essere. Questa precisazione a spiegazione dell'espressione “nel suo insieme” perché le due parti ecclesiastiche coinvolte, non in una logica di ricatto o costrizione, ma in una logica di composizione, di fronte un'offerta che riguarda l'intero compendio non possono certo muoversi in totale autonomia perché si pone il problema di non appesantire l'esito della procedura di liquidazione della società san Massimo s.r.l. Questo per dire che in qualche modo per le due offerte che riguardano l'intera area non possiamo ragionare da soli, né la parte





della società san Massimo può ragionare da sola. O si va via insieme o non si va via, questo è il concetto. Questo è l'oggetto di cui parliamo oggi, articolato nelle tre ripartizioni che in sostanza sono due: una della società san Massimo e le altre aree riconducibili ai soggetti ecclesiastici di seminario e Diocesi. Su una è stato stipulato un preliminare.

Sono arrivate in questi mesi due manifestazioni di interesse per l'acquisto dell'intera area: una quotata 7,5 milioni di euro e riguardava un progetto di acquisto alla parte riferibile ai soggetti ecclesiastici cioè seminario e Diocesi. Si tratta di una progettazione di edilizia innovativa ed ecocompatibile. Si presentava interessante ma esponeva ad un limite in sé e un limite per noi. Il limite in sé è che lo scopo del progetto è realizzazione edilizia cioè delle abitazioni. Questo avrebbe potuto trovare una qualche forma maggiore di resistenza presso le autorità amministrative come il comune e comitati di quartiere. Il limite per noi è costituito da un minor risultato economico nella vendita.

La seconda manifestazione di interesse riguarda la realizzazione di impianti sportivi olimpici e paraolimpici. L'offerta scritta che abbiamo sottoposto ad approvazione nella riunione congiunta del collegio dei consultori e del consiglio diocesano affari economici alla presenza del Vescovo e del vicario generale e del rettore del seminario. Sulla manifestazione d'interesse la cifra scritta era di 12.760.000 euro. Su questo ci eravamo espressi come consultori. In un successivo incontro che si è tenuto qualche giorno dopo da quell'approvazione, il Vescovo ha chiesto di arrotondare la cifra alla quota di 13 milioni di euro. L'offerta è stata quindi riformulata in 13 milioni di euro e occorrerà fare un piccolo passaggio di aggiustamento nel prossimo collegio consultori. Si è ragionato sul costo dell'abbattimento degli immobili attualmente esistenti sull'area perché è una mole consistente ed erano stati messi a carico della parte venditrice nella manifestazione di interesse e si è riformulato il tutto da questo punto di vista. Abbiamo fatto quotare il costo della demolizione e va da 1,3 a 1,5 milioni di euro. I soggetti acquirenti avevano preso l'accordo con il Vescovo che il costo della demolizione andasse a erodere in maniera significativa l'offerta fatta pertanto si è scelta una procedura di demolizione che prevede con le moderne tecnologie il riutilizzo di gran parte del materiale demolito e che va quindi a scomputo del costo di demolizione. Di ciò che rimane il 60 % del costo residuo scomputato dalla rendita dei materiali di demolizione – c'è molto ferro – è a carico di chi acquista e il 40% a carico nostro”.

Interviene il Vescovo:

“Anche se io avevo chiesto che fossero loro a prendersi tutto il carico e ho spiegato il motivo che se è la Diocesi che demolisce la Diocesi che ha creato e poi demolisce che figuraccia ci fa e che contro-testimoniaza avrebbe dato a livello mass-mediale. Adesso si sta riformulando così”.

Riprende Falchetto mons. Cristiano: “L’attività di demolizione non sarà fatta dalla Diocesi ma ne resteremo fuori. Il collegio dei consultori e il consiglio diocesano per gli affari economici sono stati convocati e consultati il 2 maggio 2022. Dei 7 membri del collegio dei consultori, tutti presenti, il voto è stato di 6 favorevoli e 1 astenuto e il consiglio diocesano per gli affari economici 5 presenti e 5 favorevoli. Questo l’esito della consultazione. Il 24 maggio 2022, approfittando del fatto che il Vescovo era già a Roma per l’assemblea generale della CEI, è stata chiesta udienza alla congregazione per il clero e siamo stati ricevuti dall’arcivescovo segretario e da un ufficiale che sarà quello che si occupa della questione -non è il nostro confratello che c’è in congregazione-. Ci hanno dedicato 1 ora e 20 minuti. Ci è stato detto, come ha detto il Vescovo prima, che pur non essendo canonicamente necessario ci è stato suggerito di fare un passaggio con il consiglio presbiterale diocesano. L’Arcivescovo segretario ha sottolineato che la vicenda parte da un preliminare firmato dal predecessore di Zenti in forma invalida, poiché padre Flavio era già stato nominato amministratore apostolico con i poteri dell’amministratore diocesano. L’invito è stato di non ripetere la procedura di firmare un atto sul finale di mandato. Il passaggio in più permetterà infatti al Vescovo successore di trovare un preliminare questa volta validamente stipulato e ampiamente condiviso con gli organismi di rappresentanza del clero. Ecco quindi l’oggetto dell’incontro di questa mattina che è a ruota appena è stato possibile rispetto alle date che vedete.

L’offerta di cui ci occupiamo è stata presentata dalla società Mall of Sport che vorrebbe realizzare in quell’area un impianto ad alto livello olimpico e paraolimpico come stanno facendo anche in altre città. Ho stralciato dalla prima pagina della manifestazione di interesse inviata al rettore del seminario e per conoscenza a me e anche come parte in causa visto che gli enti coinvolti sono due seminario e Diocesi queste righe: *in particolare sull’area di vostra proprietà e su quella limitrofa che è di proprietà della San Massimo s.r.l. in liquidazione così come meglio evidenziato nelle planimetrie di cui si allegano sotto la lettera A, la scrivente ritiene si possa realizzare un progetto avente forte valenza sportiva, culturale e sociale con grande attenzione rivolta alle esigenze delle famiglie, degli anziani nonché dei disabili. Tali obiettivi, ove possibile e se eventualmente gradito, potranno essere perseguiti anche in sinergia con la Diocesi di Verona.*

Che cosa vuol dire questo? non è puro marketing. Loro nel portare la manifestazione hanno fatto presente che gli impianti sportivi, con grande probabilità, nelle ore mattutine potranno consentire un’apertura convenzionata o facilitata o magari anche in alcuni casi gratuita per quelle realtà che si occupano di marginalità, di handicap, di anziani che hanno bisogno di fisioterapia. Qui la destinazione di tale progettazione rimane a valenza sociale ad ampio raggio e non solo di privata abitazione. Ci è parso, parlandone anche con i consultori e il consiglio diocesano, che, pur non decisivo, fosse comunque uno degli elementi da tenere in considerazione. Come dicevo prima vedete come recita lo scritto: *il prezzo offerto per l’acquisto dell’immobile è individuato pari a euro 70*





mq per complessivi euro 12.670.000 euro oltre onere e imposte legate a trasferimento comunque a carico dell'acquirente.

Vi presento altre città in cui la società che ha fatto la manifestazione di interesse sta realizzando cose simili: Chieti, Genova, Pero e Trento. Le due più avanzate sono quella di Trento che è stata presentata lo scorso anno. Se andate su YouTube c'è il video di presentazione a Trento non solo con le comunità cittadine ma anche con il presidente del comitato olimpico internazionale e del comitato paraolimpico, Pancalli. Pero, in provincia di Milano, è l'area dove si è svolto l'expo e hanno rilevato una grossa fetta di quell'area e anche lì sono in una fase avanzata di definizione progettuale. Più acerbe sono le situazioni di Genova dove il comune ha accettato la manifestazione di interesse e devono avviare in autunno le prospettive di progettazione e Chieti dove hanno soltanto presentato la possibilità come da noi in sostanza.

Questa sarebbe la collocazione degli impianti nell'area di San Massimo (vengono mostrate delle slides). La società avrebbe accordato con l'università la possibilità di collocare lì anche la facoltà di scienze motorie. Sopra ci sarebbero dei compendi della medicina dello sport, stadio, parcheggi, una zona ad attività commerciale come una Decathlon e altri negozi di articoli sportivi dedicati.

Perché c'è una certa urgenza? Per due ragioni. Una immediata per Luglio 2022, riguarda il famoso preliminare su area marrone. Quel preliminare era stato inizialmente stipulato per un valore di euro 13.234.620 euro. Si è richiesto alla Santa Sede, quando è scaduto il termine del primo preliminare, di riformularlo anche perché non c'erano termini di capacità di solvibilità era inutile richiedere l'insoluto perché non c'era alcuna possibilità. È stato così riformulato per un valore di 6 milioni di euro. La posticipazione del termine finale è il 24 luglio 2022. Se scade quel preliminare a loro si generano ulteriori posizioni di indebitamento per incapacità di rispetto contrattuale e la procedura di liquidazione comincia a diventare ulteriormente pesante. La seconda scadenza, più fastidiosa, indica la scadenza del termine per costruire stabilito dalla legge di registro per le imposte complementare relativa all'atto di acquisto del terreno stipulato in data 25 luglio 2012 e assoggettato a imposte a misura agevolata dell'1% in quanto assunto l'obbligo di edificazione entro il termine originariamente previsto in 5 anni dall'acquisto e poi prorogato in forza di provvedimenti successivi e con nuova scadenza il 25 luglio 2023. Pertanto se entro il 25 luglio 2023 non viene presentata almeno una progettazione preliminare che abbia degli esiti di presupposto consistenti, per mantenere vivo quell'atto di vendita dei beni, cioè della parte che è stata venduta dal seminario a loro, l'imposta di registro passa dall'1% al 9%. Ciò causerebbe un rischio più concreto di far saltare definitivamente la procedura di liquidazione e ci si avvierebbe all'esito pesantemente disastroso che si diceva prima. Credo che questi siano gli elementi di fondo.

Che cos'è l'oggetto sul quale dovremmo cercare di esprimere una valutazione oggi? È l'oggetto che ora ci descriverà l'avvocato Fratta Pasini ovvero se seminarario e Diocesi possano accedere alla stipula di un preliminare condizionato con la società che ha fatto l'offerta e che è stata presentata questa mattina perché ci sono alcune condizioni che si dovranno verificare, come di solito si fa per poter proseguire nella progettazione. Se le 5 condizioni previste si verificano tutte in uno step successivo alla fine, fra un paio di anni, si arriva alla progettazione definitiva. L'utilità per noi è dare compimento a un tema annoso e per il commissario liquidatore della San Massimo s.r.l. andare in tribunale presentando almeno una progettazione e sperare di ottenere dalla agenzia delle entrate la proroga ulteriore per il mantenimento dell'aliquota all'1%. Su tutto poi c'è un altro rischio teorico ma anche pratico: nel caso in cui in tempi ragionevoli (e di tempo ne è già passato tanto) non si presunti una progettazione coerente con la qualifica degli spazi, l'area torni nuovamente ad area verde”.



Viene data la parola all'avvocato Fratta Pasini che dice:

“Grazie dell'invito. Io cercherò di chiarire le idee di chi ascolta in modo che possiate esprimere il vostro orientamento e pensiero in maniera consapevole.

La storia è lunga e il Vescovo ha sottolineato il venire meno di un sogno, mentre io prosaicamente devo dire che quel sogno per i nostri partners è diventato un incubo sia per i costruttori che per le banche che hanno finanziato. Tutto sommato noi portammo a casa un corrispettivo che ci consentì di sistemare diverse cose. Siamo usciti da una situazione che non avrebbe consentito la valorizzazione di quel bene e abbiamo assai ben monetizzato la porzione più ampia: se non fosse scoppiata la bolla immobiliare sarebbe già stato tutto infrastrutturato a carico degli acquirenti e noi ci troveremmo ora in proprietà un residuo compendio perfettamente trasformabile: vendendo la sola parte commerciale per 13 milioni di euro, come previsto in origine, avremmo avuto i mezzi per realizzare i sogni di mons. Zenti, ma il sogno non si è realizzato e le cose sono andate male nonostante avessimo scelto un interlocutore allora molto forte da un punto di vista finanziario. Erano infatti le 5-6 migliori realtà del territorio, una mantovana, una milanese e quattro veronesi ma la crisi le ha travolte e oggi ne rimangono in piedi solo due e una solo in parte. Sono pertanto venuti meno i presupposti perché si realizzasse l'intera operazione inoltre si manifesta qualche pensiero per il futuro perché stanno per trascorrere i 10 anni da quando sono state introdotte queste possibilità edificatorie. Nessun piano urbanistico è stato convenzionato e nessuno ha preso l'onere con il Comune di Verona di infrastrutturare l'area.

Ricordo che l'onere non si può semplicemente promettere, ma al Comune bisogna dare la fidejussione bancaria pari al valore delle urbanizzazioni e quindi ci vogliono dei soggetti che abbiano una forza economica notevole. L'area è oggi inerzialmente destinata a tornare verde perché la normativa, dopo la decorrenza di un certo numero di anni e in assenza della realizzazione delle



trasformazioni urbanistiche previste dal piano, così prevede. In questo caso si attua una variazione del piano con quelle che vengono definite “varianti verdi” e il rischio è di avere terreni che tornano agricoli, o meglio di avere in termini veronesi “un pampalugo” perché pensate solo ai costi di Imu, gestione e manutenzione.

Per questo è stato accolto con favore il recente interesse di due diversi interlocutori. Parlando “in tutta franchezza e senza impedimenti”, come recitano gli atti degli apostoli, non è che nel settore immobiliare crescano violette mammole e gigli di sant’Antonio: quindi non è che queste proposte vengano da benefattori ma piuttosto da personaggi scaltri, che tentano di immaginare delle speculazioni e costruire operazioni che abbiano una loro logica e un forte interesse.

Non dobbiamo valutare oggi la convenienza dell’una o dell’altra proposta, perché ciò è già stato fatto dagli organi diocesani deputati, ma comunque è stata fatta una scelta di assoluto buon senso visto i 5 milioni di euro di differenza e la più accattivante destinazione d’uso, che creerebbe servizi sportivi nella periferia della città in sintonia con la destinazione attuale. Quindi essa si fa preferire sia per il contenuto, che per il prezzo.

Obiettivamente però mentre l’altro progetto si muoveva nell’ambito della pianificazione urbanistica come c’è già e la forzatura era di costruire meno servizi di quelli previsti da Paqe (Piano d’Area del Quadrante Europa), questo progetto invece si muove su un’altra logica cioè di fare cose diverse da quelle attualmente previste dalla strumentazione urbanistica, sulla base però della “legge stadi”, che consente di realizzare questo tipo di impianti in deroga di quelle che sono le vigenti previsioni urbanistiche.

Pertanto tutto questo progetto si poteva pensare anche su una zona agricola ma è chiaro che andando su una zona fabbricabile esso è già più compatibile con la zonizzazione generale anche se diverso da quello che era stato stabilito.

La procedura è stata quindi definita dalla proponente Moss s.r.l. in tre fasi:

1) la giunta comunale dà un suo assenso di massima al progetto

2) si procede quindi alla presentazione di un progetto di massima, che verrà dichiarato di pubblica utilità dal comune di Verona, dopo la conferenza dei servizi di tipo istruttorio: si passa quindi alla presentazione della progettazione esecutiva cui segue la conferenza di servizi di tipo decisorio ed il rilascio della cosiddetta autorizzazione unica.

La complessità è che il cammino è a cancelli di sbarramento per cui se al primo passaggio la giunta non dichiara, entro il 30 novembre 2022, il proprio assenso, il progetto decade immediatamente. Per cui l’esito è incerto ma si vede mano a mano che si procede.

La complessità di questo iter non è data solo dal superamento dei cancelli, ma anche dal fatto che la progettazione interessa inscindibilmente le proprietà di Seminario e Diocesi e quella dei costruttori (cioè dalla S. Massimo s.r.l.). Questi ultimi sono in situazione di liquidazione, e di sostanziale insolvenza.

Chi compra pertanto procederà solo se i contratti vanno avanti paralleli e allo stesso tempo convergenti.

Abbiamo inserito nel nostro contratto, la condizione che i costruttori siano ammessi a una procedura di ristrutturazione del debito prevista dall'articolo 182 bis e ter della attuale legge fallimentare perché in assenza della ristrutturazione non si può comprare da un soggetto traballante (altrimenti si rischiano problematiche di tipo fallimentare per non parlare di reati o bancarotta).

Quindi le condizioni sono date da un percorso ad ostacoli amministrativi cui si aggiunge l'ammissione dei costruttori a un procedimento di ristrutturazione del debito.

In definitiva qui si tratta più che di scegliere una vera e propria opzione di vendita di darsi una chance, visto che il prezzo è allettante e l'obiettivo è allettante perché fare impianti sportivi anziché case è sempre interessante.

Sappiamo però che le possibilità che tutto questo succeda sono poche, ma il prezzo offerto e la qualità del progetto dovrebbero indurre tutti a provare a prendere questo treno che passa. Può darsi che il treno si incagli anche solo fra 15 giorni (quando ci saranno le elezioni comunali). D'altronde usare la legge stadi vuol dire poter accedere al credito sportivo e significa poter avere il Coni, che interviene da un punto di vista finanziario. Pertanto se non si hanno certi interlocutori questi sono progetti che non vanno avanti.

Corre l'obbligo di dirvi che abbiamo visto tutti i progetti e abbiamo fatto le opportune visure in camera di commercio e abbiamo visto che la Moss ha un capitale di 10 mila euro quindi è una società "vuota", che nasce per creare delle idee, farle marciare e poi venderle o collocarle all'interno di grandi investitori finanziari in particolare, di fondi di investimento.

Non è andata bene l'altra volta con i costruttori che avevano una società e dei soci di notevole forza finanziaria; questa volta abbiamo una società minima ma con capacità di interlocuzione significativa e può darsi che se questa cosa prende le ali con la nuova amministrazione allora tutte le condizioni si possano realizzare. Non saremo pertanto disillusi e sorpresi se invece la Moss non andrà fino in fondo e se ciò dovesse comportare a cascata il fallimento della San Massimo s.r.l.”.

Il Moderatore ringrazia per le delucidazioni e apre a un tempo di espressione del parere dei Consiglieri.

A questo punto, alle 11:15, Vinco don Carlo e Laiti mons. Giuseppe chiedono di assentarsi per altri impegni e esprimono il loro parere favorevole.

Dal Bon don Evelino: “Grazie per gli interventi di chiarimento. La chiesa San Giuseppe viene salvata o demolita?”





Risponde il Vescovo: “Volevo anch'io salvarla ma non è possibile e siccome non ha ancora 70 anni non è soggetta a vincoli. Per me è un'altra sofferenza, ma pazienza”.

Giusti don Alberto: “Qualora non si realizzasse l'apertura del primo cancello quali scenari si aprirebbero? cioè di rifarsi alla prima offerta oppure di mantenere lo status quo?”.

Falavigna mons. Ezio: “Mi piacerebbe che una volta operate le scelte dovute, ci fosse una adeguata presentazione alla Chiesa di Verona perché non si incorra in letture ideologiche. Penso che anche per rispetto delle tante persone che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione del Seminario minore a San Massimo, si debba loro una comunicazione che le renda ulteriormente partecipi di una scelta sofferta ma necessaria”.

Ronconi don Andrea: “Restano vincoli testamentari legati a quella terra?”.

Falchetto mons. Cristiano risponde:

“Qualora saltasse l'operazione sia la Diocesi che il seminario non avrebbero danni, diversamente da quello che siamo stati costretti a fare fin qui in questi anni in cui sono state fatte varie progettazioni che sono costate molti soldi alla Diocesi. Se l'altro interlocutore si facesse vivo considereremo il da farsi”.

L'avvocato Fratia Pasini aggiunge:

“I vincoli del testamento li abbiamo ritenuti venuti meno già con la prima vendita ai costruttori perché il vincolo riguardava tutta la proprietà donata da mons. Ongaro. Essendo passato un periodo significativo, si ritiene che la Diocesi sia sciolta. Ovviamente il ricavato deve essere usato per la formazione di nuovi sacerdoti e solo poi per la Diocesi in generale.

Nel progetto sportivo c'è sì molto sport, ma anche molto commerciale, è giusto che lo sappiate: 40.000 mt di commerciale e 32.000 mt di superficie di vendita. È una caratteristica di questi centri. Singoli negozi con superfici di vendita superiore ai 900 mt quadrati ce n'è uno solo ed è di 6-7000 mt pertanto gli altri negozi sono da ritenersi negozi di vicinato. Dico questo perché nessuno si scandalizzi quando lo venisse a sapere”.

Falchetto mons. Cristiano: “Il tema della comunicazione a cui faceva riferimento don Ezio è importante soprattutto se si supererà il secondo cancello non solo di fronte alla chiesa di Verona ma anche alla società civile”.

Aloisi don Elio: “Un disagio che provo io è quello del periodo di fine episcopato, ma l'approvazione di Roma mi pare che bilanci questo disagio”.

Falchetto mons. Cristiano: “Una parte significativa dell’incontro avvenuto in congregazione a Roma è stata dedicata proprio a questo. Sarebbe il sesto Vescovo consecutivo dopo Amari, Nicora, Veggio, Carraro e Zenti ad affrontare la situazione.



Un anno e mezzo fa si fece una consultazione e gran parte del presbiterio disse che non era il tempo di costruire nuove strutture ma di investire su quelle esistenti. Oggi possiamo immaginare che un quarto dell’eventuale introito potremmo usarla per la sistemazione del Centro Carraro insieme a Cà Martini. Il resto che dovesse rimanere, ci sono degli aggiustamenti delle attività contabili amministrative tra seminario e Diocesi. Quello che rimanesse in capo alla Diocesi sarebbe usato per generare qualche forma di rendita finanziaria rispetto alla progressiva diminuzione dei flussi dell’8x1000 L’Irpef sul 2020 è stato quasi assente e l’8x1000 si basa su quello. Così nel 2021 sono calate paurosamente le firme a favore della chiesa cattolica. C’è un calo dal 30% al 40%. Il card. Nicora sosteneva che l’8x1000 è un’entrata straordinaria.

C’è necessità di ispessire le capacità economiche delle Diocesi attraverso oculate gestioni patrimoniali di ordine finanziario per garantirsi un flusso finanziario per le proprie attività. La plusvalenza venuta dalla prima vendita di San Massimo rispetto ai costi della ristrutturazione di Verona era stata depositata allo IOR in modo che fosse garantita la copertura dei prestiti della cassa San Giuseppe. Le gestioni che ci assicurava lo IOR non erano significative per cui già da 2 anni e mezzo ovvero dall’estate del 2019 insieme con don Gino e l’autorizzazione del Vescovo abbiamo spostato una parte significativa di quei fondi in una gestione a capitale garantito con una rendita che finora è stata netta del 2,78%. Questo ci consente al termine dei 3 anni dal 2019 al 2022 di avere una ricaduta di rendita finanziaria rispetto al capitale che è stato depositato in maniera sicura genera un flusso di liquidità per coprire qualche buco”.

Bonetti mons. Alessandro: “Io faccio presente le necessità pastorali perché questo è il mio compito. Per esempio dovremmo decidere dove collocare nuovamente il centro di pastorale giovanile e anche il Centro Carraro avrà bisogno di ristrutturazione”.

Signoretto mons. Martino: “Da oggi al prossimo Consiglio la comunicazione tra di noi può essere serena o bisogna aver più discrezione?”.

Falchetto mons. Cristiano: “L’ultima volta che abbiamo parlato di questa cosa avevamo detto che erano dati riservati e dopo due giorni c’era l’articolo sull’Arena. Io ho parlato allora con il giornalista che mi ha detto esser stato uno di noi a dare i dati. Se vogliamo farci del male, facciamoci del male.

Se la conclusione di questa mattina sarà nella linea che abbiamo presentato manderemo la lettera a Roma in Congregazione, la quale ha già dato il suo assenso. Dovremmo ricevere l’autorizzazione alla firma di un preliminare



condizionato. Da quel momento, se qualcuno chiede, si potrà dire che Diocesi e Seminario hanno preso in considerazione un'offerta di acquisto per l'area di San Massimo.

Io sono sempre disponibile a venire a parlare nelle congreghe”.

Accordini don Lorenzo: “Dalla mia esperienza personale sottolineo che se non c'è chiarezza di comunicazione pastorale rischia di non emergere anche il positivo del passo che si sta facendo”.

Consolini don Domenico: “Faccio mia la preoccupazione del momento in cui siamo di cambio del Vescovo visti i passi pregressi. Vedo questa come la conclusione meno peggiore di un percorso di 30 anni. Non esprimerò voto contrario ma mi astengo perché non voglio che ci sia da parte mia una adesione a questa scelta nel momento del cambio del Vescovo su un piano che non trova la mia condivisione”.

Cottini don Daniele: “Oggi non siamo partiti dalla conclusione dell'anno scorso quando ci siamo espressi per non costruire ma avevamo ritenuto la zona di San Massimo preziosa per la Diocesi. Oggi viene detto invece di vendere mentre mi chiedo se non si possa tenere qualcosa a San Massimo che è una zona più strategica”.

Falavegna mons. Ezio: “Noi non siamo vincolanti alla decisione, ma ritengo che sia opportuno offrire al Vescovo e ai suoi più stretti collaboratori, una indicazione di fondo condivisa sul come operare. Ora, alla luce di quanto abbiamo ascoltato, possiamo dare una valutazione indicativa come sentore di un'indicazione condivisa in questa Assemblea.

Pertanto voteremo attraverso la semplice mano alzata: coloro che sono favorevoli a procedere secondo quanto delineato, chi si esprime contrario e chi si astiene.”

Viene fatta la votazione.

Questo l'esito su 39 votanti:

Favorevoli 37;

Contrari 0;

Astenuti 2.

Falavegna mons. Ezio: “A conclusione di questo Consiglio straordinario mi permetto di condividere una esigenza di stile che, alla luce anche delle precedenti esperienze, non è inutile richiamare. Credo che tutti noi abbiamo coscienza della responsabilità e dell'impegno che ci è stato affidato nel partecipare a questa Assemblea. Sentiamo una forte responsabilità verso chi ci ha dato il mandato, perché noi siamo stati eletti dal presbiterio, e nel contempo motivati dalla serietà di quanto ci siamo assunti e della riservatezza che sono garanzia di

poter lavorare insieme. Manteniamo questo stile. A quanti ci chiedono ragione del nostro impegno, dobbiamo avere la capacità di comunicare correttamente l'esperienza e i contenuti condivisi, avendo consapevolezza anche dei luoghi, dei tempi e dei modi con i quali avviene una corretta comunicazione. Evitiamo di farci del male per la sbrigatività o la superficialità”.



A conclusione dell'intervento, il Moderatore ricorda il ritiro spirituale per i presbiteri di giovedì prossimo 9 giugno al Santuario Madonna della Corona.

Si termina con un momento di preghiera e la benedizione del Vescovo.

L'incontro conclude alle ore 12:00.

Cassini don Sebastiano
Segretario

Falavegna mons. Ezio
Moderatore



RENDICONTO RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART. 47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2021

Il presente Rendiconto deve essere inviato alla Segreteria Generale della Cei entro il 30 giugno 2022, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998).

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2021

I. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. Arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00
2. Promozione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	5.000
3. Formazione di operatori liturgici	15.000
4. Manutenzione edilizia di culto esistente	170.000,00
5. Nuova edilizia di culto	0,00
6. Beni culturali ecclesiastici	50.000,00
	240.000,00

B. CURA DELLE ANIME

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	632.500,00
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	20.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	0,00
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	55.000,00
	707.500,00

C. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	40.000,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Sacerdoti <i>fidei Donum</i>	0,00
4. Iniziative missionarie straordinarie	0,00
	40.000,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	405.000,00
2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	125.000,00
3. Iniziative di cultura religiosa	10.000,00
	540.000,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2021:	<u>1.527.500,00</u>
--	----------------------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2021	1.527.521,25
---	---------------------

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2020 (fino al 31/05/2021)	1.527.500,00
--	---------------------

DIFFERENZA	21,25
------------	--------------

Altre somme assegnate nell'esercizio 2021 e non erogate al 31/05/2021 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2022)	21,25
---	--------------

INTERESSI NETTI del 30/09/2021; 31/12/2021 e 31/03/2022 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2022)	216,31
--	---------------

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELLE/C	0,00
---	-------------

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2022	237,56
--	---------------



2. INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	150.782,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00
	150.782,00

B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della Diocesi	150.000,00
	150.000,00

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall’Ente Diocesi	417.000,00
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
3. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall’Ente Diocesi	105.000,00
4. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
5. In favore degli anziani – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
6. In favore degli anziani – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
7. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall’Ente Diocesi	359.000,00
8. In favore di persone senza fissa dimora – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
9. In favore di portatori di handicap – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
10. In favore di portatori di handicap – direttamente dall’Ente Caritas	0,00
11. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00
12. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – direttamente dall’Ente Diocesi	62.000,00
14. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
15. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – direttamente dall’Ente Diocesi	0,00

16. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche – direttamente dall'Ente Diocesi	160.000,00
18. In favore di vittime di dipendenze patologiche – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. In favore di malati di AIDS – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. In favore di malati di AIDS – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. In favore di vittime della pratica usuraria – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
22. In favore di vittime della pratica usuraria – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
23. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – direttamente dall'Ente Diocesi	50.000,00
24. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
25. in favore di minori abbandonati – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
26. in favore di minori abbandonati – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
27. in favore di opere missionarie caritative – direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
28. in favore di opere missionarie caritative – attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
	1.153.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate	0,00
2. In favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00
3. In favore degli anziani	
4. In favore di persone senza fissa dimora	0,00
5. In favore di portatori di handicap	0,00
6. Per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00
7. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00
8. Per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00
9. In favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00
10. in favore di malati di AIDS	0,00
11. In favore di vittime della pratica usuraria	0,00
12. In favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00
13. In favore di minori abbandonati	0,00





14. In favore di opere missionarie caritative	0,00
	0,00

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	0,00
	0,00

**b) TOTALE DELLE EROGAZIONI
EFFETTUATE NEL 2021:**

1.453.782,30

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2021	1.453.782,30
--	--------------

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2021 (fino al 31-05-2022)	1.453.782,30
---	--------------

DIFFERENZA	0,00
------------	------

Altre somme assegnate nell'esercizio 2021 e non erogate al 31-05-2022 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2022)	0,00
--	------

INTERESSI NETTI del 30/09/2021; 31/12/2021 e 31/03/2022 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2022)	125,45
---	--------

ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELLE/C	0,00
--	------

SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2022	125,45
---	--------

SI ALLEGANO:



1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2021 al 31/03/2022;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

* Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 20/06/2022;

* Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della Diocesi 2022.

Verona, 22 giugno 2022.

mons. Cristiano Falchetto
Economo diocesano

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



RELAZIONE ALLEGATA ALLE EROGAZIONI (SOMME ASSEGNATE PER IL 2021)

I criteri seguiti per la erogazione dei contributi, secondo l'atto formale del Vescovo del 06/12/2021, sono quelli ispirati dai criteri programmatici dell'anno pastorale 2021/2022 tenendo in considerazione le indicazioni pastorali, le necessità delle parrocchie, le pianificazioni delle unità pastorali, l'urgenza di solidarietà e programmazione di interventi caritativi e interventi straordinari in alcune realtà diocesane, tenendo presente le difficoltà legate all'emergenza per il COVID19.

Le erogazioni indicate sono state approvate dal Collegio dei Consultori in data 20/06/2022 e dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 20/06/2022.

Meritano di essere segnalati i seguenti punti del rendiconto:

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

- A-2) Le somme erogate sono state destinate per la stampa di sussidi di preghiera per i momenti forti dell'avvento e della quaresima e per l'organizzazione e trasmissione di celebrazioni di pietà popolare nel periodo di pandemia e per la stampa dell'Ordo e del libro per le Esequie;
- A-3) Con i fondi erogati sono stati realizzati, con maggiori possibilità rispetto al 2020, corsi di formazione per laici sensibili all'azione liturgica, e corsi di formazione per l'istituzione dei ministeri dell'accollato e del lettorato;
- A-4) Le somme erogate sono state destinate ad interventi conservativi o di adeguamento di edifici di culto di parrocchie con scarse risorse finanziarie;
- A-6) I fondi assegnati hanno permesso l'ultimazione della nuova sede dell'Archivio Storico della Curia diocesana, l'adeguamento degli impianti alle norme in materia di sicurezza e di conservazione dei documenti, il suo trasferimento fisico dalla vecchia sede e la ripresa della sua piena funzionalità;
- B-1) Le somme erogate sono state destinate per la gestione operativa dei vari uffici di curia: attività di assistenza in materia amministrativa, fiscale, legale, tecnico-urbanistica, recupero e tutela del patrimonio artistico e culturale, a favore dei vari enti diocesani, ecclesiastici e parrocchie. Si è dato un ulteriore impulso al percorso, avviato nel 2020, di riorganizzazione interna volto a delineare in modo organico tutti i processi di lavoro.

razione delle pratiche. In questi fondi hanno trovato copertura anche le varie forme di pubblicità e sensibilizzazione alla campagna di adesione all'8x1000;



- B-2) Le somme erogate sono state destinate sia al sostegno dell'attività del Tribunale ecclesiastico diocesano;
- B-4) Con le somme erogate è stata organizzata la formazione del clero diocesano, con particolare attenzione ai sacerdoti studenti fuori sede, ai giovani presbiteri e ai sacerdoti anziani;
- C-1) Le somme erogate sono state destinate al sostegno delle attività di promozione del Centro Missionario diocesano, alla formazione ed educazione di tutti coloro che partono per la missione;
- D-1-3) Le somme erogate sono state destinate al sostegno delle attività dei vari centri di pastorale, che anche quest'anno hanno dovuto coniugare le loro proposte di evangelizzazione e promulgazione della fede con i vari protocolli di sicurezza per il Covid-19.
- Centri di pastorale operanti in Diocesi:
- Centro di Pastorale Familiare Diocesana;
 - Istituto per l'educazione all'affettività e sessualità;
 - Centro di Pastorale Universitaria;
 - Centro di Pastorale dell'Arte;
 - Centro di Pastorale per la Cultura;
 - Iniziative pastorali diocesane;
- D-2) I fondi sono stati impiegati per l'ultimazione della nuova sede della "Fondazione per la Famiglia San Pietro" e per sostenere l'avvio della sua attività a favore delle famiglie, offrendo loro consulenza e/o prestazioni specialistiche per problemi inerenti il disagio psicologico e sociale, rapporti di coppia, rapporti genitori-figli, sessualità, preparazione al matrimonio, nonché ospitalità breve per padri in difficoltà;
- Il calcolo dell'importo totale da erogare è pari alla quota ricevuta dalla C.E.I. nel 2021, alla quale è stato sommato l'importo del residuo non erogato nell'esercizio precedente pari a € 1.663,84. Alla fine di maggio è stato eseguito un accredito di € 300,00 a copertura delle spese di gestione del conto stesso. Alla data del 31/05/2022, al netto delle spese di tenuta conto, il saldo è pari a € 237,56.

INTERVENTI CARITATIVI



A-1) La somma è stata erogata seguendo tre direttrici:

- Distribuzione di alimenti, tramite gli empori e supporto anche tramite CARD alimentari;
- Supporto nel pagamento di affitti e altre spese legate alla gestione della casa;
- Acquisto e distribuzione di device per la didattica a distanza;
- Sostegno educativo e formativo per ragazzi ed adulti.

B-1) Le somme assegnate a questo capitolo di spesa sono state erogate a persone bisognose, direttamente da parte del Vescovo e dal direttore della Caritas diocesana;

C-1) I fondi sono stati erogati a favore di:

- famiglie giovani, in particolare monoreddito, nelle quali le figure femminili riscontrano forti difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro.
- famiglie monoparentali con riduzione delle entrate e conseguente difficoltà a sostenere le spese ordinarie, o con minori in condizioni di povertà educativa e marginalità scolastica;
- pensionati, la cui pensione non consente di soddisfare i bisogni primari;
- orientamento ed informazione verso le strutture ed i servizi ai quali potersi rivolgere per le specifiche problematiche delle persone e dei nuclei familiari;
- nuclei familiari, in particolare donna-bambino, per progetti di *housing first*.

C-3) Con i fondi assegnati si sono attuate azioni di accompagnamento a persone di aventi problematiche detentive e coinvolte in progetti di reinclusione sociale interessanti sia l'ambito lavorativo che quello abitativo.

C-7) Con le somme erogate sono state attivate progettualità di accoglienza di adulti senza dimora attraverso specifiche strutture nel territorio diocesano, nelle quali operano educatori formati in modo specifico nelle progettualità di uscita dalla grave marginalità. Sono stati inoltre realizzati progetti volti a creare percorsi di autonomia a favore di giovani senza dimora (18-25 anni) fornendo loro un supporto abitativo ed educativo, accompagnandoli anche nell'inserimento del mondo del lavoro. Una parte delle risorse sono state destinate anche alla gestione delle residenzialità per isolamento e quarantena connessi all'emergenza Covid-19.

C-13) Sono stati attivati progetti a favore di migranti per sostenere le accoglienze sviluppate principalmente in modo diffuso nelle comunità

cristiane del territorio della diocesi, con il duplice scopo di favorire da una parte un processo di integrazione e dall'altro far sperimentare alle parrocchie / unità pastorali la vicinanza con le povertà del mondo. Una parte dei fondi sono stati impiegati anche per le prime esigenze connesse all'emergenza Ucraina.



- C-17) I fondi sono stati impiegati in attività a favore di persone con particolari fragilità in ambito di dipendenze e che sono state escluse da percorsi terapeutici già esistenti o che non sono riuscite, vista l'elevata fragilità, a gestire la dipendenza in modo opportuno.
- C-23) Con i fondi dedicati al clero anziano e ammalato si è potuto attuare percorsi di accompagnamento e assistenza a favore di sacerdoti anziani, ammalati e in alcuni casi anche non più autosufficienti;
- Il calcolo dell'importo totale da erogare è pari alla quota ricevuta dalla C.E.I. nel 2021, alla quale è stato sommato l'importo del residuo non erogato nell'esercizio precedente, pari a € 1.411,63. Alla fine di maggio è stato eseguito un accredito di € 300,00 a copertura delle spese di gestione del conto stesso. Alla data del 31/05/2022, al netto delle spese di tenuta conto, il saldo è pari a € 125,45.

Verona, 28 giugno 2022.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona

mons. Cristiano Falchetto
Economo diocesano

L'ATTIVITÀ DEL VESCOVO

GENNAIO 2022

- Lunedì 3:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 5:** presso la chiesa parrocchiale di Bosco Chiesanuova incontra i cresimandi delle parrocchie di Negrar (ore 15).
- Giovedì 6:** a Negrar (ore 10.30) e nella chiesa Cattedrale (ore 15.30) celebra la Messa dell'Epifania del Signore.
- Venerdì 7:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 8:** a Poiano amministra le Cresime (ore 18).
- Domenica 9:** a Monte celebra la Messa (ore 10).
- Lunedì 10 e martedì 11:** a Cavallino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della CET.
- Mercoledì 12:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Pescantina incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Giovedì 13:** a San Fidenzio celebra la Messa agli esercizi spirituali per sacerdoti (ore 11.30). In Vescovado presiede il Collegio dei consultori (ore 15).
- Venerdì 14:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Bussonengo incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Lunedì 17:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Porto di Legnago incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Martedì 18:** nella Chiesa di San Nicolò partecipa all'incontro di preghiera ecumenica in occasione dell'apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (ore 20.30).
- Mercoledì 19:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Casette di Legnago incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 21:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Castagnaro incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Domenica 23:** a Sirmione celebra la Messa in memoria della Beata Benedetta Bianchi Porro (ore 10.30). Nella chiesa dei SS. Angeli Custodi amministra le Cresime (ore 16).
- Lunedì 24:** presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Martedì 25: a Terrazzo celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

Mercoledì 26: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 27: a Desenzano del Garda celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

Venerdì 28: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 29: a Santa Angela Merici di Desenzano del Garda celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 17).

Domenica 30: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nell'anniversario della morte di mons. Luigi Bosio e amministra le cresime per gli adulti (ore 9.30). Nella chiesa dei SS. Angeli Custodi amministra le Cresime (ore 16).

Lunedì 31: a Villafranca incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

FEBBRAIO 2022

Martedì 1: presso il centro diocesano di spiritualità San Fidenzio partecipa al convegno per i Ministri della Consolazione del Triveneto (ore 9). A Dosso-buono incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 2: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa in occasione della Giornata della vita consacrata (ore 16).

Giovedì 3: nella casa di spiritualità di Villaregia di Lonato (BS) partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). A Bovolone celebra la Messa in occasione della Festa del Patrono (ore 19).

Venerdì 4: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella Chiesa della Madonna della Fraternità celebra le esequie di don Pietro Bergamin (ore 14). Presso il Policlinico ospedale di Borgo Roma celebra la Messa in occasione della 30ª Giornata del malato (ore 17). A Vigasio incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Domenica 6: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa in occasione della 44ª Giornata per la vita (ore 11). Nella chiesa dei SS. Angeli Custodi amministra le Cresime (ore 16).

Lunedì 7: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Bovolone incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 9: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 11: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). A S. Martino B.A. incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Domenica 13: a Strà amministra le Cresime (ore 10). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con la "Fraternità di Comunione e Liberazione" nell'anni-





versario della morte di mons. Luigi Giussani e del riconoscimento dell'omonimo movimento ecclesiale (ore 18.30).

Lunedì 14: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Alla Pieve di Colognola incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Martedì 15: a Casaleone incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 16: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Zevio incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Giovedì 17: a Valeggio sul Mincio. incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 18: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). A Tregnago. incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Sabato 19: a Valeggio sul Mincio amministra le Cresime (ore 16).

Domenica 20: a Valeggio sul Mincio amministra le Cresime (ore 16).

Lunedì 21: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Soave incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Martedì 22: a Nogara celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 19).

Mercoledì 23: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Ad Albaredo d'Adige incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Giovedì 24: a Sommacampagna incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Venerdì 25: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al diaconato (ore 15). A Lonato incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Domenica 27: nella chiesa di Croce Bianca amministra le Cresime (ore 10.30).

Lunedì 28: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Nella chiesa di San Paolo in Campo Marzio celebra la Messa per lo Studio Teologico "San Zeno" (ore 10.45). A Colombaro di Sirmione incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

MARZO 2022

Mercoledì 2: in Cattedrale celebra la Messa con la benedizione e imposizione delle Ceneri (ore 18.30).



- Giovedì 3:** nella chiesa di San Domenico Savio presiede il ritiro del clero (ore 9.30). A Desenzano d/G incontra i sacerdoti (ore 18.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 4:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il battistero San Giovanni in Fonte presiede il rito dell'elezione dei catecumeni (ore 20.30).
- Lunedì 7:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa in occasione dei 75 anni con il Consiglio Presbiterale (ore 11). A Zevio celebra le esequie di don Alessandro Pasquini (ore 15.30).
- Da martedì 8 a venerdì 11:** presso il Centro di Spiritualità e Cultura "Don Paolo Chiavacci" a Pieve del Grappa – località Crespano (TV) partecipa agli Esercizi spirituali con i vescovi della CET.
- Sabato 12:** a Garda celebra le esequie di don Sante Monese (ore 9). A Vigo di Legnago amministra le cresime (ore 16).
- Domenica 13:** a Villafranca amministra le cresime (ore 11.15 e ore 16).
- Lunedì 14:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 15:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso il centro "Fratel Alfredo Fiorini" dei Comboniani a Castel d'Azzano celebra la Messa (ore 17.30). Nella Casa San Fidenzio incontra i sacerdoti giovani dell'Istituto pastorale "G.M. Giberti" (ore 20.30).
- Mercoledì 16:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Nella chiesa di S. Marco Evangelista incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 18:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa di Santa Maria della Pace incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Sabato 19:** a Bovolone celebra la Messa in occasione della festa di San Giuseppe (ore 10). A Casette di Legnago celebra la Messa con il rito di ordinazione di un diacono permanente (ore 16).
- Domenica 20:** nella chiesa di Borgo Nuovo celebra la messa in occasione dei 50 anni della fondazione del Movimento Cristiano Lavoratori (ore 18.30).
- Lunedì 21:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Manerba del Garda incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Martedì 22:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella Chiesa Cattedrale tiene la meditazione dei "Martedì penitenziali di Quaresima" (ore 20.30).
- Mercoledì 23:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Negrar incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).
- Venerdì 25:** in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella Chiesa cattedrale il Vescovo presiede la preghiera per la pace e con la consacrazio-



ne della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria e celebra la Messa (ore 18.30).

Sabato 26: a San Zeno di Montagna amministra le Cresime (ore 15.30).

Domenica 27: nella chiesa dei Filippini amministra le cresime (ore 10.30). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa di ringraziamento per la venerabilità del Servo di Dio don Bernardo Antonini (ore 16).

Lunedì 28: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). A San Pietro in Cariano incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Martedì 29: a Quinto di Valpantena incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

Mercoledì 30: nella chiesa di San Bernardino celebra la Messa per il precetto pasquale del Comando Interforze (ore 10.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 31: a Casaleone celebra le esequie di Lorenzo Tobaldini, diacono permanente (ore 15). A Sant'Ambrogio di Valpolicella incontra i sacerdoti (ore 17.30) e i moderatori dei consigli pastorali parrocchiali dell'Unità pastorale (ore 20.30).

APRILE 2022

Venerdì 1: In Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). Al Buon Pastore di San Giovanni Lupatoto celebra le esequie di don Leone Porra (ore 15.30).

Sabato 2: a Soave amministra le Cresime (ore 15.30) e a Chievo celebra la Messa in occasione della Giornata mondiale sulla consapevolezza dell'autismo (ore 18).

Domenica 3: a Montecchio (ore 10.30) e a Soave (ore 15.30) amministra le Cresime.

Lunedì 4: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Fumane celebra le esequie di don Luciano Ugolini (ore 10.30). In Vescovado udienze per gli ordinandi diaconi (ore 15) e laici (ore 17).

Mercoledì 6: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). In Seminario Maggiore celebra la Messa con la comunità (ore 19) e incontra la comunità dei seminaristi (ore 20.30).

Venerdì 8: in Vescovado udienze per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Vescovado presiede lo scrutinio canonico per i seminaristi candidati al Rito di Ammissione agli Ordini Sacri e quelli candidati al presbiterato (ore 15).

Sabato 9: a Pieve di Colognola benedice la Via Crucis (ore 17.45) e celebra la Messa (ore 18.30).

Domenica 10: a Vestenanova presiede la Messa per la domenica delle Palme con la processione (ore 10).

Lunedì 11: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Presso il CERRIS di Verona celebra la Messa (ore 14.30). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con gli operatori e i volontari della Caritas diocesana (ore 18.30).

Martedì 12: presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).

Mercoledì 13: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Giovedì 14: in Cattedrale presiede la Missa Chrismatis (ore 9.30) e il Pontificale in Coena Domini (ore 18.30).

Venerdì 15: in Cattedrale presiede le lodi del Venerdì Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Azione Liturgica in Passione Domini (ore 18.30).

Sabato 16: in Cattedrale presiede le lodi del Sabato Santo con il Capitolo Canonico (ore 8) e presiede la solenne Veglia Pasquale in Nocte Sancta (ore 20.30).

Domenica 17: in Cattedrale presiede il Pontificale in Resurrectione Domini (ore 11) e imparte la benedizione papale.

Venerdì 22: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 23: nella chiesa Cattedrale celebra le esequie di mons. Antonio Finardi (ore 10).

Domenica 24: in Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei diaconi (ore 16).

Lunedì 25: presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella chiesa del Beato Carlo Steeb amministra le cresime (ore 10.30).

Mercoledì 27: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 29: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa Cattedrale presiede la Veglia di preghiera in preparazione alla canonizzazione di Maria Domenica Mantovani, cofondatrice delle Piccole Sorelle della Sacra Famiglia (ore 20.30).

Sabato 30: al Santuario Madonna della Corona celebra la Messa per i responsabili dell'UNITALSI delle città del Triveneto (ore 10.30). Nella chiesa di Gesù Divino Lavoratore amministra le cresime (ore 16).

MAGGIO 2022

Domenica 1: presso la Comunità Madonna di Lourdes a Cerea celebra la Messa in occasione del pellegrinaggio dell'Unitalsi (ore 11). Al Santuario Madonna della Corona celebra la Messa di apertura del Mese di Maggio (ore 16.30).





- Lunedì 2:** presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 4:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 5:** all'eremo San Giorgio di Bardolino partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30).
- Venerdì 6:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 7:** presso il Centro Mons. Carraro presiede il Consiglio presbiterale insieme ai rappresentanti delle erigende unità pastorali (ore 9.30). A Rivoltella amministra le Cresime (ore 16 e ore 18).
- Domenica 8:** a Bevilacqua amministra le Cresime (ore 10.30). Nella chiesa Cattedrale celebra la messa con il Rito di Ammissione agli Ordini Sacri di alcuni seminaristi (ore 16).
- Lunedì 9:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Martedì 10:** a Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della CET.
- Mercoledì 11:** al santuario della Madonna del Frassino celebra la Messa nell'anniversario dell'apparizione (ore 11). A Quinzano celebra le esequie di don Tarcisio Avesani (ore 15). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 16.30). Nella chiesa Cattedrale celebra la messa in occasione di 51° anno di fondazione di Unione italiana lotta alla distrofia muscolare UILDM (ore 18.30).
- Giovedì 12:** in Vescovado presiede il Collegio dei consultori (ore 15).
- Venerdì 13:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10). A Casette di Legnago celebra la Messa in occasione della festa dell'apparizione della Madonna di Fatima (ore 21).
- Domenica 15:** a Roma concelebra alla Celebrazione Eucaristica e al rito di canonizzazione della Beata Maria Domenica Mantovani (ore 10).
- Lunedì 16:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. Nella basilica di Madonna della Pace celebra le esequie di don Ezio Benedetti (ore 11). A Maguzzano celebra la Messa in occasione dei XII Capitoli Generali dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza (ore 18.30).
- Mercoledì 18:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). A Negrar celebra la Messa in occasione dell'inizio della Missione francescana al popolo (ore 20.30).
- Giovedì 19:** presso il Centro Pastorale Universitario a S. Paolo celebra la Messa in occasione dell'inaugurazione della sede ristrutturata (ore 18.30).
- Venerdì 20:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 21:** nella basilica di San Zeno Maggiore presiede il Pontificale in occasione della solennità del Santo Patrono (ore 10). A Sandrà celebra le esequie di don Ubaldo Galvani (ore 14). Al Centro Carraro porta un saluto alla fe-

sta del passaggio organizzata da CPR (ore 15.30) e in Seminario Maggiore celebra il Vespro con le donne consacrate nell'Ordo Virginum (ore 18.30).

Domenica 22: a Pieve di Colognola ai Colli amministra le Cresime (ore 11). Presso Villa Buri in San Michele Extra porta un saluto alla Festa dei Popoli (ore 16). Presso il Monastero del Carmelo di San Felice del Benaco celebra la Messa (ore 18).

Da Lunedì 23 a venerdì 27: partecipa a Roma alla 76^a Assemblea Generale della CEI.

Sabato 28: nella chiesa di S. Benedetto in Valdonega amministra le Cresime (ore 18) e nella chiesa di San Fermo Minore ai Filippini partecipa alla festa di San Filippo Neri (ore 19.30).

Domenica 29: a Porto Legnago celebra la Messa in occasione del Carrefour diocesano di Azione Cattolica (ore 17).

Lunedì 30: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30). Nella chiesa di San Nicolò celebra la Messa con studenti e docenti delle scuole Leonardi delle Figlie di Gesù per la conclusione dell'anno scolastico (ore 18.30).

Martedì 31: presso la casa di Fontana del Ferro delle Figlie di Gesù celebra la Messa per gli ordinandi presbiteri (ore 17). Nella chiesa dei Padri Passionisti a Sezano presiede il rosario in occasione della conclusione anno giubilare passionista (ore 20.45).

GIUGNO 2022

Mercoledì 1: al Santuario Madonna della Corona celebra la Messa con i religiosi e le religiose (ore 10.30). In Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). In Seminario Maggiore celebra la Messa per la Comunità del Seminario Maggiore con il rito di istituzione dei lettori (ore 18.30).

Giovedì 2: presso il Santuario Madonna della Corona celebra la Messa per la Comunità del Seminario Minore (ore 15.30).

Venerdì 3: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 4: presso la comunità "La Visitazione" di Croce Bianca celebra la Messa (ore 11.30). Nella Chiesa Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione dei presbiteri (ore 16).

Domenica 5: nella chiesa Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità di Pentecoste (ore 11). A S. Floriano amministra le cresime (ore 17).

Lunedì 6: presso il Monastero di Sant'Elisabetta celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. A Lugagnano celebra le esequie di don Iginio Cottini (ore 10). Nella basilica di Sant'Antonio in Padova presiede il rosario (ore 17) e celebra la Messa per il pellegrinaggio diocesano in occasione della Tredicina (ore 18).

Martedì 7: presso il Centro Carraro presiede il Consiglio presbiterale (ore 10). A Castagnaro incontra il consiglio dell'Unità pastorale (ore 21).





- Mercoledì 8:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 9:** presso il Santuario Madonna della Corona partecipa al ritiro del clero (ore 9.30).
- Venerdì 10:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Sabato 11:** a Cristo Risorto di Bussolengo celebra la Messa per la Festa della Famiglia (ore 18.30).
- Domenica 12:** ad Assisi incontra e celebra la Messa per la Fraternità Opera dell'Amore Sacerdotale di Verona (ore 11).
- Lunedì 13:** presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione.
- Mercoledì 15:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).
- Giovedì 16:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella solennità del Corpus Domini (ore 20) e presiede la processione eucaristica alla Basilica di Sant'Anastasia (ore 21).
- Venerdì 17:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).
- Domenica 19:** a Soave celebra la Messa (ore 11). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa in ringraziamento per la canonizzazione di Suor Domenica Mantovani (ore 16).
- Lunedì 20:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7) e tiene la meditazione. In Vescovado presiede il Collegio consultori (ore 18).
- Martedì 21:** nella chiesa Cattedrale concelebra alle esequie di S.E. p. Flavio Roberto Carraro, vescovo emerito di Verona (ore 9.30). In Seminario Maggiore presiede il collegio dei docenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro Martire" (ore 15.30).
- Mercoledì 22:** in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15). Alla Casa Kairos di Verona incontra i giovani (ore 19).
- Venerdì 24:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso l'Ospedale "Sacro Cuore" di Negrar celebra la Messa nella festa patronale (ore 11.30). A Asola (MN) celebra la Messa (ore 18).
- Sabato 25:** a San Zeno in Monte presso l'Opera don Calabria partecipa alla giornata diocesana per il X incontro mondiale delle Famiglie (ore 9.30). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con i membri dell'Opus Dei (ore 11).
- Domenica 26:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa (ore 9.30). Presso il Santuario della Madonna del Perpetuo Soccorso di Bussolengo celebra la Messa (ore 19).
- Martedì 28:** nella Rettoria di San Pietro Incarnario celebra la Messa per la Fondazione "La Casa di Pietro" (ore 19).
- Mercoledì 29:** presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti ospiti in occasione degli anniversari di ordinazione presbiterale (ore 16). In Cattedrale presiede la concelebrazione nella solennità dei Santi Pietro e Paolo apostoli (ore 20.30).

Giovedì 30: presso il Santuario Madonna di Lourdes celebra la Messa con la Polizia penitenziaria del Triveneto in occasione della festa del patrono (ore 11.00).



LUGLIO 2022

Venerdì 1: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Nella chiesa di Quinto celebra la Messa in occasione dei 35 anni della morte di don Ciresola (ore 20).

Sabato 2: nella chiesa Cattedrale annuncia la nomina a Vescovo di Verona di S.E. mons. Domenico Pompili, attualmente Vescovo di Rieti (ore 12).



NOMINE TRA IL CLERO E ALTRI DECRETI

DECRETI DI NOMINA

- RONCONI** don Cesare è trasferito dall'ufficio di Confessore nella parrocchia di Tomba Extra all'ufficio di Confessore nella Rettoria Santuario Madonna della Corona (prot. 01/2022 del 01/01/2022)
- ZANOLA** don Davide è pienamente incorporato nella Diocesi di Verona (prot. 02/2022 del 01/01/2022)
- VECCHINI** don Massimo è incardinato nella Diocesi di Verona (prot. 03/2022 del 06/01/2022)
- BISOGNIN** don Davide è incardinato nella Diocesi di Verona (prot. 18/2022 del 06/01/2022)
- RINALDI** mons. Dario Ilario è nominato anche Direttore del Centro Diocesano Apostolato della Preghiera, in sostituzione di don Elvio Bonetti (prot. 136/2022 del 01/02/2022)
- FALCHETTO** mons. Cristiano è stato nominato Coordinatore del Gruppo Economi del Triveneto (14/02/2022)
- SAVIO** don Claudio è confermato Moderatore dell'Associazione pubblica di fedeli "Cenacolo Maria, Stella dell'Evangelizzazione" (prot. 276/2022 del 17/02/2022)
- CARAZZOLO** don Zeno è nominato Collaboratore nella parrocchia di Rosaro (prot. 278/2022 del 17/02/2022)
- DE OLIVEIRA NETO** don Jonas Idalicio è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di San Pancrazio al Porto in Verona all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Ronco all'Adige (prot. 297/2022 del 22/02/2022)
- MARCHESINI** don Giorgio è incardinato nella Diocesi di Verona (prot. 296/2022 del 22/02/2022)
- CESCON** don Luciano: è concessa l'escardinazione in vista dell'incardinazione nella Diocesi di Vittorio Veneto (prot. 295/2022 del 22/02/2022)
- DE MICHELI HAKIZIMANA** don Charles, nd, è nominato Collaboratore nella parrocchia di Nogara (prot. 312/2022 del 22/02/2022)
- BATTEL** fr. Remigio, *ofmcap*, è nominato Cappellano dell'Ospedale di Villafranca (prot. 337/2022 del 01/03/2022)
- TISO** don Michele: è concessa l'escardinazione in vista dell'incardinazione nell'Ordinariato Militare per l'Italia (prot. 341/2022 del 01/03/2022)
- BARBOLAN** mons. Callisto è nominato Canonico effettivo del Capitolo Canonico della Cattedrale, nel titolo di S. Maria Assunta (prot. 339/2022 del 02/03/2022)

TEBALDI mons. Roberto è nominato Canonico effettivo del Capitolo Canonico della Cattedrale, nel titolo di S. Giovanni Battista (prot. 340/2022 del 02/03/2022)



PESCHIERA don Gianluca è nominato anche Amministratore parrocchiale di Nichesola (prot. 442/2022 del 18/03/2022)

BONETTI mons. Elvio è nominato Canonico onorario del Capitolo canonico della Cattedrale (prot. 448/2022 del 19/03/2022)

BERLAFFA diac. Luciano è nominato Collaboratore nella Cappellania della Casa Circondariale di Verona-Montorio (prot. 495/2022 del 01/04/2022)

LATORRE p. Paolo, *mccj*, è nominato Collaboratore presso la Chiesa Rettoriale di S. Tomio in Verona (prot. 564/2022 del 01/04/2022)

CAMERAN mons. Antonio è incardinato nella Diocesi di Verona (prot. 712/2022 del 11/05/2022)

DE TOGNI don Antonio è incardinato nella Diocesi di Verona (prot. 811/2022 del 05/06/2022)

ROLFI don Flavio: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Poiano (prot. 845/2022 del 06/06/2022)

CASTELLANI don Stefano è nominato anche Parroco (c. 526) di Poiano (prot. 846/2022 del 06/06/2022)

VECCHINI don Massimo è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Rivoli all'ufficio di Parroco della medesima parrocchia (prot. 865/2022 del 13/06/2022)

MALFER don Massimo è pienamente incorporato nella Diocesi di Verona (900/2022 del 17/06/2022)

ZANCANELLA don Marco è incardinato nella Diocesi di Verona (prot. 933/2022 del 24/06/2022)

RONCONI don Cesare è stato nominato dal Santo Padre Francesco Missionario della Misericordia (22/06/2022)

del 29 giugno 2022:

ACCORDINI don Marco è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Cristo Risorto e di Santa Maria Maggiore in Bussolengo all'ufficio di Vicario parrocchiale nell'UP di Sant'Ambrogio-Domegliara (prot. 983/2022)

ANDRIOLO mons. Giuseppe è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Cerea e Aselogna all'ufficio di Parroco (c. 526) di Soave, Castelcerino, Castelletto di Soave, Fittà (prot. 954/2022)

BELLAMOLI don Simone è nominato anche Parroco (c. 526) di Santa Lucia di Pescantina (prot. 982/2022)

BIANCHINI don Roberto è trasferito dall'ufficio di Parroco di Isola della Scala all'ufficio di Rettore della Rettoria di San Lorenzo in Verona, per un progetto di monachesimo interiorizzato aperto a tutti, con momenti liturgici, biblici e spirituali ritmati sui tempi della città (prot. 955/2022)



- BIKINDOU** don Michel, n.d., è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Cerea all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Soave (prot. 970/2022)
- BONOMI** don Nicola, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di San Massimo (prot. 984/2022)
- BORCHIA** don Simone è trasferito dall'ufficio di Parroco di Rizza all'ufficio di Parroco di Pedemonte (prot. 979/2022)
- CASSIN** don Gianluca è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Cadi-david all'ufficio di Parroco (c. 526) di Lugo e di Rosaro (prot. 956/2022)
- CASTELLANI** don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Parroco di Pedemonte all'ufficio di Parroco Mod. (cc. 517 e 526) di Domegliara, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Ceraino, Gargagnago, Monte, Ponton, S. Giorgio di Valpolicella e Volargne (prot. 977/2022)
- CESARI** don Luca è trasferito dall'ufficio di Parroco di S. Zeno in Desenzano all'ufficio di Parroco di Sandra (prot. 957/2022)
- CHECCHINI** mons. Osvaldo è trasferito dall'ufficio di Parroco Mod. (c. 517) di Lonato del Garda e di Amministratore parrocchiale di Campagna di Lonato all'ufficio di Parroco di Rizza (prot. 959/2022)
- FACCHINETTI** don Francesco è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale nell'UP di Domegliara-Sant'Ambrogio all'ufficio di Vicario parrocchiale di Cadi-david (prot. 985/2022)
- FACINCANI** don Simone è trasferito dall'ufficio di Incaricato della pastorale giovanile vicariale e di Collaboratore nella parrocchia di Cerro all'ufficio di parroco di S. Zeno in Desenzano (prot. 960/2022)
- FALCONI** don Gianfranco rientrato dalla Diocesi di Pinar del Río (Cuba) è nominato Collaboratore nella parrocchia San Pio X in Verona (prot. 971/2022)
- FIORIO** don Damiano è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Domegliara, Ceraino, Ponton e Volargne all'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Lonato del Garda e di Campagna di Lonato (prot. 975/2022)
- GRISI** don Stefano è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Soave, Castellerino, Castelletto di Soave, Costeggiola, Fittà e San Vittore all'ufficio di Parroco di Caselle di Sommacampagna (prot. 961/2022)
- GUADIN** don Andrea è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Tregnago e di incaricato della pastorale giovanile del Vicariato all'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Casaleone, Sustinenza e Venera (prot. 962/2022)
- HA NGOC** don Francesco Quoc Vinh, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale nell'UP di San Martino B.A. (prot. 986/2022)
- LAMPRONTI** don Francesco, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Cristo Risorto e di Santa Maria Maggiore in Bussolengo (prot. 987/2022)
- LIOTTA** don Giuseppe è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Gesù Divino Lavoratore in Verona all'ufficio di Vicario parrocchiale di Pescantina (prot. 990/2022)

LODOLA don Mario è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Malcesine e di Cassone ed è nominato Rettore della Rettoria di Santa Caterina in Verona e Cappellano delle Case di Riposo "Don Carlo Steeb" e "Santa Caterina" (prot. 958/2022)

MAGALINI don Manuel è trasferito dall'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Casaleone, Sustinenza e Venera, all'ufficio di Collaboratore nel Santuario Madonna della Corona (prot. 969/2022)

MALFER don Massimo è trasferito dall'ufficio di Parroco di Santa Lucia di Pescantina all'ufficio di Parroco (c. 526) di Malcesine e Cassone (prot. 981/2022)

MALOSTO don Matteo è trasferito dall'ufficio di Direttore del Centro Pastorale Ragazzi all'ufficio di Direttore del Centro Pastorale Adolescenti e Giovani, mantenendo l'incarico di Referente diocesano del Servizio Tutela Minori e Persone Vulnerabili (prot. 973/2022)

MELCHIORI don Giampaolo è trasferito dall'ufficio di Direttore del Centro Pastorale Adolescenti e Giovani all'ufficio di Parroco di Isola della Scala (prot. 965/2022)

MENGALLI don Mattia è nominato anche Direttore del Centro Pastorale Ragazzi (prot. 974/2022)

SACCHIERO don Claudio è nominato anche Legale rappresentante della parrocchia Madonna del Popolo in Villafranca di Verona (prot. 966/2022)

TEBALDI mons. Roberto: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Sandra (prot. 980/2022)

TORNINCASA don Mario, n.d., è nominato Cappellano della Fondazione "S. Angela Merici" onlus e dell'Ospedale di Desenzano del Garda (prot. 972/2022)

TORTELLA don Roberto è trasferito dall'ufficio di Parroco di Caselle di Sommacampagna all'ufficio di Parroco (c. 526) di Cerea e Aselogna (prot. 968/2022)

TUMOLO don Claudio, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Negrar (prot. 988/2022)

TURRINA don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Gargagnago, Monte e S. Giorgio di Valpolicella all'ufficio di Parroco Mod. (cc. 517 e 526) di Lonato del Garda e di Campagna di Lonato (prot. 976/2022)

VEZZOLA don Davide è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Villafranca all'ufficio di Vicario parrocchiale di Cerea (prot. 991/2022)

ZANCONATO don Damiano è trasferito dall'ufficio di Incaricato della pastorale giovanile vicariale e di Collaboratore nella parrocchia di S. Giuseppe fuori le mura in Verona all'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Domegliara, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Ceraino, Gargagnago, Monte, Ponton, S. Giorgio di Valpolicella e Volargne (prot. 978/2022)





ZANZONI don Giacomo, sacerdote novello, è nominato Vicario parrocchiale di Tregnago (prot. 989/2022)

Altri Decreti

SBARDELLINI Sig.ra Franca è nominata Segretario Generale della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali di Verona, per il prossimo triennio 2022-2025 (prot. 130/2022 del 25/01/2022)

Approvazione definitiva delle Costituzioni della Famiglia ecclesiale “*Opera Famiglia di Nazareth*” (prot. 138/2022 del 28/01/2022)

Suppressione dell’Associazione privata di fedeli “*Templari Cattolici d’Italia*” (prot. 135/2022 del 02/02/2022)

BANTERLE Dott.ssa Cinzia è incaricata per la collaborazione per il Settore Apostolato Biblico nell’Ufficio Catechistico, per il triennio 2022-2025 (prot. 698/2022 del 01/04/2022)

ROCCHETTI dott. Francesco è nominato Membro del Comitato Investimenti della Curia Diocesana in sostituzione del dott. Leonardo Lucarini (prot. 634/2022 del 26/04/2022)

Suppressione della parrocchia “*San Matteo Apostolo*” in Verona. La cura pastorale dei fedeli, l’intero patrimonio, con tutti i diritti attivi e passivi, comprensivo dell’immobile destinato a cappella e saloni parrocchiali e i registri parrocchiali e contabili sono trasferiti alla parrocchia “*Gesù Divino Lavoratore*” in Verona (prot. 801/2022 del 21/05/2022). Il provvedimento di estinzione dell’ente, con efficacia agli effetti civili per decreto del Ministro dell’Interno dell’11/08/2022, è stato trascritto nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Verona in data 09/09/2022

Sr. Silvia BOSCOLO, I.S.M., è nominata Membro del Comitato Investimenti della Curia Diocesana (prot. 803/2022 del 28/05/2022)

Nomina del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “*Verona Minor Hierusalem*”, per il triennio 2022-2025 (prot. 808/2022 del 01/06/2022)

Nomina del Consiglio di Amministrazione dell’Ente Morale “*Scuole Apertiane*”, per il quinquennio 2022-2027 (prot. 809/2022 del 01/06/2022)

Nomina di cinque Consiglieri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “*Beato Giuseppe Tovini per il prestito di soccorso per la prevenzione dell’usura O.N.L.U.S.*”, per il triennio 2022-2025 (prot. 936/2022 del 24/06/2022)

ARCHIVIO ORDINAZIONI E ISTITUZIONI 2022



Prot. Ord. 01/2022 (Prot. Gen. 116/2022)

A norma dei nn. VIII e IX del m.p. *Ministeria quaedam* (15.08.1972), Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, concede licenza ai rispettivi Parroci delle Parrocchie e al Rettore della Rettoria sotto indicate, per conferire il

MINISTERO DELL'ACCOLITATO

ai seguenti candidati:

MASSAGRANDE ALBERTO della Parrocchia di Isola Rizza (VR)
MURARO ROBERTO della Parrocchia di Bevilacqua (VR)
VERALDI MASSIMO della Rettoria "S. Maria Antica" in Verona.

L'istituzione di **MURARO ROBERTO** si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale "S. Antonio Abate" in Bevilacqua – VR, Domenica 6 febbraio 2022, durante l'Eucaristia della V Domenica del Tempo Ordinario.

L'istituzione di **VERALDI MASSIMO** si è regolarmente svolta nella Chiesa Rettoriale "Santa Maria Antica" in Verona, Mercoledì 2 febbraio 2022, durante l'Eucaristia nella Festa della Presentazione del Signore.

L'istituzione di **MASSAGRANDE ALBERTO** si è regolarmente svolta nella Chiesa parrocchiale "Ss. Pietro e Paolo Apostoli" in Isola Rizza – VR, Domenica 29 maggio 2022, durante l'Eucaristia nella Solennità dell'Ascensione del Signore.

Prot. Ord. 02/2022 (Prot. Gen. 356/2022)

Sabato 19 marzo 2022, durante l'Eucaristia vigiliare della III Domenica di Quaresima, nella Chiesa parrocchiale "S. Antonio di Padova" in Legnago, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

a:

BERLAFFA Luciano della parrocchia di Angiari.



Prot. Ord. 03/2022 (Prot. Gen. 456/2022)

Domenica 24 aprile 2022, durante l'Eucaristia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, nella chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL DIACONATO

ai seguenti candidati:

DANIELI ALESSIO della parrocchia di Soave,
POLLEDRI GABRIELE della parrocchia di Palazzolo,
del Seminario Vescovile di Verona,

ed inoltre a:

MUGISHA Fr. ALEX dell'Istituto *Opera Famiglia di Nazareth*.

Prot. Ord. 04/2022 (Prot. Gen. 733/2022)

Sabato 4 giugno 2022, durante l'Eucaristia nella Vigilia della Solennità di Pentecoste, nella Chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Zenti, Vescovo di Verona, conferisce il

SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

ai seguenti candidati:

BONOMI NICOLA della parrocchia di Santa Maria della Pace,
HA NGOC QUOC VINH FRANCESCO della parrocchia di Illasi,
LAMPRENTI FRANCESCO della parrocchia "San Francesco d'Assisi" VR,
TUMOLO CLAUDIO della parrocchia di Valeggio sul Mincio,
ZANZONI GIACOMO della parrocchia di Porto di Legnago,
tutti del Seminario Vescovile di Verona,

Prot. Ord. 05/2022 (Prot. Gen. 628/2022)

Domenica 8 maggio 2022, durante l'Eucaristia della IV Domenica di Pasqua nella chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona,

AMMETTE FRA I CANDIDATI AGLI ORDINI SACRI:

DALLA RIVA NICOLÒ della parrocchia di Illasi,

PETTENE RICCARDO della parrocchia di Cerea,
del Seminario Vescovile di Verona;



MABJAIA BERNARDO AMILCAR della *Comunità Missionaria di Villaregia*;

**AMMETTE INOLTRE TRA I CANDIDATI AL DIACONATO
(can. 236 CIC)**

FERRANTE DANIELE della parrocchia “*Santa Teresa del Bambino Gesù*” in Verona.

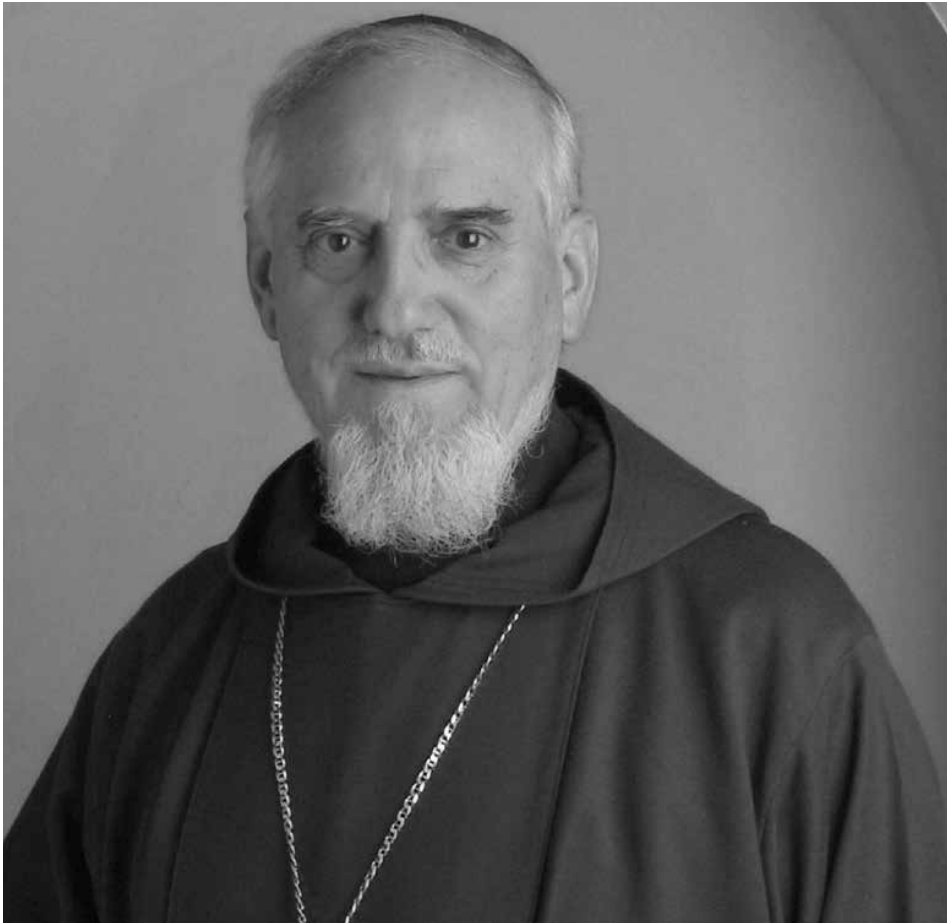
Prot. Ord. 06/2022 (Prot. Gen. 706/2022)

Mercoledì 1 giugno 2022, durante l'Eucaristia nella memoria liturgica di San Giustino, martire, nella Cappella S. Pietro del Seminario Vescovile, Sua Eccellenza Mons. GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona, conferisce il

MINISTERO DEL LETTORATO

ai seguenti candidati:

DALLA RIVA NICOLÒ della parrocchia di Illasi,
PETTENE RICCARDO della parrocchia di Cerea,
del Seminario Vescovile di Verona.



IN MORTE
di S.E. p. FLAVIO ROBERTO CARRARO, *ofmcap*,
Vescovo emerito di Verona



3 febbraio 1932 – 17 giugno 2022

Nato a Sandon di Fossò, in provincia di Venezia e diocesi di Padova, il 3 febbraio 1932, all'età di dieci anni entrò nel Seminario serafico di Rovigo e sedicenne iniziò il noviziato a Bassano del Grappa. Il 15 agosto 1949 emise la prima professione nell'Ordine dei frati minori cappuccini e i voti perpetui il 25 marzo 1953 nella chiesa di San Leopoldo, a Padova.

Fu ordinato sacerdote dal patriarca di Venezia, card. Angelo Giuseppe Roncalli (il futuro papa Giovanni XXIII, oggi santo) nella basilica di San Marco a Venezia il 16 marzo 1957.

Conseguì la licenza in Teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana e quella in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico. Fu direttore dello Studio teologico di Venezia (1966-70), rettore del Collegio internazionale San Lorenzo (1970-72), quindi vicario (1972-75) e poi provinciale della Provincia Veneta dei frati cappuccini (1975-1982). Il 9 giugno 1982 venne eletto ministro generale dei cappuccini, incarico che mantenne per 12 anni.

L'8 giugno 1996 papa Giovanni Paolo II lo elesse vescovo di Arezzo–Cortona–Sansepolcro e venne ordinato nella Cattedrale aretina il 7 agosto dal cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze. Come motto episcopale scelse il versetto evangelico delle nozze di Cana: “*Fate quello che Gesù vi dirà*” (Gv 2,5).

Dopo neppure due anni alla guida della diocesi toscana, il 25 luglio 1998 il Papa lo trasferì a Verona dove fece il suo ingresso il 3 ottobre.

I suoi quasi nove anni di episcopato nella Chiesa di San Zeno furono caratterizzati da tre grandi eventi: la celebrazione del Grande Giubileo del 2000, il Sinodo diocesano (2002-05), il Convegno ecclesiale nazionale, con la presenza a Verona di papa Benedetto XVI, il 19 ottobre 2006.

A livello nazionale, p. Carraro dal 2000 al 2006 fu presidente della Commissione episcopale della CEI per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le chiese. Conferì l'ordinazione episcopale a mons. Giuseppe Zenti, vescovo di Vittorio Veneto, l'11 gennaio 2004. Il 16 gennaio 2005 fu il primo vescovo



di Verona a visitare la sinagoga cittadina. Durante il suo episcopato dimostrò sempre una particolare attenzione nei confronti delle situazioni di povertà, disagio e sofferenza. Quale segno di carità a ricordo del Grande Giubileo sorse, grazie a una eredità, una Casa dopo di noi per disabili psichici a Palazzolo di Sonà. Così pure tutti gli anni partecipò al pellegrinaggio diocesano dell'Unità a Lourdes.

Resse la Chiesa di san Zeno fino al 30 giugno 2007, quando diede il suo saluto alla comunità diocesana e contemporaneamente consegnò il pastorale nelle mani del suo successore, il vescovo Giuseppe Zenti. Si ritirò dapprima nel convento dei Frati Cappuccini annesso al santuario di Santa Maria dell'Olmo, a Thiene (Vicenza), e quindi a Conegliano (TV), dove è tornato tra le braccia del Padre nella serata di venerdì 17 giugno 2022, all'età di 90 anni.

Lunedì 20 giugno, alle ore 19.00, la salma è stata accolta nella Chiesa Cattedrale di Verona, a cui è seguita una Veglia di preghiera.

La liturgia esequiale è stata celebrata martedì 21 giugno, alle ore 9.30, nella Chiesa Cattedrale di Verona, presieduta dal card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve e già Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e prima ancora successore di p. Flavio Roberto Carraro sulla cattedra di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, e concelebrata da molti altri Presuli e numerosi sacerdoti diocesani e religiosi, in particolare frati minori cappuccini.

È stato poi sepolto nella Cripta dei Vescovi nella Cattedrale di Verona.

TELEGRAMMA DELLA SEGRETERIA DI STATO



A SUA ECC.ZA REV.MA MONS. GIUSEPPE ZENTI
VESCOVO DI VERONA
PIAZZA VESCOVADO 7 – 37121 VERONA

APPRESA LA NOTIZIA DELLA SCOMPARSA DI SUA ECCELLENZA MONSIGNOR FLAVIO ROBERTO CARRARO, IL SANTO PADRE PARTECIPA SPIRITUALMENTE AL LUTTO CHE COLPISCE LE DIOCESI DI AREZZO–CORTONA–SANSEPOLCRO E VERONA CHE LO EBBERO APPREZZATO VESCOVO, COME PURE L'ORDINE DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI DI CUI FU GENEROSO MEMBRO E MINISTRO GENERALE. IL SOMMO PONTEFICE NEL RICORDARE IL FEDELE SERVIZIO ALLA CHIESA DEL COMPIANTO PRESULE, CHE NEL CORSO DELLA SUA LUNGA VITA È STATO PASTORE MITE E ZELANTE, IMPLORA DAL SIGNORE PER LUI IL PREMIO ETERNO PROMESSO AI FEDELI TESTIMONI DEL VANGELO E DI CUORE IMPARTE LA BENEDIZIONE APOSTOLICA A QUANTI NE PIANGONO LA DIPARTITA E AI PRESENTI TUTTI AL RITO FUNEBRE.

CARDINALE PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 18 giugno 2022



IN MORTE DI MONS. FLAVIO ROBERTO CARRARO

*Omelia di S.Em. il Card. Gualtiero Bassetti
Cattedrale di Verona, 21 giugno 2022*

Carissimi fratelli nell'episcopato, carissimi sacerdoti e consacrati, religiosi Cappuccini, autorità, popolo Santo di Dio.

Ho accolto l'invito a presiedere la messa esequiale per il vescovo Flavio Roberto, che ha lasciato questo mondo venerdì scorso, dopo un lungo tempo di malattia, trascorso nella casa dei Cappuccini di Conegliano Veneto.

La sofferenza del distacco, forte in tutti noi, è però mitigata dalla felice memoria che egli ha lasciato nel nostro animo e in quello di tanti fedeli e confratelli. Il ricordo di una vita interamente per spesa per Cristo e l'avvento del suo Regno. Egli è davvero appartenuto al Redentore nostro e ora vogliamo immaginarlo nella ricompensa dei servi fedeli.

Ci ha ricordato l'apostolo Paolo che se noi viviamo per il Signore, anche moriamo per Lui. *“Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore”* (Rm 14,8).

Sono certo che, quando Gesù ha bussato alla sua porta, Padre Flavio, gli ha detto: *“la porta è aperta: Signore, puoi entrare, ti aspetto”*.

Il cammino della sua vita, per come io l'ho conosciuto, essendo stato suo successore nella diocesi di Arezzo-Cortona-San Sepolcro nel 1999, è stato sempre luminoso e coerente; un uomo, un figlio di san Francesco, *“con la fede dei semplici e il coraggio dei credenti”*.

Era nato nel 1932 a Sandon di Fossò (Venezia), e fu ordinato sacerdote dall'allora patriarca di Venezia, cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, poi Giovanni XIII, il 16 marzo 1957. Aveva studiato Teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana e Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico. Dopo diversi incarichi nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nel 1982 ne fu eletto ministro generale, servizio che tenne per dodici anni. Nel 1996 papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo di Arezzo, ma dopo soli due anni, fu trasferito alla diocesi di Verona.

Al termine dell'omelia, il giorno del suo ingresso come Vescovo di Verona, disse queste parole: *«Se l'identità e la missione del Vescovo è quella di essere pa-*

dre, ricordateme lo, chiamandomi semplicemente con questo nome», e così voleva farsi chiamare, “Padre Flavio”.



Il suo motto episcopale era «*Fate quello che Gesù vi dirà*», la frase che Maria dice al suo figlio alle nozze di Cana (cf. Gv 2,5), e nel suo stemma comparivano le anfore di cui si parla nel vangelo, quelle che contenevano l'acqua «*per la purificazione rituale dei Giudei*» (Gv 2,6).

Per questa ragione abbiamo riascoltato questa pagina stupenda del vangelo, nella quale Gesù non solo fa sì che gli sposi e gli invitati possano continuare a far festa, ma permette di gustare quel vino buono che, già negli scritti antichi giudaici, rappresentava la Parola di Dio, la sua Legge.

Padre Flavio ha cercato di fare questo: dicendo, con la sua vita e le sue parole, «*Fate quello che Gesù vi dirà*» non portava a sé le persone, ma le conduceva al Signore, proprio come voleva la Madre del Signore. Come Cristo ha amato la Chiesa, dando se stesso per lei (cf. Ef 5,25), così Padre Flavio ha amato anzitutto Cristo, e la Chiesa che gli era stata affidata.

Amava la gente, Padre Flavio, nella concretezza delle situazioni; da Vescovo non ebbe paura di chinarsi sugli ultimi e di coinvolgere la Diocesi di Arezzo nella testimonianza coraggiosa della carità: ma la sua attenzione era rivolta a tutti, con una disponibilità di ascolto, di accoglienza, nella quale tutti precedeva con l'esempio.

Sempre annunciò con soavità e con forza la Parola di Dio; seppe anche alzare la voce quando fu necessario, come fanno le sentinelle che il Signore ha posto sulle mura della sua città. Soprattutto Padre Flavio parlò all'orecchio del cuore come colui che deve confidare un segreto. Fu continuo il suo richiamo alla misericordia di Dio e alla tenerezza del suo amore, e soprattutto nel servizio della Parola fu un vero maestro. Amò fortemente i sacerdoti oltre ogni apparenza e seppe sempre coinvolgere nelle sue scelte i consacrati e i laici, uomini e donne.

Le resistenze e le difficoltà non scoraggiarono mai la sua coerenza e la sua limpida fede. Rimase sempre nell'atteggiamento del Padre che, mentre ti può dire una verità difficile ed esigente, continua ad amarti con tutte le sue forze e fa di tutto per essere una presenza luminosa dell'amore paterno di Dio, la cui unica violenza è quella di non chiederti il permesso di amarti.

Fu per la nostra Toscana e certamente per il Veneto una lucerna che illumina ed arde, ed ha acceso una moltitudine di luci per ogni scelta di vita e di missione.



È rimasto memorabile durante la novena per la Madonna del Conforto, la patrona di Arezzo, un suo richiamo ai giovani: *“Vorrei vincere le vostre paure perché siate con me consegnati alla sequela radicale di Gesù nel ministero ordinato o nella vita di consacrazione o nel matrimonio”*.

Lo stesso atteggiamento di vicinanza con tutti: preti, laici, consacrati ebbe qui a Verona. Dove tutti lo ricordano in benedizione. Lo animava il senso di una Chiesa unita e partecipe sulla strada comune dell'evangelizzazione, sempre più tortuosa e impegnativa, di fronte alla secolarizzazione dilagante. A Verona ha celebrato il Grande Giubileo del 2000 e ha convocato e portato a termine il Sinodo diocesano dal 2002 al 2005.

Allora, come oggi, il grande impegno di coinvolgere tutti per far conoscere Cristo. In tanti ci giovarono della suo innato calore e del suo spirito di accoglienza durante il IV Convegno Ecclesiale Nazionale, celebrato qui a Verona nel 2006, con la partecipazione di Papa Benedetto XVI.

Credo che la memoria di padre Flavio rimarrà a lungo viva nelle Chiese che ha servito e nell'ordine dei frati minori cappuccini. Vorrei dire, con San Giovanni Crisostomo: *«Lo avemmo e lo perdemmo. Egli non è più dove era, ma è dovunque noi siamo»*. Ora, lo speriamo vivamente, è nella visione di Dio, nella pace senza turbamento, nella gioia senza ombre, canta l'alleluia della patria che tante volte ha intonato nell'assemblea liturgica. Noi cantiamo l'alleluia dell'esilio, del cammino, della fatica e della sofferenza, ma c'è un misterioso e reale camminare insieme verso il compimento e la pienezza.

Caro Padre Flavio, hai compiuto la tua parte di Vescovo e di figlio fedele di san Francesco: che il profumo del tuo esempio possa rimanere a lungo nella Chiesa veronese e aretina, dove con la tua intelligente mitezza hai profuso le tue doti di pastore e guida.

Amen.

GUALTIERO CARD. BASSETTI
Arcivescovo emerito di Perugia–Città della Pieve

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA



Cattedrale di Verona, 21 giugno 2022

I Vescovi della Conferenza Episcopale del Triveneto che hanno conosciuto padre Flavio conservano di lui il ricordo di una sincera cordialità che esprimeva bene la sua persona e il suo modo d'essere vescovo. Davvero in lui si coglieva la spiritualità del Santo d'Assisi. “*Pace e bene*” non era, per lui, solo un saluto ma un modo d'essere.

Ricordo padre Flavio come figlio di queste terre venete, della loro fede popolare; la sua figura di uomo, di religioso, di sacerdote, di vescovo è stata saldamente unita alla vita di questa Regione ecclesiastica.

Padre Flavio era nato in provincia di Venezia ma in territorio della Diocesi di Padova; entrato nel Seminario serafico di Rovigo, fu novizio a Bassano del Grappa, emise i voti perpetui a Padova. Molte le occasioni che lo hanno legato al patriarcato di Venezia; fu ordinato presbitero nella basilica di S. Marco dal patriarca Roncalli, in tempi successivi, fu direttore dello Studio teologico di Venezia, vicario e provinciale della Provincia Veneta dei Frati Cappuccini prima di essere, per 12 anni, Ministro generale.

Nel suo Veneto è ritornato, infine, da vescovo, dopo un breve periodo in terra toscana, quando san Giovanni Paolo II lo chiamò a guidare la Chiesa di S. Zeno, ove ha mostrato predilezione nei confronti dei poveri.

Proprio mentre le Chiese che sono in Italia compiono il loro cammino sinodale, ricordo che padre Flavio ebbe la gioia di ospitare, nel 2006, i rappresentanti delle diocesi e differenti realtà ecclesiali del nostro Paese in occasione del 4° Convegno ecclesiale nazionale che aveva per tema “*Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo*” e che – con gli altri precedenti e successivi – manifestava come le Chiese che sono in Italia hanno sempre vissuto la vicinanza al popolo e alla società.

In occasione di quel Convegno, padre Flavio esortò i partecipanti a diventare “... *veramente quei testimoni che tutti attendiamo e cerchiamo di essere. Vi accompagni – precisava – la presenza della Vergine Maria che qui a Verona veneriamo come Madonna del popolo. Sarà il popolo di Dio che canterà alla storia in questi giorni, che canterà con la vita la gioia di testimoniare Cristo*”.



Alla Vergine Madre, padre Flavio aveva fatto ricorso anche per la scelta del suo motto episcopale che richiamava direttamente una sua frase nell'episodio delle nozze di Cana: *"Fate quello che Gesù vi dirà"* (cfr Gv 2,5).

✠ FRANCESCO MORAGLIA
Patriarca di Venezia

SALUTO DEL VESCOVO DI VERONA

Cattedrale di Verona, 21 giugno 2022

Grazie a tutti di questa vostra significativa e numerosa presenza. Ai tantissimi concelebranti diocesani e religiosi. Una testimonianza straordinaria. Grazie ai familiari: dalla vostra famiglia è nato un fiore, un grande fiore, profumatissimo Padre Flavio.

Grazie alle autorità civili e militari.

Grazie alle consacrate e consacrati.

Grazie a voi tutti fedeli.

Io sono stato chiamato da Padre Flavio come suo vicario generale. Posso semplicemente dirvi che noi due eravamo un cuore solo e un'anima sola. Ci capivamo a volo. Ci siamo voluti bene.

Poi Padre Flavio mi ha consacrato vescovo qui in questa nostra cattedrale l'11 gennaio 2004. Non posso dimenticare quel giorno. Il suo affetto paterno.

Sono stato suo successore. Mi ricordo bene quando mi ha consegnato il suo pastorale, che tra poco io consegnerò al mio successore. Sono passati 15 anni.

Al termine della messa, porteremo la salma di Padre Flavio nella cripta dei vescovi. Ricordo quando nel 2013 stavamo operando per creare questa cripta, molto bella, significativa, limpida. Chiesi a lui, come chiesi al card. Nicora a quei tempi: *"Non so Padre, ma noi stiamo facendo la cripta dei vescovi. Lei cosa penserà?"*. *"E ciò son sta' anca mi vescovo di Verona"*. *"Come non detto Padre."* C'è la sua volontà esplicita di essere sepolto qui con gli altri vescovi. E ne siamo fieri.

Vorrei a nome della diocesi, ordinati, consacrati e laici tutti rendere grazie a Dio, con tutto il cuore e con tutta la nostra fede per il dono che è stato per noi e per tutti Padre Flavio.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Vescovo di Verona



Atti ufficiali

**di S.E. Mons. Giuseppe Zenti
Amministratore Apostolico di Verona
dal 2 luglio al 1° ottobre 2022**

**ANNUNCIO
DELLA NOMINA
DEL NUOVO VESCOVO
DI VERONA
2 luglio 2022**

LETTERA DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA IN ITALIA



NUNZIATURA APOSTOLICA
IN ITALIA

Roma, 28 giugno 2022

N. 2612/22

Eccellenza,

Mi reco a premura di comunicarLe che il Santo Padre ha nominato Vescovo di Verona Sua Eccellenza **Mons. Domenico Pompili**, finora Vescovo di Rieti.

Desidero in questa occasione rivolgerLe i miei più profondi e cordiali sentimenti di gratitudine per quanto da lei svolto negli ultimi anni in qualità di Guida per la comunità che è in Verona, per il costante impegno e la dedizione profusi, ad immagine di Cristo, Buon pastore, con un'attenzione particolare alle persone più fragili e bisognose e alle tante sfide che l'amore per il Popolo di Dio comporta.

La notizia del provvedimento pontificio sarà resa pubblica alle ore 12.00 di sabato 2 luglio 2022, e fino a quel momento deve rimanere, com'è noto, "*sub secreto pontificio*".

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi, con sensi di profondo ossequio,

dell'Eccellenza Vostra
devotissimo

✠ Emile Paul Tscherrig
Nunzio Apostolico

A Sua Eccellenza
Mons. Giuseppe ZENTI
Vescovo di Verona
VERONA



BIOGRAFIA DI S.E. MONS. DOMENICO POMPILI

Mons. Domenico Pompili è nato a Roma il 21 maggio 1963 ed è stato ordinato sacerdote il 6 agosto 1988 per la diocesi di Anagni-Alatri.

Ha conseguito la licenza (1990) e il dottorato (2001) in Teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma.

Dopo l'ordinazione presbiterale, dal 1988 al 1999 ha svolto dapprima il ministero nella diocesi di Anagni-Alatri in qualità di segretario particolare del vescovo e direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali. È stato contestualmente parroco a Vallepietra (Rm).

Dal 2000 al 2006 ha svolto il ruolo di vicario episcopale per la pastorale, continuando a essere direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali e assistente unitario dell'Azione Cattolica diocesana. È stato inoltre parroco nella Concattedrale di Alatri (2000-2005).

Nell'ottobre 2005 è stato nominato aiutante di studio della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, con incarichi presso Sat 2000 e Radio in-Blu.

Dal 2007 è stato direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana e, dal 2009, sottosegretario della stessa.

È stato segretario della Fondazione Comunicazione e Cultura, membro del consiglio di amministrazione del quotidiano «Avvenire», nonché docente incaricato di Teologia morale presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni.

Il 15 maggio 2015 papa Francesco lo ha eletto vescovo di Rieti, nella cui Cattedrale è stato ordinato il 5 settembre dello stesso anno, succedendo a Mons. Delio Lucarelli alla guida della diocesi dell'umbilicus Italix.

Il 29 ottobre 2020 è stato nominato amministratore apostolico della diocesi di Ascoli Piceno, in seguito alle dimissioni del vescovo Mons. Giovanni D'Ercole; ha retto la diocesi marchigiana fino all'insediamento del vescovo Mons. Giampiero Palmieri il 28 novembre 2021.

Nel maggio 2018 è stato eletto presidente della Commissione Episcopale per la Cultura e le Comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana,

venendo riconfermato in tale ruolo nel maggio 2021 per un ulteriore quinquennio.

Sabato 2 luglio 2022 è stata annunciata la sua nomina a Vescovo di Verona. L'ingresso ufficiale è fissato per sabato 1 ottobre 2022.





LETTERA DEL VESCOVO ELETTO ALLA DIOCESI DI VERONA

«*Neppure si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti gli otri scoppiano e così si versa il vino e si perdono gli otri. Ma il vino nuovo si mette in otri nuovi, così si conservano entrambi*» (Mt 9,17).

Le parole di Gesù (come dalla liturgia del giorno di oggi) risuonano nel momento in cui viene reso noto che Papa Francesco mi ha eletto vescovo di Verona, succedendo a mons. Zenti che abbraccio con gratitudine.

Questa scelta inattesa mi ha spiazzato. Fino a qualche giorno fa non avrei mai immaginato di venire da voi e di lasciare quelli tra i quali ho vissuto per sette intensi anni, segnati anche dal terremoto.

Naturalmente il testo evangelico suggerisce ben altro rispetto a questa mia troppo personale interpretazione. Quel che è incomparabilmente “nuovo”, infatti, è il Signore Gesù! Lui è il “vino nuovo” che fa saltare consuetudini e spazza via pregiudizi.

È nel suo Nome che vengo a voi.

Esattamente un secolo fa (1922) Romano Guardini, che era nato proprio a Verona (1885), prima di emigrare con la sua famiglia in Germania, sottolineava che «*si è iniziato un processo di incalcolabile portata: il risveglio della Chiesa nelle anime*». E descriveva tale processo come «*la via per diventare uomo*».

Dobbiamo onestamente riconoscere che il “suolo umano” si è impoverito, si è svuotato del suo humus di relazioni, legami, responsabilità e così è divenuto friabile e inconsistente. Al punto che l'uomo stesso, su questo terreno incerto, finisce per diventare “di sabbia”. Siamo tutti, donne e uomini, dalla “testa pesante” che faticiamo a portare avanti la nostra vita, dubitiamo del tragitto e del senso, chiedendo al contempo riconoscimento e assicurazione. In tale contesto, quale è la strada da percorrere insieme?

Guardini non ha dubbi. E neanche io. Grazie alla fede cristiana, infatti, «*emerge un punto, che non appartiene al mondo; un luogo, in cui si può camminare; uno spazio in cui si può entrare; una forza su cui ci si può appoggiare; un amore, a cui ci si può affidare*». È la ricerca della fede che vengo a vivere con voi, insieme a tutti, credenti e non credenti, donne e uomini di buona volontà.

Spero che il tempo che ci separa dall'incontro rafforzi in tutti la determinazione ferma e perseverante di camminare insieme.

Con amicizia e con gratitudine.

Rieti, 2 luglio 2022

Domenico

AI PRESBITERI E AI DIACONI DELLA DIOCESI DI VERONA



Rieti, 6 agosto 2022

Cari presbiteri e cari diaconi,

vi scrivo nel giorno in cui compio 34 anni da prete. E ripenso a quel caldo pomeriggio di agosto quando il vescovo impose le sue mani su di me. Al termine, prendendo la parola, me ne uscì dicendo: “Chissà come andrà a finire!”. La battuta suscitò qualche ilarità e non poche preoccupazioni. Ma, a distanza di anni, mi pare che il suo senso non fosse che doveva necessariamente cambiare la scelta, ma che la scelta sicuramente ci cambia e ci porta dove non avremmo mai pensato. In effetti, c'è una distanza obiettiva tra quello che abbiamo immaginato in seminario e quel che poi è accaduto. Del resto, solo quando il pastore è a contatto con quelli ai quali è mandato, sperimenta chi è. Prima non lo sa. Qualche volta, la sensazione è che siamo diventanti “invisibili” agli occhi dei nostri contemporanei. Che strano destino: noi chiamati a dar corpo all’Invisibile rischiamo di diventare invisibili. Quel che un tempo era pregiudizio o, addirittura, avversione si dissolve in una specie di silenziosa indifferenza. Coi più giovani la cosa è più evidente. Non siamo contestati. Semplicemente ignorati. Ma non è forse così anche per i loro genitori, snobbati ed evitati, ma nel profondo attesi ed osservati?

Paradossalmente, questa condizione che qualche volta ci intristisce può essere letta in dissolvenza come un'opportunità. Perché ci riconduce a quel che siamo: ‘segnì’ poveri e spesso inadeguati che non debbono attrarre su di sé l'attenzione, ma fungere da indice puntato verso l'Alto. Per realizzare questo ci vuole un pizzico di umiltà, un poco di coraggio, e, soprattutto, una dose massiccia di pazienza. Anzitutto l'umiltà. Il sapersi “amici” di Cristo ci lega sempre di più a Lui, non senza lotte, fatiche, cadute e riprese. L'umiltà benintesa si costruisce sulle sorprese belle o brutte della vita. Poi ci vuole il coraggio che non si esaurisce rispetto alle tante smentite che il ministero riserva, ma conserva il buon umore che rende avvertiti delle attese autentiche di tanti che da noi aspettano solo un cenno. E, da ultimo, c'è bisogno di pazienza che è la metodologia più divina che esista. Per convincersene basta ripensare alla Sua pazienza verso ciascuno di noi. Per diventare tutti più rispettosi dei tempi di crescita degli altri, senza pretendere infantilmente “tutto e subito”. “At-tendere” senza voler ammirare le nostre “costruzioni” è ciò che ci aspetta. Anche perché è molto difficile capire dove finisce lo zelo per il Regno e dove comincia... l'amor proprio. Visto così il dono del ministero più che una meta già bella e confezionata appare come una promessa divina che ha bisogno di esprimersi in un'esistenza tutta intera. Allora ci sorprenderemo alla fine della nostra giornata lavorativa a ripetere anche noi: “*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono*” (Gb 42,5).

Domenico

LA PAROLA DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO



CHIARA UNA SANTA DELL'INTERIORITÀ

*Monastero di San Fidenzio,
Giovedì 11 agosto 2022*

Per visualizzare il profilo della santità di santa Chiara consultiamo le tre letture proclamate in questa sua memoria liturgica.

Il profeta Osea, evocando il rapporto sponsale tra Dio e il suo popolo, annuncia un tempo in cui Dio conduce il suo popolo nel deserto per fargli sperimentare un amore fedele e una tenerezza sponsale carica di benevolenza; il tutto avvolto come in un canto d'amore che sgorga da un coro di giovani.

Il testo della seconda ai Corinti ci prospetta la contemplazione della gloria del volto di Cristo risorto, pur nel travaglio della vita presente, che, come un crogiolo, purifica, rinvigorisce e rinnova di giorno in giorno l'uomo interiore, la nostra persona nella sua dimensione interiore, cioè il nostro io identitario, mentre l'uomo esteriore si va disfacendo.

Infine, l'allegoria della vite e dei tralci del Vangelo di Giovanni, ci ammonisce a restare uniti a Cristo come i tralci alla vite, per rendere la vita umana significativa, portatrice di frutti, cioè di comportamenti degni di un uomo divenuto figlio nel Figlio.

L'esperienza del deserto nella sua interiorità

In questo riquadro biblico cogliamo tre aspetti del processo di santità che si è realizzato in santa Chiara. Anzitutto, la sua esperienza del deserto, a tu



per tu con Dio, mistero di amore trinitario, di cui ha sperimentato sempre più intensa la tenerezza sponsale. Sotto questo profilo, potremmo definire Chiara una santa dell'interiorità, da lei vissuta come *habitat* da deserto dell'intimità con Dio, blindata da ogni influsso nefasto del mondo. Chiara aveva acquisito una progressiva familiarità con la sua interiorità. Ci stava dentro a suo agio. Non era smaniosa di contatto con la mondanità, che l'avrebbe dissipata e distratta da ciò che più le stava a cuore: la sua relazione sponsale con Dio. Sulla edificazione della sua interiorità come il talamo della sua nuzialità con Dio ha impegnato tutte le sue risorse. È stato il progetto della sua consacrazione.

C'è oggi, ma anche ai tempi di Chiara, chi, invece, progetta la vita sulla propria carriera; chi sugli affari; chi sull'accumulo del denaro e delle fortune; chi sul successo; chi sul potere; chi sul godersi la vita, edonisticamente. Tutte realtà esteriori, che raramente contribuiscono a far crescere e maturare la propria interiorità, lasciata abitualmente in stato di abbandono, come precisa Sant'Agostino, mentre di fatto è il nucleo essenziale del proprio essere personale. Il resto è come un paludamento o un podio che mettono nella condizione di illudersi di essere qualcuno, perché in posizione più elevata della massa, la quale generalmente ne rimane come abbagliata e suggestionata.

Santa Chiara d'Assisi, in abbinamento e simbiosi con San Francesco, si è interamente dedicata alla vita interiore, per proteggerla dalle insidie esterne ed interne; per prendersene cura ogni giorno, al fine di arieggiarla alla brezza dello Spirito, di coltivarla e nutrirla adeguatamente di preghiera, di lectio divina della Parola di Dio, di adorazione eucaristica come implementazione della celebrazione dell'Eucaristia, di amorevolezza verso le consorelle; per tenerla purificata con vigile sorveglianza di una coscienza esigente e interamente protesa alla piena conformazione dei desideri di Dio, di cui sentiva forte il richiamo nel suo animo allenato alla sintonizzazione con il vivere trinitario in lei. Anche senza mai aver letto, probabilmente, il famoso aforisma di Sant'Agostino: "Non uscire da te; rientra in te stesso. Nell'interiorità dell'uomo abita la Verità", ne ha fatto il programma di vita. E lo si capisce con ancor maggiore precisione se l'aforisma citato viene completato da un altro, sempre di Sant'Agostino: "*Nell'interiorità dell'uomo abita Cristo*".

Unita a Cristo come tralcio alla Vite

Di conseguenza, santa Chiara ha trovato e vissuto la Verità di se stessa nella sponsalità con Gesù Cristo, la Verità personificata! Proprio in questa consacrazione al Padre, in Gesù Cristo, nell'abbraccio dello Spirito Santo, ha compreso la propria identità e la propria missione nella storia! Comprendere la propria identità e la propria missione nella storia di per sé è obiettivo irrinunciabile di

ogni pedagogia, come già segnalato dalla sapienza antica: “*Conosci te stesso*”. Tuttavia, per la comprensione di se stessi non basta specchiarsi in se stessi narcisisticamente e scorgervi, sia pure appannata, la propria effigie, di cui compiaceresi.



La vera conoscenza di sé avviene nella relazione con l'altro che ti dà la possibilità di realizzarti in pienezza, appunto come risposta alle esigenze del tuo essere. In altre parole, la sponsalità, vissuta volentieri e con senso di responsabilità, è il luogo più idoneo alla crescita e alla maturazione della verità di se stessi, ma non per se stessi, bensì in funzione degli altri, anzi, dell'umanità intera. Ne è inequivocabile esempio proprio la vita tra sposi, che si vogliono bene. E qui ci soccorre l'allegoria della vite e dei tralci, vissuta in pieno da santa Chiara. Proprio perché unita in intima relazione a Gesù Cristo, nella fattispecie, a Gesù Cristo Eucaristia, come un tralcio alla Vite, e non avvitata su se stessa, Chiara ha fatto della sua vita un dono straordinario all'umanità, un frutto squisito e maturo per l'umanità. Quanto bene ha fatto al mondo! Mai, infatti, si è inutili al mondo quando si vive in comunione sponsale con Dio. Al contrario, mai si è separati dal mondo quando si è uniti a Dio; e mai si è tanto utili all'umanità come quando si vive di Dio e si ama l'umanità con il cuore di Dio.

Rinnovata di giorno in giorno nell'uomo interiore nel crogiolo delle prove

Di certo, nemmeno per santa Chiara la sponsalità con Gesù Cristo è stata tutta dolcezza melliflua. Ha avuto momenti di travaglio. E l'apostolo Paolo non ha voluto illudere, a tale riguardo, gli stessi suoi Cristiani di Corinto: “*Portiamo questo tesoro in vasi di creta perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi*”. Di fatto, è attraverso il travaglio delle prove interiori quotidiane che “*l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno*”. O, come si esprime con parole simili, alla fine del capitolo precedente: “*Veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*” (2Cor 3,18b). Ecco il processo di santificazione che si è compiuto in Chiara: nel travaglio delle prove, si è lasciata trasformare nella sua interiorità dall'azione dello Spirito di gloria in gloria, cioè di pienezza di vita di grazia in pienezza di vita di grazia. Fino al punto da conoscere, cioè sperimentare, la gloria divina che rifugge sul volto di Cristo (Cfr. 2Cor 4,6). In altre parole, di passo in passo è salita fin sulla vetta della santità.

Care sorelle, davanti a voi sta un esempio di vita riuscita, summa cum laude! Probabilmente nell'accoglienza in voi della chiamata di Dio alla vita consacrata monastica, nel carisma delle Clarisse, ha avuto la sua parte il fascino di questa donna consacrata, che si chiama Chiara d'Assisi. Da lei apprendete l'arte



della vita interiore, dell'essere unite a Gesù Eucaristia come tralci alla Vita, e di tendere alla santità, nel lasciarvi trasformare interiormente di gloria in gloria, cioè di santità in santità, gradino per gradino, nel travaglio delle prove, anche violente. Percepirete quanto è grazia la consacrazione a Dio ai fini della riuscita, ottima, della vostra vita, quale non avreste raggiunto nel mondo. Vi sentirete utili al mondo, sulla strada giusta. Autentiche benefattrici dell'umanità. Che a voi deve molto.

Possa la nostra gente, specialmente la gioventù, stratonata verso l'esteriorità e le vanità che la rendono vuota interiormente e, di conseguenza, annoiata e infelice, guardare a voi con senso di ammirazione, di stupore e, per certi versi, di emulazione, per quello che siete. Qui, nel monastero, che non è la vostra prigione, ma il nido d'aquila più ravvicinato al cielo, voi portate in cuore la nostra gente, con i suoi infiniti travagli, e, in dolcissima compagnia della vergine Maria, la presentate con mani pure al cospetto di Dio, perché sempre le sia propizio, benevolo, misericordioso.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Amministratore Apostolico di Verona

I QUATTRO PUNTI CARDINALI DEL MIO EPISCOPATO



La Diocesi resterà nel mio cuore orante

Cattedrale, giovedì 8 settembre 2022
Messa di ringraziamento
per le grazie riservate alla Diocesi

Carissimi, nel momento del congedo, desidero confidarvi il mio testamento spirituale–pastorale. Per me è un'occasione quanto mai propizia per un consuntivo del mio episcopato di oltre diciotto anni: tre anni e cinque mesi a Vittorio Veneto, e quindici anni e tre mesi a Verona, cioè nella diocesi di San Zeno. La valutazione di quanto questi anni siano stati utili alle due diocesi la lascio esclusivamente alla Misericordia di Dio. Di certo hanno giovato a me, soprattutto nella maturazione di una fede più solida, purificata nel crogiolo delle prove e delle bufere che non sono mancate, e rafforzata in cuore dall'intenso e appassionato agire pastorale.

Questo ventennio, quasi, di episcopato è coinciso sostanzialmente con il più radicale e complesso cambiamento d'epoca – come lo definisce papa Francesco – che mai la storia abbia registrato in così breve arco di tempo e a livello mondiale, sotto il profilo culturale, politico, economico, sociale e religioso; segnato dalla tendenza all'umanesimo senza Dio, all'ateismo idolatra ed edonista, all'individualismo autoreferenziale e insensibile, superbo e arrogante, alla conflittualità, all'ipermedianità, all'allergia diabolica nei confronti di Gesù Cristo e di Dio in genere.

È giusto che in occasione del commiato vi confidi i quattro punti cardinali, sui quali ho cercato di fare riferimento nel mio ministero di Vescovo Pastore d'anime, in questo contesto culturale.

Anzitutto, l'assoluto di Dio. Con accentuazione in questi vent'anni ho maturato il convincimento che esiste un Assoluto, Dio mistero di Amore trinitario e che è l'unico Assoluto. Assoluto di essere, di verità, di amore, di relazione interpersonale, di conoscenza, di armonia, di bellezza, di potenza creatrice, di giustizia. Tutto il resto è davvero relativo, anche ciò che io stesso ero tentato di considerare come assai importante e irrinunciabile ai fini stessi della pastorale. Persino le bufere che in questi quindici anni, con scadenza almeno annuale, si sono scatenate contro di me, a partire da fatti inconsistenti trasformati in *fake*



news o che coinvolgevano solo uno stretto giro di persone, abitualmente ingigantiti dalla complicità dei media con risonanza nazionale e che, ve lo confido, mi hanno fatto molto soffrire, hanno contribuito ad aggrapparmi solo a Dio, rimanendo sereno in cuor mio e, almeno da parte mia, in pace con tutti. Del resto, solo l'Assoluto può colmare e rendere felice il cuore umano. Il resto è illusione e miraggio. Questa è la mia esperienza, ma penso che sia anche quella di ciascuno di voi: mi percepisco immerso nel grembo di amore trinitario dell'Assoluto; di esistere grazie a Lui; di sussistere in Lui in ogni frammento del mio essere, corporeo e spirituale. Tutto di me Gli appartiene e Gli è caro. Egli si prende cura di me, più degli uccelli del cielo e dei fiori del campo, più dell'atomo e delle galassie, cioè del micro e macrocosmo, da Lui governato con leggi perfette, da Programmatore assoluto che tutto conosce e vede nell'immediatezza della sua conoscenza, senza bisogno di far ricorso al sistema degli algoritmi. So che gli sto a cuore come un figlio. E questo mi basta. Caschi pure il mondo, se sono aggrappato a Dio, che è il Tutto, nulla mi manca. Nello stesso tempo, devo riconoscere che la serenità d'animo con cui sono sempre vissuto in questi anni, e che ha stupito me stesso, aveva una fonte di sostegno e di sollievo: la preghiera dei miei preti, dei consacrati/e, a partire dai monasteri di clausura, e di tanti fedeli di buon senso. Mai mi sono sentito abbandonato.

Del resto, non posso di certo affermare che il mio episcopato, pur tra i più travagliati, sia stato solo travaglio e bufere. Al contrario, mi si affollano alla mente le più svariate situazioni, in cui mi sono incontrato con il Presbiterio, con i consacrati/e e con i laici. Una serie infinita di incontri ed esperienze di forte impatto pastorale, che ho vissuto da Vescovo pastore, contento ed entusiasta.

Per evocazione, a volo d'aquila, mi rivedo nelle ordinazioni diaconali e presbiterali (93 presbiteri, benché a fronte dei 207 funerali!); nelle messe del Crisma a Cattedrale piena di preti e diaconi; nei ritiri di inizio anno pastorale, di inizio Quaresima, di fine anno pastorale alla Corona e in quelli di zona; negli incontri con il Consiglio Presbiterale, con il Consiglio dei Vicari foranei, con il Consiglio Pastorale Diocesano; con i preti, o singoli, al venerdì mattina soprattutto e con un contatto personale nel giorno del compleanno, o in congrega o nelle équipes delle 44 Unità Pastorali; nelle concelebrazioni con i preti della Casa del Clero di Negrar, cinque-sei volte all'anno; negli incontri con i seminaristi del Minore, di Casa San Giovanni, della Teologia; con i preti del Giberti tre volte all'anno; con lo Studio teologico San Zeno e con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire; con consacrati/e, specialmente in occasione dei Capitoli generali; con le monache dei quattro monasteri femminili una volta al mese per quindici anni; con gli adolescenti nel Meeting di settembre e nei campi scuola; con i giovani nella preghiera giovani; con i chie-

richetti nei loro convegni; con i cresimandi e loro genitori in nove macroaree (incontri commoventi, molto partecipati, stipati nelle grandi chiese); almeno 15-20 mila adolescenti da me cresimati; con l'Azione Cattolica; con le Aggregazioni della Consulta, soprattutto nelle messe in Cattedrale, facendo memoria dei Fondatori; con la gente nelle parrocchie in occasione di feste patronali o di inaugurazioni; e, a fiumane, nei santuari mariani. Mi riaffiorano alla mente gli straordinari pellegrinaggi diocesani in Terra Santa, sui luoghi di Paolo in Siria e in Grecia; i pellegrinaggi a Lourdes; le celebrazioni nei santuari mariani del Frassino, di San Felice del Benaco, della Bassanella, della Madonna della Stra'; il pellegrinaggio per la Diocesi della statua della Madonna della Corona; le frequenti celebrazioni alla Corona, con una partecipazione torrenziale la sera della vigilia dell'Assunta partendo dal piazzale della stella Alpina con la processione; il pellegrinaggio annuale alla Basilica di Sant'Antonio di Padova, con la messa animata dal coro dell'Avesca; l'incontro con i missionari fidei donum, in Brasile, a Cuba, in Guinea Bissau, in Mozambico, in Thailandia; l'Anno zenoniano 2013 concluso con la Messa solenne in Arena strapiena; l'inaugurazione dell'area presbiterale della Cattedrale e della cripta dei Vescovi; e qui mi si affacciano i ricordi dei solenni funerali del Card. Attilio Nicora, del Vescovo ausiliare Andrea Veggio; del Vescovo padre Flavio Roberto Carraro, sepolto appunto nella cripta; e come dimenticare le 93 serate durante il primo lockdown in Cattedrale per il rosario e la messa trasmessi da RadioTelepace che ci ha resi più uniti e famigliari tra di noi? E le messe nelle parrocchie del lago o dei monti durante l'estate; la messa dell'artista in san Nicolò all'Arena nella solennità dell'Assunta. Non posso dimenticare gli incontri con oltre un centinaio di laici qualificati per tre anni di seguito, in vescovado, con quattro appuntamenti annuali, sotto forma di simposio; con i laici dei Consigli di Unità Pastorale assieme ai loro preti; con i laici per la "Scuola diocesana di preghiera" alla domenica pomeriggio, specialmente sui Salmi, con durata di tre anni; ogni anno con i docenti di Religione Cattolica; con alunni e docenti di scuole cattoliche, e anche statali; con le scuole dell'infanzia Fism, con i loro dirigenti e con le loro maestre; con i militari della Comfoter, dell'Aeronautica, e con le forze dell'ordine – l'arma dei carabinieri, polizia statale, polizia municipale – in occasione delle feste patronali o del precetto pasquale; con gli Alpini, con i quali è scoccata fin dall'inizio una certa empatia; con la Protezione civile; con gli Scout; con i ferrovieri in occasione del Natale e della Pasqua; con la Coldiretti per la festa del ringraziamento; con i carcerati nel periodo del Natale; con gli ammalati e infermi dell'Unitalsi nei vari incontri annuali, specialmente a Lourdes; con i disabili in svariate circostanze, specialmente al Cerris e nella "Grande Sfida"; con disoccupati, anche con celebrazione di messe nelle aziende da loro presidiate; con anziani delle case di riposo; con ammalati degli ospedali; con gruppi di categoria; con i poveri a Natale e con le loro svariate situazioni, in modo particolare attraverso la Caritas, la San Vincenzo e





le associazioni di carità, come Casa Betania, l'Annunciazione e la Regina Pacis (finché c'era); con i cristiani di varie denominazioni, specialmente nell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani; ma anche con i fratelli ebrei e con i musulmani attraverso i loro rappresentanti: con tutti nel segno del rispetto, della stima e, dove opportuno, della collaborazione; con i politici e gli amministratori al Toniolo, soprattutto, nella festa patronale di San Zeno, in occasione degli auguri natalizi, assicurando loro sempre collaborazione nel rispetto delle competenze e presenza discreta nei vari eventi civili; con i giornalisti nella festa di san Francesco di Sales; con la Prefettura in occasione degli auguri con i notabili della città. Mi è caro rievocare i vari incontri culturali sulla Divina Commedia nell'Anno dantesco; gli articoli settimanali sul quotidiano L'Arena, con linguaggio laico ed ermeneutica cristiana, e il commento al Vangelo della domenica su Tele Arena per quindici anni; e gli articoli sul settimanale diocesano, Verona Fedele, con linguaggio prettamente cristiano; le messe celebrate a RadioTelepace, che non posso non ringraziare per le opportunità offertemi. Aggiungo, infine: mi è giovato molto in questi anni lo studio delle opere di sant'Agostino, che ho trasformato in pubblicazioni, l'ultima delle quali dal titolo Gli aforismi di Agostino: una miniera di sapienza. Non posso dire di aver vissuto questi quindici anni in ozio, da disoccupato!

Il secondo punto cardinale: la centralità della Parola di Dio. Da questa Cattedra, che in termini di ecclesiologia è stata quella di San Zeno e di tutti i Vescovi che mi hanno preceduto, ve l'ho annunciata nella sua autenticità e nella sua integrità. Ne ho chiara coscienza. Vi ho annunciato l'intero patrimonio della fede cristiana, in piena comunione con la Sede Apostolica e con il Papa che la Provvidenza ha assegnato alla Chiesa nel percorso della storia: dalla fede nel mistero di Dio uno e trino; al mistero dell'Incarnazione dalla Vergine Maria; al mistero pasquale; al mistero della realtà escatologica, con l'approdo deciso dalla libertà umana, secondo l'assioma di Agostino: Dio ha fatto dono all'uomo del libero arbitrio, perché decida responsabilmente da che parte stare, nella vita presente e nell'oltre il tempo: con Dio o con il diavolo! Al mistero della Chiesa corpo di Cristo e sua sposa, da amare nonostante le sue fragilità. Mai, poi, vi ho taciuto, per convenienza di popolarità, qualche aspetto, anche quando riguardava questioni oggi scottanti, concernente l'identità della famiglia e della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, nel quadro del progetto creazionale di Dio, il dono della vita che appartiene esclusivamente a Dio, dal suo concepimento fino all'ultimo respiro naturale. In altri termini, vi ho sempre annunciato ciò che è gradito a Dio, perché conforme alla Parola di Verità, e ciò che non Gli è gradito, cioè ciò che è bene e ciò che è male ai suoi occhi. E vi ho esortato a schierarvi dalla parte di Dio, ogni volta che una legge umana fosse in contrasto con la legge di Dio, sul piano della famiglia, della persona umana e della vita, ammonendo il buon senso umano a conformarsi

al progetto creazionale di Dio, senza mai alterarlo, sfidandolo titanicamente. Fatalmente ne conseguirebbero dei boomerang catastrofici, come conferma l'attuale situazione dell'ecologia, ormai sfuggita di mano, per insensatezza dei capi di stato e di quanti mancano di un minimo di rispetto verso la natura creata. Per le situazioni problematiche vanno escogitate soluzioni il più possibile adeguate, anche di natura legislativa, ma mai alterando il progetto creazionale di Dio, sostituendolo con un illusorio e folle progetto puramente umano.



Il terzo punto cardinale: il fulcro della vita liturgica sacramentale, a cominciare dall'Eucaristia, fonte, culmine e cardine della vita cristiana. Celebrata e adorata. Tutto il creato, dal micro al macrocosmo, fino all'essere di ogni persona umana, trae origine e sussistenza permanente dall'Eucaristia! Ed è il tesoro sommo di Dio riservato dal suo amore all'umanità! Purtroppo, è sprecato. Per inappetenza e superficialità. Non possiamo rassegnarci alla progressiva desertificazione della presenza della gente alla Messa, che, senza Eucaristia, inesorabilmente perde il senso del suo essere e del suo vivere, come stiamo percependo specialmente in questo post-pandemia. Attiviamo ogni iniziativa possibile per farvi partecipare volentieri anche i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, invogliandoli con celebrazioni particolarmente adatte a loro, rese più attrattive dalla partecipazione in gruppo di amici. Ne hanno una necessità vitale, per non finire alla deriva del non senso del vivere o dei miraggi. Ogni cammino formativo per sua natura conduce all'Eucaristia, come al suo fulcro.

E con l'Eucaristia, sotto il profilo delle risorse liturgiche consegnate alla Chiesa per la vita dei cristiani, facciamo il possibile perché sia riscoperto e rivalutato il sacramento della Misericordia, che pure ha come ministro il presbitero. Non c'è dubbio che, con l'Eucaristia, il Sacramento della Misericordia è, per così dire, una delle invenzioni più geniali di Dio, al fine di mettere l'uomo nella condizione di vivere da figlio nel Figlio, restaurandolo dalla condizione di peccatore. Oggi è un sacramento trascurato e, Dio non voglia, snobbato! In realtà, è sempre a completa disposizione di chi desidera vivere in grazia di Dio, tenendosi costantemente purificato nel suo animo. Per questo, al fine di riattivare nei fedeli il desiderio del sacramento della Misericordia, i preti non lesinino tempi idonei per la nostra gente. A tale riguardo, è mio desiderio di mettermi a disposizione per le confessioni ogni sabato mattina, in quattro parrocchie dislocate nella diocesi, una volta al mese, previo il consenso del vescovo Domenico, già dato, e nei limiti delle mie forze fisiche. Ci metteremo d'accordo. E poiché è il sacramento che ci predispone e ci abilita ad essere noi stessi misericordiosi, colgo questa occasione di conclusione del mio ministero di Vescovo nella Diocesi di san Zeno, nell'atto di accommiatarmi, per chiedere scusa a quanti ho dato cattivo esempio, ho messo a disagio, ho fatto soffrire, e



per assicurare il mio perdono senza riserve a chi mi ha fatto soffrire, cancellando dal mio animo ogni traccia di rancore e di risentimento.

Carissimi, soprattutto in funzione del sacramento dell'Eucaristia e della Misericordia, preghiamo Dio che conceda alla nostra Diocesi nuove vocazioni al presbiterato e la fedeltà dei chiamati, invocando nel contempo grazie speciali per i troppi che, per misteriose cause, hanno abbandonato il ministero, e che oggi sarebbero particolarmente preziosi, perché comunque nella loro condizione di vita diano testimonianza di vita cristiana. L'intera comunità cristiana è chiamata a custodire i suoi preti e a predisporre un terreno idoneo al sorgere di vocazioni al presbiterato, a cominciare da una assidua preghiera! Ne hanno bisogno soprattutto i giovani e le famiglie per essere guidati a Gesù Cristo, che è l'unico vero Senso del vivere umano.

Infine, il quarto punto cardinale: l'urgenza della formazione alla corresponsabilità sinodale tra laici e presbiteri. Mi riferisco in particolare alle Unità Pastorali, strada provvidenziale per dare volto e anima sinodale al percorso ecclesiale sull'orizzonte della improrogabile nuova evangelizzazione. Proprio lo spirito delle Unità Pastorali favorisce il senso della fraternità presbiterale e la stima reciproca, nella collaborazione corresponsabile, tra preti e laici, accompagnata da percorsi formativi fatti insieme specialmente nell'ambito del Consiglio dell'Unità Pastorale, mirando a far sì che i laici siano luce del mondo e sale della terra, capaci di far rientrare nel circuito di una fede matura amici e colleghi, per le vie dell'amicizia.

Carissimi, nel congedarmi da voi, avvio un percorso, per così dire, di vita monastica, dedito alla preghiera nella cappellina del mio appartamento ristrutturato, a Montorio. Preghiera di adorazione, di lode, di benedizione, di supplica, di contemplazione del volto di Dio, secondo il salmo: *“Il tuo volto, Signore, io cerco!”*, proteso, e in preparazione, all'incontro definitivo con Dio, mistero di amore trinitario, quando potrò dire: *“Per me il vivere è la Trinità, in Cristo Gesù”*. Finora la Diocesi di San Zeno ha riempito il tempo delle giornate con intense attività pastorali, cercando di conservare lo spirito segnalato da sant'Agostino, per il quale *“pascere il gregge del Signore è ministero di amore”*. Pur riconoscendo i miei limiti e difetti, posso dire di aver amato la mia Diocesi, in Cristo, di cui, ve lo confido, sono sempre stato un innamorato e di esserlo ancor più oggi, e per amore suo, secondo il motto paolino, fatto mio: *“Per me il vivere è Cristo”*. D'ora in poi la Diocesi di San Zeno abiterà il mio cuore, avvolta nella nube divina della mia preghiera, che intensificherò per la Diocesi, per ogni persona della Diocesi, avendo come maestra di preghiera e madre tenerissima la vergine Maria. In tutti questi quindici anni ho celebrato tutte le messe esclusivamente per l'intera Diocesi, mentre ho assicurato per la Diocesi la mia



benedizione, sera e mattino, coinvolgendo nella benedizione anche l'arrivo dei nuovi nati e affidando a Dio i morti in giornata. Ma d'ora in poi, per così dire, mi consacrerò alla preghiera per la Diocesi. Davanti al Crocifisso illuminato; alla Parola di Dio intronizzata; all'Eucaristia esposta nel piccolo ostensorio. È il più bel mestiere al mondo: immergersi in Dio, entrando in conversazione con Lui, per adorarne l'Assoluto di Essere e di Amore trinitario Creatore, per contemplarne la bellezza luminosa della Verità, per ringraziarLo delle sue infinite grazie, per implorarne la sovrabbondante ed inesauribile misericordia per tutti! Sì, pregherò con intensità e con fede per tutti, affinché tutti, per l'infinita misericordia di Dio, dopo una vita lunga o breve, possiamo trovarci nel mondo dei risorti, in Paradiso, l'unica meta per la quale è valso la pena di essere venuti al mondo. In qualunque condizione. Contateci! Intanto chiedo a Dio il dono della preghiera nello Spirito, cioè il dono dello Spirito di preghiera!

Non mi resta che dire un grazie sconfinato a Dio, che, con i suoi interventi acrobatici, mi ha consentito di arrivare in porto, portando a compimento il mandato a me affidato l'otto maggio 2007 dalla Santa Sede. Un grazie sincero e di cuore va ai miei collaboratori che si sono succeduti in questi quindici anni e all'intera mia Diocesi, ricca di sorprendenti risorse spirituali e inedite potenzialità pastorali, pur con le sue complesse problematiche: con i suoi laici, vogliosi di prendersi le proprie responsabilità; con i suoi consacrati e consacrate che, pur con la sofferenza in cuore per il venir meno della consistenza delle loro comunità, stanno dando una bella testimonianza di vita evangelica e missionaria; e con i suoi presbiteri che, nella quasi totalità, sono spiritualmente sani, zelanti e generosi. Sabato 1° ottobre volentieri, e non senza una punta di fierezza, consegnerò la Diocesi al mio successore, il vescovo Domenico. Che accogliamo come nuovo pastore. A cuore aperto. Grati a Dio, alla Santa Sede e a papa Francesco che, con determinazione mirata, ce lo ha inviato. Amen.

✠ GIUSEPPE ZENTI
Amministratore Apostolico di Verona



SALUTO DEL DELEGATO GENERALE

Cattedrale, giovedì 8 settembre 2022

*Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del nostro Dio.*

Queste parole con cui si apre il *Salmo* 135 mi sembrano adatte ad esprimere il nostro sentimento in questa liturgia Eucaristica in cui rendiamo grazie al Signore per l'episcopato del vescovo Giuseppe ed in cui vogliamo anche manifestare la nostra riconoscenza a Lei Eccellenza che per 15 anni ha servito e amato la nostra Chiesa di Verona.

In questa casa del nostro Dio il 30 giugno 2007 Lei ha iniziato il ministero di vescovo di Verona, ritornando da Vittorio Veneto dove era stato chiamato a reggere la diocesi poco più di 3 anni prima. È tornato in questa terra ed in questa diocesi in cui non solo è nato, ma ha ricevuto anche il dono della fede e la consacrazione sacerdotale ed episcopale.

Vi tornava da Vescovo, con un ministero che le chiedeva di mettersi dentro il popolo di Dio, non solo come un conterraneo che riprendeva le consuetudini di un tempo, ma con il prezioso servizio di chi è riempito dal dono dello Spirito Santo per vedere dall'alto ed indicare con chiarezza alla comunità cristiana la strada del Vangelo, mostrando la via della carità come unico sentiero di vita piena.

Questi anni sono stati certamente un tempo molto impegnativo per i cambiamenti sociali, economici ed ecclesiali. Sono stati un tempo di prova che ha richiesto una cura particolare ed una attenzione speciale per poter essere un pastore secondo il cuore di Dio.

Vorrei qui non fare un elenco di cose, che risulterebbe forse monotono e magari anche non completo tralasciando persone e situazioni, ma vorrei semplicemente esprimere una lode al Signore per alcuni elementi che hanno caratterizzato il suo essere Vescovo in mezzo a noi e così dirle anche il grazie per quello che ha donato con sapienza e larghezza di cuore alla nostra Chiesa.

Lode a te Signore per la passione con cui il vescovo Giuseppe ha sempre cercato di comunicare la gioia della fede: nella predicazione prima di tutto, ma

anche nelle molteplici occasioni in cui ha offerto riflessioni che scaturivano dal Vangelo sia negli scritti come anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

Mihi vivere Christus il suo motto episcopale non è solo una frase che caratterizza lo stemma, ma è diventato il suo primo desiderio espresso nella passione di dire Cristo a tutti, portando in lei quell'anelito che animava Santa Maddalena di Canossa che ripeteva: “Gesù non è amato perché non è conosciuto. Soprattutto fate conoscere Gesù”. Grazie perché per lei annunciare il Vangelo, mostrare Cristo non è stata una preoccupazione, ma una gioia da condividere.

Lode a te Signore per la premura del vescovo nei confronti dei preti, fin da subito manifestata mettendo a disposizione una mezza giornata ogni settimana per chiunque di noi avesse bisogno o desiderio di consegnare una fatica o chiedere una parola di conforto.

Credo che le parole con cui l'apostolo Paolo si rivolge ai Tessalonicesi nella seconda lettera: “Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari” (2Ts 1,8), possano ben descrivere anche i suoi sentimenti nei nostri confronti ed in modo particolare per i preti che vivono situazioni di difficoltà o di crisi.

E questa cura si è vista anche per l'attenzione nei confronti delle vocazioni sacerdotali. Non c'era incontro o celebrazione in cui lei non abbia invitato alla preghiera per questo motivo. La presenza in seminario e la vicinanza ai seminaristi hanno sempre trovato in lei una pronta disponibilità, una cura non solo nel consegnare riflessioni ed insegnamenti, ma anche nell'offrire le castagne o i salami perché ci fosse festa nella comunità.

Lode a te Signore per il cammino vissuto dal vescovo con i religiosi e le religiose, per l'appuntamento mensile con ognuno dei 4 monasteri di clausura femminili, per gli incontri informali e per le celebrazioni ufficiali, per il confronto aperto e la disponibilità a cercare insieme la strada migliore per rendere autentico il carisma e fecondo il servizio di ogni famiglia religiosa.

Lode a te Signore per lo sguardo di cura nei confronti dei laici espresso dal vescovo con il desiderio che fossero sempre più non collaboratori, ma corresponsabili nella vita della parrocchia e delle UP. In questa prospettiva ci ha fortemente richiamati più volte e ci ha indicato la strada del confronto schietto e vero per poter “discernere insieme la volontà di Dio ciò che è buono a lui gradito e perfetto”. (Rm 12,3).

Lode a te Signore per la testimonianza di amore alla Chiesa che il vescovo ci ha offerto nei momenti in cui le tensioni sociali ed ecclesiali hanno segnato il cammino della nostra diocesi e ha saputo anche fare un passo indietro per





salvaguardare il bene della comunione. Grazie per questa sofferenza che forse è passata inosservata da noi che siamo frettolosi pellegrini su questa terra, ma sappiamo che il Padre del cielo che vede nel segreto sicuramente le donerà la pace che Lui solo è capace di offrire.

Lode a te Signore per il cantiere delle UP avviato dal vescovo, con cui ci ha indicato non semplicemente una strategia pastorale in un momento di cambiamento radicale, ma ci ha invitato ad intraprendere un processo di cambiamento nel modo di essere comunità, nel vivere la cura pastorale, nel sentirci tutti chiamati a edificare la comunione con il Signore e tra di noi riscoprendo la bellezza dell'essere comunità convocata a celebrare l'Eucaristia e da essa generata nella comunione.

Lode a te Signore per la attenzione ai poveri fortemente espressa dal vescovo. In molte occasioni ha ricordato a noi Chiesa diocesana e anche alle istituzioni civili la necessità di condividere il bene sapendo aprire strade di vera carità. Grazie per il silenzioso fiume di carità che lei ha favorito con scelte personali e con decisioni comunitarie.

Questi anni non sono stati sempre facili, non sempre siamo riusciti a camminare insieme e ad intuire i passi che lei avrebbe desiderato percorressimo per diventare la Chiesa sposa di Cristo *“tutta gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata”* (Ef 5,27), come ricorda San Paolo nella lettera agli Efesini.

Talvolta abbiamo rallentato, qualche volta anche frenato, ci doni ancora la sua comprensione e ci faccia ancora sentire il calore del suo affetto.

La presenza a questa liturgia delle istituzioni civili e militari, dei rappresentanti delle realtà che abitano la nostra diocesi e che ringraziamo per aver accolto l'invito ad essere presenti a questa celebrazione, sono il segno concreto che l'essere vescovo di una Chiesa locale significa anche camminare con chi detiene responsabilità amministrative e cercare insieme il vero bene per tutta la società.

In questi 15 anni lei ha sempre benedetto la diocesi al mattino e alla sera chiedendo al Signore di custodire ciascuno dei suoi figli.

Il diventare vescovo emerito di Verona non la allontana da questo caro gregge, ma anzi ci tiene legato a lei con un vincolo ancora forte. Ci benedica ancora Eccellenza e come un padre che non si ritrae dal suo compito continui ad esserci padre con la preghiera, con l'intercessione e l'affetto. Grazie Eccellenza, grazie per la sua paternità.

La gratitudine dei figli si esprime anche in piccoli segni. So che questa è una disobbedienza, ma lo faccio lo stesso: la diocesi di Verona dona al vescovo Giuseppe la cucina nella casa in cui andrà ad abitare già dai prossimi giorni, perché servendosene possa ricordare questi figli e nello stesso tempo possa essere aiutato a vivere con serenità.



Inoltre un altro piccolo segno, i lezionari per la cappella nella sua nuova casa, nella preghiera e nella celebrazione dell'Eucaristia porti al Signore tutta la nostra Diocesi, porti i sogni e le attese dell'umanità, porti le suppliche e le domande di tutti coloro che cercano la vera luce.

Grazie ancora e buona celebrazione.

MONS. ROBERTO CAMPOSTRINI
Delegato generale

VITA DELLA CHIESA DI VERONA



dal 2 luglio al 1° ottobre 2022

DICASTERO PER I VESCOVI

DECRETO DI NOMINA
DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

VERONENSIS
de Administratoris Apostolici nominatione

DECRETUM

Ad consulendum regimini dioecesis Veronensis, vacantis per renuntiationem Exc.mi P.D. Iosephi Zenti, Summus Pontifex FRANCISCUS, Divina Providentia PP., praesenti Dicasterii pro Episcopis Decreto, nominat ac constituit Administratorem Apostolicum memoratae Ecclesiae, ad hodierna die et donec eius electus successor canonicam dioecesis possessionem capiat, eundem Exc.mum P.D. **Iosephum ZENTI**, eique iura, facultates et onera tribuit quae Episcopis dioecesanis, ad normam sacrorum canonum, competunt, attentis, tamen, quae in n° 244 Directorii de pastoralis ministerio Episcoporum “*Apostolorum Successores*” continentur.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Dicasterii pro Episcopis, die 2 mensis Iulii anno 2022.

✠ Marcus Card. Ouellet,
Praefectus

Sac. Udo Breitbach, *Subsecret.*



(traduzione in italiano)

DICASTERO PER I VESCOVI

DECRETO

di nomina dell'Amministratore Apostolico della Diocesi di Verona

Dovendo provvedere al governo della Diocesi di Verona, vacante per la rinuncia di S.E. Mons. Giuseppe Zenti, il Sommo Pontefice **FRANCESCO**, Papa per volere della Divina Provvidenza, con il presente Decreto del Dicastero per i Vescovi, nomina e costituisce Amministratore Apostolico della citata Chiesa, dalla data odierna e fino a che il suo successore eletto prenda possesso canonico della diocesi, lo stesso Ecc.mo **Mons. Giuseppe ZENTI**, attribuendogli gli stessi diritti, facoltà e doveri del Vescovo diocesano, secondo le norme dei sacri canoni e inoltre tenendo presente quanto stabilito nel n° 244 del Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi “*Apostolorum Successores*”.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato a Roma, dalla sede del Dicastero per i Vescovi, il 2 luglio 2022.

✠ Marco Card. Ouellet,
Prefetto

Mons. Udo Breitbach, *Sotto-Segretario*

COMUNICAZIONI PER LA SEDE VACANTE



Con l'annuncio odierno che il Santo Padre Francesco ha accolto la rinuncia del Vescovo Giuseppe e ha eletto il Vescovo Domenico, la Diocesi di Verona è in regime di "sede vacante".

Per provvedere al governo della Diocesi, Papa Francesco ha nominato il Vescovo Giuseppe Amministratore Apostolico, con i poteri del Vescovo diocesano.

Durante la sede vacante e fino alla presa di possesso del Vescovo Domenico, cessano la potestà del Vicario Generale e dei Vicari Episcopali (can. 481 §1 CIC).

Il n. 244 del Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi "*Apostolorum Successores*", citato nel Decreto del Dicastero dei Vescovi, precisa che: "*L'Amministratore Apostolico può però confermare, in forma delegata, il Vicario Generale e i Vicari episcopali, fino alla presa di possesso della diocesi da parte del nuovo Vescovo*".

Il Vescovo Giuseppe nella sua qualità di Amministratore Apostolico firma pertanto, in data odierna, il Decreto di nomina dei Delegati, confermando nello stesso tempo ai sacerdoti e ai religiosi le facoltà finora concesse e richieste per l'esercizio del loro ministero¹.

Inoltre, il can. 501 §2 CIC stabilisce che quando la sede diventa vacante, il Consiglio Presbiterale cessa e i suoi compiti sono svolti dal Collegio dei Consultori.

A livello di Curia diocesana rimangono in carica il Cancelliere vescovile, l'Economo diocesano e il Vicario giudiziale (can. 1420 § 5 CIC).

Fino alla presa di possesso del Vescovo eletto, nella celebrazione della S. Messa e nella Liturgia delle Ore si dovrà ricordare ancora "*il nostro Vescovo Giuseppe*".

Si chiede a tutti i parroci e i rettori di prevedere il suono delle campane di tutte le Chiese della Diocesi a mezzogiorno di domani, domenica 3 luglio.

Nelle prossime domeniche si preghi per il Vescovo eletto. Verrà predisposto uno schema dall'Ufficio Liturgico, che sarà pubblicato sul sito della Diocesi e inviato a tutti i presbiteri.

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

Verona, 2 luglio 2022.

¹ Vedi testo del Decreto a pag. 256.



DECRETO DI NOMINA DEI DELEGATI VESCOVILI

Prot. 1004/2022 – SV

Nell'assumere, per mandato del Santo Padre Francesco, il compito di reggere la Chiesa di Dio che è in Verona come Amministratore Apostolico, fino alla “presa di possesso” del nuovo Vescovo eletto, S.E. mons. Domenico Pompili, come stabilito dal Decreto del Dicastero per i Vescovi, prot. n. 279/2022 del 2 luglio 2022;

al fine di assicurare alla Diocesi di Verona il regolare funzionamento di ogni settore della vita pastorale;

essendo cessata la facoltà del Vicario Generale, del Pro–Vicario Generale e dei Vicari Episcopali, a norma del can. 481 § 1 del Codice di Diritto canonico;

visto il n. 244 del Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi “*Apostolorum Successores*”, con il presente

DECRETO

nomino:

- | | |
|------------------------------|------------------------|
| • CAMPOSTRINI mons. Roberto, | Delegato Generale; |
| • FALCHETTO mons. Cristiano, | Pro–Delegato Generale; |
| • BARBOLAN mons. Callisto, | Delegato Vescovile; |
| • BONETTI mons. Alessandro, | Delegato Vescovile; |
| • SIGNORETTO mons. Martino, | Delegato Vescovile, |

con le facoltà a ciascuno di loro conferite, con i relativi miei precedenti decreti di nomina.

Confermo inoltre ai sacerdoti e ai religiosi le facoltà da me concesse e richieste per l'esercizio del loro ministero.

A tutti invio la mia benedizione, invocando il conforto delle grazie divine per un fruttuoso e fedele servizio alla Chiesa di San Zeno.

Verona, dalla Curia diocesana, il 2 luglio 2022.

✠ GIUSEPPE ZENTI

Amministratore Apostolico di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

L'ATTIVITÀ DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO



LUGLIO 2022

Sabato 2: a Cerro celebra la Messa (ore 18.30).

Domenica 3: presso il Centro Riabilitativo Veronese di Marzana celebra la Messa con i degenti e il personale ospedaliero (ore 10).

Lunedì 4: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Venerdì 8: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 9: a Corbiolo celebra la Messa (ore 18.30).

Domenica 10: a Garda celebra la Messa (ore 10.30).

Lunedì 11: a Sanguinetto celebra la Messa (ore 21).

Mercoledì 13: in Vescovado presiede il Consiglio episcopale (ore 15).

Giovedì 14: presso la Casa Madre delle Suore del Sacro Cuore celebra la messa durante il XII Capitolo Generale (ore 9).

Venerdì 15: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 16: presso il Monastero del Carmelo celebra la Messa (ore 18).

Domenica 17: a Polpenazze celebra la Messa (ore 11). Nella Casa diocesana di S. Fidenzio celebra la Messa per i 60 anni dell'attività pastorale (ore 18.30).

Lunedì 18: in Cattedrale celebra la Messa in occasione del trigesimo della morte di S.E. Padre Flavio Roberto Carraro (ore 18.30).

Mercoledì 20: in Vescovado presiede il Consiglio Episcopale (ore 15).

Venerdì 22: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 23: a Malcesine celebra la Messa (ore 18).

Domenica 24: a Lughezzano celebra la Messa (ore 9.30). A San Felice del Benaco presiede i vesperi solenni nella Chiesa parrocchiale e la processione al santuario della Madonna del Carmine (ore 21).

Lunedì 25: presso la Casa di San Fidenzio celebra la Messa in occasione dell'apertura dell'Assemblea delle Missionarie degli infermi "Cristo Speranza" (ore 9).

Martedì 26: a Sant'Anna ai Boschi celebra la Messa in occasione della festa patronale. (ore 20.30)

Venerdì 29: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 31: a Torri del Benaco celebra la Messa (ore 10).

AGOSTO 2022

Lunedì 1: a Castagnaro celebra la Messa in occasione della festa del Perdon d'Assisi (ore 20.30).



Martedì 2: presso il Monastero di Novaglie tiene la meditazione (ore 6.30) e celebra la Messa (ore 7.30).

Venerdì 5: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 6: presso il Collegio don Mazza presiede l'Eucaristia nella chiesa di San Carlo e la seduta elettiva del Capitolo della Pia Società di Don Nicola Mazza (ore 7.30). A Dovadola (FC) celebra la Messa in occasione dell'86° anniversario della nascita di Beata Benedetta Bianchi Porro (ore 20).

Domenica 7: a Sirmione celebra la Messa in occasione della patrona Madonna della Neve e dell'86° anniversario della nascita di Beata Benedetta Bianchi Porro (ore 10.30).

Lunedì 8: nella chiesa della Cattedrale celebra la Messa in ricordo di S.E. Mons. Giuseppe Amari (ore 8).

Martedì 9: presso la Casa di spiritualità di Fontanafredda di Valeggio sul Minicio incontra i giovani al Campo Base di Azione Cattolica e celebra la Messa (ore 17.30).

Giovedì 11: presso il Monastero di Novaglie celebra la Messa in occasione della festa patronale di Santa Chiara (ore 18).

Venerdì 12: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Domenica 14: a Manerba del Garda celebra la Messa (ore 10.30). Presso il santuario della Madonna della Corona celebra la Messa nella vigilia della solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 21.45).

Lunedì 15: in Cattedrale presiede il Pontificale nella solennità dell'Assunzione della B.V. Maria (ore 9.30).

Martedì 16: ad Albaredo d'Adige celebra la Messa in occasione del Patrono San Rocco (ore 18.30).

Martedì 30: in Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).

Mercoledì 31: in Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).

SETTEMBRE 2022

Giovedì 1: in Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).

Venerdì 2: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).

Sabato 3: al Santuario Madonna della Corona celebra la Messa con UNITALSI (ore 10.30).

Domenica 4: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa (ore 11).

Lunedì 5: nella chiesa di San Zeno Maggiore celebra la Messa con gli insegnanti di religione cattolica (ore 18).

Martedì 6: presso Casa del Clero di Negrar celebra la Messa (ore 16). In Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).

Mercoledì 7: in Cattedrale celebra la Messa e presiede la preghiera nella Novena alla Madonna del Popolo (18.30).

Giovedì 8: in Cattedrale presiede il Pontificale nella festa della Madonna del Popolo (ore 20.30).

Venerdì 9: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). In Cattedrale celebra la Messa in occasione del 165° anniversario di fondazione della prima Conferenza San Vincenzo De Paoli (ORE 16).

Sabato 10: al Santuario Madonna della Corona celebra la Messa in occasione del giubileo dei sindaci della Provincia di Verona (ore 11.30).

Martedì 13: a Bressanone partecipa all'assemblea di aggiornamento della CET (ore 9). In Cattedrale presiede il Pontificale nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa e amministra il sacramento della cresima agli adulti (ore 18.30).

Venerdì 16: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 10). Al Centro Mons. Carraro celebra la Messa per l'inizio dell'anno scolastico della scuola "G.M. Giberti" (ore 16).

Domenica 18: al Santuario Madonna della Corona celebra la Messa a conclusione dell'Anno Giubilare per i Cinquecento anni del Santuario (ore 10.30).

Martedì 20: a Buttapietra celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

Venerdì 23: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 10).

Sabato 24: a Tregnago amministra le cresime (ore 16.30).

Domenica 25: presso il Palazzetto dello Sport celebra la Messa in occasione del Meeting diocesano degli adolescenti (ore 11.45).

Giovedì 29: nella basilica di Sant'Anastasia celebra la Messa con la Polizia di Stato nella festa dei patroni Santi Michele, Gabriele e Raffaele (ore 11).





NOMINE TRA IL CLERO E ALTRI DECRETI

DECRETI DI NOMINA

Nomina del Delegato generale, del Pro-Delegato generale e dei Delegati vescovili durante la sede vacante (prot. 1004/2022-SV del 02/07/2022)

BIANCHI don Alberto è nominato anche Ministro della Consolazione (prot. 1061/2022-SV del 12/07/2022)

BISOGNIN don Davide è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Verona all'ufficio di Parroco (c. 517) della medesima (prot. 1062/2022-SV del 13/07/2022)

GRIFALCONI don Luigi è nominato Parroco Moderatore (c. 517) dei Ss. Angeli Custodi in Verona

ZANICHELLI don Giuseppe, n.d., lascia l'ufficio di Vicario parrocchiale di Montorio ed è trasferito dal suo Ordinario ad altro incarico

MARINI don Francesco: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Lugo e di Rosaro e di Direttore del Centro Diocesano Cinematografico, per vivere un periodo di riflessione e per proseguire negli studi (prot. 1064/2022-SV del 13/07/2022)

del 1° settembre 2022:

ALBERTINI don Agostino è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia dei Santi Apostoli in Verona all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi in Verona (prot. 1275/2022-SV)

AMBROSI don Giulio è nominato anche Parroco (c. 526) di Costeggiola e di San Vittore (prot. 1121/2022-SV)

ANDRIOLO mons. Giuseppe è nominato anche Parroco (c. 526) di Cazzano di Tramigna e di Campiano (prot. 1222/2022-SV)

BACCO don Gianluca è trasferito dall'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Quaderni, Rosegaferro, Villafranca e Madonna del Popolo all'ufficio di Parroco (c. 526) di Roverè Veronese e di S. Vitale (prot. 1223/2022-SV)

BATTISTIN don Gabriele è trasferito dall'ufficio di Collaboratore nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Verona all'ufficio di Parroco (c. 517) della medesima, mantenendo gli altri incarichi (prot. 1225/2022-SV)

BENDINELLI don Giovanni è nominato Amministratore parrocchiale di San Giorgio in Salici (prot. 1227/2022-SV)

BERTAIOLA don Giovanni: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Raffa e vi rimane come Amministratore parrocchiale (prot. 1226/2022-SV)

BIANCHI don Alberto è trasferito dall'ufficio di Vicario parrocchiale di Pozzo e Raldon all'ufficio di Parroco di Alpo (prot. 1228/2022-SV)

BIASI don Paolo è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Salizzole, Bionde ed Engazzà (prot. 1276/2022-SV)

CAMERAN mons. Antonio: è accolta la rinuncia dagli uffici di Parroco di Terrazzo e di Amministratore parrocchiale di Begosso ed è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Terrazzo, Begosso e Nichesola (prot. 1277/2022-SV)

CASTELLANI don Claudio: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco del Sacro Cuore di Gesù in Verona ed è nominato Collaboratore del Vicario urbano del Vicariato di Verona nord-ovest (prot. 1252/2022-SV)

CUNEGO don Enrico è trasferito dall'ufficio di Collaboratore del vicario foraneo del Lago Bresciano all'ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Castel d'Azzano (prot. 1386/2022-SV)

DE ROSSI don Michele è trasferito dall'ufficio di Parroco Moderatore (cc. 517 e 526) dell'UP di Sant'Anna Alfaedo all'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) dell'UP delle Vestene (prot. 1229/2022-SV)

DE SANTI don Michele è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 517) dei Ss. Apostoli in Verona all'ufficio di Parroco di Bure, mantenendo gli altri incarichi (prot. 1230/2022-SV)

DE TOGNI don Antonio è nominato Collaboratore nella parrocchia di Gesù Divino Lavoratore in Verona (prot. 1255/2022-SV)

FIORE don Michele è nominato anche Parroco (c. 526) di Gazzo e di San Pietro in Valle (prot. 1231/2022-SV)

FORMENTI don Giuseppe: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) dell'UP di Sant'Anna d'Alfaedo ed è nominato Collaboratore del Vicario foraneo del Vicariato della Valpolicella risiedendo a Fane (prot. 1251/2022-SV)

MALAFFO don Alberto è nominato anche Parroco (c. 517) di San Giuseppe fuori le mura in Verona (prot. 1233/2022-SV)

MAZZI don Luca è trasferito dall'ufficio di Parroco, c. 517, della parrocchia di Rivoltella all'ufficio di Collaboratore nelle parrocchie di Correzzo, Maccaresi, Roncanova, Gazzo e S. Pietro in Valle (prot. 1385/2022-SV)

MELCHIORI don Giampaolo è nominato anche Parroco (c. 526) di Pellegrina (prot. 1298/2022-SV)

MIRANDOLA don Piergiorgio: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Cazzano di Tramigna e di Campiano e risiede a Ronco all'Adige (prot. 1250/2022-SV)

MORTARO padre Giampaolo, mccj, concluso l'accordo con i Missionari Comboniani per l'ufficio di Parroco di San Giorgio in Salici, è trasferito dai suoi Superiori ad altro incarico

ONGARO don Stefano è trasferito dall'ufficio di Direttore di "Casa Kairòs" all'ufficio di Parroco Moderatore (c. 517) di San Giuseppe fuori le mura in Verona, mantenendo l'insegnamento in Seminario (prot. 1232/2022-SV)





- PERONI** don Antonio: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Nichesola (prot. 1254/2022-SV)
- PERUSI** don Renato è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Gazzo e di San Pietro in Valle all'ufficio di Parroco (c. 526) di Terrazzo, Begosso e Nichesola (prot. 1234/2022-SV)
- PICCOLI** don Marco: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco di Alpo per vivere un periodo sabbatico (prot. 1217/2022-SV)
- SCANDOLA** don Alessandro è nominato Parroco Moderatore (cc. 517 e 526) dell'UP delle Vestene (prot. 1235/2022-SV)
- SPADA** don Andrea è trasferito dall'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Santa Maria Maggiore e di Cristo Risorto in Bussolengo all'ufficio di Parroco Moderatore (c. 517) del Sacro Cuore di Gesù in Verona (prot. 1224/2022-SV)
- TRUZZI** don Giordano è trasferito, per motivi di salute, dall'ufficio di Cappellano della Fondazione "S. Angela Merici" onlus e dell'Ospedale di Desenzano del Garda ed è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo del Vicariato del Lago veronese (prot. 1253/2022-SV)
- VALBUSA** don Alessandro è trasferito dall'ufficio di Amministratore parrocchiale di Bure all'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Quaderni, Rosegaferro, Villafranca e Madonna del Popolo (prot. 1236/2022-SV)
- VALDEGAMBERI** don Michele: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco Moderatore (cc. 517 e 526) dell'UP delle Vestene, per vivere un anno sabbatico (prot. 1249/2022-SV)
- VALLICELLA** don Claudio è trasferito dall'ufficio di Parroco di San Giuseppe fuori le mura in Verona all'ufficio di Parroco (cc. 517 e 526) di Cristo Risorto e di Santa Maria Maggiore in Bussolengo (prot. 1237/2022-SV)
- ZANDONÀ** don Matteo è trasferito dall'ufficio di Parroco (c. 526) di Roverè Veronese e di San Vitale all'ufficio di Parroco (c. 526) dell'UP di Sant'Anna d'Alfaedo (prot. 1238/2022-SV)

altre date:

- COTTARELLI** mons. Gianluigi è nominato Assistente ecclesiastico dell'Associazione A.C.I.S.J.F. di Verona per il triennio 2022-2025 (prot. 1311/2022-SV del 08/09/2022)
- BASSO** don Mario: è accolta la rinuncia dall'ufficio di Parroco (c. 517) di San Luca Evangelista in Verona e vi rimane come Collaboratore (prot. 1357/2022-SV del 12/09/2022)
- BALLARINI** don Silvio, *sdb*, è nominato Collaboratore nella parrocchia di Santa Croce (prot. 1365/2022-SV del 15/09/2022)
- PERRETTA** Padre Lucio, *fdcc*, è nominato Vicario parrocchiale della parrocchia Santa Maria Addolorata in Verona (prot. 1423/2022-SV del 15/09/2022)

Altri Decreti



Soppressione della parrocchia “*San Bernardino da Siena*” in Verona. La cura pastorale dei fedeli, i registri parrocchiali e contabili sono trasferiti alla Parrocchia “*S. Zeno Vescovo*” in Verona. La Chiesa di San Bernardino da Siena rimane nella piena disponibilità della Provincia “*S. Antonio*” dell’Ordine dei Frati Minori e dell’attiguo Convento, e aperta al culto dei fedeli, secondo i canoni 1214–1221 CIC (prot. 1081/2022-SV del 15/07/2022). Il provvedimento di estinzione dell’ente, con efficacia agli effetti civili per decreto del Ministro dell’Interno dell’11/08/2022, è stato trascritto nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Verona in data 09/09/2022

Estinzione dell’Associazione pubblica di fedeli “*Pia Società Maestre Cooperatrici di Don Mazza*”. Il patrimonio è devoluto alla “*Pia Società di Don Nicola Mazza*” (prot. 1092/2022-SV del 18/07/2022). Il provvedimento di estinzione dell’ente, con efficacia agli effetti civili per decreto del Ministro dell’Interno del 28/10/2022, è stato trascritto nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Verona in data 19/12/2022

La parrocchia “*Ss. Pietro e Paolo Apostoli*” in S. Pietro di Morubio è tolta al Vicariato foraneo di Legnago e assegnata al Vicariato foraneo di Bovolone–Cerea. Inoltre diventerà parte dell’erigenda Unità Pastorale di Bovolone (prot. 1183/2022-SV del 01/09/2022)

ARCHIVIO ORDINAZIONI 2022

(segue)

Prot. Ord. 07/2022-SV (Prot. Gen. 1096/2022-SV)

Sabato 17 settembre 2022, durante l’Eucaristia vigiliare della XXV Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa parrocchiale – Basilica Santuario di “*S. Teresa del Bambino Gesù*”, S.E. Mons. Gianmarco BUSCA, Vescovo di Mantova, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, con licenza dell’Amministratore Apostolico di Verona, conferisce

il SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

al diacono, religioso professo della Provincia veneta
Fra **Arthur Mbolatina Rodolphe Randriamampionona**, O.C.D.,
dei “*Fratelli Scalzi dell’Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*”.



Atti ufficiali

**di S.E. Mons. Domenico Pompili
Vescovo di Verona
dal 1° ottobre al 31 dicembre 2022**

LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO

del 2 luglio 2022

**S.E. Mons. Domenico Pompili
finora Vescovo di Rieti
è nominato Vescovo di Verona**

FRANCISCUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei

Venerabili Fratris **Domenico Pompili**, hactenus sacrocoenae Antistiti Reatino, Episcopo Veronensi nominato, salutem et Benedictionem. Sinceram et fidei expectem, tamquam secvi boni et fideles ~ cfr. *Mt* 25, 25 ~, animam habeamus propter Eum, Qui secutatur coram et cenae, mundantes vas nostrum, ut gratiam capiat abundantiam, quam secundum proportionem uniuscuiusque fidei conceditur ~ cfr. s. *Grillius* Hiero solymitanus, *Catech.* I, 35 ~ in animarum bonum ac spiritualem uniuscuiusque fidelis et univesae Ecclesiae profectum. Quibus fidei evictis dapibus, paterna dilectione ad necessitates mentem flectimus sacrocoenae ecclesialis communitatis Veronensis, quae, vacans in praesens post renuntiationem postremi sacrocoeni Antistitis sui Venerabilis Fratris **Josephi Zenti**, novum expectat Pastorem ac vitae dioecesanae moderatorem. De te ergo, Venerabilis Frater, cogitavimus, qui, cumularis meritis pastoralibus in officiis tuis in Dioecesi Reatina exercitis, omnibus spiritualibus una et humanis dotibus ac ceterum agendam peccata ocnatus videris, quae aptum te efficiunt ut Sabinam nunc pro cipis Athesis moenibusque vetustis iucitae ceterasque Veronae, cuius compitum populorum viacumque eius praestantia. Proinde, audito consilio Dicasterii pro Episcopis Apostolicae Nosticae auctoritatis plenitudine, te, superiorem Ecclesiae vinculo cesoluto, **Episcopum Veronensem** constituimus, debitis datis iucibus congruisque impositis obligationibus. Hoc de Nostico decreto edoceas volumus ceterum et populum huius dioecesis, quos exhortamur, ut te patem diligendum et magistrum audiendum accipiant, tibi implentes hydas et bonum vinum ponentes ~ cfr. *Jb* 2, 10 ~. Quae nova tibi commendantes officia, Venerabilis Frater, Deum exoramus, qui apostolici famulatus victibus ita te decoret, ut grex iste, tua instentis moderatione, cecitatis incementa et sanctitatis rec suscipiat, libecismentibus appropians Deo ac opus suum impendens in misericordiam levamen, et ad laudem nominis Jesu nova peoles semper accedat, in Jesu Bono Pastore spem vitae inveniat et in soliditate fratrum auxilium ~ cfr. s. *Danielis Comboni*, ep., *collecta, lectio altera et oratio universalis* ~. Daturus Romae, Laterani, die secundo mensis Iulii, anno Domini bis millesimo vicesimo secundo, Pontificatus Nostri Decimo.



© 2022 Pontificatus Nostri Decimo

(traduzione in italiano)

FRANCESCO Vescovo Servo dei Servi di Dio

Al Venerabile Fratello **Domenico Pompili**, fino ad ora Vescovo di Rieti, nominato Vescovo di Verona, salute e Benedizione.

Abbiamo un'anima pura e priva di inganni, come servi buoni e fedeli – cfr. Mt 25,23 – grazie a Lui che scruta i segreti dei cuori, purificando il nostro vaso, affinché contenga una grazia più abbondante, che è concessa secondo la proporzione della fede di ciascuno – cfr. s. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi*, 1,3.5 – per il bene delle anime e il progresso spirituale di ogni fedele e di tutta la Chiesa.

Nutriti dal sacro banchetto della fede, con amore fraterno, volgiamo la mente alle necessità dell'amata comunità ecclesiale di Verona che, vacante al momento presente dopo la rinuncia dell'ultimo suo Vescovo, il Venerabile Fratello Giuseppe Zenti, aspetta il nuovo pastore e la nuova guida della vita diocesana.

Abbiamo dunque pensato a te, Venerabile Fratello, che, dopo aver conseguito meriti pastorali nei tuoi impegni svolti nella diocesi di Rieti, sembri provvisto di tutti i beni spirituali insieme anche alle doti umane e alla capacità di svolgere tale incarico, che ti rendono adatto a lasciare ora la terra Sabina a favore delle rive dell'Adige e delle mura dell'antica turrata Verona, per la sua importanza di incrocio di popoli e di strade.

Perciò, dopo aver ascoltato il parere del Dicastero per i Vescovi, con la pienezza della nostra autorità apostolica, dopo aver sciolto il legame con la chiesa precedente, ti abbiamo nominato Vescovo di Verona, applicati i relativi diritti e imposti i relativi obblighi.

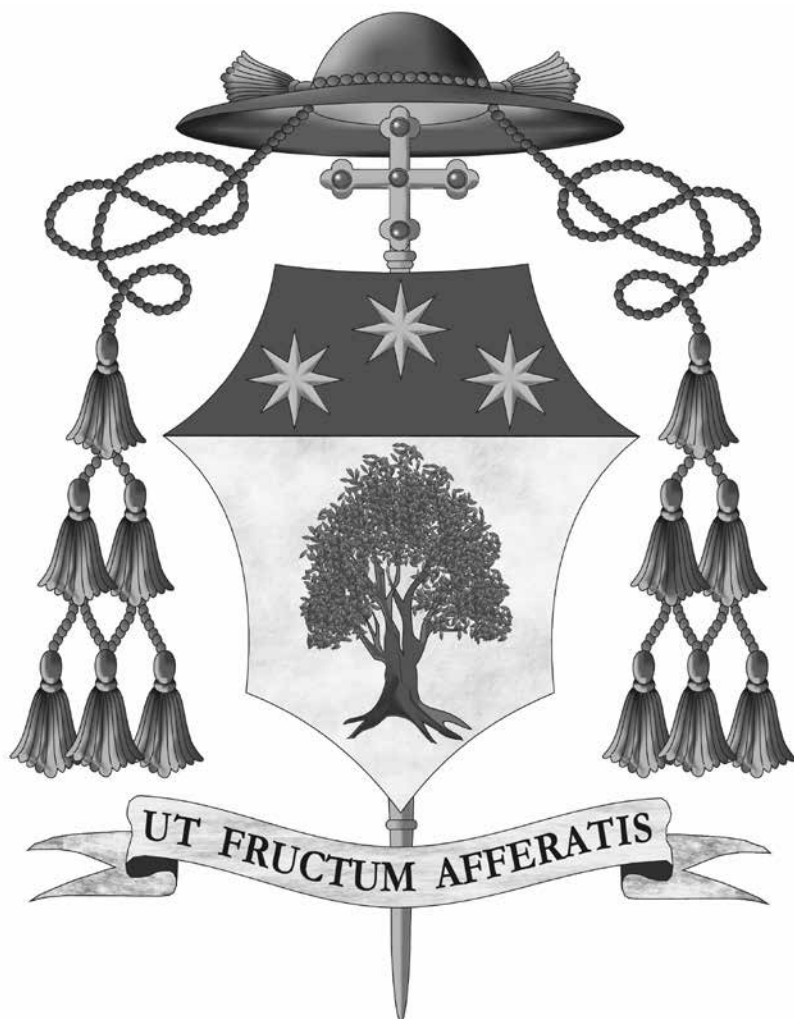
A partire da questo nostro decreto vogliamo che tu istruisca il clero e il popolo di questa diocesi, che esortiamo ad accoglierti come padre da amare e maestro da ascoltare, riempiendo per te le idrie e preparando il vino buono – cfr. Gv 2,7.10 –.

Affidandoti tali nuovi incarichi, Venerabile Fratello, chiediamo a Dio che ti ornì delle doti del servizio apostolico in modo che questo gregge, istruito dalla tua guida, accolga i germogli della carità e la primavera della santità, avvicinandosi con mente libera a Dio e impiegando le sue forze per il sollievo delle povertà, e a lode del nome di Gesù nuovi figli sempre si aggiungano, trovino speranza di vita in Gesù Buon Pastore e aiuto nella saldezza dei fratelli – cfr. s. Daniele Comboni, vescovo, *colletta, seconda lettura e preghiera universale* –.

Dato a Roma, in Laterano, il 2 luglio 2022, decimo anno del Nostro Pontificato.

Francesco

STEMMA EPISCOPALE



Descrizione araldica:

albero con radici, fogliato di verde, su sfondo d'argento.
Tre stelle, su sfondo d'azzurro.

Motto: «*Ut fructum afferatis*».

Lo stemma episcopale di Mons. Domenico Pompili, vescovo di Verona, utilizza il blasone di famiglia, rinvenuto in un portale del suo paese di Acuto: un albero in florida fogliazione sormontato da tre stelle d'oro.

Nella simbologia araldica, fin dal XII secolo, l'albero è da sempre simbolo di concordia e, quando viene rappresentato con i rami coperti di foglie e non secchi, è anche segno di vitalità. Lo sfondo su cui campeggia l'albero è in argento, simbolo della trasparenza, quindi della verità e della giustizia, doti indispensabili a sostegno dell'impegno pastorale del vescovo. Il capo dello scudo è occupato da tre stelle, astro da sempre simbolo di luce e di orientamento, che evoca la luce del mistero della Trinità, ma allude anche a Maria, la madre di Dio e della Chiesa. Le stelle sono posate su di uno sfondo azzurro, colore simbolo del cielo e quindi dei desideri che fanno da contrappeso al radicamento alla terra di cui l'albero è immagine. Le stelle e l'albero riescono a evocare la bellezza e la freschezza di un'area naturalistica che rappresenta anche questo territorio della diocesi nelle sue molteplici toponimie geografiche.

Il motto

Le tre parole del motto episcopale si ispirano al capitolo 15 del Vangelo di *Giovanni*. In esso il legame tra la vite e i tralci descrive la profonda e vitale intimità del rapporto tra il Maestro e i suoi discepoli. Il denso testo giovanneo giunge all'apice con la seguente affermazione: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto*» (15,16). La stringatezza che esige un motto, dando per acquisito l'andare, che oggi particolarmente segna la stagione ecclesiale di papa Francesco, si concentra così sull'augurio che si apre al futuro: «*Affinché portiate frutto*». L'uso del singolare a proposito del frutto ne sottolinea con più forza la necessità; mentre il plurale del verbo lascia intendere la pluralità del popolo di Dio, di cui il vescovo è fatto pastore.



INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE DEL VESCOVO DOMENICO NELLA DIOCESI DI VERONA 1° ottobre 2022



INCONTRO AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CORONA

*Ferrara di Monte Baldo,
Santuario della Madonna della Corona*

“*Inutile piangere. Si nasce e si muore da soli*” (C. Pavese). Gesù non fa eccezione. Abbandonato da tutti, a parte Maria, qualche donna e il discepolo prediletto. Tutti, in ogni caso stanno “presso” la croce. Ai nostri giorni la morte è scomparsa. Viene cioè ricondotta ad un fatto privato, di fronte a cui si prova disagio e si preferisce rimuovere al più presto. La rimozione della morte dalla vita sociale e la conseguente dissimulazione della morte sfocia in un imbarazzo sempre più diffuso dinanzi al moribondo. Spesso non si sa cosa dire: le frasi sono convenzionali ed evitano accuratamente ogni riferimento alla questione cruciale, col risultato che il moribondo ancor vivo si senta già abbandonato.

Dinanzi a questa reticenza soltanto la filosofia ha opposto una qualche resistenza al punto da considerare il problema della morte come centrale per qualsiasi riflessione. “*Dalla morte, dal timore della morte prende inizio e si eleva ogni conoscenza circa il Tutto*” ha lasciato scritto F. Rosenzweig. Così i filosofi hanno avuto cura di preservare la finitezza umana che rischia di essere oscurata da una falsa illusione. L'eclissi della morte conduce, senza accorgersene, verso una disumanizzazione perché si vuole l'uomo come un essere senza preoccupazioni, liberato dall'angoscia e da ogni senso del tragico. I morti sono imbarazzanti e dobbiamo liberarcene. Di qui, secondo alcuni, il boom della cremazione, il cui obiettivo è una civiltà senza cadaveri. Proprio mentre si esalta la corporeità nello sport, nella moda e nello spettacolo, si cerca di occultare la dimensione della fine.

Dinanzi al corpo del Crocefisso non basta com-muoversi, senza muoversi ad una più profonda comprensione della vita che mai può essere separata dalla sua finitezza. L'unica eternità umana è quella che può essere dischiusa dall'a-



more. L'amore all'interno di una vita finita. G. Marcel l'ha espressa così: "Amare qualcuno significa dirgli: tu non morirai". Nella finitezza del nostro amore noi sperimentiamo l'infinito del nostro essere.

È questo l'augurio che ora si fa preghiera davanti a Maria, la cui corona evoca quella dei "genitori dei figli che sono in cielo" perché siano consolati, guardando a Maria che è "di speranza fontana vivace".

INCONTRO IN CARCERE A VERONA

Verona, Casa circondariale di Montorio

Cari amici, stamattina il tintinnio delle chiavi non ha preceduto la consueta serrata, ma l'apertura verso questo incontro che ci è dato di vivere insieme. Anche se per pochi minuti questo momento fa uscire verso la libertà. Nessuno si illude che con questo domani cambierà la vostra concreta condizione di vita, ma questa mezz'ora suggerisce una speranza che non può mai essere lasciata morire. Il carcere, infatti, è una pena dura, ma contiene in sé una finalità che non può mai essere dimenticata. E cioè la vostra riabilitazione e con essa la possibilità di una vita nuova. Non si gettano le chiavi del carcere perché a ciascuno è data un'altra possibilità.

In realtà, non solo voi che scontate la pena per colpe passate, ma ogni uomo vive una condizione di reclusione che va ben oltre la semplice detenzione fisica. Ogni uomo si sente minacciato costantemente nella propria libertà e spesso la perde quando baratta la propria coscienza in nome della violenza, del denaro, della sopraffazione. Anche quando non è assicurato dalla legge resta un "detenuto" del proprio egoismo, prigioniero di sé stesso. Da questo punto di vista voi non siete peggiori di molti di noi che siamo al di là delle sbarre. Vivete però una condizione che sembra priva di sbocchi.

Ma può cambiare interiormente se le vostre malefatte possono essere trasformate. Non cancellate, ma trasfigurate. Ciò che conta è convincersi che le azioni sbagliate non sono tutta la persona che le compie. Persuadersi, insomma, che il male può essere convertito se si è disposti a cambiare e ad espriare.

Lo ha ben intuito in una canzone F. De Andrè, "Il testamento di Tito" non è altro che un esame di coscienza che il ladrone Tito fa mentre pende dalla

croce a fianco di Gesù. Attraverso questo viaggio nei ricordi della sua vita Tito capisce i suoi errori. Sa benissimo tutte le schifezze che ha combinato e trova giusta la sua pena, mentre sa benissimo che Gesù sta soffrendo da innocente. E conclude: *“Ma adesso che viene la sera ed il buio, mi toglie il dolore dagli occhi e scivola il sole al di là delle dune a violentare altre notti: io nel vedere quest'uomo che muore, madre, io provo dolore. Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore”*. Egli intuisce l'amore e trova la forza di cambiare. E di fatto è il primo santo del Vangelo, il primo a cui Gesù dice che sarà con lui in Paradiso. Così è per voi, se fate questo passo verso la libertà del cuore.



INCONTRO NELLA BASILICA DI SAN ZENO CON I GIOVANI VERSO LA CATTEDRALE

Verona, Basilica di San Zeno Maggiore

“Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo”. Il bambino, ascolta le voci d'ambiente, ovattate. Ma l'effetto è dirompente: la voce di Maria lo fa letteralmente sobbalzare. Che cosa avrà avuto di speciale il tono di voce di Maria? Il bambino di Elisabetta è avvolto dal liquido amniotico. Il sapore dell'Eterno che sta nel grembo di Maria attraversa il bambino di Elisabetta che si apre al movimento. Quel che sembra una danza improvvisata da Giovanni il Battista ancora nel grembo fa emergere una dimensione centrale dell'esistenza. Noi siamo fatti per danzare, volteggiare, ondeggiare e non per starcene fermi, immobili, statici.

La danza parla il linguaggio della bellezza, oltre la semplice giustizia o la pura verità. Chi salverà il mondo? Solo la bellezza. Perché essa ci riconcilia con il mondo e con la vita, sperimentando che i punti bui sono attraversati da punti di luce, i quali sovrastano le tenebre.

La danza svela, poi, che l'uomo è spirito incarnato o, se si vuole, è carne spirituale. Perché danzare è più che una movenza fisica o una istintiva esaltazione. Dice piuttosto una tensione fisica ed emotiva, che esprime ricerca, autocontrollo, slancio, passione, fatica, dolore, amore. E' un mix di corpo e di anima e questa è la fede cristiana.

La danza, infine, esprime una tensione unitaria verso lo stesso centro di gravità, pur da punti di vista differenti. Dice che tendiamo verso l'altro e verso



l'alto, come ...sulle punte. Perché ci riconduce verso il desiderio più profondo della vita che è Dio. Dio viene sempre dal futuro: Maranathà vuol dire sia "Vieni, Signore Gesù!", sia "Il Signore è venuto!".

Ora camminando insieme esprimiamo questo desiderio di incontrare Dio nella quotidianità e di incontrarci strada facendo. Incontro con le autorità Salone dei Vescovi

INCONTRO CON LE ISTITUZIONI E LE AUTORITÀ

Verona, Salone dei Vescovi

*Onorevole Signore Sindaco/ Onorevoli Deputati e Senatori appena eletti/
Onorevoli Autorità presenti di ogni ordine e grado,*

Romano Guardini, di cui oggi ricorre l'anniversario della morte (1968), ha scritto in una delle sue Lettere dal lago di Como: "L'uomo dell'oggi non è più quello del diciannovesimo secolo; quell'uomo che, sicuro di sé, si muoveva con arroganza nella sfera della realtà fisica e di quella psichica. Si ha l'impressione che si sia aperta una dimensione interiore che attira a sé l'uomo... che ci sospinge verso l'interno... un raccoglimento che non neghi l'essere e l'agire della vita che ci attornia, ma sia nel cuore di questa". Fin qui il grande pensatore, nato proprio a Verona nel 1885. Potremmo aggiungere che l'uomo dell'oggi, ormai quello del ventunesimo secolo, ha ancora di più dismesso l'arroganza per aver sperimentato, in rapida sequenza, una serie di shock globali che ne hanno messo a dura prova la tenuta: crisi economica, Covid e ora anche la guerra. Siamo ormai oltre la modernità liquida, siamo dentro quella che viene definita "supersocietà" (C. Giaccardi- M- Magatti), nella quale la vita individuale e quella sociale sono sempre più dipendenti dalla tecnologia digitale e dall'intreccio inestricabile tra azione umana ed ecosistema. La domanda che si fa strada è: si va verso una società centralizzata, burocratizzata oppure verso una società dell'intelligenza diffusa dove la libertà è ancora ciò che mette insieme crescita economica e giustizia sociale?

La libertà è, come si intuisce, una virtù interiore che fa il paio con un'altra virtù che è la bellezza. Verona appare a chiunque bellissima! In effetti, anche all'occhio di un turista di passaggio essa appare come una città che ha molte dimensioni: una storia antica che la innerva, una storia presente che la rende

operosa e in costante sviluppo. Ma la sua bellezza non è solo quella materiale. C'è il canto e la musica, l'arte e le sue chiese, l'amore per la natura e per la cultura. Il presente, dunque, è già bello. Quale può esserne il futuro? Vorrei esprimere l'augurio che Verona si lasci ispirare da due fondamentali riflessioni di papa Francesco che sono la *Laudato si* (2015) e la *Fratelli tutti* (2020). In concreto, lavorare per guadagnare due obiettivi. Il primo è operare per una comunità senza "scarti", né ecologici né umani. Il secondo è ricostruire pazientemente il legame tra le persone, al di là delle differenze culturali e spirituali sempre più marcate. Così si confermerà quella vocazione alla bellezza che spiega il fascino di Verona.



Da parte mia, nel muovere i primi passi in questa chiesa veronese, l'assicurazione leale e rispettosa che la comunità cristiana continuerà ad essere al fianco di chi opera per il bene comune, nel rispetto rigoroso delle istituzioni e delle funzioni.

Grazie per avermi accolto.



OMELIA PER L'INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE A VERONA

Cattedrale di Verona

Ab 1,2-3;2,2-4; Sal 94; 2Tim 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10

“Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: ‘Violenza!’ e non salvi?”. Le domande angosciate di Abacuc risuonano alle nostre orecchie per la loro impressionante attualità. Vien da chiedersi: siamo forse davanti al baratro di una guerra nucleare? La fede nasce sempre da una interrogazione lancinante che fa uscire dall’isolamento e mette in movimento. La nostra generazione, a dire il vero, tende a censurare le domande. Mentre suscitare gli interrogativi è vitale per non lasciarsi sopraffare dalla banalità. Non a caso, la chiesa veronese nel Sinodo del 2002 si è identificata con una domanda, quella posta da Gesù ai suoi contemporanei: “*Che cosa cercate?*”. A dare risposte sono capaci tutti, ma a porre le vere domande ci vuole un genio. E Gesù un genio lo è. Se è vero che pone centinaia di domande: c’è chi è arrivato a censirne ben 217. La fede nasce dalle domande. E il primo compito della Chiesa è risvegliarle, suscitare, provocarle.

“Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio”. L’apostolo Paolo non pone una domanda al suo giovane discepolo Timoteo, ma suggerisce un atteggiamento da coltivare. Il dono che è Dio stesso va “ravvivato”, cioè rivitalizzato perché è un’esperienza che cresce insieme con noi. La fede cristiana, infatti, non è mai una “*consuetudine*” (Tertulliano); non sopporta un’appartenenza generica, ma esige una scelta consapevole. In particolare, per essere trasmessa la fede chiede di soffiare sul fuoco del presente e non sulle ceneri del passato. A tal proposito, la storia della chiesa a Verona è esemplare: quando nell’Ottocento sembrava già incrinarsi il rapporto con il Vangelo proprio qui sono nate una serie di esperienze educative, missionarie e culturali che hanno portato il Vangelo, ben oltre le mura della Città.

“Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato ed esso vi obbedirebbe!”. Gesù utilizza l’immagine di un seme che è piccolissimo, ma proprio per questo è destinato a crescere. La fede è così: invisibile, ma irresistibile. Essa è pervasiva, mai spavalda. Sa contaminarsi, senza perdere la propria identità. E’ “in-utile”, come il servo della sconcertante parabola del Maestro, nel senso che non guarda ai risultati, ma attrae per sé stessa. Senza Dio, infatti, manca una visione e si finisce per inseguire il frammento, camminando verso il niente. E’ questo oscuro presentimento di proce-

dere verso il vuoto che dà le vertigini. Soprattutto ai più giovani che detestano un'esistenza piatta e monotona. Da oggi sono qui in questa chiesa di Verona a muovere il primo passo. E che cosa mi prefiggo? Una cosa semplice e alla portata di tutti: *"vorrei imparare a credere"* (D. Bonhoeffer), per ritrovare il respiro della vita che è Dio. Gesù chiede ai suoi leggerezza e gratuità. E' questione di discrezione, di stile, di misura dello spirito. Come in alcuni versi di un poeta e mistico medievale, Rumi (1207-1273): *"Noi siamo dei flauti, ma il soffio è tuo, Signore. / Noi siamo dei monti, ma l'eco è tua"*.



SALUTO DI S.E. MONS. GIUSEPPE ZENTI

Cattedrale di Verona

Riconoscente a Dio, alla Santa Sede e a papa Francesco, la Diocesi di San Zeno, che lambisce la provincia di Brescia, oggi accoglie con gioia il suo nuovo Vescovo, Domenico Pompili, mio immediato successore, sulla cattedra apostolica che fu di Sant'Euprepio, primo vescovo di Verona, e di San Zeno, ottavo Vescovo, Padre della nostra fede.

Carissimo vescovo Domenico, quindici anni fa su questa cattedra mi insediava il vescovo Padre Flavio Roberto Carraro. Posso, quindi, intuire, almeno in parte, i sentimenti che provi: di gioia interiore, di trepidazione, di timore. Tuttavia, come ho potuto sperimentare personalmente lungo questi quindici anni, di cui, nonostante i travagli, non mi resta che ringraziare infinitamente Dio, potrai contare su numerose e notevoli risorse spirituali e pastorali che mi è caro rilevare, a tuo conforto.

Puoi contare su un numeroso Presbiterio, sia pur in inesorabile declino, che si colloca nell'alveo di una lunga e significativa storia di santità presbiterale; nella quasi totalità sano, zelante, fedele alla Santa Sede e al Papa. Su un Seminario, nella sua triplice articolazione di Minore, Casa San Giovanni Battista per vocazioni giovanili e Maggiore, che, nonostante la preoccupante contrazione numerica degli ultimi anni, dovuta in gran parte alla accentuata denatalità e ad un certo affievolirsi della fede, ancora sussiste, guidato da bravi educatori, mentre attende tempi migliori. Su un nutrito gruppo di diaconi permanenti.



Puoi contare su un numero consistente di Consacrate e di Consacrati, di una molteplice varietà di fondazioni, che stanno dando una bella testimonianza di fedeltà al loro carisma, benché siano preoccupati del loro avvenire per la scarsità di nuovi apporti vocazionali. Consacrate e Consacrati sono una singolare risorsa di educazione cristiana, di carità, di missionarietà, di spiritualità, a cominciare dai quattro monasteri femminili e al monastero maschile.

Puoi contare su famiglie e laici di forte impronta di fede, rafforzata dalle devastanti bufere della cultura secolarizzata e pagana. Su laici disposti ad assumersi le responsabilità che sono loro proprie, anche in campo ecclesiale.

Puoi contare sul senso di corresponsabilità tra presbiteri e laici a livello di Unità pastorali, che si stanno progressivamente radicando in diocesi.

Puoi contare sui Centri di pastorale, invidiati da tante diocesi, da quello dei ragazzi, a quello degli adolescenti e giovani, con i loro meravigliosi meeting e confortanti Campi Scuola, fino al Centro per le famiglie. Puoi contare sulle numerose Scuole cattoliche, senza le quali Verona risulterebbe impoverita sotto il profilo educativo inclusivo.

Puoi contare sugli operatori della pastorale, come catechisti/e, animatori/trici, Consulte pastorali e consigli per gli affari economici, ministri straordinari della Comunione e accoliti; sulle Aggregazioni laicali della Consulta, a partire dall'Azione Cattolica; su una Caritas di tutto rispetto, sempre sulle frontiere di tutte le povertà, che non mancano nemmeno nella ricca Verona; sulla San Vincenzo; su associazioni che si prendono cura dei disabili; su realtà caritative di ispirazione cristiana; su una significativa e operosa Unitalsi; sulla disponibilità a collaborare da parte delle associazioni di volontariato, della protezione civile e degli alpini, della Coldiretti, dell'assessorato al sociale praticamente di tutti i comuni; delle stesse autorità civili, di quelle scolastiche e delle Forze dell'Ordine; in sincera e fattiva collaborazione per il bene comune, nel rispetto delle specifiche competenze.

Puoi contare sulla nostra gente, generalmente ancora radicata in una fede genuina in Cristo e in una commovente devozione alla Madonna, carica di tanta umanità, anche là dove, purtroppo, i segni della fede si sono un po' sbiaditi. Ti accoglierà sempre con grande calore. La nostra gente, quella comune, da buon senso, vuole veramente bene ai suoi preti e al proprio Vescovo. Belle e promettenti risorse ci sono. E tante. Ho segnalato le più note. E mi scuso degli omissis. Piccola cosa: puoi contare anche sulla mia preghiera che ogni giorno faccio assiduamente per la diocesi, davanti alla Parola di Dio, all'Eucaristia e al Crocifisso, nel silenzio della cappella del mio piccolo eremo.

Certo, nemmeno la Diocesi di San Zeno-Verona, è un paradiso terrestre. Ha subito dei violenti contraccolpi nella sua consolidata tradizione di fede, specialmente nell'ultimo ventennio, sotto l'urto di un paganesimo strisciante edonista. Preoccupano le frange di adolescenti e giovani che fanno branco. Preoccupa una certa allergia diffusa, culturalmente testata, a ciò che sa di fede cristiana e di Chiesa cattolica. Preoccupano i vuoti, ampliati e resi più vistosi dalla pandemia, alle Messe domenicali. Infine, di fronte ad una vasta e generalizzata solidarietà da parte della gente comune, testimoniata con sorprendente generosità in tante occasioni, preoccupa nella ricca Verona l'avarizia stridente di un lembo, comunque non invisibile, di benestanti, che sembrano indifferenti e assenti nei confronti delle situazioni di povertà.



Carissimi, attraverso la consegna del pastorale, da parte di un predecessore ad un successore e, non meno, da parte di un amico ad un amico, in ideale continuità evolutiva, ora il vescovo Domenico, sotto il profilo canonico, prenderà possesso della diocesi di San Zeno, in questa Cattedrale, la sua Cattedrale, scrigno di storia e di arte, salendo sulla cattedra, d'ora in poi la sua cattedra.

Carissimo Vescovo Domenico, eccoti la tua nuova diocesi, la tua nuova famiglia. Il nostro unanime augurio orante è che tu possa sempre ringraziare Dio di aver affidato a te, in questo pur travagliato tempo, la diocesi di san Zeno, che oggi ti accoglie con fede viva e vibrante affetto quale successore degli Apostoli.

✠ GIUSEPPE ZENTI



SALUTO DEL PATRIARCA DI VENEZIA

Cattedrale di Verona

Eccellenza, carissimo don Domenico,

nella mia veste di presidente della Conferenza Episcopale del Triveneto e di metropolita di Venezia, anche a nome dei Confratelli Vescovi, ti porgo il benvenuto fra noi. Ci unisce una conoscenza di lunga data, da quando insieme lavoravamo alla Fondazione Comunicazione e Cultura della Conferenza Episcopale Italiana; erano gli anni 2010–13.

Un saluto fraterno desidero rivolgere al Vescovo Giuseppe di cui ricordo la fede profonda, l'animo trasparente, la passione per il Vangelo.

La successione della cattedra di san Zeno ci mette oggi di fronte al fatto che la Chiesa va oltre gli uomini, anche se è fatta di uomini.

Esattamente cento anni fa, era il 1922, Romano Guardini (nato a Verona, il 17 febbraio del 1885) pubblicava il saggio: *“Il senso della Chiesa”*.

Ne riprendo un pensiero che, oggi, nel contesto del Cammino sinodale delle chiese che sono in Italia, è attualissimo: *«...se questo processo del “movimento ecclesiale” si affermerà, dovrà necessariamente portare ad un rinnovamento della coscienza di comunità. Questa è la maniera obiettiva per sentire e vivere la Chiesa. Che il singolo viva con lei, si senta in lei corresponsabile, lavori per lei: ecco la misura della sua vera e non retorica ecclesialità»* (Romano Guardini, *La realtà della Chiesa*, Morcelliana 1979, pag. 35).

Ogni Vescovo, con carità, verità e autorevolezza, è chiamato a suscitare corresponsabilità, ad ascoltare, a discernere, a decidere.

L'autorità del servizio, o ministero del Vescovo, è dono che Cristo fa alla sua Chiesa ed è proprio questo il modo in cui il Vescovo risponde alla sua specifica vocazione contribuendo, così, ad edificare la Chiesa.

I pastori non agiscono in forza di una delega ricevuta e sono chiamati ad ascoltare in profondità lo Spirito che parla in mille modi; in tal modo operano per il bene della Chiesa (cfr. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, nn. 67, 68, 69).

Caro vescovo Domenico, ti auguriamo di saper suscitare attorno a te quel fascino che Ambrogio – il grande vescovo di Milano – seppe esercitare nei confronti del giovane Agostino, non ancora convertito e che si recava ad ascoltarlo per la sua fama di oratore, per la sua eloquenza, e quindi solo per motivi “estetici”.



Sì, Agostino andava da Ambrogio non per ascoltare le verità della fede, ma – diremmo oggi – perché Ambrogio era un grande comunicatore e faceva *audience*.

Ad un certo punto, però, leggiamo nelle Confessioni: “... *mentre aprivo il cuore ad accogliere la sua predicazione feconda, vi entrava insieme la verità che predicava*” (Agostino d’Ippona, *Le confessioni*, 5,14, 24, in Agostino Trapé (ed.) *Opere di sant’Agostino*, 141).

Caro Vescovo Domenico, chiediamo per te al Signore che le ferite degli uomini, delle donne e delle comunità che oggi ti sono affidate, le loro gioie, attese e speranze, diventino le tue ferite, le tue sofferenze, le tue gioie, le tue attese, le tue speranze.

Come sacerdoti – ce l’ha ricordato Papa Francesco in una messa crismale – siamo stati “*unti per ungere*”, immersi profondamente nella fede e nella speranza, toccando le ferite e le angosce, la santità ed anche i peccati del popolo che ci è stato affidato (cfr. Papa Francesco, *Messa del Crisma* 18 aprile 2019).

Caro don Domenico, la Madonna del Popolo ti sia sempre madre e lo sia anche per la Chiesa che oggi è affidata alla tua tenerezza e forza di pastore, ossia di padre di tutti.

✠ FRANCESCO MORAGLIA
Patriarca di Venezia



VERBALE DELLA “PRESA DI POSSESSO”

CANCELLERIA VESCOVILE

Prot. 1433/2022

Oggi, **sabato 1° ottobre 2022**, alle ore 16.30, durante l'Eucaristia vigiliare della XXVII Domenica del Tempo Ordinario, nella Chiesa Cattedrale di Verona, concelebrata con diversi Vescovi e un gran numero di sacerdoti diocesani e religiosi, partecipata da Autorità civili e militari e da numerosi fedeli sia di Verona, sia di Rieti, S.E. **mons. Domenico POMPILI**, per l'inizio del suo ministero pastorale, a norma del can. 382 del Codice di Diritto canonico, **ha presentato personalmente al Collegio dei Consultori della Diocesi di Verona la Lettera Apostolica della Sua nomina a Vescovo di Verona.**

Il Cancelliere vescovile ha dato pubblica lettura della medesima Lettera Apostolica e ne ha allegata copia autenticata al presente verbale, che viene conservato negli archivi della Cancelleria della Curia diocesana di Verona

Letto e sottoscritto dai Consultori della diocesi di Verona presenti al rito.

Verona, 1° ottobre 2022.

ALOISI don Elio
DAL BON mons. Evelino
GIUSTI don Alberto
MARINI don Francesco
MASIN don Luca
PANATO don Floriano
TEBALDI mons. Roberto
Consultori.

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

LA PAROLA DEL VESCOVO DOMENICO



OMELIE

XXVII DOMENICA PER ANNUM

Albaredo d'Adige
Domenica 2 ottobre 2022

Ab 1,2-3; 2,2-4; Sl 94; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10

“*Accresci in noi la fede*”, chiedono gli Apostoli al Maestro. E restiamo stupiti perché ai nostri giorni una tale richiesta appare superflua e inutile. Che bisogno c'è mai della fede? E così si vive senza cercarla più, anche se poi si finisce per credere alle banalità: la fortuna, le stelle, la tecnologia. Sarà per questo che il Maestro sorprendentemente replica: “*Se aveste fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: ‘Sradicati e vai a piantarti nel mare’ ed esso vi obbedirebbe*”. Come a dire, non è questione di quantità, di più o di meno. Il punto è avere o non avere fede. Che non è una semplice forma di conoscenza, un bagaglio di nozioni, una serie di pratiche morali. È uno sguardo diverso sulla realtà, che fa vedere tutto in un'altra prospettiva. Di fronte all'ingiustizia e alla violenza, di fronte al dolore innocente e alla guerra o c'è la disperazione o c'è la fede. Ma è questione di qualità e significa aderire, cioè consegnarsi a una Presenza, riconoscendo la propria limitatezza e la propria debolezza. San Francesco, di cui è presto la festa annuale, prima che un ambientalista ante litteram, un rivoluzionario sociale, un potenziale 'eretico' da gestire, è stato semplicemente un uomo di Dio. Questo e non altro è il segreto della sua 'perfetta letizia'. Che non consiste in uno stato ipnotico di assuefazione al dolore, ma in una condivisione della passione di Cristo che rende leggero e sopportabile tutto in vista della gioia che ci è promessa. “*Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto*”, sintetizzerà il Poverello. Per questo è così decisivo imparare



a credere anche ai nostri giorni. Perché la fede è leggera come un granello di senape, ma è forte come il seme che rompe la zolla per far sbocciare la vita. Allora comprendiamo chi è veramente credente.

Chi crede è uno, anzitutto, che vede in anticipo, cioè un visionario; sa dove si va, ma non ne conosce tutte le strade: *“È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia attendila, perché certo verrà e non tarderà”* (Abacuc). San Francesco, al di là di facili mitizzazioni, ha trascorso lunghi periodi nello scoramento, nell'isolamento, nel disorientamento. Ma ha saputo attendere. Non ha abdicato a quello che aveva visto. Perché aveva una visione. Chi crede, poi, diventa coraggioso e prudente allo stesso tempo, cioè supera la timidezza, come dice Paolo a Timoteo. San Francesco ha introdotto nella chiesa stanca e polverosa dei suoi tempi un fremito e una passione che non l'hanno più abbandonata. Chi crede, infine, è libero e disinteressato. È un *“servo inutile”*, come Francesco che ancora vivente accetta di essere sostituito nella guida dell'Ordine, ma non smette di orientarlo e di provocarlo ancora oggi. Non importa che la fede sia tanta. Conta che ci sia. Che noi la si difenda dalle sue contraffazioni per avvicinarci sempre più a Dio e agli altri: *“Signore, conserva in me la mia poca fede”*. L'augurio è che voi ragazzi diventiate col dono dello Spirito uomini e donne credenti, coraggiosi, disinteressati. Se ne gioverà la Chiesa e la società.

TRANSITO DI SAN FRANCESCO

*Verona, Chiesa di San Bernardino,
Lunedì 3 ottobre 2022*



“Si rivolse poi al medico: Coraggio, frate medico, dimmi pure che la morte è imminente; per me sarà la porta della vita. E ai frati: Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra, come mi avete visto ieri l'altro e, dopo che sarò morto, lasciatemi giacere così, per il tempo necessario a percorrere comodamente un miglio” (Dalla vita seconda di Tommaso da Celano: FF 810).

La nudità di Francesco è l'ultima provocazione del Santo prima di scomparire dalla vista umana. E costituisce per la nostra “civiltà senza cadaveri” uno scandalo. Non è forse la nostra generazione, infatti, quella che – oltre che per ragioni di ordine sanitario e di spazi fisici - si sbarazza dall'imbarazzo della morte con la cremazione? Strana civiltà del corpo la nostra! Non si può negare un'esaltazione del corpo, “*ma è un corpo sempre più riparabile e riparato, rinnovabile e sempiternamente rinnovato, un corpo con così tante protesi che diventa simile a un gioco meccanico, un corpo sotto la pressione permanente d'ingiunzione alla salute, alle prestazioni, alla bellezza e alla giovinezza*” (R. Redeker, *Leclissi della morte*, 192). Per questo quando il corpo sta sotto certi standards meglio sarebbe occultarlo, nascondere, eliminarlo. Il cadavere è l'insistenza di ciò che il nostro mondo attuale non vuole più vedere. E che ha segnato il passaggio dall'animale all'umano. Fino a quando quelle bestie che sarebbero dovute diventare uomini erano ancora delle bestie, non vedevano i morti in quanto morti.

Leclissi della morte non è però solo l'occultamento del cadavere, di ciò che cade e non sta più in piedi, ma è anche la sua privatizzazione: la morte da evento pubblico come è stato per secoli tende oggi ad essere ridotto ad un fatto privato, da gestire nell'intimità della propria vita. Ma questa eclissi di un mondo senza cadaveri porta con sé anche la perdita nell'orizzonte di alcune generazioni di un rapporto cosciente con la morte.

San Francesco con il suo corpo nudo a contatto con la terra non vuole spaventarci. Né intende essere un maestro dell'horror. Vuole – al contrario – renderci più umani perché il corpo è oltre le sue performances e perfino oltre la sua fine. Il corpo nudo di Francesco aiuta a riconciliare la morte e la vita al contrario della mentalità oggi diffusa che afferma la vita ormai senza la morte e la morte senza la vita. Il transito del Serafico Padre ci aiuti a ritrovare la morte



nella vita e la vita nella morte, cioè in una parola a riscoprire la vita come un passaggio continuo. Come è stato per il Maestro, completamente affidato al Padre in vita e in morte.

GIOVEDÌ DELLA XXVII PER ANNUM CON I PRETI ANZIANI A NEGRAR

*Negrar, Casa Sacerdoti,
Giovedì 6 ottobre 2022*

Gal 3,1-5; Lc 11,5-13

“Quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare”. Gesù, senza dire nulla, suscita con il suo atteggiamento la richiesta da parte dei suoi. Evidentemente erano colpiti dal suo ritrarsi e starsene da solo e per lungo tempo nel silenzio e dall’energia che traspariva da questa pausa. E su richiesta il Maestro consegna una preghiera breve, costituita da due domande: la santificazione del Nome e la venuta del Regno. Seguono poi tre richieste riguardo a ciò che è veramente necessario: il pane, il perdono, la liberazione dalla tentazione. E’ breve e semplice la preghiera del cristiano e fa perno su una parola “Padre”, anzi “Abbà”. Pregare è ritrovare questa dimensione affettiva che fa sentire ‘figli’ e non ‘gettati’ in questo mondo. Sentirsi figli e non burattini, con un cuore di carne e non con una testa di legno, è la grande avventura della vita, intuita da Collodi. Pinocchio, infatti, non è una favola, ma la scoperta di essere un figlio che non si perde nel paese dei balocchi, né si lascia irretire dal gatto e dalla volpe di turno. Pregare è avere presa sulla realtà. Lo dimostra non solo il fatto che i più attivi siano spesso i più contemplativi. Ma anche il fatto che la preghiera fa sì che siano i buoni a trascinare i cattivi. Come nel celebre episodio in cui Abramo per ben sei volte (*Gen 18,20-21.23-32*), chiede a Dio di allontanare il castigo dalla città di Sodoma e Gomorra, grazie alla presenza di cinquanta giusti, che diventano poi quaranta, trenta, venti, e dieci.

C’è di più. La preghiera allarga il cuore all’altro, con il quale si chiede di cercare insieme il pane, di invocare l’un l’altro il perdono, di evitare la tentazione fatale. La preghiera quando è autentica non ci chiude in un solipsismo narcisistico, ma ci apre alla dimensione del mondo e ci rende più avvertiti dei bisogni di tutti. Sarà per questo che il rarefarsi della preghiera sembra coincidere con l’accrescersi dell’odio e della tensione sociale.

Infine, la preghiera allena il nostro desiderio, innalzandolo verso l'alto e nonsaziandolo in basso. Dio, infatti, non si limita ad accontentare ogni nostra richiesta, anzi, spesso, delude le nostre attese. Ma ciò non significa che Dio ci abbandoni, anzi ci costringe ad alzare la posta in gioco, a non accontentarci, a spingerci oltre. Dio, come un padre in carne ed ossa, *“non darà mai una serpe a chi chiede un pesce, o un scorpione a chi chiede un uovo”*. A tutti, invece, garantirà lo Spirito Santo, vale a dire la forza in grado di affrontare il mondo con le sue contraddizioni e le sue insidie. Pregare alla fine non è tanto avere Dio nel cuore, ma sentirsi nel cuore stesso di Dio. Sapere di essere a casa quando siamo con Lui, di vedere l'invisibile nel mentre la nostra vita si va dipanando: *“Signore, insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore”*. Dio è Padre e la sua intimità con noi è radicale. Per questo possiamo chiedere senza timore e con la fiducia che permette di essere perfino sfacciati.





BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO

*Verona, Seminario Maggiore,
Venerdì 7 ottobre 2022*

At 1,12-14; Lc 1,26-38

“Entrando da lei, disse”. Da bambini la prima cosa che abbiamo imparato a disegnare è stata una casetta. Era, in fondo, una rappresentazione di noi stessi: con le stanze chiuse e i balconi all’aperto. In questa casa possiamo decidere di rimanere da soli, di accogliere altri o di sequestrarli. Molto della nostra vita di relazione si gioca su come costruiamo la nostra casa: lasciando all’altro la libertà di andarsene quando lo desidera oppure trattenendolo come fosse una preda. Nel Primo Testamento Davide voleva fare una casa a Dio, ma sarà Dio a dare a lui un casato, cioè una discendenza. Per questo nel linguaggio di una volta il termine ‘casa’ era l’equivalente di famiglia, al punto che si usava dire ‘mettere su casa’ per dire avviare una famiglia. Nel testo di Luca, appena proclamato, però c’è un’altra casa, meno evidente: è la casa in cui Dio vuole andare ad abitare. A pensarci, l’annunciazione manifesta la richiesta di Dio fatta a Maria di essere casa per Lui. Mentre Davide voleva imprigionare Dio con la scusa di costruirgli una casa, Maria accoglie Dio. Per questo è vergine perché accoglie senza impossessarsi di Dio. Davide, per contro, abusa, perché vuole possedere. Maria si lascia edificare da Dio. Davide invece vuol fare una casa a Dio. Fuor di metafora, Davide è l’uomo che cerca di racchiudere Dio dentro le proprie convinzioni, i propri ragionamenti, le proprie tradizioni. Maria è l’umanità che si lascia raggiungere e sorprendere da Dio.

Dove ci raggiunge Dio? A Nazaret (!), cioè nei luoghi meno conosciuti della nostra interiorità, negli spazi della nostra vita da cui non ci sembra possa venire niente di buono. Solo l’amore può trovare qualcosa di bello a Nazaret! Dio ci raggiunge nella nostra sterilità come fosse il “sesto mese” di Elisabetta che sembra riecheggiare il sesto giorno della creazione, quello in cui Dio crea l’uomo. Oggi è di nuovo il sesto giorno, quello in cui Dio crea l’uomo nuovo nel grembo di Maria. Sì, in Maria Dio raggiunge l’umanità. Una novità strepitosa perché solo nel cristianesimo è Dio che cerca l’uomo e non viceversa. E anche quando “l’angelo si allontanò da lei”, la Parola continuò a rimanere lì, nella casa dell’umanità, continuando ogni giorno a bussare al cuore di questa umanità per chiedere di essere accolto ancora una volta.

Se la casa siamo noi e Dio vuole abitarla non c’è più spazio per la paura, ma soltanto per la gioia. Sì, certo, la nostra casa ha molte crepe, le pareti sono scro-

state, ma qualcuno è venuto a farci visita. Non aspettiamo di rimettere su tutta la casa per accogliere chi sta bussando. Non ci esauriamo nel valutare i nostri limiti col rischio che non apriamo più a nessuno. E chiediamoci con sincerità: in che condizioni è la mia casetta? C'è aria pesante o aria fresca? Le porte sono aperte o serrate? La Beata Maria Vergine del Rosario ci aiuti a riscoprire attraverso questa antica preghiera la contemplazione dei misteri della vita del Figlio di Dio. Perché una cosa è certa: “*Dio abita dove lo si lascia entrare*” (M. Buber).



XXVIII DOMENICA PER ANNUM

*Verona, Basilica di Santa Teresa di Tombetta,
Sabato 8 ottobre 2022*

2 Re 5,14-17; Sl 97; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19

“E gli altri nove dove sono?”. La domanda a bruciapelo del Maestro intende rimarcare un fatto: in dieci erano stati *‘purificati’* dalla lebbra, ma solo uno si è *‘salvato’*. Per questo all’unico che è tornato indietro dice: “*Alzati e va; la tua fede ti ha salvato*”. E poi l’evangelista precisa che era un Samaritano, dunque, un bastardo!

Verrebbe quasi da dire che è più facile guarire da una malattia che dall’ingratitude! La saggezza popolare ha coniato il detto che “*Un cane riconoscente vale più di un uomo ingrato*”. Qui però c’è di più. Il samaritano non si limita a dire grazie, ma “*tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi per ringraziarlo*”. Non è una questione di galateo, ma si coglie un livello più profondo che lascia intravedere la differenza tra l’essere guariti e l’essere salvati. La salvezza significa riconoscere che non mancano le ragioni per vivere di stupore. Spesso si dà tutto per scontato. E l’ingratitude è solo l’esito di un atteggiamento per il quale non bastano mai le cose che abbiamo e le chances che ci vengono offerte perché ne rivendichiamo sempre altre. Di conseguenza, si vive spesso rancorosi e insoddisfatti. La fede nasce dallo stupore e dalla meraviglia rispetto alla bellezza della vita che è il primo miracolo. La salvezza non è accontentarsi della salute, della prestanza fisica, dell’intelligenza, della forza, ma emozionarsi per quello che siamo. Solo uno è tornato indietro perché ha intuito il mistero di Gesù più degli stessi giudei. Ritrovando la cifra dell’esistenza che non è un credito da esibire, ma un debito a cui attendere.



Il miracolo, che nulla concede allo spettacolo, ci fa scoprire chi è Dio. Ben lontano dalla nostra immaginazione, Dio ha a cuore tutti, senza distinzioni di razza o di religione, vicino e partecipe delle sofferenze di ciascuno. Egli è per definizione colui che è *'fedele'*, come lascia intendere Paolo al suo giovane discepolo Timoteo. Noi possiamo essere infedeli, ma Lui c'è sempre. Possiamo rinnegarlo, dimenticarlo, perfino disprezzarlo, ma Lui resta sempre fedele a sé stesso e, dunque, a noi. Credere è avere questa certezza anche quando tutto intorno a noi sembra franare. Lui è sempre sul nostro cammino. Ed è la radice della nostra fraternità. Chi dice di credere a Dio, ma poi negli altri scorge solo nemici o avversari, non fratelli, è senza fede.

Chi ha avuto la capacità di lodare e di ammirare la vita, ogni fratello e sorella, il creato? San Francesco, di cui abbiamo appena festeggiato la ricorrenza annuale. Il suo *'cuore fluido'*, capace di intenerirsi per tutto e di ringraziare per ogni evenienza, è la grazia che chiediamo qui oggi: con le sue stesse parole: *"Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro. Tu sei forza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore"*.



Cattedrale di Verona
Domenica 9 ottobre 2022

2Re 5,14-17; Sl 99; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19

“Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano”. Se lo sguardo di Gesù sui lebbrosi li ha incamminati verso i sacerdoti, ora un altro sguardo, quello del Samaritano su di sé, lo pone in cammino facendolo ritornare da Gesù. Il Samaritano – sì proprio lui l’eretico, l’infedele, il bastardo – è l’unico a riconoscere nel Maestro la salvezza. In effetti, “*ciò che è nuovo è Gesù Cristo. E’ lui il miracolo, l’infinitamente meraviglioso, che fa dell’uomo che lo conosce e che da Lui è conosciuto, un uomo meraviglioso, una volta per sempre e fino al suo più profondo*” (K. Barth, *Introduzione alla teologia evangelica*). Il tratto caratteristico di quest’uomo meraviglioso è la gratitudine che è il contrario della rivendicazione. Mi sono chiesto arrivando a Verona da che cosa nasca la sua innegabile vocazione missionaria? La risposta provvisoria è che qui la fede cristiana è diventata gratitudine e non ha tardato a manifestarsi in missione. Ora tocca a noi dare continuità a questa preziosa eredità perché il tratto “eucaristico” del credere non si disperda e non si perda l’intuizione del vescovo Carraro che a partire dal 1971 – lui che si definiva un convertito dal Vaticano II – possa tornare a fecondare il nostro essere chiesa. Perché come ha scritto d. Lucio Brentegani: “*O Verona si ri-apre alla missione o si chiude. Io preferisco, mille volte, la prima*”. Anch’io come voi preferisco mille volte che Verona si ri-apra alla missione!

Aprirsi alla missione è sempre possibile perché come scrive l’Apostolo

Paolo al suo giovane discepolo Timoteo: “*la parola di Dio non è incatenata*”. In effetti, la parola di Dio scatena una serie di effetti a cascata quando è ascoltata e condivisa. E che non si fatica a rinvenire nella storia cinquantenaria del Centro Missionario diocesano. La parola di Dio, infatti, fa uscire da quell’arroccamento che è fisico e psicologico per cui si vive intimoriti rispetto ad un mondo che sembra ormai indifferente, ma che è in realtà alla ricerca della salvezza, anche senza dirlo. La parola di Dio, inoltre, ci trasforma da discepoli a missionari perché “*la fede si rafforza donandola*” (*Redemptoris missio*). Infine, la parola di Dio apre a questioni come la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato che rappresentano le sfide con cui siamo chiamati tutti a cimentarci.



Laugurio è che l'anniversario cinquantenario del CMD scuota la chiesa di Verona perché non perda la sua storia. Usciamo tutti dalla nostra comfort zone e lasciamoci coinvolgere dalla missione. Come scrive, infatti, papa Francesco: *“Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi, come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare”* (EG 273).

100 ANNI DELLO SCOUTISMO A VERONA

*Verona, Basilica di Sant'Anastasia,
Domenica 9 ottobre 2022*

2Re 5,14-17; Sl 99; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19

“E gli altri nove dove sono?”. La domanda a bruciapelo del Maestro intende rimarcare un fatto: in dieci erano stati guariti dalla lebbra, ma solo uno si è salvato. Per questo all'unico che è tornato indietro Gesù dice: *“Alzati e va; la tua fede ti ha salvato”*. E poi l'evangelista precisa che era un Samaritano, per giunta, un eretico, un infedele, insomma, un bastardo! Verrebbe quasi da dire che è più facile guarire da una malattia che dall'ingratitude! Qui però c'è di più. Il samaritano non si limita a dire grazie, ma *“tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi per ringraziarlo”*. Non è una questione di galateo, ma si coglie un livello più profondo che lascia intravedere la differenza tra l'essere guariti e l'essere salvati. La salvezza significa riconoscere che non mancano le ragioni per vivere di stupore. Spesso si dà tutto per scontato. E l'ingratitude è solo l'esito di un atteggiamento per il quale non bastano mai le cose che abbiamo e le chances che ci vengono offerte perché ne rivendichiamo sempre altre. Di conseguenza, si vive spesso rancorosi e insoddisfatti. La fede nasce dallo stupore e dalla meraviglia rispetto alla bellezza della vita che è il primo miracolo. La salvezza non è accontentarsi della salute, della prestanza fisica, dell'intelligenza, della forza, ma emozionarsi per quello che siamo. Solo uno è tornato indietro perché ha intuito il mistero di Gesù che ha svelato a lui che l'esistenza non è un credito, ma un dono. Il cammino è quel che meglio descrive lo scoutismo che intende la vita come una ricerca, quasi una battuta di 'caccia' (sport, prediletto da R. Baden Powell), in cui imparare a diventare protagonisti e non spettatori. Ma occorre incontrare adulti come Gesù che vedono e non distolgano lo sguardo dei lebbrosi di oggi che sono i giovani. Questi, infatti, sono “pochi, lenti e irrilevanti”; se ne stanno ai margini

della società perché sarebbero “sdraiati”, “bamboccioni”, “tristi”. Ma, in realtà, attendono adulti capaci di svolgere un servizio educativo e testimoniale, da cui pare abbiamo abdicato in nome della sindrome da Peter Pan. Siamo troppo occupati la nostra giovinezza per pensare a far crescere i giovani, troppo preoccupati di fare le nostre scelte che di far maturare quelle di chi per anagrafe potrebbe e dovrebbe farne. L’augurio ai Capi, cioè agli adulti di questa straordinaria esperienza educativa che è lo scoutismo – di cui festeggiamo il centesimo anno della sua nascita a Verona – è quello di aiutare a crescere e a credere i nostri cuccioli di donne e uomini. Sono feriti dalla lebbra del nostro tempo: non-senso, vuoto, mancanza di prospettiva. Qui ci vuole gente come voi che si accanto sulla loro strada per piangere, ascoltare, guardare, riflettere, annunciare, introdurre alla preghiera, fare casa, imparare, stimolare, incoraggiare. E ci accorgeremo così che nel mentre facciamo crescere loro diventiamo più grandi anche noi. Come il Samaritano che spiazza Gesù che è costretto a lodarne la fede per la sua freschezza ed immediatezza. Così fanno i giovani per la chiesa e per la società., immettendo in esse una pinta verso il rinnovamento autentico.



FESTA DI SAN DANIELE COMBONI

*Verona, Casa Madre dei Padri Comboniani,
Lunedì 10 ottobre 2022*

Gal 6,14-18; Gv 10,11-16

“Per il resto nessuno mi dia molestia; infatti porto le stigmate di Gesù nel mio corpo”. Così si chiude la lettera ai Galati, senza troppi complimenti. Come, del resto, era cominciata. Paolo, infatti, è netto coi giudaizzanti che vorrebbero addomesticare il Vangelo e chiarisce che quelli che vogliono tornare all’indietro sono vanagloriosi, imperiosi, paurosi, incoerenti ed ambiziosi. L’apostolo fa capire che qui è in gioco il nocciolo della fede cristiana, che è la croce. Se mi chiedo quali siano le radici spirituali di san Daniele Comboni non fatico a scoprire che furono proprio le stigmate a segnalarlo profondamente, dal famoso ritiro fatto alle Stimate per la sua vestizione da chierico. E la pianterà questa radice nel cuore del suo Istituto dove “*si inculca profondamente, e si cerca d’imprimere e di ben radicare nell’animo dei candidati il vero e preciso carattere del missionario della Nigrizia, il quale deve essere una perpetua vittima di sacrificio destinata a lavorare, sudare, e morire, senza forse vedere alcun frutto delle sue fatiche*” (Comboni, *Gli scritti*, p 881, n. 2886). Si resta interdetti a prendere le



parole della lettera del Comboni al card. Barnabò, prefetto di *Propaganda Fide* il 2 marzo 1872. E tuttavia vien da chiedersi che significa oggi per noi questa possibilità di essere una perpetua vittima di sacrificio?

Sacrificio è parola antica e controversa, è parola ieri della religione e oggi dell'economia. Sacrificio tiene dentro un aspetto luminoso e uno tenebroso. Quest'ultimo è legato ai sacrifici umani che il cristianesimo ed ancor prima l'ebraismo mettono in discussione. L'aspetto luminoso significa invece che sacrificarsi è la strada per migliorare il mondo e per liberarsi da sé stessi. Questo è il punto. Se sacrificio vuol dire rendere sacra un'azione, questo si verifica tutte le volte che riusciamo a sottrarci alla dittatura del nostro io e a spostare l'attenzione da noi agli altri. Ciò richiede uno sforzo, una volontà, una decisione perché in automatico noi perseguiamo solo il piacere e quel che torna a nostro vantaggio diretto. Il sacrificio inteso in senso esistenziale è comprendere, dunque, che questo mondo non è stato costruito per la nostra singolare soddisfazione personale, per soddisfare le nostre esigenze egoistiche. Sacrificio è, in ultima analisi, capire che il mio scopo su questa terra non è stato misurato da quello di cui avevo bisogno, ma piuttosto da ciò che il mondo aveva bisogno di me. Col sacrificio si impara che Dio ha bisogno di me per riparare il mondo, così pieno di dolore e di sofferenze umane. Sì, Dio ha bisogno di me per riparare il mondo ad immagine del divino. Questa è la lezione di vita che Daniele Comboni ha vissuto al massimo grado, fino all'eroismo. Infatti, *“il nostro compito non è rinunciare alla vita (sacrificio con il significato di negazione) ma avvicinarla di più a Dio stesso. Ciò in cui ci impegniamo non riguarda singoli momenti di auto-negazione ma sobria costante affermazione degli altri, la capacità di sentire i bisogni ed i problemi dei nostri simili ed agire, sacrificarci, per soddisfare tali bisogni”* (Hescel)

XXIX DOMENICA PER ANNUM



*Cresime a Zevio, a Pradelle e a Oppeano,
Domenica, 16 ottobre 2022*

Es 17,8-13; Sl 120; 2Tm 3,14-4,2; Lc 18,1-8

“In una città viveva un giudice...”. Gesù comincia a raccontare per descrivere uno che “non temeva Dio”, per giunta “non aveva alcun riguardo per alcuno”. Insomma, “un giudice disonesto”. Appena un attimo e entra in scena il vero obiettivo di Gesù: “c’era anche una vedova”. Non poteva esserci più contrasto: un giudice potente, una donna impotente, un arrogante e una miserabile, il bianco e il nero. Senonché è la vedova che andava spesso dal giudice per chiedergli: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. E il giudice niente. Non si dà da fare. Sembra indifferente, se non scocciato. Fino a quando scatta una molla che compare all’improvviso. Dice il giudice tra sé: “Questa donna mi dà tanto fastidio”. L’espressione “dar fastidio” nell’originale è più forte perché richiama l’effetto di un colpo ricevuto sotto l’occhio. Per questo conclude sconcolato: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, le farà giustizia perché non vengo più ad importunarmi”. Giustizia sarà fatta, ma non certo per un nobile motivo. Ma al Maestro sta a cuore mostrare in dissolvenza rispetto alla vedova il senso della preghiera che è portare allo scoperto il nostro desiderio, senza stancarsi di farlo anche quando non c’è una risposta immediata. Perché pregare non è come una slot machine.

Si la preghiera è decisiva anche oggi. Ci rende forti quando siamo deboli. Come la vedova che riesce a vincere la causa grazie alla sua insistenza perfino inopportuna. Pregare rende forti, come Mosè quando alza le braccia. La vita spesso ci fa cadere le braccia. Per questo pregare è tornare a rialzarle senza rassegnarsi. La preghiera è il contrario dell’evasione. Non solo. Pregare rende anche più lucidi e meno confusi. Insegna a distinguere ciò che è importante da ciò che è urgente e ci rende più determinati e meno conformisti. Infine, pregare ci fa diventare capaci di ascolto e di silenzio perché ha bisogno di interrompere il flusso costante delle comunicazioni e ci apre ad una Parola diversa che apre nuove e inedite prospettive. Solo Dio è capace di far tanto.

Insomma, la parabola per quanto segnata da una personalità negativa come il giudice serve a richiamare la funzione della preghiera con la quale sta o cade la fede. Non a caso Gesù chiude la sua requisitoria con una domanda a bruciapelo: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. Ecco perché i rivoluzionari e non i trasformisti sono quelli che hanno vissuto



in profondità la preghiera (pensiamo a Madre Teresa di Calcutta) dentro cui hanno riversato il grido, ma anche l'energia di combattere e hanno cambiato il mondo. Il vero problema non è l'intervento di Dio che è certo, ma la nostra fede. In altre parole: non siate preoccupati né scoraggiati perché Dio sembra tardare a fare giustizia: piuttosto preoccupatevi per la vostra fede! Perché la sfida della preghiera decide della nostra fede perché solo chi prega comprende che Dio non ci abbandona mai.

LUNEDÌ DELLA XXIX SETTIMANA PER ANNUM

*Verona, Monastero del Pestrino,
Lunedì 17 ottobre 2022*

Ef 2,1-10; Sl 99; Lc 12,13-21

“Maestro, di a mio fratello, che divida con me l'eredità” A Gesù non piace essere “tirato per la giacchetta” e reagisce infastidito al goffo tentativo di volerlo coinvolgere in una bega familiare. Piuttosto prende la palla al volo per rilanciare su una questione di fondo che è la relazione che abbiamo con le cose, in particolare, il nostro rapporto con il denaro. Voi direte: ma noi siamo delle squattrinate! E invece il rischio della cupidigia è sempre dietro l'angolo. Come nella serie televisiva della *“Casa di carta”*, prodotta da Netflix, dove una banda di malviventi brama di introdursi nella zecca nazionale spagnola, stampare 2,4 miliardi e dileguarsi nel nulla. Gesù replica con parole nette: *“Fate attenzione e tenetevi lontano da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”*. In effetti, l'uomo ricco di cui parla la parabola di Gesù assomiglia molto a Paperon de Paperoni che ha due hobby: i bagni nella piscina di gettoni d'oro e la contemplazione estatica della *“Numero uno”*, prima moneta da lui mai guadagnata in vita. In che consiste l'assurdo? Lo spiega bene Gesù affermando che la brama di possedere è tirannica e sciocca. Tirannica come il ricco che non pensa a spendere i suoi beni, ma solo a custodirli in un granaio più ampio. E' sciocca perché alla fine non si gusta nulla, come certi mafiosi che conducono una vita grama e disperata.

Gesù però non è per principio contrario ai beni che come dice la parola ci fanno del bene, ci aiutano a vivere. Vuole però orientare il nostro rapporto verso altro. E per questo proprio alla fine opera una netta distinzione, dicendo: *“Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”*. Dunque, c'è una bella differenza tra chi accumula solo per sé e per il gusto di accumulare e chi invece lo fa per gli altri, cioè per Dio. Questo è il punto. Non è la povertà

un valore. Non lo è la ricchezza fine a sé stessa. Lo è invece la ricchezza condivisa e la povertà debellata. Qui dobbiamo orientarci con lo Spirito di Gesù che ci aiuta a sottrarci alla vera idolatria di sempre che è alla radice di ogni guerra, anche oggi. Si supera la sciocca tirannia del denaro soltanto se si ha uno sguardo che va oltre il nostro utile e si lascia catturare da un orizzonte più vasto. E' quello che ci fa meno ansiosi, più centrati su quel che conta e cioè la qualità delle nostre relazioni e finalmente ci fa dividere cioè condividere quello che abbiamo e che siamo. Diversamente aveva ragione il saggio del Primo Testamento: *“Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo, dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Ance questo è vanità e un grande male”*. Davanti a noi c'è sempre un bivio: investire sulle cose fino al punto di non gustare nulla oppure usare di tutto con sapienza e generosità. Perché la vita non dipende dall'abbondanza ma dalla condivisione. Nel Monastero questa intuizione diventa regola purché non sia solo subita, ma vissuta con convinzione e serenità.



FESTA DI SAN LUCA EVANGELISTA

*Verona, Chiesa di San Luca Evangelista,
Martedì 18 ottobre 2022*

2Tim 4,10-17b; Sl 145; Lc 10,1-9

“Solo Luca è con me”. L'apostolo è in carcere, verosimilmente a Roma. Si ritrova isolato, se non fosse appunto per Luca. Tuttavia, non indietreggia rispetto al suo compito. Già solo questo atteggiamento dà a pensare. Oggi si parlerebbe di resilienza: consiste nel risalire sulla barca dopo che le onde del mare l'hanno capovolta e riprendere con più sicurezza la navigazione. Non basta non soccombere, ma ritrovare uno slancio nuovo e ricevere in dono una sapienza inattesa. Cosa serve? Riconoscere come fa Paolo senza piagnistei la propria condizione; poi tenere vive le radici che nutrono la nostra interiorità, e, infine, il senso dell'umorismo che è come sostiene Gandhi *“l'asta che dà l'equilibrio ai nostri passi mentre camminiamo sulla fune della nostra vita”*.

Paolo non demonizza né stigmatizza i suoi ex compagni. Ne conosce i limiti, ma ciò non impedisce di ricercarne l'opera. Quanto è distante il nostro atteggiamento infantile che tende a scaricare sugli altri le responsabilità. La richiesta del mantello e dei libri dice di alcune cose essenziali che fanno parte del suo necessario equipaggiamento. Abbiamo bisogno di garantirci un minimum



per vivere noi e la famiglia. Questa tenuta dei legami e insieme questa apertura e sana curiosità sono strumenti di resilienza, per fronteggiare le avversità della vita. Infine, la presenza di Dio è la fiducia di fondo che aiuta a venir fuori anche dalle condizioni più assurde. La fede non è solo un modo di guardare alla vita, ma anche l'antidoto alla rassegnazione e alla fuga. Ecco perché nutrire la propria fede è un aiuto anche alla nostra stabilità umana e alla magnanimità del nostro operare. Senza dire che solo Dio riscatta la condizione del fallimento e lo scacco della sofferenza dal suo non senso.

“*Li inviò a due a due davanti a sé*”. Ancor prima di Paolo, è Gesù che non blocca i suoi attorno a sé, ma li invia perché la ‘missione’ va intesa in modo centrifugo. Il discepolo, infatti, non può accontentarsi di parlare di Cristo, soltanto se cercato e interrogato. Deve prendere l’iniziativa e parlarne per primo. Deve suscitare il problema, non accontentarsi di dare la risposta. Ciò significa che la dimensione sociale dell’evangelizzazione non è un optional o, peggio, una deriva della fede cristiana, ma la sua logica espressione perché il vangelo non è semplicemente in-formazione, ma più precisamente tras-formazione. Soprattutto dove sono in gioco le realtà umane: famiglia, lavoro, economia, ecologia. Ma come muoversi in questi ambiti? Gesù precisa le qualità necessarie al discepolo. “*Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi*”. La prima cosa è la mitezza, cioè, la forza che si impone sulla violenza e sull’aggressività. “*Non portate borsa, sacca, né sandali*”. La seconda cosa è la gratuità. nel fare le cose perché questo ci rende credibili, ma anche perché ci fa sentire che esiste un’altra dimensione. “*Sappiate però che il Regno di Dio è vicino*”. La terza cosa è la libertà rispetto ai risultati, cioè credere a quel che facciamo anche senza riscontri.

***Angiari, Chiesa di San Michele Arcangelo,
Martedì 18 ottobre 2022***

2Tim 4,10-17b; Sl 145; Lc 10,1-9

“*Solo Luca è con me*”. L’apostolo è in carcere, verosimilmente a Roma. Si ritrova isolato, se non fosse appunto per Luca. Tuttavia, non indietreggia rispetto al suo compito. E manifesta una forza interiore che lo descrive come un uomo che ha una vista spirituale rispetto alle contingenze oscure della materia. Anche Gesù nella pagina lucana invia i suoi e si preoccupa della loro prestanza spirituale che corrisponde a tre qualità. “*Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi*”. La prima qualità è la mitezza, cioè, la forza che si impone sulla violenza e sull’aggressività. La seconda è: “*Non portate borsa, sacca, né sandali*”. Si tratta cioè della gratuità nel fare le cose perché questo ci rende credibili.

La terza, infine, è “*Sappiate però che il Regno di Dio è vicino*”. Qui è in gioco, la libertà rispetto ai risultati, cioè credere a quel che facciamo anche senza riscontri. Ora queste tre qualità spirituali aiutano a descrivere anche quegli esseri ‘speciali’ che sono gli angeli. A dire il vero, degli angeli la Bibbia non fornisce mai una descrizione, ma soltanto una evocazione. Altro discorso è la storia dell’arte. Esiste, in effetti, una profondità del mondo, raggiungibile solo con una retta disposizione dell’anima. Nell’angelo è in gioco l’ontologia della realtà, quella più semplicemente che fa dire alla volpe rivolgendosi al piccolo principe: “*Non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi*”. Decisivo è il fatto che il centro dell’essere non sia la materia, ma lo spirito. Dire spirito significa affermare la libertà di cui l’uomo gode rispetto alla materia. Per questo gli angeli non possono essere fissati in un’istantanea, ma se ne avverte la presenza, materializzandosi gli angeli accanto a noi quando e come vogliono. Chi ci fa persuasi di questo è una sorta di ‘terzo occhio’ che ciascuno possiede in dote. Esiste, infatti, una conoscenza sensibile (primo occhio) ed esiste una conoscenza della pura ragione (secondo occhio), ma è possibile una conoscenza più alta che procede da un occhio che materialmente l’uomo non ha, ma che spiritualmente può esercitare.



Il pericolo che corre la nostra società non è piccolo: se non si dà credito all’invisibile si finisce per credere solo a ciò che appare. In concreto: si finisce per parlare solo di legalità e non più di giustizia, solo di fascino e non più di bellezza, solo di utilità e non più di bene, solo di esattezza e non più di verità. La dimensione spirituale restituisce profondità all’esistenza e questa è l’esperienza che fanno in tanti quando si rendono conto di quante dimensioni abbia la vita. Per questo gli angeli ci sono necessari. Fino a quando ne avvertiremo la presenza e l’assistenza, c’è la speranza che il mondo non si riduca ad un grande centro commerciale (sic!). Invochiamo su questa comunità parrocchiale la protezione dell’Arcangelo Michele (*‘Chi è come Dio?’*) per dire che niente esaurisce la realtà se non l’Assoluto. Così il ‘tetto di vetro’ che sembra incapsulare la nostra esistenza quando è privata della trascendenza, fortunatamente si frantumerà. E dai frammenti emergeranno danzanti gli angeli!



GIOVEDÌ DELLA XXIX PER ANNUM SEMINARIO MINORE

*Verona, Centro mons. Carraro,
Giovedì 20 ottobre 2022*

Ef 3,14-21; Sl 32 (33); Lc 12,49-53

“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso”. Il fuoco è simbolo antico: è ciò che purifica e trasforma. Ma è anche il simbolo dell’emancipazione, al punto da diventare nel mito di Prometeo ciò che gli umani hanno rubato agli dei. Il fuoco, in realtà, è il simbolo del desiderio che oggi sembra essersi spento insieme ai nostri desideri più profondi. Il fuoco si è spento perché non abbiamo più un motivo per ardere. Nel vangelo di Luca, peraltro, il fuoco è anche la luce e da tenere accesa nei tempi di crisi. Laddove non si fatica a scorgere uno scenario di divisione e di conflitto. Con parole sorprendenti infatti, specie se rilette in questo tempo di guerra, Gesù ammonisce: “Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione”. Il Maestro è, forse, un guerrafondaio, sotto mentite spoglie? No evidentemente, ma il fuoco è quello che illumina e lascia intendere come stanno le cose. E’ il nostro è il tempo in cui la luce della ragione e quella della fede sono più necessarie per interpretare la crisi che stiamo attraversando. Infatti, è proprio nel momento della crisi che veniamo fuori per quello che siamo, è il tempo in cui ciascuno si rivela per quello che è.

Ecco spiegata la ragione per cui la pace non è sincretismo o annullamento delle differenze. La pace nasce dalla verità. Il fuoco acceso mostra i nostri veri volti, fa vedere dove siamo, le posizioni che abbiamo assunto davanti alle cose. Il fuoco distingue, porta chiarezza, E’ da lì, dalla luce, dalla verità dei nostri volti che possiamo ricominciare a fare pace. Quando è buio, non si distingue nulla e tutto è uguale. In questo caso, non ci può essere pace, ma solo retorica ed ambiguità. Pace e fuoco vanno tenuti insieme. Consente di distinguere, di fare chiarezza. La divisione che Gesù porta non è in conflitto, ma la verità. Non ci può essere verità senza distinzione. La nostra cultura, per contro, è afferrata dalla tentazione del sincretismo, dalla banalità dell’uguale, dal *politically correct* che evita di prendere posizione, dalla paura di esporsi. Ed è proprio così che si lasciano covare i conflitti, come è successo in Ucraina, dove la comunità internazionale ha fatto finta di non vedere. Prendere posizione costa, ma solo così si costruisce la pace. Certo per prendere posizione bisognerebbe avere il fuoco, cioè idee e desideri che potrebbero essersi spenti.

Occorre non limitarsi a soddisfare i bisogni, ma imparare a costruire l'uomo interiore, di cui parla Paolo nella prima pagina. Beninteso, non si tratta della sfera psichica e spirituale contrapposta a quella fisica e materiale. Si pensa invece a colui che ha avuto una vita nuova e un nuovo modo di esistere in Cristo. Tale processo di in-abitazione è ciò che consente al cristiano, inserito vitalmente in una comunità, di essere sé stesso, in tutte le quattro dimensioni dell'esistenza: *“la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità”*. Il contrario dell'uomo ad una sola dimensione (H. Marcuse).



XXX DOMENICA PER ANNUM CON GLI ALPINI

*Verona, Piazza Bra,
Domenica 23 ottobre 2022*

Sir 35,15b-17.20-22a; Sl 34; 2Tm 4,6-8.16-18; Lc 18, 9-14

“Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”. Ancora una volta il Maestro si mette a raccontare. Questa volta racconta di due uomini che salgono al tempio a pregare: il primo è un fariseo, il secondo un pubblicano. I due sono diversi nel modo di pregare. Il fariseo sta in piedi, e prega sottovoce, dicendo grazie per essere un 'separato', cioè, lontano dal peccato. Si badi che il fariseo non è banalmente un incoerente, che dice ma non fa. Egli esegue puntualmente quanto prescritto e fa anche di più rispetto alla Legge. Non digiuna una volta all'anno, ma due volte alla settimana. Non paga le tasse solo per sé, ma anche per il venditore che magari non le ha pagate. Dove è allora il problema? Sta nel fatto che usa la preghiera come lo specchio magico della strega di Biancaneve. Per sentirsi dire che è il più bello del reame. E finisce per sostituire Dio con il proprio Io. L'errore sta nel confronto che il fariseo istituisce tra sé e gli altri invece che con Dio, quando afferma: *“E non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano”*.

E il pubblicano? Si tratta, beninteso, di un essere spregevole che fa la cresta alle tasse, un amico degli infami romani, che sfrutta la povera gente, odiatissimo da tutti. Il pubblicano non entra nel tempio, se ne sta all'esterno e più che pregare grida verso l'alto: *“non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto”*. Non si può dire che sia uno stinco di santo, anzi è un cor-



rotto, per sua stessa ammissione: “O Dio, abbi pietà di me, o Dio (che sono il) peccatore”. Ma si rivolge ad un Tu e questa è la sua fortuna perché non dovendo difendere la sua immagine finisce per riconoscersi nella verità. Il pubblicano non è solo sincero, come il fariseo che dice quel che crede e sente, ma è pure veritiero.

È per questo che Gesù spiazzava tutti e conclude: “Questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”. La preghiera richiede umiltà. E umiltà è adesione alla realtà, povertà e piccolezza., all’humus da cui siamo fatti. Pregare è accettare il confronto con Dio che è l’unico liberante ed autentico. E ci fa uscire dall’esasperazione del nostro io. Di fronte agli altri si può recitare. Se rubi e hai buoni avvocati puoi farla franca. Ma davanti a Dio no. Ecco perché molti disertano la preghiera perché costringe ad una verità che spesso fuggiamo. La preghiera ha bisogno dell’umiltà e rende umili. Per questo, come abbiamo ascoltato nella prima pagina del Siracide: “La preghiera dell’umile penetra le nubi, finché non sia arrivata non si quietava”.

LUNEDÌ DELLA XXX PER ANNUM DALLE CLARISSE DI VERONA



*Verona, Monastero S. Elisabetta,
Lunedì 24 ottobre 2022*

Ef 4,32-5,8; Sl 1; Lc 13,10-17

“C’era là una donna... era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta”. Con queste parole Luca descrive una donna a cui Gesù si avvicina, suscitando lo sconcerto dei suoi correligionari perché la guarisce in giorno di sabato. Una spina dorsale, forse una fastidiosa scoliosi, una malattia dello scheletro assai dolorosa, diventa il simbolo della nostra condizione. Se l’uomo è, per definizione, *homo erectus*, la scoliosi è una plastica smentita dell’uomo “padrone” del mondo che – a differenza degli animali – sfida il tempo. Eppure basta una goccia d’acqua, un microbo invisibile, una cellula impazzita per metterci KO! Lo aveva ben detto Pascal. E questa precarietà ci ricorda quanto siamo fragili. Ma al tempo stesso la nostra condizione di uomini liberi ci dice anche la nostra unicità.

È che essere liberi – lo sappiamo tutti noi che ci avviamo ben oltre gli anta – è una aspirazione e insieme una delusione. Tutti si desidera esserlo, ma poi ci si scontra con una serie di condizionamenti e di schiavitù che ci rendono asserviti e sottomessi. La scoliosi è una metafora per dire le molte forme con cui ci pieghiamo o ci ripieghiamo su noi stessi. Anche la vita spirituale subisce questi condizionamenti da cui bisogna guardarsi.

E arriviamo al cuore del vangelo. “*Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo... non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?*”. Si conclude così l’aspro confronto fra Gesù e il capo della sinagoga. Così viene a galla la ragione dello scontro fra il giovane Rabbi di Nazaret e gli uomini religiosi del suo tempo. “*Il sabato è per l’uomo*”, mai il contrario. Gesù non è venuto a fondare una nuova religione, ma a liberarci dal male e, soprattutto, dal peccato che ci priva della libertà. Questa è la scoperta della misericordia che ha forse indotto alcune di voi a mettersi radicalmente su questa strada. E, anzi, vien da pensare che come quella donna è stata avvicinata dal Maestro senza che fosse lei a chiamarlo in causa, così anche noi siamo sicuramente avvicinati dal Mistero. Del resto, la vera libertà si conquista solo alla fine. Come nella vicenda del beato Baldo, di cui oggi facciamo memoria, che riuscì in tempi difficili a far emergere con limpidezza la carità cristiana dentro



una società che rischiava già allora di farsi confondere dalla ricchezza e dal potere come fini esclusivi dell'esistenza, a danno delle masse.

MARTEDÌ DELLA XXX PER ANNUM PRIMA S. MESSA CON I CANONICI

*Cattedrale di Verona
Martedì 25 ottobre 2022*

Ef 5, 21-33; Sl 127; Lc 13,18-21

“A che cosa è simile il regno di Dio e a che cosa si può paragonare?”. Prima di iniziare il lungo viaggio che porterà Gesù a Gerusalemme il testo di Luca presenta due parabole che servono a descrivere lo scarto che esiste tra un inizio oscuro ed insignificante e la conclusione imprevista e sorprendente. Anche qui lo spunto è tratto dalla vita quotidiana della Palestina. Anzitutto, il contrasto tra il piccolo seme di senape e l'albero che cresce sulle rive del lago fino a raggiungere 2-3 metri di altezza. L'evangelista indugia poi sugli alberi che hanno rami su cui si posano gli uccelli per affermare la prosperità e l'estensione universale del regno di Dio. Quindi, c'è l'immagine familiare della donna che impasta col lievito la massa di farina e attende che cresca il livello della pasta. Anche qui il contrasto tra il punto di partenza, piccolo e nascosto, e l'effetto finale dà a pensare. Applicate a Gesù queste due parabole osano sfidare la constatazione che poteva essere deprimente di vedere attorno a Gesù solo poche e povere persone e non il grande della società e dell'*establishment* religioso del suo tempo. Cosa è stato il cristianesimo all'inizio? Ben poca cosa, anche se col tempo si affermerà in tutto l'Occidente. Ed anche oggi che cosa è la Chiesa? Mai farsi condizionare dalle apparenze. Bisogna andare alla sostanza.

Le due parabole, in sostanza, dicono due cose. La prima è che la forza di un albero non sta nei rami, ma nelle radici che non si vedono. La profondità delle radici dice di una esistenza quella dimensione nascosta che sa andare sotto e dentro per cogliere l'essenziale dell'esperienza umana. Voi canonici, che siete tra i presbiteri più maturi e saggi, siete di questa Chiesa di san Zeno, le radici più giovani. Siatene consapevoli perché questo dà senso e sapore alla vostra fatica quotidiana, all'ufficio divino, alla vostra stagione che si inoltra verso il compimento. La fede, in fondo, cosa è se non la capacità di cogliere il livello

nascosto e profondo della realtà, non già coi semplici sensi, ma con quell'intuito spirituale che ne fa una persuasione?



La seconda è che il lievito mostra la capacità di trasformare la realtà dal di dentro. Il Vangelo entra dentro tutte le culture e le cambia senza assumerne una in particolare, fosse anche quella europea. Dio infatti non si lascia circoscrivere da nessuna cultura, ma entra dentro ciascuna di esse e le trasforma. Ciò sta a dire che anche dentro questo tempo distratto e veloce c'è la possibilità di introdurre il lievito del Vangelo.

L'augurio è che il Capitolo dei Canonici – che san Zeno definisce sulla scorta di Eusebio “*operarii qui mecum sunt*”, lodandone la vita virtuosa – sia “*quelli che stanno col vescovo*” per assicurare “*die noctuque gratias Deo referre*”. Così proprio nella Cattedrale si farà strada il senso profondo delle parole dell'Apostolo Paolo che fa della Chiesa un “*mistero grande*”, di fronte al quale siamo tutti invitati a stupore e gratitudine.



IL GRIDO DELLA PACE VEGLIA DI PREGHIERA

*Cattedrale di Verona
Venerdì 28 ottobre 2022*

Gn 4,8-10

“Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise”. Il primo omicidio della storia è un fratricidio! Perché Caino uccide Abele? Perché era invidioso, si dice. Caino non sopporta Abele. Ma l'invidia è il sintomo e non la malattia vera. Quale è la malattia? Per individuarla, bisogna fare un passo indietro a *Genesi 3*. Prima del peccato non esisteva la paura. Adamo ed Eva non hanno paura. Stanno in mezzo alle fiere e non hanno paura. Eva, addirittura parla con il tentatore e non ha paura. La paura è la prima conseguenza del peccato, che produce due effetti collaterali: la difesa perché si nascondono e l'attacco. La difesa e l'attacco sono presenti anche in Caino, sia pure in ordine inverso. Il problema di Caino, dunque, non è l'invidia, ma la paura. E di che cosa ha paura? Ha paura che ci sia “un posto solo” nel cuore di Dio. Se ha scelto Abele vuol dire che ha rifiutato Caino. Il suo peccato non è la violenza. Quella è una conseguenza. Quello di Caino è un peccato di fede. Crede che Dio non sia capace di salvare due vite. E di conseguenza: “*Mors tua, vita mea*”. L'uccisione di Abele è, un'accusa rivolta a Dio. Come a dire: “*Tu mi hai messo al mondo e non sei capace di custodire la vita di entrambi!*”. Le difficoltà tra fratelli nascono da questa “incompetenza” di Dio. Come a dire, che se mamma guarda l'altro fratello vuol dire che dimentica me. Se leggessimo il testo di *Genesi* con attenzione scopriremmo che, in realtà, Dio ha occhi anche per Caino e non solo per Abele. Con Abele non parla. A Caino, invece, Dio rivolge la parola più volte: “*Stai attento*”. “*Guai a chi ti tocca*”. Il punto è che Caino è talmente concentrato sulla predilezione di Abele che non riesce a vedere quel che fa Dio con Caino. Quanto detto vale nella relazione tra i popoli e tra le persone. Si considera sempre che la vita è scarsa. E perciò non c'è posto per tutti! Tre conseguenze sono da avvertire con più lucidità in questa ora tragica.

La prima è che la fraternità non è una bella favola, un prodotto allo stato naturale, ma una *tensione polare* perché si tratta di un legame non scelto e avuto in sorte e di necessità ambivalente, sospeso tra la vita e la morte. Ne segue che bisogna vigilare sulla propria paura. Perché non si trasformi in violenza e aggressività.

La seconda è che *ci vuole il padre* perché la relazione tra i figli sia davvero fraterna. Se manca questo “terzo” il conflitto è inevitabile. Ecco perché solo una dimensione tran-scendente garantisce la pace. Se la paternità è ritrovata anche la fraternità può essere un laboratorio di trascendimento dei propri limiti e della situazione.



Infine, la terza conseguenza è che la *fraternità* non è una solidarietà che nasce dal “dover essere”, ma “dal fatto che tutto è connesso”. Richiede, insomma, uno sguardo allargato che allena alla diversità e all’alterità.

Gridare che “c’è posto per tutti” è l’unica condizione per garantire la pace.

SABATO DELLA XXX PER ANNUM RITIRO DELLE RELIGIOSE

*Verona, Casa di spiritualità San Fidenzio,
Sabato 29 ottobre 2022*

Fil 1,18b-26; Sl 41; Lc 14,1.7-11

“Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti”. Se è vero che “*la civiltà finisce quando inizia il buffet*” (Anonimo), aveva ragione Plutarco a sostenere che è nelle azioni insignificanti che si riflette il carattere. Come ai pranzi di nozze dove si sgomita per arraffare, prima con gli occhi e poi con le mani, che quasi la sposa sfugge. La vita è come un invito a nozze, dove cerchiamo di accaparrarci il primo posto, quasi dovessimo lavorare al *photoshop* di noi stessi. Com’era lungimirante Ignazio di Loyola quando vedeva la vera tentazione non tanto nella ricchezza, ma molto di più nella vanagloria (mostrare una falsa immagine di sé) e ancor di più nella superbia (ritenersi migliori degli altri!).

Gesù poi si rivolge al padrone di casa e lo sferza con un invito senza peli sulla lingua: “*Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini*”. Se la vita è un grande banchetto è vero che qualche volta siamo noi invitati e qualche altra volta dovremmo essere noi ad invitare. Dobbiamo cioè imparare a passare dall’essere ospitati al diventare coloro che accolgono. Questa è la dinamica dell’amore, che non è la semplice reciprocità, ma è l’eccedenza. Il banchetto da allestire non è qualcosa con cui



guadagnarci, ma piuttosto con cui restituire. È triste quando senza accorgersene si fa sempre la “partita doppia” per verificare se siamo in vantaggio o in perdita. È il segno che la relazione già non funziona più. È importante chiedersi come organizzo il banchetto della vita: è per pochi intimi o è una festa di paese; un ricevimento diplomatico o un momento di famiglia? Chi faccio entrare? Se nella mia lista degli invitati non ci sono i ciechi e gli zoppi, vuol dire che la mia vita non è una festa, ma una riunione d'affari.

“*Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*”. La ricompensa cui tutti aneliamo può venire solo da Dio. Solo Lui è in grado di compensare lo scarto, il fallimento, la distruzione. È questa la prospettiva che riscatta da quell'inelegante spettacolo che è la fiera delle vanità. Oggi amplificata dai social dove ognuno canta le proprie gesta, esponendosi allo sguardo impudico di tutti. Al contrario, attendere, cioè sperare, vuol dire puntare su altro. Significa allargare l'orizzonte e non lasciarsi rimpicciolire dentro logiche anguste e asfittiche che tolgono serenità e pace. Dietro tanti vissuti esasperati c'è un voler vivere sempre a mille che ci deforma e ci fa perdere il contatto con la terra. Perché umiltà è stare coi piedi per terra. Tale è la vita di una donna consacrata che è segnata da un amore oblativo che mette in pratica l'intuizione che fu già degli stoici come Seneca che diceva: “*Se vuoi imitare gli dèi fa del bene anche agli ingrati, perché il sole si alza anche sui malvagi*”. Ma il comportamento di una donna cristiana ha una intenzionalità nascosta e mai dissimulata che riflette l'atteggiamento innamorato di Paolo: “*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno*”.

XXXI DOMENICA PER ANNUM



*Messa del ringraziamento con Coldiretti
Verona, Chiesa di San Fermo Maggiore,
Domenica 30 ottobre 2022*

Sap 11,22-12,2; Sl 145; 2Ts 1,11-2,2; Lc 19,1-10

“Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, che ami la vita. Perché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose”. Il libro della Sapienza ci regala una delle più convincenti definizioni di Dio: Dio è amante della vita, in particolare di tutte le cose esistenti, al punto che di Lui si dice “non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato”. Quel che colpisce soprattutto è che il suo “spirito incorruttibile è in tutte le cose”. Per dire che la vita attraversa ogni realtà creata che non può essere mai derubricata a una “cosa” perché è sempre una creatura. Aver perduto l’incanto e il mistero della vita che si manifesta in ogni frammento della creazione è un deficit culturale e spirituale che non ha tardato a manifestarsi anche nell’aggressione alla terra e in un generale discredito verso la madre Terra.

Il racconto evangelico conferma lo sguardo indulgente e pieno di empatia del Dio di Gesù Cristo. Il brano mette in evidenza all’inizio i gesti del pubblicano Zaccheo prima che l’iniziativa sia del Maestro. Si tratta di un peccatore pubblico, invisibile alla gente povera di Israele, e consapevole della sua condizione di corruttore e di corrotto. Zaccheo è ‘piccolo di statura’ non solo sul piano fisico, ma su quello spirituale, perché ha ridotto il mondo a una cava di pietre da cui estrarre il massimo del profitto, senza curarsi di nulla e di nessuno. È attraversato fortunatamente da una curiosità che lo fa salire su un sicomoro perché “cercava di vedere chi era Gesù”. Il suo agitarsi, che rischia il ridicolo, mostra inquietudine, insoddisfazione, sofferenza. Sotto i detriti della sua vita sballata riemerge il desiderio vero che non si accontenta di soddisfare i bisogni. L’eccesso fa deragliare, presto o tardi.

Finalmente entra in scena il Maestro che prende subito la scena. È Gesù infatti che scova Zaccheo sul sicomoro e gli dice a bruciapelo: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. Dopo il rincorrere qua e là la salvezza occorre arrivare ad un approdo. Non si tratta di un luogo, ma di una persona che è quella di Gesù. Qui il desiderio ha modo di essere intercettato perché Gesù non giudica l’esattore delle tasse, ma lo rilancia verso la vita piena. E come reagisce Zaccheo? Dice in tutta fretta dopo aver incontrato Gesù: “Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qual-



cuno, restituisco quattro volte tanto". Non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia e la condivisione con i più poveri. Così il desiderio che incontra Cristo fa sì che non si perda nulla e che si ritrovi chi si era perduto nella vita. Tanti hanno scritto contro la follia dell'accumulo, l'idolatria del denaro, la crudeltà dell'egoismo che desertifica l'esistenza, come il drammaturgo norvegese H. Ibsen che con linguaggio bucolico scrive: *"Il denaro può comperare la buccia di molte cose, ma non il seme. Può darvi il cibo ma non l'appetito, la medicina, ma non la salute, i conoscenti, ma non gli amici, i servitori ma non la fedeltà, giorni di gioia ma non la felicità e la pace"*.

Cresime a Lugo di Valpantena Domenica 30 ottobre 2022

"Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando". Gesù non sta mai fermo. È sempre in cammino ed entra in una importante località commerciale dei paesi sud-orientali, dove c'erano sicuramente tanti funzionari della dogana e dal dazio. In quest'ambiente movimentato il Maestro non si sente affatto a disagio e riesce a cogliere ogni occasione per stabilire un contatto con le persone che incontra per strada.

"Quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco cercava di vedere Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura". Zaccheo è "piccolo di statura" non solo sul piano fisico, ma su quello spirituale, perché ha ridotto il mondo a una cava di pietre, da cui estrarre il massimo del profitto, senza curarsi di nulla e di nessuno. Però ha un vantaggio non trascurabile. È attraversato da una curiosità che lo fa salire su un sicomoro per anticipare il passaggio del profeta di Nazareth. Siccome è basso, è costretto ad escogitare un modo per superare le schiene degli altri e non si fa problemi se qualcuno avrà sorriso nel vederlo appollaiato in alto, lui che era un esponente della ricca borghesia della città. Quando si fanno scelte importanti bisogna uscire dal branco, saper cantare fuori dal coro. Il suo agitarsi correndo e arrampicandosi rischia il ridicolo, ma svela inquietudine, insoddisfazione, sofferenza. Sotto i detriti della sua vita sballata riemerge il desiderio vero che non si accontenta di soddisfare i bisogni.

Finalmente entra in scena il Maestro. È Gesù infatti che scova Zaccheo sul sicomoro e gli dice a bruciapelo: *"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"*. Dopo il rincorrere qua e là la salvezza occorre arrivare ad un approdo. Non si tratta di un luogo, ma di una persona che è quella di Gesù. Qui il desiderio ha modo di essere intercettato perché Gesù non giudica l'esattore delle tasse, ma lo rilancia verso la vita piena. E come reagisce Zaccheo?

Dice in tutta fretta dopo aver incontrato Gesù: *“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”*. Non più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia e la condivisione con i più poveri. Care ragazze e cari ragazzi, vi auguro di incontrare lo stesso sguardo di Zaccheo nella vostra vita. Non uno sguardo giudicante e seccato, ma uno sguardo empatico e pieno di simpatia per la vostra condizione di persone in crescita e, quindi, in squilibrio permanente. E state certi, in ogni caso, che se anche non lo vedeste voi Gesù che passa, come capitò a Zaccheo quel giorno a Gerico, capiterà che sarà Lui a guardarvi. Come scriveva don Primo Mazzolari: *“Io posso anche non vedere il Signore: lui mi vede sempre, non può non vedermi. Io posso scantonare, lui no. L'amore si ferma sempre e viene inchiodato dalla pietà. Io guardo e mi scandalizzo, guardo e giudico, guardo e condanno, guardo e tiro dritto: lui mi guarda, si ferma e si muove a pietà”*.





TUTTI I SANTI

Cattedrale di Verona
Martedì 1° novembre 2022

Ap 7,2-4.9-14; Sl 24; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a

“Noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato”. Le parole dell’apostolo Giovanni ci spiazzano perché viviamo sotto “un cielo chiuso”, che non lascia più filtrare il desiderio di Dio. Guardiamoci attorno: cosa vediamo? Solo l’uomo e le sue opere. Immersi in questa “grande bolla”, perduti nel nostro *display* elettronico, come è possibile arrivare a porsi la domanda su Dio? A meno che non ci si imbatta in un santo, cioè in uno che non si sente arrivato, ma è in permanente divenire. Santo è colui che non si rassegna al fatto che il mondo sarebbe “piatto” e continua a preservare in sé la gioia del cuore. Ma chi è propriamente santo? Il santo è un “combattente” e, al tempo stesso, un “gaudente”.

È un *combattente*. Come interpretare diversamente le otto (il numero della perfezione che allude alla resurrezione) beatitudini di Gesù che ci forniscono il suo autoritratto. È uno che non smette di lottare e di soffrire per la giustizia, anche a costo di essere perseguitato. Non è uno che si adagia, si lascia trascinare dalla corrente del “così fan tutti” e ciò grazie alla sua integrità che lo rende mite e misericordioso, mai violento e vendicativo. Chi ha nel cuore la speranza di Dio ha le risorse per non farsi sopraffare dalla paura e dalla vendetta che oggi seminano il panico intorno e dentro di noi. Il santo è anche un *gaudente*, ma non senza cuore. Oggi, infatti, ci sono tanti gaudenti, ma senza cuore. Cioè senza affezionarsi a niente e nessuno. Questo sprofonda nell’isolamento e nell’insensibilità. L’affezione ridotta ad emozione perché non si trasforma mai in relazione, semina vittime senza che ce ne accorgiamo. Per questo c’è bisogno di gente che senta, abbia empatia per quelli che la circondano, e non si ritrovi mai a soddisfare i bisogni da solo.

La santità è sinonimo di felicità e poggia sulla presenza di Dio che apre il cielo e fa entrare la luce che ogni giorno rispinge avanti. Le beatitudini secondo Matteo – che sono pure un capolavoro letterario, circoscritto in 72 parole, il che allude al numero dei popoli allora conosciuti – sono tutte attraversate da una persuasione, e cioè che Dio è venuto fra noi: sta qui tutta la loro forza. Senza questa convinzione le beatitudini diverrebbero di colpo incomprensibili e sarebbero prive di ogni giustificazione. Le beatitudini suppongono, invece, che la luce di Dio abbia illuminato il cuore di uomini e donne, come i santi

appunto, i quali realizzano uno strano paradosso: hanno fuggito la logica del mondo ed hanno così sovvertito il mondo.

Così grazie ai santi – e questa terra veronese ne ha conosciuti veramente tanti – si conferma che: *“soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini”* (Card. J. Ratzinger, Subiaco 1 aprile 2005).



***Verona, Cimitero monumentale,
Martedì 1 novembre 2022***

Is 25,6-7-9

Porto Cervo è una splendida località di vacanza, progettata a tavolino per il divertimento spensierato. La sua singolarità è che è priva di un cimitero. Non è una disattenzione, ma una fotografia puntuale della mentalità secolare che tende a rimuovere la morte. Del resto, già Napoleone, non solo per motivi sanitari, aveva nettamente marcato la distanza della città dai cimiteri, cancellando con un colpo di spugna l'esperienza cristiana che colloca i morti accanto ai vivi. Basta andare ancora oggi in qualche piccolo borgo del sud Tirolo per rendersene conto.

La festa dei Santi di oggi e quella di domani dei Morti intende riaffermare la stessa comunanza di destino tra vivi e morti, quella icasticamente messa in chiaro da un antico adagio: “quello che voi siete noi fummo, quello che noi siamo voi sarete”. Ma propone alla nostra attenzione una intuizione che qui è più facile cogliere: c'è un legame invisibile, ma reale tra noi e quelli che non sono più in mezzo a noi. Le parole del profeta Isaia appena proclamate sono una conferma di questa illuminazione interiore: *“Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto”*. Tale profezia troverà riscontro alcuni secoli dopo nella persona di Gesù di Nazareth morto e risorto per noi che ha introdotto nel corso della storia umana la speranza di non morire. È questo il fondamento della speranza dei cristiani che ha seminato nel mondo dei mortali una parola nuova e mai udita. Quella scritta sui muri di ogni cimitero “Resurrecturis”, cioè “A coloro che risorgerranno”. Questa è la nostra speranza. La speranza del cristiano, dunque, è come un'ancora a cui aggrapparsi per tenersi ancorati al mondo di Dio dove sono già i nostri cari e dove saremo anche noi.



I giorni di novembre ci fanno presagire il tramonto per la brevità crescente della luce. È solo un presagio del tramonto verso cui è incamminato ciascuno di noi. Non dobbiamo però farci rapire da sentimenti crepuscolari o tediosi, ma lasciarci invece rischiarare dalla luce intensa e breve del giorno che ci lascia intuire la bellezza e la fragilità dell'esistenza. Con il cuore ancorato in Dio, è possibile infatti affermare con Lutero: *“L'uomo dice nel mezzo della vita sono colto dalla morte, ma il cristiano dice nel mezzo della morte sono colto dalla vita”*.

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

Cattedrale di Verona
Mercoledì 2 novembre 2022

Sap 3,1-9; Sl 42; Ap 21,1-5a.6b-7; Mt 5,1-12a

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà”. Per arrivare a quest'affermazione così nitida c'è voluto il cammino di un popolo che si interrogava seriamente sulla sorte degli uomini, trovando inaccettabile che alla fine si stesse tutti dalla stessa parte: buoni e cattivi. Hitler insieme agli ebrei, per intenderci, non possono stare insieme. Qualcuno oggi rifiuta questa distinzione ritenendo che il mistero della morte è così insuperabile che non si possa dire nulla di serio sul “dopo”. Cogliere questa separazione, in realtà, è più in funzione dell'oggi che del domani. Significa affermare che non è irrilevante quel che facciamo. Nella pagina evangelica delle beatitudini Gesù conferma questa intuizione. Non parla solo di un futuro lontano, ma si rivolge alle persone concrete e le definisce in base alla felicità che scelgono. Essere poveri eppure appagati; afflitti eppure sereni; perseguitati eppure combattenti è possibile se non si riduce la vita ad un frammento, ma la si colloca dentro uno scenario più ampio. Non a caso i verbi sono tutti al futuro. Noi siamo al contrario gente senza memoria e senza prospettiva.

La festa di Tutti i Morti ci fa ritrovare la memoria e la prospettiva. E rilancia la speranza cristiana di cui la parola dell'Apocalisse dice l'essenziale: *“E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”*. Che cosa è passato? Il tempo più o meno lungo che ci è dato di vivere e che cederà il passo a quello che inaspettatamente Dio dona. Vien da chiedersi però: perché la morte se Dio pro-

mette la vita? Perché Dio si nasconde lasciandoci “soli” dinanzi al mistero della morte? La risposta è che se non ci fosse la morte non saremmo mai in grado di esprimere compiutamente un atto di fede e di abbandono. Solo la morte rappresenta una consegna completa di noi stessi a Dio; con la morte siamo obbligati a fidarci incondizionatamente di Lui. Non ci sono più uscite di sicurezza.



Resta il mistero, la paura, l'ansia. Per questo preghiamo, cioè coltiviamo il nostro rapporto con Gesù Cristo perché Dio allarghi il nostro sguardo e ci faccia ritrovare memoria e prospettiva. Saremo così pronti ad accettare questa “prova d'amore”. Solo così il nostro desiderio di Lui troverà il suo sbocco. Sia chiaro: il pensiero della morte non è fatto per spaventarci, ma per rendere più intensa la nostra vita. La nostra speranza, infatti, apre il mondo a Dio. Il cielo si spalanca sul mondo e rende più umana la vita sulla terra. Come scrive L. B. Pasternak: *“Finora si riteneva che la cosa essenziale del Vangelo fossero le massime regole morali contenute nei comandamenti, mentre per me la cosa principale è che Cristo parla con parabole tratte dalla vita d'ogni giorno, spiegando la verità al lume dell'esistenza quotidiana. Alla base di questo sta il concetto che la comunione tra i mortali non finirà mai e la vita è simbolica perché ha un significato”* (Da *Il dottor Zivago*, Milano, 1957).



XXXII DOMENICA PER ANNUM

2Mac 7,1-2.9-14; Sl 17; 2Ts 2,16-3,5; Lc 20,27-38

Cresime a Lazise
Sabato 5 novembre 2022

“La donna, dunque, alla resurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie”. La domanda dei sadducei, rappresentanti della ricca aristocrazia sacerdotale collusa coi romani, intende ridicolizzare i farisei che credono nella resurrezione. Ciò che colpisce dei sadducei è la totale mancanza di empatia con le realtà tragiche dell’esistenza come la morte, la vedovanza, l’assenza di figli. In fondo, sono dei “cinici” che credono di potere tutto, senza alcun limite. Voi adolescenti qualche volta date l’idea di essere altrettanto cinici, nel senso che non avvertite il senso del limite, al di là del bene e del male. È per questo che vi esponete a rischi oltre ogni ragionevolezza. Non è solo la predilezione per gli “horror game”, ma in particolare quello di *Blue Whale*. Tradotto letteralmente significa Balena Blu, o Balena Azzurra. Ma perché è stato scelto questo nome? Si rifà al comportamento delle balenottere azzurre che senza apparente motivo si spiaggiano e muoiono. Generalmente a scegliere questo tipo di morte sono gli esemplari di cetacei che si sono persi, che non riescono a tornare nel gruppo. Esattamente come quegli adolescenti che sebbene abbiano tutta la vita davanti, si sentono lontani, diversi, isolati.

Torniamo a Gesù che, fortunatamente, non entra in confusione rispetto alla storiella caricaturale che viene presentata, ma taglia di netto la questione. La vita futura non può essere immaginata come la semplice prosecuzione di questa, come una sorta di ricompensa per le frustrazioni e le ingiustizie subite. D’altra parte, tutti ci si chiede che tipo di rapporto avremo con chi abbiamo amato, se e come manterremo un rapporto. Il Maestro è netto: l’al di là è il segreto di Dio. Solo Lui sa ed è inutile provare ad immaginare che cosa. Ciò che conta è aver per certo che Dio ama l’uomo sempre e non a tempo perché Lui “non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”. La citazione è quella di *Esodo 3* per affermare che Dio e la vita eterna sono le due facce della stessa medaglia. Se ne ricava che tutto dipende da Dio che ci ha creati e non abbandona al nulla la sua creatura. Se, infatti, Dio non fosse capace di garantire ai suoi la vita oltre i limiti della natura non sarebbe Dio.

La comunità cristiana delle origini si distinse proprio per questa “consolazione eterna”, che Paolo definisce “una buona speranza”. Non siamo noi a

produrla neanche con il nostro ottimismo della volontà, ma è un dono di Dio. Di cui intuiamo qualcosa nel tacito affidamento del salmista: “*Custodiscimi come pupilla degli occhi, all’ombra delle tue ali nascondimi*”. La fede è passare dal fidarsi all’affidarsi. Per questo non tutti ce l’hanno. Come afferma Paolo: “*La fede non è di tutti. Ma il Signore è fedele*”. L’augurio è che lo Spirito di Gesù vi doni questa fiducia, come quella contenuta in una stringata professione di fede: “*Credo nella resurrezione. So, o Signore, che risorgerò per vivere presso di te. Dove, quando, come? Che importa?*”.



PER IL 130° ANNIVERSARIO DELLE PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA

Castelletto di Brenzone
Domenica 6 novembre 2022

“*La donna, dunque, alla resurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie*”. La domanda dei sadducei – rappresentanti della ricca aristocrazia sacerdotale collusa coi Romani – intende ridicolizzare i farisei che credono nella resurrezione. La storiella da cui partono per interrogare il Maestro è costruita ad arte e mette in scena una donna che sposa in successione 7 fratelli che muoiono uno dopo l’altro senza lasciare figli (sic!). Ciò che colpisce dei sadducei è la totale mancanza di empatia con le realtà tragiche dell’esistenza come la morte, la vedovanza, l’assenza di figli. In fondo, sono dei cinici, appagati e soddisfatti, cui sfugge il senso del limite perché pensano di potersi permettere tutto. Una cosa manca loro: il senso del tempo che è breve. Tutto il contrario del Beato Giuseppe Nascimbeni che scriveva: “*Facciamo il bene, facciamone molto, facciamolo con sollecitudine. Il tempo è un tesoro che si trova solo nella vita presente*”.

Gesù non entra in confusione rispetto alla storiella caricaturale che viene presentata, ma taglia di netto la questione. La vita futura non può essere immaginata come la semplice prosecuzione di questa, come una sorta di ricompensa per le frustrazioni e le ingiustizie subite. D’altra parte, tutti ci si chiede che tipo di rapporto avremo con chi abbiamo amato, se e come manterremo un rapporto. Il Maestro è netto: l’al di là è il segreto di Dio. Solo Lui sa ed è inutile provare ad immaginare che cosa. Ciò che conta è aver per certo che Dio ama l’uomo non a tempo. A tal proposito Gesù cita un passo dell’*Esodo*, dove non si parla di resurrezione, ma se ne ricava il senso perché “*Dio non è dei morti, ma*



dei viventi; perché tutti vivono per lui". Si capisce che tutto dipende da Dio che ci ha creati e non abbandona al nulla la sua creatura. Se, infatti, Dio non fosse capace di garantire ai suoi la vita oltre i limiti della natura non sarebbe Dio.

La comunità cristiana delle origini si distinse nella disincantata atmosfera greco-romana per questa "*consolazione eterna*", che Paolo definisce "*una buona speranza*". Sia chiaro: non siamo noi a produrre la speranza, neanche con il nostro ottimismo della volontà, ma è un dono di Dio. Di cui intuiamo qualcosa nel tacito affidamento del salmista: "*Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi*". Tali parole ha presente il Beato Nascimbeni quando scrive: "*Dio ci ama con amore di madre, ci custodisce come la pupilla degli occhi, ci porta nelle sue mani*". Così impariamo dalla sua vita che è proprio vero che "*il Signore è fedele*". E la vostra presenza è per chi approda nelle vostre case uno spazio e un tempo dove ritrovare la fiducia. Sì il più grande contributo dei credenti è oggi quello di diventare portatori sani di fiducia. Con nel cuore la certezza del Beato Giuseppe, quella contenuta in una stringata professione di fede: "*Credo nella resurrezione. So, o Signore, che risorgerò per vivere presso di te. Dove, quando, come? Che importa?*".

IN RICORDO DI DON ORESTE BENZI



*Duomo di Legnago
Domenica 6 novembre 2022*

“La donna, dunque, alla resurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie”. La domanda dei sadducei – rappresentanti della ricca aristocrazia sacerdotale collusa coi Romani – intende ridicolizzare i farisei che credono nella resurrezione. La storiella da cui partono per interrogare il Maestro è costruita ad arte e mette in scena una donna che sposa in successione 7 fratelli che muoiono uno dopo l’altro senza lasciare figli (sic!). Ciò che colpisce dei sadducei è la totale mancanza di empatia con le realtà tragiche dell’esistenza come la morte, la vedovanza, l’assenza di figli. In fondo, sono dei cinici, appagati e soddisfatti, cui sfugge il senso del limite perché pensano di potersi permettere tutto. Una cosa manca loro: il senso del tempo che è breve. Per contro proprio il limite, il dolore, la morte era quello che muoveva all’azione don Oreste che non concepiva “una devozione senza azione”. E il suo sguardo si posava sugli adolescenti per molti anni come insegnante e poi su alcune emergenze sociali come i senza casa, i giovani, le prostitute.

Gesù non entra in confusione rispetto alla storiella caricaturale che viene presentata, ma taglia di netto la questione. La vita futura non può essere immaginata come la semplice prosecuzione di questa, come una sorta di ricompensa per le frustrazioni e le ingiustizie subite. D’altra parte, tutti ci si chiede che tipo di rapporto avremo con chi abbiamo amato, se e come manterremo un rapporto. Il Maestro è netto: l’al di là è il segreto di Dio. Solo Lui sa ed è inutile provare ad immaginare che cosa. Ciò che conta è aver per certo che Dio ama l’uomo non a tempo. A tal proposito Gesù cita un passo dell’Esodo, dove non si parla di resurrezione, ma se ne ricava il senso perché “Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”. Si capisce che tutto dipende da Dio che ci ha creati e non abbandona al nulla la sua creatura. Se, infatti, Dio non fosse capace di garantire ai suoi la vita oltre i limiti della natura non sarebbe Dio.

La comunità cristiana dalle origini si distinse nella disincantata atmosfera greco-romana per questa “buona speranza”. Sia chiaro: non siamo noi a produrre la speranza, neanche con il nostro ottimismo della volontà, ma è un dono di Dio. Del quale intuiamo qualcosa nel tacito affidamento del salmista: “Custodiscimi come pupilla degli occhi, all’ombra delle tue ali nascondimi”. Così si impara che è vero che “il Signore è fedele”. “La Comunità Giovanni XXIII” continua il carisma più che l’istituzione di don Oreste, che consiste nella fiducia da trafficare, per cui fidarsi ed affidarsi. Grazie ad una certezza che è stata



la segreta spinta di don Oreste: “*Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all’infinito di Dio*”.

MARTEDÌ DELLA XXXII PER ANNUM SANTI QUATTRO CORONATI

San’Ambrogio di Valpolicella
Martedì 8 novembre 2022

Tit 2,1-8,11-14; Sl 36; Lc 17,7-10

“*Chi di voi se ha un servo ad arare o a pascolare?*”. La domanda posta da Gesù richiede di precisare che il Maestro non entra nel merito della schiavitù che era considerata pacificamente nell’antichità e – fino al tempo moderno – regolata secondo il diritto. Qui si parte come al solito dall’esperienza concreta, in questo caso la condizione di servitù, per introdurre una questione: ognuno vive il suo ruolo in relazione ad altri e nessuno può immaginarsi svincolato dal resto. Siamo tutti connessi e in un rapporto di collaborazione, più o meno esplicito. L’idea di autonomia e di autosufficienza per cui basto a me stesso introduce di soppiatto la presunzione per cui siamo in credito verso la vita. E dobbiamo solo presentare la nostra lista della spesa. Abbiamo talora dimenticato con l’ossessiva rivendicazione dei propri diritti individuali l’attenzione ai doveri sociali, non meno stringenti.

“*Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato*”. Chi può vantarsi di aver fatto tutto ciò che poteva fare? Ogni lavoro esige molta dedizione. Se si tratta di fare qualcosa di importante bisogna lasciar perdere tutto il resto. Qualche volta per questioni effimere ci si dà da fare. Ma per il proprio impegno quotidiano si rischia talora di essere poco concentrati. Lo scalpellino dà l’idea di un lavoro paziente, preciso, metodico. Così deve essere il lavoro di ciascuno se si vuol modellare la pietra che è materiale duro e inerte, ma può essere plasmato dall’arte e dall’inventiva dell’uomo e diventare una componente essenziale della vita sociale. Oggi il lavoro è visto solo come un mezzo per un fine che è il 27 del mese, ma in realtà è molto di più perché nel lavoro si sprigiona la creatività dell’uomo e la si mette al servizio del bene della casa comune.

“Dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare!”. Inutile non vuol dire “da nulla”, ma “miserò”, cioè esprime modestia e non vuol significare che il lavoro sia inutile. Semplicemente è “invisibile”. Perché ciò che appare nella vanità della comunicazione è sempre quel poco o molto che fanno alcuni privilegiati, senza dare rilievo al lavoro dei più. Vien da pensare al lavoro domestico di tantissime donne che non ha alcun rilievo economico mentre è decisivo per la cura della vita e la sua crescita. Ma vale anche per il lavoro di tanti operai che rischiano la vita e qualche volta la perdono. L'ultima in ordine di tempo è Nicoletta Palladini che è morta sul lavoro a Piacenza. Lavorava da ventisei anni nell'unica vetreria del suo paese, Borgonovo, in provincia di Piacenza. Entrava in fabbrica alle dieci di sera e ne usciva alle sei del mattino. Nel mentre ha tirato su due figli e si occupava anche della madre invalida. Non era un'eroina del lavoro né una vittima del sistema, ma una che ogni giorno portava il suo mattone alla costruzione della casa comune. È stata inutile? Assolutamente no. E' rimasta invisibile fino alla tragedia. Perché la cronaca e la storia ignorano solitamente quelli che generano la vita, mentre portano in gestazione la vita di molti, senza dirlo neppure a sé stessi.





INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO UNIVERSITÀ DI VERONA

*Verona, San Paolo in Campo Marzio,
Mercoledì 9 novembre 2022,
Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense*

Ez 43, 1-2.4-7; Sl 8; Gv 4,19.24

“Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale”. Ezechiele è tra gli 8000 deportati in Babilonia che fa da sentinella, cioè da “grillo parlante”. Fino alla distruzione di Gerusalemme (VI secolo a.C.) sarà implacabile nello stigmatizzare le responsabilità di quanti con falso atteggiamento religioso hanno decretato il fallimento di Israele. Una volta che la dissoluzione è compiuta, il profeta però cambia tono e spinge a sperare nel futuro. L'immagine visionaria di un tempio, peraltro “non costruito da mani d'uomo”, serve proprio ad incarnare la certezza che JHWH è tornato ad abitare presso il popolo. Si tratta di una visione che aiuta a ritrovare la fiducia nel bel mezzo dell'esilio. Anche noi oggi siamo in esilio. Non solo perché qui nessuno di noi può pensare di starci in eterno, ma anche perché Dio stesso sembra essersi eclissato dall'orizzonte della nostra umanità. Di qui la necessità di uno spazio che guardi ad oriente e non ad occidente, dove tramonta il sole. Anche ai nostri giorni la Chiesa-madre o matrice, è un simbolo silenzioso di un bene che appartiene a tutti. Di più: è ciò verso cui guardare per ritrovare la verticalità dell'esistenza. La Cattedrale di Roma oggi è uno spazio che non è legato a criteri solo funzionali, ma libera spazi e altezze che fanno respirare e cogliere l'ampiezza, la lunghezza, la larghezza e la profondità di Dio.

“Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Verrebbe da chiedersi a questo punto che senso abbia festeggiare come stiamo facendo noi oggi la dedicazione di una Cattedrale, visto che il luogo è ormai superato e l'incontro non avviene che nell'interiorità di ciascuno, se è aperta allo Spirito di Cristo. Per rispondere basterà tener conto di un'osservazione empirica. Ciascuno di noi è segnato dallo spazio oltre che dal tempo. Abbiamo certo una identità che va oltre queste due categorie, ma siamo condizionati dal luogo e dall'ora presente. Di qui nasce l'esigenza di avere uno spazio fisico che sia un 'segno' verso l'oltre. Nasce così la chiesa che, non a caso, non è tanto il luogo in cui riunire i fedeli che in origine si radunavano nelle case private, ma piuttosto il segno che rimanda all'Assoluto. Per questo dopo le persecuzioni

cruciente l'edificio sacro è orientato a ricreare il contatto tra cielo e terra. Ne fa prova sia l'altezza delle chiese sia il fatto che la chiesa sia ornata dal campanile. Come pure la cupola che innalza l'edificio e richiama la presenza del mistero. Tutti indizi per rimandare ad un 'oltre' che simbolicamente richiama a Dio. Allora ha senso festeggiare la dedizione della Cattedrale perché questo "santo segno" rimanda nella sua bellezza al cielo e definisce così l'orizzonte della terra. "Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità", così Gesù sigilla la sua risposta. E lo ripete anche a noi oggi: la Cattedrale di Roma è un "segno" che ci fa sollevare lo sguardo verso il cielo e ci aiuta a ritrovare il senso e l'orientamento della nostra vita.



FESTA DI S. MARTINO DI TOURS

*San Martino Buon Albergo e
Duomo di Legnago
Venerdì 11 novembre 2022*

2 Gv 1a.3-9; Sl 118; Lc 17,26-37

“Come avvenne al tempo di Noè...”. Cosa avvenne a quel tempo? Gesù prende spunto dall'immaginario religioso del suo tempo per richiamarsi alla vicenda del diluvio che colse di sorpresa tutti, ad eccezione di Noè che si mise all'opera per costruire l'arca. La nostra società che prevede tutto non sa prevedere nulla. Non ha previsto il Covid, per esempio. Ci manca lo sguardo aperto al futuro, per il quale si nutre curiosità, ma non attesa. Per contro, Gesù invita a stare pronti e ad essere vigili, senza farsi sorprendere dagli avvenimenti. San Martino che visse intorno al IV secolo, in un periodo storico travagliato e confuso, fu una persona vigile e presente a sé stessa, dedicandosi soprattutto all'evangelizzazione delle campagne francesi. Di qui la sua straordinaria popolarità confermata da numerosi proverbi che ne rivelano la felice esperienza di un credente che aiutò la povera gente a sopravvivere alle fatiche del tempo. Non solo la “primavera di san Martino”, ma anche “a san Martino ogni mosto è vino” per descrivere la stagione dei frutti che con la vendemmia, le castagne rallegravano la grama vita della gente di campagna. Chi è veramente vicino a Dio ed è presente a sé stesso modifica in positivo anche l'ambiente che lo circonda.



“Come avvenne al tempo di Lot”. Gesù insiste sulla determinazione a non lasciarsi trascinare all’indietro mentre è tempo di guardare avanti. E cita la moglie di Lot che nel testo della Genesi diventa una statua di sale perché indugia, distratta dal tran-tran quotidiano. È un’immagine convincente per dire che trincerarsi dietro il “sì è sempre fatto così” per non affrontare le nuove sfide è destinato a sicuro fallimento. San Martino è stato esemplare anche per via della sua concretezza. Non rinvia i problemi, non li dissimula, né li evita per paura. Ma li affronta a mani nude. Lui non discetta sull’ingiustizia, ma pratica la carità. Non parla, ma fa, come nel celebre episodio del mantello diviso in due. Insomma non si nasconde dietro la “complessità”, ma prende una strada e la percorre.

“Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l’avrà perduta la salverà”. Non potrebbe esserci sintesi più efficace per dire chi è il cristiano. Uno che non trattiene per sé, ma mette in circolazione. Talvolta, la nostra società sembra occupata a “trattenere” il tempo, il denaro, la vita. E finisce così per ritrovarsi vecchia, magari benestante, ma priva di vitalità. Non fosse altro che per il trend demografico che è un indice innegabile. Se si imparasse sempre di nuovo l’arte del condividere, si sperimenterebbe di sicuro un sussulto di vitalità. La fede autentica, infatti, non soddisfa con speculazioni astratte le curiosità religiose degli uomini per placare le loro insicurezze interiori. Ma genera piuttosto impegno e senso di responsabilità che – come nella figura leggendaria di san Martino – rappresenta la prova che l’amore è il “cuore” della dottrina cristiana e il segreto per vivere in un atteggiamento di speranza di apertura al futuro.

XXXIII DOMENICA PER ANNUM GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



*Verona, S. Eufemia, e
Porto Legnago
Domenica 13 novembre 2022*

Mal 3,19-20a; Sl 98; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19

“Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta”. Quando Luca mette in bocca a Gesù queste parole severe la distruzione del tempio di Gerusalemme è già avvenuta ad opera dei Romani nel 70 d.C. L’obiettivo, dunque, non è quello di concentrarsi sulle “cose ultime” nel senso del futuro, quanto di interpretare il presente. E a proposito del momento storico in cui vive la Chiesa delle origini Gesù mettere in guardia da due atteggiamenti sbagliati. Il primo è la paura, a partire da eventi naturali e processi sociali che rischiano di mettere in crisi ogni certezza. Si fa riferimento non a caso a terremoti, guerre e pestilenze per indicare una serie di fatti che mettono in crisi le persone e le rendono vulnerabili. Oggi, ad esempio, la paura è quella della guerra nel cuore dell’Europa, con scenari apocalittici che si alternano - nella migliore delle ipotesi - a forti restrizioni sul piano dell’economia con riflessi preoccupanti sulla vita quotidiana (bollette, rincari, disoccupazione). In tale contesto la condizione dei poveri mette in allarme quelli che temono di impoverirsi e si lasciano sopraffare da un senso di preoccupazione per le ferite degli altri che ricordano le proprie. Gesù, tuttavia, non asseconda la paura e aggiunge lesto: “*Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto*”. La fine di un mondo, non è ancora la fine del mondo. C’è spazio e tempo per rialzarsi. Anche stavolta bisognerà provarci, a patto che i processi vadano orientati e non subiti.

Il secondo atteggiamento sbagliato è la fretta di voler risolvere i problemi con una bacchetta magica. Ci sono tanti pifferai che tendono a profetizzare miracolose soluzioni che distolgono dall’impegno quotidiano. È quanto raccomanda anche Paolo: “*guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità*”. Ciò significa evitare di sdraiarsi, ma resistere nella prova. E così dalle fatiche emergono alcune cose che avevamo dimenticato. Anzitutto, va centrato l’essenziale: vivere, infatti, vale più delle cose della vita. Quindi, vanno coltivate le relazioni prima degli interessi perché gli altri sono necessari, prima che un problema. Infine, Dio resta l’ancora di salvezza e non il nostro “io”. Per questo la fede va ricercata come la cosa più indispensabile per non farsi spaventare e per portare avanti con perseveranza la nostra vita quotidiana.



Ciò che conta – è questo il succo del testo lucano – è fare di ogni prova un'occasione e non una iattura. Se i poveri sembrano mettere a repentaglio la nostra relativa tranquillità, in realtà, non sono i poveri a creare i problemi, semmai a diventarne le vittime predestinate. Il che fa persuasi che non esiste solo il bene, ma anche il male; non solo l'amore, ma anche il dolore. Come scrive poeticamente K. Gibran: “*Alcuni di voi dicono, 'La gioia è più grande del dolore' e altri affermano 'No, il dolore è più grande'. Ma io dico a voi che sono inseparabili. Essi giungono insieme, e quando l'una siede a tavola con voi, ricordate che l'altro dorme nel vostro letto*”.

XXXIV DOMENICA PER ANNUM NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

2Sam 5,1-3; Sl 122; Col 1,12-20; Lc 23,35-43

Inizio anno formativo UNITALSI

*Verona, Casa pastorale S. Giovanni Paolo II,
Domenica 20 novembre 2022*

“*Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*”. La preghiera accorata “*dell'altro mal-fattore*” che nell'imminenza della sua morte riconosce l'innocenza del Maestro (“*non ha fatto nulla di male*”) ci mette al riparo dall'intendere la regalità di Gesù alla stregua del potere umano. Gesù è riconosciuto come re, ma è un re... nudo. Nel senso stretto del termine. Non ha neanche un panno che copra le sue parti intime, come hanno poi fatto tutti gli artisti. È nudo come un verme sulla croce. E intorno a lui crescono solo l'ironia, il disprezzo, la superficialità. Eppure Gesù è re. Ma nella forma di chi non pensa a sé e finisce per attrarre a sé, proprio in virtù di questa sua apparente impotenza. “*Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso*”, gli gridano i soldati. Ma Gesù non pensa a sé stesso e si prende cura del ladrone che lo affianca e gli si affida. Anche la Chiesa perde la sua identità quando è preoccupata di perpetuare sé stessa, invece che farsi carico degli altri, specie quelli che fanno più fatica.



Regnare è servire. E non si può guidare gli altri senza perdersi e senza perdere i propri interessi, le proprie aspirazioni, i propri obiettivi. Non è così per i genitori? Quanti passi indietro quando è in gioco il bene dei figli? E quanti problemi, al contrario, quando gli adulti finiscono per mettersi avanti rispetto a chi sta crescendo? L'UNITALSI rappresenta un servizio che ha ispirato tanti uomini e donne a mettersi a disposizione di altri inabili per vivere la fede e il pellegrinaggio. A voi raccomando di tener presente questa equazione: comandare è servire e servire è comandare. L'unitalsiano guida il malato e lo mette in condizione di superare ogni barriera architettonica e ancor prima psicologica perché si senta uguale agli altri. Questo vuol dire che regnare è servire. Ma è vero anche il contrario. Chi serve comanda. Non nel senso di spadroneggiare, ma in quello di attrarre e perciò di orientare. Per questo la guida richiede umiltà, coraggio e chiarezza. E non ci si limiti a dire: "Va a farlo! Ma "Andiamo a farlo!". Oggi abbiamo o il potere senza servizio, o il servizio che rinuncia a guidare. Un vero leader non comanda, ma ispira, cioè traduce la visione in realtà. Comandare, pertanto, è servire e servire è comandare. Per un unitalsiano significa come avrebbe detto don Milani *"Fa strada ai poveri senza farti strada"*.

"Oggi sarai con me nel Paradiso". Gesù è 'il re che non ha mai regnato'. Sembra essere all'apparenza soltanto un "Messia sconfitto". Ma in realtà, *"Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza e della sua sofferenza... La Bibbia rinvia l'uomo all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio sofferente può aiutare"* (D. Bonhoeffer). Così il Re in croce è colui che continua ad attrarre a sé e a farci sprofondare nella vita per sempre. Essere in paradiso altro non sarà che essere con Cristo. Dirà Ambrogio: *"La vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è anche il Regno"*.

Consacrazione nell'Ordo Virginum

*Cattedrale di Verona,
Domenica 20 novembre 2022*

"Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". La preghiera accorata dell'altro malfattore, che nell'imminenza della sua morte riconosce l'innocenza del Maestro, mette al riparo da un colossale equivoco: quello di intendere la regalità di Gesù alla stregua del potere umano. Gesù è riconosciuto come re, ma è un re... nudo (!). La nudità era parte integrante del servile *supplicium* riservato agli schiavi. Per questo, Gesù non ha neanche un panno che copra le sue parti intime, come hanno poi fatto tutti gli artisti. È nudo come un 'verme'



sulla croce. E intorno a lui crescono solo l'ironia, il disprezzo, la superficialità. Eppure Gesù è re. Ma nella forma di chi non pensa a sé e finisce per attrarre a sé, proprio in virtù di questa sua apparente impotenza. “*Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso*”, gli gridano i soldati. Ma Gesù non pensa a sé stesso e si prende cura del ladrone che lo affianca e gli si affida. Anche la Chiesa perde la sua identità quando è preoccupata di perpetuare sé stessa, invece che farsi carico degli altri, specie quelli che fanno più fatica.

C'è un proverbio che si fatica ad esplicitare in tale contesto, secondo cui sarebbe “meglio comandare che...!”. In realtà, è meglio servire che comandare. Anche se a ben guardare, regnare è servire e servire è regnare! Regnare è servire nel senso che la vera autorevolezza nasce dall'essere “per” gli altri. Non è così per i genitori? Quanti passi indietro quando è in gioco il bene dei figli? E quanti problemi, al contrario, quando gli adulti, eterni Peter Pan, finiscono per mettersi avanti rispetto a chi sta crescendo. Ma è vero anche il contrario. E cioè che servire è regnare. Per questo ad un leader si chiede umiltà, coraggio e chiarezza. Penso a chi sa far crescere gli altri con la forza che irradia la sua vita integra e disinteressata. Oggi abbiamo o il potere senza servizio, o il servizio che rinuncia a guidare. Annalisa e Dania con la consacrazione nella forma dell'*Ordo virginum* si impegnano a vivere nel mondo con lo stile di Gesù, all'insegna di quella singolare regalità che capovolge l'immagine di Dio perché sulla croce non è più Lui a giudicare, ma Lui a essere giudicato. Solo così “*il cristianesimo costituirà il superamento giustificato di ogni immagine vendicativa di Dio oppure dovrà cedere il passo a una forma di ateismo in cui l'uomo avrà perlomeno il merito di essere migliore di quell'essere senza cuore che si oserebbe chiamare Dio*” (G. Martelet).

“*Oggi sarai con me nel Paradiso*”. Gesù è ‘il re che non ha mai regnato’. Sembra essere, all'apparenza, soltanto un “*Messia sconfitto*” (S. Dianich). Ma in verità, “*Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza e della sua sofferenza... La Bibbia rinvia l'uomo all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio sofferente può aiutare*” (D. Bonhoeffer). Così il Re in croce è colui che continua ad attrarre a sé, come ha fatto con Dania e Annalisa, e così a farci entrare nella vita per sempre. “Essere in paradiso” altro non sarà che essere con Cristo. Dirà Ambrogio: “*la vita è stare con Cristo, perché dove c'è Cristo, là c'è anche il Regno*”.

VIRGO FIDELIS 2022



*Verona, Basilica di San Zeno,
con l'Arma dei Carabinieri,
Lunedì 21 novembre 2022*

Zc 2,14-17; Lc 1,46-55; Mt 12,46-50

“Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te”. A formulare questo oracolo nel VI secolo a.C. è Zaccaria che intende così smuovere i suoi connazionali tornati dall'esilio perché si concentrino a riedificare il tempio, simbolo della ricostruzione di una comunità politica e religiosa fedele al Signore. Ogni volta che si tratta di coinvolgere una comunità, occorre una visione e un incoraggiamento per non arrendersi ai “dati di fatto”. Zaccaria si fa interprete dell'una e dell'altro e riesce a spingere in avanti il suo popolo perché sappia ritrovare le sue radici e l'entusiasmo per un nuovo impegno spirituale e civile. La fedeltà non è – come spesso si pensa – conservare stancamente le cose, ma saperle orientare a partire dai mutamenti incessanti della storia. Anche l'Arma dei carabinieri ha mostrato negli anni di saper coniugare fedeltà alla propria tradizione, ma anche capacità di innovazione. Basterebbe far riferimento al Calendario del Carabiniere che nasce nel 1928; a diverse opere cinematografiche divenute popolarissime (dal Maresciallo Carotenuto con l'indimenticabile Vittorio De Sica di *Pane, amore e fantasia* fino al Maresciallo Rocca) e oggi ad internet per capire questo mix di tradizione ed innovazione che rende l'Arma così vicina al territorio e insieme così capace di stare dentro i grandi mutamenti sociali. Ciò su cui fa leva questa contaminazione tra passato e futuro però è puntualmente l'individualità del Carabiniere. È questa che fa la differenza. Così accade che solo alcuni diventano, malgrado loro, quasi degli eroi: ricordate il 12 novembre del 2003 a Nassiriya? La gran parte di voi invece è chiamata con grigia serialità a tirare la carretta ogni giorno, per strada, o nei luoghi più nascosti del Belpaese. Anche a voi è chiesto di tenere insieme la tradizione di un Corpo che rassicura circa l'ordine e le moderne dinamiche per stare dentro ai nostri giorni. Ci vuole... “pane, amore e fantasia”. Il pane della legalità, l'amore per le persone, la fantasia dell'intraprendenza.

Nel Vangelo Gesù chiarisce che genere di famiglia allargata è la sua. A chi tende ad accreditarla solo in funzione di un legame di sangue, il Maestro ribadisce, quasi prendendo le distanze dalla Madre: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. E poi rivolgendosi ai suoi discepoli aggiunge: “Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chiunque fa la volontà del padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”. La comunanza è data dall'osservare il volere di Dio



e non le proprie voglie o i propri interessi. Anche oggi è possibile ricostruire le fila di una comunità se ciò che lega insieme non sono legami di sangue, ma una superiore unità di intenti. Nel nostro Paese, specie in momenti difficili come quello che viviamo tra una guerra in corso e una crisi in agguato, occorre ritrovare le ragioni del bene comune prima e al di là dei beni particolari. Diversamente si blocca la ricostruzione. Preghiamo perché l'Arma sia capace di interpretare anche in questa ora la sua vocazione di essere al servizio della gente con coraggio e creatività: in una parola, con la sua ben nota fedeltà.

Madonna di Dossobuono ***Lunedì 21 novembre 2022***

“Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”. Così Gesù zittisce i suoi parenti che non l'hanno mai compreso, al punto che nel passo parallelo di Marco (3, 21) esclamano: *“è fuori di sé”*. Nella parentela ristretta fa eccezione soltanto la madre Maria che, pur turbata, resta accanto al Figlio, fin sotto la croce. È Lei la *Virgo fidelis* che non smette di seguire un figlio, effettivamente imprevedibile, finendo per essere il suo unico punto di riferimento. La fedeltà di Maria è il suo stile. Lo stile, infatti, come dice la parola viene dal latino *stilus*, che designa un corpo acuminato conficcato nel terreno per usi agricoli o militari, quindi *“palo, piolo, fusto”* e poi viene ad indicare lo strumento mediante cui si scriveva sulle tavolette di cera. La radice *st-* esprime una situazione di stabilità, come si ricava da parole come *stare, stazione, stanza*. Lo stile è, dunque, ciò che nel molteplice e vorticoso cambiamento, tutto unifica e accomuna. La fedeltà è, anzitutto, questa sensazione di rimanere e non soltanto di andar via.

Che cosa è oggi fedeltà e che significa essere fedele? Non come un cane, possibilmente? La prima forma è la fedeltà alla terra, che significa una presa in carico di questo fragile pianeta sospeso nel buio di una delle costellazioni celesti, su cui ci troviamo a vivere. Non c'è salvezza per gli uomini senza la salvezza della terra. La Cop 27 che si è chiusa ieri in Egitto non lascia ben sperare, a parte qualche dichiarazione di principio. Occorre maggiore attenzione e determinazione.

La seconda forma di fedeltà è la giustizia, cioè, la certezza che non sono i furbi, gli *“ammanicati”*, né i soliti noti a farla franca, ma c'è per tutti la possibilità di veder rispettati i propri diritti, senza mancare alla esemplare esecuzione dei propri doveri.

Infine, la terza fedeltà è alla propria persona, cioè la capacità di diventare fino in fondo quello che siamo per vocazione senza nascondersi dietro ad un ruolo (genitore) o ad una funzione (professione) che non può mai esaurire la vitalità e la creatività dell'esperienza umana. Come, infatti, ammonisce E. Fromm: *“Solo chi ha fede in sé stesso può essere fedele agli altri”*.



Maria, la *Virgo fidelis*, è stata fedele alla terra, alla giustizia, alla vocazione e per questo ha cambiato il corso della storia, imprimendole una svolta decisiva. A ciascuno di noi è chiesto di essere fedele che non vuol dire banalmente essere ripetitivo o, peggio, statico. Piuttosto la fedeltà richiede creatività e legame con la tradizione, ma con la capacità di ricominciare ogni giorno. La grandezza di Maria non è tanto la sua concezione verginale del Figlio, ma l'essere stata una sua discepola fedele. *“Se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio”* (S. Ambrogio).

VEGLIA DI PREGHIERA CON LA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

*Verona, Strada Bresciana,
Domenica 27 novembre 2022*

Gv 11,38-44

Perché la violenza sulle donne?

Perché, in realtà, Venetita e Liora, sono parte di un odio insensato che si continua ad esercitare sul sesso femminile, a dispetto della presunta maturità culturale di una generazione che reca in sé i tratti distintivi di una società patriarcale che ancora sopravvive nella testa e nel cuore di tanti maschi italiani.

Per trovare una risposta, però, dobbiamo partire da un dato di natura su cui si sorvola. E, cioè, il fatto della maggiore forza fisica dei maschi e il fatto che la generazione della prole sia legata al solo corpo della donna che è così posto in una condizione di vulnerabilità. Questo è il dato di partenza con cui fare i conti. Quel che è inaccettabile è invece il modo con cui questo dato è stato errone-



amente interpretato. Di per sé essere più forti fisicamente non giustifica alcun uso di questa come strumento di offesa, di dominio, di possesso, di controllo.

Ora perché il dato di natura si è trasformato in un dato culturale inaccettabile? Perché la forza fisica è diventata prevaricazione e ha finito per trasformarsi in una presunta “superiorità” del maschio sulla femmina, ritenuta il “sesso debole”. Questo purtroppo è quello che è successo ed ha radici antiche rinvenibili nella cultura greca, latina e, perfino, cristiana.

Che fare? Non penso sia possibile intervenire sul dato di natura modificando il gene maschile o eliminando solo i maschi perché in un mondo di sole donne non tarderebbe a manifestarsi la violenza, della più forte sulla più debole. E allora? Non resta che lavorare sul dato culturale per non soccombere alla natura e rielaborarla in un rapporto alla pari segnato dalla differenza.

Molto si è fatto e altrettanto si deve fare per evitare il trend drammatico degli omicidi di donne: 92 nel 2019, 101 nel 2021, e nel 2022 forse ancora di più. Ci vuole una “voce” che scuota i maschi, richiami alla vera umanità che non scambia la forza con la violenza, quasi fosse un’arma contundente ma sappia mettere la forza fisica al servizio del bene e della donna da proteggere. Abbiamo bisogno di una voce maschile come quella del Maestro che invita Lazzaro a “*venir fuori*” dalla morte. Nel nostro caso, invita ogni uomo a “*venir fuori*” da una mentalità morta e ormai superata dalla storia che è il patriarcato. Non per tornare al matriarcato che storicamente è perfino precedente, ma per vivere la relazione tra maschio e femmina in forma nuova e originale, come nelle mai dimenticate parole poetiche della Genesi che troppo frettolosamente abbiamo archiviato tra i miti e invece nascondono il senso profondo della sessualità: “*Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli sia simile (che gli stia di fronte!)*”.

SANT'ANDREA APOSTOLO



Sant'Andrea di Badia Calavena e Cerea
Mercoledì 30 novembre 2022

Rom 10,9-18; Sl 18; Mt 4,18-22

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea”.

Gesù non sta mai fermo. Trascorre la sua vita su circa sessanta chilometri di lunghezza e 30 di larghezza. Però cammina senza sosta. Camminare è gesto umano elementare; è esperienza del corpo e dello spirito; è forma di conoscenza del mondo secondo una modalità mite e paziente; è ri-creazione del tempo e dello spazio nella mitezza. Camminando non ci si limita a guardare, ma finalmente si vede. E infatti Gesù incrocia lo sguardo di due fratelli intenti al loro lavoro: Andrea e suo fratello Simone. E poco dopo, altri due fratelli Giacomo e Giovanni.

“E disse loro: Venite dietro di me: vi farò pescatori di uomini”.

Gesù fissa il suo sguardo e suscita immediatamente una chiamata. Chiamare è un atto di benevolenza, che fa sentire scelti, raggiunti, identificati. Cosa c'è di più negativo che muoversi liberamente in un mondo in cui nessuno ti riconosce e ti chiama? Per questo la parola greca per dire chiamata è semanticamente vicina alla parola 'bellezza'. E Andrea è considerato 'protoclatos' cioè il primo chiamato. Sentirsi chiamati per nome è un gesto creativo che tira fuori la persona dall'anonimato e la restituisce alla sua responsabilità piena. Andrea poi chiama a sua volta il fratello e lo si coglie sempre in un atteggiamento di mediazione. Oltre che sul Tabor e al Getsemani, infatti, Andrea è quello che raccoglie la richiesta dei greci di voler vedere Gesù. E fa da tramite. Non solo. È anche quello che si accorge del ragazzo che ha cinque pani e due pesci e sconsolato lo comunica al Maestro, prima che questi compia a partire da quel poco la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Insomma, Andrea è da subito un vero 'pescatore' di uomini cioè suscita l'umanità di chi incontra e la risveglia alla vita. Dei greci coglie la curiosità ma la orienta al Maestro. Così come del ragazzo intuisce la generosità e la mette a disposizione del Maestro. Del fratello Pietro decifra la voglia di vita e lo indirizza al Maestro. Abbiamo bisogno di gente che sappia come Andrea 'suscitare' l'umanità e orientarla a Cristo e al bene. In questo consiste il profilo del credente.



“Subito...lo seguirono”.

In questo avverbio che dice fretta, accelerazione, velocità, si nasconde la risposta umana che è segnata da una urgenza che mal si concilia con l'accidia e la rassegnazione di quanti si sentono parcheggiati, in panchina, ai box della storia. Nessuno, in realtà, è fermo se non vuole isolarsi e starsene a lato. Per fare sì che non ci si trovi impreparati, distratti, svagati, occorre ascoltare la voce del Maestro con profondità. Non basta essere visti da Lui se anche noi non riusciamo ad ascoltare la vita non solo in velocità, ma anche in profondità. Questo dice della vita interiore che è una dimensione ulteriore senza della quale tutto è piatto. Come suggerisce Paolo nella sua *lettera ai Romani*: “*La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*”. Ascoltare è l'imperativo categorico della Bibbia ebraica e del monachesimo occidentale. Solo se si ascolta si incorpora il mondo e la vita, senza starsene ai lati. E se si ascolta Cristo allora si diventa con lui una cosa sola, al punto che “*non sono più io che vivo, ma Lui vive in me*”. Questo è l'esito di un incontro che cambia la vita e vince la solitudine.

PRIMI VESPRI II DOMENICA D'AVVENTO



*Verona, Basilica di Sant'Anastasia
Sabato 3 dicembre 2022*

Lc 10,38-42

“Mentre erano in cammino, egli entrò in un villaggio”. Gesù – secondo il sapiente ordito del vangelo di Luca – è in cammino verso Gerusalemme. Lungo questo cammino si alternano le scene di accoglienza e di rifiuto, di ospitalità cordiale e di inviti ambigui. Finalmente, a Betania Gesù trova quell'accoglienza che gli è stata negata nel paese dei samaritani (Lc 9,53), così come in precedenza gli era stata rifiutata dai compaesani a Nazareth (Lc 4,21-30) e, alla fine dai suoi correligionari a Gerusalemme (Lc. 23,13-25). A Betania l'accoglienza c'è e si manifesta attraverso due sorelle molto diverse, Marta e Maria. Sono sempre state contrapposte le sorelle di Lazzaro, ma vanno lette l'una nell'altra. Come a dire che, il miglior modo di essere Marta è di essere Maria: infatti, l'ascolto di Dio, l'occhio fisso su Gesù, l'esercizio alla preghiera e alla contemplazione, purifica l'azione, impedisce di ricercare sé stessi, permette di riconoscere le priorità, distinguendo ciò che è importante da ciò che è solo urgente. E, reciprocamente, il miglior modo di essere Maria è essere Marta: infatti, soltanto nell'azione c'è la libertà e non nei pensieri fuggenti o nelle analisi ricorrenti, è il servizio e non il sentimento che svela quel che si muove dentro di noi.

Anche Marta, dunque, ha le sue ragioni, ma vanno misurate su quelle di Maria, a partire dalla stoccata finale del Maestro che dice: “*Di una sola cosa c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà mai tolta!*”. In che consiste questo “*porro unum*”, cioè questa unica cosa? Nell'ascolto che è la strada per imparare a credere, così come per imparare a vivere. Ognuno, in effetti, ascolta soltanto sé stesso. Non basta non essere maleducati e lasciar parlare l'altro, prima di cominciare a parlare. Parlare è una necessità; ascoltare un'arte. E richiede un esercizio continuo che comincia dall'ascoltare sé stesso, sviluppare l'empatia, non fare l'indovino, non giudicare, verificare di aver compreso, non interrompere. Questa è la cosa di cui c'è bisogno! E vale in orizzontale e in verticale. Vale tra noi umani e nel nostro rapporto con Dio. Il resto è conseguenza.

A ciò conduce il Cammino sinodale. A tal proposito, niente meglio della musica riesce ad esprimere l'ascolto che genera armonia. Si tratta, infatti, di un linguaggio senza concetti, capace di favorire una partecipazione di sentimenti



a distanza nello spazio tra tutti coloro che si trovano in esso, e un godimento che non viene diminuito per il fatto che molti ne prendono parte. La musica crea uno spazio sonoro inclusivo. Per questo ‘cantare all’unisono’ crea, o rinforza, il senso del ‘noi’. La musica è però anche l’arte che sa dire l’indicibile. È ponte tra la realtà sensibile e l’aldilà, e ci aiuta a percepire che l’altra faccia della realtà in cui viviamo è il Tutto, infinito e inebriante. “*Ipse harmonia est*” è detto dello Spirito Santo (Basilio il Grande). L’augurio è che impariamo ad “allargare lo spazio” della chiesa per diventare ospitali ed accoglienti, come a Betania le due sorelle di Lazzaro verso il giovane Rabbi di Nazareth.

II DOMENICA DI AVVENTO

Con i Vigili del Fuoco per santa Barbara

*Verona, Caserma dei Vigili del Fuoco,
Domenica 4 dicembre 2022*

Is 11,1-10; Sl 72; Rom 15,4-9; Mt 3,1-12

È un fatto strano: i santi più noti e venerati dal popolo cristiano sono anche quelli meno certificati sul piano storico. Non fa eccezione santa Barbara che è collocata tra il IV e il V secolo, ma senza poter esibire grandi certezze. Proprio questa precarietà di elementi paradossalmente fa sì che la sua figura sia senza tempo. Di Barbara, che vuol dire ‘selvaggia’, ‘balbuziente’, ‘straniera’, colpisce la sua ribellione al padre. Al punto che dopo il concilio di Trento la sua figura venne quasi oscurata perché sembrava l’espressione di un’insubordinazione all’autorità. In realtà, il padre Dioscoro, di origine greca, voleva costringerla a sposarsi come succede oggi alle spose-bambine, ma lei si rifiutò categoricamente. La distanza tra genitori e figli è vecchia come il mondo. Già ai tempi di Hammurabi ci si lamentava di questo. Ma c’è un elemento che va oltre il tempo: ribellarsi si deve quando è in gioco la libertà. Allora comprendiamo che il Battista con le sue parole infuocate che invitano alla conversione stia preservando la libertà. Non si nasce liberi, lo si diventa, attraverso un continuo cambiamento che può arrivare anche a mettersi contro quelli di casa.



C'è un altro elemento leggendario che dà a pensare ed è la forzata restrizione di santa Barbara dentro una torre. Il padre vuole così preservarla e indurla a ripensarci. Barbara chiede che ai due pertugi attraverso cui entra la luce, se ne aggiunga un terzo. E riesce a sentirsi libera, pur dentro uno spazio chiuso. In questa scelta sta la sorprendente attualità di Barbara. Non sono le circostanze esteriori che determinano la qualità della nostra vita. Ci si lamenta ognuno della propria condizione, ma il vero nemico della nostra libertà non sono gli altri, la società, il luogo, ma... noi stessi. Allora comprendiamo perché il Battista che sembra solo un perdente sia tutt'altro che una canna al vento. Lui sì che si sottrae ai miti dominanti: il successo a tutti i costi, il potere a scapito dei più deboli, la sete di ricchezza e il piacere a qualsiasi prezzo.

Infine, c'è un ultimo tratto leggendario. Barbara viene alla fine violentata, bruciata e decapitata. La violenza cieca del padre non esita a farla bruciare e poi a finirla con le armi. Il mondo odia chi si oppone alla sua legge di gravità che tende verso il basso. Ma, come direbbe il Battista: *“da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo”*. Il martire è un combattente che non indietreggia rispetto alla forza soverchiante del male, perché confida nella forza mite di Dio. L'amore è più forte della morte. Abbiamo bisogno di guardare a questa giovane donna che rappresenta dalla notte dei tempi la possibilità di non abbandonarsi al destino che gli altri ci cuciono addosso e di diventare quello che Dio ha pensato per ciascuno di noi.

Ce lo insegnano i vigili del fuoco e, in particolare santa Barbara: solo l'amore ci fa uscire dalla pigrizia e dalla paura e crea le premesse per spegnere l'incendio del mondo.

In occasione della Festa dell'Adesione diocesana di Azione Cattolica

Casa diocesana San Fidenzio
Domenica 4 dicembre 2022

Mt 28,16-20

“Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato”. Ma non erano 12? È curioso notare che il Maestro sembra fallire proprio con i suoi, visto che uno si sfilava e lo abbandona. Per non dire degli 11 che *“quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono”*. Perfino di fronte al



Risorto da morte i suoi non cessano di dubitare. Che sia un'allucinazione, un fantasma, un sogno? Ciò non toglie che proprio a gente così confusa riservi un compito decisivo: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli”*. Sembra proprio che crede più Lui a noi che noi a Lui. Ma promette una forza speciale: *“Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni”*, secondo il racconto degli Atti.

La forza, anzi la fortezza, che cosa è? E, ancor prima, perché essere forti? La fortezza beninteso non ha a che fare con muscoli o sostanze dopate. È necessaria per vivere, visto che nella condizione umana, il positivo cammina con il tragico, il nascere si accompagna al morire, il piacere al dolore. La fortezza è la condizione perché venga fuori il carattere di ciascuno che si forgia nelle scelte e non nelle intenzioni, per dare forma all'io, che diventa reale solo nell'agire visibile e concreto. Ciò significa una cosa su cui spesso si sorvola: il fallimento non è un'ipotesi ma un fatto. Il mito del super-eroe che stravinca, se la cava sempre, la spunta in ogni caso, è una bufala. E la tentazione allora è di seguire scorciatoie. Oggi, ad esempio, si chiama *“blue whale”* (“la balena blu”): un misterioso fenomeno di internet nato in Russia che consisterebbe in una serie di prove da superare (visione di video inquietanti e horror, suoni sgradevoli, svegliarsi alle 4.20 del mattino e salire sul terrazzo, fino all'automutilazione) e che secondo alcuni avrebbe spinto adolescenti a suicidarsi. Si scambia la forza con l'autolesionismo.

La fortezza di cui ci fa dono Gesù è tutt'altro che questo. È energia per affrontare le contrarietà: come uno che fa *surf* e addomestica le onde. Avete un problema? È il momento di affrontarlo, non di scansarlo. Dietro ogni fatica si nasconde un'opportunità. La fortezza poi è risorsa interiore che fa leva sull'anima di ciascuno e non semplicemente sul corpo o sulla psichè. Non è la bellezza la soluzione ai nostri turbamenti (nessuno si sente brutta come chi è bella), né la semplice padronanza dei propri sentimenti (la vita è imprevedibile e mette a soqquadro le nostre presunte sicurezze). Ci vuole l'anima, cioè, quel luogo dove in cui nessuno può entrare senza il nostro permesso e dove ci si incontra con Dio. Infine, la fortezza è resilienza, cioè resistenza anche quando verrebbe da dire *“Non vale più la pena”*.

“Io sono con voi tutti i giorni”. Gesù è con noi. Non davanti, né dietro, né accanto. Questo è l'augurio per l'A.C. di Verona, al netto delle sue crisi.

LUNEDÌ DELLA II DI AVVENTO



*Peschiera del Garda, Scuola di polizia,
Domenica 5 dicembre 2022*

Is 35,1-10; Sl 85; Lc 5,17-26

“Dite agli smarriti di cuore: Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi”. Il profeta descrive i tempi messianici – che egli fa coincidere con il rimpatrio degli ebrei esiliati e la restaurazione di Gerusalemme – con un ritorno al “paradiso terrestre”. Così Israele durante l’esilio dalla terra promessa ha conservato la speranza, senza lasciarsi andare allo scoraggiamento e alla depressione. Noi siamo in una situazione analoga e sentiamo di dover incoraggiare ed essere incoraggiati. C’è una crisi dopo l’altra. C’è la crisi demografica: invecchiamo ma non si vedono all’orizzonte rimpiazzati adeguati. C’è la crisi economica: il lavoro scarseggia e si fatica a realizzare cose semplici come la famiglia. C’è la crisi religiosa che è di appartenenza oltre che di credenza perché esiste una distanza tra di noi e si fatica a vivere la comunità. Insomma ci sono tante ragioni per disperarsi. Ma la profezia consiste nel non arrendersi ai dati di fatto. E nel tornare a Dio

Ma che significa tornare a Dio? La pagina evangelica esemplifica la vicenda di un paralitico che assurge anch’esso a simbolo, oltre la dimensione fisica. Non è soltanto uno impedito di muoversi da solo e, dunque, non autosufficiente, al punto che lo issano all’interno della casa dove si trova il Maestro, il quale: “vedendo la loro fede, disse: Uomo ti sono perdonati i tuoi peccati”. Dunque, la guarigione va ben oltre l’aspetto fisico e lascia intendere una più completa metamorfosi che è stata originata proprio da chi non l’ha abbandonato. La fede dei singoli regge grazie alla vicinanza degli altri. Questa è la chiesa di cui abbiamo bisogno. Questa è l’esperienza di una comunità anche sociale che deve ritrovare il collante necessario per affrontare insieme le sfide presenti.

“Ora perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua”. Se anche noi siamo capaci di perdonare, perché gli Ebrei dicevano che solo Dio può perdonare i peccati? È logico che perdoni solo chi è stato offeso, non un altro che non c’entra. Ma i peccati offendono Dio, anche se ci riesce difficile immaginare come. Il sole non si offende se gli giriamo le spalle, è troppo in alto per essere toccato da un nostro piccolo gesto. Si sa che chi getta un sasso contro il cielo è in pericolo: il sasso cadrà sulla sua testa. Altro non può succedere. Per quanto di sforzi il pensiero umano non riesce a spiegare l’espressione



che il peccato costituisce un'offesa a Dio, a meno che non si interpreti in senso figurato. Dio infatti, non è solo un ideale altissimo, “scende” fino a diventare nostro padre. Il padre sente come un'offesa ogni ingiustizia commessa contro qualcuno della sua famiglia. Allora ogni offesa fatta a ciascuno degli uomini è un'offesa fatta a Dio stesso che si identifica con gli uomini. Quindi il peccato può essere perdonato solo da Dio. E Gesù, essendo il *trait d'union* tra gli uomini e Dio, è la persona giusta per esprimerlo senza incertezze.

IMMACOLATA CONCEZIONE

*Verona, Tempio Votivo e Cattedrale,
Giovedì 8 dicembre 2022*

Gen 3, 9-15.20; Sl 98; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”. La promessa di Dio immortalata in tutte le statue dell'Immacolata con quel particolare raccapricciante del serpente che sbuca sotto i piedi fioriti di Maria, si realizza nella nascita del Messia, sicché l'autore della *lettera agli Efesini* può legittimamente cantare che in Cristo Gesù Dio ha veramente benedetto tutti i credenti, con ogni benedizione spirituale.

Se nel poetico testo di *Genesi* – un autentico capolavoro letterario e simbolico – il peccato si manifesta nel meccanismo perverso della delega e dell'altrui colpevolizzazione, per contro il testo evangelico presenta Maria che con consapevolezza afferma: “Eccomi...”. Peraltro, nel confronto tra la prima pagina e il brano lucano alla domanda: “Dove sei?” a cui Adamo si sottrae per paura e vergogna, fa riscontro la limpidezza di Maria che dice: “Ecco la serva del Signore!” che esprime il suo coraggio, figlio di una fede cristallina. In effetti, Maria è la madre dei credenti perché crede l'impossibile e insegna che la fede è una forza che impedisce di adagiarsi sull'ineluttabile e spinge a non darla vinta al destino, al fato, alla sorte. In ogni atto di fede è sempre presente sotto traccia la fede nella resurrezione, la fede che non si arrende all'ovvietà della morte e alla ripetitività coercitiva delle leggi di natura (la sterilità di Elisabetta e la verginità di Maria). Credere, dunque, non è cedere all'irrazionale, al magico, all'insensato, ma avere sempre presente la resurrezione. Ed è questa poi la ragione per cui si è giunti a formulare il dogma dell'Immacolata: perché colei che ha dato

origine al Redentore doveva condividere oltre che il grembo la liberazione anticipata dal male. Ella, dunque, ha condiviso tutto del dolore umano, ma assolutamente nulla della nostra peccaminosità.



Di Maria, però, colpisce non solo la forza della fede, ma anche il suo stupore, il suo imbarazzo, la sua ritrosia. Il pudore, la delicatezza, la riservatezza sono tre qualità oggi piuttosto rare. La fede alimenta questi atteggiamenti così sconosciuti eppure così necessari alla nostra generazione, tentata di cavalcare l'esibizionismo, la grossolanità, l'ostentazione del male. Maria ci rivela così il significato della parola credente che non è un'etichetta identitaria o un'astratta formula di appartenenza, ma trova il suo senso in un'esistenza che riproduce questi sentimenti delicati, vorrei dire quasi "gentili" che sono alla base di una convivenza rispettosa e gioiosa. La risposta di Maria unisce, peraltro, obbedienza e soggettività. Mai nella Scrittura si trova un consenso così esplicitamente espresso ed articolato alla chiamata di Dio. Maria si affida totalmente a Dio che la chiama ad un compito impossibile perché: *"Si vive senza pane, senza casa, senza amore, senza felicità: non si vive senza mistero. La natura umana è fatta così. Non ci si può sottrarre al mistero, quando si è fatti ad immagine e somiglianza di Dio"* (L. Bloy, *Diario di un convertito*, Padova, 1969,9).



PREGHIERA A MARIA IMMACOLATA

*Verona, Piazza delle Erbe,
Giovedì 8 dicembre 2022*

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.

Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, "*terra del Cielo*", riporta la concordia di Dio nel mondo.

Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.

Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci spinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata.

Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che "*sei di speranza fontana vivace*". Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace.

Amen.

ESEQUIE DI DON DANIELE CASTAGNA



*Chiesa parrocchiale di Negrar,
Venerdì 9 dicembre 2022*

Is 48,17-19; Sl 1; Mt 11,16-19

“A chi paragonerò io questa generazione?”. Dopo la trionfale marcia degli inizi nella Galilea, quando la sua gente lo segue entusiasta, Gesù sperimenta il progressivo allontanamento del popolo e l'avversione crescente delle sue guide spirituali. Ora non solo il Battista è rifiutato per i suoi modi spicci e sbrigativi, ma anche lui, che pure ha tutt'altro stile, viene respinto. È in tale contesto che il Maestro racconta una piccola parabola sui bambini che – come tutti sanno – sono talvolta capricciosi ed ostinati dinanzi a qualsiasi proposta di gioco. Così in modo ironico, ma efficace, viene denunciato il “no” preconcepito rispetto a qualsiasi proposta da parte di Dio. Il popolo ha rifiutato il Battista, uomo austero ed ha rifiutato il lieto annuncio di Cristo, privo di qualsiasi aspetto ascetico. È stato cieco dinanzi al tempo salvifico fattosi presente prima con il Precursore e poi con il Messia. Anzi, ha calunniato il primo e disprezzato il secondo. Ecco perché ai bambini vien detto: “*vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto*”.

Sembra di riascoltare le parole del profeta Isaia, di cui nella prima pagina, laddove il profeta esclama: “*Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare*”. Ma perché tanta ottusità ieri come oggi rispetto a Dio? Perché riusciamo a metterlo tra parentesi, ignorando le sue iniziative e le sue azioni? Perché si dà a possibilità del cuore umano di chiudersi e di guardare da un'altra parte. Come diceva Platone: “*Il sole può essere alto in cielo a mezzogiorno e io posso, voltandomi, dire: non c'è il sole!*”. Ma perché scatta questo meccanismo di rimozione? Per due ragioni. Per il messaggero o per il messaggio. Talora si rifiuta il messaggero perché lo si ritiene anacronistico o peggio distante e si finisce per rifiutare quello di cui si fa interprete. Oggi accade spesso alla Chiesa di essere fraintesa o respinta oltre che per ragioni obiettive anche per partito preso. Perché si pensa a Dio senza alcuna mediazione di sorta. Mentre nessuno cresce a partire soltanto dal suo ombelico che semmai dice di una relazione all'altro da sé che va sempre ritrovata. Oppure si rifiuta il messaggio cioè quello che sta a significare Dio. Nel caso di Gesù e dei farisei che lo osteggiano è chiaro che l'essere amico dei peccatori e dei fraudolenti esattori di imposte risultava insopportabile.



Resta misterioso per non dire incomprensibile perché l'uomo fugga da Dio che continua a cercarlo senza interruzione. Eppure è questa la storia della libertà umana. Ma è anche l'esperienza quotidiana quando una forma di apatia e di pericoloso cinismo ci prende e rende la nostra presenza ovunque un peso. La fede è per contro la capacità di saper stare in modo sano dentro le situazioni senza ammalarsi perché si è diventati succubi e senza distanze perché si è diventati anaffettivi e apatici. Il termine esatto è compassione che consiste nel *“ridere con chi ride e piangere con chi piange”*.

III DOMENICA DI AVVENTO

*Verona, Chiese di Santa Lucia Extra
e San Giacomo Maggiore,
Domenica 11 dicembre 2022*

Is 35,1-6a.8a.10; Sl 146; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. Si resta interdetti dal Battista che si confida ai suoi e chiede loro di rivolgere questa domanda al giovane profeta di Nazareth. Si resta interdetti perché il Battista aveva speso la sua vita ad annunciare l'imminente compimento del Messia con un vigore e una coerenza da suscitare attorno a sé un fiume di gente e l'aggressione di Erode. Ora però dal carcere di Macheronte trapelano notizie che sembrano contraddire la chiarezza, la forza e l'intransigenza del Battista. O, pensa qualcuno, il silenzio del Maestro sulla sorte di Giovanni sembra avere il sapore dell'abbandono. Di qui la domanda fatta propria dai discepoli di Giovanni che svela un dubbio o forse una richiesta di chiarimento: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”*.

Gesù non risponde con un sì o con un no, ma subito replica: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete”* ed elenca alcuni 'segni' che riecheggiano le parole di Isaia, il grande profeta dell'attesa. E i segni sono simili a quelli ascoltati nella prima pagina: *“i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il vangelo”*. Ciò sta a dire che Gesù non rinnega il giudizio escatologico, ma si concentra sull'immediato, introducendo nel presente della storia opere che significano salvezza. Sotto l'immagine dei ciechi che vedono, degli zoppi che

camminano, dei lebbrosi guariti, dei sordi che sentono e dei morti che risuscitano trova conferma la cifra segreta del Messia: l'annuncio ai poveri! Dunque, il Messia non si disinteressa della storia, ma introduce in essa dei cambiamenti reali. In ciò consiste credere al Vangelo, cioè fidarsi di Gesù, al di là di quello che succede.



“*Che cosa siete andati a vedere nel deserto?*”. Gesù incalza i suoi interlocutori con parole che tratteggiano la statura morale e psicologica del Battista, soprattutto la sua pazienza che è l'arte di vivere l'incompiuto, l'inadeguato e la parzialità. Che cosa è la pazienza? È “*forza nei confronti di se stessi*” (Tommaso d'Aquino), capacità di non lasciarsi andare all'abbattimento, alla tristezza, alla disperazione perché si tratta di uno sguardo in grande (*makrothymia*). Il testo evangelico, infatti, non trasmette alcun lamento di Giovanni, nessuna invettiva contro chi l'ha incarcerato, nessuna protesta contro l'immobilismo a cui è costretto. Perché, in realtà, Giovanni continua ad avere l'attenzione rivolta al Veniente. Anche in carcere continua ad essere il precursore. E ci insegna che la libertà nasce nell'interiorità e che la libertà più grande e difficile è quella dal nostro ego. Mentre la libertà si consolida quando sa coltivare l'attesa che è al tempo stesso anelito al cambiamento e adesione alla realtà. Torna la domanda da cui eravamo partiti e che esprime non un dubbio, ma il crescere dell'attesa vera che tiene in piedi il Battista, a dispetto di tutto quello che lo circonda: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*” (Mt 11,3).

MERCOLEDÌ DELLA III DI AVVENTO 2022

In occasione dello scambio natalizio COM.FO.TER

*Verona, San Bernardino,
Mercoledì 14 dicembre 2022*

Is 45,6b-8.18.21b-25; Sl 84; Lc 7,19-23

“*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*”. La domanda fiorisce prima sulle labbra del Battista e poi su quelle dei suoi discepoli che la girano direttamente al Maestro. Anche Giovanni, dunque, ha conosciuto il dubbio e l'incertezza, amplificati dai suoi che cercano di capire dove volgersi vista la sua imminente dipartita? Sicuramente anche un profeta duro ed intransigente ha avuto nel buio del carcere di Macheronte l'incertezza e la paura di



aver sbagliato tutto. Perché pensare diversamente? Se pensiamo al destino del Battista vessato da Erode e sprofondato in cattività prima di essere giustiziato vien da pensare che a nessuno sia risparmiata la prova della fede. In che consiste esattamente? Nello scarto che esiste tra la nostra percezione della realtà e la promessa di Dio. Credere a Lui non mette al riparo dal misurarsi con eventi inattesi e dolorosi che mettono in crisi la nostra fiducia nel Dio della vita.

“Dite a Giovanni *quel che avete visto e udito: i ciechi recupera la vista, i sordi odono, gli zoppi camminano...*”. Gesù non replica argomentando, ma presentando dei fatti oggettivi. La sequenza delle azioni di guarigione compiuta dal Maestro è la prova che il Vangelo non è una favola o un racconto edificante, ma una trasformazione della realtà. Perché molti dubitano della fede e della sua consistenza? Perché spesso si riduce a una discussione, a una comunicazione, ad una esternazione. Mentre la fede è... se opera, cioè se produce frutti di conversione che plasmano la realtà. Lo si vede nella vita dei santi che sono spesso anche dei taumaturgi o dei veri rivoluzionari sociali. Pensiamo a Madre Teresa o per venire più vicino a noi a un san Giovanni Calabria.

“*E beato chi non trova in me motivo di scandalo*”. La parola di Gesù è rivolta a Giovanni e ai suoi, ma in definitiva a noi stessi. Se la parola di Gesù non ci scandalizza è segno che l’abbiamo addomesticata e ridotta a convenzione, a etica, peggio a etichetta qualche volta. Invece la parola di Dio è come un “tornado” che spazza via ovvietà e buon senso e allarga l’orizzonte in direzione di un altro modo di vivere. Credere in Gesù significa fidarsi di Lui più che di noi stessi, affidarci a Lui e alla sua maniera di vivere che è differente perché introduce un punto di vista che ci è estraneo. Gesù introduce il punto di vista di Dio che dice la vita essere la punta di un iceberg che si svela immergendoci in essa piuttosto che prendendone le distanze. Consiste nel non identificare la realtà solo con quello che si vede e si tocca, ma cogliere in questo che cade sotto i nostri sensi la trama di un disegno più grande che ci supera e ci sorprende.

La vita non è mai pianificabile e ci conduce dove non sappiamo. Per contro, Stig Dagerman ha scritto: “*Mi manca la fede e non potrò mai, quindi, essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa*”. Ritrovare questa prospettiva ci è necessario per riprendere a vivere e non solo a vivacchiare. A due passi dal Natale ci fa consapevoli che la vita non sempre è rassicurante. Sempre però è sorprendente e non dipende da noi.

GIOVEDÌ DELLA III DI AVVENTO MEMORIA DEL BEATO CARLO STEEB



*Verona, Casa generalizia Sorelle della Misericordia,
Giovedì 15 dicembre 2022*

Is 54,1-10; Sl 29; Lc 7,24-30

“Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i suoi piuoli, poiché ti allargherai a destra e a sinistra”. Le parole profetiche di Isaia, subito dopo l’ultimo canto del Servo di JHWH (Is 52,13-52.12), si rivolgono senza nominarla a Gerusalemme. Esse descrivono la promessa di una posterità che raggiunge i confini del mondo, pur se questa gioia sarà vissuta sotto le tende come durante l’esodo, perché solo così non si conta su di sé, ma sul Signore che “stende su di noi la tenda della pace”, come dice la grande preghiera giudaica delle 18 benedizioni. Vien da pensare oggi al beato Carlo Steeb (18 dicembre 1773 – 15 dicembre 1855), a come sia riuscito ad allargare “la tenda” della sua vita, fuoriuscendo dalla sua famiglia naturale che lo avrebbe ristretto all’interno dei confini angusti di un commercio fine a sé stesso. E aprendosi all’esperienza cristiana del cattolicesimo che ha nel suo DNA l’apertura ecumenica a tutti, come ebbe modo di riscontrare anche in alcune figure della chiesa veronese. Ciò che colpisce nella personalità di Carlo è l’apertura del cuore e quella delle braccia. L’apertura del cuore è data da una personalità nordica, riservata e docile all’ascolto che ebbe modo di esercitare a Verona a beneficio delle persone di lingua tedesca e francese. L’apertura delle braccia è legata alla vasta opera assistenziale che cercò di mettere in campo per medicare le povertà dell’incipiente processo di industrializzazione che allontanava dalle campagne e concentrava in città. In entrambi i casi Carlo era guidato da questa fondamentale apertura alla misericordia di Dio che lo rendeva sua perfetta trasparenza.

“Tra i nati di donna non c’è nessuno più grande di Giovanni; però il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui”. Le parole del Maestro suonano di ridimensionamento del Battista, ma non vanno intese così. Gesù, in realtà, sta tessendo l’elogio di Giovanni, ma precisa che quanto egli ha fatto in termini di rigore e di asceti è superato dalla sovrabbondanza del Regno. In effetti, il Battista è stato così in piedi e a testa alta perché ha sempre coltivato l’attesa del Messia a dispetto di qualsiasi avversità. Così il cristiano è altrettanto capace di affrontare situazioni impensabili solo con la forza che nasce da una fede che diventa speranza. Questa non è un ottimismo a buon mercato, ma la salutare consapevolezza che la storia è guidata da Dio che ci conduce avanti. Così è stato per



il beato Carlo: “*la sua storia, che sembra uniforme e monotona è come quella di un medico, sempre tesa, sempre nuova*” (Paolo VI). La Chiesa deve sempre più assomigliare ad un “ospedale da campo” che raccoglie i feriti e i moribondi della storia e li accompagna per un tratto di strada. Si rinnova così la parabola del buon samaritano che è la logica che dobbiamo ritrovare per essere fedeli al carisma del beato Carlo e per essere una comunità cristiana capace di allargare lo spazio della tenda che è il luogo dove ripararsi dal freddo e dal caldo, dalla pioggia e dal sole.

SABATO DELLA III DI AVVENTO

Auguri natalizi con la Protezione civile

*Verona, Basilica di San Zeno,
Sabato 17 dicembre 2022*

Gn 49,2.8-10; Sl 71; Mt 1,1-17

“*Non sarà tolto lo scettro di Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli*”. Così l'anziano Giacobbe annuncia la superiorità della tribù di Giuda destinata a dare i natali a Davide che diventerà il re, anticipando nella sua figura quella del Messia. Tutta la storia di Israele è attraversata da una spinta vertiginosa che è l'attesa del Messia che consente di ritrovare anche in mezzo ai fallimenti e alle contraddizioni della storia il “filo rosso” che la orienta perché non si tratta di un processo circolare, ma di un processo lineare per cui si procede di passo in passo verso la pienezza. Di questa concezione, una prova convincente è la genealogia di Gesù, così come riportata da Matteo.

“*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo*”. Comincia così la sequenza interminabile delle generazioni per descrivere la “genesì” di Gesù che non è da intendere come fosse un semplice albero genealogico, ma come una vera e propria teologia della storia. Si scopre così che da Abramo a Gesù ci sono tre volte quattordici, o sei volte sette, generazioni. E se ne ricava allora che con Lui arriva a compimento la pienezza della storia, essendo 7 il numero perfetto. Noi siamo abituati a considerare l'unità solo in senso orizzontale cioè coi nostri contemporanei, ma - a ben guardare - noi formiamo una unità con quelli che sono stati prima di noi e che saranno dopo di noi. Gesù è nato dalla

genealogia di Abramo, noi da quella di Cristo. Cristo entra nel mondo da noi e noi da Lui.



Quello che colpisce dei nomi è la presenza di alcune donne che in coerenza con un certo imprinting patriarcale che non è estraneo alla Bibbia incarnano situazioni obiettivamente indecorose e che fanno tuttavia parte degli antenati del Messia. Racab è una prostituta, Betsabea un'adultera, Rut una straniera. Ma tutte sono riconosciute giuste perché hanno accolto il Messia e sono state partecipi di questa attesa che rappresenta la vera identità del popolo eletto. "Identità" è un termine moderno che esprime il programma di una sana evoluzione vitale: il processo secondo cui si fortificano gli elementi che fanno parte dell'organismo e si escludono quelli nocivi che lo indeboliscono. La nostra identità non è un'arma contundente contro qualcuno, ma la consapevolezza di appartenere ad una comunità più vasta che ci rende tutti "creature di Avvento". L'avvento è attesa e certezza: Cristo si attende e si sente come compagno di viaggio. E così camminare non è andare avanti alla rinfusa, ma accompagnarsi a chi dà sapore e senso al nostro affaticarci quotidiano.

ESEQUIE DI DON REMO BERTOLINI

Isola della Scala
Sabato 17 dicembre 2022

2 Cor 4,13-5,1; Sl 22; Mt 5,1-12

"Beati". Don Remo ha scelto accuratamente i testi della liturgia esequiale e i canti, con una serenità che trapela da tutte le righe del suo Testamento, per la sua vita consegnata a Dio e alla Chiesa, senza rimpianti e con leggerezza. Non l'ho conosciuto, ma la chiarezza con cui a due anni dalla sua morte prevede il suo funerale e ne dispone anche i dettagli dice di un uomo non improvvisato che ha vissuto intensamente. E, soprattutto, che è stato felice, cioè beato, come il Maestro chiede ai suoi. Non basta essere buoni se non si è felici. Ciò che convince non è la semplice rettitudine, ma la felicità che è quella che le beatitudini ci rivelano, senza infingimenti e senza trucchi.

La sequenza delle beatitudini nella versione di *Matteo*, chiarisce che la felicità non è l'assenza di difficoltà e di disgrazie che spesso ci cadono addosso senza un perché apparente, ma imparare anche da quello che è più vicino



alla terra, che resta sempre bassa. Allora acquistano significato le parole della seconda beatitudine, che altrimenti rischia di suonare incredibile e perfino irritante. *“Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati”*. Ciò da cui partire sono le lacrime. Le lacrime non sono un atto di debolezza o peggio una reazione di vigliaccheria, ma possono diventare un’occasione favorevole che premia molto più che un riso scomposto e nervoso. Del resto anche qui la saggezza popolare ci viene in soccorso: ‘Il riso abbonda sulla bocca degli stolti’. Ridere è solo una manifestazione di insipienza di fronte alla bellezza e alla drammaticità dell’esistenza. Spesso è solo lo specchio di una superficialità sguaiata ed immemore e non cambia la situazione, semmai la ratifica. Sorridere è altra cosa perché lascia intravedere un senso in mezzo al non senso ed aiuta a decifrare l’incomprensibile. Perché le lacrime sono un aiuto? Perché ci aiutano a metabolizzare il dolore piuttosto che censurarlo. E poi perché ci rendono più lucidi nello sguardo sulla realtà. Il nostro è un tempo difficile, ma non insuperabile. Ciò che conta è imparare dalle lacrime e non smettere di credere al futuro che solo Dio garantisce *“perché saranno consolati”*. E il pianto è proprio il segno che abbiamo bisogno di altre persone. Così il pianto non ci fa rinchiudere in noi stessi, ma ci apre verso l’altro. Verso Dio, da cui ci allontaniamo quando siamo falsamente sicuri di noi stessi. Per questo nella versione di Luca, il Maestro è più esplicito ancora: *“Beati voi che ora piangete, perché riderete”* (6,21).

La vita di d. Renzo ha sorriso perché ha fatte sue le parole di Paolo: *“Ho creduto, perciò ho parlato... infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili, sono eterne. Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli”*.

IV DOMENICA DI AVVENTO

In occasione dell'incontro tra famiglie e detenuti
e in occasione degli auguri natalizi con gli alpini



*Verona, Casa circondariale di Montorio
Sabato 17 dicembre 2022*

*Verona, Basilica di San Zeno,
Domenica 18 dicembre 2022*

Is 7,10-14; Sl 24; Rom 1, 1-7; Mt 1,18-24

“Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di licenziarla in segreto”. Ormai sulla soglia del Natale, ci viene incontro Giuseppe e non Maria. Così almeno nella versione di Matteo, a differenza di Luca. Siamo così attratti una volta tanto dalla figura paterna che oggi è evaporata, scomparsa, latitante. Ma chi è veramente il padre? Il padre, anzitutto, è colui che ci riconosce e custodisce i passaggi che aprono verso l'avvenire. Il padre è anche colui che apre la porta di casa, introduce nell'ignoto, in un contesto diverso da quello familiare. È il padre che spinge in avanti il bambino e in questo 'squilibrio' si impara a camminare. Il padre, insomma, è l'uomo verticale, la cui statura è come un baluardo che ci sostiene e fa sentire protetti.

“Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo”. Giuseppe è silenzioso, avvolto nei suoi pensieri di uomo giusto, per bene. Il suo silenzio non è tanto segno di turbamento, ma segno di forza, di lavoro interiore, di dominio di sé. La gravidanza di Maria ha messo improvvisamente in scacco la storia che stava pregustando, eppure anche questa circostanza non toglie a Giuseppe la capacità di agire umanamente, cioè non si abbandona al generale disprezzo ma sceglie un'altra soluzione. Non si limita a quella che poteva sembrare una legittima reazione, sa resistere in silenzio. “Il più alto raggiungimento nella fede è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi interiormente”, ammonisce Maestro Eckart. E accade così che Giuseppe, il quale non smette di pensare a Maria, finisce per sognarla. Il sogno nel mondo antico era inteso come una 'piccola profezia' di Dio e anche nella lettura psicoanalitica è l'ambiente che fa emergere ciò che veramente ci sta a cuore senza più freni inibitori o reazioni condizionate. E così Giuseppe scopre di amare Maria, anche senza possederla. Certi amori possessivi, esclusivi, asfissianti liberano non più vita, ma morte. Li chiamiamo amori malati, ma sono solo immaturi.



“Quando si destò dal sonno”. Giuseppe ascolta Dio e non la paura. La paura è principio di ogni fuga; è il contrario della fede, della maternità, del matrimonio. Giuseppe non ascolta la paura e diventa vero padre di Gesù, anche se non ne è il genitore biologico. Generare un figlio è facile, essere padre cioè amarlo, farlo crescere, farlo felice, insegnargli il mestiere di vivere, questa è tutt'altra avventura. Oggi l'immaturità degli adulti è aver perso in molti casi questa forma dell'amore che non genera solo un figlio, ma se ne rende degno. Per questo “un padre è meglio di cento insegnanti” (G. Herbert).

LUNEDÌ DELLA IV DI AVVENTO

Auguri natalizi coi volontari della Caritas

Cattedrale di Verona
Lunedì 19 dicembre 2022

Gdc 13,2-7.24-25a; Sl 71; Lc 1,5-25

“Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni”. Elisabetta e Zaccaria fanno il paio con Manoach e “sua moglie (che) era sterile e non aveva avuto figli”. Secondo le conoscenze scientifiche del passato la sterilità era tutta colpa della donna che cumulava su di sé una sorta di maledizione divina, oltre una specie di stigma sociale che ne aumentava solitudine ed amarezza. La madre di Sansone e quella di Giovanni il Battista incarnano il dolore della donna che non riesce a diventare madre e vive questa condizione con il senso di inadeguatezza e di colpa. Essere donna ed essere madre, infatti, non sono due cose contrapposte, come si tende a credere talvolta, ma due facce della stessa medaglia. Per questo, se la sterilità sul piano fisico è sempre un caso doloroso, la sterilità sul piano sociale è un problema perché ci si sta privando del futuro. Come ai nostri giorni, quando viene meno l'apertura alla vita che garantisce non solo la sopravvivenza della specie, ma la creatività e la fecondità del nostro tempo. Qui in gioco è la capacità di sporgersi oltre sé stessi e concepirsi non in modo autocentrato, ma aperti a quello che bisogna preparare perché la vita si espanda oltre di noi.

“Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non ha creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo”. L'angelo che appare a Zaccaria, intento a svolgere il suo servizio sacerdotale nel giorno dello Yom Kippur (il giorno delle espiazioni), chiarisce il senso di

questa sterilità culturale e sociale che ci sta rendendo tutti meno generativi. E' una questione di fiducia nella promessa e un rinchiudersi nella paura e nell'esitazione di chi non scommette più sulla vita. Siamo diventati più sensibili alla morte che alla vita e rimaniamo sconcertati davanti alla speranza, al punto di sentirci più al sicuro nella desolante certezza delle nostre convinzioni. Per contro, la vicenda di Sansone e quella del Battista ci dicono che Dio esaudisce al di là delle nostre attese. Mentre noi progettiamo secondo il buon senso e dentro il prevedibile. Sta in questo atto di fede che è divenuto così estraneo al nostro mondo segnato dalla paura e dalla mancanza di rischio la strada per ribaltare una situazione priva di prospettiva. In ciò consiste la scelta di fondo della Caritas che non si arresta dinanzi alle deprivazioni della vita e provoca scelte in direzione contraria.



Sia Sansone che Giovanni sono “*consacrati*” al Signore ed hanno una missione da compiere che prepara la strada al Messia. Si tratta di sottrarsi alla paura e al buon senso, facendo leva su Dio, come Maria che si fida e audace lascia fare a Lui. Soltanto con un cuore sorretto dall'amore si riesce a colmare la distanza tra legame e desiderio in cui consiste la vita, secondo le parole di R. Guardini: “*Vita è fecondità. E tanto più è viva la vita, quanto più grande è la sua forza di dare ciò che ancora non esiste (...) non c'è mai niente di finito, tutto è in divenire sempre nuovo. L'ultimo sigillo della vitalità è la forza d'essere, ad ogni istante, nuova*”.



AUGURI NATALIZI CON I DIPENDENTI DELLA CURIA E CON I RESIDENTI DI CASA SACERDOTI DI NEGRAR

*Verona, San Giovanni in Fonte,
Negrar, Casa Sacerdoti,
Martedì 20 dicembre 2022*

Is 7,10-14; Sl 24; Lc 1,26-38

“Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret”. All’annuncio della nascita del Battista (Lc 1,5-25) corrisponde il testo appena proclamato che ne rappresenta quasi una sorta di controcampo. Là si era nel tempio, qui in una borgata marginale della Galilea; là ci si rivolge ad un sacerdote, qui ad una “ragazza” senza prestigio; là si annuncia Elia, il precursore, qui viene fatta conoscere la decisione di Dio di suscitare il messia davidico; là una nascita straordinaria a partire dalla sterilità, qui ancora più straordinaria a partire dalla verginità. Contempliamo ora dell’annuncio della nascita di Gesù prima il saluto dell’angelo e poi la risposta di Maria.

“Entrando da lei disse: ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. Colpisce che l’angelo invece dell’usuale saluto ebraico *shalom* – la pace sia con te – preferisca la formula greca *chaire*, che si può tranquillamente tradurre con ‘ave’. C’è in questa scelta una chiara indicazione e, cioè, il richiamo alla gioia. “*Chaire*”, infatti, significa “*Rallegrati!*”. Tale esperienza è quella che illuminerà la notte di Betlemme, quando ai pastori verrà detto: “*Vi annuncio una grande gioia*” (Lc 2,10). Ma perché rallegrarsi? Perché nel saluto di Gabriele a Maria si compie la profezia di *Sofonia* 3,14-17 che suona così: “*Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele! (...) Il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te*”. Ecco il punto: la gioia nasce dalla grazia che Dio ci fa venendoci incontro. D’ora innanzi il Signore è con noi. Posso dire di avvertire questa gioia silenziosa che mi abita oppure, pur facendo tante cose di chiesa e per la chiesa, mi sento vuoto, stanco, depresso, lontano da questa compagnia?

“*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*”. La risposta di Maria giunge dopo una iniziale reazione di turbamento che però è diversa da quella di Zaccaria che si interroga sul “che cosa”, mentre in lei l’interrogazione verte sul ‘come’. Maria, dunque, riflette e si rivela donna di interiorità che mantiene l’autocontrollo e tiene insieme cuore e ragione. Credere dilata il nostro mondo interiore per cui dinanzi ai fatti della vita non reagiamo di pancia o di paura, ma cerchiamo di elaborare un senso. Siamo di quelli che

vivono interiormente oppure siamo solo proiettati all'esterno e alla mercé di quello che accade intorno a noi?



C'è una bella pagina di san Bernardo che fa riferimento al 'sì' di Maria che tutto il mondo attende. Sembra che Maria indugi, attenda, esiti. E la preghiera accorata suona così: *“Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia che, mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Lévatì su, corri, apri. Lévatì con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso”*. Anche a noi è chiesto a Natale di dire: sì, eccomi!

AUGURI NATALIZI CON IL SINDACATO CISL E GLI ALUNNI DELLE SCUOLE “PIETRO LEONARDI”

*Verona, Sede CISL e Chiesa di S. Nicolò all'Arena
Mercoledì 21 dicembre 2022*

Sof 3,14-17; Sl 33; Lc 1,39-45

“Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente”. In mezzo alla disperazione di Sion, si fa strada la profezia che annuncia la presenza di Dio, a dispetto della realtà. Tale è la condizione di Maria, la *“serva del Signore”* che diventa il luogo della presenza di Dio, la nuova arca dell'alleanza. Ralleghiamoci perché in lei Dio viene a rinnovare il suo amore per noi e per danzare insieme con noi, come nei giorni di festa. A questo fa pensare il brano della visitazione secondo *Luca* che ci offre almeno tre suggestioni.

La prima: *“Maria si alzò”*. È lo stesso termine della resurrezione. Maria avrebbe potuto sentirsi sopraffatta dalla notizia che l'aveva raggiunta. Ma si solleva e riprende il cammino. Stare eretti, stare in piedi, ritrovare l'equilibrio è la meta che ci si propone quando si rischia di starsene, sdraiati, raggomitati, immobili. Il peccato di base della nostra generazione è la rassegnazione più che la disperazione, cioè lo starsene ormai a terra senza provare neanche più a rialzarsi. Questa tristezza che si trasforma in accidia e fatalmente in passività



è oggi una delle tentazioni più ricorrenti a cui far fronte se non si vuol lasciar andare tutto alla malora.

La seconda: *“E andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda”*. Per far sbocciare la primavera in mezzo all’inverno bisogna seguire Maria. Ella è colei che ci suggerisce cosa fare e ancor prima come vivere, attraverso la sollecitudine verso chi sta peggio di noi. Non si chiude sul suo problema, ma ‘subito’, cioè senza esitazione, decide di raggiungere l’anziana cugina. Solo chi riesce a gettarsi dietro le spalle il fardello della vita ha in dono la possibilità di incontrare gli altri. Maria si muove, ma dentro di lei già si muove la vita umana. E non è un caso che l’incontro prima di essere quello tra le due donne in lieta attesa, è quello tra Gesù e il Battista. Quello che ci spinge in avanti è il segreto del nostro cuore che va oltre le difficoltà esteriori. Così accade ai genitori che sono letteralmente smossi dai figli e vivono in funzione di questo segreto.

La terza: *“E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”*. Credere è spingersi oltre sempre, confidando nel sesto senso della vita che ci rende persuasi che la promessa si realizza, a dispetto di tante contraddizioni. Anche educare le giovani generazioni è un atto di fede perché va oltre l’esistente e costringe a rivedere le proprie certezze. Solo chi riesce a non fermarsi e ad andare incontro al mondo di oggi ritrova la speranza e scopre di avere una missione attesa da tanti.

Interrogiamoci ad un passo ormai dal Natale: sono capace di rialzarmi dalla mia vuotezza? So muovermi verso chi sta peggio invece di compatirmi? So credere anche quando la fatica e la delusione sembrano avere la meglio?

AUGURI NATALIZI PRESSO LE OFFICINE FERROVIARIE E CON I SEMINARISTI DEL SEMINARIO MAGGIORE



*Verona, Deposito locomotive di Santa Lucia,
e Seminario Maggiore
Giovedì 22 dicembre 2022*

1Sam 1,24-28; 1 Sam 2,1.4-8; Lc 1,46-55

“Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore”. Il fanciullo, di cui si parla è Samuele e le parole sono quelle di Anna, la madre fino ad allora sterile. Questa, recandosi al tempio insieme al figlio, non si limita a ringraziare, ma lo offre a Dio. È consapevole del dono straordinario che ha ricevuto e nello stesso tempo è avvertita che il dono va restituito perché nulla ci appartiene, ma tutto ci è affidato. La gratitudine è un sentimento raro oggi mentre si fa strada sempre più rabbiosa la rivendicazione. Ci sentiamo tutti in credito verso la vita. Mentre dovremmo sentirci piuttosto in debito per un’avventura che accade in modo imprevedibile, a prescindere da noi. La normalità della nostra vita non è forse colma di doni incessanti? Poiché viviamo, respiriamo, ci muoviamo quotidianamente dentro questa munificenza, la consideriamo come proprietà. Ogni giorno invece noi siamo donati a noi stessi e ogni creatura attorno a noi di nuovo ci viene regalata. Che cosa ci appartiene in senso definitivo?

Ce lo fa capire Maria che è salutata da Elisabetta non tanto come “parente”, ma come “credente”. Dopo essere restata in silenzio, Maria esplose letteralmente nel canto del Magnificat e ci svela il significato recondito dell’esistenza umana. In effetti, il cuore di questo splendido inno di lode è la fede di Maria che esprime la gratitudine sua e di Israele con le parole dei salmi, anche se ancora non si vede nulla di quanto promesso. La fanciulla di Nazareth dice due cose apparentemente opposte: da un lato afferma: “*ha guardato l’umiltà della sua serva*”, per poi aggiungere subito dopo: “*grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente*”. Da un lato, dunque, riconosce la sua piccolezza, dall’altra afferma la sua grandezza! Come mettere insieme questa apparente antinomia? Pensando all’albero che tanto ha radici in basso tanto svetta in alto con la sua chioma. Così è dell’uomo che più mette radici nelle profondità della vita più si innalza rispetto alla mediocrità. Oggi sembra prevalere una sorta di mediocrazia che consiste nel premiare quelli che sono nel mezzo, dunque, né sveltano né sprofondano, perché nel mezzo sarebbe la virtù. In realtà, la virtù, cioè la forza



dell'umiltà, sta nel profondo che tende verso l'alto. Profondità *versus* superficialità è oggi la vera questione! Profondità vuol dire non lasciarsi impressionare dalla schiuma del mare che in superficie sembra spumeggiante, ma che è ben altra cosa rispetto alla vastità e alla immersività del mare. Umiltà di Maria è questo sguardo profondo sulla vita che non si lascia impressionare dai vincenti di turno, ma sa accorgersi che Dio *“ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi”*. In tal modo si conferma quel che scrive san Gregorio di Nissa e cioè che l'umiltà *“è una discesa verso l'alto”*.

AUGURI NATALIZI CON I CANONICI DEL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE



*Cattedrale di Verona
Venerdì 23 dicembre 2022*

Mal 3,1-4.23-24; Sl 25; Lc 1,57-66

“Gli si aprì la bocca e gli si sciolsse la lingua, e parlava benedicendo Dio”. Quando finalmente il vecchio e stanco sacerdote ritrova la parola, scoppia in una lode e in una benedizione. Non ce l’aspetteremmo da Zaccaria per come si è mosso da dopo l’annuncio del figlio, quando, pur stando nel tempio, ha mostrato di non fare alcun credito alla promessa. Eppure ora che la realtà ha smentito la sua paura, Zaccaria prorompe in una benedizione. Siamo anche noi pronti ad ogni piè sospinto a lamentarci o a giudicare, difficilmente durante la nostra giornata, diamo spazio a rendere grazie per i doni che continuamente riceviamo. Nel Primo Testamento, per contro, si trovano spesso preghiere di benedizione: Dio è il benedetto, per cominciare. Gesù stesso manda i suoi per le case a portare la pace. Lo *shalom* è la più grande benedizione, quella pace che è la pienezza di ogni dono.

Ma che significa benedire, a dispetto delle tante cose che non vanno e che suscitano istintivamente il nostro rimbrotto e la nostra lamentazione? È un modo per dire che in qualunque condizione di vita ci possiamo trovare, c’è sempre un motivo per benedire il Signore. La benedizione di Zaccaria si colloca tra la memoria e la profezia. Egli ricorda quanto Dio ha già operato per il suo popolo. L’azione di Dio è continua anche quando non è evidente. Il Signore accompagna il suo popolo passo dopo passo. E lungo questo cammino Zaccaria è capace di sollevare lo sguardo e vedere la realtà dal punto di vista di Dio.

Un bambino è obiettivamente un segno di futuro. Zaccaria ed Elisabetta non avevano figli, in un certo senso non avevano futuro. Ora finalmente Zaccaria riconosce che Dio non si è dimenticato di lui. Vien da chiedersi: quanto sappiamo dire grazie? Come ringraziamo per i doni ricevuti? Dove vedo oggi una speranza di futuro per la mia vita?



NATALE DEL SIGNORE MESSA “IN NOCTE”

*Cattedrale di Verona
Sabato 24 dicembre 2022*

Is 9,1-6; Tt 2,11-14; Lc 2, 1-14

«Vorrei far memoria del Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asino» (1Cel XXX, 84: FF 468). Nasce così il presepe secondo Tommaso da Celano, il primo biografo di san Francesco d'Assisi, nella notte di Natale del 1223 a Greccio. Francesco è ormai alla fine della vita, quasi cieco, con un tumore addosso e la consapevolezza che i suoi frati lo stanno 'scaricando'. Lui però vuole “vedere con gli occhi del corpo”. Che cosa? “I disagi” di quel neonato. Dove? “in una greppia... sul fieno tra il bue e l'asino”. Da qui può nascere non tanto un nuovo Natale, ma un Natale nuovo.

Anzitutto, “con gli occhi del corpo”. Francesco desidera “far memoria”, cioè rivivere quel che è accaduto a Betlemme, come sa dalla Scrittura che abbiamo pure noi ascoltato. Ma vuol ‘vedere’ e non accontentarsi del racconto degli altri. Si coglie qui lo sforzo di questo piccolo uomo che ha sortito l'effetto di risvegliare una chiesa e una società in rapido cambiamento, grazie alla sua individualità che si stacca dalla massa. Senza un ‘io’ forte Francesco non sarebbe mai stato in grado di rompere con le convenzioni sociali e con una religiosità poco evangelica. Oggi ad essere in crisi è il nostro ‘io’. Non abbiamo vero interesse per noi stessi e finiamo per far consistere tutto nel possesso e nell'immagine. Ma oltre quel che appare di noi c'è dell'altro? Ciò che logora è l'impeto di possesso. Ciò che manca invece è l'affezione di sé.

La greppia e il fieno sono lo spazio del Mistero. Niente di più. Niente di meno. Lo sguardo si concentra su questo spazio disadorno e maleodorante, a prima vista. Ma la mangiatoia, senza scomodare Jung, rimanda al grembo della vita e il fieno al grano e, dunque, al pane. Sembra niente e invece è l'essenziale. Bisogna tornare a distinguere quello che è necessario da ciò che è accessorio. Siamo stregati dal superfluo che ci deprime e ci fa sentire giù, ma l'essenziale ci sfugge. Di che si tratta? Della vita che è un dono sempre straniante e del legame che ci tiene interdipendenti e mai da soli.

Finalmente l'asino e il bue. Sempre il profeta Isaia (1,3) afferma: “*perfino il bue riconosce il suo padrone e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non mi ha riconosciuto*”. Questo è il punto: abbiamo perso il senso della nostra origine e del nostro destino. Siamo dentro un cosmo e non dentro il caos, dentro l'armonia e non la sfortuna. Da qui occorre ripartire.



Non resta che inginocchiarsi davanti al Bambino. Infatti “*nel Cristo, Dio diventa un volto e l'uomo a sua volta conosce il suo*” (Berdiaev).

NATALE DEL SIGNORE MESSA “IN DIE”

*Verona, Casa Circondariale di Montorio,
e Cattedrale,
Domenica 25 dicembre 2022*

Is 52,7-10; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

“*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*”. Il prologo di *Giovanni* è attento a non far balenare alcuna immagine, a non suscitare alcun sentimento, a non creare alcuno stato d'animo particolare. Tutto il contrario di quella serie di immagini sdolcinate che a Natale tanto più risultano inefficaci, quanto più ci sono familiari. Tre sono i passi che - per contro - questo antico inno ci fa compiere per penetrare il senso recondito del Natale: la Parola – la sua venuta – la sua azione. Anzitutto, è evocato il Verbo, cioè la Parola che è “*in principio*”, cioè prima di noi, indipendentemente da noi; non fatta da noi e non concepita da noi. Noi, gli uomini, il mondo siamo una conseguenza, non il presupposto; siamo l'effetto, non la causa. In concreto, ciò sta a dire che da qualche parte per noi inimmaginabile, ma comunque prima di noi, si è pensato ed a nostro favore. Non è il caos, o il caso, né il destino come la vita fosse “*un vagare insensato verso una morte certa*” (Stig Dagerman, 1945), ad essere alle nostre spalle. In principio ci fu il senso! Quanto è liberante questa intuizione. A pensarci è all'origine della scienza moderna: se non ci fosse un senso e un disegno come fare a rintracciare le leggi dell'universo? Niente sarebbe decifrabile. Senza di essa tutto diventa incomprensibile e siamo destinati a brancolare nel buio e ad affidarci alla ruota della fortuna. Ma come orientarci?



Il testo lo lascia subito emergere e siamo già al secondo passo. “*E il Verbo si fece carne*”. Si noti che si dice ‘carne’, non ‘uomo’ per indicare che è diventata uno di noi. Ci si potrebbero fare tante domande. Perché proprio là? Perché proprio così? Perché proprio in un maschio? Ciò che conta è accorgersi che la Parola è diventata uno di noi, con sensi, sentimenti, pensieri umani. Quest’uomo – e non più un’idea – segna ora la nostra storia, illumina il nostro cammino. Non c’è che da incrociarne lo sguardo, per comprendere che il cuore dell’uomo è più vicino al cuore di Dio di quanto noi, falsi spiritualisti, osiamo credere. Perché “*caro cardo salutis*”: è la ‘carne’ che porta la salvezza, la quale non avviene ‘fuori’ o ‘al di fuori’ o ‘al di sopra’ del nostro essere corporeo, ma *dentro, con e, in direzione* di esso.

Per questo – e siamo al terzo passo – può accadere di chiudersi alla luce, anzi, di respingerla. Il testo è inclemente. Dopo averci lasciato intuire la bellezza di questo evento ci mette in guardia dalla possibilità di rifiutarlo. “*La luce è venuta nel mondo ma le tenebre non l’hanno accolta*”. All’inizio potevamo sentirci tutti solidali nella ricerca di un senso, ora ci si può dividere tra credenti e non credenti. Ciò che fa la differenza è la fede che non è l’esito di un ragionamento per cui date alcune condizioni si può dedurre qualcosa di quello che accadrà. Ma è la speranza, cioè, quella sana inquietudine per cui la vita è apertura alla possibilità, che non dipende dalle sole nostre forze. Anche se il cristiano non impreca contro la sorte o il destino cieco e baro, ma agisce per trasformare l’istante ‘qui e ora’. Buon Natale!

SANTO STEFANO



*Verona, Casa pastorale S. Giovanni Paolo II,
Chiese di Gesù Divino Lavoratore e di Santo Stefano,
Lunedì 26 dicembre 2022*

At 6,8-10.12; 7,54-60; Sl 31; Mt 10,17-22

“E lapidavano Stefano che pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito”. Fa un certo effetto che all’indomani del Natale quando ancora si ode il canto degli angeli sopra le campagne di Betlemme, ecco all’orizzonte persecuzione e condanna, lapidazione e morte. Che cosa ha di tanto pericoloso e sovversivo la fede in quel tenero bambino da suscitare contro i suoi seguaci tanto odio e disprezzo?

D’altra parte, il testo di *Matteo* per bocca di Gesù non è meno inquietante rispetto al destino dei credenti: “Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe”. Emerge chiaro il contrasto tra i cristiani provenienti dal paganesimo e i circoli giudaici. I cristiani sono visti come eretici e i cristiani ripagano l’avversione con l’accusa di deicidio, comminata agli ebrei. Stefano diventa il simbolo della lotta cristiana contro l’oscurantismo della sinagoga. Ma, purtroppo, si andrà ben oltre e si finirà più o meno consapevolmente per alimentare quell’antisemitismo che nel XX secolo avrà una tragica espressione, complice anche una serie di altre contingenze sociali ed economiche.

Cosa impariamo dalla vicenda di santo Stefano?

La prima è che il destino dei cristiani non è esente da lotte e persecuzioni, ieri come oggi. E ciò accade non soltanto per le inevitabili difficoltà di ogni esistenza intrisa di sofferenze e di crisi, ma anche per il fatto che quel tenero bambino è un ‘segno di contraddizione’ e finisce per dividere. Anche oggi il cristiano che non suscita avversione e neanche contestazione è un cattivo segno. Vuol dire che ha perso il suo smalto che non può che provocare una reazione di adesione o di contrasto. Suscitare solo sbadigli e indifferenza non è un buon segno.

L’altra questione che solleva Stefano è evitare che le tensioni si trasformino in guerre vere e proprie. Si può essere legittimamente su posizioni diverse e perfino avverse, ma non al punto da diventare nemici. Talora anche nella chie-



sa la legittima diversità di opinioni finisce per creare divisioni e contrapposizioni che non facilitano il dialogo e l'evangelizzazione.

SAN GIOVANNI EVANGELISTA INCONTRO CON GLI ADOLESCENTI DEL CAMPO SAF INVERNALE

*Spiazzi, Santuario Madonna della Corona,
Martedì 27 dicembre 2022*

1Gv, 1,1-4; Sl 97; Gv 20,2-8

“Che cosa è Dio?” mi ha chiesto una volta – via Whatsapp – mio nipote Leonardo, quando aveva poco più di 4 anni (!). Sono rimasto senza parole e gli ho detto che ne avremmo riparlatato di persona. Ma lui nel frattempo già aveva cambiato argomento rispetto a quella fulminea intuizione mistica che è propria solo dei bambini. La domanda mi è rimasta conficcata dentro perché ha di colpo messo a nudo quanto la mia fede sia povera. Se mi avesse chiesto “che cosa è la vita?”, avrei trovato una qualche risposta al volo. Ma tant'è. Oggi però alla luce della parola di S. Giovanni, definito “*il discepolo che Gesù amava*”, posso trovare qualche risposta. E direi così a Leonardo: Dio è amore. E forse questo è il senso delle parole della sua prima Lettera appena ascoltate: “*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna*”. A chi si riferisce Giovanni? A Gesù di Nazareth che conobbe e col quale visse per alcuni anni e dal quale fu travolto se è vero che la sua vita cambiò direzione e si concentrò su quell'incontro, di cui a distanza di alcuni anni ricordava esattamente l'ora. In effetti, solo grazie a Gesù è possibile sottrarre Dio dalle nubi della sua astrattezza e della sua lontananza. Fino a Gesù su Dio si poteva dire poco o niente. Si poteva intuire qualcosa, ma non se ne poteva definire il volto. Col rischio di essere giustamente in silenzio di fronte alla domanda: “Che cosa è Dio?”. Con Gesù per me credere è possibile. Senza di Lui non credo sarei credente.

La conferma di una conoscenza di prima mano che non ha bisogno più di vedere ma soltanto di intuire ce la offre la pagina evangelica. Giovanni e

Pietro corrono a perdifiato verso il sepolcro vuoto e lo trovano desolatamente vuoto. Ma quando finalmente Giovanni entra “*vide e credette*”. Che cosa vide? Soltanto le bende in ordine e il vuoto. Ma tanto gli bastò per capire che Gesù era risorto e ormai era sempre presso ciascuno a condizione di vivere come Lui nell’amore. Credere vuol dire amare e questo getta una luce nuova sul mondo, sugli altri, su noi stessi. Esattamente come quando ci si innamora. Non che cambino le cose intorno a noi. Ma altro è lo slancio e la determinazione con cui si affronta la vita quotidiana. L’amore dà ali alla nostra vita e offre uno spunto per interpretare anche i fatti negativi come un’occasione in cui fare del bene ed essere il bene. Solo se siamo amanti la vita cambia di significato. Altro che “*I am what I do*” (!). Noi non siamo quello che facciamo. Noi facciamo quello che siamo. Se siamo nell’amore trasformiamo tutto nell’amore.



Come dice il mistico indiano Khalil Gibran (1833-1931): “*Quando ami non dire: ho Dio nel cuore. Di piuttosto: io sono nel cuore di Dio*”.

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

*Verona, Chiesa della Sacra Famiglia,
Venerdì 30 dicembre 2022*

Sir 3,2-6; Sl 127; Col 3,12-21; Mt 2,13-15.19-23

“*Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto*”. Gesù è appena nato, ma deve già scappare. I “racconti dell’infanzia”, peraltro, più che una cronaca “delle origini” del Maestro, in senso anagrafico, sono una chiara allusione al suo destino e alla sua missione. Si tratta di testi ad alta densità teologica che solo una successiva ignoranza delle Scritture ha ridotto a puerili storie fantastiche. L’insistenza sulla ‘famiglia’ ha come scopo di riscoprire la storia di Israele, della quale Gesù è chiamato a ripercorrere le tracce: con la fuga in Egitto, appunto, e il successivo rientro prima in Giudea e, finalmente, a Nazareth. Capire il Maestro è possibile solo se risaliamo alle sue sorgenti che sono quelle dell’ebraismo che non possono essere recise con troppa disinvoltura.

In filigrana, nelle vicende che accompagnano i primi passi di Gesù è dato di cogliere, dunque, la genesi del popolo di Dio. Credere in Gesù significa continuare a stare nella fede dei padri, significa sentirsi parte di un popolo eletto e, al tempo stesso, sballottato qua e là. Tutt’altro che il rimando ad una idealizzata



famiglia ‘del mulino bianco’, qui si tratta di ritrovare il rispetto del proprio padre e della propria madre che è un comando di Dio, fuori del quale non c’è futuro. È quanto si ricava – sia pure con un linguaggio datato culturalmente – nel frammento della lettera di Paolo ai cristiani di Colossi, laddove si afferma che le mogli siano ‘sottomesse’ ai mariti, i mariti ‘amino’ le mogli, i figli ‘obbediscano’ ai genitori, i padri non ‘esasperino’ i figli. Il filo rosso di questa convivenza è la qualità dell’ascolto reciproco che è il primo comandamento del pio israelita. Come si ricava dalle sagge parole del *Siracide*: “*Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole*”. È venuta meno una certa cultura patriarcale ed è un bene. Ciò che non deve venir meno è il senso di essere inseriti in una storia più grande, di cui siamo parte e dalla quale non possiamo estraniarci. Quel che tiene in piedi la famiglia, al di là delle sue varianti storiche, è la sua capacità di essere un legame dei generi e delle generazioni. Così la vita si trasmette e genera vita.

Il “sogno” di Giuseppe è il sogno del cuore umano che desidera inscrivere il proprio figlio dentro una storia di salvezza, cioè nel fatto che la vita sia una promessa di Dio. Dobbiamo riconoscere che a fronte di tanti cambiamenti anche del modello familiare, il suolo umano si è impoverito, si è svuotato del suo humus di relazioni, legami, responsabilità, è divenuto friabile, inconsistente. Su questo terreno l’uomo stesso diventa ‘di sabbia’. Una figura inafferrabile e impastata di contraddizioni, ma con un tratto distintivo: la sensazione di una stanchezza in cerca di riconoscimento. La famiglia che non è quella patriarcale e neanche quella nucleare è una contestazione permanente della riduzione della persona a individuo e della sua vocazione sociale.

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO E TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO PER L'ANNO TRASCORSO



*Cattedrale di Verona,
Sabato 31 dicembre 2022*

Nm 6,22-27; Sl 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

“Quando venne la pienezza del tempo”, avverte l’apostolo Paolo per indicare il Natale del suo Figlio Gesù. Siamo alla vigilia di un nuovo Anno e si intitola “Meditazione per la sera di san Silvestro” una densa riflessione dell’allora prof. Joseph Ratzinger che parte da quella strana realtà che è il tempo. Di fronte al tempo si sperimentano due sensazioni opposte: la transitorietà per cui tutto passa e insieme la vacuità per cui niente è destinato a durare. La prima dà sollievo. La seconda genera incertezza. Allora si comprende che il tempo è molto di più rispetto all’orologio, per quanto digitale. Il tempo, infatti, è quel che ci rende umani perché l’uomo, a differenza dell’animale e del vegetale, si sporge con la sua testa fuori dall’acqua del tempo. Noi non siamo come pesci immersi nella corrente di acqua del tempo, ma possiamo sporgerci sopra e comprendere che – come scriveva il grande Agostino d’Ippona: “*il tempo siamo noi*”.

Siamo noi uomini il tempo! Con questa affermazione – continua l’inedita meditazione – Agostino ha voluto smarcarsi sia dai criticoni del suo tempo che dalla religione pagana che faceva di *Cronos*, il dio che genera tutto e poi tutto divora. Ci sono a tal riguardo, due atteggiamenti da cui guardarsi. Anzitutto, l’atteggiamento di chi rimpiange il tempo che non c’è più e segretamente invidia chi ne ha di più e tende a mimetizzarsi o a mettersi in competizione, come certi adulti che non amano i giovani, ma solo la giovinezza. In effetti, non c’è più un conflitto tra le generazioni, tra giovani e adulti, per intenderci. Perché c’è solo chi vuol vivere con l’orologio fermo; il tempo è negato e disconosciuta l’interesse della vita. L’altro atteggiamento sbagliato è “bere” tutto dal presente, senza nessuna resistenza critica. Non basta che una cosa sia nuova perché sia automaticamente un progresso perché spesso si ripetono sotto mentite spoglie gli errori di sempre. E talora si fanno delle esigenze del tempo nuovi miti che sono sempre riconducibili agli stessi, tra questi il potere e il denaro ed oggi appunto il mito della giovinezza, a tutti i costi.

Se “*siamo noi il tempo*”, dobbiamo impegnarci a vivere al meglio il tempo che ci è donato. Ma con la profondità che quest’ora di passaggio lascia presagire e che l’allora teologo Ratzinger esprimeva con questa serie di domande:



“La medicina ha prolungato il tempo dell’uomo.... Egli ha più tempo. Ma abbiamo davvero tempo? O è il tempo che possiede noi? La maggior parte non ha comunque tempo per Dio, adopera il suo tempo per sé, come crede. Ma abbiamo realmente tempo per noi stessi? O non ci manca proprio? Non viviamo forse senza pensare a noi stessi? Eppure, il vero tempo dell’uomo non è quello che egli ha per Dio? Gesù Cristo ha avuto tempo per Dio e in lui ora Dio ha tempo... Solo l’aver tempo per Dio ci dà tempo per l’uomo, ci libera dalla dittatura del Chronos. E concludeva: “Una simile realtà e un felice anno nuovo in questo senso vogliamo augurare a tutti voi”.

INTERVENTI PUBBLICI e LETTERE



INCONTRO CON IL PERSONALE DELLA CURIA VERONESE

*Verona, Salone dei Vescovi,
Lunedì 3 ottobre 2022*

Lc 10, 25-37

Gerusalemme è a 760 metri sopra il livello del mare, Gerico a soli 250 metri. Chi da Gerusalemme andava a Gerico si imbatteva in una discesa, attraverso il deserto di Giudea. Gerico era un luogo di villeggiatura, piacevole soprattutto in inverno, quando fiorivano le rose e ci si divertiva. Pare che Gesù non vi sia mai entrato. Gerusalemme è il simbolo della città di Dio mentre Gerico della città corrotta. Per questo la disavventura dell'uomo depredata dai ladri diventa il simbolo di una società priva di valori e di scrupoli. Ma la parabola introduce altri personaggi in cui identificarsi: la coppia del sacerdote e del levita e, finalmente, il buon samaritano. La domanda da cui nasce tutto è: *“Chi è il mio prossimo?”*. E la risposta sta nel diverso atteggiamento dei due uomini religiosi e dello straniero. Nel momento del bisogno l'aiuto può venirci più che dai nostri, da quelli che meno te lo aspetteresti. È una lezione urticante, ma salutare che aiuta ad abbattere il muro che i pregiudizi e le società costruiscono fra le persone.

Non sorprende che a tale pagine evangelica sia dedicato il capitolo II della *“Fratelli Tutti”*, intitolato *“Un estraneo sulla strada”*. In questa Enciclica, firmata esattamente due anni fa come oggi ad Assisi, papa Francesco scrive: *“Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi di trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite”* (n. 77). *“Corresponsabilità”* è la parola per descrivere il lavoro della Curia, il cui obiettivo ultimo è *“curare”* le ferite della società per la quale la chiesa vive e si impegna. Ciò implica tre atteggiamenti che vorrei esprimere sotto forma di augurio.



Il primo è la *creatività* e non la mera ripetizione del “si è sempre fatto così”. Ogni cambio di epoca esige che non ci limitiamo a ripetere schemi del passato, ma abbiamo l’agilità di adeguare i nostri modelli alle nuove esigenze. Non c’era una guerra in corso, quando avete cominciato a lavorare. Ora c’è. E la cosa non lascia come ci trova. L’idea del posto “fisso”, non vuol dire immobile.

Il secondo è la *professionalità* e cioè la competenza che non va data mai per scontata e che richiede una dose di aggiornamento e di formazione nell’assolvere il proprio compito. Anche qui non si vive di rendita e si ha bisogno di continuare a crescere e non solo per acquisire le necessarie *skills* digitali ma anche per adeguarsi alle nuove esigenze di un mercato del lavoro sempre più competitivo.

Il terzo è la *disponibilità* e cioè la duttilità a vivere il proprio lavoro senza ridurlo al mansionario, ma con la capacità di esprimere quel “*magis*”, cioè quel “di più” che rivela il grado di appartenenza e di identificazione col progetto di cui si è interpreti. Le realtà crescono se non si percepisce il proprio apporto come esecuzione ma partecipazione. Buon lavoro!

INCONTRO CON IL MONDO DELLA COMUNICAZIONE

*Verona, Salone dei Vescovi,
Lunedì 3 ottobre 2022*

“*Parlare col cuore*” è il titolo del prossimo Messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali che viene tradizionalmente anticipato nella festa dei Santi Arcangeli, in attesa che venga poi pubblicato in occasione della festa di san Francesco di Sales. Mi ispiro dunque per introdurre questo nostro primo incontro al Messaggio dell’anno in corso, il cui titolo è preliminare e cioè: “*Ascoltare con le orecchie del cuore*”

Si ascolta tanto o poco? Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali 2022, papa Francesco risponde che non è vero che oggi si ascolta poco. Però bisogna vedere chi ascolta e perché. Se si ascolta... con orecchie da mercante, per alimentare una strategia di *marketing*, non c’è apertura verso l’altro e si fa confusione tra chi parla e chi ascolta.

Per questo papa Francesco contraddice la logica economicista dominante. Nel Messaggio il Pontefice invita a fare dell'ascolto quasi un'etica antagonista, accende una luce e dà voce alle esigenze della coscienza. Ci ricorda che l'individuo può sempre trovare le sue tattiche di resistenza e di farsi ascoltare, che è necessario lavorare perché i gestori dei nuovi linguaggi corrispondano maggiormente alle ragioni più profonde della comunicazione.



Come i farmaci, i media hanno una dimensione tossica e una curativa. I due aspetti non si possono separare, non possiamo sognare che i media diventino soltanto buoni. Ma come ogni farmaco devono doversi essere usati con cautela, nelle giuste quantità e con le giuste avvertenze. Possiamo contenere la tossicità e potenziare la dimensione terapeutica. Accorciare le distanze è parte del rimedio; imparare ad ascoltare è il passo in avanti da compiere per non ridurci ad essere il prodotto di algoritmi di cui ignoriamo tutto, ma che tutto fanno di noi.

Ascoltare, per papa Francesco, è dunque raccogliere una sfida antropologica. Si tratta di spostare l'orizzonte dall'ascolto automatico, che serve a profilare e controllare, a un prestare orecchio che è apertura al mondo. Ciò che ascoltiamo entra nel nostro orecchio e fa vibrare il nostro timpano. C'è una incorporazione. Questo è il motivo per cui l'ascolto è l'imperativo del Primo Testamento, è l'incipit della Regola Benedettina, è l'invito di san Francesco. Se noi siamo chiusi, sordi, autoreferenziali, se impediamo al mondo di entrarci dentro facendoci uscire dall'indifferenza, anche la fede – che è sentire una realtà senza vederla – non trova spazio. Lo sperimentiamo attraverso la musica, che è un linguaggio senza concetti, assai efficace. Ma non solo: la parola che risuona tra le persone evoca l'empatia; mettersi in ascolto della natura svela quanto sia artificiosa la separazione tra l'uomo e il creato; prestare orecchio al grido del povero ci rende più sensibili alla realtà del mondo.

Ascoltare viene per primo. Tutto il resto è conseguenza.



ACQUA, CIELO E TERRA NELL'ENCICLICA LAUDATO SI' DI PAPA FRANCESCO

*Intervento per Verona Minor Hierusalem
Verona, Chiesa di S. Tomaso Beckett,
Martedì 4 ottobre 2022*

Provegno da una terra in cui acqua e cielo sono molto simili a quelli di Verona; pioggia e nebbia sono di casa nella Conca reatina e avere l'Adige a portata di sguardo mi ha fatto subito sentire a casa. Nel territorio di Rieti è presente uno straordinario patrimonio idrico, ricco per quantità e qualità di acque sorgive (dalle oligominerali alle solfuree). Un territorio che a giusto titolo è stato definito “Cuore blu della nostra Penisola”, dove si associano a caratteri idrografici del tutto originali – la sola valle del Velino conta più di 70 sorgenti e 18 laghi – alcune preziose eredità storiche, culturali e religiose, strettamente legate all'abbondanza della risorsa idrica.

1. “Tutto è connesso” (LS 16)

“Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio” (LS 84). Papa Francesco passa dal piano della creazione a quello personale, perché tutto è connesso: il creato è luogo di un rapporto personale con Dio e fa anche da cornice e supporto alle nostre memorie più intime, sulle quali si regge la nostra identità: “Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità” (ivi).

a. Dentro e fuori

La creazione non è materiale ‘là fuori’ a nostra disposizione, ma dialoga profondamente con la nostra interiorità. Non è il *setting* delle nostre *performances*, ma l'interlocutore di un dialogo che ci muove, ci fa pensare, ci aiuta a capire chi siamo (come sempre accade in ogni comunicazione autentica). Esteriorità e interiorità in dialogo costante. La vera contemplazione non è mai passiva ma è principio di interrogazione, stimolo all'interiorità, risveglio dello spirito che fa respirare tutte le dimensioni del nostro essere: corpo, cuore, mente. Invito a una circolarità tra esteriorità e interiorità senza la quale perdiamo profondità, capacità di pensiero, libertà. È il movimento che fa scrivere a Leopardi, davanti a un cielo stellato:

“E quando miro in cielo arder le stelle;
Dico fra me pensando:

*A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito Seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono?"*

O che fa riconoscere a Kant, nella celebre conclusione della *Critica della ragion pratica*: “Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente: Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”.



b. Pienezza e limite

Il Vangelo, a pensarci, è scritto anche negli alberi, nei ruscelli, nelle stelle. Al punto che San Bernardo scriverà: “Troverai di più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che non si può imparare da maestri”. Dimenticando di ascoltare e rispettare la natura, che pone limiti al nostro manipolare, oggi abbiamo perso il saper fare della concretezza, che è la materia resa viva dallo spirito. Abbiamo disimparato a usare le mani per la pace, per edificare, per nutrire e prendersi cura. Non sappiamo più accarezzare perché non sappiamo potare una pianta, ripulire il letto di un fiume, soccorrere un animale ferito, accarezzare senza violare. La nostra mano è divenuta rapace o respingente, perché tutto è connesso. Una mano che si sporge fuori per arraffare e tornare sempre a noi stessi, e non sa più tendersi verso l'altro e l'oltre, è alla fine una mano infelice. Ciò che va riscoperta è una reale reciprocità: lasciarsi interpellare realmente, entrare in un legame di interdipendenza, di responsabilità, di cura. “Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura” (LS 67). Questo significa riconoscere una articolazione, un rimando costante tra ciò che è piccolo e ciò che è grande, tra il visibile e l'invisibile, tra il finito e l'infinito. Non dobbiamo temere allora che i gesti piccoli siano insignificanti, perché i frutti eccedono sempre la logica della progressione geometrica e del calcolo: pensiamo al granello di senape “che quando viene seminato suo terreno è il più piccolo di tutti i semi”, ma che poi cresce così tanto che “gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra” (Mc 4,32-34). La proposta di un nuovo stile di vita conseguente è contraddistinta da una sobrietà non deprimente: non la decrescita, ma la pienezza.

c. Individuale e sociale

Se tutto è connesso, noi siamo relazione prima che individui. E se questo è vero, la qualità della nostra vita e della nostra convivenza dipende dalla qualità delle relazioni. Da qui capiamo come sia impossibile una risposta individuale, o procedurale-astratta, alle drammatiche sfide che il nostro tempo ci pone. “Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non



saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria” (LS 219). Novità di questo messaggio papale è l’aver saputo coniugare il tema della giustizia sociale con il tema dell’ecologia, finora trattati in modo separato. Siamo stati creati per amare (LS 58). Solo questa consapevolezza resa vita vissuta può contrastare la disumanizzante cultura dello scarto, che colpisce tanto le persone quanto le cose (LS 22). Perché “*Ecologia umana ed ecologia ambientale, cura della natura e cura dei fratelli e sorelle fragili camminano insieme*” (LS 64). Questa conversione di approccio operata da Francesco mostra come la cura dell’umanità che abbisogna di liberazione dall’oppressione, dall’ingiustizia, dalla violenza, interseca sempre il rispetto della terra, del lavoro dell’uomo e della sua cultura, della salvaguardia del creato. Il legame sociale non è solo orizzontale con i nostri contemporanei, ma anche verticale tra le generazioni. C’è un proverbio degli indiani d’America che dice: “*Noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli*”. Una connessione nel tempo oltre che nello spazio, un richiamo in più alla responsabilità e alla cura.

In conclusione, l’enciclica *Laudato si’*, pur essendo un testo rigoroso e scientificamente affidabile, sfugge alla specializzazione che contraddistingue l’approccio contemporaneo ai saperi, scegliendo di riflettere non sulle singole caratteristiche della realtà, ma sul rapporto che lega tra loro gli elementi e questi all’uomo. Occorre dunque domandarsi come approcciare il fondamentale rapporto tra acqua, cielo e terra, e come questa relazione possa e debba essere vissuta secondo un’ottica pienamente umana. Se non scegliessimo questo approccio, non daremmo ragione alla frase emblema dell’enciclica: *Tutto è connesso*, a partire dalla quale tutta la proposta teologica, ma anche pastorale, di papa Francesco può essere compresa. In questa epoca frammentata, che ci vede disorientati e fragili, il messaggio del pontefice suona chiaro e potente se non ne facciamo uno slogan da ripetere a pappagallo, ma ci sforziamo di intenderne tutta la profondità e le implicazioni. Perché ad esempio vuol dire che i problemi sociali e quelli ambientali sono compenetrati, che la difesa dei poveri e la tutela delle risorse vanno insieme, che non si possono trattare a compartimenti stagni le migrazioni, il sottosviluppo, la guerra, lo sfruttamento delle risorse naturali, il riscaldamento globale...

2. L’acqua, snodo tra cielo e terra

Negli ultimi anni abbiamo maturato una maggiore consapevolezza ambientale anche perché molte nozioni ci appartengono comunque, essendo parte della cultura comune, se non del buon senso. Tutti noi, ad esempio, abbiamo imparato a conoscere il “*ciclo dell’acqua*” fin dalle scuole elementari e così non



soltanto abbiamo appreso il suo viaggio di andata e ritorno dal cielo alla terra, ma abbiamo anche scoperto che questa risorsa vitale sulla Terra è rinnovabile. L'acqua ci è offerta gratuitamente, viene dal cielo sulla terra e rende possibile la vita di tutte le creature. Una risorsa indispensabile, che si rinnova nel tempo e non resta circoscritta in un solo luogo. L'acqua è, infatti, presente ovunque nelle sue diverse forme, visibili e invisibili: ci sono i fiumi, i laghi e i mari, ma anche i corsi d'acqua sotterranei, le falde freatiche profonde... e l'aria, dove l'acqua permane in forma di vapore, nebbia, nuvole. In modo del tutto "naturale" l'acqua mette in relazione cielo e terra, li unisce e li abita, contribuisce alla loro generazione e ne viene rigenerata, ma non è tutto. In modo gratuito e apparentemente inesauribile, l'acqua intreccia il creato all'uomo, fornendo sostentamento, energia e risorse per le sue attività. Qui però l'intreccio *naturale* e *scontato* di acqua, cielo e terra si complica. Perché al contrario degli altri animali, l'uomo non è un semplice fruitore privilegiato, ma anche la causa agente per consolidare i fili di questo rapporto, per rafforzarli o per sfiarli, per spezzarli e anche per ricucirli.

È a questo livello che vale la pena di portare la riflessione: come entra l'uomo in rapporto all'acqua, al cielo e alla terra? In quale modo la sua presenza altera la relazione tra questi elementi fondamentali? La sua libertà di scelta e di azione lo carica di responsabilità cui non deve sottrarsi? E di quale grado di responsabilità siamo investiti in veste di singoli individui e come cittadini, operatori economici, amministratori, politici? A questo proposito la posizione di papa Francesco è chiara fin dalle prime righe dell'enciclica, quando spiega che il creato, "sorella Terra", protesta per il male che le provochiamo: "*a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra [...]. Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora*" (LS 2).

Vale la pena di ricordare che l'inquinamento che mandiamo in cielo ricade sui nostri campi coltivati con la pioggia; che quando sporchiamo la terra con i nostri rifiuti il loro condensato è capace di raggiungere le falde e compromettere le acque nel sottosuolo, con il rischio di portare veleni nei nostri bicchieri; che ogni scarico domestico e industriale prima o poi arriva ai fiumi e al mare e dev'essere opportunamente trattato per non compromettere gli ecosistemi. Il punto è che l'uomo ha una grande responsabilità nell'utilizzare e gestire la risorsa idrica in modo da tutelarne e salvaguardarne il carattere rinnovabile e



cioè la disponibilità per le generazioni future. Questa consapevolezza nell'enciclica è ben presente, al punto che papa Francesco dedica alcune riflessioni specifiche proprio alla "Questione dell'acqua": *"L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza"* (LS 28).

In poche righe il Pontefice dipinge l'emergente problematicità del tema idrico e denuncia qualcosa che la nostra società, chiusa nelle bolle della finanza, tende a dimenticare: ricchezza e povertà non riguardano primariamente il denaro, ma le risorse primarie, sottolineando il contrasto tra il loro accaparramento e la necessaria disponibilità pubblica di quanto è indispensabile alla vita.

"Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari" (LS 29).

Nell'opinione comune la *Laudato si'* è spesso raccontata come un'enciclica verde e di conseguenza viene ricondotta al grande calderone del pensiero ambientalista. In realtà papa Francesco ha scritto una grande enciclica sociale, con lo sguardo rivolto costantemente alla giustizia. La novità è nel comprendere che l'iniquità verso la Terra è iniquità verso l'uomo. E che a soffrire insieme alla terra per l'ingiustizia e lo sfruttamento sono per primi i poveri. Una tesi sostenuta e dimostrata con forza in tutto il testo.



“Mentre la qualità dell’acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l’accesso all’acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l’esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all’acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità. Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si riscontra uno spreco di acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell’acqua è in parte una questione educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande inequità” (LS 30).

La chiarezza di Francesco è disarmante. Il suo è un ragionamento che inquieta e costringe a uscire dall’indifferenza. Il Papa è capace di individuare il minimo comune denominatore di questioni apparentemente slegate e renderlo evidente. Un pensiero potente che non si riduce però a un singolare esercizio intellettuale: ha la forza di smuovere, non solo segnala pericoli, ma esige l’azione puntuale e politica: *“Una maggiore scarsità di acqua provocherà l’aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un’acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d’altra parte è prevedibile che il controllo dell’acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo” (LS 31).* Che fare? Anche le scelte alimentari che compiamo quotidianamente, possono avere un impatto sul risparmio d’acqua. Come? Prima di tutto non sprecando; al 30% di cibo annualmente sprecato nel mondo, è infatti associata una meno nota perdita d’acqua di circa 250 chilometri cubi. Per dare un’idea equivarrebbe a svuotare interamente, e per ben cinque volte, il lago di Garda. In secondo luogo dovremmo preferire i prodotti stagionali che richiedono meno acqua per essere prodotti, e limitare i cibi di origine animale per cui la quantità d’acqua necessaria per la produzione supera di circa dieci volte quella dei prodotti vegetali.

4. Creatura nel creato

Nell’Enciclica il rapporto tra l’uomo e la natura (tra le sue scelte e la disponibilità delle risorse) viene posto alla base dell’economia, della politica e quindi a guardia degli errori e degli eccessi di entrambe e, in particolare, del potere di chi detiene il potere tecnologico e finanziario e lo asserve solo al



proprio profitto. La *Laudato si'* suggerisce di osservare e interpretare la realtà partendo dalla responsabilità politica e sociale del singolo per poi risalire dalle piccole comunità umane (l'esperienza delle *Comunità Laudato si'*, ad esempio, è un tentativo in questa direzione) alle amministrazioni regionali spingendosi ad incidere sulle scelte politiche nazionali e internazionali. L'Enciclica insegna ad osservare le gravi malattie della nostra "casa comune" con lo sguardo dell'*Ecologia Integrale* per cui l'uomo è coinvolto a pieno titolo e a tutti i livelli sia di scala geografica (dal singolo luogo all'intero pianeta) che di scala sociale (dalle scelte individuali a quelle globali). Pertanto l'uomo, al quale il Signore "ha dato potere sulle opere delle sue mani", nell'enciclica viene reinserito a pieno titolo all'interno del creato come protagonista, ma pur sempre da creatura e dunque soggetto al medesimo processo di crescita o di crisi, inesorabilmente legato al destino stesso della Terra.

Cosa questo voglia dire stiamo tornando a vederlo quotidianamente. Dobbiamo ammettere che l'uomo, soprattutto l'uomo occidentale, negli ultimi decenni aveva perso di vista l'immediata connessione presente tra la sua sopravvivenza e l'ambiente naturale. L'industrializzazione e il sistema della distribuzione dei beni hanno reso più astratto e meno compreso il rapporto tra la Terra e la ricchezza appreso, anche ideologicamente, praterie alla corsa verso lo sfruttamento indiscriminato delle risorse. Il prezzo di questa miopia lo stiamo però sperimentando sulla nostra pelle.

Ogni anno contiamo morti per gli eventi meteorologici estremi provocati dal cambiamento climatico di cui siamo anche noi responsabili, perché a trasformare le calamità naturali in tragedia è l'uomo con le sue scelte. E se fino a non molto tempo fa questi fenomeni sembravano accadere in luoghi lontani, ora si manifestano sempre più vicino a noi. Ultimo in ordine di tempo il disastro idrogeologico che ha colpito le Marche, dove la forza dell'acqua ha invaso città e paesi, trascinato via con sé vite e messo in ginocchio l'economia.

Privilegiare il profitto ha spinto l'agricoltura di speculazione verso le monoculture desertificanti e a tentativi ipocriti di salvaguardare l'ambiente. La verità è che terra e acqua sono le risorse più soggette all'accaparramento da parte dei poteri finanziari e i due fenomeni hanno drammaticamente riproposto un antico scandalo: non a caso alcuni studiosi parlano di un "neocolonialismo", per il quale, in molti Paesi in via di sviluppo, vengono espropriate risorse ambientali vitali, costringendo le famiglie contadine alla fame e a lasciare i villaggi rurali.

Sappiamo, peraltro, che non c'è cibo senza acqua e che dalla disponibilità della risorsa idrica dipende la sopravvivenza stessa della comunità umana; ciò di cui siamo forse meno consapevoli è che il nostro pianeta ha risorse più

che adeguate a soddisfare i bisogni dell'intera popolazione del mondo. Il vero problema non è la capacità di popolamento della terra, ma la diseguale distribuzione delle terre e dell'acqua tra i suoi abitanti. L'idrosfera copre i 3/4 della superficie terrestre; nelle falde freatiche profonde l'acqua è presente persino nelle aree più aride del pianeta e, ciò che più ci conforta, si tratta di una risorsa rinnovabile, con immense riserve costituite dai ghiacciai, purtroppo compromessi dal *Global Change*. A fronte di tanta abbondanza, assistiamo però a una drammatica difficoltà di accesso a questa risorsa indispensabile alla vita: circa 1,4 miliardi di abitanti non dispongono di acqua potabile sufficiente; ben 22 milioni di bambini muoiono ogni anno per malattie trasmesse dall'acqua inquinata; il consumo medio varia dai 350 l/g di una famiglia americana ai 20 l/g di una famiglia africana (appena 5 l/g nelle aree rurali).



La sete, di cui soffre la Terra, dunque, non va interpretata come la mancanza di questa preziosa risorsa; essa chiama invece direttamente in causa le nostre responsabilità, prima tra tutte quella di ricostruire un più sano rapporto uomo-ambiente, come suggerisce l'enciclica *Laudato si'*. L'acqua è fondamentale per la vita dell'uomo, per la costruzione del territorio in cui vive e dal quale trae alimento e per la stessa sua possibilità di stabilire relazioni sociali, all'interno di ciascuna e tra le diverse comunità umane. Nell'ottica di quell'ecologia integrale, verso cui siamo invitati a convertirci, possiamo allora prendere a prestito quanto suggerito dal Cantico di Frate Sole che esprime tutto il nostro stupore di fronte alla meraviglia del creato: «*Sora Acqua... è multo utile et humile et pretiosa et casta*». Che sia utile e preziosa è fuori dubbio. Ma non si può sottacere che deve essere pure *humile e casta* cioè non può essere utilizzata in modo arrogante e strumentale. Anche “*perché la siccità è sul punto di divenire la prossima pandemia, e per essa non ci sono vaccini*” (C. Petrini).



MEDITAZIONE AL PRIMO INCONTRO PER I PRESBITERI E PER I DIACONI

*Verona, Chiesa di San Domenico Savio,
Giovedì 6 ottobre 2022*

1Re 19,1-16; Mc 5,21-24.35-43

“Ora basta, Signore!” (1Re 19,4)

Lo sfogo del profeta Elia che è pure una personalità rocciosa, di singolare forza umana e di straordinario carisma spirituale, dice che la crisi è inevitabile, anzi è la legge dell'esistenza. Non si sbaglia a ritenerla la “soglia” attraverso la quale si passa ad una successiva fase. Come è noto, R. Guardini agli inizi degli anni Cinquanta si rivolge ad un secolo che sta uscendo dalla stagione dei totalitarismi – tutti concordi nel celebrare il culto acritico della ‘giovinezza’, inquadrando i suoi teenagers nel sistema dei consumi – per ricordare che ogni età ha la sua bellezza, che va colta e realizzata. Guardini passa in esame l'intero percorso dell'essere umano, dal concepimento alla morte, soffermandosi in particolare sulle ‘crisi’ che fanno da cerniera tra una fase e l'altra: la crisi della crescita, la crisi legata all'esperienza, la crisi del limite e la crisi del distacco. Non si arriva alla saggezza se non attraversano tutte e quattro queste prove, se non si fronteggiano ogni volta le incertezze e non di rado le paure che ogni trasformazione porta con sé. Invecchiare sarà anche difficile, ma non crescere mai potrebbe rivelarsi una discreta anteprima dell'inferno.

Ma nel caso di noi pastori la crisi legata all'età della vita, si somma ad un'altra crisi più di sistema che ha a che fare col quel “terremoto” che ha messo in discussione la figura del prete, ma più profondamente la crisi del compito pastorale. Come nel libretto di Thomas Frings: *“Così non posso più fare il parroco. Vi racconto perché”* (Milano, 2018). Il prete tedesco annuncia dalla pagina Facebook della sua parrocchia di Munster che *“Serve una correzione di rotta!”*. Basta con l'inutile sforzo di una pastorale sclerotica e inadeguata! E racconta in modo semplice, mai polemico, spesso ironico, la vita quotidiana di un parroco qualunque, ingabbiato in una *“pastorale dell'inutile”*, provando ad immaginare vie nuove per una Chiesa del futuro. Nel mentre chiede di prendersi una pausa di riflessione, ritirandosi in un monastero per un anno.

Essere preti nel nostro tempo, dunque, sembra diventato difficile. E quel che è peggio rischia di produrre una sorta di esaurimento che dipende dal lavoro caotico cui si è sottoposti, ma è pure il segno di un profondo disagio.

Quello cui fa cenno papa Francesco: «Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e, a volte, facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata» (EG 82).



“Alzati!” (1Re 19,5)

Se la crisi del prete è più profondamente la crisi della pastorale dobbiamo tornare a identificarci con lo stile di vita di Gesù. Seguiamolo un istante secondo il testo marciano (Mc 5,21-24.35-43) del miracolo della fanciulla che è un po' il simbolo della nostra generazione: “*Talità kum, fanciulla io ti dico, alzati!*” (Mc 5,41). Abbiamo bisogno di rialzarci. Di ricominciare. Di tornare a respirare. Le parole del Maestro, nel loro inconfondibile sapore aramaico, fotografano alla perfezione il tempo che viviamo. Gesù si rivolge ad una ragazza che ha 12 anni. Dovremmo provare a fare di questo energico appello non solo l'invito ad un risveglio individuale, ma anche una scossa capace di coinvolgere una intera comunità. È questo, infatti, il tempo di rialzarsi, di ricominciare; è questo il tempo di un nuovo inizio. che non può essere semplicemente la ripresa di quello che abbiamo lasciato alle nostre spalle. Il Covid ci ha insegnato che il nostro modo di concepire la vita deve essere profondamente rivisitato perché “come era prima” non è affatto estraneo a quello che ci è accaduto. E ora siamo in grado di com-prendere che solo una diversa qualità della relazione fa uscire dall'isolamento in cui siamo sprofondatai. *Talità kum*, infatti, è il contrario della melancon(o)ia ed esprime il senso della cura: essa invita alla vita perché c'è ancora vita, perché non tutto è morte, perché la prova che Dio c'è è che... siamo “programmati” ogni mattino per ricominciare daccapo. A tal proposito, ci sono tre particolari del testo marciano che danno a pensare e che aiutano a descrivere il tempo che ci attende e che vivremo insieme.

a. “La figlioletta di Gairo”, cioè della paternità

Non si dice come si chiamasse, ma la si presenta solo come la “figlioletta”, unica, di un uomo importante. Insomma, tutto il suo orgoglio! Forse quella ragazza può aver subito il peso delle troppe attese e premure che quel padre nutriva nei suoi confronti? Di sicuro il suo grave stato di salute spinge a ricercarne le cause all'interno del suo habitat familiare. Di qui l'esigenza di interrogarci sul legame tra le diverse generazioni perché la vita, come del resto la fede, si trasmette grazie ad esse e non fuori di esse. Questo oggi significa una riscoperta della paternità, in assenza della quale avanza una generazione



di eterni “Peter Pan”, che dei figli più che la cura rappresentano il problema, quando, non addirittura, il dramma.

Senza un “cuore di padre” è difficile affrontare questo tempo orfano di vita, di legami, di speranza. Il padre che ci serve, però, non è un “super-eroe”, né un essere privo di difetti. Non può essere neanche immune dal peccato. Ci serve un padre che sia capace di porre dei limiti, a partire dal proprio limite di ‘guaritore ferito’ (Newman). Il padre che ci serve è silenzioso, ma presente; discreto, ma pervasivo. È un padre che attende, abbraccia, dimentica, che sa affrontare il conflitto senza crearlo ad arte, sa attraversarlo senza incentivarlo. Ci serve un padre che sia testimone dell’interiorità e insieme compassionevole, cioè uno che mette a disposizione quello che ha “visto” e “toccato”, con vicinanza e distanza, al tempo stesso. Ci serve un padre autorevole e non autoritario, la cui autorità deve essere attendibile e non tossica, cioè capace col tempo di “imparare” dagli altri e non di “incorporare” a sé; di lasciar andare e non di trattenere. L’immagine di san Giuseppe, sottratto a certe derive agiografiche, rappresenta secondo l’intuizione di papa Francesco (cfr. Lettera Apostolica, *Patris corde*) l’indicazione di una figura adulta che si sente amato, che è tenero senza diventare... “piacione”, che accetta la realtà e non fugge da essa, che accoglie anche quando non capisce, che ha coraggio creativo e non paura seriale, che lavora senza sottrarsi alla fatica, che sta nell’ombra, ma non manca mai. Se della crisi del figlio l’adulto vuol essere la soluzione e non la causa ci sono tre cose da non dimenticare. Anzitutto: prima del fare viene ciò che siamo, cioè padri e madri e non pari. Secondo: se non attiviamo relazioni sane con tutti rischiamo di introdurre rapporti malati, tossici, controproducenti. Terzo: si è generativi quando diventiamo in-utili, quando scompariamo, continuando ad influire interiormente. Si ricomincia, dunque, con il senso della cura, della genitorialità, della fiducia. Non ci sono altre strade da percorrere insieme.

b. “La prese per mano”, cioè del con-tatto

Il Maestro, saputo della morte della fanciulla, si dirige verso la casa del capo della sinagoga. Con lui ci sono anche Pietro, Giacomo e Giovanni. Quando arriva intorno a sé ci sono solo grida e lamentazioni. Ma Gesù non si lascia condizionare dall’atmosfera cupa e rassegnata. Sorvola, perfino, sull’ironia e sul disprezzo che lo circondano e tira diritto verso la stanza della figlia. Ha cura prima di allontanare tutti quelli che sono ad affollare la casa, ad eccezione del padre e della madre. Poi si avvicina e prende per mano la ragazza immobile ed esangue. E così il miracolo accade. Che strano! L’arto, che non sa trattenere dentro di sé neppure l’acqua, è il segno di ciò che ci trattiene e di ciò che ci plasma a nuova vita. Così Gesù stesso afferma la fede nella resurrezione. Non solo. Gesù infrange la legge di purità che non permetteva di toccare la morte,



ma è proprio questa relazione che si instaura a capovolgere la morte in vita. Occorre, dunque, toccare per sanare. Ciò che non è toccato non può essere salvato. Perché toccare è essere toccati al tempo stesso. Non si può toccare l'altro senza riverberarne qualcosa. Ciò significa che è meglio il con-tatto coi giovani che non il giudizio su di essi; è preferibile stare vicino agli anziani piuttosto che discutere di allungamento della vecchiaia; è più importante coinvolgersi personalmente che starsene a debita distanza. Il con-tatto, insomma, dimostra che esserci viene prima di qualsiasi fare. Che cosa rende una parrocchia compagna di viaggio se non l'essere "una casa tra le case", un gruppo di persone su cui poter contare, una esperienza educativa che non abbandona mai? La Chiesa può annunciare il Vangelo solo se prima tocca con mano il mondo, creando così lo spazio di una vera fraternità che è la faccia visibile dell'amore invisibile di Dio. Come documenta con efficacia la *Omnes fratres* (2020) e ancor prima la *Laudato si* (2015) "tutto è connesso" e noi siamo interdipendenti.

c. "Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare",
cioè dei piccoli passi. Subito.

Gesù è terapeuticamente efficace. E la ragazza si mette in piedi e comincia a camminare. Perché la fede non è mai una conoscenza fine a sé stessa, ma è sempre una energia vitale che rimette in movimento e fa stare diritti sulle proprie gambe. Quello che vale per la fanciulla vale anche per la Chiesa. Essa cresce passo dopo passo quando si allontana dalla stagnazione e ritrova la gioia di sentirsi in movimento. A questo punta il "Cammino sinodale" (2021-2025), che le chiese che sono in Italia hanno avviato su ispirazione di papa Francesco.

"Esci e fermati sul monte...su ritorna sui tuoi passi nel deserto" (1Re 19,11.15)

L'invito a riprendere il cammino è esplicito e ripetuto. All'inizio del mio ministero vorrei solo richiamare tre passi da compiere insieme per dimostrare che la crisi non ci ha immobilizzato, ma ci ha fatto attraversare la soglia della nostra crescita personale. Come coltivarci spiritualmente, per rimanere legati al compito che ci è affidato, accostando le domande con verità? Come fare in modo che le situazioni non ci tolgano i valori mentre elaboriamo nuovi modelli? Come tenere in risalto il significato positivo del nostro ministero, senza fuggire alla domanda di significato alla vita per essere felici, imparando a stare dentro i cambiamenti?

Vorrei concludere con le parole poetiche di un mio padre nella fede, un veneto doc, gesuita, p. Mario Rosin, a proposito di certo dialogo contemporaneo, nel clima del problematicismo dilettantistico dei nostri tempi fuori e dentro la Chiesa del post-Concilio:



*“E un lasciarsi
dondolare
pigramente
sull’altalena del pensiero...
e ragnatele di argomenti
che pencolano
nel vuoto.
È un bere
A grandi sorsi
Ingordamente
Nebbia con fumo.
Cercatori senza ideale,
avventurieri senza eroismo
eunuchi dello spirito.
Sono stufi
Di tante parole
Senza idee.
Sono stufi
di tante idee
Senza cose”.*

INAUGURAZIONE DEL PROGETTO IL VILLAGGIO DELLE POSSIBILITÀ



Lugagnano di Sona
Sabato 8 ottobre 2022

Il Villaggio delle Possibilità è un modo per riscoprire che vivere “è vivere nella possibilità” (“*I dwell in possibility*” – E. Dickinson).

Infatti, l'uomo non è mai qualcosa di bell'è fatto. Perché il bell'è fatto è incompatibile con l'amore e con la libertà. L'uomo è sempre in costruzione, incompiuto; meglio ancora “*pieno di promessa*” (Flannery O' Connor). Dire che è incompiuto significa anche che è segnato da imperfezioni, dal male, dal dolore. Ma proprio questa incompiutezza richiama un compimento, la messa in moto di energie mai sopite, la necessità di una pazienza che comporta fatica. Il tratto inconfondibile dell'uomo spirituale è, dunque, quello di chi non si lascia avvelenare dal sentire così vicino il fondo e la fine di tutto quel che ci attira. La sua energia spirituale si manifesta nella fiducia verso la vita, nella capacità di non farsi vincere dagli atteggiamenti rinunciatari, che portano a disperare. E tutto questo a partire dalla considerazione che il mondo è in attesa di un compimento.

L'uomo incompiuto non solo sperimenta il limite, ma si apre anche ad un possibile sviluppo. Di qui nasce la capacità di innovazione personale e sociale, che è la realizzazione dell'improbabile. Come scrive un guru del marketing alla *Harvard Business School*: “*il futuro appartiene alle persone che vedono le possibilità prima che diventino ovvie*”.

In un certo senso si potrebbe dire che è Dio stesso che rende possibile lo slancio vitale. Non sono più io che possiedo le chiavi della mia piena realizzazione in quanto essere umano. E questo mi conduce a vivere nella possibilità più aperta, persino davanti alla fatica, al dolore o alla malattia. Ecco la condizione più autentica: né l'abisso dell'angoscia né la pienezza luminosa, ma l'essere sulla soglia, in attesa.

L'augurio è che il Villaggio delle Possibilità aiuti a riscoprire che vivere è vivere nella possibilità, nel mentre risolverà tutta una serie di problemi, offrendo una serie di servizi.



INCONTRO CON I DOCENTI DI RELIGIONE

*Verona, Auditorium Istituto Salesiano San Zeno,
Lunedì 17 ottobre 2022*

PER UNA CULTURA RELIGIOSA POSSIBILE

E Battiato in *Cucurucucu Paloma* (1981) fa riferimento alle “*serenate all’istituto magistrale nell’ora di ginnastica o di religione*”, per identificare due discipline che nell’immaginario collettivo erano, per definizione, una sorta di ‘porto franco’ della disciplina scolastica post-gentiliana. Se a ciò si aggiunge la crescente aleatorietà cui è sottoposta l’ora di religione (sempre confinata *in extremis* negli orari scolastici, per giunta!) si capisce la prova, a cui è esposta la vostra classe insegnante, al netto della passione e della qualità dei singoli.

Per capire l’origine di questa progressiva ‘ghettizzazione’ dell’insegnamento della religione dobbiamo fare un passo indietro di almeno 5 secoli per comprendere da dove si viene. Tutto nasce con la rottura del cristianesimo medievale dalle cui tensioni sociali è sorta la sacralità dell’autorità pubblica, nuovo perno dell’ordine sociale e dell’ordine civile. Lo Stato nasce perché la Religione divide. La campagna decisiva si svolge nel cosiddetto secolo dei Lumi quando religione e sapere vengono a collocarsi ormai su fronti dichiaratamente contrapposti. Ne è seguita una serie di “fratture” culturali che hanno ingigantito errori storici della Chiesa, come nel famoso caso Galileo, arrivando a sentenziare che “*si comincia a credere nel momento in cui si smette di pensare*”. Non meraviglia che a Jorge Luis Borges sia attribuita questa affermazione al vetriolo: “*Considero la teologia un ramo della letteratura fantastica*”. E, di fatto, se entrate in una qualunque libreria, vi accorgete che la sezione spiritualità confina con quella *fantasy* (!). Anche se la Chiesa del Novecento ha provato a forzare questa equazione con una presenza nel sociale e nel politico in controtendenza, a livello culturale si è perpetuata questa sorta di ‘esilio’ della cultura teologica dal vasto campo dei saperi. Al punto che il sapere è tutto fuorché la religione, ridotta ad un fenomeno marginale e comunque non plausibile dal punto di vista scientifico.

Mentre la religione è espunta dalla cultura in nome della scienza, giunge a maturazione una coscienza del tema pedagogico e della sua socializzazione in pratiche istituite. È la nascita della scuola moderna proprio mentre il paradigma culturale si configura per differenza da quello religioso. L’unico riconoscimento che si riserva al cristianesimo è la sua valenza storica. Quello che non ha più vera vita, infatti, finisce per essere studiato a livello storico. L’ora di

religione è quel che resta di questa preservazione del fatto cristiano, rigorosamente circoscritto ad un'ora di lezione.



La splendida canzone di J. Lennon, *Imagine* (1971) prefigura un mondo senza più religione per evitare la guerra. La cosa è strana perché la guerra in Vietnam non era certo motivata da ragioni spirituali, ma tant'è. Quel che accade dopo invece è che la religione finisce per essere una mediazione delle sfere identitarie. E per comprendere il mondo sempre più globalizzato non si può fare a meno di essa. Le periferie come luoghi di incontro delle diverse razze e nazionalità hanno riportato a galla come fattore identificativo l'appartenenza religiosa. Stavolta non più la religione, ma le religioni sono diventate un necessario campo di confronto. Resta però un fatto, come sostenuto da Olivier Roy in *“La santa ignoranza. Religioni senza culture”* (2008) che la religione possa farsi strada solo se si immunizza contro la cultura.

Cultura versus religione? Le cose stanno proprio così? In realtà, religione e cultura oggi devono confrontarsi con una nuova realtà di cui la tecnica figlia della scienza è una dimensione necessaria. Così P. Sequeri scrive: *“Nel carrozzone culturale dell'Occidente si pretende che riusciamo a parlare contemporaneamente e senza batter ciglio, due linguaggi contrari. Uno dice che, se vogliamo essere veramente umani, dobbiamo cercare di essere totalmente liberi; l'altro ci dice che se vogliamo essere razionali, dobbiamo accettare di essere totalmente condizionati (in modo diretto o indiretto). Il primo è il linguaggio della politica e dei diritti, ma soprattutto della comunicazione; il secondo è quello della scienza e della tecnica, ma anche di parte dell'accademia. Il primo spinge noi a creare i valori. Il secondo a subirli dall' algoritmo. A questa tensione l'essere umano reagisce e prova a venir fuori da questo aut-aut: l'esaltazione apologetica di inutili libertà o la deprimente denigrazione tecnocratica e scienziata nei confronti dell'umano. È questo il punto di caduta di una dimensione religiosa chiamata a rispondere alla domanda che si fa strada: Funzionare o esistere? Tradotto in termini concreti l'ora di religione è la causa dell'uomo, è la sua irriducibilità agli schemi della predeterminazione biologica, la sua strutturale vocazione sociale, la sua intrinseca trascendenza desiderante”*.

Per venir 'davanti' alla lavagna dove è stata confinata la religione, insomma, bisogna ritrovare nel confronto con l'umanità di oggi sospesa in questo dilemma la possibilità di introdurre un punto di vista non tecnico e non antiscientifico, ma sapienziale. Quello della religione che per definizione vuol dire “che unisce”. Bisogna che la religione sia il crocevia di domande che riescono a far emergere la qualità dell'umano rispetto al puro dato quantitativo. Alle tre ‘i’ di cui si è vagheggiato (inglese, informatica, industria) occorrerebbe aggiunge



anche la ‘i’ di integralità, che in nome della *re-ligio* ci aiuti a ritrovare ciò che lega, quel che costituisce il legame, il collante sociale.

Religione e scienza, ciascuna nel suo ambito di competenza, possono anzi devono stare insieme perché una cultura a dimensione umana non può fare a meno dell’una e dell’altra. È all’interno di questa sana dialettica che l’ora di religione trova il suo posto per una cultura religiosa all’altezza del suo compito.

EVANGELIZZARE IN “UN CAMBIAMENTO D’EPOCA” PRIMO INCONTRO CON LE RELIGIOSE E CON I RELIGIOSI

*Verona, Salone dei Vescovi,
Mercoledì 19 ottobre 2022*

1. Le sfide

Ci sono alcune sfide che descrivono l’annuncio del Vangelo oggi dentro un ‘cambiamento d’epoca’ di inusitate dimensioni. Possiamo coglierne almeno quattro: la sfida dell’inequità che produce la cultura dello scarto e l’idolatria del denaro; la sfida di una cultura consumista che ha relativizzato tutto: famiglia, chiesa, scuola; la sfida della comunicazione pervasiva e digitale; la sfida di una fede che deve incarnarsi in una nuova cultura.

La sfida sociale è tutt’altro che una questione collaterale. Descrive la situazione conflittuale che genera una condizione di violenza e di divisione che incide sul tessuto comunitario messo a dura prova. L’insistenza sui temi economici e sociali non è un cedimento alla dimensione orizzontale, ma l’avvertenza che certe condizioni strutturali incidono profondamente sulla tenuta della comunità.

La sfida consumista dice di una cultura che ha imposto nuovi standard di qualità dove ciò che decide è “*ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all’apparenza*” (EG, 62).



La sfida della comunicazione è incalcolabile nei suoi effetti che hanno già prodotto il cambiamento del tempo e dello spazio, ma soprattutto uno schiacciamento sul presente che non concede nulla al passato e al futuro (J. M Twenge, *Iperconnessi*, 2017). Al punto che ci si chiede: “*Perché i ragazzi oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti*”.

Infine, la sfida di una fede che sembrava morta e ora sembra risorta nelle forme di un sacro aggressivo ed impersonale, poco incline alla comunità e più orientato ad una fruizione individualistica ed emotiva.

Se queste sono le sfide, esistono collateralmente delle tentazioni dell'operatore pastorale e dunque anche del paolino, che sono riconducibili all'accidia, al pessimismo sterile, alla mondanità spirituale, alla guerra tra noi.

2. La forma comunicativa

Resta insuperato, per brevità ed intensità, quel che il card. Bergoglio ebbe a dire durante la penultima delle Congregazioni generali prima del Conclave. Dopo queste parole si rafforzò l'intenzione di eleggerlo papa. Siamo al 9 marzo che è il sabato prima dell'inizio del Conclave, fissato per il 12 marzo. Il futuro papa parlò a braccio, salvo poi su richiesta del card. Ortega mettere per iscritto quel che aveva detto.

“Evangelizzare le periferie.

Si è fatto riferimento all'evangelizzazione. È la ragion d'essere della Chiesa. “La dolce e confortante gioia di evangelizzare” (Paolo VI). È lo stesso Gesù Cristo che, da dentro, ci spinge.

a) Evangelizzare implica zelo apostolico. Evangelizzare presuppone nella Chiesa la “parresia” di uscire da sé stessa. La Chiesa è chiamata a uscire da sé stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del colore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria.

b) Quando la Chiesa non esce da sé stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala (si pensi alla donna curva su sé stessa del Vangelo). I mali che, nel trascorrere del tempo, affliggono le istituzioni ecclesiastiche hanno una radice nell'autoreferenzialità, in una sorta di narcisismo teologico. Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussava per entrare... Però a volte penso



che Gesù bussi da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire.

c) La Chiesa, quando è autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il “mysterium lunae” e dà luogo a quel male così grave che è la mondanità spirituale (secondo De Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa): quel vivere per darsi gloria gli uni con gli altri. Semplificando, ci sono due immagini di Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che esce da se stessa; quella del “Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans” (la Chiesa che religiosamente ascolta e fedelmente proclama la Parola di Dio), o la Chiesa mondana che vive in sé, da sé, per sé. Questo deve illuminare i possibili cambiamenti e riforme da realizzare la salvezza delle anime.

d) Pensando al prossimo Papa: un uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da sé stessa verso le periferie esistenziali, che la aiuti a essere la madre feconda che vive “della dolce e confortante gioia dell'evangelizzare”.

ISLAM E PACE XXI GIORNATA PER IL DIALOGO ISLAMICO-CRISTIANO



*Verona, Salone dei Vescovi,
Giovedì 27 ottobre 2022*

Luca 12,49-59

Le parole del Maestro esigono una accurata interpretazione per evitare che possano essere accomunate con disinvoltura ad una certa retorica violenta ed aggressiva. Il tono di urgenza e di serietà escatologica che invita ad una decisione senza rimandi o dilazioni non deve ingannare.

In realtà: il “fuoco” nella tradizione biblica e, in particolare in quella profetica, è il segno del giudizio ultimo di Dio, un giudizio che, come il fuoco, “purifica” e “consuma” (cfr. *Lc 17,29-30*). Anche l'immagine del battesimo che nella mente di Gesù indica l'immersione nelle acque profonde della morte (*Sl 124,4-5*), diventa nelle parole di Luca una sorta di bagno rigeneratore del popolo di Dio. In tal modo Gesù dà significato alla morte violenta che l'attende. Essa sarà come un incendio e un'inondazione, attraverso i quali si manifesterà il giudizio di Dio a favore di Gesù (cfr. *Is 30,28-30*). Siamo dunque ben lontani da qualsiasi interpretazione militare o guerresca. Qui è il Figlio di Dio che si consegna impavido e innocente alla violenza degli umani! Poi Gesù aggiunge due piccole parabole che traducono bene l'appello ad assumere una decisione nei suoi confronti: pro o contro il Messia. La prima è la parabola dei “segni del tempo”: chi sa pronunciarsi sul tempo meteorologico deve saper trarre le conseguenze e decidersi anche rispetto al “segno” di Dio che è Gesù stesso. Infine, la parabola della riconciliazione prima del processo per evitare la condanna e il carcere è l'invito ad anticipare la soluzione dei problemi piuttosto che fomentarli per poi non poterli più padroneggiare.

Vorrei di seguito ricavarne alcune semplici indicazioni rispetto al dialogo islamo-cristiano, mentre sta per chiudersi la Giornata ad esso dedicato.

La prima indicazione è ribadire che *in ogni esperienza religiosa l'interpretazione è importante*. Cristianesimo e islam hanno una struttura simile e diversa. Succede spesso che termini uguali abbiano significati diversi se collocati nell'orizzonte ermeneutico delle rispettive confessioni religiose. Concetti fondamentali, come guerra e pace, vanno quindi “maneggiati con cura” per non essere fraintesi. Il termine coranico più comune (non unico) per indicare la



“pace” è *salām* e ricorre nel libro sacro dell’islam 42 volte. I termini con cui è collegato ne precisano il significato: fede, perdono, rettitudine, anche bontà. La pace è uno stato, una condizione, un’atmosfera, una sicurezza: il paradiso è chiamato “dimora della pace”, per questo gli angeli salutano quelli che vi sono destinati con il saluto di pace. La pace è dono di Dio per eccellenza: egli la dona in particolare ai suoi profeti-inviati- messaggeri (per es.: Noè, Abramo, Mosè, Giovanni Battista e Gesù). Dio stesso è chiamato Pace (*Corano* 59,23, uno dei 99 “bei nomi” di Dio).

La medesima radice (s-l-m) dà origine ad altri termini: i più comuni sono *islām* e *muslim*. Ambedue hanno il significato fondamentale, rispettivamente, di “sottomissione”, “sottomesso” a Dio e al suo Profeta sia interiormente sia esteriormente. “*Per il Corano, dunque, salām, islām e muslim si collocano nello stesso campo semantico, quello della sottomissione di coloro che camminano nella via retta della fede, del perdono, della bontà, della rettitudine e che sono così nella sicurezza accordata da Dio a quelli che egli ha scelto. Salām è dunque l’opposto della ribellione, della sommossa, dell’insubordinazione e della sedizione*” (M. Lagarde, “*La pace secondo il Corano*”, in AA.VV., *Il lessico della pace*, Edizioni d’Europa, 1992, 43-45). Non entro esplicitamente nella considerazione del cristianesimo (religione “del Libro”) e delle altre religioni in vista della pace da parte dell’islam. Nel Corano, nella Sunna, nei commentari coranici e nella storia ci sono testi violenti e testi concilianti: dalla scelta che ne viene fatta dipende ovviamente anche la visione che si vuole proporre della propria religione. Ciò che, a parer mio, è fondamentale è di evitare affermazioni massimaliste e generiche (tipo: “L’islam è la religione della pace” [idem, forse, per il cristianesimo?], slogan che si sente spesso), palesemente false nell’origine e nelle realizzazioni storiche. Caso mai sarebbe possibile affermare che Dio è il Dio della pace! E già questa, nel dialogo interreligioso, è un’affermazione di principio, da declinare “ermeneuticamente” nelle rispettive “rivelazioni”. Come ha fatto l’altro ieri papa Francesco al Colosseo: “*Solo la pace è santa e nessuno usi il nome di Dio per benedire il terrore e la violenza. Se vedete intorno a voi le guerre, non rassegnatevi! I popoli desiderano la pace*”.

La seconda indicazione è riuscire a parlare insieme della nostra ricerca della verità, cioè dell’essenziale perché questa comune tensione attenua i conflitti identitari. Il teologo francese, Adrien Candiard¹, che insegna all’Institut dominican d’études orientales (Ideo), oggi presente a Verona, ha affermato: “*Se guardiamo i fratelli nella Bibbia, ci sono scontri durissimi, addirittura omicidi. Ma quando un’amicizia finisce, il legame non c’è più, mentre esseri fratelli è un dato*

¹ Cfr. ADRIEN CANDIARD, *Tolleranza? Meglio il dialogo. Il caso Andalusia e il confronto tra le fedi*, Roma 2022.



di fatto. Dobbiamo imparare a cercare la verità insieme. Non è facile, ma è una bella avventura”. Si richiede un lavoro intellettuale di comprensione reciproca che rimette al centro la categoria di fratellanza. La paura, infatti, va contrastata perché ci impedisce di pensare. Occorre tener presente, peraltro, che l’islam è una galassia, nella quale convivono, in modo più o meno tollerato (cfr. la *Carta di Amman* del 2005), tendenze assai diverse (tradizionalismo, radicalismo, salafismo, riformismo, sufismo, ...). Il problema dei problemi dell’islam è quello ermeneutico riguardo al Corano (è possibile un’ermeneutica del Corano e, se sì, come?) e alla tradizione profetica (Sunna). Un secondo problema è quello del rapporto tra religione e politica nella modernità e nella post-modernità, che influisce sul concetto di pace e di guerra sia tra i musulmani sia in relazione con le altre religioni e culture. Un terzo problema riguarda l’autorità riconosciuta (nell’islam non esiste un’autorità universalmente accettata. Questo non solo nella relazione tra sciiti e sunniti ma anche all’interno delle rispettive appartenenze): questo naturalmente pone l’interrogativo della rappresentatività dell’interlocutore. E tuttavia, seguendo Papa Francesco², è non solo opportuno ma necessario incontrarsi e stabilire una relazione positiva, un dialogo con chi è disponibile a dialogare qui e ora, sottolineando gli aspetti positivi e convergenti e lavorando insieme per il bene comune.

2 Di seguito solo alcuni documenti recenti sulla pace nel dialogo islamocristiano.

a) La *Lettera aperta* e appello di 138 Guide musulmane a Papa Benedetto e ai capi delle chiese cristiane (ottobre 2007).

In vista della costruzione della pace mondiale, le 138 guide musulmane propongono ai cristiani di arrivare a “una parola comune” (citazione coranica), cioè di riconoscere che al centro sia del cristianesimo sia dell’islam sta il duplice comandamento dell’amore di Dio e dell’amore del prossimo.

b) (Novembre 2013) “Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l’affetto verso gli autentici credenti dell’Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un’adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza” (Evangelii Gaudium, 253).

c) (Gennaio 2016) *Dichiarazione di Marrakesh* sui diritti delle minoranze nei Paesi a maggioranza islamica (una delle questioni più spinose in relazione alla pace è quella della libertà di religione, che ha molta difficoltà a essere accettata nella galassia islamica. Questa Dichiarazione si innesta in un movimento interno all’islam rappresentato, tra altri, dal Consiglio degli Anziani, nato nel 2014 e guidato attualmente dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb).

d) (4 febbraio 2019) Documento sulla “*Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*” firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyeb ad Abu Dhabi. È la “magna carta” del dialogo interreligioso e islamocristiano in particolare. Da leggere e meditare (a partire dall’*incipit* ma anche in tutto lo svolgimento e nelle attestazioni) come metodologia del dialogo in vista della pace. Dall’incontro interpersonale allo sviluppo di relazioni umane, prima che religiose, all’apertura di nuove piste di intesa e di processi di pace. Da considerare inoltre i viaggi e gli incontri di Papa Francesco, in particolare quelli in Egitto, negli Emirati Arabi Uniti, in Marocco e in Iraq.



L'ultima indicazione che va richiamata è che dobbiamo insieme cancellare l'assurda equazione tra Dio e violenza, fede e intolleranza che, soprattutto dal 2001 in poi, è stata attribuita alla religione islamica nel nome dello scontro di civiltà. È l'obiettivo formalizzato nella *Dichiarazione* di Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Alzhar, Ahmad Al-Tayyeb.

Mi limito a citare due passaggi:

“Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente” (Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019).

INAUGURAZIONE DELLA FIERA CAVALLI 2022



Fiera Verona

Giovedì 3 novembre 2022

Gen 2,18-23

“Non è bene che l’uomo sia solo... allora Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo”.

Così l’antico e poetico testo della creazione segnala che l’umanità vive una relazione aperta su più fronti: il creato, cioè la natura; le diverse creature, cioè animali, uccelli, pesci e Dio, ovviamente. Tra le creature si segnalano gli animali selvatici che presto diverranno amici dell’uomo. Tra questi il cavallo è quello tra i più affascinanti per la sua bellezza, ma anche per quello che esprime di compatibile con l’uomo, al punto da provare sentimenti che lo rendono atto a creare un rapporto che giunge fino all’equitazione con scopi terapeutici. Storicamente il cavallo non tarda ad essere introdotto nella macchina della guerra. Sarà anche per questo che Gesù di Nazareth ha sempre mostrato preferenza per l’asino piuttosto che per il cavallo. Il cavallo resta comunque un simbolo, anzi un mito, della tecnica e della potenza fino... al cavallino della Ferrari.

Si discute in questi giorni del ricco imprenditore italiano del cioccolato che supera in termini economici la star americana del digitale. Al di là del fatto puntuale questa gara dice di due fattori importanti per lo sviluppo che vanno tenuti insieme più che contrapposti: da un lato la corposità della terra, dell’agricoltura, degli animali, dall’altra la velocità del digitale, degli algoritmi, delle comunicazioni.

L’auspicio è che Verona sappia portare avanti queste due linee di sviluppo non solo perché corrispondenti alla sua storia, ma anche al suo futuro se accanto ad una agricoltura sempre più sostenibile saprà implementare, per esempio con Intel, i nuovi traguardi della conoscenza e della ricerca.



OGNI RACCONTO NASCE DALL'ASCOLTO

Verona, Centro Unitario Missionario,
Venerdì 4 novembre 2022

“Fate attenzione a come ascoltate...” (Lc 18,8)
“Ascoltare con l'orecchio del cuore”

Papa Francesco nel suo *Messaggio per la LVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (2022), che fa seguito a quello dell'anno precedente (2021), intitolato: “*Comunicare, incontrando le persone dove e come sono*”, rilancia e pone sul tavolo una questione che è fondamentale, anche se misconosciuta. Non è vero che oggi si ascolta poco. Si ascolta eccome, ma con le orecchie da mercante. E non quelle del cuore. Bisogna ripartire dall'ascolto, ma non come una strategia di *marketing*, ma come una prova della nostra umanità.

Non è vero, anzitutto, che non ci sia “ascolto” nel mondo dei *new media*. Anzi, questi sono in perenne ascolto dei loro utenti e gestori. Ascoltano, fin troppo. Ascoltano, indagano, “spiano”, “origliano”, cioè si mettono in ascolto delle nevrosi, dei bisogni, delle predilezioni, dei gradimenti, dei desideri, delle attese. È un ascolto occulto, programmato, intelligente, attraverso il quale si trasformano le nostre reazioni emotive in dati strategici, dentro un quadro sostanzialmente economico. A fronte di questo “ascolto” da mercante, manca “l'ascolto con le orecchie del cuore”. Oggi le fasi di ascolto tra individuo e società sono saltate, in nome della disintermediazione. Le ragioni dello spirito, poi, sono poco intercettate da un sistema che vira verso una prospettiva soltanto economicistica. Il Messaggio del papa rilancia una prospettiva sostanzialmente anti-economica, anti-utilitaristica, quasi ingenua e cioè umana ed umanizzante, facendo spazio alla coscienza, se mai riuscisse a parlare.

Per ritrovare la dimensione umanizzante dell'ascolto, occorre fare una premessa. Platone, infatti, sostiene che ogni medicamento è un “*pharmakon*”, cioè ha una dimensione tossica e una dimensione curativa e le due cose non sono separabili. Anche ogni *medium* digitale o no è ugualmente curativo e tossico. Non possiamo sognare che i media diventino solo buoni e curativi. Possiamo contenerne la tossicità. E potenziarne la dimensione curativa. Da qui la dimensione antropologica dell'ascolto, che concentro in due affermazioni.

Kant sostiene che “*l'udito fa entrare il mondo dentro di sé*”. In altre parole, è una recezione del mondo, mentre la vista tiene fuori il mondo. Ciò che ascol-



tiamo entra nel nostro orecchio e fa vibrare il nostro timpano. È una sorta di incorporazione. Questo è forse la ragione per cui “Ascoltare” è l'imperativo categorico del Primo Testamento, è l'*incipit* della Regola Benedettina, è l'invito di san Francesco d'Assisi. Quando si è chiusi, sordi, autoreferenziali, si impedisce al mondo di entrare dentro e di farci vibrare, facendo uscire dal regime dell'indifferenza. In molti passi di *Evangelii Gaudium*, in *Laudato si* e in *Fratres Omnes* si fa strada sempre questa medesima convinzione. È possibile sentire la realtà senza vederla. Anzi è la strada per conoscerla veramente. Mc Luhan sintetizza il suo pensiero quando dice: “*la vista esclude, l'udito include*”. In effetti, riflettendo sulle antiche civiltà orali, la parola risuona tra le persone in un cosmo in cui si invoca la benevolenza, la risonanza con tutto. E dunque l'empatia. Ascoltare il grido del povero e della natura fa empatici rispetto al mondo e alla vita. Per ascoltare però bisogna stare fermi, zitti e al tempo stesso prestare attenzione, cioè porgere l'orecchio. Nell'info-sfera c'è una cattura continua che non ci lascia liberi di pensare altro, senza un “fuori”. L'ascolto evoca l'idea di apertura, di ricettività, di altro da sé. Il sordo, alla fine, è chi sente solo sé stesso. Chi invece ascolta prende coscienza dell'altro che risuona dentro e trasforma il modo di vedere le cose. Non è senza significato che nella lingua francese, “*capire*” e “*ascoltare*” si dice allo stesso modo (*entendre*). La vista tiene la distanza, l'ascolto invece incorpora.

Il dialogo, e non solo la fede, nasce dunque dall'ascolto. Dobbiamo ripartire da qui se vogliamo tornare a parlarci. A dialogare. Diversamente continueremo ad allargare le folle di solitudini, ciascuno chiuso nel proprio *walkman* di ultima generazione.

È questa la premessa per arrivare al tema della prossima GMCCSS (la 57^a della serie!) il cui tema annunciato è: *Parlare col cuore: “Veritatem facientes in caritate”* (Ef 4,15). Come detto nella Nota della Sala stampa (29.09.2022): “*Il tema si collega idealmente a quello del 2022 e vuole inserirsi in particolare nel cammino che condurrà tutt la Chiesa alla celebrazione del Sinodo di ottobre 2023. Parlare con il cuore significa “rendere ragione della speranza che è in noi” (1Pt 3,14-17) e farlo con mitezza, utilizzando il dono della comunicazione come un ponte e non come un muro. In un tempo contraddistinto – anche nella vita ecclesiale – da polarizzazioni e dibattiti esasperati che esacerbano gli animi, siamo invitati ad andare controcorrente. Non dobbiamo temere di affermare la verità, a volte scomoda, che trova il suo fondamento nel vangelo, ma non dobbiamo disgiungere questo annuncio da uno stile di misericordia, di sincera partecipazione alle gioie e alle sofferenze dell'uomo del nostro tempo, come ci insegna in modo sublime la pagina evangelica che narra il dialogo tra il misterioso Viandante e i discepoli di Emmaus.*



Oggi, nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo, è quanto mai necessario l'affermarsi di una comunicazione non ostile. Una comunicazione aperta al dialogo con l'altro, che favorisca un "disarmo integrale", che si adoperi a smontare "la psicosi bellica" che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII, 60 anni fa nella *Pacem in terris*. È uno sforzo che è richiesto a tutti, ma in particolare agli operatori della comunicazione chiamati a svolgere la propria professione come una missione per costruire un futuro più giusto, più fraterno, più umano".

“SPAZI PER” CRESCERE E COLTIVARE IL FUTURO INCONTRO F.I.S.M.

*Dossobuono, Calzedonia Center,
Sabato 12 novembre 2022*

La fascia 0-6 anni è uscita dall'invisibilità e appare sempre di più come quella in cui si decidono i destini di ciascuno/a. Dai 6 anni in su, infatti, le differenze sono già così forti da essere insuperabili. I primi 6 anni di vita sono, dunque, gli anni cruciali. Come è noto, il cervello dei bambini è plastico a differenza di quello dei più grandi per cui o sviluppi alcune capacità in quella frazione di tempo oppure dopo è molto più difficile. L'età più piccola è decisiva per apprendere i fondamentali come l'apertura: al mondo, agli altri, a Dio, imparando ad essere curiosi e insieme ad accettare degli altri. Più avanti i pregiudizi si strutturano e diventano dei muri invalicabili. Volendo individuare alcuni "spazi per" crescere e coltivare il futuro vorrei far riferimento a tre.

Il primo mi fa tornare a Rodari che ci ha lasciato una "*Grammatica della fantasia*". Lui stesso precisa che fu Novalis (1772–1801) ad ispirarlo quando scrive: "*Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare*" (*Introduzione*). In un mondo in cui tutto è veloce, l'attenzione rischia di essere frammentata, anche a causa della sbornia digitale cui li sottoponiamo per ragioni di sopravvivenza. Tuttavia così salviamo noi dalla follia, ma non li aiutiamo a sviluppare l'arte della concentrazione e dell'attenzione. Da cui emerge e si fa strada la fantasia, l'immaginazione, l'arte. "*Non perché – conclude Rodari – tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo*" (*Introduzione*).



Il secondo spazio da coltivare è la narrazione. Letà che ci interessa è quella in cui sviluppare la fantasia attraverso la narrazione che aiuta tantissimo i bambini ad elaborare le loro paure, le loro meraviglie, le loro curiosità. L'attenzione è la condizione della cura. Se tu non presti attenzione e la tua attenzione è continuamente requisita non puoi nemmeno soffermarti e prenderti cura di qualcosa. Insegnare l'arte della cura è dopo l'attenzione l'altra cosa da apprendere: la cura delle piante, degli altri bambini, dell'ambiente dove sono. Credo che la cura sia una parola fondamentale per tenere tutti i pezzi della vita che altrimenti rischiano di andare ognuno per proprio conto. Raccontare storie vuol dire non eliminare la parte più cruenta delle storie. Bruno Bettelheim (1903–1990) che ha scritto *“Un'altra scuola è possibile”* ed ha sviluppato studi anche contestati come quello sull'autismo dei bambini che ritiene essere causato da un rapporto inadeguato del bambino con la madre (la cosiddetta 'madre frigorifero') da cui doveva essere staccato per una terapia riabilitativa (la cosiddetta parentectomia), fa notare che anche i bambini hanno le loro angosce e la narrazione aiuta ad attraversarle e a dare un senso. Rimuoverle invece significa solo spostare e abbandonare le paure dei bambini. Nelle storie raccontate le paure si guardano in faccia e si ricompongono. E soprattutto trovano un senso.

Il terzo spazio, infine, dopo la cura per la fantasia e la narrazione è far partecipare i bambini, come suggerisce sempre Rodari. Ciò non significa limitarsi ad “addestrare” ma coinvolgere, cioè ascoltarli e rilanciare i loro contributi, potenziare la loro fantasia.

Chi ci fa comprendere meglio di ogni altro libro che *“generare è narrare”* è il Libro dei libri, cioè la Bibbia. A partire da quella domanda che il più piccolo alla notte di Pasqua pone ai suoi genitori: *“Quando tuo figlio ti chiederà: perché?”*. L'interrogativo tratto da un passo-chiave della Scrittura, impedisce di pensare e vivere in modo ripetitivo e automatico il rapporto tra le generazioni. Costringe i padri e le madri a raccontare che cosa li ha tenuti in vita e ha dato anima ai loro giorni, mettendoli così in condizione di essere genitori non solo secondo la carne, ma secondo la parola. Generare alla vita e non semplicemente riprodursi significa narrare, un atto quasi sacro, portatore di una fecondità segreta. La narrazione parla di come Dio si è fatto presente nella trama, quasi sempre nascosta della storia, senza mai arrendersi ai rifiuti, ai rovesci, ai fallimenti, ma trovando con misericordia e ingegnosità incrollabili un varco sempre nuovo per incontrare gli uomini. La sapiente esplorazione del testo biblico aiuta chi in questo tempo rassegnato si scopre privo di parola e di racconti da dire ai figli. Come scrive J. P. Sonnet, gesuita, professore di esegesi dell'Antico Testamento della Gregoriana: *“I più giovani possiedono l'arte di far tornare alla*



vita i loro genitori assenti, dimentichi della vita di Dio. Ancora e sempre, Dio visita il suo popolo attraverso la generazione che viene”.

E aggiungo io: è la vita che ci viene incontro attraverso i bambini da 0-6 anni, quei 14 mila bambini a cui voi – insegnanti, educatrici e coordinatrici, sotto la direzione di 150 presidenti e componenti dei comitati di gestione delle scuole – accogliete ogni giorno.

CRISTO RE VEGLIA G.M.G. LISBONA 2023

*Verona, Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II,
Sabato 19 novembre 2022*

Lc 1,35-39

“Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Le parole misteriose dell’angelo rivolte alla giovanissima Maria di Nazareth incrociano un’altra vicenda, quella di Elisabetta, anch’essa in lieta attesa. Nel suo caso, a dispetto dell’età. Mettendosi in viaggio come fa Maria, in tutta fretta, si accorciano le distanze tra le generazioni e si scopre – nella danza dei due dentro la pancia delle mamme – il sussulto della vita. È la vita, infatti, che sempre si fa strada rispetto alle sorprese e alle asprezze di un’esistenza per nulla *easy*.

Anche voi state vivendo in un’epoca non facile, se confrontata coi i giovani del passato anche recente. *Lecoansia*, ad esempio, è una realtà: quanti giovani e adolescenti sono colti dalla disperazione, tentati di soccombere all’idea che “tutto è finito”? All’orizzonte ecologico desolante si aggiunge una situazione sociale catastrofica: disoccupazione, vuoto, reddito di insignificanza (!). Un altro aspetto destabilizzante che vi tocca vivere è l’*impatto del web*. Questo certo apre uno spazio di condivisione e di informazioni, ma al tempo stesso, stiamo diventando sempre più consapevoli del suo impatto sulla psiche, sulla mente e sulla relazione. In effetti, da sempre, abbiamo avuto bisogno di supporti materiali per il pensiero, come confermano le pitture rupestri del neolitico e l’invenzione della scrittura 5.000 anni fa. Ma questi supporti non ci lasciano come ci trovano. Ci plasmano, ci massaggiano e ci trasformano. Oggi, poi, la

privatizzazione di internet consente ad un manipolo di aziende di detenere un oligopolio sulla proprietà di questi supporti e di servirsene per farne profitti grazie al “tempo cerebrale disponibile” dei giovani; eventualmente per favorirne la dipendenza (videogiochi sui cellulari e sui *social network*). Resistere a 18 anni a questa morsa richiede una forza spirituale che in passato era quella che si investiva sugli studi e sulla costruzione della propria personalità. Un’ultima fatica di voi giovani è la *mancanza di condivisione di senso* da parte della generazione precedente. Noi, infatti, prima che “cercatori di beni” siamo “cercatori di senso”. Ora le società occidentali sprofondano in una sorta di letargo che porta a smarrire il perché. Perché, ad esempio, ci alziamo al mattino?



Dobbiamo ritrovare lo sguardo incantato di Maria. E ritrovare nell’inquietudine che la spinge frettolosa per la via il senso della vita che altro non è che Dio stesso. Come dice in forma poetica Fernando Pessoa (1885-1935): *“Il mio sguardo è nitido come un girasole. Ho l’abitudine di camminare per le strade guardando a destra e a sinistra e talvolta guardando dietro di me... E ciò che vedo a ogni momento è ciò che non avevo mai visto prima, e so accorgermene molto bene. So avere lo stupore essenziale che avrebbe un bambino se, nel nascere, si accorgesse che è nato davvero... Mi sento nascere a ogni momento per l’eterna novità del Mondo...”*.



LA SOFFERENZA SCOMODA COMPAGNIA NEL PELLEGRINAGGIO DELLA VITA

In occasione dell'inizio dell'anno associativo dell'UNITALSI

*Verona, Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II,
Domenica 20 novembre 2022*

C'è chi è arrivato a dire, o a scrivere, che la sofferenza è una punizione divina. Dovrebbe rileggere il libro di Giobbe, E magari anche le interpretazioni che ne sono state date. Già Kant, commentandolo, aveva mostrato l'insensatezza (e irreligiosità) di un 'teorema della retribuzione'. Come se 'ce lo siamo meritati' possa essere una risposta alle nostre domande addolorate. Contro questo paternalismo di un Dio che premia e punisce Levinas ha scritto: *"Un Dio per adulti si manifesta (...) attraverso il vuoto del cielo infantile"*; la sofferenza, *"rivela un Dio che, rinunciando a ogni manifestazione pietosa, fa appello alla piena maturità dell'uomo totalmente responsabile"*, poiché l'uomo è chiamato ad avere *"fiducia in un Dio che non si manifesta attraverso alcuna autorità terrestre"*.

Il Dio cristiano è un Dio per adulti. Non esistono cristiani adulti, ma semmai un Dio per adulti. Questa consapevolezza ci aiuta a vincere la tentazione di un rapporto infantile e narcisistico con Dio, con un Dio «tappabuchi», come lo chiama Bonhoeffer. Ma soprattutto Ricoeur scrive pagine che sono luce per attraversare questo tempo buio. A partire da Giobbe suggerisce una visione sapienziale del male, che prende le mosse dal 'cogito ferito', cioè dal crollo delle certezze e della pretesa di poter comprendere tutto con le nostre categorie. Senza dichiarare non-senso ciò che non comprendiamo. È un passaggio difficile, un passaggio di fede. Ricoeur individua tre tappe della saggezza. La prima è appunto il rifiuto di una idea retributiva: essere consapevoli che "Dio non ha voluto punirci". La seconda è lasciare spazio al dolore: "Fino a quando Signore?". Si può essere arrabbiati con Dio. È l'impazienza della speranza. Di cui col suo linguaggio paradossale scrive Lutero: *"Ci sono lodi più splendide in certe bestemmie di disperati che salgono in cielo, che in tante lodi compassate di persone che stanno bene"*. La terza tappa, infine, è il momento del "credere senza garanzia". È riconoscere che per credere non c'è bisogno di spiegare l'origine della sofferenza. Non si ama Dio perché esaudisce i nostri desideri, né lo si odia se il male piomba nelle nostre vite. Giobbe, alla fine, è capace di amare Dio 'per nulla'. Ciò significa uscire completamente dal ciclo della retribuzione, di cui la lamentazione resta ancora prigioniera. È una saggezza attraverso la sofferenza (nonostante, ma anche grazie a, perché sempre il dolore ci dà occhi nuovi),

nel “faccia a faccia” con il Tu divino (“*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono*”: Gb 42,5). Un consenso al di là del desiderio. È «*decifrare i segni della resurrezione sotto l'apparenza contraria della morte*», così diventa possibile smentire la realtà della morte e avanzare la «*risposta della sovrabbondanza di senso alla abbondanza del non-senso*». È riuscire a generare scintille di gioia anche in mezzo alle situazioni più difficili, custodire la speranza anche di fronte alle macerie. È “*fare dell'atto del morire un atto di vita. [...] Debbo incorporare a questo lavoro del lutto la sicurezza che la gioia è ancora possibile quando si abbandona tutto*”. È la via della «libertà secondo la speranza»: la speranza come «passione per il possibile», è «la disposizione dell'essere al radicalmente nuovo», che si esprime come «creazione immaginatrice del possibile».



C'è un quadro di Magritte, del 1960, che si intitola “*L'atto di fede*”. Ci siamo costruiti un mondo di sicurezze materiali che è un mondo chiuso, ristretto. Una porta che lascia fuori gli altri, ma anche l'ampiezza dell'orizzonte, il respiro dell'universo, il rischio e la bellezza di ciò che è ancora da scoprire. Fede è vedere oltre la porta che ci siamo costruiti, con la maniglia ben chiusa. E questo gesto richiede una rottura. Noi ci siamo ritrovati, nostro malgrado, in una situazione che è metafora concreta, di pietre e polvere, di una società che più che liquida è in frantumi, macerie solide di un mondo che non regge più e va ripensato, se non vogliamo restare schiacciati da cambiamenti epocali rispetto ai quali il nostro individualismo ci lascia totalmente impreparati e fragili. Eppure in questo attraversare in prima persona le macerie di un mondo da ricostruire siamo anche, noi per primi, a guardare la vita dalla prospettiva di quella porta sfondata. Più vicini alla verità, più capaci di sentire nelle fibre del nostro essere che si può vivere, con dignità e umanità, senza muri, ma non senza fede. Che poi è corda, legame, senso della connessione di tutto con tutto. Sapere che ogni nostro gesto, parola, silenzio porta inevitabilmente qualcosa nell'universo, dà forma al mondo. Soprattutto, sapere che è dal legame che si può ripartire. Non dal “si salvi chi può”, ma dal salvarsi a vicenda. Attraversando insieme il vuoto, il deserto, le macerie di un mondo che fino a ieri sembrava un'oasi. Un esodo forzato oltre quella porta, in un cammino pieno di incognite, dove vita e morte, dolore e gioia, speranza e sconforto, comunione e solitudine sono sempre impastate insieme. Come è nella vita vera. La realtà non si può mai afferrare pienamente, ci sfugge sempre. In questo momento è la mano ruvida della realtà ad afferrare voi. Una realtà nuda, senza travestimenti. Né pettinata né profumata, direbbe papa Francesco, e per questo maestra di verità. Siamo nella condizione di rendere di nuovo abitabile un piccolo paradiso diventato deserto. Di dare forma con ogni nostro gesto al mondo nuovo che nascerà dalle macerie. Facciamolo con fede, tenendoci per mano, invitando chi ancora sta dietro le porte chiuse a camminare con noi. Forse allora scopriremo una volta per tutte la profondità e la radicalità della “perfetta letizia”, di



cui parla il nostro san Francesco. Non una gioia a buon mercato che seduce e poi abbandona, ma qualcos'altro che nella sua stesura più antica risuona nell'acerba, ma espressiva lingua italiana del Trecento. Leggiamo per intero con attenzione il celebre testo dei *Fioretti*, in atteggiamento meditativo perché non lascia indifferente nessuno ed è la chiave per vivere e non subire gli anni difficili e vitali che ci aspettano.

“CAPITOLO VIII

Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spouse quelle cose che sono perfetta letizia. Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angioli con frate Leone a tempo di verno, e 'l freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò frate Leone il quale andava innanzi, e disse così: “Frate Leone, avvegnadioché li frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione; nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia”.

E andando più oltre santo Francesco, il chiamò la seconda volta: “O frate Leone, benché il frate Minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le dimonia, renda l'udir alli sordi e l'andare alli zoppi, il parlare alli mutoli e, ch'è maggior cosa, risusciti li morti di quattro dì; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia”.

E andando un poco, santo Francesco grida forte: “O frate Leone, se 'l frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia”.

Andando un poco più oltre, santo Francesco chiamava ancora forte: “O frate Leone, pecorella di Dio, benché il frate Minore parli con lingua d'Agnolo, e sappia i corsi delle istelle e le virtù delle erbe, e fussongli rivelati tutti li tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e delle pietre e delle acque; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia”.

E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiamò forte: “O frate Leone, benché 'l frate Minore sapesse sì bene predicare che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo; iscrivi che non è ivi perfetta letizia”.

E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Leone, con grande ammirazione il domandò e disse: “Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia”.



E santo Francesco sì gli rispuose: “Quando noi saremo a santa Maria degli Agnoli, così bagnati per la piova e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e ‘l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de’ vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch’andate ingannando il mondo e rubando le limosine de’ poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all’acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Lione, iscrivi che qui è perfetta letizia.

E se anzi perseverassimo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Lione, iscrivi che quivi è perfetta letizia.

E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l’amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro, e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Lione, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia.

E però odi la conclusione, frate Lione. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l’apostolo: “Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l’hai avuto da lui, perché te ne glorii, come se tu l’avessi da te?”.

Ma nella croce della tribolazione e dell’afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l’Apostolo: “Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo”.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.



INAUGURAZIONE DEL RESTAURO DEL CROCIFISSO DI LORENZO VENEZIANO

*Verona, Basilica di San Zeno Maggiore,
Sabato 3 dicembre 2022*

La crocifissione di Cristo è la cifra del cristianesimo. È l'evento nel quale Cristo si rivela. Eppure solo nel IV secolo la croce compare nell'abside delle Basiliche paleocristiane e nei mosaici ravennati. Nei primi quattro secoli nessun artista cristiano ha mai rappresentato Gesù inchiodato alla croce. La rappresentazione figurativa del crocifisso inizia nel V secolo e si realizza con un processo graduale. Intorno alla metà del XIII secolo, con un processo che abbraccia tutto il XIV, si assiste alla trasformazione della raffigurazione della crocifissione: da celebrazione del mistero redentivo a cronaca del supplizio cui fu sottoposto Gesù. Inizia a diffondersi un tipo di croce dipinta che rappresenta il Cristo sofferente, con il capo reclinato sulla spalla, gli occhi chiusi, il corpo che perde la rigida frontalità per inarcarsi dal dolore. Esattamente come nell'opera di Lorenzo Veneziano che abbiamo appena scoperta dopo il suo restauro. Questo processo di trasformazione, caratterizzato da una crescente drammatizzazione della figura di Cristo, giungerà alla piena e drammatica umanizzazione del mistero della morte di Cristo in piena devozione francescana. Tuttavia, laddove nell'arte occidentale si assiste alla trasformazione dall'immagine del Cristo trionfante sulla morte, all'immagine del Cristo dolente (*Christus patiens*), ritratto realistico della sofferenza terrena, che lascia a mano a mano scomparire l'ieraticità distaccata di matrice alto medioevale, nell'arte orientale il corpo del Cristo morto non mostra mai segni di corruzione, sembra addormentato, ed è bello anche nella morte che non può alterare la carne incorruttibile del Salvatore. Con il primo Rinascimento nasce un nuovo modo di concepire e studiare la realtà: oggetto di interesse è tutto ciò che è osservabile, misurabile, sperimentabile. Il resto perde di importanza. Laddove nel Medioevo il cielo era trasparente e all'avvenimento del Calvario erano presenti anche gli angeli e i santi, ora la volta del cielo diventa opaca, la scena rappresenta la passione e la morte di Cristo con crudele verosimiglianza in presenza di un gruppo variabile di astanti, la Vergine, S. Giovanni, la Maddalena, Marta, Maria, i soldati, ecc. Ma ormai l'assetto sintattico della scena si è consolidato e l'aspetto religioso del tema si va sempre più affievolendo a vantaggio di una sempre più accurata riflessione estetica e bellezza formale. In piena modernità, sarà Marc Chagall (1938) con la "crocefissione bianca" a descrivere la persecuzione che prima Stalin e poi Hitler eserciteranno contro gli ebrei, di cui Gesù diventa un martire.

La crocefissione di Lorenzo Veneziano si colloca al centro di questo sviluppo e mantiene la capacità di presentare del Cristo crocefisso la dimensione umana del rabbì di Nazareth e quella misteriosa del Figlio di Dio. Come nelle parole de “*Il testamento di Tito*” che mette in bocca al ladrone buono queste parole: “*Io nel vedere quest’uomo che muore, madre, io provo dolore. Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l’amore*” (F. De Andrè). Dolore e amore sono le impronte umane di Dio, di fronte alle quali chinare il capo. Estatici e contriti.



FESTA DELL'ADESIONE DI AZIONE CATTOLICA

Vestito nuovo e vino nuovo

*Verona, Casa diocesana San Fidenzio,
Domenica 4 dicembre 2022*

Lc 5, 36-38

“*Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio*”. Gesù sta replicando con forza a quanti nel mondo giudaico del suo tempo si ostinano a rifiutarlo perché spiazzati dalla sua radicalità e dalla sua interiorità. Gesù non è venuto a portare una nuova religione, ma a creare una nuova relazione con Dio. Il tentativo invece è di farne una toppa su un vestito vecchio. Col rischio che si strappi. L’Azione Cattolica – diciamocelo tra noi – rischia di apparire un vestito vecchio con certe sue caratteristiche vintage: la tessera che è superata se non è il frutto di una sincera adesione. Eppure l’Azione Cattolica è il vestito nuovo di laici che vogliono camminare con le proprie gambe e non in ordine sparso dietro al Maestro. Senza rimpiangere i bei tempi, ma lasciandosi stanare dalla realtà complessa e sfidante di oggi.

Il punto è capire *la stoffa* e ancor prima la forma di questo vestito nuovo. La stoffa *siete voi*: giovani e adulti, ragazzi ed anziani. La stoffa umana e cristiana che siete. Credenti e credibili. Non si sa che cosa venga prima. Credenti: cioè aperti alla sorpresa di Dio che non è la fortuna o la sfortuna, ma la possibilità di vivere inseguendo i sogni, senza rassegnarsi e senza isolarsi. Credibili: cioè concreti, coerenti, coesi. La forma è quel che si dice *l’affiatamento*: cioè una esperienza che mette insieme, motiva e spinge all’azione, compagina e organizza per un impegno comune. La Chiesa ha bisogno di chi affiata. C’è fin



troppo gente che sfiata, cioè divide, demotiva, appesantisce, spegne. Ci vuole chi affiati, cioè si riprenda cura dei bambini e dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, delle parrocchie più isolate e dei contesti più degradati. Per affiatare ci vuole un soffio vitale che solo da Dio può venire. Ma è necessaria anche la nostra partecipazione sincera.

Per questo Gesù fa ricorso ad un'altra immagine: il *vino nuovo* che non può essere conservato in otri vecchi perché rischia di romperli. Il vino nuovo è effervescente, dirompente, leggero. Così dev'essere l'AC: effervescente, cioè non stanca e routinaria, dirompente cioè originale e creativa, leggera, cioè essenziale e concreta. Oggi mettetevi al lavoro per disegnare il vestito nuovo. E poi nei prossimi anni proverete ad indossarlo. Per la gioia e la vita di tutti.

LA PROSSIMITÀ ALL'ANZIANO OCCASIONE DI CRESCITA PER TUTTI

*Verona, Auditorium Gran Guardia,
Martedì 6 dicembre 2022*

1. Un racconto di papa Francesco per introdursi

“In una famiglia il nonno abitava lì, col figlio, la nuora, i nipotini. Ma il nonno era invecchiato, aveva avuto un piccolo ictus, era anziano e quando era a tavola e mangiava, si sporcava un po'. Il papà aveva vergogna di suo padre, e diceva: 'Non possiamo invitare gente a casa...'. E ha deciso di fare un tavolino, in cucina, perché il nonno prendesse il pasto da solo in cucina. La cosa è andata così... Alcuni giorni dopo, arriva a casa dopo il lavoro e trova suo figlio – 6-7 anni – che giocava con legni, col martello, con i chiodi... 'Ma cosa fai?' – 'Sto facendo un tavolino...' – 'E perché?' – 'Perché quando tu sarai vecchio, potrai mangiare da solo come mangia il nonno!' Non vergognatevi del nonno. Non vergognatevi degli anziani. Loro ci danno saggezza, prudenza; ci aiutano tanto. E quando si ammalano ci chiedono tanti sacrifici, è vero. Alcune volte non c'è un'altra soluzione che portarli in una casa di riposo... Ma che sia l'ultima, l'ultima cosa che si fa. I nonni a casa sono una ricchezza” (Papa Francesco).

Il racconto diventa oltremodo significativo se riusciamo a traslare questa scena familiare dentro un contesto molto più complesso e allargato: la nostra società.



La vecchiaia, nel suo costituirsi in “anzianità” (cresce il numero dei vecchi) e in “longevità” (cresce il tempo di vita dei vecchi), è luogo e tempo “censurato”, esorcizzato, rimosso dal sentire comune e dall’immaginario collettivo. Nella stessa neutralizzazione del linguaggio (si dice anziano e non vecchio) non appare più un tempo di vita. Spesso, anzi, i servizi per gli anziani diventano luoghi di smemoramento di sé, per l’inaccettabilità di questo tempo, cui è sottratta ogni eccedenza di senso, l’unica capace di far vivere la transizione.

Da questo punto di vista l’attuazione del PNRR colma una lacuna e rappresenta una sfida aperta sospesa tra l’ideale e il reale. L’ideale è costruito attorno a due categorie-chiave: la casa e l’assistenza socio-sanitaria. La casa che è *in primis* il luogo della cura, prima di qualsiasi scelta obbligata. L’assistenza si costruisce a partire dalla persona, seguendo una logica induttiva più che deduttiva, grazie alla rilevazione dei bisogni della persona. Stante questa situazione credo che almeno tre possano essere le aree ove positivamente accogliere e raccogliere l’impegno e la testimonianza, perché questo tempo – della condizione anziana – sia vissuto come autentico “tempo di vita” (e non “tempo dopo la vita” o “tempo prima della morte”).

a. *La dimensione culturale*: appare necessario offrire ascolto, dare voce, restituire parola al vissuto dell’anziano, consentendo e promuovendo spazi e luoghi anche alla memoria e alle memorie degli anziani, dando vita agli anni (e non solo anni alla vita: una vita non solo da allungare, bensì da allargare, da approfondire, da riconoscere). È questo un problema che riguarda tutti: la famiglia, i diversi soggetti, le istituzioni, il privato sociale. È il problema di una cultura tanto necessaria quanto urgente, perché anche le leggi migliori o gli atti amministrativi più avanzati non restino parole vuote, spazi desueti, luoghi deserti, territori inerti.

b. *La dimensione strutturale*: occorre ricercare, garantire, promuovere – nella vita quotidiana – condizioni dignitose e rispettose per l’anziano:

* mantenendo l’anziano nella sua casa, garantendo sempre una casa all’anziano, abbattendo barriere architettoniche, psicologiche, relazionali e generazionali;

* promuovendo tutti i diritti di cittadinanza sociale e umana, soprattutto per quanto attiene la tutela della salute: le situazioni limite della forma di malattia inguaribile non possono – surrettiziamente – essere considerate “incurabili”, soprattutto dal comparto sanitario. La situazione di non autosufficienza non può correre il rischio di essere abbandonata dalle necessarie tutele di un corretto sistema sanitario. Debbono valere, sempre e dappertutto, i diritti uma-



ni e sociali di cittadinanza. Chiunque deve poter essere curato. Non si possono consentire e accettare alibi per la noncuranza degli anziani: proprio perché, e nonostante, siano anziani, debbono essere assistiti e curati, soprattutto quando non auto-sufficienti.

c. *La dimensione funzionale*: è quella che si riferisce ai “servizi sanitari, socio-assistenziali e previdenziali”. A me pare urgente sottolineare qualche priorità:

- * la cura e l’assistenza specifica e specialistica, sempre, nei presidi ospedalieri e non, per l’anziano;

- * l’assistenza domiciliare integrata, davvero espressione di una comunità che si prende cura. È urgente promuovere tutte quelle azioni che propizino lo strutturarsi e l’articolarsi di nuove forme di “*Community care*”;

- * l’ospedalizzazione a domicilio;

- * l’accoglienza familiare, contro ogni forma di Istituzionalizzazione selvaggia, soprattutto dell’anziano solo: con tutte le espressioni anche differenziate di accoglienza che la genialità e l’inventiva della solidarietà sapranno delineare e storicamente declinare nel quotidiano.

Mi auguro che il lavoro di sensibilizzazione come in questi corsi di alto livello scientifico e culturale restituiscano valore al “tempo della vecchiaia”, che faccia sentire, accogliere e riconoscere ogni tempo del vivere come un tempo propizio, buono e promettente, per tutti.

2. Città a misura degli anziani

La popolazione mondiale sta invecchiando in modo molto rapido: si stima che entro il 2050 il 22% delle persone avrà più di 60 anni e che almeno 400 milioni avrà superato la soglia degli 80 anni. Questo cambiamento demografico avverrà in contemporanea con un intenso sviluppo delle città. Nel futuro, dunque, si prospettano centri urbani sempre più affollati di cittadini ultrasessantenni.

Per rispondere in modo adeguato alle esigenze di una popolazione sempre meno giovane, l’Oms ha lanciato il programma delle città a misura di anziano. L’iniziativa, che ha avuto inizio nel 2006 con un’analisi preliminare di varie città del mondo, ha valutato le strutture e i servizi che rendono una città *age-friendly*.



Lesame preliminare

Il primo passo del programma ha previsto l'istituzione di una commissione con i rappresentanti di 33 città di 22 nazioni nel mondo, che ha prodotto una guida e una checklist, volte a raccogliere le testimonianze dei cittadini anziani. I dati raccolti hanno messo in evidenza le modifiche che renderebbero le città più adatte agli ultrasessantenni. Gli aspetti su cui si sono segnalate le maggiori insoddisfazioni e sui quali è necessario lavorare sono:

- la partecipazione sociale
- il rispetto e inclusione sociale
- la comunicazione e informazione
- il supporto da parte della comunità e servizi sanitari
- l'accesso ai trasporti pubblici
- la presenza di panchine su cui sedersi negli spazi aperti.

Agire in questi ambiti migliorerebbe la vita non solo degli anziani, ma anche di altre categorie deboli, come le donne in gravidanza, i bambini e i disabili. In seguito alla raccolta e all'analisi dei dati, l'Oms ha deciso di costituire una rete di città *age-friendly* con un duplice obiettivo: da un lato, permettere lo scambio di informazioni tra le città, accelerando la loro trasformazione in centri adatti alla vita degli anziani, e dall'altro, fornire indicazioni per sviluppare politiche su questo tema anche a livello regionale e nazionale.

3. La virtù dell'anziano nella società post-moderna

Ognuno può dire, prima o poi, come Isacco: *“Io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte”* (Gen 27,2). Si può considerare l'anziano nella sua crescente debolezza e fragilità, secondo la descrizione metaforica (ed elegante) del *Qohèlet*: *“Ricordati del tuo Creatore / nei giorni della tua giovinezza / prima che vengano i giorni tristi / e giungano gli anni di cui dovrai dire: non ci trovo alcun gusto. / Prima che si oscurino il sole, / la luna, la luce e le stelle / e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa / e si curveranno i gagliardi / e cesseranno di lavorare le donne che macinano, / perché rimaste poche / e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre / e si chiuderanno i battenti sulla strada: / quando si abbasserà il rumore della mola / e si attenuerà il cinguettio degli uccelli / e si affievoliranno tutti i toni del canto”* (12,1-4 ma anche fino al verso 8). In questo caso il tema sarà la preghiera (qui evocata dalle parole *“Ricordati del tuo Creatore”*) di colui che è debole e fragile, di colui che sente il peso della fatica fisica e mentale e si stanca facilmente. In molti *Salmi* si parla apertamente dell'anziano e della sua condizione con espressioni molto significative e suggestive. Ad esempio: *“Sono stato fanciullo e ora sono vecchio; non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane”* (Sal 36,25). Si veda anche l'esortazione del *Salmo* 148,12: *“I vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore”*. La Scrittura ci offre anche preghiere tipiche di un anziano.



La più nota è la preghiera dell'anziano Simeone al tempio quando prende tra le sue deboli braccia il piccolo Gesù: *“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli”* (Lc 2,29 ss.).

Se ne ricava che la prima cura dell'anziano è lui stesso. Senza una rinnovata coscienza personale non basterà alcuna forma per quanto sviluppata di *Welfare sociale*. Diventare vecchio, infatti, non vuol dire semplicemente avere superato un certo numero di anni o che le proprie forze fisiche si trovino in un determinato stato, bensì che c'è un modo giusto e un modo sbagliato di diventare vecchio.

La prima e decisiva cosa da apprendere: invecchia nella giusta maniera soltanto chi accetta interiormente di diventare vecchio. Accettare la vecchiaia è il primo passo perché anche la vecchiaia è vita. Nella misura in cui si accetta la vecchiaia anche il suo rapporto coi giovani muta. Si perde l'astio nei confronti della vita che scivola di mano, e l'invidia per coloro che l'hanno ancora piena....

Ma in che consiste il senso della vecchiaia? La vita non è un flusso uniforme e la vecchiaia ha il pregio della 'saggezza' che è la capacità di comprendere la totalità della vita (infanzia, giovinezza, maturità).

Oltre ad accettare la vecchiaia occorre far crescere un'ulteriore consapevolezza e cioè che l'uomo che invecchia si avvicina non alla fine, ma all'eterno. In altre parole, che l'uomo sia conscio che c'è un eterno; che egli non abbia dunque ceduto allo sconforto che lo riduce a spingere innanzi la propria vita, completamente imprigionato nello scorrere del tempo. Un uomo simile conosce soltanto lo ieri e il domani e in mezzo un esile adesso. Si tratta di Dio e del suo regno fuori dai confini del tempo. Ma ci vuole ancora che la comunità stessa, da parte sua, accetti la vecchiaia: che conferisca ad essa onestamente e cordialmente il diritto alla vita che le compete.

Resta tuttavia sullo sfondo la lucida analisi di Romano Guardini che aveva riflettuto sull'invecchiamento e sulla longevità dell'Occidente: *“A che servono, tuttavia, tutta la gerontologia della medicina e tutte le cure dell'assistenza sociale se, al contempo, il vecchio non prende egli stesso coscienza del proprio senso? Egli, allora, resta in vita biologicamente e diventa un peso sia per sé sia chi gli è attorno. Da questo segue, però, che la comunità deve da parte sua dare all'uomo che diventa vecchio la possibilità di invecchiare nel modo giusto, perché questo dipende solo in parte da lui, e per il resto dall'eventualità che chi gli è vicino, la famiglia, gli amici, ma anche andando oltre, il contesto sociale, il comune, lo Stato, gli diano le condizioni di vita che egli stesso non è in grado di darsi”* (cfr. R. Guardini, *Le stagioni della vita*, 1986, Brescia, 83-93).

PREGHIERA A MARIA IMMACOLATA

*Verona, Piazza delle Erbe,
Giovedì 8 dicembre 2022*



Prima che i vigili del Fuoco con una singolare operazione acrobatica collocassero la corona di fiori davanti alla statua dell'Immacolata, il Vescovo ha invitato *“a sollevare lo sguardo verso l'alto, anche se siamo soliti a guardare verso il basso, come i bambini che si guardano le punte dei piedi, invece di guardare avanti per imparare a camminare”*. Ed ha concluso: *“La preghiera ci aiuta ad alzare lo sguardo e a ritrovare una visione verticale e non schiacciata solo sul presente”*.

Accogli, o Madre, questa nostra supplica.

Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, “terra del Cielo”, riporta la concordia di Dio nel mondo.

Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.

Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Amen.



AUGURI AI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI CITTADINE PER IL S. NATALE

*Verona, Auditorium San Fermo,
Venerdì 16 dicembre 2022*

Per cominciare

Libertà è partecipazione

La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione.

Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia
E che trova questo spazio
Solamente nella sua democrazia.

Che ha il diritto di votare
E che passa la sua vita a delegare
E nel farsi comandare
Ha trovato la sua nuova libertà”.

(G. Gaber)

Un grazie alla politica

Partirei con il ringraziare chi è impegnato nelle istituzioni e nei ruoli di maggiore responsabilità, ed esprimere la gratitudine per il servizio reso alla città e a tutti i comuni della diocesi dai sindaci e da tutti coloro che collaborano per l'amministrazione comunale, dagli operatori della sanità e dell'educazione, dalle forze dell'ordine, dai magistrati, dalle autorità provinciali e regionali. Mi sembra che coloro che hanno responsabilità per il bene comune abbiano dimostrato soprattutto nei recenti momenti di crisi, di saper coltivare quel realismo della speranza che incoraggia ogni giorno a fare il proprio dovere, a pensare, a dialogare, a decidere, a interrogarsi sulle vie da percorrere per il bene della propria gente.

Un flash sul clima culturale



Il Censis fotografa un'Italia che vive in uno «*stato di latenza, post-populista e malinconica*». Siamo sostanzialmente immobili, un Paese che «*non regredisce ma non matura*», sostenuto dalla volontà e dagli sforzi individuali di fronte alle crisi globali di questi anni, ma che non riesce a guardare avanti, si appiattisce sull'esistente e «*smarrisce ogni responsabilità collettiva di futuro*». La società italiana si affida alle rendite di posizione e si accontenta di traguardi brevi. Lo conferma il fatto che la maggior parte delle persone vive oggi la vita in termini di progetto individuale; pensiamo alla vita riuscita in termini di «autorealizzazione», parola che mette il baricentro nell'individuo stesso. L'altro è un avversario, un concorrente, se non un nemico. Cresce così il disagio sociale. Così va letto lo stesso inverno demografico: c'è oggi una narrazione intorno ai figli che fa pensare ai bambini soprattutto come una responsabilità troppo pesante; i figli vengono percepiti come un vincolo che restringe le nostre libertà e le nostre opportunità, invece di venire letti come una risorsa; i bisogni dei figli vengono contrapposti ai bisogni legittimi degli adulti. In quest'ottica realizzarsi significa immaginare che la nostra felicità e il nostro benessere dipendano da quanto riusciamo a 'prendere': quanto denaro, quanto potere e successo, quanto amore. Se la felicità è solo 'quanto prendo', evidentemente, diventa difficile mettere in piedi i progetti generativi.

In termini politici è crisi di partecipazione e quindi di democrazia

Fa pensare anche la partecipazione sempre più ridotta alla vita politica. Alle ultime elezioni il primo partito è stato quello del non voto: quasi 18 milioni di persone (il 39% degli aventi diritto) non si sono recate ai seggi o hanno inserito nelle urne schede bianche o nulle. Il CDX governa avendo preso il 40% del 61% degli italiani che sono andati a votare, in sintesi governa con il 24% dei consensi! Va colmata la distanza tra chi è impegnato in politica e il cittadino.

In termini geopolitici è l'assurdità della guerra

Di fronte alle immagini strazianti che vediamo ogni giorno dall'Ucraina, di fronte al grido dei bambini e delle donne, non possiamo che urlare: «Fermatevi!». La guerra non è la soluzione, la guerra è una pazzia, la guerra è un mostro, la guerra è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto! Di più, la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato (papa Francesco).

Attenzione alle nostre guerre locali che perdono di vista i bisogni della gente, la responsabilità per il bene comune ...



Lo stupore dell'annuncio di Natale

Il Natale ci spinge verso un paradigma diverso, più coraggioso, relazionale, vocazionale, generativo. Nella vocazione la nostra vita si realizza in risposta a una domanda. E il Natale ci spinge ad andare oltre, ad aprirci allo stupore di un annuncio. Nella consapevolezza che ognuno di noi ha qualcosa di inedito da dare, qualcosa che parte da lui per arricchire il mondo.

Rilanciare la partecipazione

Per questo è fondamentale che tutti si sentano protagonisti e responsabili rilanciando un termine forse antico, ma ancora così carico di prospettiva: la partecipazione che non si accontenta di esprimere il voto per il proprio partito e il proprio candidato, ma che discute, ascolta, offre le proprie idee, pretende supporto per le forme di aggregazione e di presenza costruttiva nel sociale per prendersi cura degli altri, soprattutto di quelli che non contano, non parlano, non votano. Chi ha responsabilità, infatti, deve guardare lontano. La popolarità o l'interesse, il prestigio o il vantaggio personale sono guadagni troppo meschini e troppo improbabili per motivare un impegno quotidiano spesso logorante e poco confortato da risultati.

Prendersi cura del bene comune

La democrazia rappresentativa chiede che ci sia un impegno condiviso per contrastare e correggere la sfiducia che è presente in chi non vuole essere coinvolto, si chiude nel proprio punto di vista e non si interessa degli altri, pretende che siano soddisfatti i propri bisogni ma non si cura del bene comune.

Società civile ed eletti nelle istituzioni devono dialogare e costruire ponti. È da apprezzare un sistema che dà agli eletti il mandato di prendersi cura del bene comune chiedendo loro di rendere conto, di promuovere la sussidiarietà – evitando l'anacronistico schema pubblico-privato – e di svolgere un'opera di mediazione tra i diversi interessi. È da lodare quella politica che, volendo rappresentare tutti, si prende cura di chi è più fragile e bisognoso e – disponendo di risorse limitate – considera in primo luogo i servizi più necessari e coloro che non hanno risorse: i disabili gravi, gli anziani soli, le famiglie in povertà.

Prendersi cura della pace

È sempre più importante oggi rilanciare la democrazia rappresentativa quando convoca tutte le componenti della società a costituire un "noi" raduna-

to da un senso di appartenenza e di legittima pluralità per praticare il realismo della speranza, per costruire la giustizia e la pace.



La *Pacem in terris* ci ricorda che la pace è un fatto estremamente complesso a cui concorrono molteplici fattori e che proprio per questo non può essere affidata a operazioni di ingegneria giuridica e politica. Anzi si deve riconoscere che la pace eccede la politica: essa è e deve restare il fine della politica. E se da un lato, le sue condizioni sono di ordine culturale e morale, dall'altro, se la pensiamo più radicalmente conduce al di là della politica, alla sua fine. La pace intesa come integrale e feconda comunione degli uomini al di là dei conflitti, resta in certo modo un ideale utopico, una stella polare dell'azione politica, che non può mai pretendere di realizzare compiutamente, ma senza la quale essa non può che degenerare.

Papa Francesco invita i politici, soprattutto se cristiani, ad essere coraggiosi: perché la politica – ha ricordato – è una sorta di *“martirio quotidiano: cercare il bene comune senza lasciarti corrompere”*. *“Fare politica è importante”* e *“si può diventare santo facendo politica”*: significa *“portare la croce di tanti fallimenti e anche portare la croce di tanti peccati. Perché nel mondo – sottolinea il Papa – è difficile fare il bene in mezzo alla società senza sporcarsi un poco le mani o il cuore; ma per questo vai a chiedere perdono, chiedi perdono e continua a farlo. Ma che questo non ti scoraggi”* a *“lottare per una società più giusta e solidale”*.

“Come cristiani, comprendiamo che la politica, oltre che attraverso l'incontro, si porta avanti con una riflessione comune, alla ricerca di questo bene generale, e non semplicemente con il confronto degli interessi contrastanti e spesso opposti”. *“Il tutto è superiore alla parte”*, chiosa Papa Francesco, *“non dimenticate questo”*. *E la bussola per elaborare questo progetto è il Vangelo, “che apporta al mondo una visione profondamente positiva dell'uomo amato da Dio”*.



SERATA BENEFICA PROMOSSA DAL PREFETTO DI VERONA

Verona, Prefettura,
Domenica 18 dicembre 2022

1) Il senso della scelta di sostenere la campagna di raccolta fondi per la nostra Caritas diocesana intitolata “Prima i Bambini” è legato al fatto che la povertà, purtroppo, è ormai sempre più “ereditaria”¹.

2) L’“ascensore sociale” – ossia la possibilità che le nuove generazioni possano migliorare la propria situazione rispetto a quella precedente qualora provengano da una famiglia che si trova in una situazione di povertà economica ed educativa – ormai arranca ed è sempre più lento.

Infatti, quasi Due bambini su Tre che nascono nel sud Italia da una famiglia disagiata e quasi Uno su Due nel nord Italia rischiano di non riuscire a spezzare la “catena della povertà” e in particolare “il nord-Est e il Sud risultano le macroaree con la più alta incidenza di poveri di prima generazione”².

1 “Tra gli “anelli deboli”, i giovani, colpiti da molte forme di povertà: dalla POVERTÀ EREDITARIA, che si trasmette “di padre in figlio” per cui occorrono almeno cinque generazioni a una persona che nasce in una famiglia povera per raggiungere un livello medio di reddito; alla POVERTÀ EDUCATIVA, tanto che solo l’8% dei giovani con genitori senza titolo superiore riesce a ottenere un diploma universitario.” Cfr. Caritas Italiana, *Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia “L’anello debole”*.

2 “La povertà intergenerazionale. In Italia il raggio della mobilità ascendente risulta assai corto e sembra funzionare prevalentemente per chi proviene da famiglie di classe media e superiore; per chi si colloca sulle posizioni più svantaggiate della scala sociale si registrano invece scarse possibilità di accedere ai livelli superiori (da qui le espressioni “dei pavimenti e dei soffitti appiccicosi”, “sticky grounds e sticky ceilings”).

A partire da tali consapevolezze Caritas Italiana ha condotto il primo studio nazionale su un campione rappresentativo di beneficiari Caritas al fine di quantificare le situazioni di povertà ereditaria nel nostro Paese.

Complessivamente nelle storie di deprivazione intercettate, i casi di povertà intergenerazionale pesano per il 59,0%; nelle Isole e nel Centro il dato risulta ancora più marcato, pari rispettivamente al 65,9% e al 64,4%; il nord-Est e il Sud risultano le macroaree con la più alta incidenza di poveri di prima generazione. *Il rischio di rimanere intrappolati in situazioni di vulnerabilità economica, per chi proviene da un contesto familiare di fragilità è di fatto molto alto. Il nesso tra condizione di vita degli assistiti e condizioni di partenza si palesa su vari fronti oltre a quello economico. In primis nell’istruzione. Le persone che vivono oggi in uno stato di povertà, nate tra il 1966 e il 1986, provengono per lo più da nuclei familiari con bassi titoli di studio, in alcuni casi senza qualifiche o addirittura analfabeti (oltre il 60% dei genitori possiede al massimo una licenza elementare).*

3) Ecco allora l'intenzione di contrastare la trasmissione della povertà con tutta una serie di iniziative ed attività da sviluppare e da sostenere sul territorio, anche in rete con altri partner.

Attività ed iniziative come i budget educativi “Scuola, Cultura e Sport”; mediante il sostegno di attività di doposcuola, animazione e valorizzazione dei talenti – che inoltre potrebbero aiutare non poco nella prevenzione dell'abbandono scolastico e relativamente alla deriva problematica delle cosiddette “*baby gang*” –; con iniziative sperimentali come “Officina futuro” e altre ancora.

Un'azione pedagogica, dunque, propria di Caritas finalizzata a prevenire inoltre la “discriminazione” che intacca fin dai primi gradi di istruzione i minori che vivono in situazioni familiari disagiate e colmare lo svantaggio di coloro che altrimenti, appartenendo alle fasce più deboli della nostra società, rischiano non solo di partire ultimi ma di diventare gli ultimi di domani.





A NATALE DIO SI FA “OGGI”

Verona, 25 dicembre 2022

Tra le innumerevoli applicazioni di recente generazione ne esiste una – chiamata *Face App* – che ti fa invecchiare o ringiovanire in un solo click. È come un *photoshop*, una variante del fotoritocco, che è diventato un vero tormentone sul web. L'applicazione in questione, al di là della curiosità che suscita, è una prova del nostro difficile rapporto col tempo: ci immaginiamo come eravamo o come saremo. Quasi mai come siamo. Inseguiamo il passato o il futuro. Non siamo mai dentro il presente. A Natale, fortunatamente, Dio si fa oggi. Gesù, infatti, è l'oggi di Dio. Ma se l'eterno si fa oggi allora l'oggi è già eternità. E ogni attimo è destinato a diventare eterno. Non c'è più niente che sia banale o ripetitivo, ma ogni situazione diventa un'occasione. Ne è prova l'affermazione della *lettera agli Ebrei* (1,1-2): “*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo*”. Come a dire che Dio si è fatto uomo e non c'è più bisogno che l'uomo diventi dio, come ancora si affanna a sostenere una penna del calibro dello scrittore Yuval Noah Harari, che immagina l'umanità pronta ormai a... sostituirsi a Dio, allungando la vita fino a 500 anni!

A Natale si riscopre, dunque, che l'unico tempo a nostra disposizione è il presente, senza fughe in avanti e senza nostalgie all'indietro. La vita è adesso! O per dirla con Gesù: “*A ciascun giorno basta la sua pena*” (Mt 6, 34). Questa concentrazione sulla vita adesso – evitando sia la frenesia che l'accidia – è un dono che fa vedere la vita ‘con occhi nuovi’. Il tempo non è qualcosa ‘da ammazzare’ o da cui guardarsi perché *Kronos* divora i suoi figli, ma è la possibilità di essere fecondo, cioè di generare altra vita. Di qui, l'importanza di vivere il presente e di non limitarsi a rimpiangere il tempo che non c'è o quello che ancora non esiste. Così senza accorgersene impareremo a privilegiare il concreto rispetto all'astratto, l'agire rispetto al parlare, il vivere rispetto al lasciarsi vivere. Uomo è chiamato costantemente a nascere, a ripartire, a trasformare la crisi, il buio della notte in una nuova chance. A partire dall'istante che ci è dato in dono ogni momento della vita. Come si intuisce da una preghiera in forma poetica: “*Spesso, Signore, sei una fiamma così piccola: poco più di un fiammifero e scaldi solo le punte estreme delle dita. Ma è sempre fuoco tuo, dono tuo, tua inestinguibile promessa. Per ricordarci che c'è il fuoco un fiammifero basta*”.

Buon Natale!

LETTERA A TUTTI I FEDELI IN OCCASIONE DELLA MORTE DEL PAPA EMERITO BENEDETTO XVI



Verona, 31 dicembre 2022

Sorelle e fratelli,

poco fa alle 9.34 il Papa Emerito Benedetto XVI è morto.

Ci uniamo alla preghiera che sale da tutta la Chiesa, insieme con Papa Francesco, perché il Signore accolga tra le sue braccia questo *“umile lavoratore nella vigna del Signore”*.

Mentre egli entra ora nel silenzio di Dio anche noi continuiamo a sentirci dietro di lui e con lui. Nella sua ultima lettera dello scorso 6 febbraio il Papa Emerito scriveva: *“Ben presto mi troverò di fronte al giudice ultimo della mia vita. Anche se nel guardare indietro alla mia lunga vita posso avere tanto motivo di spavento e di paura, sono comunque con l’animo lieto perché confido fermamente che il Signore non è solo il giudice giusto, ma al contempo l’amico e il fratello che ha già patito egli stesso le mie insufficienze e perciò, in quanto giudice, è al contempo mio avvocato. In vista dell’ora del giudizio mi diviene così chiara la grazia dell’essere cristiano. Essere cristiano mi dona la conoscenza, di più, l’amicizia con il giudice della mia vita e mi consente di attraversare con fiducia la porta oscura della morte”*.

Essere cristiano è diventato grazie alla sua intelligenza inquieta e al suo cuore ardente il dono di una fede amorevole, a cui tanti hanno cercato di rischiararsi e di riscaldarsi.

Per questo invito tutte le comunità a riservare nelle celebrazioni di fine e di inizio Anno il suffragio e il ricordo di un Papa che ha servito la causa del Vangelo con intelletto d’amore.

Domenico

**A tutti i fedeli
della Diocesi di San Zeno**

VITA DELLA CHIESA DI VERONA



dal 1° ottobre al 31 dicembre 2022

DECRETO DI NOMINA “*donec aliter provideatur*”
del Vicario generale, del Pro-Vicario generale, dei Vicari episcopali,
conferma dei Vicari giudiziali, degli Officiali della Curia diocesana,
dei Direttori degli uffici e dei Centri di pastorale,
e di tutte le facoltà già attribuite ai presbiteri

Prot. 1434/2022

Nell’assumere, per mandato del Santo Padre FRANCESCO, il compito di reggere la Chiesa di Dio che è in Verona come Vescovo diocesano;

al fine di assicurare alla Diocesi di Verona il regolare funzionamento di ogni settore della vita pastorale;

visti i canoni 475-481 del Codice di Diritto canonico, con il presente

DECRETO
NOMINO, *donec aliter provideatur,*

CAMPOSTRINI mons. Roberto, Vicario Generale e *Moderator Curiae*;
(con le facoltà stabilite nel decreto vescovile, prot. 110/2016 del 4 luglio 2016);

FALCHETTO mons. Cristiano, Pro-Vicario Generale;
(con le facoltà stabilite nel decreto vescovile, prot. 29/2019 del 1° aprile 2019).

BARBOLAN mons. Callisto, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata;
BONETTI mons. Alessandro, Vicario Episcopale per la Pastorale diocesana;
SIGNORETTO mons. Martino, Vicario Episcopale per la Cultura, l’Università e il Sociale,

ZAMPIERI mons. Gino, Vicario Episcopale per la Carità,
con le facoltà ordinarie a ciascuno di loro conferite dal diritto.



Inoltre, visto il can. 1420 § 5 CIC, confermo, *donec aliter provideatur*, il Vicario Giudiziale, mons. Giampietro Mazzoni e il Vicario Giudiziale Aggiunto, mons. Giovanni Ceoletta.

Confermo altresì nei loro incarichi gli Officiali della Curia diocesana, i Direttori degli Uffici e dei Centri di Pastorale.

Infine confermo ai sacerdoti e ai religiosi tutte le facoltà già finora concesse e richieste per l'esercizio del loro ministero.

Su tutti invoco la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 2 ottobre 2022.

DOMENICO POMPILI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

DECRETO DI PROROGA
“*donec aliter provideatur*”
DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO



Prot. 1471/2022

Con decreto vescovile, prot. 244/2019 del 9 novembre 2019, a seguito di regolari elezioni, veniva costituito il Consiglio Presbiterale, per una durata quinquennale (2019-2024).

Il mandato è stato tuttavia interrotto in forza del diritto (can. 501 § 2 CIC) quando, in data 2 luglio 2022, il Santo Padre Francesco ha accolto la rinuncia all'ufficio di Vescovo di Verona, di S.E. Mons. Giuseppe Zenti, determinando la vacanza della sede vescovile.

Avendo preso possesso della Diocesi di Verona il 1° ottobre 2022 e desiderando garantire che la Chiesa veronese non resti sprovvista sin d'ora dell'importante contributo del “Senato del Vescovo”; visti i cann. 495-502 CIC e lo Statuto del Consiglio Presbiterale, approvato e promulgato con decreto vescovile, prot. 208/2013 dell'1 ottobre 2013 e successive modifiche approvate con decreto vescovile prot. 272/2018 del 20 dicembre 2018 e prot. 274/2019 del 30 novembre 2019, con il presente

DECRETO
PROROGO, *donec aliter provideatur*,
e comunque non oltre la data dell'8 novembre 2024,
il CONSIGLIO PRESBITERALE,
con i membri che risultavano in carica al 2 luglio 2022.

Gli eventuali posti vacanti andranno sostituiti in base a quanto stabilito dall'art. 11 dello Statuto citato.

Ai Consiglieri auguro un buon lavoro, in spirito di fraterna comunione e di aiuto al Vescovo nel governo della Diocesi.

Su tutti invoco la benedizione del Signore.

Verona, dalla Curia diocesana, il 10 ottobre 2022.

DOMENICO POMPILI
Vescovo di Verona

mons. Massimo Boarotto
Cancelliere vescovile

L'ATTIVITÀ DEL VESCOVO

OTTOBRE 2022

- Domenica 2:** ad Albaredo d'Adige celebra la Messa (ore 10.30). Presso le Suore Missionarie Comboniane celebra la Messa di apertura del XXI Capitolo Generale (ore 17.30).
- Lunedì 3:** nel salone sinodale dei Vescovi incontra il personale della Curia e i direttori dei centri di Pastorale diocesani (ore 9) e gli operatori dei mezzi di comunicazione sociale (ore 11). Nella chiesa di San Bernardino presiede la veglia per il Transito di San Francesco (ore 21).
- Martedì 4:** in Seminario Maggiore celebra la Messa per l'inizio dell'anno accademico dello Studio Teologico "San Zeno" (ore 8.45) e incontra i docenti.
- Mercoledì 5:** nel salone sinodale dei Vescovi partecipa all'inaugurazione dei corsi culturali della Fondazione Toniolo (ore 18.30).
- Giovedì 6:** nella chiesa di San Domenico Savio tiene il ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Presso Casa del Clero di Negrar celebra la Messa (ore 16).
- Venerdì 7:** in Seminario Maggiore incontra gli educatori e celebra la Messa con i seminaristi (ore 17).
- Sabato 8:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con il rito di ordinazione presbiterale (ore 10). Nella chiesa di Santa Teresa di Tombetta amministra le Cresime (ore 18.30).
- Domenica 9:** nella chiesa di S. Anastasia celebra la Messa con i capi Scout AGESCI in occasione dell'apertura del Centenario dello Scoutismo Cattolico a Verona (ore 12.10). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa in occasione dei 50 anni del Centro Missionario Diocesano (ore 16).
- Lunedì 10:** presso la Caritas Diocesana incontra il direttivo e il personale (ore 9.30). Presso la casa madre dei Missionari Comboniani incontra la comunità (ore 17) e celebra la Messa (ore 18).
- Martedì 11:** presso il Monastero di Novaglie celebra la Messa (ore 7.15).
- Da mercoledì 12 a venerdì 14:** a Roma, presso la sede CEI, presiede la Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.
- Sabato 15:** a Zevio amministra le Cresime (ore 15). Presso il Monastero del Carmelo a San Felice del Benaco celebra la Messa (ore 18).
- Domenica 16:** a Pradelle di Nogarole Rocca (ore 10.30) e a Oppeano (ore 15) amministra le Cresime.
- Lunedì 17:** presso il Monastero del Pestrino celebra la Messa (ore 7). Presso l'auditorium dell'Istituto Salesiano San Zeno incontra gli insegnanti di religione cattolica (ore 17).
- Martedì 18:** celebra la Messa nella chiesa di San Luca (ore 18) e a Angiari (ore 20.45).



- Mercoledì 19:** nel salone sinodale dei Vescovi incontra le superiori e i superiori maggiori della Vita consacrata presenti in diocesi (ore 9.30). Presso la sede della Fism incontra la presidenza e il direttivo (ore 16.30).
- Giovedì 20:** nella Casa diocesana di S. Fidenzio incontra i vicari foranei (ore 9.30). In Seminario Minore incontra gli educatori e celebra la Messa con i seminaristi (ore 17). Nella chiesa di San Giorgio celebra la Messa (ore 20.30).
- Venerdì 21:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Al Santuario “Maria Stella dell’Evangelizzazione” a Cerna celebra la Messa (ore 18.30). Presso il teatro Camploy partecipa all’evento dell’«Ottobre missionario» (ore 20.30).
- Sabato 22:** a San Martino Buon Albergo celebra la Messa per la Caritas (ore 8.30). A Negrar di Valpolicella inaugura “L’Emporio della Solidarietà” (ore 17) e celebra la Messa (ore 18.30).
- Domenica 23:** in piazza Bra celebra la Messa per il raduno dell’Associazione Nazionale Alpini (ore 11.15). A Corno - San Vito al Mantico amministra le Cresime (ore 16).
- Lunedì 24:** presso il Monastero di Sant’Elisabetta celebra la Messa (ore 7). Presso la Casa Giovanni Paolo II incontra l’équipe del Centro Pastorale Adolescenti e Giovani (ore 18.30).
- Mercoledì 26:** incontra l’équipe del Centro Missionario Diocesano (ore 10) e del Centro Pastorale Immigrati (ore 11.30). In Vescovado presiede il Consiglio di Presidenza dello Studio Teologico San Zeno (ore 16). Incontra l’équipe del Centro Pastorale Familiare (ore 19).
- Giovedì 27:** in Vescovado presiede il Collegio consultori (ore 16) e il Consiglio diocesano degli affari economici (ore 18). Nel salone dei Vescovi partecipa all’incontro in occasione della XXI Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico (ore 20.30).
- Venerdì 28:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso il Centro Carraro incontra l’équipe del Centro Pastorale Ragazzi (ore 18.30).
- Sabato 29:** in Vescovado presiede l’incontro con la segreteria del Sinodo (ore 9). Presso la Casa di spiritualità “San Fidenzio” celebra la Messa per il ritiro mensile delle religiose (ore 11.15). Nella chiesa di San Fermo Maggiore celebra la Messa con la Coldiretti nella Festa del Ringraziamento (ore 18.15).
- Domenica 30:** a Lugo di Valpantena amministra le Cresime (ore 11). Presso la Casa di spiritualità “San Fidenzio” incontra i diaconi permanenti (ore 17).
- Lunedì 31:** a Roma partecipa all’udienza del Papa Francesco con il Coordinamento ecclesiale dell’ottavo centenario francescano (2023-2026) e con il Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione.



NOVEMBRE 2022

- Martedì 1:** nella chiesa Cattedrale presiede il Pontificale nella Solennità di tutti i Santi (ore 11). Presso la chiesa del Cimitero Monumentale presiede la Solenne Funzione nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 15).
- Mercoledì 2:** nella chiesa Cattedrale celebra la Messa nella commemorazione di tutti i fedeli defunti (ore 18.30).
- Giovedì 3:** nella Casa diocesana Domus Pacis partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30). Presso la Scuola Alle Stimmate incontra la Federazione Istituti di attività educative (F.I.D.A.E.) (ore 17). In Vescovado incontra la segreteria della Fondazione Toniolo (ore 18.30).
- Venerdì 4:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 10). Presso il Centro Unitario Missionario (CUM) partecipa all'incontro formativo "Comunicare la missione" (ore 15).
- Sabato 5:** a Lazise amministra le Cresime (ore 16).
- Domenica 6:** a Castelletto di Brenzone celebra la Messa in occasione dei 130 anni di fondazione dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia (ore 11). A Legnago partecipa all'incontro in memoria di don Oreste Benzi (ore 18) e celebra la Messa (ore 19).
- Lunedì 7:** in Vescovado incontra l'équipe dell'Ufficio Catechistico (ore 17). In Seminario Maggiore incontra i seminaristi (ore 18.30).
- Martedì 8:** a Sant'Ambrogio di Valpolicella celebra la Messa in occasione della Festa dei Santi Coronati (ore 10) e incontra i rappresentanti del distretto economico lapideo (ore 11.15).
- Mercoledì 9:** presso il Centro Mons. Carraro incontra i coordinatori delle Unità Pastorali (ore 9.30). Nella Chiesa di San Paolo in Campo Marzio presso il Centro di Pastorale Universitaria celebra la Messa in occasione dell'apertura dell'anno accademico (ore 19).
- Venerdì 11:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-10.30). A San Martino B.A. celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 11). Nella Chiesa di S. Eufemia celebra la Messa a ricordo dei defunti dei dipendenti di Cattolica Assicurazione (ore 16) e a Legnago in occasione della festa patronale (ore 18.30).
- Sabato 12:** presso l'Auditorium Calzedonia di Dossobuono partecipa alla giornata formativa di avvio d'anno organizzata dalla FISM (ore 9). A Caprino V.se inaugura l'Emporio della Carità (ore 11). Presso la Domus Pacis incontra l'équipe formativa (ore 16). Nella Chiesa di S. Eufemia celebra la Messa in occasione dell'apertura della novena della Madonna della Salute (ore 19).
- Domenica 13:** a Porto di Legnago celebra la Messa in occasione dell'apertura della novena della Madonna della Salute (ore 10.30). Presso il Teatro Gresner incontra i responsabili del Centro Aiuto Vita (ore 16). Presso la casa diocesana San Fidenzio celebra la Messa (ore 17.30).

Mercoledì 16: a Roma, presso la sede CEI, partecipa al Consiglio Episcopale Permanente (ore 9.30-16.30).

Giovedì 17: a Rieti incontra il clero diocesano.

Venerdì 18: presso la Fondazione Toniolo partecipa all'incontro della Scuola sociopolitica diocesana (ore 18.30).

Sabato 19: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con le corali parrocchiali dell'A.Ve.S.Ca. (ore 18.30). Presso la Casa Pastorale S. Giovanni Paolo II presiede la veglia della 37^a Giornata mondiale della gioventù (ore 20.30).

Domenica 20: presso la Casa pastorale S. Giovanni Paolo II presiede l'incontro e celebra la Messa con l'Unitalsi (ore 10). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con il rito di consacrazione nell'*Ordo Virginum* (ore 16).

Lunedì 21: nella basilica di San Zeno Maggiore celebra la Messa per l'Arma dei Carabinieri nella festa patronale della *Virgo fidelis* (ore 11); presso la chiesa della Madonna della Salute di Dossobuono celebra la Messa (ore 19).

Martedì 22: a Zelarino (VE) partecipa all'assemblea di aggiornamento della CET.

Mercoledì 23: nella chiesa di Santa Caterina dell'Istituto Assistenza Anziani celebra la Messa (ore 11); presso il teatro Salus di Legnago partecipa al convegno "Per la vita nel fine vita" (ore 18).

Giovedì 24: presso la Casa diocesana San Fidenzio incontra i sacerdoti che hanno ricevuto il nuovo incarico pastorale (ore 11); in Seminario maggiore presiede il Collegio dei docenti dell'Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro Martire" (ore 15.30); presso il PalaExpo di Veronafiere inaugura il XII Festival della Dottrina Sociale (ore 21).

Venerdì 25: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-11).

Sabato 26: a Rieti partecipa all'iniziativa organizzata dal Coordinamento ecclesiale per l'VIII Centenario Francescano 2023-2026.

Domenica 27: presso l'auditorium della Gran Guardia partecipa all'incontro organizzato dal Festival della Dottrina Sociale (ore 10). Nella chiesa Cattedrale concelebra alla Messa a conclusione del Festival della Dottrina Sociale (ore 12.30).

Martedì 29: nella Basilica di Sant'Agostino a Rieti concelebra alla Messa in occasione degli 800 anni della Regola francescana (ore 12).

Mercoledì 30: a Castelletto di Brenzone visita l'infermeria delle Piccole Suore della Sacra Famiglia (ore 9.30) e incontra gli studenti della Scuole Sacra Famiglia (ore 10.45). Celebra la Messa a Badia di S. Andrea in occasione della festa patronale (ore 18) e a Cerea in occasione dell'apertura delle Quarantore (ore 20.30).





DICEMBRE 2022

- Giovedì 1:** all'Eremo San Giorgio di Bardolino partecipa al ritiro spirituale del clero (ore 9.30-12). In Vescovado presiede l'incontro della Consulta delle aggregazioni laicali (ore 19.30). Presso il teatro di Valgatara partecipa alla serata in occasione dell'anniversario di fondazione di Teleradiopace (ore 20.45).
- Venerdì 2:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9). Presso la Pia Opera Ciccarelli di San Giovanni Lupatoto incontra gli ospiti e il personale (ore 15.30). Presso l'Auditorium della Gran Guardia partecipa all'incontro organizzato da A.Ge.S.C. (ore 18). Presso la scuola G.M. Giberti incontra gli studenti, le famiglie e i professori (ore 19).
- Sabato 3:** nella Chiesa di S. Anastasia presiede la preghiera del Vespro in occasione dell'avvio del secondo anno del cammino sinodale (ore 18.30).
- Domenica 4:** presso la caserma dei Vigili del Fuoco di Verona celebra la Messa (ore 10). Nella casa diocesana di San Fidenzio incontra l'Azione Cattolica (ore 16).
- Lunedì 5:** presso lo Studio Teologico "San Zeno" incontra gli studenti e presiede un momento di preghiera per l'Avvento (ore 8.45). A Peschiera del Garda celebra la Messa per alla Scuola Allievi Agenti (ore 16.30). A Valeggio sul Mincio incontra l'Associazione Imprenditori del Comprensorio Villafraiese – AIV (ore 18.30).
- Martedì 6:** presso l'auditorium della Gran Guardia interviene al XXXII Corso superiore di Geriatria (ore 17)
- Mercoledì 7:** a Stra' di Caldiero celebra la Messa in occasione della festa patrinale (ore 18.30).
- Giovedì 8:** celebra la Messa nella chiesa del Tempio Votivo (ore 9.30), nella chiesa Cattedrale (ore 11) e nella casa delle Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia (ore 16). Presso la Domus Mercatorum di Piazza Erbe presiede la preghiera di venerazione dell'Immacolata (ore 18.30).
- Venerdì 9:** in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9-11). A Negrar celebra le esequie di don Daniele Castagna (ore 15). Presso l'Istituto Scienze Religiose "San Pietro Martire" incontra gli studenti e presiede un momento di preghiera per l'Avvento (ore 19).
- Sabato 10:** a Isola della Scala celebra la Messa con i partecipanti de "La Grande Sfida" (ore 11). Nella chiesa di Borgo Nuovo celebra la Messa in occasione dei 50 anni del Movimento Cristiano Lavoratori (ore 18.30).
- Domenica 11:** nella chiesa di Santa Lucia Extra celebra la Messa con la sezione di Verona dell'"Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti" (ore 9.30). Nella chiesa di San Giacomo incontra i partecipanti al momento formativo "Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati" e celebra la Messa (ore 12). Nella chiesa Cattedrale di Vicenza concelebra alla Messa per l'ordinazione

episcopale di mons. Giuliano Brugnotto, e l'inizio del suo ministero episcopale (ore 15).

Lunedì 12: presso l'aeroporto militare del 3° Stormo di Villafranca di Verona celebra la Messa per la festa patronale della *Virgo Lauretana* (ore 10.30). In Vescovado presiede il Collegio dei Consultori (ore 15) e il Consiglio diocesano degli Affari Economici (ore 17).

Mercoledì 14: nella chiesa di San Bernardino celebra la Messa per il precetto natalizio del Comando delle forze operative terrestri e Comando Operativo Esercito (ore 10.30). Presso la sede del Settimanale *Verona Fedele* porta gli auguri natalizi (ore 18).

Giovedì 15: presso la casa madre delle Sorelle della Misericordia celebra la Messa nella memoria del Beato Carlo Steeb (ore 9). A Marega inaugura la "Casa Shalom" (ore 11). Incontra le ragazze e i ragazzi di "Casa di Deborah" (ore 15.30) e della "Casa della Giovane" (ore 16.30). Presso il Palazzetto dello Sport di Verona partecipa allo scambio di auguri natalizi per il "Natale dello Sportivo 2022" (ore 18).

Venerdì 16: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9) e incontra i sacerdoti giovani dell'Istituto pastorale "G.M. Giberti" (ore 11). Presso l'auditorium della chiesa di San Fermo partecipa allo scambio di auguri con il mondo politico (ore 18.30).

Sabato 17: nella basilica di San Zeno maggiore celebra la Messa con la Protezione civile (ore 10). A Isola della Scala celebra le esequie di don Remo Bertolini (ore 14). Presso la Casa circondariale di Montorio celebra la Messa (ore 15.30). A Villa Buri di Verona celebra il momento di preghiera per la consegna della Luce della Pace da Betlemme (ore 17). Presso la Casa Kairos di Verona incontra le donne consacrate nell'*Ordo Virginum* (ore 18).

Domenica 18: nella basilica di San Zeno Maggiore celebra la Messa con l'Associazione Nazionale Alpini (ore 10). Presso il Seminario Minore tiene la meditazione del ritiro per i seminaristi e le loro famiglie (ore 15.30). Presso il palazzo scaligero della Prefettura partecipa alla serata di beneficenza (ore 18.30).

Lunedì 19: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con gli appartenenti al Cerris di Marzana e a tutti gli altri centri ASL diurni e residenziali dei disabili (ore 11). In Vescovado scambio di auguri natalizi con il Presidente e la giunta della Provincia (ore 17.30). Nella chiesa Cattedrale celebra la Messa con i volontari della Caritas (ore 18.30).

Martedì 20: nel Battistero di San Giovanni in Fonte celebra la Messa per gli auguri natalizi con il personale della Curia vescovile e i direttori dei Centri di Pastorale (ore 12). Presso la Casa del Clero di Negrar celebra la Messa con i sacerdoti anziani (ore 16).

Mercoledì 21: presso la sede dell'Ufficio delle Dogane (ore 9) e della Polizia locale (ore 10) partecipa al momento degli scambi di auguri e presso la sede





della CISL celebra la Messa (ore 11). Nella chiesa di San Nicolò celebra la Messa con studenti e docenti delle scuole Leonardine Figlie di Gesù (ore 18).

Giovedì 22: in Vescovado scambio di auguri natalizi con il Sindaco e la giunta del Comune di Verona (ore 9). Presso il deposito locomotive di Santa Lucia celebra la Messa con i ferrovieri e i pensionati (ore 11). Presso il Cerris di Verona celebra la Messa (ore 15). In Seminario Maggiore presiede una veglia di preghiera in preparazione al Natale per tutti i seminaristi (ore 18.30).

Venerdì 23: in Vescovado udienze libere per sacerdoti e diaconi (ore 9).

Sabato 24: nella chiesa Cattedrale celebra la conclusione della Veglia di Natale (ore 21.30) e il Pontificale “*in Nocte*” (ore 22).

Domenica 25: presso la Casa circondariale di Montorio celebra la Messa (ore 9). Nella chiesa Cattedrale celebra il Pontificale “*in Die*” (ore 11).

Lunedì 26: presso la Casa pastorale S. Giovanni Paolo II celebra la Messa con i giovani partecipanti al campo “18enni Monaco” (ore 8.30). Nella chiesa di Gesù Divino Lavoratore celebra la Messa in occasione del 64° della fondazione della parrocchia (ore 10.30). Nella chiesa di Santo Stefano celebra la messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

Martedì 27: presso il Santuario Madonna della Corona celebra la Messa con con gli adolescenti del Campo SAF invernale (ore 11).

Venerdì 30: nella chiesa della Sacra Famiglia celebra la Messa in occasione della festa patronale (ore 18.30).

Sabato 31: nella chiesa Cattedrale celebra la Messa di ringraziamento con il canto del *Te Deum* (ore 16).

NOMINE TRA IL CLERO E ALTRI DECRETI



DECRETI DI NOMINA

Nomina “*donec aliter provideatur*” del Vicario generale, del Pro-Vicario generale, dei Vicari episcopali, conferma dei Vicari giudiziali, degli Officiali della Curia diocesana, dei Direttori degli uffici e dei Centri di pastorale, e di tutte facoltà già attribuite ai presbiteri (prot. 1434/2022 del 02/10/2022)

FERRANTE mons. Bruno è stato nominato dal Santo Padre Francesco Missionario della Misericordia (04/10/2022)

BISOGNIN don Davide è nominato Assistente Ecclesiastico del Movimento Apostolico Ciechi di Verona per il quadriennio 2022-2026 (prot. 1448/2022 del 04/10/2022)

PANIZZOLO padre Stefano, *lc*, è nominato Collaboratore a disposizione del Vicario generale (prot. 1449/2022, del 04/10/2022)

SENALDI padre Stefano, *css*, è nominato Cappellano dell’Ospedale Villa Santa Giuliana in Verona (prot. 1447/2022 del 04/10/2022)

Proroga “*donec aliter provideatur*” del Consiglio presbiterale diocesano (prot. 1471/2022 del 10/10/2022)

MARCUCCI don Giampaolo è nominato Vicario foraneo del Vicariato del Lago veronese – Caprino (prot. 1473/2022 del 10/10/2022)

GIUSTI don Alberto è nominato Vicario foraneo del Vicariato del Lago bresciano (prot. 1481/2022 del 10/10/2022)

TEZZA don Cristiano è nominato Vicario foraneo del Vicariato di Bovolone-Cerea (prot. 1482/2022 del 10/10/2022)

MELCHIORI don Giampaolo è nominato Vicario foraneo del Vicariato di Isola della Scala-Nogara (prot. 1483/2022 del 10/10/2022)

DEVADAS don Aneesh, *csgb*, è nominato Vicario parrocchiale di Santa Maria della Pace in Verona (prot. 1484/2022 del 10/10/2022)

DALDOSSO don Silvano, concluso il servizio pastorale come missionario *fidei donum* in Mozambico, vive un anno di studio a Roma (prot. 1501/2022 del 12/10/2022)

DE OLIVEIRA NETO don Jonas Idalicio è trasferito dall’ufficio di Collaboratore nella parrocchia di Ronco all’ufficio di Collaboratore a disposizione del Vicario Generale della Diocesi di Verona (prot. 1497/2022 del 12/10/2022)

PEDRETTI don Luca è nominato Collaboratore nelle parrocchie di Correzzo, Maccacari, Roncanova, Gazzo e S. Pietro in Valle (prot. 1499/2022 del 12/10/2022)

POZZATO mons. Gaetano è trasferito dall’ufficio di Collaboratore a disposizione del Vicario foraneo del Vicariato dell’Est-veronese a Collaboratore nell’UP di Soave-Monteforte (prot. 1500/2022 del 12/10/2022)



ZAMPINI don Francesco è trasferito dall'ufficio di Collaboratore dalla parrocchia di Sona alle parrocchie dell'UP di Sant'Ambrogio-Domegliara (prot. 1495/2022 del 12/10/2022)

VEGHINI don Marco, n.d., è nominato “*ad annum*” Collaboratore nelle Parrocchie di Sanguinetto e Concamarise (prot. 1496/2022 del 17/10/2022)

ZAMBRUNO don Pablo è stato nominato Difensore del Vincolo del Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (19/10/2022)

ALCOCER padre Ricardo, *fsmi*, è nominato Vicario parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice in Verona (prot. 1543/2022 del 24/10/2022)

BRUNELLI don Andrea è confermata la nomina a Assistente ecclesiastico AGESCI – Zona VR Monte Baldo, per il triennio 2022–2025 (prot. 1632/2022 del 09/11/2022)

GUARISE don Maurizio è nominato Consulente ecclesiastico del Centro Italiano Femminile (CIF) – Gruppo di Legnago (prot. 1692/2022 del 21/11/2022)

BARLOTTINI don Giovanni è trasferito dall'ufficio di Collaboratore dalla parrocchia di Povegliano V.se alla parrocchia di S. Giorgio in Salici (prot. 1723/2022 del 27/11/2022)

CARRA don Zeno è nominato anche Direttore della Comunità formativa diocesana per il Diaconato permanente (prot. 1785/2022 del 08/12/2022)

Altri Decreti

Fondazione “*Verona Minor Hierusalem*” nomina di un nuovo Consigliere nel CdA – Sig. Damiano Tommasi – dopo la rinuncia dell'Avv. Federico Sboarina (prot. 1712/2022 del 21/11/2022)

DEANESI Sig.ra Cristina è nominata Segretario dell'ISSR “*San Pietro Martire*” per un ulteriore quadriennio – 2022–2026 (prot. 1714/2022 del 22/11/2022)

ARCHIVIO ORDINAZIONI 2022



(segue)

Prot. ord. 08/2022 (Prot. gen. 1437/2022)

Sabato 8 ottobre 2022, durante l'Eucaristia, nella chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza Mons. Domenico POMPILI Vescovo di Verona, viste le lettere dimissorie del competente Superiore, conferisce

il SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO

al diacono, religioso professso

DAVIDE COSTALUNGA della *Congregazione della Passione di Gesù Cristo*.

ORDO VIRGINUM DELLA DIOCESI DI VERONA

Prot. 1673/2022

Domenica 20 novembre 2022, durante l'Eucaristia nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, nella chiesa Cattedrale di Verona, Sua Eccellenza Mons. DOMENICO POMPILI, Vescovo di Verona,

CONSACRA NELL'ORDO VIRGINUM DELLA DIOCESI DI VERONA:

GRISOTTO DANIA della parrocchia di Lugo,
ISALBERTI ANNALISA della parrocchia di Tomba Extra.

NELLA PACE DEL SIGNORE



1. BERGAMIN don Pietro († 4 febbraio 2022)

Don Pietro Bergamin è nato a Piazzola sul Brenta (PD) il 14 ottobre 1938. Come appartenente all'Istituto dei Poveri Servi della Divina Provvidenza - Don Calabria - è stato ordinato presbitero il 26 settembre 1970.

Ha svolto il ministero nelle parrocchie di Borgo Nuovo, dal 1970 al 1976, e dei Santi Angeli Custodi dal 1978 al 1991. È stato incardinato nella Diocesi di Verona il 1° gennaio 1991 e nominato Vicario parrocchiale dei Santi Angeli Custodi, dal 1991 al 1995. Fu poi nominato Parroco della Madonna della Fraternità dal 1995 al 2014, anno in cui fu accolta la sua rinuncia per raggiunti limiti di età.

È stato poi nominato Collaboratore nella parrocchia di San Domenico Savio (2014-2015) e nella parrocchia della Madonna della Fraternità dal 2015, seguendo anche il Cammino Neocatecumenale.

Negli ultimi mesi le sue condizioni di salute si erano aggravate.

Venerdì 4 febbraio 2022, alle ore 9.30, presso l'Ospedale di Borgo Trento, è defunto all'età di 83 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati martedì 8 febbraio, alle ore 14.00, nella chiesa parrocchiale della Madonna della Fraternità. È stato poi tumulato nel cimitero di Santa Lucia Extra.

2. PASQUINI don Alessandro († 5 marzo 2022)

Don Alessandro Pasquini è nato a Zevio il 30 marzo 1934 e come appartenente alla medesima parrocchia è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1962.

È stato Vicario parrocchiale di Sirmione, dal 1962 al 1966. Insegnante nel Seminario Minore dal 1966 al 1983 e Assistente nel medesimo dal 1972 al 1977. Dopo la laurea in Scienze naturali nel 1973 è stato anche Preside della Scuola Media "Agostino Valier" di Arbizzano dal 1976 al 1980 e Direttore di Casa San Giovanni dal 1977 al 1980. Fu poi nominato Parroco di Rizza dal 1980 al 1984, quindi di Rivoltella, dal 1984 al 2000, di Portese, dal 2000 al 2001, e di Lazise, dal 2001 al 2002. Fu poi nominato Direttore dell'Ufficio aggiornamento del catasto nell'Economato della Curia diocesana nel 2002 e anche Parroco di Tombazo-



sana dal 2003 al 2009, anno in cui fu accolta la sua rinuncia per raggiunti limiti di età. È stato nominato quindi Cappellano dell'Ospedale "don Luigi Chiarenzi" e della Casa Albergo per anziani "O.A.S.I." di Zevio dal 2009 al 2014. Dal 2014 ha continuato a risiedere a Zevio. Da lunedì 28 febbraio 2022 era ricoverato nell'Ospedale di Negrar, ove è defunto, all'età di 87 anni, il successivo sabato 5 marzo, alle ore 3.00.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati lunedì 7 marzo, alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di Zevio. È stato poi tumulato nella tomba dei sacerdoti nel locale cimitero.

3. MONESE don Sante († 8 marzo 2022)

Don Sante Monese è nato a Garda il 19 novembre 1934 e come appartenente alla medesima parrocchia è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1957.

È stato Vicario parrocchiale di Malcesine, dal 1957 al 1965, e di Villa Bartolomea dal 1965 al 1967. Fu poi nominato Parroco di Ferrara di Monte Baldo, dal 1967 al 1991, dedicandosi anche all'insegnamento della religione, e quindi di Calmasino, dal 1991 al 2009, anno in cui fu accolta la sua rinuncia per raggiunti limiti di età ed è stato nominato Confessore nelle parrocchie della zona di Garda.

Martedì 8 marzo 2022, alle ore 5.00, nella propria abitazione a Garda, è improvvisamente defunto, all'età di 87 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 12 marzo, alle ore 9.00, nella chiesa parrocchiale di Garda. È stato poi tumulato nel locale cimitero.

4. Diacono TOBALDINI Lorenzo († 28 marzo 2022)

Il Dott. Lorenzo Tobaldini è nato il 30 marzo 1946 a Casaleone. Medico geriatra presso l'Ospedale di Legnago, sposato con Noris, e con tre figlie, Maria Vittoria, Chiara e Olga, ha ricevuto l'ordinazione diaconale il 6 novembre 2005.

È stato nominato Collaboratore nella Cappellania della Casa di Riposo di Cerea nel 2006, e dal 2010 era anche Collaboratore nella Parrocchia di Casaleone.

Una grave malattia, vissuta con piena consapevolezza, in spirito di fede, lo ha portato all'incontro con il Signore lunedì 28 marzo 2022, all'età di 75 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati giovedì 31 marzo, alle ore 15.00, nella chiesa parrocchiale di Casaleone. È stato poi tumulato nel locale cimitero.

5. PORRA don Leone († 28 marzo 2022)

Don Leone Porra è nato a Vicenza il 22 agosto 1926 e come appartenente alla Congregazione di “San Giuseppe - Giuseppini del Murialdo” ha ricevuto l'ordinazione presbiterale l'8 marzo 1952.

Incardinato in Diocesi nel 1961, è stato nominato Vicario parrocchiale di San Giovanni Lupatoto dal 1961 al 1967, in vista della creazione di una nuova parrocchia. Fu nominato quindi Vicario Economo della nuova parrocchia del Buon Pastore, eretta il 22 settembre 1967, fino al 1969, quando ne divenne il primo Parroco. Nel 1981 rinunciò alla parrocchia e vi rimase come Collaboratore fino al 2013. Era residente presso Casa Sacerdoti a Negrar dal 2013, ove è defunto lunedì 28 marzo 2022, alle ore 15.00, all'età di 95 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati venerdì 1 aprile, alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale del Buon Pastore a S. Giovanni Lupatoto. È stato poi tumulato nel locale cimitero.

6. UGOLINI mons. Luciano († 31 marzo 2022)

Mons. Luciano Ugolini è nato a Fumane il 28 maggio 1936 e come appartenente alla medesima parrocchia è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1961.

È stato Vicario parrocchiale di Vangadizza, dal 1961 al 1964, e di Quinzano dal 1964 al 1969. Fu poi nominato Parroco di Campofontana, dal 1969 al 1973, di Tombazosana, dal 1973 al 1988, di San Felice del Benaco, dal 1988 al 2000, e infine di Domegliara, dal 2000 al 2012, anno in cui fu accolta la sua rinuncia per raggiunti limiti di età, rimanendovi come Collaboratore. Nel 2011 era stato nominato Canonico Onorario del Capitolo Canonico della Cattedrale. Nel 2020 per motivi di salute si era ritirato presso Casa Sacerdoti di Negrar, ove è defunto giovedì 31 marzo 2022, alle prime luci dell'alba, all'età di 85 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati lunedì 4 aprile, alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale di Fumane. È stato poi tumulato nel locale cimitero.

7. FINARDI mons. Antonio († 19 aprile 2022)

Mons. Antonio Finardi è nato il 31 gennaio 1940 a Legnago, e come appartenente alla Parrocchia di Vangadizza è stato ordinato presbitero il 26 giugno 1966.

È stato Vicario parrocchiale di Tomba Extra dal 1966 al 1971 e di Castagnaro dal 1971 al 1972. Fu poi nominato Collaboratore per la Pastorale diocesana degli adolescenti dal 1972 al 1973 e quindi Direttore del Centro Pastorale Ado-





lescenti di Casa Serena dal 1973 al 1983. Ottenuta la Licenza in Teologia nel 1982, fu poi nominato Assistente diocesano dell'Azione Cattolica dal 1983 al 1988; Rettore di San Pietro Incarnario dal 1984 al 1988; Responsabile dell'Ufficio Obiettori della Caritas diocesana dal 1983 al 1999; Parroco della parrocchia della Santissima Trinità in Monte Uliveto in Verona dal 1988 al 1997; Vicario Episcopale per la Pastorale dal 1996 al 1999; Delegato del Vescovo per il Giubileo del 2000. Parroco della Cattedrale dal 1997 al 2015. Canonico effettivo del Capitolo canonico della Cattedrale dal 1997 al 2019. Presidente del Consiglio di Amministrazione delle Scuole Aportiane dal 2001 al 2016. Canonico e Parroco emerito della Cattedrale dal 2019. Era residente presso la Casa Sacerdoti di Negrar dal 2019. Da venerdì 15 aprile era ricoverato presso l'Ospedale di Negrar, ove è defunto, all'età di 82 anni, il successivo martedì 19 aprile, alle ore 14.30.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 23 aprile, alle ore 10.00, nella chiesa Cattedrale di Verona. È stato poi tumulato nel cimitero di Vangadizza.

8. AVESANI don Tarcisio († 8 maggio 2022)

Don Tarcisio Avesani è nato a Verona il 14 febbraio 1934 e come appartenente alla parrocchia di Quinzano è stato ordinato presbitero il 7 ottobre 1956.

È stato Vicario parrocchiale di Villa Bartolomea, dal 1956 al 1962, di Villafraanca, dal 1962 al 1966, e di Oppeano, dal 1966 al 1968. Fu poi nominato Parroco di Castion, dal 1968 al 1974. Dal 1975 al 2003 è stato Missionario *fidei donum* prima in Uruguay, nella Diocesi di Tacuarembó, e poi in Argentina, prima nella Diocesi di Avellaneda e poi di Quilmes. Rientrato in Diocesi fu nominato Parroco di Torbe e Coordinatore della pastorale delle parrocchie di Fane, Mazzano e Prun, dal 2003 al 2009. Dopo la rinuncia, al compimento dei 75 anni, ripartì per l'Argentina, come Missionario *fidei donum* nella Diocesi di Quilmes, dove vi rimase fino al 2017. Dal 2017 era Collaboratore nella parrocchia di Quinzano e presso l'Associazione di apostolato per la famiglia "Incontro matrimoniale". Da qualche giorno era ricoverato all'Ospedale di Borgo Trento di Verona, quando è defunto domenica 8 maggio, alle ore 9.00, all'età di 88 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati mercoledì 11 maggio, alle ore 15.00, nella chiesa parrocchiale di Quinzano. È stato poi tumulato nel locale cimitero nella cappella dei sacerdoti.

9. GALVANI don Ubaldo († 19 maggio 2022)

Don Ubaldo Galvani è nato a Valeggio sul Mincio l'11 giugno 1940 e come appartenente alla medesima parrocchia è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1964.

È stato Vicario parrocchiale di Castagnaro, dal 1964 al 1967, di Dossobuono, dal 1967 al 1971 e di Peschiera, dal 1971 al 1973. Fu poi nominato Direttore Spirituale nel Seminario Minore, dal 1973 al 1978. Nel 1978 fu nominato Parroco di Bonferraro fino al 1987, e quindi di Castagnaro, dal 1987 al 2004. Fu poi trasferito come Parroco di Sandrà, dal 2004 al 2015, al raggiungimento dei 75 anni, e vi è rimasto come Collaboratore fino al 2020, quando si è ritirato in Casa del Clero. Da ottobre 2021 era a Casa Sacerdoti di Negrar. Da una settimana era ricoverato all'Ospedale di Negrar, quando giovedì 19 maggio 2022 è defunto, alle ore 7.15, all'età di 81 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati sabato 21 maggio, alle ore 14.00, nella chiesa parrocchiale di Sandrà. È stato poi tumulato nel locale cimitero.

10. COTTINI don Iginò († 2 giugno 2022)

Don Iginò Cottini è nato a Verona il 14 dicembre 1939 e come appartenente alla parrocchia di Lugagnano è stato ordinato presbitero il 26 giugno 1966.

È stato Vicario parrocchiale di Garda, dal 1966 al 1968 e di Rivoltella, dal 1968 al 1981. Fu poi nominato Parroco di Pesina, dal 1981 al 1995. Dal 1995 al 1996 ha svolto l'incarico di Animatore spirituale dell'Oasi San Bonifacio. Dal 1996 al 2008 è stato Cappellano della Casa di Riposo di Legnago. Dal 2008 al 2009 è stato Collaboratore nella parrocchia di Vigo di Legnago, poi nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Verona, dal 2009 al 2011, e nella parrocchia della Madonna della Fraternità in Verona, dal 2011 al 2013. È stato poi residente nella Rettoria di San Pietro Incarnario, dal 2013 al 2019, quando si è ritirato in Casa del Clero. Da qualche settimana era ricoverato all'Ospedale di Negrar, quando giovedì 2 giugno 2022 è defunto, alle ore 23.00, all'età di 82 anni.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati lunedì 6 giugno, alle ore 10.00, nella chiesa parrocchiale di Lugagnano. È stato poi tumulato nel locale cimitero, nella tomba di famiglia.

11. S.E. P. Flavio Roberto CARRARO, ofmcap († 17 giugno 2022)

(vedi a pag. 218).

12. ORSINGHER don LIVIO († 5 luglio 2022)

Don Livio Orsingher è nato a Canale San Bovo (TN) il 12 marzo 1952. Come appartenente all'Arcidiocesi di Udine è stato ordinato presbitero l'11 settembre 1982.





È stato accolto in Diocesi di Verona nel 1999 e il 9 luglio 2003 è stato definitivamente incardinato, continuando a svolgere la missione di itineranza all'interno del Cammino Neocatecumenale.

Provato da una lunga malattia, aggravata negli ultimi mesi, è defunto martedì 5 luglio 2022 alle ore 13.30, all'Ospedale di Udine ove era ricoverato.

I funerali sono stati celebrati a Udine, nella chiesa Cattedrale, Giovedì 7 luglio 2022. È stato poi sepolto nel cimitero di San Giorgio di Nogaro (UD).

13. PICCOLI mons. GUIDO († 5 agosto 2022)

Mons. Guido Piccoli è nato a Verona l'11 novembre 1926 e, come appartenente alla Congregazione dei Missionari Comboniani, è stato ordinato presbitero il 24 marzo 1951.

Accolto in Diocesi nel 1991, Cappellano di Sua Santità dal 1992, è stato incardinato nella Diocesi di Verona nel 1994.

Fu nominato Collaboratore a Caprino dal 1994 al 1995, e quindi nelle parrocchie di Mozzecane e di Tormine, dal 1995 al 2016.

Era residente presso Casa Sacerdoti di Negrar dal 2016, ove è defunto venerdì 5 agosto 2022, alle ore 5.30.

I funerali, presieduti dall'Amministratore Apostolico, sono stati celebrati martedì 9 agosto, nella chiesa parrocchiale di S. Lucia Extra. È stato poi sepolto nel locale cimitero.

14. ADAMI don LUIGI († 10 ottobre 2022)

Don Luigi Adami è nato a Villafranca di Verona il 3 giugno 1938 e come appartenente alla parrocchia di Dossobuono è stato ordinato presbitero il 27 giugno 1965.

È stato Vicario parrocchiale di San Giovanni Lupatoto, dal 1965 al 1969, di Albaro e Palù, dal 1969 al 1974, e di Dossobuono, dal 1974 al 1975. Nel 1976 fu nominato parroco di Caluri, dove è rimasto fino al 2020. Dopo la rinuncia, ha continuato ad abitare nella canonica di Caluri, dove, nel cuore della notte del 10 ottobre 2022, il Signore lo ha chiamato a sé.

I funerali, presieduti dal Vescovo emerito, S.E. Mons. Giuseppe Zenti, sono stati celebrati mercoledì 12 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Caluri. È stato poi tumulato nel cimitero di Dossobuono.

15. CASTAGNA don DANIELE († 5 dicembre 2022)



Don Daniele Castagna è nato a Velo Veronese il 23 agosto 1932 e come appartenente alla Parrocchia di Ala (TN) ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 1° luglio 1956 e incardinato nella Diocesi di Verona.

È stato nominato Vicario parrocchiale di Erbezzo (1956-1958), di Albaredo (1958-1964) e di Fumane (1964-1965). Nel contempo fu nominato anche parroco prima di Manune (1964-1973) e quindi anche di Molina (1966-1973). Fu trasferito poi a Gargagnago (1973-1984) e quindi a Isola Rizza, dal 1984 al 2007, anno della sua rinuncia, rimanendovi ancora come Amministratore parrocchiale dal 2007 al 2008. È stato poi nominato Collaboratore a Buttapietra dal 2008 al 2019, anno in cui si era ritirato a Casa Sacerdoti di Negrar.

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati Venerdì 9 dicembre, alle ore 15.00, nella chiesa parrocchiale di Negrar. È stato poi sepolto, Sabato 10 dicembre, nel cimitero di Isola Rizza.

16. BERTOLINI don REMO († 14 dicembre 2022)

Don Remo Bertolini è nato a Isola della Scala (VR) il 26 agosto 1926 e come appartenente alla medesima Parrocchia ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 29 giugno 1950.

È stato nominato Vicario parrocchiale di Buttapietra (1950-1955), di Angiari (1955-1957), di S. Pietro in Valle (1957-1958) e di Roverchiara (1958-1963). Fu poi nominato parroco prima di Nichesola (1963-1968), poi di Spiazzi (1968-1979) e infine di San Briccio, dove vi è rimasto per 21 anni, dal 1980 al 2001, anno della sua rinuncia. Fu poi nominato Collaboratore a Rivoltella (2001-2004). Trasferitosi in Diocesi di Brescia, è stato Cappellano della Casa di Riposo di Lograto (BS) dal 2004 al 2017. Dal 2017 risiedeva a Trenzano (BS).

I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati Sabato 17 dicembre, alle ore 14.00, nella chiesa parrocchiale di Isola della Scala. È stato poi tumulato nel locale cimitero.

INDICE

SOMMARIO	3
MAGISTERO PONTIFICIO	13
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	97
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA	141
EPISCOPATO DI MONS. GIUSEPPE ZENTI	147
– LA PAROLA DEL VESCOVO	149
– VITA DELLA CHIESA DI VERONA	171
SEDE VACANTE	229
– ANNUNCIO DELLA NOMINA DEL NUOVO VESCOVO DI VERONA	230
– LA PAROLA DELL'AMMINISTRATORE APOST.	237
– VITA DELLA CHIESA DI VERONA	253
EPISCOPATO DI MONS. DOMENICO POMPILI	265
– LA PAROLA DEL VESCOVO	285
– VITA DELLA CHIESA DI VERONA	427
NELLA PACE DEL SIGNORE	441